

Miscellanea Storico-Patria Bolognese

Questa Miscellanea Storico-Patria Bolognese è tratta dai manoscritti di Giuseppe Guidicini. Molti documenti da esso raccolti quivi inseriti lasciammo nella sua originale dizione. Onorati del concorso di più che 450 soci, e del loro amorevole appoggio, ne rendiamo ad essi le ben dovute grazie.

Bologna 4 Giugno 1872
L'EDITORE F.GUIDICINI

Ho creduto far cosa grata a' miei gentili Abbonati dar principio a questo Periodico con alcuni cenni storici riguardanti notizie sull' origine e fondazione di questa illustre Città. Io ho rispettato la dizione del suo compilatore GIUSEPPE GUIDICINI , semplice e modesta, ma chiara e severa, doti che spero vinceranno l' esigenze della nostra epoca.

INDICE

	vol. presente	originale
Ristretto di fatti rimarchevoli della Storia di Bologna	5	1
Industria e Coltura di Bologna	31	25
Appendice al Ristretto di fatti rimarchevoli della Storia di Bologna volgente su moltissimi e svariati argomenti.	38	33
Incoronazione di Carlo V	81	81
Cenni storici sul capitano Prete Ramazzotto Bolognese	94	97
Notizie risguardanti varie Chiese e Conventi già esistenti nel Circondario di Bologna	115	113
Convento de' Cappuccini o monte Calvario	160	160
Nota e distinta relazione del Monastero di Santo Stefano di Pontecchio dei canonici Regolari Lateranensi	179	190
DESCRIZIONE delle giostre alla quintana, anello e incontro	181	193
RISTRETTO DELLA STORIA DELLE CHIESE DI BOLOGNA E DI ALTRI STABILI che hanno diretta relazione con quelle	221	241
ELENCO DELLE PIANTE E PROSPETTI DELLA CITTA' DI BOLOGNA LA DI CUI PUBBLICAZIONE HA AVUTO LUOGO IN DIFFERENTI EPOCHE	341	385
CATALOGO DELLE ARTI GIA' ESISTENTI IN BOLOGNA		
POSTE PER ORDINE ALFABETICO	343	386
INDICE DI DIVERSE CRONACHE MANOSCRITTE		
RIGUARDANTI LA CITTA' DI BOLOGNA REDATTE DAL 1200 AL 1621	346	388

Diverse Notizie.

1 - Elenco dei capi d'arte in pittura tolti dai Francesi a Bologna nel 1796, con indicazione di quelli restituiti e di quelli rimasti in Francia.	12	1
2 - Elenco delle pitture tolte dai Francesi a Cento nel 1796, con indicazione di quelli restituiti e di quelli rimasti in Francia.	14	5
3 - Nota dei pesi a parte per parte di tutte le figure, ed ornamenti di bronzo, che compongono la pubblica Fontana del Nettuno nella piazza di Bologna fatta nel 1556 sotto il Commissariato del Magnifico Baldassarre Camicelli. La presente nota fu rilevata dall' originale autentico del suddetto Camicelli.	15	6
4 - Nota degli Stampatori che esistettero in Bologna nel Secolo XV tratta dalle cronache di Baldassarre Carrati.	17	8
5 - Famiglie che diedero i capi-partito Imperiale Ghibellina dei Lambertazzi.	18	9
6 - Famiglie che diedero i capi-partito della Chiesa Guelfa dei Geremei.	19	9
7 - Notizie volgenti epoche diverse dall'era prima di Cristo fino al secolo XVII.	20	10
8 - Sonetto sulla morte di Ginevra Sforza.	25	17
9 - Torri erette da Nobili e Cittadini della città di Bologna.	26	18

10 - Epoche in cui furono inaugurati vari Collegi in Bologna e suoi fondatori.	27	20
11 - Indicazione di alcune strade ove abitarono, e morirono uomini illustri Bolognesi	27	21
12 - Privilegi dei Bentivogli dominanti	28	22
13 - Pontefici che sono stati a Bologna ed epoca in cui vi furono.	29	23
14 - Feudi di alcune Famiglie Bolognesi	29	23
15 - Alcuni cenni sulle Torri Asinelli, Garisendi e Bacciacomari.	30	24
16 - Diversi casi avvenuti in Bologna in diverse epoche	33	25
17 - Croci e colonne innalzate in diverse località di Bologna.	35	28
18 - Compagnia del Buon Gesù	36	31
19 - Spese che occorreano per prendere la laurea dottorale in filosofia e medicina.	52	33
20 - Spese per l'addottoramento in sola medicina.	53	33
21 - Spese per l'addottoramento in Filosofia pei Bolognesi.	53	33
22 - Spese di Addottoramento in Filosofia pei Forestieri.	53	33
23 - Onorari certi ed incerti che ritraevano i Cardinali Legati dalla Legazione di Bologna.	53	34
24 - Regalie che si competevano al Legato	54	35
25 - Da un manoscritto del 1744 si riieva la seguente statistica sulle rendite annue delle case nobili e senatorie di Bologna.	54	36
26 - Misura delle sale più grandi che trovansi nei palazzi di Bologna	56	38
27 - Scrittori di Storia Bolognese ed epoca della loro morte.	57	39
28 - Portici fuori Porta Saragozza che conducono alla Madonna di S. Luca.	57	40
29 - Memorie diverse	58	40
30 - Estratto dalla Cronaca Borselli	58	41
31 - Cenni Storici su vari Collegi esistenti in Bologna	62	49
32 - Notizie tolte dalla Cronaca Seccadenari	66	55
33 - Varie Notizie dal 1200 al 1594, poi dal 1601 al 1671 e dal 1702 al 1772.	68	57
34 - Cenno sulle Salse citate da Dante	72	65
35 - Teatri esistiti in Bologna e distrutti.		
Quelli che hanno un asterisco furono distrutti	73	66
36 - Fatti diversi ed in gran parte deplorabili, successi dal 1551 al 1714.	73	67
37 - Legati che furono a Bologna dal 1451 al 1795	77	76
38 - Famiglie nobili che furono innalzate al grado di Senatorie da Paolo II. con le rispettive epoche.	79	78
39 - Idem come sopra da Giulio II	80	80
40 - Varie Notizie sulla illustre famiglia Lambertini	88	81
41 - Diverse notizie	90	87
42 - Catalogo delle famiglie nobili di Bologna	97	97
43 - Serie degli ambasciatori spediti da Bologna a Roma dal 1554 al 1796	111	108
44 - Serie dei Podestà di Bologna che furono dal 1147 al 1445	112	110
45 - Indice generale di tutte le Chiese della, città di Bologna Parrocchie, Monasteri, Conventi, Collegi, Compagnie e Conservatori, Università d'Arti, Cappelle ed Oratori, luoghi di pubblica beneficenza esistenti nel 1798.	129	113

46 - Fondazione di vari Conventi di monache.	138	128
47 - Compadroni degli Archi del Portico di S. Luca incominciando dalla Porta.	139	129
48 - Compadroni dei Portici incominciando dal primo mistero fino alla Chiesa di S. Luca.	145	139
49 - Legati di Bologna	152	151
50 - Catalogo dei PP. Minori Conventuali, che hanno occupato il posto di maestro di Cappella, nella Chiesa di San Francesco di Bologna dal 1537 al 1784	153	153
51 - Parrocchie che esistevano in Bologna nei tempi andati, con indicazione di coloro che avevano il Jus nominandi i rispettivi parrochi.	154	155
52 - Cancellieri, o Secretari maggiori del Senato dall'anno 1451 al 1794	155	161
53 - Miscellanea di svariate notizie	172	177
54 - CAPITOLI DELLA GIOSTRA DI RINCONTRO da farsi in Bologna la domenica ultima di carnevale li 4 febbraio 1674	202	193
55 - CAPITOLI PER LA GIOSTRA ALL' ANELLO Da farsi in Bologna del presente anno 1674 il giorno di lunedì, che sarà li 5 febbraio	205	199
56 - CAPITOLI DELLA GIOSTRA ALLA QUINTANA Da farsi in Bologna li 24 febbraio l' anno 1724.	206	201
57 - CARTELLI DI SFIDA che praticavansi spedire da' cavalieri giostranti agli sfidati qualche giorno prima della lizza.	208	205
58 - Descrizione di una giostra che ebbe luogo il 5 marzo 1710.	212	218
59 - Indicazione di varie pubblicazioni che hanno accennato a giostre, tornei e barriere che ebbero luogo in Bologna dal 1470 al 1768.	217	229
60 - Località ove furono date le giostre.	220	239
61 - Lasciti per giostre.	220	239
62 - Accidenti occorsi.	220	240
63 - DIARIO riguardante vari casi occorsi in diverse epoche.	288	241
64 - Varie notizie per ordine alfabetico ma non di data, che particolarmente riguardano cittadini bolognesi.	298	270
65 - Casi diversi accaduti dal secolo XVI al XVIII.	304	283
66 - Indice di diverse accademie che hanno esistito in Bologna a differenti epoche.	305	289
67 - Casi occorsi a diversi soggetti bolognesi in aggiunta al Dolfi.	309	296
68 - DELLE PITTURE, SCULTURE E ARCHITETTURE ESISTENTI IN BOLOGNA	332	360

Ristretto di fatti rimarchevoli della Storia di Bologna

Che Bologna fosse fondata da Felsino Re d'Etruria, e detta Felsina, poi da Bono Re successore, detta Bononia, lo dice Carlo Sigonio sulla fede che prestò ai fragmenti di Catone, e C. Sempronio, divulgati da F. Annio da Viterbo, ma che tutti gli uomini dotti ritennero da lui falsati, e supposti. L'Agucchi pure lo comprova con molti tradizionali e svariati argomenti. Bologna fu sotto la potestà di tre chiarissime Nazioni, e cioè degli Etruschi, dei Galli, e dei Romani. È indubitato che obbedì agli Etruschi, abitanti l'Etruria di qua dall'Appennino. Soggiogati questi dai Galli Boi, i conquistatori vi posero stanza, onde si vuole che fosse detta Boionia, poi Bononia, lo che accadde 557 anni avanti la venuta di Gesù Cristo.

Scacciati i Galli nel 190 avanti Cristo fu dominata dai Romani, che mandaronvi una colonia. Fino al 490 di Cristo obbedì ai Romani, od il loro impero, quando poi in proseguimento di tempo passò sotto il dominio di Teodorico Re de' Goti, ossia d'Italia, che teneva la sua residenza in Ravenna. Teja ultimo di quei Re fu vinto, ed ucciso in battaglia da Narsete generale di Giustiniano Imperatore d'Oriente l'anno di Cristo 553, ed allora Bologna obbedì agli Esarchi che per l'Impero Orientale risiedevano in Ravenna. Nel 732 Luitprando Re Longobardo, e nel 749 Astolfo Re della stessa nazione s'impadronirono di Bologna dopo aver cacciato gli Esarchi da Ravenna, e dall'Italia. Carlo Magno Re di Francia conquistò il Regno de' Longobardi stabilito in Italia, e s'impadronì di Bologna circa il 780. Fu egli eletto Imperatore d'Occidente, e morì del 814. Tanto esso, che l'Imperatore Lodovico I suo figlio detto il Pio, donarono alla Santa Sede l'Esarcato, nel quale si credette compresa ancora Bologna. Morto Lodovico, nella divisione fatta fra i di lui figli, toccò l'Italia a Lotario, che poi fu del pari Imperatore, onde Bologna ubbidì a lui, ed ai suoi successori, poco però curando i dominanti, e i dominati, la fatta e rettificata nazione.

Nel 970 Ottone Duca di Sassonia sposò Adelaide erede del Regno di Lombardia, ed eletto Imperatore Romano Germanico scese in Italia, ove stabilì la sua giurisdizione, ma per essere i di lui successori Re di Lombardia, e del pari Imperatori Romano-Germanici se ne confusero le ragioni, e così l'Impero impose i pretesi suoi diritti a gran parte dell'Italia, come inerenti all'Impero, quando invece avrebbero dovuto essere accidentali, e conseguiti per la sola unione del Regno di Lombardia, da cui era dipendente. Il suddetto Ottone meritassi il nome di grande, e per mantenere l'Italia in rispetto, ed obbedienza all'Impero quando ne fu assente, permise alle città potersi governare coi propri Magistrati sotto forma di Repubblica dipendente però dalla sovranità dell'Impero a cui pagavano tributo. Quindi è, che Bologna circa il 973 cominciò anch'essa a governarsi coi propri magistrati sotto il reggimento di un giudice, e rappresentante Imperiale, ma col volger degli anni divenuti costoro tiranni, ed i Bolognesi cresciuti di forze, si valsero dell'assenza degli Imperatori, cagionata dalle guerre ferventi in Germania onde cacciarne nel 1113 il Governatore e la guarnigione Imperiale, ed essere così liberi ed indipendenti. Stabilirono essi forma di governo popolare, e democratico, creando un Consiglio che rappresentava il popolo, e Comune di Bologna, eleggendo Consoli per l'amministrazione della giustizia, poi col tempo i Podestà.

Sopravvennero le fazioni dei Guelfi, e Ghibellini, che fomentarono le guerre fra il Papa, e l'Imperatore, nelle quali i Bolognesi per difendersi dagli Imperatori, che pretendevano aver ragione sopra Bologna, per lo più aderirono ad esser collegati al Papa. In tal epoca ne venne l'ingrandimento della città, e vi fiorì lo studio pubblico, ed in particolar guisa le arti della seta, della lana, e della canepa.

Sostennero i Bolognesi molte guerre, mercè le quali procacciaronsi maggior estensione di territorio , impadronendosi ancora di gran parte della Romagna ; ma tale stato di prosperità venne meno in conseguenza tanto delle fazioni Lambertazza, e Geremea che per le loro intemperanze stremavano le forze della Repubblica, quanto per l'accordo stabilito fra Nicolò III Papa, e Ridolfo I Imperatore, mediante il quale questi riconobbe le ragioni della S. Sede sopra i paesi a quella donati da Lodovico Pio , facendone al Papa solenne cessione nel 1278, confermata dalla Dieta di Worms e dagli Stati dell'impero. Nicolò III sotto l'egida di queste ragioni intimò ai Bolognesi di riconoscere la sovranità della S. Sede, mandò un Legato a ricevere giuramento di fedeltà, confermando la forma di Governo che avevano, ma permise che proseguissero ad eleggere, e governarsi coi propri Magistrati, sotto però la sovranità e dipendenza della S. Sede. Continuò così la città a reggersi in forma di libertà, soggetta più di nome , che di fatto alla S. Sede non vi risiedendo in quella nè Legato, nè Governatore, che anzi essendosi per le guerre contro gli Imperatori tedeschi ritirato il Sommo Pontefice d'Italia in Francia, e stabilita la sua residenza in Avignone, i Bolognesi ben poco e nulla riconobbero la sovranità della S. Sede.

Ma Papa Giovanni XXII mandò con poderose forze in Italia il suo Legato Cardinale Bertrando per opporsi ali' Imperatore Lodovico il Bavaro scismatico, e scomunicato ; a queste non poterono resistere i Bolognesi, e Bertrando entrò in Bologna nel 1327, dove dispoticamente dispose di tutto, e per tenerli vieppiù al dovere fabbricò una forte Rocca alla porta Galliera munendola di grosso presidio. Tanto dispotismo esacerbò i Bolognesi in guisa, che sollevatisi scacciarono Bertrando e tutti gli ufficiali del Papa , spianarono il castello di Galliera, elessero un Podestà , venti Anziani, ed il Consiglio generale di Governo. Questi fatti ebbero luogo nel 1334.

Ottenuta i Bolognesi libertà assoluta non seppero per difetto di concordia conservarne il benefico possesso, dacchè alcuni potenti aspirando ciascuno al dominio, o almeno alla somma autorità, fecero nascere le due fazioni Scacchese, cioè dei Pepoli, e Maltraversa unita ai Gozzadini. Prevalsero gli Scacchesi, e Taddeo di Romeo Pepoli chiamato volgarmente Signore di Bologna, benchè di fatto non lo fosse perchè soltanto posto alla reggenza degli affari ebbe da Benedetto XI PP. intimazione di censure e minaccia di essere scacciato da Bologna. Difettando il Papa delle necessarie forze per mettere in atto simile deliberazione pensò di conservare almeno l' autorità della S. Sede in Bologna col mezzo di Taddeo medesimo, aprendo con lui trattative , che riuscirono riconciliarlo alla Chiesa, e di chiararlo – Amministratore dei diritti della Santa Sede in Bologna per un determinato tempo, permettendo che la città si governasse coi propri Magistrati, giurando però fedeltà e dipendenza alla S. Sede. – È dunque falso che fosse investito del dominio e del vicariato di Bologna, come da molti volgarmente credesi, Questa convenzione seguì nel 1340. Taddeo in questa qualità si mantenne con somma prudenza e tolleranza, favorendo sempre il partito della Chiesa fino alla sua morte che seguì l'anno 1347. Lasciò due figliuoli, Giovanni e Jacopo, i quali da PP. Clemente VI furono investiti e confermati nella medesima qualità goduta dal padre. Trovandosi eglino nel 1350 invidiati da alcuni cittadini , che cominciarono a sollecitare il Papa perchè revocasse la fatta concessione, ed essendo travagliati da nemici interni ed esterni , dubitando perciò non potersi reggere in Bologna determinarono di cedere e vendere il dominio di Bologna a Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano, e nemico del Papa, per 80,000 fiorini d'oro, riservandosi alcune Castella, e il dominio di Castiglione, Sparvo, e Baragazza, che Taddeo loro padre avea comprato dall' Alberti Conte di Mangone in Toscana, che ne era stato con la sua posterità mascolina nata di legittimo matrimonio investito, siccome di feudo Imperiale, da Carlo IV Imperatore. Presero possesso di Bologna i Visconti con grave indignazione del Papa, che dichiarò i

Pepoli scomunicati, ribelli, e rei di lesa maestà. Fulminò pure Monitorio di scomunica contro l'Arcivescovo di Milano, e si dispose scacciarlo con l'armi dalla città assieme a' suoi alleati, ma essendo poderose le sue forze , credette Papa Clemente VI proseguire sino a miglior opportunità, nel proposito di conservare la sovranità alla S. Sede coll'accordare nel 1352, previa la consegna di Bologna in mano del Legato del Papa , l' investitura a lui ed a' suoi nipoti a nome del Papa e della S. Sede per anni 12 della detta città e suo territorio, con obbligo di pagare ogni anno 12,000 ducati d'oro alla Camera Apostolica in ricognizione del sovrano dominio della S. Sede. Il Duca di Milano vi pose Giovanni Visconti da Oleggio per Governatore. Nel 1360 il Cardinale Albornoz Legato del Papa ricuperò Bologna, dove la sovranità Pontificia vi dominò fino al 1376, nel qual' anno sollevatisi i Bolognesi scacciarono il Legato, rimettendovi i loro Magistrati. Gregorio XI venne a trattative e deputò Giovanni da Lignano per ricevere giuramento di fedeltà alla S. Sede. Urbano VI concesse ai Bolognesi di governarsi coi propri Magistrati, che Bonifacio IX nel 1392 investì del carattere di Vicari. Li 27 febbraio 1401 Giovanni di Toniolo Bentivogli detto il Primo usurpò il dominio, che rimase in di lui mani per breve tempo, poichè nel 1402 odiato dal popolo, e dalla fazione dei nobili fu trucidato, e fatta introdurre in città la truppa del Duca di Milano. Nel successivo anno una nuova sommossa restituì il dominio alla Chiesa, e per essa al Legato Baldassarre Cossa, ma nell'assunzione di questo al Pontificato si sollevò il popolo , che scacciò di bel nuovo gli ufficiali di Santa Chiesa.

Questo cambiamento fu però di breve durata, mentre per opera di Jacopo Isolani fu restituito il dominio alla Chiesa. Turbolenti i Bolognesi, e sempre pronti alle sommosse perchè ora eccitate dal popolo, ed ora dai nobili, conosciutasi nel 1410 la deposizione di Giovanni XXIII fatta dal Concilio di Costanza, determinò la nobiltà di eleggere dei Magistrati fra loro, ponendo a capo del governo Antonio Galeazzo figlio di Giovanni I Bentivoglio che dispose della città a suo talento. Al Consiglio Generale del popolo fu sostituito il Magistrato dei XVI Riformatori, oltre il Gonfaloniere, più gli Anziani, che a tutto attendevano. Il Pontefice Martino V spedì grosso esercito contro Bologna ed obbligò Antonio Galeazzo Bentivogli a venire a patti. Questi cedette il governo di Bologna, e n'ebbe in ricambio la Signoria di Castel Bolognese. Il papa così poté allontanarlo siccome era suo intendimento, permettendo però alla città di eleggersi un Gonfaloniere, gli Anziani, i Collegi, ed i Massari delle arti, subordinandoli alla podestà di un Cardinal Legato investito della dignità governativa.

I Canetoli nel 1428 divenuti potenti oltre ogni dire aspirarono al dominio, per cui mediante la loro influenza sollevato il popolo ne scacciarono il Legato ponendosi a capo del governo, e della cosa pubblica, eleggendo magistrati a lor voglia.

Questa violenza dei Canetoli produsse di conseguenza l'allontanamento di molti, quali volontari , quali forzati, che riunironsi nel 1431 alle forze Pontificie capitanate da Antonio Bentivoglio che ricuperò al Pontefice il perduto dominio convenendo con esso di nominare un Gonfaloniere, e conferire a 20 Consiglieri la dignità che prima apparteneva a 16 Riformatori. Rimpatriato Antonio Galeazzo colle sue fazioni in Bologna ingenerò pel suo contegno gravi sospetti perchè potesse conciliarsi coi Canetoli per poi esautorare il Papa dalla riconquistata potestà, per cui fu improvvisamente arrestato, e decapitato. Il Legato per viemaggiormente garantirsi o tenere in rispetto la città, rifabbricò la fortezza di Galliera.

Gli amici del sacrificio Bentivogli, a vendicarne la repentina morte, unironsi al Duca di Milano, ed introducendo in Bologna le di lui truppe nel 1438 ne lo acclamarono Signore. Cresciuto in età Annibale figlio di Antonio Galeazzo, amato oltre ogni dire da tutta la fazione Bentivolesca, svegliò invidia tale nell'animo degli Ufficiali del Duca di Milano che fecerlo arrestare e tradurre coi Malvezzi nella Rocca di Varano d'onde fu tratto pel

valore e strenuo coraggio di Galeazzo e fratelli Marescotti poi introdotto in Bologna, ove alla testa de' suoi riuscì cacciarne i Milanesi. Per quella fazione che la storia ci ricorda per una delle più gloriose, ne venne ancora la rovina del Castello di Galliera.

Nel 1443 Annibale Bentivogli era riverito qual Signore di Bologna, perchè sibbene il Governo fosse nelle mani dei magistrati non per questo disponeva meno della cosa pubblica. I Caneloli ed i Ghisilieri invidiando al costui benessere, e prosperità, segretamente iniziarono secreti accordi col Duca di Milano, onde impadronirsi della città. Ruscì loro così di ucciderlo a tradimento ma non d'impadronirsi della città, perchè essendo amatissimo e riverito dal popolo, questo sollevossi ad un sol grido, trucidò parto dei Canetoli e dei Ghisilieri, parte ne bandì spianando le case loro e confiscandone i beni (*Vedi Cronaca di Galeazzo Marescotti, ristampala pei Tipi Merlani*). La città desiderando avere a capo, del governo un Bentivogli chiamò da Firenze, Sante cugino del defunto Annibale e gli affidò la cura del Governo, e del piccolo Giovanni II Bentivogli figlio di Annibale.

Nel frattanto morì Eugenio IV Papa il di cui governo non aggradiva punto ai Bolognesi, e lo sostituì il Cardinale Tommaso da Sarzana col nome di Nicolò V, già Vescovo di Bologna ed universalmente amato. Questa circostanza come ben anco la sagacia e prudenza di Sante provocò la volontaria sommissione dei Bolognesi alla Santa Sede, e così li 21 agosto 1447 .si stipularono i memorandi Capitoli di Nicolo V.

Credendosi i Legati sopraffatti dalla molta autorità di Sante Bentivogli, deliberarono non più risiedere in Bologna, sostituendovici dei Luogotenenti che in poco o niun conto eran tenuti dal Governo, dappoiché tutto deliberavasi subordinatamente al solo volere di Sante e non altrimenti.

Nel 1450 per poter pur ridonare ai rappresentanti della Santa Sede quel prestigio di autorità che del tutto erasi perduta, Nicolò V determinò mandar Legato il Cardinal Bessarione Greco, che vi risiedette fino al 1455.

Nel 1460 fu deliberato che i Magistrali degli Anziani, dei Collegi, e dei Massari si facessero mediante imbossolazione, ed estrazione, eccetto il Gonfaloniere di Giustizia che doveva essere uno dei XVI Riformatori eletti dal popolo.

La cassa di queste imbossolazioni di Magistrati, e di Uffici utili fu consegnata ai PP. di S. Domenico, e depositata nella loro Sacrestia. Mancato ai vivi Sante Bentivogli nel 1462 fu esso sepolto con istraordinaria pompa nella Chiesa di S. Giacomo. Aveva in moglie Ginevra Sforza figlia del Signore di Pesaro, e fu desso che cominciò il magnifico palazzo in strada S. Donato.

Paolo II con Decreto del 19 giugno 1466 portò a XXI, ed a vita, i suddetti Riformatori, concedendone a Giovanni II Bentivogli la supremazia e la presidenza col titolo specioso di Priore, che fu presto commutato nell' altro di Gonfaloniere di Giustizia. Volle inoltre che gli altri venti individui del magistrato, divisi in due sezioni, alternativamente e semestralmente si succedessero nel reggimento della città e del contado, proseguendo però (quasi per antonomasia) a denominarsi i XVI Riformatori. Tolti i seicento, e rimasta facoltà solamente ne' ventuno di nominare ai posti vacanti chi loro piacesse, il magistrato veniva tutto a comporsi di Bentivoleschi, ai quali bastava, per assidersi negli scanni della reggenza, l'aver compiuta l'età di 30 anni.

Un tale tratto di pontificia autorità diede l'ultimo crollo a siffatta specie di reggimento costituzionale bolognese, da quest'anno 1466 in poi si trova dato ne' libri pubblici il titolo di Senatore ai membri di un tanto magistrato; quantunque non di rado, anche in precedenza, avessero usato lo stesso titolo, il Ghirardacci, il Negri, il Ghiselli nelle storie e nelle cronache loro.

Mancava un solo passo a stabilire in Bologna un governo assolutamente oligarchico; e questo passo fu dato nel 1468, quando si escluse dalla suprema carica di Gonfaloniere di

Giustizia, qualunque cittadino che non fosse del numero de' Riformatori. Quest' ordine di cose continuò senz' interruzione sino al 2 di novembre del 1506, giorno in cui Giovanni II Bentivogli abbandonò Bologna per non rivederla mai più. Quest' uomo di bell' ingegno e di somma affabilità , meritava una fine migliore. Ma le azioni di lui non potendo andar disgiunte da quelle di una moglie altera, e da quelle inoltre de' figli scostumati e sanguinari, venne così precipitato, con tutta la famiglia, dal sommo della grandezza al compassionevole stato di esule , essendo cacciato dalla città a furor di popolo, e dovendo morire d'affanno lontano da un paese che aveva adorno di monumenti e di memorie imperiture.

Il popolo tumultuante, usciti appena i Bentivogli dalla città e dal contado, dichiarò decaduto il magistrato dei ventuno, e nominò venti Riformatori della parte antibentivolesca, il quale atto fu l'ultimo d'autorità popolare esercitato dai cittadini di Bologna. I nuovi eletti rimasero in carica sino al 18 di novembre, nel qual giorno furono dimessi da Giulio II della Rovere, ch'era entrato trionfalmente in Bologna; essendo egli un tal Papa (come disse con Michelangelo) che più della croce e del pastorale sapeva trattare la spada.

Sottomessa per tal modo la città al dominio del Pontefice, non trascurò l'astuto Giulio di mettere in opera tutti i mezzi per render meno dispiacevole il nuovo ordine di cose, sapendo egli che i guinzagli conviene infiorarli. Non isfuggì dunque alla sua politica l'opportunità di conservare gli antichi magistrati, ma limitati siffattamente nell'autorità , che ormai lo erano di nome anzichè di fatto. E perchè la novità illudesse non solo ma pur anco tranquillizzasse il popolo, compose un Senato di 40 nobili, permanente a vita, succedendosi in carica per turno; e tale istituzione ebbe luogo il 18 novembre 1506, e, addì 22, i quaranta prestarono il giuramento, inchinati innanzi al Pontefice.

Se il nuovo magistrato era devoto a Papa Giulio, non lo era così il fiore della città, che anteponeva una signoria concittadina a un'altra di fuori, benchè fosse morto Giovanni II Bentivogli a Milano il 14 febbraio 1508, e molto meno gli amici di lui che sebbene vigilati e spiati in ogni lor passo, tuttavia non anelavano che il momento di poter rovesciare il nuovo ordine di cose, e ricondurre al potere nella città Annibale di Giovanni Bentivoglio. Infatti, malgrado la vigilanza de' governanti pontifici, e malgrado le persecuzioni, le proscrizioni, le morti, non valse il reggimento bolognese ad impedire un sì forte tentativo della parte bentivolesca, che il 23 di maggio del 1511 rovesciò il Governo pontificio, atterrò e trascinò pel fango una statua di Giulio II opera in bronzo del sommo e celebrato Michelangelo Buonarrotti. Sventure deplorabili che avvengono in ogni furor di popolo, il quale non potendo insultare alle persone, insulta ai monumenti che le ricordano.

Protetti dunque i bentivoleschi dai francesi, fecero impeto contro Bologna, e vi entrarono scacciandone il partito pontificio: il perchè Annibale II fu dichiarato successore del padre, e presidente del governo. Egli accettò umiliando i suoi nemici, cacciandoli in bando, deprimendoli, indi aboliti i quaranta, ristabilì il governo dei Riformatori, i quali furono trentuno. Essendo però continuamente alle prese fra loro due partiti avversari prevalse ancora quello della Chiesa, che il 24 giugno del 1512 espulse tutti i Bentivogli ed anche i suoi partigiani.

Era intanto creato Pontefice Giovanni de' Medici, che si chiamò Leone X, il quale riformò il Senato bolognese, sostituendovene un altro detto dei trentanove cui diede un Preside, e così da quell' epoca furono detti i Quaranta, nome che durò nella bocca del popolo, sebbene che Sisto V per sua politica disposizione avesse portato a cinquanta il numero de' Senatori, per cui cinquanta famiglie bolognesi godettero il privilegio del patriziato. Ma parlando ancora delle vicende bolognesi è a dirsi come il Legato Francesco Alidosio

perseguitasse accanitamente il partito de' Bentivogli non solo, ma ben anco molti suoi aderenti scacciandoli da Bologna ed altri facendoli uccidere fra i quali furonvi i Ringhieri, i Castelli, i Guidotti, i Magnani che proditoriamente fece strangolare. Di ciò fremette il popolo e più ancora la nobiltà, che cacciò l'Alidosio, nè ebbe pace fino a tanto che non fu morto Papa Giulio, perché essendovi zuffe a quando a quando fra lui e i Bentivogli, con alternata fortuna, fu fatto campo di battaglia Bologna stessa, che ebbe a soffrire non poco per le inflitte persecuzioni alla parte soccombente, sicchè una metà de' cittadini era fatta segno all'ira dell'altra.

Dal 1530 al 1796 Bologna non andò soggetta a grandi cambiamenti salvo quelli di Governanti o di Legati, salvo il mutare Uditori criminali, che commettevano estorsioni a lor piacere, salvo le feste dei Gonfalonieri ed un qualche spettacolo straordinario di giostre nella piazza pubblica del quale il popolo si teneva contento non curando nè l'intelletto, nè sè medesimo.

Venne poi Benedetto XIV quel famoso Papa Lamberfini che riempì del suo nome la terra, ed illustrò la sua Bologna mentre questa in quell' epoca seppe rendersi superiore a molt' altre per scienze e lettere.

Nel 1789 scoppiò quella terribile rivoluzione che scosse l' Europa tutta cambiandone affatto la faccia col togliere lo scettro ai coronati per darlo ai popoli, poi rimettendolo a' coronati di altra schiatta.

Finalmente l'anno 1796 fu l'ultimo dell' era antica di Bologna, ed il primo della nuova, perchè Bonaparte vincitore ovunque, stese le sue milizie per la gran Valle del Po e per l' Emilia. Ferrara, e Bologna si risentirono così della potenza rivoluzionaria ed il suo governo si costituì in democratico.

Formossi la Repubblica Cispadana, ed i Francesi giunsero in Bologna il 10 giugno commettendo atti non certamente degni di una grande nazione. Di qui ne venne spavento e terrore nell'animo de' vecchi, ed esultanza in quello de' giovani, che sebbene di principi affatto opposti non vennero per questo alle mani fra loro, solo vidersi dall'una parte tridui e novene, dall'altra gioia e tripudi, inviti sacri, esortazioni paterne, *Te Deum* ed atti di sommissione, poi editti del Legato Vincenzi, che ammonivano i cittadini di rispettare le truppe Francesi, sotto pena di morte. Filippo Hercolani, che trovavasi Gonfaloniere di Giustizia, partito il Legato, pubblicò la volontà del Bonaparte. In tal modo Bologna senza pianto e senza sangue si vide per la forza degli eventi pienamente trasformata, e cedendo alla forza delle armi francesi aggregata colla Lombardia e col resto dell'Emilia alla Repubblica Cisalpina, poscia all' Italiana nel mentre che il Bonaparte, non più Generale, ma primo Console, vinta la battaglia di Marengo otteneva il Consolato a vita. Procedendo esso di vittoria in vittoria, ambì ed ottenne l' imperiale dignità, e ricorrendogli alla mente il passato, s' impose al mondo qual successore di quel gran monarca che chiamossi Carlomagno, volendo come pur egli ricevere dalle mani del Pontefice, l'imperiale diadema e la corona di ferro ; e così prese titolo di Imperatore de' Francesi, e Re d'Italia nel 1807. L'antica Città del piccol Reno rimase attonita per le audaci imprese del novello Alessandro, ed estatica ammirò il nuovo sistema d'amministrazione da lui introdotto. Passiva però sempre, tenne dietro al corso di quella valanga, e quando tutta Europa si collegò contro il colosso, vide invadersi e dentro le mura, e nel suo territorio da napoletani, ed austriaci, sloggiarne i francesi, rimettersi le Romagne al Pontefice, salutare Pio VII senza dolersi per la disfatta del Regno Italico e senza rallegrarsi della Signoria ecclesiastica. Nel 1820 commovendosi Napoli ed agitandosi la Sicilia vide gli austriaci che passato il Po traggittavano per essa correndo a puntellare colle loro baionette il trono Borbonico.

Nel frattanto le nuove idee di libertà e d'indipendenza impossessavansi a mano a mano dell' animo del popolo per tutta .quanta l' Emilia , ed in guisa tale che nel 1831

essendo vuoto il seggio del Vaticano, Parma, Modena, e Bologna sorsero ad un tempo il 3 ed il 4 di febbraio costituendosi a governo popolare condannando il papato. Ma Gregorio XVI impugnato appena lo scettro temporale invocò l'aiuto dell'Austria, ed ebbe l'aquila bicipite come sempre pronta a' suoi cenni. Potè Bologna svincolarsi da quegli artigli, per ancora sottomettersi nel 1832 e non liberarsene per molti anni. Si tacque minacciosa infino a che Pio IX salita la cattedra di Pietro sembrò un angelo disceso in terra per rallegrare e sollevare dal fango non solo lo Stato della Chiesa ma ben anco l'Italia tutta. Bologna aveva esultato di gran cuore per le gesta gloriose di un tanto Sovrano, ed emula de' padri suoi fugò l'otto agosto 1848 dalle sue porte e dalle alture della Montagnola le soldatesche austriache capitanate dal Velden. Poscia l'otto maggio 1849 dopo avere aderito alla Repubblica Romana, mentre il Papa stavasene in Gaeta, vedendo ancora presentarsi le truppe austriache per occupare le Romagne, seppe sostenere un assedio di otto giorni con soli cinque pezzi di artiglieria e pochi militi urbani. Non un soldato di linea, non un esperto capitano guidò l'imperterrito popolo; pure, solo il nono giorno dopo inauditi ma inutili sforzi cedette, e lasciò che il croato piantasse nella sua Bologna un Governo militare, e civile che dichiarò restaurato il sommo Pontefice. Quando poi suonò la squilla di guerra nel 1859, e l'Austria passò il Ticino, molti giovani Bolognesi corsero volontari ad unirsi al Leone di Caprera, e seco passarono sui campi .Lombardi, e precisamente a Sesto Calende. Varcato da essi il confine, dovette l'Austria retrocedere avendo il nemico alle spalle, e poi che fu battuta a Montebello, a Varese, a Como, a Palestro, a Magenta, a Malegnano, poichè Milano fu libera, poi tutta la Lombardia per le sconfitte toccategli a Solferino, e a San Martino il 24 giugno, Bologna fatta già libera dodici giorni prima dal giogo straniero, esultò colle altre città d' Italia, ed ebbe com'esse in dispetto l' inopinata pace di Villafranca , animata più che mai dal vivissimo desiderio non solo della libertà, ma dell'unità d'Italia tutta.

DIVERSE NOTIZIE

1 - Elenco dei capi d'arte in pittura tolti dai Francesi a Bologna nel 1796, con indicazione di quelli restituiti e di quelli rimasti in Francia.

Raffaello Sanzio – S. Cecilia con S. Paolo, S. Gio. Evangelista, S. M. Maddalena, S. Agostino, e gloria d'Angeli. Quadro mezzano in tavola dal quale fu tolto , e posto in tela. Era in S. Giovanni in Monte. Restituito a Bologna nel 1816.

Pietro Perugino – Beata Vergine in aria con Angeli e Serafini; nella parte inferiore l'Arcangelo Michele, S. Gio. Evangelista vecchio, e S. Caterina, ed Appolonia. Quadro mezzano in tavola. Era in S. Gio. in Monte. Restituito nel 1816.

Domenico Zampieri detto il Domenichino – La Madonna del Rosario. Composizione allegorica colla B. V. e Gesù Bambino nell'alto, e molti Angeli per tanti i Misteri del Rosario. Quadro grande in tela. Era in S. Gio. in Monte. Restituito.

Alessandro Tiarini – S. Giuseppe genuflesso avanti la B. V. chiedendole perdono de' suoi dubbi intorno alla di lei gravidanza. Quadro mezzano in tela. Era nella Chiesa dei Mendicanti. Rimasto a Parigi nel palazzo del Re.

Lodovico Caracci – La vocazione di S. Matteo. Quadro grande in tela. Era nella Chiesa suddetta. Restituito.

Giacomo Cavedoni – S. Petronio e S. Alò genuflessi, con la B. V. e il Bambino sopra. Quadro grande in tela. Era nella Chiesa suddetta. Restituito.

Guido Reni – B. V. Addolorata sopra l' estinto Figlio pianto da due Angeli, esposto su di un Panno in alto alla vista di S. Carlo, e dei quattro Protettori della Città. Quadro grande in tela. Era nella Chiesa suddetta. Restituito.

Idem – S. Giobbe in Trono , a cui son fatti dei presenti da molte persone. Quadro grande in tela. Era nella Chiesa suddetta. Rimasto a Parigi nella Chiesa Cattedrale di Nòtre Dame.

Idem – Strage degli Innocenti. Quadro mezzano in tela. Era in S. Domenico. Restituito.

Lodovico Caracci – Apparizione della B. V. col Bambino, in gloria d'Angeli a S. Giacinto genuflesso. Quadro grande in tela. Era in S. Domenico. Rimasto a Parigi nel Palazzo del Re.

Agostino Caracci – B. V. Assunta cogli Angioli sotto. Quadro mezzano in tela. Era in S. Salvatore. Restituito.

Guido Reni – Gesù Cristo risorto. Quadretto del Ciborio in rame. Era in S. Salvatore. Rimasto a Parigi, ma non si sa dove.

Annibale Caracci – La Risurrezione di Gesù Cristo. Quadro mezzano in tela. Era nella Santa. Rimasto a Parigi nel Palazzo del Re.

Domenico Sampieri – Il martirio di S. Agnese. Quadro grande in tola. Era in S. Agnese. Restituito.

Guercino – B. Bernardo Tolomej, che riceve la Regola da M. V. Quadro mezzano in tela. Era in S. Michele in Bosco. Rimasto in Francia nel Museo di Bordeaux.

Francesco Mazzola detto il Parmigianino – B. V. col Bambino, S. Margherita, S. Girolamo, S. Benedetto, e un Angelo. Quadro mezzano in tavola. Era nella Chiesa di S. Margherita. Restituito all' Italia, e portato a Roma per isbaglio.

Guercino – La Circoncisione. Quadro grande in tela. Era nella Chiesa di Gesù e Maria. Rimasto in Francia nel Museo di Lione.

Idem – S. Guglielmo, che riceve l'abito da S. Felice Vescovo. Quadro grande in tela. Era

in S. Gregorio. Restituito all'Italia, ma portato a Roma per isbaglio.

Idem – S. Bruno genuflesso avanti la B. V. posta in alto con Angeli. Quadro grande in tela. Era nella Certosa. Restituito.

Agostino Caracci – La Comunione di S. Girolamo. Quadro grande in tela. Era nella Certosa. Restituito.

Francesco Albani – La Nascita della B. V. Quadro grande in tela. Era nell'Oratorio del Piombo. Restituito, ma portato a Roma per isbaglio.

Idem – B. V. col Bambino , e vari Angeli con strumenti della Passione. Quadro mezzano in tela. Era nelle Capuccine. Rimasto in Francia nel Museo di Dijon.

Annibale Caracci – L'Annunziata in due quadri di mezzana grandezza in tela. Erano nella Sagrestia dei. Filippini. Restituiti.

Guido Reni – Beata Vergine, mezza figura. Quadro piccolo in tela. Era nella Sagrestia suddetta. Rimasto in Francia, e non si sa dove.

Francesco Albani – Gesù Cristo nel Deserto. Quadro piccolo in rame. Era nella Sagrestia suddetta. Rimasto in Francia.

Idem – Apparizione di Gesù Cristo alla B. V. Quadro piccolo in rame. Era nella Sagrestia suddetta. Rimasto in Francia.

Guercino – B. V. con Gesù Bambino, S. Anna, ed Angeli. Quadro piccolo in rame. Era nella Sagrestia suddetta. Rimasto in Francia.

Giacomo Cavedone – B. V. col Bambino, S. Gio. Battista, S. Francesco, e S. Lodovico Re di Francia. Quadro piccolo in rame. Era nella Sagrestia suddetta. Rimasto in Francia.

Tisio Benvenuti detto il Garofalo – B. V. col Bambino, ed altri Santi. Quadro piccolo in tavola. Era nella Sagrestia suddetta. Rimasto in Francia.

Donducci detto il Mastelletta – Fuga in Egitto con alcuni Angeli. Quadro Piccolo in tavola. Era nella Sagrestia suddetta. Rimasto in Francia.

Girolamo da Carpi – Battesimo di Gesù Cristo. Quadro piccolo in tavola. Era nella Sagrestia suddetta. Rimasto in Francia.

Gio. Ant. Boltraffio – B. V. col Bambino, S. Gio. Battista, S. Sebastiano, e due devoti genuflessi. Quadro di mezzana grandezza. Era nella Chiesa della Misericordia. Il Governo italiano per ornare la Pinacoteca di Milano fece trasportare colà il suddetto quadro , sola autentica opera di questo Pittore , il primo o più bravo allievo di Leonardo da Vinci. Questo famoso quadro fu tolto dai Francesi a Milano , e trasportato a Parigi , dov'è sfortunatamente rimasto.

2 - Elenco delle pitture tolte dai Francesi a Cento nel 1796, con indicazione di quelli restituiti e di quelli rimasti in Francia.

Francesco Barbieri – Gesù Cristo che presenta le chiavi a S. Pietro. Quadro grande in tela. Era nella Chiesa di S. Biagio. Restituito.

Idem – S. Girolamo nel Deserto con la B. V. e il Bambino. Quadro di mezzana grandezza. Era nel SS. Rosario. Rimasto a Parigi nella Chiesa della Maddalena.

Idem – Apparizione di Gesù Cristo alla B. V. dopo la Risurrezione. Quadro mezzano in tela. Era nella Confraternita del Nome di Dio. Restituito.

Idem – La Gloria di tutti i Santi. Quadro mezzano in tela. Era nella Chiesa dello Spirito Santo. Rimasto in Francia nel Museo di Tolosa.

Idem – La Penitenza di S. Pietro. Quadro mezzano in tela. Era nella Chiesa di S. Pietro. Restituito.

Idem – S. Bernardo. Quadro mezzano in tela. Era nella suddetta Chiesa. Rimasto in Francia.

Idem – S. Benedetto, e S. Francesco con un Angelo. Quadro mezzano in tela. Era nella Chiesa suddetta. Rimasto a Parigi nel Palazzo del Re.

Idem – B. V. col Bambino in mezza figura. Quadro piccolo in tela. Era nel Seminario. Rimasto in Francia nel Palazzo di Strasbourg.

Idem – B. V. col Bambino in mezza figura. Quadro piccolo in tela. Era nella Chiesa dei Cappuccini. Rimasto in Francia.

Lodovico Caracci – B. V. col Bambino, S. Giuseppe, e S. Francesco. Quadro mezzano in tela. Era nella Chiesa suddetta. Restituito.

Guercino – Beata Vergine col Bambino, e sotto S. Giuseppe, S. Agostino, S. Lodovico, e un Ritratto. Quadro mezzano in tela. Era' nella Chiesa di S. Agostino. Rimasto in Francia nel Museo di Bruxelles.

Cesare Gennari – S. Maria Maddalena nel Deserto. Quadro mezzano in tela. Era nella Maddalena. Restituito.

Rimpiangiamo la perdita irreparabile di tante glorie artistiche, e ne lenisca il dolore, la restituzione di quelle che tornarono fra noi fatte segno all'ammirazione universale.

3 - Nota dei pesi a parte per parte di tutte le figure, ed ornamenti di bronzo, che compongono la pubblica Fontana del Nettuno nella piazza di Bologna fatta nel 1556 sotto il Commissariato del Magnifico Baldassarre Camicelli. La presente nota fu rilevata dall' originale autentico del suddetto Camicelli.

La prima Sirena	peso Lib. 1480
La seconda id	1502
La terza id	1482
La quarta id	1432
Le armi del Papa con parte delle Chiavi	272
L'arma del Legato Carlo Borromeo	257
L'arma del Vicelegato	248
L'arma della libertà	244
Le quattro Cappe che sono ai vasi di marmo	323
Gli otto Festoni, il Triregno e due mezze Chiavi	203
Le quattro Teste dei Venti	284
Le quattro Teste dei Leoni	313
I quattro Brevi o cartelle	527
Le quattro Cappe sulle cantonate	674
I due Capelli del Legato Borromeo, e del Vicelegato	110
Le quattro Cantoniere	1590
quattro Delfini	460
Il Nettuno	6800
Asta, ed il Tridente del Nettuno	157
quattro puttini	2986
quattro cordoni	24
	<hr/>
	21494

Materia adoperata per fare il metallo.

Rame	Lib. 22986
Stagno	Lib. 3107
Un mortaro di bronzo.	Lib. 288
	<hr/>
Terra che si deve difalcare	Lib. 26381
	Lib. 4220
	<hr/>
resta il peso di	Lib. 22161
Poso di quello posto in opera nella sudd. Fontana	Lib. 21494
	<hr/>
Onde sono andate in esalazione	Lib. 667

La suddetta Fontana costò al pubblico oltre i suddetti metalli, i condotti d'acque, la ferriata, ed altri materiali, la somma di Scudi 70,000 d'oro, che effettivamente furono sborsate dalla Cassa pubblica in Doblioni 35.000 d'oro.

4 - Nota degli Stampatori che esistettero in Bologna nel Secolo XV tratta dalle cronache di Baldassarre Carrati.

Baldassarre Azzoguidi	1471
Ugo Ruggeri, e Donino Bertocchi	1474
Domenico de Lapis	1476
Giovanni Scriber de Annuntiata d'Augusta	1478
Enrico di Colonia	1479
Gio. di Nordlingen, ed Enrico d'Harlem	1480
Baldassarre da Rubiera	1481
Domenico di Silvestro de' Ceni	1482
Platone de' Benedetti	1483
Benedetto d'Ettore	1488
Baciliero de' Bacilieri	1489
Gio. Giacomo Fontanese	1492
Ercole Nani	1493
Giustiniano da Rubiera	1493
Gio. Antonio Platonide Benedetti	1499

I più accreditati manuali bibliografici tanto italiani , che ultramontani , citano siccome rarissime le opere svariate da essi Tipografi stampate , che oggidì riescano introvabili. Egli è a desiderarsi che riviva nella parte più eletta della nostra illustre Città, quello spirito d'incoraggiamento che nei tempi andati tanto allignava, e così vedremo sortire da quei pochi Tipografi che con tanto amore si presterebbero, opere che a buon dritto emulerebbero quelle de' nostri Padri. In progresso di tempo indicheremo le pubblicazioni che ebbero luogo a mezzo di quei rinomatissimi del secolo decimoquinto.

5 - Famiglie che diedero i capi-partito Imperiale Ghibellina dei Lambertazzi.

Accarisi	Carbonesi	Lojani	Prencipi
Angelelli	Fabbri	Lambertini	Sacchi
Belvisi	Fava	Magnani	Salaroli
Balla	Foscarari	Marani	Sangiorgi
Bombace	Garzoni	Mariscotti	Toschi
Boninsegni	Gessi	Nanni	
Boschetti	Guidotti	Orsi	
Bottrigari	Guastavillani	Pasi	

ed altre famiglie fino al numero di 158.

6 - Famiglie che diedero i capi-partito della Chiesa Guelfa dei Geremei.

Asinelli	Castellani	Grassi	Sampieri
Ariosti	Chiari	Griffoni	Savignani
Baldi	Cristiani	Piatesi	Scappi
Bentivoglio	Delfini	Poggi	Torelli
Bianchetti	Fantuzzi	Poeti	Ubalдини
Boccadiferro	Foscarari	Prendiparte	Vizzani
Boschetti	Giochini	Ricci	
Carbonesi	Ghisiglieri	Rossi	
Castelli	Gozzadini	Sabbadini	

ed altre famiglie fino al numero 134.

7 - Notizie volgenti epoche diverse dall'era prima di Cristo fino al secolo XVII.

Nell' anno 2736 del mondo si pretende che Bologna sia stata edificata, e cioè 479 anni prima di Roma, e 1223 prima della venuta di Cristo. L'anno 189 avanti Cristo ai 29 dicembre i Romani vi condussero una colonia.

557 anni avanti Cristo, Lucio Attilio Regolo, e Lucio Emilio Paolo, Consoli di Roma, tolsero Bologna ai Galli Boi. La Colonia suddetta fu condotta da Marco Attilio Serana, e da Lucio Valerio Tapone.

664 anni avanti Cristo fu data la cittadinanza a Bologna per legge emanata da Pompeo, e furono i Bolognesi posti nella Tribù Stelatina.

Nell'anno 270 di Cristo i Bolognesi chiedono un Vescovo a Papa Dionigi, che loro invia S. Zama. Questi fabbricò la prima chiesa dedicata a S. Pietro, ove era la Badia dei SS. Naborre e Felice.

Nel 303 S. Procolo uccise Marino Commissario dell'Imperatore, ed egli fu decapitato a Valverde, colle che trovasi fuori porta S. Mamolo.

Nel 312 S. Faustino fondò molte chiese, e parrocchie.

Nel 350 Basilio fabbricò la chiesa de' SS. Pietro e Paolo, allora fuori della città e che presentemente vi è annessa quella di S. Stefano. Basilio fece la divisione delle parrocchie.

Nel 382 per debolezza del governo sotto Graziano Imperatore, i Bolognesi si pongono in libertà, eleggendo i propri Magistrati cioè due Consoli, che furono Filippo Statilio. e Antonio Basso, e sotto il loro comando sortono armati e rovinano Claterna; molte famiglie di questa vengono a Bologna.

Nel 387 Graziano mediante Asclipio sconfigge i Bolognesi ed uccide il Console Filippo Statilio, poi innalza una Rocca, e vieta il crear Magistrati, ma poi scacciato dall' Impero Valentiniano compagno di Graziano, tornano i Bolognesi a libertà rovinando la Rocca.

Nel 401 il Vescovo Felice riedificò la Cattedrale sotto il titolo de' SS. Naborre e Felice, unendovici il Collegio dei Canonici.

Nel 406 Bologna rimase illesa dall'invasione d'Alarico Re dei Goti, contro del quale seppe valorosamente difendersi.

Nel 423 passò per Bologna il Pontefice Bonifacio I.

Nel 429 il Vescovato di Bologna era suflfraganeo di Ravenna.

Nel 430 S. Petronio ottenne la promessa di avere il privilegio dello studio che gli fu poi pienamente accordato nel 431.

Nel 518 Bologna fu soggiogata da Totila Re dei Goti.

Nel 552 Narsete sconfisse Totila, e Bologna tornò sotto il dominio Imperiale.

Nel 741 morì Chiarissimo Vescovo di Bologna a cui successe Barbatto. Nell'interno dell'atrio di Pilato in S. Stefano vi sono iscrizioni che fanno menzione di questo Barbatto Vescovo di Bologna, le quali sono registrate nel Casale P. 212 (Vedi Ghiselli pag. 123 e 126 del primo volume).

Nel 750 Pepino Re di Francia obbligò Astolfo Re dei Longobardi a restituire varie Città alla Chiesa fra le quali Bologna.

Nell'835 molte famiglie del contado vennero ad abitar in Bologna, e presero il cognome dal luogo donde venivano.

Nell'845 Lodovico figlio di Lottano fu sconfitto a Pianoro dai Bolognesi.

Nel 903 gli Ungari saccheggiarono il territorio Bolognese, e bruciarono la Chiesa di Santo Stefano.

Nel 918 Ottone scacciò Berengario, e restituì Bologna al Papa.

Nel 960 Bologna si governava in piena libertà. Due Consoli estraeansi dal Consiglio Generale, che era composto di 600 uomini i più stimati dal popolo e dell'età di venti anni almeno. Il Consiglio poi di credenza, che era di 400, eleggeva quello dei 600. I Consoli avevano autorità governativa.

Nel 1002 non eravi chiesa eretta a S. Petronio, ma soltanto un altare in Santo Stefano, molto venerato, e visitato dal Vescovo e dal Clero - così il Ghiselli.

Nel 1011 vi fu gran terremoto in Bologna.

Nel 1051 Leone IX passò per Bologna andando in Germania.

Nel 1056 Vittore II passò per Bologna onde recarsi in Germania.

Nel 1070 l' Avesa entrava in città rasente porta S. Mamolo , veniva per Val d' Aposa , per il ponte di Sant' Arcangelo , dietro il palazzo , poi dai Castelli, Ghisellardi, per Galliera e l'Avesella. Circa i 26 mulini che vien detto fossero allora in Bologna, ciascuno vede che l'avesa non era capace di fornirvi la necessaria quantità d'acqua; si ha però alcun dato che farebbe credere che all'avesa si congiungesse un ramo del canale di Reno, e così riuscirebbe probabile. l'esistenza di un tal numero. Il canale di Reno veniva per il Pratello, e da porta Stiera si divideva in un ramo per la Volta dei Barberi venendo a congiungersi col letto vecchio dell'avesa, e nell' altro pel Borgo delle Casse andando poi al Cavadizzo, qual Cavadizzo si vede chiaramente che era il letto vecchio del canale di Reno. Per questi 26 molini sarebbe invece a credersi che per l'antico acquedotto Mario si facessero venir acque da Setta nell'avesa? Si trovano gli avanzi di detto condotto sparsi qua e là, e sempre sui colli che separano il molino dell'Albano dal Sasso, e l'Avesa al ponte della Pietra dove si sospetta potessero unirsi le dette acque.

Nel 1121 fu fatta la casa del Comune di Bologna, poi chiamato Palazzo del Podestà, e nel 1201 si cominciò la sala grande, detta del Re Enzo.

Nel 1140 fu fatta edificare da Cremonina della famiglia dei Piatesi la Chiesa di Ronzano (ora Villa Gozzadini della quale faremo poi estesa descrizione) ad onore dei Cavalieri di S. Giovanni. Giovanni della Ringhiera la diede ai Domenicani, che la dedicarono a S. Vincenzo. Essendo poi rovinata fu rifatta nel 1480 li 15 aprile da Fra Bartolomeo da Comacchio maestro di Teologia.

Nel 1163 i Bolognesi fecero spianar le fosse delle vecchie mura della città, e le fecero (siccome esprimevasi a que' di) salegare. Da ciò ne venne il nomi; di Salegata di Strada Maggiore, e di Porta Stiera. Ivi si tenevano i mercati della legna e del fieno.

Nel 1187 i Bolognesi fecero erigere la Chiesa di Santa Maria Maggiore.

Nel 1203 i Bolognesi fabbricarono Castel S.Colombano, che fu poi detto di Piumazzo.

Nel 1206 fecero la fossa di Strada Maggiore, e di Porta Stiera, attorno Bologna.

Nel 1217 fu fabbricata la Chiesa di S. Martino.

Nel 1218 predicando S. Francesco in Bologna si cominciò a edificare la Chiesa già detta dell' Annunziata, poi di S. Francesco di Porta Stiera.

Nello stesso anno i Domenicani si congregarono nella Chiesa di S. Nicolo delle Vigne , oggi di S. Domenico, mentre questo Santo predicava in Bologna.

Nel 1221 fu condotta in città l'acqua di Savena, mediante la Chiusa, ed il Canale.

Nel 1224 fu fabbricato Castel Franco.

Nel 1230 » Crevalcore.

Nel 1246 » Scaricalasino.

Nel 1250 Innocenzo IV consacrò la Chiesa di S. Domenico.

Nel 1257 i Bolognesi fecero la ringhiera grande del Re Enzo.

Nel 1268 fu tagliata la testa a Guido Polenta Caccianemici per aver tentato di far fuggire il Re Enzo dalla prigione per cupidigia di denaro.

Nel 1269 dai Bolognesi fu fatta l'Arca di marmo sculturata, per riporvi il Corpo di S. Domenico.

Nel 1272 li 14 marzo morì il Rè Enzo. Fu sepolto in S. Domenico. La sepoltura fu restaurata nel 1401 per conto del Gonfaloniere Giovanni Francesco Aldrovandi, e di Cesare de' Nappi.

Nel 1284 fu cominciata la Chiesa di S. Giacomo.

Nel 1299 fu posta la statua in rame di Bonifacio VIII sulla casa della Biada in piazza, che poi fu chiamato il Palazzo dei Signori. Il Palazzo fu cominciato nel 1292 per opera di Tadeo Pepoli. Nel 1351 fu fatta la Chiesa di S. Gio. Battista del Mercato per sotterrarvi i giustiziati. Nel medesimo anno furono fatte le scale della Torre degli Asinelli.

Nel 1355 s'inaugurò il convento delle Suore Convertite.

Nel 1359 fu consacrata li 2 giugno dal Vescovo Gio. da Galerata la Chiesa della Certosa.

Nel 1363 fu fatto il Castel di Budrio.

Nel 1365 gli Olivetani che prima stavano nella Chiesa de' Cavalieri della Donna, in capo del Borgo dall'Oro, andarono a S. Michele in Bosco. Abitavano ivi prima degli Olivetani, i Frati di S. Gregorio, da dove furono cacciati per i loro mali portamenti.

Nel 1368 si stabilirono i Celestini in Bologna, e fu Antonio Galluzzi che gli fabbricò la Chiesa di S. Giovanni Battista.

Nel 1378 li 6 settembre vennero i Frati degli Angeli, e si stabilirono fuori di S. Mamolo nella Chiesa fatta fare da Giera Pepoli. Vestivano un abito bianco.

Nel 1380 i Bolognesi comprarono da Nicolò Pepoli una casa dove fecero il Carrobio per la Mercanzia, onde tenervi ragione, e giustizia.

Nel 1381 i Bolognesi coniarono moneta d'oro. Da una parte vi era un Leone con una bandiera, e dall'altra S. Pietro. Da una parte vi era scritto *Bononia Docet*, e dall'altra *Sanctus Petrus*.

Nel 1383 li 14 febbraio la testa di S. Domenico fu tolta dall'Arca, e posta in un Tabernacolo.

Nel 1381 fu fatto il Palazzo de' Notari in piazza, detto ora il Registro.

Nel 1389 fu posto l'archivio notarile nel palazzo del Re Enzo, e cominciarono a risiedervi i Notari.

Nel 1390 ai 27 aprile si atterrò la Torre dei Rustegani, le taverne, e le altre case in faccia dell' Ospitale della Morte per fabbricare la Chiesa di S. Petronio, al qual effetto furono nominati vari Ufficiali col salario di L. 15 per mese.

Nel 1401 fu dipinta la Madonna del Baraccano da Francesco Cossa.

Nel 1406 in dicembre il Legato fece battere i quattrini con due chiavi in crociate da una parte, e dall'altra un S. Petronio.

Nel 1427 li 18 ottobre s'incominciò la Chiesa di S. Girolamo nella Savonella, ed il 21 gennaio del suddetto anno s'incominciò a fondare l'Ospedale della Morte.

Nel 1432 fu per la prima volta portata a Bologna l'immagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca.

Nel 1443 fu rifatta la Chiesa di S. Caterina di Saragozza.

Nel 1453 il 18 luglio fu terminato il campanile de' Servi.

Nel 1455 il 12 agosto fu trasportata la Torre della Magione in Strada Maggiore. Il trasporto fu fatto mirabilmente eseguire da Mastro Aristotile Fioravanti per lo spazio di piedi 35. Achille Malvezzi allora Comm. della Masone donò ai capi mastri L. 100, e 50 glie ne donò Monsignor Bessarione.

Nel 1450 il 20 luglio vennero a Bologna le Suore del Corpus Domini. Il Convento era stato incominciato nel 1455. Nel 1493 vi erano 143 monache.

Nel 1453 la Chiesa di S. Petronio fu accresciuta di tre pilastri e coperchi. Furono istituiti 34 Canonici, ed il primo gennaio del 1464 incominciarono ad utficarvici.

Nel 1473 li 9 maggio i Frati Agostiniani dell'Osservanza andarono al Convento della Misericordia, che era prima degli Olivetani di S. Michele in Bosco, e da questi comprata

da Giacomo della Ringhiera. Fu rifabbricata dagli Olivetani.

Nel 1475 fu fatta la Cappella dell'Arca di S. Domenico, istoriata da Nicolò Schiavio eccellentissimo scultore.

Nel 1479 in dicembre si cominciò il campanile di San Petronio, che fu terminato in novembre del 1485.

Nel 1487 i Frati di S. Salvatore fecero spianare cinque case per far la piazza davanti la loro Chiesa, e questo fu fatto dietro eccitamento di Giovanni II Bentivoglio desideroso di abbellire la città.

Nel 1488 di maggio s'incominciò a ristaurare la Torre degli Asinelli, ornandola con varie figure di marmo che erano nella porta del palazzo del Podestà, ma che furono poi portate altrove. Si fabbricarono le botteghe sotto della medesima, e si fortificò tutta con robuste chiavi di ferro. La detta Torre è alta piedi 375, altri dicono 316.

Nel detto anno fu eretta la Chiesa della Nunziata da Battista Manzoli, che lasciò L. 15,000 perché fosse terminata dopo la sua morte.

Nel 1493 i Notari furono posti sotto il Palazzo del Podestà e vi si fecero i nuovi Banchi, ognuno dei quali era occupato da due Notari.

Nel 1495 fu inaugurata la provvida istituzione dell'Opera de' Vergognosi. In quell'epoca erano gli operai che andavano a questuare in cappa rossa per i poveri vergognosi.

Nel 1496 gli Strazzaroli fecero la loro casa in Porta Ravennana con diverse botteghe sotto, la di cui facciata fu terminata nell'ottobre.

Il 15 novembre del suddetto anno fu terminata la Cappella di S. Giovanni in Monte fatta fare a spese di Ludovico Bolognini Dottore, come pure Giovanni Bentivoglio fece innalzare la Torre a Belpoggio fuori di Strada Stefano, posizione deliziosa e abbastanza culminante dalla quale si predomina un panorama assai esteso.

Nel 1500 di gennaio i Frati di S. Martino fecero atterrare diverse case per fare la piazza davanti la Chiesa.

Nel detto anno li 20 maggio cominciò la divozione della Madonna delle Rondini, e circa l'epoca stessa ebbe principio quella della Madonna del Piombo.

Nel 1502 li 11 aprile cominciò a suonare la campana di S. Petronio per indicare il principio delle scuole, mentre prima era quella di S. Pietro.

Nel 1511 fu data agli Olivetani la Chiesa di S. Bernardo dal Legato Cardinale Alidosi.

Nel 1515 furono fatte le scale di macigno alla Chiesa di S. Petronio.

Nel 1599 addi 9 luglio fu dato possesso di S. Bartolomeo ai Teatini. S. Bartolomeo era già Parrocchia, ed il suo circondario fu in tale occasione distribuito al Carobbio, a S. Michele dei Leprosetti, a S. Vitale, e S. Donato, Chiesa antichissima che si crede fabbricata da S. Petronio, e che appartenesse nella suddetta epoca a Ludovico Gozzadini, ed a Franzino suo nipote.

Nel 1603 di giugno si fecero li balaustri sopra li archi del portico del Podestà. Furono incominciati dal Gonfaloniere Scipione Zambeccari, e terminati dopo un anno successivo, dal Gonfaloniere Girolamo Boschetti.

Nel 1604 fu posta la girella per dar la corda sopra il Voltone che oggi pure chiamasi della Corda. Prima si applicava questa tortura nella sala del Podestà.

Nel 1605 fu rinnovata la Fontana del Nettuno, e i condotti che portano l'acqua alla piazza. La spesa fu ingente, e vi furono impiegati due anni di lavoro.

Nel 1607 fu dato termine alla capella e cupola, dove è sepolto il corpo di S. Domenico nella Chiesa dei Domenicani.

Nel 1608 li 12 dicembre morì Cesare Scudieri correttore dei Notari.

Al cominciare dell'anno 1618 si verificò che in Bologna vi abitavano anime 67871.
Nei subborghi e cioè in un raggio circa di tre miglia anime 17092.
Nel contado anime 174884.
In tutto anime 259847.

La Città conteneva case 8643.
I subborghi case 2839.
Il contado case 25814.
In tutto case 37296.

8 - Sonetto sulla morte di Ginevra Sforza.

Diamo nella sua identica ed originale dizione questo curioso documento che circolava per Bologna dopo la di lei morte. Moglie di Sante Bentivogli, poi di Giovanni II, caparbia ed ambiziosa fu madre di molti figli scostumati e sanguinari che l'emularono. Onde non sopravvivere alla sventura toccata a sè ed a' suoi, si strangolò in Busseto li 10 maggio 1507.

A capo del sonetto di autore sconosciuto trovasi questa iscrizione:

Per la morte di Ginevra figlia naturale d'Alessandro Sforza signore di Pesaro, avuta da una bellissima Ebreja, e moglie di Sante Bentivogli eletto capo e rettore del popolo Bolognese, dopo la cui morte passò in seconde nozze con Giovanni II Bentivogli di questo nome capo e conservatore della libertà di Bologna.

SONETTO

Se fui nel mondo carca d'ogni vizio
Empia, maligna, avara, e scellerata
Or son nel Stigio Regno incatenata
Ove d'ogni fallir porto supplizio.

Se il corpo infra l'Ortiche ha fatto ospizio
Ciò avvien perché d'Ebreja Madre son nata
Ha più mi duol che l'alma ho tormentata,
Fra mille pene, e posta in precipizio.

Voi altri Ebrei lasciate ogni mal fare
Pigliate esempio da mia acèrba morte
E come e quale or mi convien purgare.

E tu protervo vecchio mio consorte
Siccome fosti meco a rapinare
Così t'aspetto in la Tartarea Corte.

9 - Torri erette da Nobili e Cittadini della città di Bologna.

Dalla cronaca cui estraemmo questa nota, trovammo mancate alcune indicazioni di località che speriamo poter dare in seguito.

Torre Asinelli e

- » Garisendi in Porta Ravegnana.
- » Dainesi (de') in Strada Castiglione.
- » Storliti in Porta Castello.
- » Panico (da) ove presentemente trovasi la Concezione in Saragozza.
- » Carbonesi (de') in S. Mamolo.
- » Rustegani (de') ove oggi è la gradinata di S. Petronio.
- » Passipoveri da S. Silvestro.
- » Prendiparti dietro il Vescovato.
- » Galuzzi in S. Mamolo (Corte dei Galuzzi).
- » Leoni (dei) in Strada Maggiore di faccia ai Grati.
- » Griffoni nel Vicolo pel quale si va a Santa Margherita.
- » Corforati sul cantone delle Giupponerie.
- » Baccilieri quasi alla bocca dell'Inferno, al tempo di Gelasio Papa.
- » Pegolotti e
- » Mantighelli nei Pelacani
- » Usberti dalle case Scappi.
- » Ariosti di faccia a S. Pietro.
- » Ramponi edificata da Passarino Ramponi, nell'angolo del vicolo Roma.
- » Boccadeferri di faccia a S. Pietro.
- » Ligapasseri di dietro la Canonica di S. Pietro.
- » Macagnani.
- » Azzoguidi da S. Nicolò degli Albari.
- » Fratta, erano due, da S. Sebastiano di Porta Castello.
- » Prencipi.
- » De Bianchi dalla Dogana Vecchia.
- » Casali.
- » Argelesi in Strada Stefano.
- » Malconsigli da S. Pietro.
- » Baragazzi in Strada Maggiore.
- » Tantidenari in Strada Maggiore ove stavano i Gozzadini.
- » Fagnani.
- » Oseletti dove stanno i Fava.
- » Scozzamonti in S. Mamolo.
- » Centani in S. Mamolo.
- » Torelli dalla Croce de' Santi.
- » Brancucci dove stavano i Negri da S. Giacomo.
- » Mantighelli nella Via dei Bagnaroli.
- » Guidozagani, erano due, dove oggi è la Chiesa di S. Giacomo che le atterrarono per l'innalzamento della medesima.
- » Rodaldi (de') sulla via del Cantone del Luzzo.
- » Bacciacomari sul canto di Borgo Nuovo, in Strada Maggiore.

10 - Epoche in cui furono inaugurati vari Collegi in Bologna e suoi fondatori.

Collegio di Spagna, istituito dal Card. Egidio Albornozio	Anno 1364
» Ancarano, per i Parmensi e Napoletani, istituito da Pietro Ancarano Farnese	Anno 1414
» degli Ungari, istituito da Monsignor Paolo Sondi	Anno 1537
» Ferrerio delle Viole, per i Piemontesi, istituito dal Cardinale Bonifazio Ferrerio	Anno 1541
» Poeti, per cinque giovani Bolognesi la cui nomina dipendeva da Guidotti, Sampieri, Albergati, istituito da Teodosio Poeti.	Anno 1549
» Montalto, per giovani delle Marche, istituito da Sisto V.	Anno 1586
» S. Xaverio, per giovani nobili, istituito dai Gesuiti.	Anno 1598
» S. Luigi, istituito dal conte Carlo Zani per giovani cittadini... » Giacobs, per dei Fiamminghi di Bruxelles eletti dagli Orefici di detta città, istituito da Gio. Giacobs Bruxellese.	Anno 1650
» Comelli, istituito da Domenico Comelli.	Anno 1663
» Sinibaldo, per nove giovani nobili Lucchesi, istituito da Agostino Sinibaldo dottore e patrizio Lucchese	Anno 1681

11 - Indicazione di alcune strade ove abitarono, e morirono uomini illustri Bolognesi

Albari N. 1647 – Muzio Sforza, ossia Sforza il Grande, valoroso condottiero d'armi italiane, e stipite della casa Sforzesca.

S. Alò N. 1703 – Barbieri detto il Guercino e Gennari.

Via delle Asse N. 1189 e 1190 – Quivi fuvvi la Spezieria detta del Mondino all'insegna del Dottore, che il celebratissimo anatomico dello stesso cognome la condusse per molti anni.

Azzogardino N. 1232 – Francesco Marco Marchi architetto militare che pubblicò l'insigne opera pei tipi di Comino Presegni a Brescia nel 1599 in tre volumi ristampata poi a più riprese, portante in fronte – Della Architettura Militare – Libri tre.

Barbarla N. 405 – Annibale Monterezenzi autore delle Addizioni agli Statuti di Bologna.

Begato N. 684 – Serlio Sebastiano architetto.

Bertiera Coperta N. 1875 – D. Sante Stancari maestro di Papa Lambertini Benedetto XIV.

Via del Cane N. 1018 – Guido Reni ove morì.

12 - Privilegi dei Bentivogli dominanti

Il Cardinale Reatino Legato concesse a Sante e Giovanni II Bentivogli e loro discendenti l'esenzione dai dazi e dalle gabelle per tutto il Bolognesato nel 1461, che gli fu poi confermato mediante Breve di Leone X li 11 dicembre 1519.

Federico III Imperatore concesse a Sante, e Giovanni II Bentivogli e suoi discendenti amplissima facoltà di crear cavalieri, nobili, e conti Palatini.

Galeazzo Maria Duca di Milano nel 1469 donò a Giovanni II Bentivogli, e suoi discendenti l'insegna, ed armi della Casa Sforza Visconti per servirsene ne' suoi stemmi.

Sisto IV nel 1473 concesse a Giovanni II Bentivogli, e suoi discendenti facoltà di crear cavalieri, dottori, notai, e legittimar bastardi.

Ferdinando I Re di Napoli nel 1482 associò alla famiglia d'Aragona dandogli arma, e cognome, Giovanni II Bentivogli con tutta la sua famiglia e discendenza.

Massimiliano I Imperatore nel 1494 dichiarò Giovanni II con Annibale suo figlio Principi del S. R. I. con facoltà di crear. cavalieri, dottori, legittimar bastardi, creò Giovanni Consiglier Aulico, lo investì del gius di battere e coniar monete col proprio conio e nome. Gli donò l'aquila nera in campo d'oro e l'aquila imperiale con corona pure d'oro nel cimiero. Questo privilegio fu poi confermato da Massimiliano II Imperatore a Cornelio Bentivogli, come pure quello di coniar monete, e ciò li 8 giugno 1569.

Ercole II Duca di Ferrara nel 1561 accordò privilegio amplissimo a Cornelio Bentivogli e suoi discendenti, di esenzione dai dazi e gabelle, alla estrazione delle entrate e degli animali in ogni epoca. Concesse gli pure giurisdizione sopra i coloni delle sue tenute con pieno diritto di imporgli tasse, imprigionarli, estesa pur anco su suoi fattori, e precisamente nella stessa misura dei Ducati. Questo privilegio nella rivoluzione di Ferrara gli fu confermato con Breve di Clemente VIII li 4 novembre 1598.

Giovanni II ottenne la nobiltà Veneziana per sè e suoi discendenti in perpetuo li 14 marzo 1488, poi confermatagli nel 1585.

Filippo V Re di Spagna creò Grandi di Spagna colle sue discendenze i marchesi Ippolito, e Guido del marchese Luigi Bentivogli.

13 - Pontefici che sono stati a Bologna ed epoca in cui vi furono.

Urbano II	- - -	1095
Pasquale II.	- - -	1107
Lucio III	- - -	1184
Gregorio VIII	- - -	1187
Innocenzo IV	- - -	1251
Gregorio X	- - -	1276
Urbano V	- - -	1367
Alessandro V	- - -	1410
Giovanni XXIII creato in Bologna nel 1410	- - -	1413
Eugenio IV	- - -	1436
Pio II.	- - -	1459
Giulio II	- - -	1506-1511
Leone X	- - -	1515
Clemente VII	- - -	1598
Paolo III	- - -	1541-1563
Clemente VIII	- - -	1598
Pio VI	- - -	1782
Pio VII	- - -	1805

14 - Feudi di alcune Famiglie Bolognesi

Boncompagni – Duchi di Sora, Marchesi di Vignola, Signori d'Arpino e di Rocca Secca, Conti di Acquino.

Pepoli – Conti di Castiglione, Sparvo e Baragazza. Contee comprate nel 1340 e vendutegli dal Conte Ubaldino di Napoleone degli Alberti per L. 20,000.

Lambertini – Conti di Poggio Renatico. Il loro palazzo fu edificato dai Guastavillani e ci pervenne in causa di dote. Questa Contea fu donata dai XVI Riformatori li 20 novembre 1441. Boschetti – Conti di S. Cesario. Questa famiglia venne a Bologna l' anno 1536 ed ebbe la Contea dal Marchese di Ferrara li 28 maggio 1546 (corretto a mano 1446).

Malvezzi – Conti della Selva (proprietà da essi acquistata nel 1445), poi di Castel Guelfo, pure acquistata nel 1458.

Ranuzzi – Conti della Porretta. Feudo acquistato da Sisto IV l'anno 1471.

Campeggi – Conti di Dozza per concessione di Clemente VII li 11 marzo 1528.

Bianchi – Conti di Piano.

Isolani – Conti di Minerbio.

Bentivogli – Conti della Ripa di Reno.

Aldrovandi – Conti di Guiglia. Proprietà acquistata dal Duca di Ferrara li 23 gennaio 1586.

15 - Alcuni cenni sulle Torri Asinelli, Garisendi e Bacciacomari.

La torre Asinelli se non fu fabbricata precisamente nel 1109, siccome molti cronisti vorrebbero assicurare, lo fu però certamente nella prima metà di quel secolo. Essa torre era un fedecomesso mascolino della famiglia agnatzia Asinelli di maschio in maschio. I primi Asinelli si trovano nominati in diversi rogiti soltanto dopo il 1150 col nome di Axinella investiti del grado di primi Consoli e ripetute volte di Podestà. Nel Registro grosso N. 2 a carte 42 trovasi questo curioso contratto: — Il Comune di Bologna compra li 15 Maggio 1286 a rogito Giberto Guidolini le case e la torre Asinelli per L. 208, 14. La torre Garisendi dicesi fabbricata nel 1100, ma non si hanno prove che ne constatino la data. La famiglia è fra le citate dopo il 1150 e non prima. Erano cambisti ed avevano un Carrobbio, detto *Carrobium de Garisendis*. La torre Bacciacomari o Basciacomari esisteva all'angolo della Pusterla sopra la casa N. 274, ora proprietà dell' illustre nostro concittadino Professor Rizzoli. Sul conto di essa, esiste un atto del Consiglio del 1225 col quale s'ingiunge a Bartolomeo Biancolino (stipite di quella famiglia) di abbassarla per essere la più alta di tutte, ciò che metterebbe in dubbio ne fosse stata invece quella degli Asinelli; fatto che cercheremo di constatare mediante indagini accurate da rendersi poi di pubblica ragione. L'abbassamento di parecchie torri fu causato per le continue scosse di terremoto che a quei dì preoccupava tanto gli animi de' cittadini.

Industria e Cultura di Bologna

Bologna, città non ultima fra le maggiori italiane, sorge alle falde dell'Appennino. Essa è nel centro della famosa via Emilia, perchè quasi equidistante all'estremo orientale di questa cioè a Rimini, ed all'occidente, cioè a Piacenza. È posta alla latitudine di 44° 29' 30" ed a minuti 36' e 5" di tempo a levante del meridiano dell'Osservatorio di Parigi, il tutto riferito alla meridiana in S. Petronio. La sua forma, dice Fra Leandro Alberti, è a somiglianza d'una nave oneraria, cioè più lunga che larga colla prora a Porta san Felice, e la poppa a Porta santo Stefano, avendo nel mezzo l'altissima Torre Asinella rappresentante l'albero, e la Garisenda la scala. Il circuito delle sue mura oltrepassa le cinque miglia geografiche, cioè poco meno di nove chilometri e mezzo, e la popolazione stabile del suo Comune eccede i 98 mila abitanti. Circondano la sua Provincia le terre Faentine ad oriente, le Ferraresi al settentrione. Le pianure Modenesi la rinserrano verso occidente, e raggiungono la catena de' monti che al mezzodì la divide dalla Toscana. Di là deducono la loro sorgente le acque del Reno, che scorre da ostro a tramontana l'intera Provincia, o col Reno diversi torrenti che l'arricchiscono di acque, o il secondano solitari perfino al centro della parte più bassa, la quale ab antico era tutta palude, e che mano mano si è venuta con molta industria pubblica o privata riducendo a coltivazione, dove umida, dove asciutta, con salubrità del paese e maggior rendita agraria e industriale dell'intera Provincia.

Questa oggidì ha l'estensione di (*) quadrati, ed una popolazione totale di 407,500 abitanti, divisa in 3 Circondari, 15 Mandamenti e 58 Comuni. Capoluogo di Prefettura è Bologna, e di Sottoprefetture sono Imola e Vergato, città l'una di 26,000 abitanti compresi i dintorni, paese l'altro di 3,800, ma importante per la sua posizione quasi a metà della strada montana che congiunge Bologna a Pistoia valicando il dorso d'Appennino. Altri luoghi notevoli della Provincia sono: Budrio, comune di 10 mila abitanti; S. Giovanni in Persiceto città e comune di 13,900; Castel S. Pietro con 11,700; Castelfranco dell'Emilia con 11,400; Medicina con 11,100; Crevalcore con 10,200 e Castiglione de' Pepoli con 4,100. Gli altri cinquanta comuni sono di minor importanza. La Provincia bolognese è tra le più fertili dell'Italia centrale, giacche sia nel basso e nell'alto, non manca di dar produzioni. I suoi monti più alpestri non sono affatto digiuni d'una qualche ricchezza, perchè vi si scorgono alcune tracce metalliche, e in gran quantità la pietra specolare, che l'arte ha trovato modo di calcinare col fuoco, e la quale vien convertita in gesso, cemento utilissimo agli edifizii.

Ma questi prodotti naturali non cadono sotto il dominio dell'agricoltura, che è la scienza più generale e più studiata nella Provincia bolognese. Bonificata la parte bassa, messa a profitto la parte alta del paese, tutta la Provincia è un suolo granifero, con orti, formentonaie, canapai, risaie e valli da strame. E qui alberi da lavoro e da fuoco, quercuglie e verzieri, là piantagioni di moro-gelsi, e dove macchie di castagni, dove lupinaie, favai, campi d'orzo, d'avena, di trifoglio, pascolo, e provvigione, pel bestiame equino e pel bovino. Nè solo bestiame bovino e cavallino si alleva nella Provincia di Bologna, ma nell'alto pecore e capre, nel basso anitre ed oche, e dappertutto i pennuti domestici, dappertutto i maiali. Di qui a Bologna il soprannome di grassa, datole dai forestieri e dagli storici, i quali non ne possono obbliarci salumi porcini, e soprammodo le mortadelle famose.

Non è però che la Provincia di Bologna col suo fertile suolo, e colla sua industria agricola veramente in esempio, abbia tutto ciò che le occorre pei bisogni della vita. Non sempre ha grano in tanta copia da poterne esportare altrove, ma talvolta lo cerca di fuori; non

sempre ha vino a sufficienza, perchè l'alto apennino scarseggia di viti e il canapaio dà poco vino e non buono. Perciò se la Provincia bolognese manda fuori le canape, riceve in cambio alcune primizie dalla Toscana, bestiami dal Modenese, uve e granaglie dal Ravignano e dal Circondario imolose. - E coltivando i more-gelsi, alleva bachi da seta, coltivando riso e canapa, ha qua e là (dove sono canali) brillatoi in azione; e in Bologna, a Minerbio, a Crevalcore, operai che preparano in buon dato stoppe, garzuoli, fili e tele assai stimate; o lavoratori di funi d'ogni fatta, dal filospago pei venditori di paste dolci, alle gómene per lo navi, che si mandano ad Ancona, a Livorno, a Genova, a Venezia, a Trieste e fuor d'Italia puranche.

Egli è vero che l'unificarsi delle Provincie e lo sparir de' confini o delle dogane hanno portato un mutamento sensibile nell' indirizzo dell' industria bolognese, com'è vero che le ferrovie togliendo le distanze, rendono tanto agevoli le importazioni, che alcune cose ci vengono di fuori, le quali un tempo si coltivavano e lavoravano qui: ma è vero ancora che la natura delle terre non si cambia, sicché vi hanno coltivazioni che essendo peculiari della Provincia bolognese, non ci possono venir tolte, nè ritornare a noi ne' loro frutti; sicchè di queste avendo noi il privilegio ne facciamo esportazione alle altre provincie ed all'estero: ed ognun sa che l' esportazione è fonte viva di ricchezza per chi ne profitta esercitandola.

Ora vediamo perchè Bologna sia chiamata la *dotta*. Egli è un fatto che mentre la Penisola tutta dormiva il sonno dell'ignoranza, Bologna aveva scienziati e maestri. Forse (nè voglio che alcuno si associ alla mia opinione) con Petronio vennero a noi da Bisanzio coloro che aveano salvato dalla barbarie il sacro fuoco della romana civiltà. E se un Ghislero accompagnava Petronio dall' oriente, e qui diveniva stipite della famosa progenie de' Ghisilieri, ch' ebbe in Guido un insigne poeta, qual meraviglia che alcun altro venuto a noi da Costantinopoli non abbia portato i germi vivi delle leggi, che poi fiorirono sì rigogliosi nella sapienza felsinea?

Ma prima ancora di Petronio e di Teodosio II suo congiunto, anzi prima dell'era cristiana, Bologna avea tra suoi figli egregi scrittori. Infatti ci narra Eusebio che Pomponio Lucio poeta di favole teatrali (le famoso Attellane) viveva l'anno 667 di Roma, 87 anni prima dell'ira volgare; e Caio Rusticello famoso oratore e poeta assai lodato da Cicerone, moriva l'anno 52 avanti Gesù Cristo. Nell'anno 81 dell'era nostra, si sa di Rufo Camonio, giovine assai istruito nelle lettere, che visse breve vita, e trapassò, regnando a Roma Domiziano. - Se pertanto dai buoni critici è ritenuto apocrifo il diploma Teodosiano per la fondazione della Università di Bologna nell'anno 423, sebbene una tal tradizione venisse confermata dall'Imperatore Carlo V nel 1530, da Brevi pontifici, da atti pubblici universitari, e fosse dato alle stampe nel 1491 da Platone de' Benedetti con dotti commenti dell'insigne Lodovico Bolognini, egli è poi fuor di dubbio, come asseriscono il Muratori ed il Sarti, che l'Università bolognese ebbe cominciamento da Irnerio nell'anno 1110, cioè trent'anni prima della Sorbona di Parigi.

Se dunque lo studio bolognese precedette ogn'altro d'Europa, chi vorrà negare che Bologna non abbia avuto insigni uomini prima d'ogn' altra città d'Italia? E se questi ebbe, qual meraviglia che fosse per consentimento europeo soprannomata la *dotta*? E se il celebre Muratori ci racconta che tra le leggi pubblicate dall'imperatore Valentiniano nell'anno 368, ed inserite nel Codice Teodosiano, vi fu quella di chiamare un medico condotto per ciascuno de' quattordici Rioni di Roma, e l' altra che reprimeva gli abusi degli avvocati nelle cause civili; da chi questi medici e questi avvocati dovevano aver apprese le scienze loro, se non da privati insegnanti , o da pubbliche Università ? Che se nessuna Università esisteva prima del 1110, ben sappiamo che Peppone bolognese, ai tempi di Carlomagno insegnava il Diritto romano. Nè sol Peppone, ma altri ed altri maestri doveva al certo posseder Bologna prima d'Irnerio se lo stesso Carlomagno

nell'anno 774 e Lotario nell' 829 provvedendo di maestri la gioventù d'Italia, caduta nell' ignoranza, non ne nominaron veruno per questa città, ch'era pur tra le primarie, ed a loro soggette: il che torna come dire che Bologna non avea mestieri d' insegnanti, perché altrove li mandava, a render paga la volontà di esso Carlo e di esso Lotario.

Adunque Pomponio Lucio, Caio Rusticello, Peppone ed Irnerio, sono le quattro stelle primitive e incontrastate che splendettero sull'orizzonte felsineo; dove poi sorsero di secolo in secolo, Guido Guinicelli, che quivi fu maestro di Dante; Rolandino Passeggieri, politico o notaio principe; Crescenzo padre dell'agricoltura; Mondino de' Luzzi fondatore dell'anatomia; il Boncompagni e il Lambertini pontefici; l'Aldrovandi celeberrimo naturalista; il Marsigli medico insigne e primo maestro d'anatomia comparata, emulato in questo secolo da Antonio Alessandrini; il Guglielmini idraulico sommo; il Padre Martini insigne armonista e storico della musica; i Manfredi e i Zanotti matematici; filosofi e poeti; il generale Luigi Ferdinando Marsili, cui devesi l'Istituto delle Scienze; Francesco Albergati autore ed attore comico lodatissimo; il dotto storico e poeta Savioli ; i Venturoli architetti matematici e chirurghi; l'aereonauta Zambeccari; l'archeologo Schiassi; il zoologo Ranzani; il Galvani di fama mondiale; e quel miracolo di poliglotta che fu il cardinale Mezzofanti. Ai quali aggiugnendo il gran meccanico ed ingegnere Aristotilo di Fioravante; il matematico Ferrari o del Ferro; Francesco Francia pittor-caposcuola del buon secolo; Marcantonio Raimondi incisore di Raffaello; il Domenichino; l'Albani; il Tiarini; il Cignani; l'anatomico Ercole Lelli; la scultrice Properzia de Rossi; la pittrice Elisabetta Sirani; la Manzolini anatomica plasticatrice; o quelle donne ch'ebbero cattedra, cioè Bettisia Gozzadini ; Maria Dalle Donne; Laura Bassi; e Clotilde Tambroni; si ha un tale novero di chiari nomi in ogni ramo dello scibile, che torna vero ciò che disse l'esimio Carta, bastar l'elenco de' bolognesi ad illustrare la nazione italiana. Eppure, chi 'l crederebbe ? So ne toglì pochi cenotafi negli atri del palazzo dell' Università, e poche epigrafi per le vie; noi non vediamo altre memorie che riguardino i nostri concittadini celeberrimi, da Pomponio Lucio ad Antonio Alessandrini. E quando mai le abbellite strade della città prenderan nome da' nostri bolognesi di fama illustre mondiale? Quando mai si erigeranno statue ai più insigni? Qual' è omai la città d' Italia che non ne abbia dato l'esempio?. Speriamo nell'avvenire e basti.

(*) Per li avvenuti cambiamenti territoriali non essendo ancora stata rettificata la estensione della Provincia, il redattore non può importarla.

NOTIZIE DIVERSE

16 - Diversi casi avvenuti in Bologna in diverse epoche

1141. In detto anno Bologna ebbe il primo Podestà che fu Guido da Sasso.

1172. Fu cominciato il Palazzo del Podestà.

1173. Fu ucciso Don Alberto Griffoni mentre diceva messa in S. Margherita. Gli autori di tal delitto furono tosto giustiziati.

1180. Fu fatta la Chiesa di S. Maria Maggiore in Galliera.

1200. Fu ucciso Bulgaro de' Bulgari da un notaio detto Azzone (che fu preso e decollato) e sepolto in S. Gervasio e Protasio.

1210. Li 4 luglio cominciò un incendio vicino a S. Bartolomeo di Porta, ed abbruciarono tutte le case di Strada Maggiore, di Strada S. Vitale, di S. Donato, e della Via di Mezzo

fino a S. Martino. In quest'occasione si trovò il modo di cuocere il gesso. Le case erano sostenute da colonne di legno poggiate sopra pezzi di gesso, nel quale gettandovi acqua, si vide che faceva una presa meravigliosa. S'incominciò quindi a cuocerlo, e a servirsene nelle fabbriche.

1213. Ebbero principio le cantine sotterranee, e la prima fu fatta nella Seliciata di Strada Maggiore da Zaccaria Leonardi, la seconda nella via delle Tuate, che è quella che dal Borgo della Paglia va al Mercato.

1246. Si fabbricò il Castello di Scaricalasino con Forte, o Rocca.

1257. Fu fatto il Ponte di Reno d'archi 21, lungo P. 870 e largo P. 13. Nel medesimo anno furono demolite cinque antiche Porte chiamate Serragli, che chiudevano i Borghi, e furono quelle di Strada Maggiore, di Strada S. Stefano, di Strada S. Donato, di Porta Stiera, e di Galliera.

1261. Li 3 novembre morì la Dottoressa Bettisia Gozzadini. Prese laurea d'anni 21, e lesse agli scolari per 22 anni.

1284. Fu restaurato il Ponte di Casalecchio già fatto con architettura di Alessandro Viviani. Il grano costava 8 soldi la corba, e il vino 15 soldi. Rolandino Passeggeri istituì l'arte de' Notari, ma tutti del partito dei Geremei.

1285. Si fabbricava la Chiesa di S. Giacomo.

1287. Si cominciarono le cloache di pietra.

1289. Si fabbricò il Ponte sul Naviglio, che è quello che serve per l'avesa fra il Borgo S. Pietro, e che continua fino al Canale di Reno. Fu pure fatto il Ponte della Carità che prima era di legno.

1293. Il grano valeva 5 soldi la corba, e il vino 6. La legna grossa soldi 9 il carro, i fasci 4. Il gesso soldi 1 la corba, e così la calcina. Un carro della stessa con portatura e condotta Soldi 3. Un carro di pietre Soldi 7.

1313. Abbruciò l'Archivio del Comune.

1321. Il 1 Agosto fu eletto il primo Gonfaloniere, che fu Guido Pasquali, che stette in carica un mese soltanto.

1542. Fu tolta la guardia di Palazzo, che era tedesca, e vi fu sostituita quella degli Svizzeri.

1575. Si cominciò la fabbrica della Gabella Nuova di faccia al Torrazzo delle prigioni.

1602. Li 23 dicembre morì il Senatore Cornelio Lambertini di S. Michele del Mercato di Mezzo sepolto nella Nunziata, ed abitava nel suo palazzo negli Orefici, poi dei Montecucoli.

1603. Morì Matteo Luppari ultimo del suo ramo, che abitava nella via del Luzzo. Nello stesso anno li 18 maggio fu ucciso in Borgo Nuovo Gio. M. dei Luzzi, e sepolto in S. M. della Carità. Il 1 giugno fu sepolto nella Chiesa stessa Giasone Picinini trovato morto nel Canale di Reno.

1607. Li 29 marzo fu ucciso Girolamo Pesta scolaro Cremonese, e sepolto nella Misericordia.

1608. Li 17 dicembre morì sotto la Parrocchia della Ceriola Cesare Scudieri Corettore dei Notari d'anni 80, e sepolto nel sagrato di S. Domenico.

1609. Fu anno stravagantissimo, nel quale caddero grandini di enormi grossezze. Li 28 gennaio morì il sig. Lepido Zambeccari nato in Solmona figlio del Vescovo di quella città Monsignor Pompeo Zambeccari, e di una Monaca professa di casa Malvezzi.

1610. Li 7 settembre il sig. Ermete di Gio. Bargellini acquistò da Stefano e fratelli Desideri diverse case rimpetto a S. Tommaso di Strada Maggiore, e colla demolizione di queste e di altre case incominciò la sontuosa fabbrica del palazzo oggidì esistente, che fu condotto a termino dai suoi successori.

1611. Li 5 gennaio Mignano Amici s'annegò nel Canale di Reno, e fu sepolto nella Chiesa della Carità.

1612. Li 19 luglio fu ucciso Valdisserra Vangelisti alias Giacarino da Gio. Domenico Giamboni.

1676. Li 26 agosto si cominciò il Portico di S. Luca da M. Gio. Battista Torri, e la prima pietra fu posta da D. Lodovico Generoli.

1679. Li 9 novembre cadde un pezzo di portico della Chiesa dei Servi alle ore 4 1/2, dalla parte dei Bagarotti verso la Speziera, senza far male ad alcuno. Fu una chiave che si strappò, e che schiantò una colonna di marmo.

1678. Li 24 dicembre fu innalzata la statua di S. Petronio in Porta Ravennana.

17 - Croci e colonne innalzate in diverse località di Bologna.

Alla metà della strada S. Felice fu innalzata una croce dai primi cristiani ed è quella che porta la data più remota, nel 1732 fu trasportata sotto il portico di S. Nicolò.

1629. Altra ne fu eretta in quest'anno nella contrada di Saragozza rimpetto al palazzo Albergati.

1623. Fu eretta la colonna nella piazza di S. Domenico colla statua di questo santo. È alta piedi 30 1/2.

1632. Nella stessa piazza fu eretta quella della Madonna del Rosario in memoria del contagio. È alta piedi 35 1/2.

1665. Fu innalzata quella nella piazza del Mercato (ora Montagnola) in commemorazione di Alessandro VII per aver concesso una fiera franca per 25 giorni di *bestie dall'unghie intere (sic)*. Era alta piedi 52.

1705. Fu fatta di macigno la colonna dedicata alla B. V. del Carmine da S. Martino. E' alta piedi 30.

Nella Chiesa di S. Gio. in Monte fra i secondi pilastri della navata maggiore a cominciare dalla porta principale della chiesa stessa vi era nel mezzo della medesima un altare detto della Croce perchè di dietro aveva una croce antica sovrapposta ad un pezzo di colonna di pietra alla quale serviva di base un capitello in marmo di fine lavoro collocato al rovescio. Davanti alla croce eravi un ornato o nicchio di legno dorato, entro il quale eravi un *Ecce Homo* esso pure di legno, e corrispondente a questo la mensa pei divini sacrifici. Per tradizione di varii cronisti volevasi far credere che questo altare soprastasse ad un pozzo, o deposito di reliquie insigni, ivi depositate negli andati secoli e di più ancora pretendevasi che fosse stato per opera del nostro Vescovo S. Petronio. Ricorrendo nel 1821 il turno degli apparati a questa parrocchia si progettò da alcuni di togliere questo imbarazzo dal mezzo della chiesa e di collocarlo nella cappella di S. Michele, ma s'incontrarono non lievi opposizioni per parte di alcuni devoti, i quali portarono i loro ricorsi a Roma davanti al Cardinal Camerlengo che abortirono, mentre dopo inoltrate pratiche, e rigorose informazioni se ne permise il traslocamento. Non si volle però dal partito prevalente trascurare indagini onde verificare quanto veniva assicurato da diversi cronisti, e perciò li 10 marzo 1824 fu posto mano al lavoro alla presenza del parroco D. Landini, di due testimoni sacerdoti, del Rettore della Parrocchia, e del Dott. Camillo Ambrosi notaio facente funzione di segretario, non che di molti sacerdoti e secolari ivi tratti dalla curiosità. S'incominciò quindi dal togliere la croce, poi la colonna che fu trovata nella parto di sotto, e nell'inferiore di pietra dura, indi il bellissimo capitello, finalmente il zoccolo fatto di cattivo materiale, che non

denotava nel cemento antichità di sorta. Egli è però mestieri ricordare che in alcune funzioni che avevano luogo nella Chiesa e specialmente quando vi toccava uno dei sepolcri della settimana santa si toglieva l'altare, e la colonna che venivano poi rimessi. Giunti al pavimento e toltone il selciato di sotto con tutta la superficie dell'altare, e della colonna, si trovò un ammasso di ossa frantumate, sparse qua e là, che furono tutte religiosamente raccolte e poi riposte, quantunque frammischiate coi rottami di pietra, e col terriccio. Non è a supporre certamente che questo fosse quel sacro deposito ricordato e tanto decantato dalla storia, per cui si perdurò nello scavo fino ad un piede e mezzo circa di profondità senza rinvenire alcun indizio del pozzo o della cameretta che potesse contenere le reliquie od altri effetti sacri che ivi credevansi depositati.

Il giorno 17 ad ore dieci del mattino si riprese il lavoro e fu continuato fino a terreno compatto indicante senza tema di equivoco che più oltre niuno mai ci aveva posto mano. Nullameno fu ordinato che nel giorno susseguente Giovedì 18 marzo all' un' ora pomeridiana si mettessero in opera maggiori e più accurate indagini dando vari tasti colla trivella, e così fu fatto. In uno di questi esperimenti la trivella incontrò tale resistenza che fu ordinato scavar la terra onde verificare da che provenisse, e si trovò che era il tufo del poggio che cominciava, e che all' incirca si trovava più basso del selciato della chiesa di piedi 7 bolognesi.

Allora il curato, gli ufficiali della parrocchia ed i testimoni decisero di chiudere il verbale fatto dal notaio segretario conchiudendosi senza riserbo che la sola pietà e troppo spinta credulità aveva potuto assicurare che quivi fosse quel deposito di reliquie , che una cartella appesa continuamente alla colonna ne assicurava i devoti della loro esistenza.

Un altro disinganno provocò questa operazione , e si fu quello in cui erano incorsi i nostri troppo creduli antenati, frai quali il Patricelli ed altri autori che cioè il Poggio di S.

Giovanni in Monte fosse opera artificiale eseguita per opera del nostro S. Petronio per figurare così il Monte Oliveto, traendo la terra dalle vicine strade (dicevan essi) come ocularmente vedevasi nel Vivaro Pepoli, e sue vicinanze, senza riflettere che per fare il suddetto Poggio vi voleva ben altro materiale che quello che potevasi procurare dalle dette strade, e che da que' dì in cui secondo essi era stata fatta tutta questa parte di Bologna non era che una campagna rasa toccando il secolo XII ed anche più oltre.

L'Avesa che fu condotta da queste parti nel 1070 somministrava un ben fondato sospetto che quivi fosse, siccome si è detto, una campagna; ma più di tutti doveva renderne persuasi i tanti Rogiti esistenti nell' Archivio di San Gio. in Monte che accennano a vari contratti di vendite fatte nel 1100 di molti pezzi di terra.

18 - Compagnia del Buon Gesù

Da un'proemio della Costituzione di S. M. della Nunziata di Mezza-Ratta, poi del Buon Gesù, rilevasi che questa antichissima confraternita ebbe origine dai primi Cristiani di questa nostra Patria che vissero circa il 270 alcuni dei quali ottennero la palma del martirio siccome S. Procolo, e S. Vitale. Fu da questi eretto un romitorio vicino alla così allora chiamata Casa di Mezzo , fuori di S. Mamolo ove alloggiavano i poveri pellegrinanti in luoghi santi. In questo luogo erano condotti i malfattori per essere giustiziati, e da detti confratelli confortati.

Che quest'opera pia fosse da loro praticata pel corso di più secoli lo rileviamo da alcune tabelle per confortatori che si conservavano presso la compagnia stessa, come pure dell'esistenza di certe stanze in essa Casa di Mezzo che servivano per uso di conforteria. Ma intiepidatisi tal fervore perdettero il *jus* di confortare, e per le guerre, incendi, e rovine perdettero pur anco le proprietà, e preziose scritture, e conseguentemente le loro rendite.

Rinfrancatosi lo spirito religioso radunaronsi a celebrare i divini uffici a S. Maria di Mezza Ratta, e del 1106 gli uomini appartenenti alla novella Confraternita fecero quivi a loro spese edificare una Chiesa con appositi romitori. Le costituzioni di questa radunanza furono redatte da uomini distinti per nascita e dottrina. Questa Compagnia fu ad un tempo chiamata del Bottazzo per l'uso che quei confratelli avevano di recarsi tutti i giorni precedenti alla festa uscendo dalla città la sera, muniti di un cestello per ciascuno contenente provvigioni, e più un bottazzo pieno di vino. Dovevano essi vegliare orando tutta la notte, ma siccome andò convertendosi invece in gioviale ed allegro convegno, Bonifacio I ingiunse il digiuno il più assoluto. Insorsero discordie fra i fratelli per cui ne venne l'abbandono di alcuni, che eressero un'altra Compagnia chiamata Santa Maria degli Agucchietti detta del Bottazzo nella Chiesa di S. Gio. Battista dei Celestini in Strada S. Mamolo alla quale si unirono molte nobili e cittadine famiglie.

Questa Compagnia per molto tempo portò la denominazione di Santa Maria dell'Annunciata di Mezza Ratta del Monte. Vestivano una lunga zimarra di lana leonessa sino ai piedi, mentre a quelli non era conosciuto l'uso della cappa. Abbandonata poi quella del Bottazzo per ordine di S. Bernardino da Siena l'anno 1440 venne assegnato ad essa pure il nome di Buon Gesù.

Li 30 novembre 1484 abbruciò la residenza, e tutte le carte, per cui nel 1490 Ulpiano dottore di legge, figlio del dottor Gio. Zagni, in unione a Gio. Franceschi compilarono altre costituzioni che furono in progresso di tempo sanzionate ed anco riformate.

Appendice al Ristretto di fatti rimarchevoli della Storia di Bologna volgente su moltissimi e svariati argomenti.

Appendice al Ristretto di fatti rimarchevoli della Storia di Bologna valente su moltissimi e svariati argomenti.

Muratori nell'*Italia medii aevi* trascrive un atto al tempo del Re Desiderio col quale Monteveglio viene attribuito al territorio bolognese, verso Occidente nel 1121. In un atto degli Annali Camaldolesi dell' 800 è attribuito al territorio bolognese il Medesano verso Oriente.

Onorio III nel 1221 proibì a Rambertino di Guido Bualelli d'accettare la podestaria di Modena sotto pena di scomunica. I Bualelli appartenevano certamente ad un ramo de' Geremei. Il padre Abbate Sarti ha trovato in Ravenna nell'Archivio Episcopale citato nel 1130 fra certi testimoni esservi — *Bualellus fllius Geremiae Ramberti*. — Egli è quindi a credersi che Geremia di Ramberto fosse positivamente capo della famiglia Geremei, e da ciò si deduce perchè i Bualelli abitavano dirimpetto a S. Cristoforo de' Geremei, e possedevano il Ballatoio che fu detto San Cristoforo del Ballatoio. Li 8 aprile 1221 Onorio III commise la Pieve di Sambro per istanza presentatagli dall' Arcidiacono di Bologna, alla giurisdizione sua onde sopperire alla tenuità delle sue rendite. Sulla concessione della Massa Fiscalia conferita ai Ferraresi da Ugolino de' Conti , Cardinal Legato in Bologna, è da sapersi che non avendo per anco i Pontefici l' Esarcato, avevano però Ferrara siccome rilevasi dal Corpo Diplomatico Tom. 30 N. 61.

Circa l' aver la Contessa Matilde risieduto a Bologna nel 1103 non si trova indicazione certa nella storia. Che fabbricasse la Rocca di Bazzano è positivo, ma però come padrona di Monteveglio, e non di Bologna, siccome molti nostri storici hanno creduto. Circa poi la fabbrica della Chiesa di Musiano temesi che siasi confusa questa Contessa Matilde con quella dei Conti di Bologna, perchè trovasi in molti atti questa famiglia avere il jus patronato di questo Monastero, la di cui Chiesa si sa che più di 100 anni prima era stata edificata.

Che poi fosse nel 1104 padrona di Argelato e Medicina è fatto certo dacchè viene assicurato da molti documenti ufficiali.

Tutti gli storici che ci hanno riportate tante guerre dai Bolognesi sostenute contro gl' Imperatori a favore del Papa, e della Contessa Matilde nell'anno 1111, incorsero in gravi errori dacchè queste non ebbero mai luogo. Una Rocca fu realmente distrutta nel 1112 non potendo la sua esistenza che paralizzare la libertà dei Bolognesi, ma non fu edificata, siccome asseriscono, soltanto nel 1111 bensì molti anni prima, e precisamente in Porta di Castello.

Nel 1228 Corrado fu coronato Re di Lombardia. La concessione di Lotario per gli studi non regge. Le leggi s' insegnavano di già, poi in quell' anno non esercitava esso autorità veruna in Italia ove Corrado era di già stato coronato. Che esistesse il Cardinal Ugo Geremei non è certo. Baruffaldino di Ramberto Geremei andò in terra santa nel 1217 capitanando quella crociata benchè lo chiamassero Galuzzi, ma invece è indubitato che appartenesse ai Geremei.

Il detto Baruffaldino fu l'ultimo del suo stipite e morì nel 1253 come puossi verificare dal suo testamento esistente nell'Archivio. Dal detto testamento rilevasi di fatto che era stato in terra santa, che aveva avuto un figlio premortogli chiamato Guido del quale rimaneva una figlia detta Belvisa che aveva istituita erede. Alla morte di questa sostituì sette legati fra i quali tre militari, cioè agli Ospitalieri, Templari e Teutonici, poscia ai

Domenicani, Francescani ecc. ecc. Il suo patrimonio era ricchissimo. Belvisa fu maritata ad Ugolino Siena, citato dal Dante, e che apparteneva alla famiglia Ubaldini. Morì essa nel 1269 senza figli onde dovette aver luogo la suindicata successione. In quel testamento eravi pure un legato ohe ordinava si mantenessero sempre due cavalieri in terra santa. Domenico di Vincenzo Poeta – *Vincentius Campsor qui dicitur Poeta* – che era doviziosissimo cambista comprò tutta quella eredità dai sostituiti eredi siccome rilevasi dai memoriali del 1269.

I nostri cronisti ci hanno tramandato, più lo stesso Morandi, che Lotario Carolingo nel 1137 non solo espugnasse Bologna ma ne distruggesse le mura. L'annalista Sassone dice – *capta Bononia* – e nulla più, quindi da ciò congetturasi che nella stessa espugnazione restasse abbattuto il primo recinto di Bologna delle quattro croci.

Sembra si provi ancora perchè sul finire dell'anno 1137 si principiò a nominare Porta Nuova che è il toresolto di S. Francesco e ciò precisamente per la riconciliazione dei Bolognesi coll'imperatore mercè la quale cominciarono il nuovo recinto cingendo i borghi di mura. Porta Nuova dicevasi il quartiere di piazza fino al suddetto toresotto. In S. Salvatore trovavansi molti atti risguardanti questo contorno, ma non prima del 1137, o solo sul finir di quest'anno trovasi nominata Porta Nuova. È probabile vi dassettero quel nome per essere stata allora fabbricata. Le mura Perciò del secondo recinto non demolite per fatto militare, si trovano con case soprastanti, mentre quello del recinto delle quattro croci non lasciami vestigia di sorta, in conseguenza dell'esser state diroccate.

La riconciliazione di Bologna con Lotario II è assicurata dall'Uspergense, ed essendo particolarmente da lui notata farebbe credere avesse avuto luogo dopo una rottura ben grave, aggiugnendo che lo fu mercè le istanze di suo genero Duca Enrico. Circa le pandette non abbiamo documento autentico, ma solo tradizionale che trovasi in Bartolo. È certo che le Pandette allora lette in Bologna non furono le Pisane, ma quelle di Ravenna, perchè in molti casi discordanti da quelle della nostra Università, e perciò Lotario ordinò che si mettessero in corso le Leggi Romane unendovici le Longobarde che per molto tempo furono praticate, per cui questo privilegio se pur vi fu, non avrebbe che sanzionato lo studio e nulla più perchè esistente di già. Tolosano dichiara che in quest'anno si pose termine alla guerra con Imola. Lotario II nel 1137 ripassò per Bologna tornando dalle Puglie per recarsi in Germania scendendo dal Mugello e dalla via fiorentina.

È certo che Federico I giunto in Italia l'anno 1158, attaccò tosto Brescia e se ne impadronì. Sembra che in questa circostanza quivi si trovassero i nostri sommi dottori Bulgaro Bulgari, Martino Gosio, Ugolino e Jacopo di Porta Ravennate, per aver egli a sè chiamati i primi giureconsulti d'Italia a congresso, siccome ne riferisce il Muratori, dicendo aver quivi radunato – *multitudo doctorum*. – Lo consigliarono essi che per proceder contro Milano, lo dovesse prima giuridicamente, citando i Milanesi. Oddofredo pure nel – *Titulus de dilationibus* – racconta che quando Federico venne in Italia essendo informato che parecchi Cavalieri bresciani rei di fellonia *chiedevano dilazione*, chiese consiglio a Bulgaro ed a Martino se poteva accordarla di fronte ad una legge che dichiarava non potersi chiedere quando la causa fosse conosciuta dall'Imperatore, e che quelli dichiararono esservi limitazione atta regola, perciò liberamente lo potesse. E di fatti l'Imperatore andò sotto Milano e perdonò. Nota il Muratori che in questa spedizione di Milano i Bolognesi furono in aiuto dell'Imperatore. Pacificata la Lombardia, Federico intimò il congresso alle Roncaglie per la festa di S. Martino dove andarono molti Vescovi fra i quali è pure nominato quello di Bologna.

Alle Roncaglie non ebbe luogo precisamente quanto ne dice il Muratori. Anzitutto non furono i soli quattro giureconsulti bolognesi quelli che assistettero a quel consesso ma i

primi chiamati; informati dover essi esaminare i diritti imperiali sopra le città italiane, vollero che altri concoressero e per ciò furono chiamati giureconsulti d' altre città cointeresate che ammontarono, essi compresi, al numero di trentadue; e così pure ne assicura Roderico, ed altri, che cita il Muratori quantunque esso non ne convenga. La prima questione non fu se l'Imperatore fosse padrone del mondo, come dice il Muratori, ma invece se fosse proprietario dei beni de' sudditi. La disparità d' opinioni fra Martino, Bosio, e Bulgaro, e le risposte *hinc inde* sono citate da Oddofredo da *quadriennali prescriptione*. Il secondo articolo volgeva sul jus dell' Imperatore sulle città di Lombardia. Su questo argomento i giureconsulti vi consumarono parecchie giornate causa l'esame indispensabile dei privilegi delle città suddette. Convien però credere che il verdetto da loro emanato fosse favorevole all'Imperatore perchè vent'anni dopo sulla stabilita pace fra lui e le città d'Italia, ossia di Lombardia, e precisamente nel 1117 e Romualdo Salernitano riferisce che l'Imperatore ripeteva da loro quella dipendenza che da giureconsulti bolognesi alle Roncaglie gli era stata accordata mercè giuridica decisione, alla quale però i giureconsulti milanesi non assentirono (veggasi il Muratori). — Il terzo articolo si rileva da Piacentino nella parte di *somma* annessa a quella di Azzone. — *Rubrica de Canonis et tributis* — ove si trattava se l' Imperatore poteva imporre tributo ed ove Placentino inveisce contro la deliberazione dei giureconsulti bolognesi, ma fu nel secondo giorno dall'Arcivescovo di Milano riconosciuto il pieno diritto imperiale (così Roderico). L'Imperatore destinò un'altra giornata per discutere sui diritti dei privati, ove siedette in mezzo ai quattro giureconsulti bolognesi, i quali avendo deciso che tutti rinunciassero i regali all'Imperatore, che egli poi restituirebbe a seconda dei privilegi giustificati da ciascuno degli interessati, decretarono la suindicata rinuncia.

Furono in appresso stabilite costituzioni nuove, fra le quali quelle dell' *autentica habita* per gli scolari, quale *directe* non tocca lo studio di Bologna particolarmente , ma generalmente, benchè allora l'assoluta rappresentanza non figurasse che in Bologna. La legge che sanzionò queste costituzioni fu emanata in Bologna ai tempi di Azzone cioè circa il 1217 per cui d'allora cominciarono gli scolari ad esser giudicati dai maestri, e sembrerebbe ancora che gli scolari cominciassero a formare un corpo a parte senza avere Rettori ma soltanto Maestri che loro presiedevano.

Il trattato , avuto luogo nel 1213 cogli Imolesi trovasi nel registro grosso. Essendo in decadenza Ottone Imperatore , gl' Imolesi cominciarono a molestare quelli del Castello d' Imola. I Bolognesi presero la loro difesa poi vennero ad accordi. Guglielmo da Sessa Podestà d' Imola, trattò con Albertinello Podestà del Castello d' Imola , rimontando alle ingiurie fatte fino all'epoca in cui venne il Patriarca d'Aquileja in Romagna, e promise in pari tempo al Podestà di Bologna, e Consoli di Faenza di non ricevere gli uomini del Castello d' Imola in città , — *quousque Bononienses , et Faventini custodiam haberent pro Imperatore et donec Castrum Imolae auferetur Communi Bononiae et Faventiae per Imperatorem*. — Tra gli ambasciatori di Faenza eravi un Marescotto che fu quegli da cui venne la famiglia Marescotti. Alli due maggio avendo gl' Imolesi per Podestà Guido d'Acquaviva, giurò questi di porre in atto quanto sopra erasi promesso alla presenza di Rambertino Lambertini o Gio. Paolo da Cestello. Fino dal 1200 i Consoli dei Mercanti avevano l' appalto della Zecca.

Questi Consoli però non lo erano del Foro dei Mercanti, siccome dice il Negri perchè a quei dì non esisteva, ma invece eravi quello dell'arte dei Mercanti che trafficavano nei panni di lana , e nel cambio. Si può presumere che questo appalto lo avessero ottenuto fin dal suo nascere, perchè il privilegio l'ebbe la città nel 1191, siccome ai 14 maggio la consegna dogli arnesi per coniar moneta , fatta dalla compagnia dei Mercanti a Pelavacca suo Console, il che comprova aver essi il detto appalto (così il registro

grosso). Li 5 aprile 1210 il Podestà e Bartolomeo dei Principi (che stavano sotto San Matteo delle Pescarie e degli Accarisi, che era famiglia potente e frenetica per partito Lambertazzo, che fu poi cacciato da Bologna e distrutte le sue case ; nè rimase un ramo che fu poi chiamato del Medico) procuratore del Comune assegnarono alle due compagnie dei Mercanti , e dei cambisti l'appalto della moneta per due anni con patto che la moneta fosse della stessa bontà e peso degli anni precedenti (registro grosso.) Nel 1219 dallo stesso registro grosso si ha – *15 intrante martio* – giuramento del sovrastante alla moneta o Zecchiere – *Tres uncias minus uno quarterio argenti , mittam seu mitti faciam, et novem uncias, et unum quarterium de ramo mittam vel seu mittere faciam, et quadraginta novem solidos, et sex denarios de denariis modenatis per libram Bononiae ponderatam faciam secundum consuetudinem monete facte tempore domini Vicecometis olim potestatis Bononiae.* Questo spiega la lega. - Altro Zecchiere - *Ad rationem trium unciarum minus quarta argenti et novem unciarum, et quarta de rame, et ad rationem 49 solidorum et sex denariorum pro singulis libris ad pondus Bononiae* – Solidus a que' di voleva dire, dozzena di denaro – Libra, una ventina di soldi , per cui 49 solidorum et sex denariorum voleva dire 49 dozzene e mezzo di danari, *Bononiae* , perchè s' intendeva di denari Bolognesi. Si andava cangiando specie di denari , cioè denari Bolognesi, denari Ferraresi etc. ma il modo di conteggiare era lo stesso.

La guerra insorta fra i Riminesi e i Cesenati , fu cagionata probabilmente per i confini. I Cesenati ebbero la peggio prima dell'aiuto de' Bolognesi. Le due città fecero leghe con altre e cioè con Cesena, Bologna , Faenza , Forlì , Bertinoro, Reggio e Ferrara ; i Riminesi con Fano, Pesaro, Urbino, Montefeltro, Massa Trabate, ed una parte di Ravenna, onde non Ravenna tutta. Convien credere che il Papa si fraponesse in questa guerra e che non essendo ascoltato mandasse l' interdetto, perchè nella concordia si parla di un interdetto del Papa. Mediatore della pace fu il vescovo di Rimini, la quale principalmente in capite fu fatta fra i Bolognesi e i Riminesi. Il Negri ci dà il nome di 200 Bolognesi che giurarono questa pace ma sono nomi sospetti. Avvi però nel registro grosso un atto del Consiglio riguardante questa pace che potrebbe assicurarci sull'autenticità di tutto che si riferisce all'ambasciatore di Cesena a Bologna quando presentò le chiavi di quella città; non se ne ha però cenno veruno negli atti.

Sembra che nell'anno 1217 si scoprisse qualche congiura degli scolari per portare lo studio di Bologna in altra città e ciò forse per esser disgustati pel rifiuto datogli sulla concessione di un Rettorato e per avergli invece sottoposti al giudice ordinario, e perchè allora fu emanato il primo statuto che così comincia – *Si quis fueret inventus* – che conteneva tutte le parole che trovansi nella lettera di Onorio III inserita nel corpo diplomatico Tom. 43 N. 18 che poi furono tolte per la compilazione degli statuti. Il Cantinelli dice che la sollevazione di Giusoppe Toschi, segui nel 1231 , mediante la quale fu cangiato Governo nella città subentrandone uno popolare, ed erigendo il Magistrato degli anziani. Di questo Magistrato ne fa menzione una lettera di Gregorio IX nel 1231 e non è probabile che il Papa lo nominasse nel primo mese; ammesso tal raziocinio la sedizione dei Toschi dovrebbe assegnarsi al 1230 quantunque il Negri la ponga nel 1228. Tale sedizione ebbe origine dalla perdita del Castello di Montebudello; ma siccome soltanto nel 1229 si fece l'accordo fra i Bolognesi e i Faentini per entrare nel contado d'Imola, così sembra che nel 1230 possa esser caduto Montebudello. Il Negri dice che nel 1230 si bruciarono i libri dei Malefici , ma invece questi lo furono nella sedizione del Toschi; egli è ben vero che l'attribuisce alla gioia provata per l'innalzamento delle mura di Castel Franco, ma è altresì vero che cade in non poca confusione indicandone i fatti a suo talento ed in particolar guisa attribuendo il comando ad individui che non l'ebbero dai Toschi , dappoichè il Sigonio dice che fu dato a Fabio Lambertazzi (deve dire

invece Fabro). Il capitano del popolo non fu allora costituito, mentre lo era lo stesso (Giuseppe Toschi, ma invece 30 anni dopo. Giuseppe Toschi era un giudice di famiglia nobile e che diede il nome alla via dei Toschi da S. Silvestro , era figlio di Tommaso Toschi Viviano celebre dottore di cui sono pieni i testi civili delle conclusioni ov' è citato in margine : – *Vivianus*. – Gli anziani ebbero principio in quest'anno , ma non erano ancora al governo della Repubblica. La forma del governo popolare cominciò nel 1243. Dopo la pace di Costanza e più dopo la sedizione del vescovo Gerardo, cessarono i consigli popolari, e la Repubblica popolare , cominciò a convertirsi in aristocratica. Il principato era rappresentato dal Potestà in quanto concerne all'estero, e l'amministrazione interna, ma radicale ora nel Consiglio.

Espulso Bozo (Bezzone) nel 1164 s'incomincia fin d'allora a trovare il Consiglio, il quale dovette poi crescere in tal misura che so ne formò un altro di deputazione che chiamavasi di credenze composto di 300 individui parte Magnati e parte popolari, non *de jure* ma *de facto* prevalevano però i primi. Non vi era in quell'epoca altro magistrato perchè i Giudici del Podestà, i Consoli di Giustizia erano Giudici ed Uffiziali, e non Magistrati. Nelle gravissime circostanze soleva il Consiglio chiamare i Consoli dei Cambisti , e dei Mercanti, che erano quattro per ciascuno , ed erano tenute per le due compagnie più considerevoli del popolo entrandovi nobili, sebbene popolari. I ministeriali delle altre arti si dividevano in venti o ventiquattro compagnie, e di pari numero erano quelle dell'armi , che avevano essi pure i loro ministeriali, ma chi cinque e chi sei , così chiamati delle contrade, ma trovansi però sempre *vocatis* prova indubitata che non avevano il *jus* d'intervenire alle convocazioni ordinarie ma soltanto chiamati. Il popolo cominciò ad ingelosirsi dei nobili, molti dei quali erano parziali dell' Imperatore, spiegateissimo nemico dello stato popolare ed insospettitosi che il Capitano fosse d' intelligenza cogli imperiali pel fatto di Massimetto e di Rolandino di Madonna Cecilia cominciò a divulgare che i nobili se l' intendevano con gli ufficiali dell'Imperatore, poi nel 1230 tutte le compagnie dell'arte, e dell'armi, facendo lega fra di loro, si sollevarono ed imposero ai loro capi che la regolassero siccome la società , e che a tutte presiedessero e si chiamarono Anziani. A che numero ascendessero i primi non si conosce, nè tampoco il tempo che durassero, ma puossi stabilire lo fosse pel tempo o termine di sei mesi. Sappiamo che nel 1248 erano in numero di 12 o cioè tre per quartiere e duravano tre mesi, come puro nel 1245.

Sul loro principio però non presiedevano che a tutte le arti. Le compagnie si eleggevano ed estraevano dal corpo loro, per cui cominciarono a chiamarsi – *Antiani populi*. – Nel 1245 lo statuto loro era il susseguente. Dalle due compagnie maggiori dei cambisti e mercanti , non si possono eleggere Anziani , perchè i loro Consoli , che ne hanno quattro per ciascheduno, debbano intervenire non solamente alle congregazioni delle loro rispettive compagnie, ma ben anco con uguale autorità nelle congregazioni degli Anziani. e presiedere con essi a tutte le arti. Era così una loro prerogativa che mentre lo altre le avevano per i loro membri degli Anziani , quelle due invece l'avevano permanente , o perciò chiamavansi *Antiani et Consules* ed anzi nel 1378 cominciarono a dirsi – *Antiani Consules*. – Nel loro principio non s' ingerivano che nella presidenza delle arti o nella difesa della loro prerogativa, tanto sull'arte che sulle armi, ed intervenivano nel Consiglio della città , siccome solevano intervenire i Consoli delle due arti dei Mercanti, o dei Cambisti negli affari di altissima importanza. Finalmente nel 1245 vollero aver parte nel governo, e così si formò una vera Repubblica popolare che poi prevalse. Fin dal 1231 trovasi che in Bologna risiedeva un giudice dell' Imperatore, impronta dell'autorità Imperiale in detta Città. Nell'archivio della Chiesa di S. Francesco esisteva un rogito di Ottaviano, giudice dell' Imperatore portante la data del 4 Novembre 1231.

Il Negri ricorda un Lambertino Samaritano, Podestà di Modena, che lo fu molti anni successivi, ed un certo Andalò Castellano che viveva del 1200. Jacopo Tencarari, che da alcuni si dice teologo Parigino, non era Jacopo ma Zoenne e non si sa che fosse teologo ma soltanto arciprete nel 1235. Il fatto d'armi fra i Bolognesi e Modenesi che ebbe luogo a Bazzano portò la dedizione di Savignano ai Bolognesi e gli atti risguardanti tal dedizione trovansi nel Registro grosso, ma i nomi dei deputati indicati dal Negri non sono veri.

Nel 1245 vi fu la deposizione di Federico II nel concilio ai 17 di Luglio trovandosi esso allora in Lombardia. Questa dicesi portasse il cambiamento di governo in Bologna. Il Negri dice che in quest'anno Romeo Pepoli si maritò, quando invece non nacque che del 1250 e ciò vien provato dai suoi contratti, che si trovano tutti esser fatti coll' autorità del curatore fino alla fine del 1281, nel cui anno sposò non Biagia, ma Azzolina Tetalasini (così dai memoriali). Filippo Ugoni, podestà, radunò il Consiglio, nel quale venne confermato il Decreto di già emanato da quei deputati che il pubblico aveva spediti per esaminare i diritti della Comunità di Altedo che avevano in enfiteusi i beni del pubblico ed erano debitori dei canoni decorsi che non volevano riconoscere, ma che però furono obbligati di pagare — registro nuovo — Si è detto che il cambiamento del governo possa essere stato cagionato dalle seguite deposizioni di Federico II poichè i popolani, che potevano temere impedimento da lui spiegato nemico del governo popolare, si sollevarono e vi sostituirono li 17 luglio Leone per cui il cambiamento della Repubblica ebbe luogo il 24 agosto di detto anno. Si trova il giuramento degli Anziani che fu il primo atto in cui comparisce il popolo così concepito — *Juro ego Consul Marcatorum, et Campsorum vel Antianus populi, vel ministralis societatum populi* — Giurano questi di mantenere la retta amministrazione dei pubblici affari, e specialmente la conservazione della Società dei Lombardi che chiamano indissolubile. Trovasi negli ordinamenti del popolo a più riprese ripetuto quest'atto, siccome il più antico di tutti. Nello stesso anno gli Anziani vollero avere parte *directe* e non *indirecte* nell'amministrazione pubblica; più facoltà legislativa con consiglio popolare e separato dai due Consigli del Comune; però sul finire dell'anno si pensò alla fabbrica di un palazzo dove poter alloggiare detti Anziani e Consigli popolari. Si è detto *indirecte*, perchè prima s'ingerivano soltanto del governo dove erano nominate, quantunque cinque compagnie delle dodici fossero quello che formavano il foro dei Mercanti, allora non essendo in corpo tale da formare arte da se. L'arte della seta era appena nascente siccome pure l'arte delle lane gentili, perchè per le grosse vi erano i Buettieri. Gli Orefici facevano parto dell'arte dei Fabri.

I Notari sembrerebbe, che cominciassero far arte l'anno seguente.

Le compagnie d'armi erano addette a differenti quartieri e ciascuna d'esso portava la sua insegna o Gonfalone quando erano chiamate a combattere, e questo in relazione al titolo che avea, distinguendosi in Spade, Leoni, Stelle, Griffoni, Dragoni ec. ec.

Lasciavano però la preferenza ai due Consigli del Comune e così perdurarono fino alla cacciata dei Lambertazzi che sostenevano la parte magnatizia, per cui la Repubblica fu allora del tutto popolare. Egli è perciò che da quell'anno si può considerare la repubblica Bimembre, che una chiamavasi, comune, cioè l'antica, e comprendeva nobili ed ignobili; l'altra che comprendeva i soli popolari e chiamavasi Popolo. La prima era rappresentata dai Consigli del Comune che si chiamava generale e speciale, non più di credenze, ed era composta di cittadini eletti dalla Curia e duravano un anno, e de Jure nello speciale ove entravano tutti i cavalieri che avevano il cingolo, ed i dottori di leggi. A questi Consigli presiedeva il Podestà che li convocava.

Per popolo non s'intendeva qualunque abitante della città, ma quelli che allora erano descritti nelle società del popolo, tanto d'armi che d'arti. Vi erano gl'incapaci che non

potavano essere ivi descritte perchè non di grado magnatizio nè appartenente a famiglie feudali e che di professione avevano seguito o seguivano il militarismo non essendovi altri limiti, infine i magnati personali cioè i Cavalieri, sebbene non fossero di famiglia magnatizia. Incapaci erano tutti quelli che esercitavano basse professioni siccome i fornari , tavernieri , treccoli , ortolani , facchini e tutti quelli pure che erano addetti a speciali servizi , siccome staffieri allora chiamati Scutifer o scudieri. Ciò posto abbiamo documenti di quei tempi che ci portano le qui sotto notate compagnie d'arti.

Cambisti e Mercanti. Queste due avevano preminenza stabile. Le altre non l'avevano e sono spesso nominate alla rinfusa. Le prime due erano composte di nobili e ciò in forza dello Statuto.

Cordovanieri, Drappieri, poi strazzaroli, perchè quelli che ora chiamiamo Drappieri erano mercanti. I drappieri appartenevano all'arte della lana.

Pescatori, Bisellieri, Calegari, Conciatori cioè Pellacani, Fabbri, Falegnami, Pellicieri nuovi cioè che lavoravano in genere nuovo, Pellicieri Vecchi , che rappezzavano. Salaroli , Muratori , Mercari , Cartolari , Sartori , Lanaroli.

Si avverta che nè Orefici, nè Speciali , nè Bombasari, nè arto della seta vi si trovavano. Queste notizie si raccolgono dagli statuti della città, e dagli statuti particolari di dette compagnie.

Ciascuna di quelle compagnie d'arte o d'armi, istituiva i suoi ministrali che duravano in carica sei mesi. Alcune altre 4 mesi , altre 6 ed 8 a seconda de' loro statuti, e queste governavano gli affari delle arti. Ognuno aveva il suo massaro, che allora era soltanto un depositario e non un capo. Sopressi poi in progresso di tempo i ministrali , il capo sostituiva il massaro. In alcune il Gonfaloniere era uno dei ministrali, in altre uno a parte. Scopo delle compagnie d'anni era di ottenere da esse il giuramento militare, quando si chiamavano sott'armi e di seguire ciascuna il proprio Gonfaloniere e Gonfalone. I Mercanti, e Cambisti invece di ministrali avevano i Consoli per ciascheduna compagnia.

Siccome il comune aveva il consiglio speciale, così il popolo aveva il consiglio piccolo, formato di tutti i ministrali delle arti ed armi, e certo numero di consiglieri per ciascuna compagnia; rispetto poi ai cambisti e mercanti , invece dei loro consoli, che andavano cogli anziani, davano al consiglio piccolo circa 20 uomini di consiglio. Il consiglio grande del popolo, chi; poi si chiamò massa del popolo, era formato di tutti i suddetti ministrali e consiglieri ed inoltre di un certo numero di sapienti , o savi , detti di Massa estratti da altre compagnie ed in un determinato numero a seconda dei privilegi individuali che si cangiavano di sei in sei mesi. Nei bisogni straordinari si chiamava la congregazione generale di tutto il popolo che soleva radunarsi in S. Pietro. Il popolo era rappresentato dai suddetti consigli ma con facoltà limitate e la potestà radicalmente risiedeva in tutta la congregazione generale del popolo. A tutti questi consigli presiedevano gli Anziani e Consoli dei Mercanti e Cambisti. Gli anziani erano tolti da tutte le compagnie d' arti e d' armi , tranne dei Cambisti e Mercanti, per certo turno che non si può ben determinare. Nel 1247 erano 12, cioè tre per quartiere e si crede che così fossero anche nel 1245.

Quanto però durassero in sul principio non si sa, ma certamente anch'essi sei mesi. Questo popolo aveva facoltà legislativa e le leggi loro erano confermate dal consiglio del Comune e si chiamavano ordinariamente – *Populi* – L' inauguramento di detti consigli e forma di governo, fu approvata dal consiglio del Comune. Sul cadere di quell'anno, fu stabilito il nuovo sistema, si comprarono molti edificii annessi al palazzo vecchio, dalla parte settentrionale, e la Sala del frumento per fabbricarvi un palazzo detto poi Palazzo Nuovo , con una sala ampia da radunarvi i consigli del popolo.

Il Decreto che ingiunge ai Bolognesi di non giurare sotto il Rettore degli scolari fu emanato il penultimo dì d'agosto. Nello statuto del 1252 si trova un atto rogato nel 1245

che proibisce a chicchessia di vendere uva acerba e matura, meno la pergola che non fa vino, eccetto però agli scolari.

La Presa del Re Enzo secondo quanto ne riferisce il Cantinelli non ebbe luogo in conseguenza di una battaglia importante, ma da una combinazione occorsa dal aver esso tentato di sorprendere i Bolognesi ed invece esserlo lui, e quindi preso. Il Negri indica i nomi dei capitani dell'esercito alcuni dei quali realmente viventi a quei dì, ma molti del tutto ideali e non esistenti.

Negli statuti vi ha questa memoria:

1249 die Jovis 5 exeunte Majo: In exercitu Comunis Bononiae facto apud pontem S. Ambrosii comunis Mutinae consilium credentiae et Generale sonitu per tubas, et voce praeconia fecit congregari in quodam campo. D Herigiptus de Abaisio mandato D Philippi di' Hugonis Potestatis Bononie proposuit et dixit de facto captivorum in sconficta heri facta quorum quidam dicuntur esse baratati et qualiter sit providendum. In reformatione placuit toto Constilo ut quicumque captivos habuisset debeat consignare Potestati.

Da questo atto apparisce evidentemente il giorno della sconfitta.

Confuse il consiglio questo giorno che era di S. Agostino Arcivescovo di Cantuaria, con qualche festa di traslazione di S. Agostino e ciò per l' ignoranza di quei dì, ed ordinarono un elemosina da farsi ai frati di S. Agostino, che allora stavano dirimpetto agli Scalzi, e perchè in detto luogo succedettero delle monache dette di S. Agostino la elemosina negli anni venienti fu continuata a dette suore, – *quia eo die obtinuimus victoriam de Rege Hentio et seguacibus.* – Gli avanzi di detto monastero sono stati pressochè distrutti. Il Muratori dice che la battaglia abbia avuto luogo il dì di S. Bartolomeo e precisamente a S. Lazzaro vicino a Modena. Si avverta che la festa popolare che si faceva in Bologna nel dì di S. Bartolomeo dicesi da taluni cronisti essersi istituita per la battaglia di Tibaldello, ma non è vero. Questa festa ebbe origine dalla corsa di un ronzino. Dagli statuti rileviamo che questa corsa si faceva nel 1258 e non mai prima del 1249. Il fatto del Tibaldello segui la notte fra i 12 ai 13 novembre del 1280 siccome trovasi autenticamente scritto nel libro dei memoriali per mano di quei dì.

Una cronaca riferisce che il Re Enzo fu preso il giorno di S. Bartolomeo. L'atto superiormente da noi dato che ordina la elemosina e parla di prigionieri è del Maggio, ma esso parla di sconfitta e non della presa del Re Enzo; sarebbero mai due fatti differenti, e che in quello dell'agosto poi, il Re Enzo fosse fatto realmente prigioniero? Di più i Bolognesi andarono ad attaccare Modena soltanto in Settembre, e come mai se avevano preso il Re Enzo in maggio, stettero poi tranquilli fino a settembre? Lo stesso Muratori distingue la sconfitta, dalla presa ed ammette due separati fatti. Federico II scrisse ai Bolognesi, e questi poi all' Imperatore, documenti che entrambi trovansi in S. Pietro de Vineis. La pace coi Modenesi fu stipulata li 15 dicembre alla presenza degli Anziani. Il Negri però nel dare un cenno di questa pace, lo fa, ma troppo confusamente. Nell'atto è prima nominato il Cardinal Legato, poi il Podestà, Oddofredo e Passipovero, che vengono nominati, non come Anziani, ma come dottori, e questi a quei dì, siccome i Giudici non potevano essere anziani, ed esclusi da quel magistrato, avendo luogo permanente nel Consiglio Comunale, ma cominciarono però ad appartenervi soltanto nel 1340. Furono Anziani: Maestro Salatiello dottor d'arte notarla, Alberto dalle Chiavature, Alberto d'Oliveto, Giovannino Ghibertelli, Martino da Manzolino, Trigolo Odorici, Martino da Sala, Alberto di Pietro Salciccia, Petrizzolo Spinabelli, Michele da Sant'Alberto, Galvano Calzolaro, Bertolotto di F. Migliore.

Gli articoli della pace conchiusa furono (sic).

1. Che i Modenesi avessero gli stessi amici e nemici dei Bolognesi.
2. Che i luoghi muniti di quà dalla Scoltenna, potessero distruggersi a volontà del

cardinale, e del podestà di Bologna.

3. Se Federico od altri del suo partito, volessero venire a Modena, ugual numero della parte Grassolfl ed Aigoni dovessero venire a Bologna, e militare dove il cardinale ed il podestà di Bologna volessero.

4. Che fossero liberati dal Bando quelli che erano a Bazzano quando questa venne in potere di Bologna.

5. *Quod homines interiores (cioè Graisolfl) et Aigones eligant potestatem de Bononia vel interiores unum, et exteriores alium, vel d. Card et Potestas Bononiae provideant.*

6. Che dalla parte del cardinale e del Comune di Bologna si mandassero guardie , per custodia di Modena a spesa dei Modenesi.

7. Che si concluda pace generale fra i Grisolfl e gli Aigoni.

8. Che il Comune dia opera , che l'una e l'altra parte degli Aigoni, e Grisolfl resti nella città. (Questo patto portò la rovina di Bologna, perchè cacciati i Grisolfl, i Lambertazzi s' impegnarono perchè fosse osservato questo articolo, opponendovisi la parte Geremea e così nacquero grandi dissidii.)

9. Che gli uomini di Modena potessero godere i loro terreni di qua dalla Scollenna come facevano prima.

10. Che la terra di Nonantola sia del Comune di Modena com'era; ma che i Modenesi non possino molestare i Nonantolani per la loro ribellione.

11. Che Roberto Pizzo cioè Pico, e Prendiparte suo nipote siano liberati dal Bando dai Modonesi.

12. Che i Bolognesi rilascino i Ferraresi presi nel campo Modonese meno pochi, e fino a tanto che non fossero liberi Corvolino Castelli , Lando d'Arimomlo, Allegratutti Bussolara, e Galvano da Sala.

13. Che il Comune di Parma, Milano, ed altri luoghi di Lombardia dalla parte della Chiesa giurino questa concordia.

14. Che questa concordia sia confermata dal Papa. Questi articoli firmaronsi nella piazza di Bologna presente il card. Ottaviano, Jacopo di Castel Arquà vescovo di Mantova, il vescovo di Bologna, e. Fra Trovato priore di S. Michele in Bosco.

In questa concordia non si parla dei Castelli del Frignano, ma il 6 dicembre gli ambasciatori di Parma promisero al cardinal Legato, e Comune di Bologna che rimarranno a questo.

Nello statuto del 1263 Lib. VII, trovasi questa rubrica in latino, che diamo qui tradotta – Volendo noi provvedere al pubblico decoro ed affinché sia questo per tutti comune, stabiliamo ed ordiniamo che il palio per la festa di S. Pietro nel mese di Giugno, che altra volta correva per la via di San Giovanni in Persiceto, da qui in avanti corra dal ponte di Reno fino alla porta del Serraglio ove sono le case di Rolandino dei Romanzi perchè crediamo riesca di pubblica comodità. E che il Ronzino che correva per la festa di S. Bartolomeo nel mese di agosto, debba correre non per detto luogo, ma dal ponte maggiore fino al trivio di Porta Ravegnana - Si è ben certo che questo statuto fu emanato in quel l'anno, perchè era in vigore una legge che è scritta nello stesso statuto del 1249 in cui in calce trovasi. – Prova questo statuto che nel 1263 si correva il Ronzino di S. Bartolomeo. –

Nello statuto del 1258 L. 7 Rubrica de Cursu Equorum trovasi - Essendo il corso dove si corre lo Scarlatto, il Ronzino, lo Sparviero, troppo lungo e pericoloso, stabiliamo ed ordiniamo che il corso dei cavalli che si fa per la strada nuova di S. Gio. in Persiceto, debba invece aver principio dal ponticello delle Asse, oltre la Canavecchia che trovasi verso S. Gio. in Persiceto e prosegua siccome prima praticavasi fino ad *Clausuras Burgi Panicalis*, (sembrerebbe fosse l'osteria della Scala posta sul bivio della strada maestra di S. Felice che s'unisce a quella di S. Giovanni in Persiceto) poi debbano gli uomini tanto

militari *quam pedites* stare pei campi e non per la suddetta strada del corso e ciò per non essere d' impedimento ai così detti barberi , (cavalli di corsa) e ciò abbia luogo da oggi in avanti e vi sia presente la potestà di Bologna.

Questo corso adunque aveva luogo nel 1258 o sibbene non indichi lo fosse pel palio di S. Bartolomeo, pure si rileva facilmente che apparteneva a quelli indicati nello statuto del 1263. Nello statuto del 1252 al 1253 benchè vi sia quella parte di statuto che corrisponde a questa Rubrica, pure nulla si trova di tutto questo, e ciò forse per non aver fatto alcun cambiamento. Nello statuto del 1249 da applicarsi al 1250 nello stesso libro sotto la stessa rubrica trovasi – Perché il corso dove si corre, il palio è troppo breve e non adatto, stabiliamo ed ordiniamo che lo stesso corso debba farsi sopra la strada, per la quale si va a S. Giovanni in Persiceto, principiando al Lavino e venendo fino alla strada del Borgo Pannale – Qui non si parla del Ronzino. Se la corsa del Ronzino avesse avuto luogo per la presa del Re Enzo si troverebbe denunciato nello statuto, però si è certo che non cominciò pel fatto di Tibaldello. Nel detto statuto libro 5°, trovasi *de Cereis offerendis* alle chiese: *beati Petri* , *beati Ambrosii* , *beati Appolinaris* , *beati Dominici* , *beati Francisci* , *Sancti Isaiae* , per la riportata vittoria dei Bolognesi a Bazzano, poi elemosine da farsi dal Comune ai frati di S. Giacobbe per l'inaugurazione della chiesa (vi erano già da tre anni) *annuatim libras 50 bononenorum* . – Ai frati minori libbre 500 (questi fabbricavano allora la chiesa) nelle quali si computavano libbre 1500 che il Comune di Bologna doveva a quello di Altedo per vari censi, e più per l'edificazione della chiesa, poi a S. Maria Maddalena Vallis petrae lib. 40. Questi erano Benedettini altra volta, che poi in quell'epoca passarono nell'ordine Eremitano Brettinense.

Ai 10 *exeunte decembre* nel consiglio di Modena si decretò che la concordia avesse effetto e che in avvenire le merci del Modenese potessero transitare pel Bolognese senza pagare dazio, così il Registro nuovo.

Ai 9 *exeunte aprile* . Si ordina che quelli che sono andati a Medicina ed Argellato, dopo il tempo dell'accordata esenzione non possano fruire di tal beneficio, ma poi nel 10 maggio cessarono tutte le esenzioni.

Il Muratori dice che i Manfredi occuparono Faenza fugando le truppe che vi avevano i Bolognesi, e che i Conti da Bagnacavallo s' impadronirono di Cesena. Nel corpo diplomatico Tom. 38 abbiamo un bando dei Bolognesi contro Ruggero conte di Bagnacavallo nel quale dicesi che allora era Podestà Alberto Caccianemici padre di Venetico. Si rileva ancora che i Bolognesi in quell'epoca erano all'assedio di Modena e che i Bolognesi con gli Anziani andarono a Ravenna *pro reformatione dicti statuti* , dunque vi avevano non indifferente giurisdizione.

Nel 1249 si trova un campione nel quale sono dettagliatamente descritte tutte le Fumantarie del contado e vi sono nominati i sapienti cioè i deputati a farlo. Questi furono quattro, tre dei quali erano dottori – Oddofredo giureconsulto, Gio. di Pietro di Michele, Albertino di Rolandino, e Tantidenari che era giudice.

Nello statuto del 1249 trovansi queste deliberazioni:

Che nessuno possa comprare folicello fuori della Città, ma che tutto debbasi vendere in città e nei borghi. Chiamavansi a quei di borghi, perchè non ancora cinti di mura e così facenti parte della città. Da questa deliberazione ebbe principio il fissare un luogo pel mercato del Folicello.

Che non si faccia alcuna chiusa nel fiume Reno dal Pollicino (cioè la Longara) sino alle valli. 4 *exeunte Augusto* .

Che gli argentieri orefici etc. non possino abitare se non dalla croce di strada Castiglione fino alle cerchie , per cui ne vennero i nomi delle strade Borgo dell' Oro , Borgo dell'Argento. Le fabbricazioni dovevano aver luogo in queste località per evitare che le case di legno s' incendiassero. Trovasi poi ripetuta ed inserita questa rubrica nei

provvedimenti riguardanti gl'incendi.

Che nessuno possa dare a prestito Veneziani grossi od altre monete di tutto argento per giuocare.

Che i fornari tavernieri brentadori non possano formare Società, eleggere Rettori o Ministrali , o Anziani.

Che in Castel Franco non abitino *Cattanei* , *Valvassores*, *vel aliquis de Maxenata* (cioè sudditi dei Valvasori o Manenti).

Che nessuno in Consiglio arringando possa fare elogi al Podestà o ad alcuno, appartenente alla propria famiglia.

Che si faccia una fortezza alla Moscaccia.

Negli Statuti a libro X trovasi *Rubrica de electione Potestatis*. Questa è la forma detta *ad Brevia*. Gli elettori del Podestà erano 20 appartenenti agli uffici del Comune, avendo ciascuno un elettore. In venti Brevi scrivevano: *Elector Potestatis* , negli altri *elector* degli uffici del Comune. Indi , se per esempio il numero dei Consiglieri presenti in Consiglio fosse stato di 300, ed i brevi scritti 100, ne aggiungevano 200 bianchi , poi in altra borsa ponevano in tanti brevi i nomi dei 300 consiglieri presenti, poi estraevano un nome, ed un nuovo breve scritto , ed a chi toccava , era elettore o del Podestà . o dell' ufficio. Questa era la forma *ad breviam*. Si vede che questa forma era più antica, perchè in un'addizione si parla di tal forma praticata nel 1245, poi confermata. I 20 fatti elettori del Podestà dovevano unirsi per nominare il Podestà, ed era eletto quello, al quale toccavano sedici voti degli altri ufficiali poi del contado, ciascuno nominava il suo, ed in quel caso non era proibito nominar sè stesso.

Nella *Rubrica De electione consilii* trovasi che nella detta forma *ad Breviam* si esimevano 4 per quartiere , che in tutto erano 16 che eleggevano prima il Consiglio speciale o di credenza composto allora di cinquecento individui. Questi sedici elettori si radunavano, e nominavano ciascuno tanti consiglieri per ogni quartiere, che poi complessivamente sommassero a cinquecento. — Duravano nel Consiglio un anno, ma per lo più erano conformati negli anni successivi. Eravi pure — *Milites de comitatu*, cioè nobili del contado che abitavano fuori città, erano molti ed eleggevano 600 uomini nelle stesse forme più sopra accennate ma però dovevano possedere beni, e stabili. Si sceglievano pure 40 individui del contado possidenti che non fossero nobili o *milites*. Questo era un Consiglio che non si radunava mai da sè ma soltanto chiamato dal Consiglio speciale in certe occorrenze, ed allora questi due Consigli uniti, si chiamavano Consiglio Generale. Quando suonava una campana grossa si radunava il Consiglio speciale, ma quando in unione a questa suonava una piccola, denotava anche l'adunanza dei 600, cioè il Consiglio Generale.

Il Negri cita un Arimondo di Salvetto Scanabecchi ma vien questo soggetto confuso con due altri. Vi fu un Albertino Scanabecchi dottore in Leggi secolare e non canonico, che lasciò dei figli o viveva nel 1256, siccome Arimondo d'Alberico da San Pietro, dottore in leggi e neppur esso canonico. Quella famiglia abitava prossimamente ai Ramponi e precisamente a capo delle via Roma chiamata da S. Pietro. Questi si trovano citati a tutto il 1300 .siccome appartenenti a famiglia nobilissima e di prim'ordine. Un altro Arimondo che aveva per moglie una figlia di Ugolino detto Caprezzo de' Lambertini figlio di Guido, fu fratello (? - Breventani) di uno dei fondatori dei Gaudenti (Orig. ... figlio di Guido, fu uno dei fondatori dei Gaudenti). Che questi *de Sancto Petro* abbiano che fare coi Sampieri d'oggi non lo sappiamo. Egli è però indubitato che i moderni Sampieri cominciano a nominarsi quando quelli cessarono di essere.

Nelle lettere di Guitono vi è una prefazione , nella quale si nomina Loderingo Andalo e citasi un codice antico esistente nella Vaticana ove trovasi questa espressione: *Queste fece Loderingo Carbone Bolognese*. Arimondo era fratello di detto Loderingo, Castellano

di Brancaleone, Andalò di Arimondo, e F. Loderingo Brancaleone figlio del primo Andalò. È indubitato che il Re Enzo fu posto nel Palazzo Nuovo allora fabbricato, e così detto quello in cui oggi trovasi l'Archivio; ma che ivi Federico offerisse il cordone d'oro per il riscatto del Re Enzo è mera favola. La Chiesa di S. Appollinare fu demolita in quell'anno ed era nel cortile del Comune poi facente parte della piazza del Gigante, di proprietà della canonica di Monteveglio, allora collegiata dai canonici di S. Fridiano di Lucca, ai quali il pubblico in sua vece assegnò la chiesa di S. Ambrosio.

Il priore di S. Vittore, e di S. Giovanni in Monte a quei dì era fratello di un Rambertino Tibaldi la cui famiglia abitava nell'angolo ove sono le prigioni del Torrione di faccia alle Gabelle. Era famiglia potente. Innocenzo IV dispensò i gradi di consanguinità fra Brancaleone Lambertazzi e Belvisa di Rambertino Bualelli. I Bualelli, i Primadizzi, e Geremei erano consorti tutti e provenienti da uno stesso stipite.

Nel libro delle Riformazioni avvenute al tempo di Rizzardo Villa, Podestà di Bologna e precisamente del 1258 si trova il seguente decreto sotto la data delli 8 giugno a rogito d'Isnardo da Montasico notaio, e depositato nell'archivio di S. Francesco:

"Che sia attesa l'istanza fatta dal Papa e dal suo Cardinal Legato, e sia ricevuta con gran reverenza, e devozione, e che sia mandata in esecuzione dal popolo, e Comune di Bologna, e ciò fino che parrà a detto Comune e popolo".

Sotto la data del 19 Agosto 1280 a Rogito di Nicolò di Vitale notaio di Ferrara nell'archivio di S. Francesco trovasi:

"Pace e concordia fra le città di Bologna, Ferrara, Padova, Verona e Mantova, per occasione delle guerre seguite fra le parti, con diversi patti e condizioni di distruggere vari castelli e rifare i danni sofferti".

Nell'anno 1296 a rogito di Michele Brasca depositato nell'archivio di S. Francesco trovasi:

"Deputazione fatta dagli Anziani Consoli di Bologna, di Roberto Pavanese, procuratore, Foscarari Bongarino Zovenzoni, Jacopo Soldadieri per riscuotere le colette imposte ai cittadini di un denaro per libbra, ed i denari del Consiglio dei 4000, e quelli, depositare presso Orso Bianchetti, per pagare il Capitano e le guardie da tenersi a difesa dello strade e castelli del Comune di Bologna. Li 18 aprile Orso Bianchetti confessa d'aver ricevuto da Uberto o Roberto di Federico Pavanese Lire 500, e Lire 450 in due partite, e li 23 aprile Lire 600 per titolo siccome sopra".

A rogito 12 novembre 1301 di Mattiolo d'Ardizzone nell'archivio di S. Francesco trovasi:

"Decreto del Consiglio del Popolo e Comune di Bologna contro i Magnati, Nobili, e potenti che ricusano pagare i loro debiti, affinché siano posti al Bando del Comune di Bologna e siano puniti, e la loro effigie dipinta nel palazzo del Comune, siccome traditori".

Il 15 settembre 1301 a rogito Guglielmo Saliceti, nell'Archivio di S. Francesco trovasi:

"Promissione fatta dai Presidenti all'ufficio della Biada pel Comune di Bologna, e da sapienti di ciascuna compagnia d'arti, e d'Armi della città di Bologna, col consenso del Consiglio del Popolo, e comune di Bologna sopra il deputarsi da Gruamonte Lambertini, persone giuste, ed onorate a comodo del Comune di Bologna per far lavorieri, canali, ed altri edifizii a beneficio di detto Comune."

Il 5 ottobre a rogito Bartolomeo Bombaglioli, trovasi un decreto del Consiglio e popolo del Comune di Bologna col quale gli anziani debbano ogni anno andare nel mese di Agosto a visitare la chiesa di S. Domenico per la sua festa e spendervi ogni anno in cera, ed oblazioni Lire 100, come pure nel mese di ottobre quella di S. Francesco pel suo titolare.

Nel 1410 Alessandro V sommo Pontefice morì in Bologna li 3 maggio e si disse per veleno fattogli somministrare dal Cardinal Legato Cossa.

Il conclave fu tenuto in Bologna, nel quale li 11 maggio fu eletto papa il Cossa a furia di minacce, tenendo l'esercito a sua disposizione ed assumendo il nome di Giovanni XXIII.

Ai 25 fu coronato. Dopo pochi giorni partito per Roma il popolo si sollevò facendo prigione il Legato ed occupando il palazzo, nominando un Gonfaloniere, 8 Anziani, tutti plebei atterrando la cittadella ed inaugurando il governo dei Zompi e degli Arlotti che dominò soli 14 mesi, essendo cacciato in agosto del 1412 da Guido Popoli, Battista Bentivogli, Antonio Guidotti, Jacopo Isolani, Tenca Ubaldini, Giovanni Lodovisi cogli Alidosi ed i signori d'Imola e loro seguaci che lo ridonarono alla chiesa. Il Cossa aveva fatto molte promesse alla nobiltà Bolognese qualora fossero riusciti a cacciare i plebei e ridonargli il perduto dominio, ma ciò non fu da lui mantenuto che ricordando invece gli oltraggi sofferti per gli Scacchesi quando era Legato, ordinò che in un prefisso giorno fossero arrestati 125 Scacchesi, tra i quali Nicolo Zambecari, ed Antonio Guidotti che furono carcerati in Roma, molli decapitati ed altri confinati in varie Rocche.

Da quest'epoca fino alla metà del secolo XVI corrono i tempi Bentivoleschi e di Giulio II. che toccammo già, ne rimarrebbero ulteriori notizie ad aggiungervi, così ci fermeremo al 1527 anno ben doloroso, dacché il territorio Bolognese ebbe a soffrire gravissimi danni pel passaggio del Duca di Borbone che ebbe luogo il 2 aprile nel quale si raccolsero elemosine che ammontarono a Lire 78000 distribuite a poveri nel successivo anno. Poi nell'autunno cominciò la peste che privò di vita 70000 persone, per cui nel 1528 fu posto un balzello sul pane, di un Bolognese per corba che fu chiamato il bolognese del morbo e questo, onde improntare una cassa che potesse supplire ai bisogni e sostentamento dei poveri, qualora si rinnovasse sì tanto flagello. L'incasso annuo che se ne ritraeva era di ducati 2000. L'anno 1533 Bologna non ebbe Podestà e nel 1534 congiurati uccidono il Governatore Francesco Guicciardini. Nel 1535 Paolo III. nominò Legato Guidascanio Cardinal Sforza suo nipote d'anni 15.

Alli 7 febbraio 1550 fu eletto Papa Giulio III, al quale il reggimento spedì 4 ambasciatori per congratularsi, o cioè Atteso Pepoli, Ercole Malvezzi, Gaspare Dall'Armi, Girolamo Grassi, i quali ottennero che per l'avvenire in Roma vi fosse un Ambasciatore Bolognese colà residente, in sostituzione di un segretario siccome in precedenza si era praticato, ed il primo a coprire quella dignità fu Giorgio Manzoli.

Nel 1507 Pio V voleva mettere un balzello a Bologna per far denari da mandarsi al Re di Francia. I Collegi spedirono a Roma per loro Deputato Agesilao Marescotti, membro di uno dei Collegi, che partì per colà il 25 novembre, onde ottenere dal Papa che vi rinunciasse, ma questi invece spedì a Bologna Pier Donato Cesi vescovo di Narni che giunto il 10 dicembre, riunì il reggimento il 17 coll' intervento dei Collegi, nel quale si decretò di pagare ducati 60000, e perciò fu accresciuto il dazio dei fasci e della legna alle porte, di 6 quattrini, erigendo in pari tempo un monte all' 8 per cento che fu detto il Monte sussidio che durò fino al 1581.

Ai 26 febbraio questo pontefice ordinò che tutti gli ebrei sloggiassero da Bologna, siccome fu li 20 Maggio in numero di 800 pagando la somma ingentissima a quei dì, di Scudi 40000 dei quali ne donò 10000 ai Catecumeni ed altrettanti al Monte di Pietà. Li 22 Luglio furon tolti i portoni che chiudevano il Ghetto in numero di tre, e cioè uno in un Porta Ravegnana, uno da S. Nicolò degli Alberi, dirimpetto alla casa dei Bevilacqua di Ferrara e l'altro dalle case Manzoli in Strada S. Donato.

Nel 1571 Francesco Maria Ghisilieri uno dei tribuni della plebe, ed il Senatore Gio. dall'Armi, partirono li 20 maggio per Roma, onde rimuovere Pio V. dal proposito di fabbricare la fortezza di Castel Franco ma tornarono li 14 Giugno senza aver nulla ottenuto. Furono a questi due assegnate L. 150 per vestirsi, 50 pel viaggio, e 80 per provvigione mensile. Morto Pio V il primo Marzo, fu eletto Gregorio XIII che scrisse al reggimento li 15 maggio di demolire le fortificazioni cominciate a Castel Franco e la demolizione ebbe cominciamento li 19 maggio. La Camera di Bologna donò agli Anziani, Collegio Massari dell'Arte, ed ai quaranta una medaglia d'argento, del valore intrinseco

di un ducato per ciascheduna, nella quale da una parte vi era l'effigie del Papa, e dall'altra quella di Castel Franco.

Li 7 giugno 1573 molte persone furono prese da febbre infiammatoria, ed infiammazione alle mammelle che in maggior numero colpì i fanciulli, malattia che fu chiamata il *mal masone* che infierì pel corso di venti giorni.

Li 19 settembre la compagnia del sacramento della Cattedrale di S. Pietro in numero di 170 uomini partì per Roma, toccando la via di Loreto, e per mezzo loro il reggimento mandò in dono alla Santa Casa una Bologna d'argento. Tornarono il 20 ottobre.

La notte del 19 ottobre 1580 furono schiodati alcuni scabelli del Torrione, delle Cancellerie del Legato, del Tribunale dello Grascia, ed alcuni libri gettati nelle fontane di piazza, ed altri col sigillo del Legato appiccati ai ferri delle ringhiere, ove s'impiccavano i malfattori, poi furono affissi per la città libelli infamanti contro il Legato. Il Legato, il Senato, il Collegio dei dottori e vari corpi della città offrirono premi a coloro che ne avessero scoperto gli autori, ma tutto riuscì inutile.

Nel 1591 i banditi scorazzavano a grosse torme la Romagna, imponendo ingenti riscatti, e mettendo a ruba e sacco le terre, le castella ed anche le città, e benchè Bologna non si trovasse sprovvista di milizie e ben guardata da' cittadini, nullameno sui primi di febbraio riuscì a quei sciagurati componenti quelle bande di riunirsi ed impadronirsi delle porte di S. Felice ed avanzandosi nell'interno della città dopo aver ucciso varie persone, fatti prigione due Senatori nelle persone del cavalier Castelli, ed Alessandro Ariosto uscire di bel nuovo lasciando libere le porte e trascinando seco i due Senatori ritornando al campo loro (così il Marchesi, Storia di Forlì fol. 279, Lib. 2. Storia di Lugo Lib. 1. Cap. II). Nessuna cronaca di Bologna parla di questo fatto abbastanza importante per la natura sua stessa per cui è a ritenersi mera invenzione, dacchè i cronisti che non lasciarono inosservati fatti di ben minor conto, non avrebbero dimenticato questo sì tanto importante.

Si trova bensì sotto la data 27 Giugno 1589 che la notte, il famoso bandito Romagnoli con soli 4 cavalli condotto da Francesco Campieri di Castel Bolognese bene armato, recossi a Belpoggio dal conte Ranuzzo Manzoli palazzo già Bentivogli fuori di porta S. Stefano senza però indicarne i dettagli, ed è questo il solo attentato che i nostri scrittori ricordino in ordine agli assassini, che ad onta del tanto rigore di Sisto V continuamente desolavano lo stato Pontificio.

Termineremo questa appendice che chiameremo zibaldone con qualche altra notizia riguardante il secolo XVII.

Nel 1614 il Confalaniere, Anziani, e Podestà non escivano mai in pubblico il giorno che aveva luogo qualche pena capitale in Piazza. Essendo stato assegnato il Dazio Piazza al capitolo di S. Petronio ed incontrando qualche difficoltà nell'esazione, mentre il Reggimento voleva restringere i confini della piazza per la cui determinazione sorsero differenze non poche che poi si tradussero in lite formale si venne ad un componimento nel quale il Senato assunse l'incasso del dazio obbligandosi pagare ogni anno al detto Capitolo L. 6000 in ragione di L. 500 al mese per distribuirle fra detti canonici, e capitolo coi patti e forme registrate nell'istrumento fino dal 13 Febbraio 1615 con bene placito, come da rogito di Gio. Francesco Tamburini notaio.

Ai 27 novembre 1622 prima Domenica dell'avvento furono pubblicamente abiurati per eresia in S. Petronio, Costantino Saccardini distillatore romano che teneva bottega nel Mercato di Mezzo, e che era stato buffone di corte di D. Antonio Medici e del gran Duca Ferdinando I poi del cardinal Giustiniano d'anni 50 circa ed era il maggior delinquente — Bernardino suo figlio di anni 22 in 24 circa, Girolamo Tedeschi abitante in Pietralata sotto Santa Cristina detto dai Bottoni, in conseguenza del suo mestiere, d'anni 42. Pellegrino suo fratello spia dei Collegi (da alcuni cronisti creduti della stirpe nobile

d'oggi). Dalle Moline d'anni 36 circa prese l'impunità, e certo caporale Giovanni Colombino Lucchese, il quale sebbene per molti indizi fosse già giacente nelle carceri, siccome capo fu condannato a vita e messo a parte della taglia. Costantino era stato fatto poi cattolico. Costoro imbrattavano le immagini, credevano che la sodomia gli stupri, gl'incesti non fossero peccato, non digiunavano, mangiavano sempre cibi proibiti e continuarono in simili scelerataggini per anni tre senza che potessero essere scoperti. Attaccavano cartelli sacrileghi contro Dio, la Beata Vergine, ed i Santi, ridendosi delle taglie, od orazioni che s'innalzavano al Cielo quotidianamente in varie chiese onde ottenere la grazia di scoprire gli autori. Scoperti finalmente e condannati dal competente tribunale venne *l'exequatur* da Roma per le pene capitali, per cui la notte del 27 novembre 1622 ad ore dodici furono condotti dagli sbirri e dalla compagnia di Santa Croce in S. Petronio nelle stanze del predicatore, e di là nel dopo pranzo alle ore 21 nella chiesa su di un gran palco, nel quale eranvi il Soffraganeo Gozzadini, il vice Legato, il Gonfaloniere, gli Anziani, i Collegi, quelli della Compagnia della Croce e l'Inquisitore, ove letti i processi furono dichiarati eretici e degni di morte. La funzione durò due ore, e terminata furono condotti dal braccio secolare alle carceri del Torrione accompagnati dalle sbirraglie e dai Cavalleggieri onde evitare l'ira del popolo che temevasi potesse contr'essi irrompere. Il palco era innalzato dinanzi l'altar maggiore di S. Petronio, nella qual chiesa ebbero luogo parecchi disordini per l'immenso popolo accorso. La mattina del 28 furono posti sopra due carri a due per carro e condotti pel Mercato di Mezzo, per le Calzolarie, Orefici, al voltone Caccianemici, dalla Croce dei Santi, da S. Francesco per Galliera al Mercato, dove a Costantino fu prima tagliata la mano dritta, poi tutti appiccati e quindi bruciati. Furono condotti per tutte quelle strade, nelle qua li avevano commesse le loro turpitudini verso le tante immagini, che in quel di erano tutte apparate a festa. Sul palco in S. Petronio nacque una disputa fra l'auditore del torrione ed il tesoriere applicato, per etichetta di autorità e di posti scambiati.

DIVERSE NOTIZIE

19 - Spese che occorreano per prendere la laurea dottorale in filosofia e medicina.

Deposito all'Economo del Collegio L. 650.

Regalia ai servitori da distribuirsi dai bidelli L. 5, 10.

N. 29 colazioni consistenti in un cappone, N. 6 candele di cera da tavola ed un pane di zucchero per ciascheduna.

52 bracciatelle da soldi 4 ciascuna.

Un paio di guanti di Roma.

4 candele da oncie 3 cadauna.

7 idem da un soldo l'una per la messa.

2 torcie che si restituivano pagandone il solo calo.

Nolo di una carrozza per accompagnare i signori promotori.

20 - Spese per l'addottoramento in sola medicina.

Deposito all'Economato L. 274 - Ai servitori L. 4, 10.

N. 18 colazioni come sopra – 9 mezze colazioni – 48 bracciatelle – Un paio di guanti di Roma – Candele per la messa come sopra.

21 - Spese per l'addottoramento in Filosofia pei Bolognesi.

Deposito come sopra L. 323 – Ai servitori L. 4, 10.

N. 25 colazioni – 9 mezze colazioni – Un paio di guanti di Roma – 48 bracciatelle – Candele e torcie come sopra.

22 - Spese di Addottoramento in Filosofia pei Forestieri.

Deposito come sopra L. 123, 10.

Regalo al promotore compreso a parte il prezzo dei guanti.

23 - Onorari certi ed incerti che ritraevano i Cardinali Legati dalla Legazione di Bologna.

Dalla Camera mensili Scudi 156.....Annuì Sc.	1872	–
Per legna e strameogni trimestre Sc.	200	– » » 800 –
Per esenzione del dazio della carne id.	» 8 20	» » 32 80
Per esenzione del dazio pel pesce id.	» 6 –	» » 24 –
Per la reggenza della Cancelleria id.	» 8 50	» » 34 –
Per franchigia del fieno		» » 200 –
Per franchigia della carta		» » 30 45
Da Forte Urbano mensili Sc.	170	» » 2040 –
Dalla tratta del grano di Castel S. Pietro, in Agosto»		» » 100 –
Dal forno di Santo Stefano		» » 180 –
Reddito della Cancelleria, approssimativamente		» » 1300 –
Per la segnatura delle patenti degli uffici		» » 108 –
Dai notari del foro civile, mensuali Sc.	9 –	» » 108 –
Dal Torrone id.	» 0 50	» » 6 –
Dalle Dogane semestrali	» 24 –	» » 48 –
Nella creazione del Bargello per la sua patente		» » 100 –
Dalla Dogana per la segnatura dei <i>quartironi</i>		» » 8 40
Dalla R. C. Apostolica al suo arrivo in questa Legazione per provvedersi dei necessari utensili ad uso suo, e della famiglia		» » 105 –

24 - Regalie che si competevano al Legato.

Dalla Comunità di Medicina, per Agosto	Annui Sc.	26	—
Dal Bargello id.	»	»	12 —
Dall'Auditore del Torrone id.	»	»	30 —
Dal Tesoriere del vino per Natale	»	»	13 50
Dal Bargello id.	»	»	20 —
Dal capo notaio del Torrone id.	»	»	12 —
Dall'Auditore del Torrone id.	»	»	30 —
Dal Capitano dei Carabinieri di rinforzo id	»	»	12 —
Dal Tesoriere del vino per Pasqua	»	»	12 —
Dal Bargello id.	»	»	40 —
Dalla, terra di Cotignola annuo canone	»	»	1 76
Per vacanze di Notariati che avevano luogo rare volte	»	»	120 —
Dai sensali da seta per gabelle	»	»	120 —
Per le rassegne dei Notariati e sensalati per ciascheduno	»	»	20 —
Dal Daziere del sale annue corbe 18 di sale. Diversi corpi religiosi mandavano regali di combustibili.			

25 - Da un manoscritto del 1744 si rievva la seguente statistica sulle rendite annue delle case nobili e senatorie di Bologna.

Albergati marchese Fabio	L.	12000
Agocchia	»	16000
Amorini	»	16000
Baldi Capellini	»	7000
Barbellini in strada S. Stefano	»	4000
Beccadelli Sen. Gaetano	»	9000
Beroaldi	»	4000
Bianchi	»	50000
Bolognetti dalla volta de' Bar bari	»	20000
Boschi	»	60000
Bovi Silvestri	»	25000
Bugami	»	30000
Buttrigari	»	4000
Carrandini	»	16000
Conti in Strada Maggiore	»	25000
Calvi	»	12000
Davia marchese Filippo	»	12000
Dolfi	»	8000
Dosi	»	6000
Èrcolani Principe	»	40000
Fantuzzi in strada S. Vitale	»	12000
Felicini	»	3000
Gessi Angelo Michele	»	4000

Gessi in Strada Maggiore	»	6000
Grassi	»	8000
Landini	»	10000
Lini	»	2000
Legnani Ferri	»	16000
Malvasia in Strada Maggiore	»	25000
Malvasia da S. Francesco	»	20000
Malvezzi marchese Emilie	»	35000
Malvezzi conte Giuseppe	»	50000
Malvezzi dal Portico Buio	»	25000
Marsigli in S. Mamolo	»	25000
Marescotti in Strada Magg.	»	6000
Morandi in S. Mamolp	»	12000
Muzzarelli	»	6000
Orsi in Strada S. Vitale	»	20000
Orsi eredi del fu Conte Arrigo	»	20000
Paleotti	»	30000
Pasi	»	5000
Passarini	»	20000
Pellegrini	»	8000
Pepoli marchese Giuseppe	»	60000
Pepoli Gio. Paolo	»	30000
Panzacchia	»	10000
Ranuzzi Cospi	»	10000
Sangiorgi	»	14000
Sampieri in Strada Maggiore	»	20000
Sampieri in Strada Stefano	»	25000
Scarani	»	20000
Sora	»	15000
Stella da S. Barbaziano	»	8000
Stella Giuseppe	»	5000
Stella Giacomo	»	18000
Sturoli	»	5000
Tortorelli	»	15000
Tedeschi	»	20000
Tubertini	»	18000
Turrini	»	13000
Vincenzi	»	28000
Vittori	»	16000
Vizzani Buoi	»	10000
Zani	»	5000
Zini	»	7000

Case senatorie

Albergati	»	50000
Aldrovandi	»	50000
Angelelli	»	20000
Ariosti	»	65000
Barbazza	»	45000
Bargellini	»	45000

Beccadelli	»	12000
Bianchini	»	50000
Bonfiglioli	»	13000
Bolognetti Principe	»	100000
Bolognini	»	60000
Calderini	»	40000
Caprara	»	70000
Casali	»	4000
Cospi	»	12000
Davia	»	20000
Duglioli Marsigli	»	20000
Ercolani	»	25000
Fantuzzi	»	16000
Gambalunga Bianchetti	»	71000
Ghisilieri	»	70000
Gozzadini	»	20000
Grassi	»	50000
Grati	»	15000
Guastavillani	»	18000
Guidotti	»	24000
Isolani	»	50000
Lambertini	»	25000
Legnani	»	10000
Magnani	»	80000
Malvezzi	»	70000
Marescotti	»	35000
Mellara	»	12000
Monti	»	13000
Orsi	»	13000
Pepoli	»	13000
Ranuzzi	»	13000
Ratta	»	30000
Riario	»	30000
Sampieri	»	30000
Santi de' Buoi	»	60000
Spada	»	60000
Tanara	»	45000

26 - Misura delle sale più grandi che trovansi nei palazzi di Bologna

Campeggi	lunga	Piedi	54	oncie	8	larga	Piedi	34
Bentivogli	»	»	51			»	»	30 oncie 4
Ranuzzi	»	»	46	»	6	»	»	39
Angelelli	»	»	41			»	»	33
Sampieri	»	»	41			»	»	27
Legnani	»	»	49	»	6	»	»	33
Magnani	»	»	39			»	»	30 » 9

Alamandini	»	»	41	»	»	33	»	8		
Marsigli	»	»	30	»	»	36				
Marescalchi	»	»	34	»	2	»	»	29	»	9
Pepoli	»	»	50	»	»	»	»	30	»	6
Tanara	»	»	30	»	»	»	»	30	»	6
Paleotti	»	»	39	»	»	»	»	22		

Vi sono altre sale rispettabili per la loro grandezza e cioè nei palazzi già Zani in Strada Stefano, poi Marescotti, Berselli, Vizzani, Lambertini, Varrini e Degli Antoni. Quella dei Malvezzi nel portico buio è una delle più vaste della città e principalmente per la sua altezza.

27 - Scrittori di Storia Bolognese ed epoca della loro morte.

Codeborsa Piannellino	Anno	1479	–	16	giugno
Dalle Anelle Amato di Giustino	»	1497	–	31	dicembre
Alberti Leandro	»	1552	–	9	aprile
Egnazio	»	1584	–	12	agosto
Ghirardacci Cherubino	»	1598	–	13	dicembre
Bianchetti Alamanno	»	1599	–	16	settembre
Vizzani Pompeo	»	1607	–	20	agosto
Rinieri Valerio	»	1613	–	20	Agosto
Alidosi Gio. Nicolò	»	1627	–	17	gennaio
Orlandi Pellegrino	»	1666	–	8	novembre
Bombaci Gasparo d'anni 92	»	1688	–	16	novembre
Masini Antonio di Paolo	»	1691	–	5	febbraio
Malvasia Carlo	»	1693	–	9	marzo
Zani Valerio	»	1696	–	16	dicembre
Riario Lorenzo	»	1717	–	16	dicembre
Orlandi Pellegrino d'anni 96	»	1727	–	8	novembre
Ghiselli Canonico Antonio	»	1730	–	30	gennaio

28 - Portici fuori Porta Saragozza che conducono alla Madonna di S. Luca.

Il numero degli archi dal piano della porta di Saragozza fino al primo mistero dell'Annunziata è di N. 318 comprese le architravature.

Dal Meloncello fino alla chiesa gli archi sono 358.

La chiesa fu fondata nel 1106 e nel 1160 vi fu posta la santa immagine della Madonna.

Nel 1481 fu rifatta la chiesa ed il primo luglio dello stesso anno fu consacrata.

Li 26 luglio 1723 s'incominciò a fabbricare la chiesa siccome trovasi presentemente con architettura di Francesco Dotti, e nel 1742 fu fatta la cupola.

Nel 1676 fu dato termine all'innalzamento degli archi della pianura. Ciascun arco è lungo palmi 24 e largo palmi 17 romani. Questa fabbrica si è fatta in meno di due anni.

Ciascun arco costa L. 375 di Bologna.

29 - Memorie diverse

Il magnifico palazzo detto di Tuscolano che era posto nelle vicinanze del canale Naviglio nel comune di Sabiuno edificato dalla famiglia Remondini poi posseduto dal Campeggi che lo ridussero ad una storica bellezza, e poi passato alla famiglia Bevilacqua di Ferrara fu comprato unitamente agli annessi terreni da Luigi Naldi mercante di drappi per L. 62,000. Nel 1820 vergognosamente si permise che costui barbaramente distruggesse quella sì tanta magnificenza che aveva somministrato argomento a molti scrittori di farne accurata descrizione sì in prosa che in versi.

Il casino dell'avvocato cav. Luigi Salina ab antiquo apparteneva alla famiglia Dainesi della quale furono eredi i Grimaldi e Boccaferri, questi ultimi lo vendettero al celebratissimo dottor Malpighi dopo la cui morte passò in proprietà a parecchi, e poi finalmente al detto cav. Luigi Salina i di cui successori lo conservano tuttavia. L'avervi abitato quel sommo merita ricordo.

30 - Estratto dalla Cronaca Borselli

1429. Alamano Bianchetti, e suo figlio furono decapitati per aver voluto consegnare la porta di S. Vitale ai papalini. Per la stessa causa furon decapitati diversi altri, fra i quali la Signora Giacoma di Gigante Pelacano. — Alberto Dal Ferro Gonfaloniere del popolo, Melchiorre dei Negri, Guido Paganello notaro, e Antonio figlio del Priore di S. Siro furon per la causa suddetta frustati, indi appiccati. Alberto capo della congiura fu trascinato a coda di cavallo e poi squartato.

1430. Egano Lambertini, Nicolo Malvezzi, Bagarotto Bianchi, Filippo dalle Anelle, e Tommaso Montecalvi rinchiusi in una camera del palazzo siccome accusati da Nicolò Ariosti di voler cambiar governo a Bologna, furono sulle ore 5 di notte trucidati dai Canetoli, e dai Zambeccari. Alberto e Giacomo Caccianemici con Antonio detto Nero furon decapitati.

1431. Morì Giacomo Cardinal Isolani lasciando due figli legittimi, e uno naturale. Lasciò molte ricchezze ottenute nel governo di Genova. Ebbe il cardinalato da Gio. XXIII per aver procurato il ritorno dei Bolognesi all'obbedienza del papa. Fu figlio di Gio. di Mengolo Isolani, che fu decapitato per aver favorito e congiurato a pro dei Visconti di Milano.

1432. Girolamo dei Piastrelli abitava dalla porta dei Leoni di S. Pietro Cattedrale, e precisamente dove ora è posto il campanile della chiesa stessa.

1433. Vi fu terremoto.

1435. Luigi Griffoni fu ucciso dal palazzo dei Notari, e Floriano suo fratello ferito in piazza che morì nell'ospitale della Morte. Riebbe Papa Eugenio il dominio di Bologna scacciandone i Canetoli che vi dominavano. Mandò uomini scelleratissimi a governarla. Fra gli orrori da loro commessi fuvvi l'assassinio seguito il 23 Dicembre, la decapitazione di Antonio Bentivogli, e so spensione alle forche di Bartolomeo Zambeccari. Questi fatti seguirono d'ordine d' Eugenio IV.

1436. Il cadavere d'Antonio Bentivogli rimasto per un anno circa sepolto nella Chiesa di S. Cristofaro, fu onorevolmente trasportato in S. Giacomo. — Morì in detto anno Gio. da Imola dottore famoso che abitava nel Mercato di Mezzo nella casa che fu acquistata poi da Alessandro Bottrigari.

1438. Fu fatta la fortezza di Galliera, e il muro merlato con scarpa dalla parte meridionale del Palazzo pubblico.

1440. Annibale Bentivogli uccise Raffaele Foscarari dalla parte di mezzodì dell'Ospitale della Morte. Fu rifatta la Chiesa di S. Gio. in Monte sul modello di quella di S. Petronio. — Tommaso Canetoli fu decapitato con un suo compagno per aver tentato di dar la Città a Francesco Sforza. Tommaso da Loiano dottore, fu decapitato per aver favorito l'armata papale, e avergli voluto dare la Città. Il custode della porta di S. Stefano fu squartato, e l'Oste della Luna *obtruncatus*.

1442. Cadde prima dell'alba il tetto di S. Petronio in tempo d'avvento. — Per la vittoria riportata da Annibale Bentivogli sull' esercito milanese li 15 Agosto si decretò che ogni anno si andasse processionalmente alla Madonna del Monte. — Due giovani che avevano deliberato uccidere Annibale Bentivogli furon squartati , e li quarti appesi al Castello di Galliera.

1445. Ludovico e Bettozzo Canetoli, assieme a Nicolò da S. Donino, Adelfino Atticone, e a Francesco Ghisilieri e a molti altri congiurati uccisero sull'ora di terza Annibale Bentivogli dalla casa dei Conti da Bruscolo. I Canetoli avviandosi verso S. Gio. Battista incontrarono da S. Isaia Gio. Tadeo, e Antenore fratelli e figli di Ludovico Marescotti, e li uccisero. Galeazzo quarto fratello, si rifugiò nel convento di S. Mattia, e per gli Orti passò al suo palazzo. In tutta la giornata non si cessò dal battersi. Nestore Malvezzi, Francesco Bianchi , Pietro Burrelli, o degli Albertucci furon fra morti. Sull'ora di vespro soccomberono i Canetoli, e furono cacciati dalla Città.

1448. Baldassare, o Bettozzo Canetoli fu decapitato li 7 Settembre sul luogo dove aveva ucciso Annibale Bentivogli.

1450. Consunto dalla vecchiaia il tetto delle sale del Podestà furon ristaurate dall'architetto Tommaso Canicolo.

1451. Francesco Ghisilieri dottore, compare di Annibale Bentivogli, e suo assassino, e che nell'atto che Annibale voleva far resistenza ai congiurati, gli disse: — Compare avrai pazienza — preso dai contadini con Antonio Vandini , e vari altri , fu appiccato nel guasto della sua casa con una mitra in capo e con un capestro dorato.

1452. Domenico di Calisano uccisore di suo padre e di sua madre, fu tanagliato, e poi squartato sulla pubblica piazza. — Il dott. Bonromeo, un suo fratello, bellissimo giovane, figli entrambi di Mastro Giacomo detto del Scrittore, e un altro da Carpi furono appiccati per favorire i Canetoli. Il primo rottasi la fune cadde dalla ringhiera in terra, e si fracassò la testa , ma fu di nuovo appiccato. — L' arte dei Strazzaroli coprì di lamine dorate la Croce di Porta, e vi spese L. 1000 di Bolognini sottratte dalla forza secolare. Il Sacerdote Nicolò Veronese condannato dal S. Offlizio, mentre era condotto a subire la pena inflittagli, (e ciò per opera di Achille Malvezzi) fu preso uno degli aguzzini, detto Maganzino , e dal Cardinal Bessarione fatto appicare alla ringhiera del Podestà.

1454. Battista Manzoli dottore e can. di S. Pietro fu occultamente appiccato per favorire i Canetoli. Due fratelli Fuschetti con un altro cittadino furono decapitati alla porta del Pradello, e un contadino che portava le lettere, appiccato per congiura contro lo Stato. — Una donna per incestuose pratiche con un suo figlio unico, fu abbruciata viva dal palazzo dei Notari.

1455. Venne agli studi in Bologna Roderico Borgia, che fu poi Alessandro VI. — Battista di Gnudulo con due compagni , dovevano essere bruciati vivi per sodomia, ma gli fu commutata la pena nella pubblica tortura. — Ludovico da Capano fu decapitato per favorire i Canetoli. — Due giovani *barbitensores* furon condannati al fuoco per questo nefando peccato, ma gli fu commutata la pena in quella dello verghe.

1459. Pio II entrando in Bologna fu complimentato da Bornio da Sala dottore in legge a nome de' Magistrati della città. Questi fece una Catilinaria contro i suoi committenti, per cui fu necessitato d'assentarsi dalla città. Le spese fatte per ricevere il Papa, ascesero a L. 48000. Fra i regali dati al Papa, vi fu un vaso d'argento con mille ducati

d'oro. — Sante Bentivogli in Strada S. Donato passato S. Giacomo, e la casa di Carlo Malvezzi incominciò un Regio Palazzo con architettura di Maestro Pagno Fiorentino. Girolamo Guiduzzi da Monteveglio fu ucciso da due individui presso il serraglio di Saragozza. Ne fu preso uno certo Inglerio da Mongardino, che fu tanagliato e poi squartato.

1461. Assassinio di Petronio Papazzoni, di sua moglie, della fantesca, e di una figlia. Il reo fu preso nei boschi della Mezzolara, e sopra un carro tanagliato, poi davanti la casa del Papazzoni ebbe una mano tagliata, e l'altra in Porta Ravegnana, finalmente in piazza fu squartato.

1462. Fu coperta l'Aposa da S. Martino.

1464. S'aggiunsero quattro Cappelle alla Chiesa di S. Petronio. — Gio. Bentivogli sposò Ginevra, o pagò per la dispensa 300 ducati d'oro.

1465. Galeazzo Marcscotti trattò magnificamente il figlio del Re di Napoli nel suo palazzo di Confortino. — In quest'anno successe un fatto ben rimarchevole, e cioè la morte del Cardinal Patriarca d'Aquileia, lasciando 600,000 ducati. Oh! che buon elemosiniere. — Morì Giacomo Grati il primo che illustrò la sua famiglia. Essendo giovane l'ceva il Pellizzaro. — Fu morto Mariano Bargelini bastardo dai suoi fratelli legittimi, per ottenere la loro eredità. — Fra Lorenzo dei Servi fu ferito in un lupanare, e morì prima d'arrivar al convento. — Quattro fratelli dei Toschi nel dividersi fra loro l'eredità, il maggiore fu morto dai minori.

1471. Il campanile di S. Giacomo fu alzato dalle prime finestre in su.

1472. Cesare Caccianemici fu ucciso, e il di lui fratello Bartolomeo in onta alla parola data a Gio. Bentivogli uccise dai Celestini Antonio dal Lino. Furono abbruciate le case dei Caccianemici.

1478. Fu ricoperto di piombo il campanile di S. Pietro. Vi andarono Lib. 8,000 di piombo e l'architetto ebbe 40 ducati d'oro per sua mercede.

1479. Andrea Barbazza Siciliano ma educato in Bologna, morì lasciando a quattro figli e a diverse figlie il suo ricco patrimonio accumulato leggendo nella università.

1481. Giorgio di Monferrato scolaro, fu abbruciato vivo in piazza per professare l'ebraismo, morì gridando, Eloy, Eloy adjuva me. — I frati dell'Annunziata che stavano a S. Paolo in Monte cominciarono la fabbrica del loro nuovo convento vicino alla Porta di S. Mamolo. Il reggimento non volevagli accordare il permesso, ma impegnate le mogli dei reggenti, ottennero grazia.

1483. Morì Bernardo dei Sassoni dei Sedici che abitava incontro a S. Sebastiano in un palazzo bello e forte. Fu il primo che illustrò, e rese celebre la sua famiglia.

1484. Nella settimana santa cadde la Torre contigua al palazzo della Mercanzia dal Carobbio, e precipitò dai fondamenti sulle case dei Bolognetti. La Torre dei Castellani antichissima, e alta, siccome la Torre degli Asinelli posta in mezzo del Lupanare, furono demolite dai fondamenti.

1485. Filippo Salaroli fu mandato ambasciatore al Papa per la città.

1486. Fra Gregorio da Vercelli conventuale con un prete ed un laico furono sospesi ad un'alta forca in piazza rimpetto al palazzo del Legato, per furti, stupri, ed altri sacrileghi delitti. Flessio Orsi gonfaloniere, ed i ministri furon citati a Roma, di dove ricevuta l'assoluzione e la penitenza, ripartirono per Bologna. — Morì Bartolomeo della Volta, il quale diceva doversi vendere la testa di S. Domenico al Re di Spagna, e col ricavato utilizzarne il Comune. — Egano Lambertini fu privato del patriziato e della cittadinanza per aver battuto moneta falsa.

1487. In luogo dello scacciato Egano Lambertini, fu fatto Senatore Filippo Salaroli. — Tommaso, Tiberio, ed Ercole fratelli Malvezzi umiliarono istanza per essere chiamati de'

Bentivogli. Per molti anni si dissero dal popolo, Rinegati e non Bentivogli. Finalmente nel 1507 dopo l'espulsione dei Bentivogli ripresero il cognome Malvezzi.

1490. Fu fatta la Torre dei Bentivogli, e fabbricata ingegnosamente, poichè non appariva alcun foro nella medesima, come praticavasi nelle altre Torri per comodo dei ponti. Eranvi distribuite molte armi di diversi Signori d'Italia. Al culmine della Torre eravi una Torricella rotonda, entrovi una campana sufficientemente grossa per chiamar gli amici a raccolta.

1491. Nicolò Poeti morì, e fu quegli che fabbricò il palazzo in Strada Castiglione.

1493. Gio. Musotto Malvezzi fu ucciso il primo giorno di quaresima da quattro sicari in Ferrara. Questo assassinio dispiacque molto ai Bolognesi. La sua Casa, che da due lati circondava il cimitero di S. Giacomo, e tutti i suoi beni furono usurpati da diversi. Fu incolpato della congiura contro i Bentivogli, ma era innocente, siccome lo era anche Bartolomeo suo figlio, il quale ignorando la congiura, aveva prestato le chiavi della sua stalla ai congiurati i quali se ne servirono per nascondervi dei satelliti. La detta stalla fu poi data a Petronio Balatino, sulla quale edificò la sua casa, mettendovi una lapide che ricordava l'antico padrone di essa, e l'abuso che ne avevan fatto i congiurati. — Un Collegiale di Spagna fu appiccato vicino al Collegio per aver ucciso il Rettore. — Nicolò di Dalmazia, ossia oriondo di quella provincia, ma educato in Bologna bravo scultore in terra cotta e in marmo, morì e fu sepolto nei Celestini. Completò l'arca di S. Domenico e fece la Madonna nella facciata del palazzo degli Anziani. Non fece, ne volle insegnare ad alcun scolaro. Fu uomo fantastico e di severi costumi. Ebbe in moglie una dei Boattieri. — Un falso delatore di pretesa corrispondenza, fra Agamenone Marescotti e li fuorusciti Malvezzi, scopertane la calunnia, fu appiccato.

1495. Gio. Battista di Gio. Bolognini, giovine di grande ingegno, fu morto da un sicario sotto il portico della sua casa.

1496. Il Reggimento fece raddrizzar la strada, che dalla Seliciata di S. Francesco arriva fino alla Torre degli Asinelli. La casa dei Conti di Bruscolo fu divisa, e cioè la nuova strada passò pel suo Orto, come pure in mezzo alla casa dei Mezzovillani. Furon demolite molte case, dove si vendeva fieno e paglia. La casa di Ser Alberto Parisi, già segretario di Reggimento, fu tutta atterrata. La stessa sorte ebbe la Chiesa di S. Bartolomeo di Palazzo, e l'antichissima Torre annessa e quant'altro, trovavasi fino all'angolo della casa degli Scappi. Da questo punto fino alla Torre Asinelli, non vi fu bisogno d'altra demolizione. Egli è però vero, che nel Mercato di Mezzo, molte case avevano degli Sporti sostenuti da legni, che furono tolti, come dalle case degli Scappi, e da quelle dei Ramponi. Rimpetto alla Chiesa di S. Michele Ser Alessandro Buitrigari ampliò ed ornò, come si vide, la casa da lui comprata dagli eredi del dottor Gio. da Imola, ed in poco tempo consumarono l'ereditato patrimonio. — Ludovico Bolognini e Giovanna Ludovisi donna ricchissima, sua moglie, fabbricarono la libreria di S. Domenico. — La Società dei Strazzaroli cominciò il suo palazzo sullo stile romano. — I figli di Gio. Bolognini mercanti, in causa del testamento del padre fabbricarono il Catino o Cupola di S. Giovanni in Monte.

1479. Francesco Bianchetti terminò il suo palazzo in Strada S. Donato. — Bartolomeo Felicini, uomo ricco liberale e del pari prudente, fabbricò il nobile suo palazzo in Galliera. I suoi progenitori stavano rimpetto al convento di S. Salvatore. — Girolamo Ranuzzi medico, dopo aver finito il suo palazzo in Galliera passò all'altra vita. — Nicolò da Bisano, notaro di poca probità, e che aveva il vezzo di provocare liti, fu ucciso da Domenico dall'Oro, mercante di Lana — Annibale Bentivogli incominciò un palazzo verso Aquilone nel Borgo della Paglia. Sembra quello dell'Orto della Viola. — Fra il palazzo dei Guidotti e la casa di Gio. Battista Amorini, fu atterrata una casa e aperta la comunicazione fra le Clavature per la via de' Toschi fino a S. Domenico.

31 - Cenni Storici su vari Collegi esistenti in Bologna

Collegio di Spagna

S. Clemente: Chiesa nel recinto di detto Collegio posto in Saragozza sotto la parrocchia delle Muratelle. Fu istituito dal cardinal Egidio Albornozio per suo testamento fatto in Ancona il 20 settembre 1364. Fu fabbricato sopra al cune case dei Delfini e fu aperto il 6 marzo 1365 per 30 scolari Spagnuoli, che dovevano starvici anni 8. Protettore del Collegio era il decano dei cardinali Spagnuoli, e mancando questi, quello del titolo di S. Sabina. Era governato dal Rettore, che veniva eletto nelle Calende di Maggio.

Collegio degli Ardenti

Detta già Accademia. — Era posto nella via del Porto delle Navi dove si instruivano giovani nobili nazionali, e forestieri. Fu istituito nel 1558 dal Senatore Camillo Paleotti in una sua casa, nella via dei Vinazzi. Nel 1560 fu trasferito in una casa dei Bonfigli, e del 1586 in un casamento più capace dei Torfanini, non lungi dal Porto Naviglio. L'istruzione era affidata ai PP. Somaschi, e il governo a 12 gentiluomini chiamati presidenti; uno dei quali ogni mese era fatto priore. Fu soppresso nel 1733.

Collegio Gregoriano

Sotto la parrocchia di S. Agata istituito l'anno 1326 per testamento di Guglielmo da Brescia arcidiacono di Bologna, per istruzione dei giovani poveri in Filosofia, Jus e Medicina. Nel 1371 Gregorio XI comprò per 4000 fiorini un palazzo dei Pepoli per erigervi il predetto Collegio. Nel 1408 fu soppresso dal cardinale Baldassarre Cossa, mentre era Legato di Bologna, e perché non restasse memoria del suddetto Pontefice. Nel 1452 il locale fu concesso ai Domenicani, i quali nel 1474 lo vendettero ai Marchesi e Conti Pepoli.

Collegio Ancarano

Sotto la parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi eravi questo Collegio fondato nel 1414 da Pietro di Gio. Cola di Ancarano dottore di legge, sotto la protezione del Duca di Parma istituito a comodo de' giovani Parmeggiani. Fu istituito nella casa del fondatore in Val d'Aposa da S. Paolo, dove è ora la porta di dietro del palazzo e. giardino dei Campeggi. Del 1532 fu trasportato nel Borgo della Paglia in un casamento che era dei Morandi. Vi stavano dieci scolari. Nel 1710 fu trasferito da S. Andrea degli Ansaldi in un casamento dei Zanchini. L'altro nel Borgo della Paglia fu venduto ai gesuiti per Lire 18000, servendosene questi per far gli esercizi ai preti secolari, i quali vi stavano dieci giorni incompleti e pagavano per cibaria e dormire Lire 12 mensili. Veniva chiamato quel locale Osteria Spirituale dei frati gesuiti.

Collegio Fiesco

Sotto la parrocchia di S. Lorenzo nella Via del Pradello istituito per la propria famiglia da Lorenzo Fieschi governatore di Bologna nel 1508.

Collegio Vives

Istituito da Andrea Vives d'Alcanizzo dottor di medicina li 6 agosto 1528 ed aperto nel 1538 in una casa comprata dai Lini di S. Martino. Passò poi vicino a S. Paolo e del 1657 fu trasportato nel Pradello. Era governato dal Gonfaloniere, decano e sottodecano del Senato. Fu soppresso.

Collegio di S. Tommaso d'Aquino.

Sotto la parrocchia di S. Marino fu istituito nel 1657 da Don Girolamo Canuti nella piazza dei Calderini sotto la protezione del Priore dei Domenicani dov'erano ammaestrati giovani cittadini nazionali , e forestieri che pagavano Lire 35 per mese. Nel 1671 li 8 maggio fu trasferito nel monastero di S. Colombano, dove ora sono i Lucchesi. Nel 1697 passò nella Via dei Gombruti, dove nel 1684 fu estinto.

Collegio degli Ungheri

Sotto la parrocchia della Maddalena in via Cento Trecento, fu istituito da Monsignor Paolo Sondi di Zagabria, vescovo di Rosanna. Gli alunni dovevano essere o gentiluomini ungheresi , o canonici di Zagabria. Era sorvegliato dall'arcivescovo di Bologna.

Collegio Ferrerio

Sotto la Mascarella in Borgo Marino detto Collegio della Viola fu istituito nel 1541 dal cardinal Bonifacio Ferrerio Vercellense Legato di Bologna, per la nazione piemontese. Fino al 1670 fu governato dai Collegiali, poi da dei Rettori.

Collegio dei Poeti

Sotto la parrocchia di San Giovanni in Monte sull'angolo di Fregatette fondato dal capitano Teodosio Poeti nel suo testamento fatto in Roma li 15 giugno 1549, il quale morì poi di 32 anni li 26 dicembre 1551 s'incominciò il Collegio nel 1552 nella casa del fondatore che confinava colla chiesa di S. Andrea degli Ansaldi venduta poi per L. 20400 a Gio. e Carlo Malvezzi, poi passò ai Zanchini , indi divenne Collegio Ancarano. Nel 1592

passò da S. Gio. in Monte in una casa venduta da D. Antonio Magli per Lire 9090. Fu istituito sotto il governo della famiglia Poeti, Guidotti, Albergati, Sampieri, e dal Lino. Era però il Collegiale più Anziano che sorvegliava l' interno , e durò fino al 1673. Dopo vi fu messo un prete col titolo d'Economo.

Collegio Dosio

Presso S. Martino della Croce dei Santi , fu istituito dal dottor Alfonso Delfini Dosi, che morì li 21 gennaio 1619. Fu aperto in una casa venduta da Filippo Fasanini per Lire 14800 il primo marzo 1624. Nel 1736 fu soppresso ed unito al Seminario. Serviva per i soli cittadini Bolognesi.

Seminario

Rimpetto alla Metropolitana istituito dal cardinale Gabriele Paleotto. li 27 giugno 1568 vi entrarono 32 giovani , compresi sei soprannumeri. Stavano vicini ai gesuiti in Strada Castiglione nella casa del famoso dottor Antonio da Budrio, dov'è ora la chiesa di S. Lucia. Erano istruiti dai gesuiti. Del 1597 andarono dove erano le carceri del vescovato; e nel 1630 dal cardinale Colonna furono traslocali dove trovansi oggidì. La sudd. casa in Strada Castiglione fu nel 1599 venduta ad Ercole Vizzani, nel 1618 ad Ercole Locatelli, e del 1622 ai gesuiti per fabbricarvi la loro chiesa. Il Seminario nel 1735 fu rifabbricato di nuovo con architettura di Alfonso Torregiani , ed ampliato nel 1748 unendogli il casamento con Torrazzo dei Conti Scala. La direzione era affidata a un Rettore Barnabita.

Cotegio Montalto

Fu istituito nel 1581 da Sisto V, e la fabbrica del Collegio s' incominciò il 26 gennaio 1587. Fu aperto il :5 novembre 1588 per 40 scolari Marchiani, i quali vi stavano sette anni, erano mantenuti, ed avevano uno scudo al mese, e quando s'addottoravano L. 100. Nel 1615 fu atterrata la vecchia chiesa e rifatta la nuova da Bonifacio Socchi architetto, aiutato dal suo maestro Floriano Ambrosini. Aveva un economo.

Collegio dei Nobiti

In Cartoleria Vecchia sotto S. Giovanni in Monte detto di S. Xaverio dei Nobili inslituito dai gesuiti nel 1598, ma non aveva casa stabile. Nel 1634 il 4 ottobre andarono in una casa sull'angolo della Via detta Campo di S. Lucia loro lasciata da D. Giovanni Morelli. Nel 1645 sostarono in Cartoleria Vecchia in una casa comprata dal Conte Carlo Zani per L. 20,000, o dal conte Paolo Forni dal Giglio Modenese, come da Rog. 17 luglio 1643. Serviva per nazionali e forestieri pagando Lire 36. 10 al mese.

Collegio Pannolini

Sottò la parrocchia di S. Donato vicino al palazzo Magnani. Ebbe principio il 30 novembre 1617 per lestamente di Francesco Pannolini nell'agosto 1585. Fu dato principio a detto Collegio nell'Ospitale dei Bastardini con 10 putti. Nel 1619 venne nella casa del fondatore con 20 putti d'anni 8 circa, cioè 10 bastardini , 5 di S. Bartolomeo di Reno, e 5 della Maddalena e dovevano starvi anni 16, e poi addottorati anche due altri mesi. Nel 1736 fu estinto ed unito al Seminario.

Collegio Cataidi

Fu istituito il 10 febbraio 1626 nel Begato per 4 giovani studenti di matematica. Ne fu fondatore Pietro Antonio Cataldi celebre professore di matematica. Fu poi soppresso.

Collegio dei Lucchesi

Sotto S. Sebastiano fu istituito dal dottor Agostino Sinibaldi, nobile Lucchese. Fu aperto li 17 ottobre 1681 nel convento di S. Colombano venduto dai frati del Ben morire per L. 18750. Serviva per 10 giovani d'età non minore d'anni 18 per starvi anni 5. Otto erano nominati dalla Repubblica e questi pagavano scudi 50 al loro entrarvici. I due nominati dagli eredi erano esenti da questa quota. Avevano un Rettore.

Collegio di S. Luigi

In Cartoleria Vecchia sul cantone della Via dei Chiari e fu fondato nel 1645 dal conte Carlo Zani, sotto il nome di S. Carlo. Serviva per cittadini e forestieri che pagavano Lire 27. 10 il mese. Era retto dai Gesuiti.

Collegio Reggiano

Istituito nel 1368 da Guido Ferrari da Bagnolo medico. Il medesimo era sotto la parrocchia di S. Vito, e Modesto dei Lambertini, nel principio delle Chiavature.

Collegio dei Penitenzieri

Da S. Pietro.

Collegio dei Fiamminghi

Sotto S. Biagio fu istituito da Gio. Jacobs Fiammingo orefice. Era prima nella casa del fondatore, poi da S. Barbaziano in luogo da esso comprato per Lire 18500 li 10 maggio 1659 , poi nel 1680 passò in Cartoleria Nuova in una casa venduta per Lire 16500 dai fratelli de' Baruti il 3 ottobre 1679. Avevano un Rettore.

Collegio dei Dottori

Fu istituito in Altabella annesso all'Arcivescovato.

Collegio Comelli

In Strada Maggiore fu istituito dall'avvocato Domenico Comelli con dote di Lire 120000. Si aprì nel 1665 nel locale presente e fu acquistato per italiane L. 16000 e venduto dai nobili fratelli Azzolini. I studenti erano cinque e potevano starvi 5 anni. Avevano la stessa regola del Collegio dei Fiamminghi.

32 - Notizie tolte dalla Cronaca Seccadenari

1215. I Leonardi si chiamano dalle Tua per la prima cantina, da essi fatta in Bologna , la quale cominciava nella Seliciata di Strada Maggiore e terminava all'Androna di S.

Tommaso.

1280. I Marescotti andarono fuori, ne più tornarono, e finirono. Questi d'oggi sono dei Calvi venuti dalla Valle del Lamone, di dove furono cacciati e bruciate le loro case.

1307. I Guidotti furono banditi da Modena per ribellione, e per aver tentato di dar Bologna e il Finale ai Bolognesi, perciò si rifugiarono in Bologna.

1380. Il Comune di Rologna comprò da Nicolò Pepoli una casa, dove fece il Carobbio per le Mercanzie e tenervi ragione.

1386. Fu tagliata la testa a Bernabò Pepoli.

1399. Carlo Zambeccari, che era come signore di Bologna. morì li 22 ottobre poco dopo aver fatto tagliar la testa al conte Gio. da Barbiano.

1403. Furono decapitati Gabione, figlio di Nanne, Bonifazio dei Gozzadini, e altri, per aver voluto toglier Bologna alla Chiesa, e darla a Nanne Gozzadini.

1409. Lambertino Canetoli dottore, uccise Madonna Bartolomea degli Uberti di Firenze sua moglie, colta in adulterio con Andalò Griffoni. Era bellissima, ed aveva avuto un figliuolo dal cardinal Cossa, che si chiamava Bettozzo Canetoli , lo stesso che uccise poi Annibale Bentivoglio.

1413. I discendenti di Nicolò e Polo Zambeccari non discendono dagli antichi, ma da un loro fattore chiamato Nicolò uomo ricco e fortunato giuocatore, che comprò S. Bonifacio e il Martignone.

1440. Il Pavagliene allora aveva luogo davanti la porta del Podestà.

1444. Annibale Bentivoglio maritò sua sorella Costanza in Gaspero di Matteo Canetoli fratello di Battista. Dopo la morte d' Annibale Bentivoglio fu dalla fazione di questi distrutta quella dei Canetoli. Battista Canetoli fuggito per i tetti di sua casa fu trovato a due ore di notte in quella di Nicolo Bedore da S. Marino, ove fu tagliato a pezzi, poi strascinato per i piedi in piazza , ed ivi abbruciato.

1446. Papa Nicolo V in 13 mesi fu fatto vescovo, cardinale e papa.

Terminò in Gio. Griffoni quest'antica famiglia, che tolse la città nel 1161 all' Impero. I Griffoni moderni vengono da S. Agata.

1459. Venne a Bologna Pio II. in quest'anno. Bornio da Sala fu incombenzato di un'orazione in lode del medesimo e invece pronunziò una Catilinaria sulla porta della città a favore della Repubblica, e del Reggimento. Il Papa fece cavaliere Giacomo Ingrati, uomo savio, eloquente e bello di persona. Era figlio di un pelliciaro. Fu il primo nobile di sua famiglia, che prese il cognome dei Grati.

1494. Morì Nicolò Schiavi scultore Bolognese, che fece il capello dell'arca di S. Domenico, poi un S. Giovanni Battista di marmo alto palmi 7, che fu venduto in Spagna scudi 700.

In quest'anno s'incominciò ad allargare le fosse intorno alla città, per cui furono tagliati infiniti alberi e viti.

Fu ucciso con 10 ferite il priore degli Angeli fuori di S. Mamolo dai suoi confratelli. Aveva 8 figliuoli, ed era uomo di pessima vita.

Cornelio di Gasparo Bargellini avendo perduto al giuoco, chiese a sua moglie Clemenzia una veste di raso per far denaro, che essa gli rifiutò. Il Bargellini l'uccise.

Si cominciò a demolir le case d'Alberto Conti e di molti altri per far sì che la piazza nuova, incontrasse il Mercato di Mezzo e S. Felice.

1500. Il Papa donò la casa dei Sanuti in S. Mamolo (che era dei Bentivogli) a Giovanni Gozzadini Datario.

Nicolò Raigosa fu fatto uno dei 40 del Consiglio , ad istanza di Carlo Ingrati suo parente. Ma quando il Papa seppe che era d' infima condizione, si corrucciò con Carlo , che era ambasciatore a Roma, ritirò la nomina , e vi sostituì Tommaso Cospi.

1511. La famiglia dei Pancotti con altri villani, fugarono 500 Spagnuoli e ne uccisero undici, per aver loro ammazzato un Bue.

In meno di sei mesi morirono quattro cittadini egregi: Lucio Malvezzi generale dei Veneziani; Giovanni dottor Campeggi; Tiberio dottor Bargellini ed Alessandro Zambeccari procuratore in Roma.

1510. Morì Francesco Francia il più bravo orefice d' Italia, rinomatissimo e celebrato pittore, buon gioielliere, bellissimo di persona, ed eloquentissimo. Era figlio di un falegname della parrocchia di S. Catterina di Saragozza.

1518. Fu posto l'Ercole nella Sala del Palazzo Comunale , che di poi fu chiamata Sala d' Ercole, essendo Gonfaloniere Cornelio Lambertini.

1551. Morì il Gonfaloniere Tommaso Cospi, che fu sepolto con grande onore in S. Petronio.

1563. Pietro Donati Cesi vice-Legato riunì in due sale le Beccarie della Città.

1570. Bologna contava 61731 abitanti.

33 - Varie Notizie dal 1200 al 1594, poi dal 1601 al 1671 e dal 1702 al 1772.

Nel 1200 fu ammazzato Bulgaro dei Bulgari da un notaro detto Azzone, che fu preso, decollato, e sepolto in S. Gervasio e Protasio.

Li 2 aprile 1200 s' incominciò a fabbricare Castel S. Pietro.

Nel 1226 fu incominciato Castel Franco e terminato nel 1227.

Nel 1250 fu atterrata la chiesa di s. Appollinare che era dov' è presentemente la Piazza Maggiore.

Nel 1254 essendo pressochè terminata la chiesa di S. Francesco cadde in agosto la trona, o vi perirono 12 uomini e 2 frati. La camera di Bologna la rifabbricò a sue spese.

Nel 1286 fu fatta la chiesa di S. Giacomo Maggiore.

Nel 1307 venne a Bologna la famiglia dei Guidoni da Modena che fu aggregata poi alla cittadinanza bolognese.

Nel 1316 Brandalese Gozzadini tentò di sollevare il popolo contro i Pepoli i Bianchi, e i Bentivogli suoi amici. Il Gozzadini fu esiliato.

Nel 1337 il 28 agosto Taddeo Pepoli fu dal popolo dichiarato signore di Bologna. Il Papa per questo, mandò l' interdetto. Si convenne poi che Taddeo e la sua discendenza fossero Vicari pontifici.

Nel 1345 i Pepoli fecero in strada Castiglione due palazzi vicini l'uno all'altro.

Nel 1352 abbruciò il palazzo del podestà. In quest'anno fu eretta la chiesa di S. Giovanni decollato nella Montagnola.

Nel 1358 fu fatto l'orologio del palazzo Comunale.

Nel 1370 fu fatto il Castello d'Argile e nello stesso anno fu edificato Castel Bolognese.

Nel 1385 fu cominciato il palazzo dei notari e della fabbrica fu sovrastante Giacomo Griffoni.

Nel 1390 fu incominciata la chiesa di S. Petronio.

Nel 1441 il primo agosto prese fuoco il convento di S. Agnese, e vi perirono due monache.

Nel 1453 fu fatto il cappello alla Croce di Porta Ravegnana dall'arte dei Strazzaroli. Era di metallo dorato, e spesero Lire 1000.

Nel 1454 fu terminato il Battistero di S. Pietro. Il primo che vi fu .battezzato fu Francesco di Giacomo Quattroemezza, pescatore dimorante in Galliera.

Del 1455 fu fabbricato il Convento del Corpus Domini.

Nel 1456 in giugno morì Marcinone da Magli gonfaloniere e fu sepolto in S. Francesco a spese del Comune.

Nel 1468 il 15 aprile morì Giovanni Guidotti gonfaloniere e fu sepolto in S. Domenico a spese della camera di Bologna.

Nel 1482 morì Giovanni Dall'Armi gonfaloniere e sepolto in S. Maria Maggiore a spese pubbliche.

Nel 1484 in aprile alle ore 16 in sabato, cadde l'altissima torre di Giacomo e di Bianchino Bianchi mercanti da seta posta sul Trebbo del Carrobbio vicino alla Gabella Grossa , che precipitò sulla casa dei Bolognetti di là dalla strada. Vi perì Antonio Bolognetti dottore, con tutta la sua famiglia. Rimase vivo Ercoleso suo fratello per essere in cantina con un servitore ed alcuni ragazzi figli del dottore. Per tale disgrazia, molti cittadini risolvettero di abbassare le loro torri, e quella degli Asinelli fu rafforzata da pesanti catene di ferro.

Nel 1566 il 10 maggio furono chiusi gli Ebrei nel Ghetto, che del 1569 furono poi scacciati, causa le sordide usure da essi praticate.

Nel 1584 fu aperta la nuova strada , che da S. Isaia passa nel Pradello rimpetto a quella di Pietralata.

Nel 1580 gli Ebrei ottennero permesso di ritornare a Bologna.

Nel 1593 fu fatto un Baldacchino di broccato d'oro per la Madonna di S. Luca che costò Lire 3670.

Nel 1594 il Papa ordinò che la fabbrica della chiesa di S. Petronio rimanesse com'era e che si vendessero i materiali preparati per il proseguimento.

Nel 1601 fu cominciata la chiesa dei Mendicanti in strada S. Vitale.

Il 25 febbraio anno stesso cadde un pezzo di muro della clausura di S. Cristina che rovinò due casette cagionando la morte ad un ragazzo di 12 anni. Nello stesso anno fu fabbricata la chiesa della Trinità alle mura, tra S. Felice e le Lamme.

1639 12 aprile si chiuse lo stradello di S. Margherita e s' incominciò la Chiesa.

1642, 22 febbraio. Fu ucciso d'archibugiata il marchese senatore Girolamo Pepoli.

Il 17 marzo alle ore 2 fu carcerato il signor Marescotti , e vi restò fino all' 8 maggio 1646.

Il 4 maggio cadde sul far del giorno la muraglia di S. Margherita dalla parte degli Agresti con danno dei vicini , ma senza che ne riportassero lesione alcuna.

1643, 8 settembre. Fu ammazzato con archibugiata il Sig. Andrea Angelelli e ferito il suo servitore.

1644, 13 maggio. Caddero di notte le muraglie a dritta e a sinistra della porta di Galiera e ruinò altresì un pezzo di muro verso le mura dell'orto di S. Agnese.

1644 , 28 maggio. Sulle ore 2 e 3/4 fu ammazzato il Sig. Antonio Maria Marescotti con archibugiata dalla Chiesa dei Celestini.

1645 , 29 agosto. Furono carcerati il prete Possenza ed il Bracese per aver sedotte due Suore, che furono dopo del tempo trovate ammalate in una stanza in strada S. Stefano.

Il 4 febbraio 1646 il prete Possenza morì sotto il tormento della veglia , e il 5 ad un'ora fu sepolto nei Celestini. Dopo vari mesi sortirono di carcere, il Bracese , e certo Guermani incolpati dello stesso delitto.

1648, 30 agosto. In Domenica dopo vespro si batterono alla spada nel Sagrato di S.

Domenico i due senatori, Cospi , e Mellara, rimasero amendue feriti. Mellara però non guarì che dopo 70 giorni.

Il 9 marzo 1666 ultimo giorno di carnevale e giorno di Santa Francosca Romana, si fece il corso delle maschere fuori di S. Mamolo fino a S. Michele in Bosco e le maschere furono ammesse entro il convento.

Nel 1666 ai dieci giugno s' incominciò a selciar la piazza maggiore come ora si vede. In questo stesso anno le messi furono abbondantissime ed in guisa da non averne ricordanza.

1667, 6 maggio. S' incominciò la fabbrica dei portici dei mendicanti. Il 6 agosto si scoperse la pittura del Colonna fatta nelle volte di S. Bartolomeo.

1673, 2 aprile giorno di Pasqua , fu ammazzato con archibugiata il Barisello, Innocenzo Manzini fuori di porta S. Mamolo. Il colpo venne dalle mura, ferì in una coscia e nella testa il Barigello, uccise uno sbirro, o ne restarono feriti altri due o tre.

Li 25 giugno 1674 s'incominciò il portico di S. Luca e il 14 maggio 1676 la Madonna diede la benedizione sotto la prima tribuna in faccia alla porta, essendo già terminata tutta la porzione della pianura.

Nel 1702 ebbero principio le Suore di S. Maria Egiziaca.

Nel 1705 il 30 gennaio un fulmine scagliossi sul campanile dell'Osservanza, gettò a terra una campana e produsse vari danni. Il fatto seguì alle 12 1/2.

1712. Abbruciò la chiesa del Piombo in occasione del sepolcro, ivi per turno innalzatosi il Giovedì santo.

1713. Fu alzata la metà della torre della Specola e il 20 maggio in sabato, fu portata di giorno per la prima volta la Madonna di S. Luca in Bologna.

1718. Fu risarcita Santa Cristina di Pietralata.

1723. Fu fatta la nuova porteria delle Suore di S. Giovanni Battista.

1725. Fu terminata la chiesa delle Suore di S. Maria Egiziaca. – Fu ampliato e rimodernato il Convento dei frati delle Grazie. – In settembre fu terminata la torre della Specola. – La chiesa di S. Pietro Marcellino fu rimodernata ed abbellita.

1726, 1 giugno. La Torre degli Asinelli, e quella di S. Maria Nuova, e della Carità furono maltrattate dal fulmine.

1727. Fu risarcita la torre degli Asinelli, e postavi la statua del S. Michele.

1729. Fu cominciata porzione del Convento di S. Benedetto dalla parte della Montagnola.

1732. Fu terminata la sudd. fabbrica di S. Benedetto verso la Montagnola.

1733. Fu fatta la volta ed abbellita di pitture la chiesa dei Padri Minimi di S. Benedetto e così l'Oratorio.

1735. Fu terminata la fabbrica del Seminario fatta di nuova pianta.

1736. Fu principiata la chiesa e il coro delle Suore della Maddalena in Galliera, e fu terminato il convento delle Suore di S. Domenico.

1741. Fu dipinta la Madonna di Galliera e fatto l'altare maggiore di marmo.

1742. Fu risarcita ed abbellita la chiesa di S. Benedetto. – Fu dipinta e ornata di stucchi la cappella di S. Filippo della Madonna di Galliera. – Furono terminate le sei cappelle della chiesa di S. Luca.

1743. Si diede mano alla libreria dell' Istituto. – Il 9 settembre s' incominciarono le due Cappelle e la facciata di S. Pietro.

1744. Fu rifatto, risarcito e lastricato il sacro di S. Salvatore. – Fu terminata e ornata di marmo la Cappella di S. Antonio in S. Francesco.

1745. Fu terminata la libreria dell' Istituto. – Il 30 maggio fu aperta in S. Petronio la cappella, ove eravi posta la testa del suo titolare. – Il 19 febbraio, nel teatro Malvezzi, vi si appiccò il fuoco, ed in meno di mezz'ora il detto teatro fu in cenere; questo teatro era stato aperto nel 1686 e la prima Opera rappresentata vi fu la Flavia.

1747, 8 febbraio. Abbruciò parte dal Convento di S. Giacomo verso la via delle Campane. – La chiesa del ponte delle Lamme fu risarcita al di fuori e fattovi il campanile.

1740 (? , 1748 ?). Fu ampliato il coro di S. Maria Maggiore. – Fu risarcita e coperta di piombo la cima del campanile di S. Bartolomeo. – Fu terminata la fabbrica delle due cappelle e della facciata di S. Pietro. – Fu risarcito il campanile di Santa Cristina della Fondazza, rovinato da un fulmine.

1749. Fu aperta la chiesa di S. Sofia in Saragozza il primo maggio. – Il 10 maggio fu collocata la ferriata alla cappella della santa testa di S. Petronio. – Furono fatte di nuovo le scale dell' Oratorio del Crocifisso del Cestello. – Fu rifatta la selciata della strada fuori di Strada Maggiore. – Il 10 agosto fu aperta la chiesina della Madonna della Rosa, vicino alla Baroncella.

1750, il 29 giugno a ore 13 1/2 in lunedì giorno di S. Pietro, un turbine incominciato fuori di Strada S. Vitale, rovinò diversi edifici, ma particolarmente la chiesa e convento di S. Cristina, i muri delle clausure di S. Pietro Martire e della SS.ma Trinità nella via de Boatieri furono atterrati, la chiesa delle Putte di S. Giuseppe e quella dell'Annunziata maltrattate.

1750. Fu compita la fabbrica delle case dei frati di S. Giacomo nella via delle Campane. – Fu risarcita la chiesa e l' Ospedale delle Putte di S. Gregorio, e quello di S. Orsola. – Fu risarcito il Convento di S. Michele in Bosco, che aveva sofferto per l'invasione Spagnuola successa nel 1741 il 15 ottobre.

1751. Fu rimodernata la navata di mezzo sopra gli archi di S. Bartolomeo di Porta — Fu dipinta la chiesa delle Suore della Concezione. — Furono risarciti i portici degli Scalzi rovinati dai Spagnoli. — Fu fatta la Gabellina della Porta di S. Mamolo e posta dalla parte dell'Annunziata e risarciti i muri della Porta di Strada S. Stefano.

1751. Furono rinnovate le dorature, i stucchi del Corpus Domini. — Fu fatto il piazzale della chiesa del piombo in occasione del sepolcro, spianando un orticino che ivi si trovava. — Fu fatta la scala del Convento di S. Giacomo. — Fu risarcita la chiesa delle Acque fuori porta S. Mamolo rovinata dai Spagnoli.

1753. Furono rifatte le colonne del portico del Collegio Montatto. — Fu chiuso il vicolo nel Pradello vicino alla clausura di S. Ludovico.

1754. In maggio furono poste le balaustre di marmo a tutti gli altari della chiesa di S. Petronio.

1755. In marzo furono finiti gli ornati ai coretti della chiesa di S. Pietro. — Fu risarcita la cappella Pepoli in S. Domenico. — Furono terminate le scansie della libreria dell' Istituto. — Il 2 giugno fu incominciato il portico davanti la suddetta libreria. — Il 2 ottobre fu terminato il suddetto portico. — Il 18 agosto si principiò il portico e il terrazzo della compagnia di S. Marco in Porta Ravennana. — Il 20 settembre s' incominciarono i fondamenti della fabbrica dei Monti vicino a S. Pietro acquistando dal marchese Lucio Malvezzi per L. 25000 il casamento antico di questa famiglia, fu architetto Alfonso Torregiani, e capo mastro Marcantonio Bianchini. Si terminò il 5 dicembre 1756. — In ottobre furono fatte varie colonne della facciata della chiesa di S. Luca.

1756. Si principiò la fabbrica di tre archi di portico davanti la chiesa di S. Domenico. — In marzo si cominciò a dorare la chiesa della Madonna di Galliera. — In marzo si alzò il muro nei Pellacani del reclusorio delle Suore di S. Vitale e furono prese dentro diverse case per aggrandire il convento. — In marzo fu fatta in mattoni di gesso la scalinata di S. Onofrio fuori di S. Mamolo, dove per Pasqua sino ai Santi si sermoneggiava tutte le domeniche dai Filippini. — Nel mese di marzo fu comprato dal Senato il terrapieno del Guasto, venduto dalla famiglia Bentivoglio di Ferrara per Lire 17,500, luogo dove nel 1460 fu edificato il sontuoso palazzo Bentivogli, demolito dopo 47 anni nel 1507. Finalmente passati 249 anni s'incominciò quivi la fabbrica del nuovo Teatro con architettura d'Antonio Bibiena. Il 21 aprile fu cominciato lo scavo dal capo mastro Michel Angelo Galletti. Il 9 giugno fu sospesa la fabbrica per differenze insorte fra il Senato e l'architetto, superate le quali si riprese il lavoro il 20 agosto dell'anno medesimo.

1756. Fu messa in volto, ed ornata la cappella di S. Giuliana in S. Stefano.

1757. Fu scoperto l'ornato dipinto, fatto all'Altare Maggiore di S. Luca. Fu scoperto il nuovo altar maggiore della chiesa di S. Mamante. — Il 18 giugno fu finito il selciato e il contorno di fittoni e catene del sagrato di S. Gervasio. — Il 10 fu terminata la pittura della cappella maggiore della Madonna di S. Luca. — Il 4 agosto fu terminato l'altar di marmo di S. Francesco di Paola in S. Benedetto. — In quest'anno s'incominciò a far pagare ai forestieri il passo dei ponti. — Il 21 settembre fu terminato il portico del Teatro nuovo. — In ottobre fu terminato l'ospedale degli Abbandonati nel Frasinago. — In ottobre fu terminata la facciata della Madonna di S. Luca.

1758. Fu terminato l'interno del Teatro nuovo. — In aprile furono terminate le case delle Suore di S. Mattia vicino al loro Convento in S. Isaia. — In aprile fu terminata la doratura della Madonna di Galliera colla spesa di Lire 8000. — Il 4 maggio fu posta per la prima volta nel nicchio della nuova cappella l'immagine della Madonna di S. Luca. — Il 20 maggio fu scoperta la prospettiva di pietra del palazzo Legnani. — Il 27 luglio furono cominciati i fondamenti dell'altro Monte di Pietà a lato di S. Pietro verso i Malcontenti con architettura d'Alfonso Torregiani. — Il 6 agosto fu scoperto l'Altare di S. Giuseppe in S. Bartolomeo fatto di scagliola dai fratelli dalla Querza Imolesi, e il 28 agosto

incominciarono a far quello di S. Gaetano. — Il 18 settembre fu incominciato l' arco davanti la porta laterale di S. Domenico verso la piazza Calderini , e fu terminato il 31 ottobre anno stesso. — Il 3 ottobre furono scoperti i due orologi in S. Petronio. — Il 6 ottobre fu dall'arciprete D. Gio. Battista Baroni in lunedì trasportata la facciata della chiesa, della Longara per uno spazio di piedi 12 , la qual facciata era larga piedi 24 e once 4, siccome pure alzò l'arco della cappella maggiore di piedi 2 e once 8. 1759. Il 12 aprile fu scoperta la tela dipinta dal Bibiena per il soffitto della chiesa della Vita. — Il 20 marzo s' incominciò il nuovo Ospitale dei Pellegrini di S. Francesco coll'atterramento di 5 case in S. Felice.

1772. Fu fatta in S. Pietro una tribuna di legno all'altar maggiore , eseguita ad imitazione di quella del Bernini in S. Pietro di Roma , che fu poi levata dopo la morte dell'arcivescovo Malvezzi.

34 - Cenno sulle Salse citate da Dante.

Dante nel XVIII Canto dell' Inferno, parlando di Ghisola o Gisla Caccianemici, poi di Venetico, o Venedico Caccianemici che viveva sul finire del secolo XIII, dice in proposito di aver egli fatto il mezzano — Ma chi ti trasse a sì pungenti Salse — Queste Salse hanno preoccupato la mente a più di un commentatore del Dante, mostrandosi dissenzienti l'uno dall'altro. Le Salse che a quei dì chiamavansi loco obbrobrioso trovansi fuori porta S. Mamolo di fianco al Convento dell'Osservanza in luogo detto i tre portoni e cioè in un punto dove a sinistra vi è un fondo già dei Cavalca, poi Chelotti, a destra un altro del dott. dal Re che fu già dei Canuti, e il terzo di faccia verso il mezzodì di Pellegrino Martini. Prima di arrivare a questo gruppo di abitazioni, si lascia a destra un rio rovinoso che ha la terra pregna di sale, e moltissimo amata dai colombi , che specialmente l'inverno vi si pasturano in gran copia. Il sito e lo stesso rio si chiaman le Salse dalla Salsedine succitata; or dunque quivi si seppellivano gl'impenitenti, e coloro che morivano o scomunicati, o eretici, e quivi è fama che si eseguissero le pene capitali , quantunque le istorie accennino che ciò seguisse piuttosto nel praticello avanti la chiesa di Mezza Ratta. Nel luogo del Chelotti facendo uno scassato, si sono trovate delle ossa tritate, forse quivi allora sepolte, ma il Sig. Costa è d'opinione seguendo il racconto di Dante, che piuttosto i cadaveri si gettassero giù per lo balze delle Salse, e colà si abbandonassero in preda agli uccelli, costumanza che predominava per principio e rito religioso.

Alcuni avanzi di fabbrica, e specialmente un pillastro della casa colonica addita un grado d'antichità, sicuramente non comune, e quasi quasi oseremmo credere al di sopra dell' undecimo secolo. Non è fuor di proposito l'aggiungere che nella proprietà del Martini vi si è trovato 30 anni or circa un cranio ed ossa d'uomo, ma è tradizione , che colà si seppellissero gli appestati, che morivano nei lazzaretti stabiliti fuori di porta S. Mamolo nel 1630. Il Caccianemico frustato per ruffiano, fu condotto battendolo fino a queste Salse, e per la strada stessa che si faceva fare ai delinquenti, la quale seguitava a destra dell' osteria della Palazzina, e si arrampicava per questi colli fino alla via detta dei Passetti, che è quella che precisamente ha principio dietro la Clausura dell'Osservanza. discende dal palazzo Cavalca e poi s'inoltra verso Gaibola. La detta via che s'incominciava dall'osteria della Palazzina non offre però avanzi che per un piccolo tratto.

35 - Teatri esistiti in Bologna e distrutti. Quelli che hanno un asterisco furono distrutti

Teatro nuovo o Comunale in strada S. Donato il più vasto e tutto di pietra.

Teatro del Corso, o Badini in strada S. Stefano. Mezzana grandezza id.

* Teatro Marsilii Rossi in strada Maggiore (piccolo e di legno).

Teatro di S. Martino o Contavalli dalle Muline (piccolo e di pietra).

Teatro Felicini in via Barbaziana (piccolissimo e di legno).

* Teatro della Concezione (piccolo e di legno).

* Il Teatro nella Sala del Palazzo del Podestà (di legno).

* Il Teatro Malvezzi da S. Sigismondo bruciato.

* Il Teatro Formagliari, alias Casali poi Ragnoni, bruciato dalla Croce dei Casali ove presentemente innalzasi il Palazzo della Cassa di Risparmio.

* Il Teatro Taruffi da S. Giorgio, distrutto da D. Cesare Taruffi, che lo aveva fatto fare.

* Il Teatro o Sala Legnani per Burattini.

* Il Teatro di S. Gabrielle in Porta dalla parte della via dei Giudei fatto nella così detta Chiesa di S. Gabrielle e chiuso d'ordine Pontificio nell'anno 1815.

* Il Teatro Angelelli nell' interna della Cavallerizza del Palazzo stesso.

36 - Fatti diversi ed in gran parte deplorabili, successi dal 1551 al 1714, comprovanti la condizione sociale e morale di quei di

1551. Primo di Febbraio. Il conte Lelio figlio naturale di Giorgio Manzoli d'anni 16, mesi 9, giorni 23, fu ucciso giostrando da Camillo Gozzadini.

1553 25 aprile. Fu decapitato il Sig. Fabio Malvezzi per aver comandato vari omicidi. Fu sepolto in S. Giacomo.

1557 1. Giugno fu abbruciato vivo Camillo Pio per aver scannato sua moglie, date le di lei interiora a mangiare ai figli, che dopo ammazzò. Le ceneri furono sepolte in S. Martino.

1559 12 febbraio. Fu ucciso il fanciullo Gio. Pietro di Maria Giacomo Zinzino, e sepolto in S. Maria Maggiore. — Il 30 maggio fu ammazzata l'Antonia, donna di Agostino dei Veli, giovane, che fu sepolta in S. Maria Maggiore. — L' otto settembre fu ammazzato Gio. Antonio da Milano e sepolto a Santa Maria Maggiore.

1560 10 marzo fu ammazzato Marc' Antonio Sarti e sepolto a Santa Maria Maggiore. — Il 3 ottobre fu ammazzato Gio. Antonio dai Dadi, e sepolto a S. Maria Maggiore. — Il 17 ottobre sotto la Legazione di S. Carlo Borromeo fu assoluto e rimesso dal bando della privazione della dignità senatoria, confiscazione dei beni, e di essere abbruciato vivo il Senatore Ercole di Giovanni Bandini per avere a viva forza voluto ottenere i favori da certa Catterina Padovana. Pagò Scudi 5000 d'oro in oro, Scudi mille alla Camera Apostolica da erogarsi nella fabbrica del Torrione, Scudi 150 al sotto auditore del Torrione in tutto Scudi 6150. Coi denari di questa condanna furono fatte le stanze nel palazzo pubblico detta la Bandina, in tre delle quali vi erano le armature per 6000 fanti.

1551 13 luglio fu ammazzato Vincenzo Cavazzoni della parrocchia di Santa Maria Maggiore, e sepolto in S. Francesco.

1562 28 marzo fu ammazzato Alfonso Torrano della parrocchia di Santa Maria Maggiore e sepolto in S. Francesco. — Il 27 luglio fu ammazzata Benedetta moglie di Tommaso

Belluzzo della parrocchia di Santa Maria Maggiore e fu sepolta in S. Giuseppe Confraternita.

1563 7 aprile fu ammazzato Gio. Battista Prandi giovane, e sepolto in Santa Maria Maggiore. — Il 17 maggio Bartolomeo Sabbadino , e sepolto in Santa Maria Maggiore.

1564 in marzo. Per il seguito omicidio del Sig. Achille Volta, che fu appropriato al cav. e senatore Gaspare Bargellini fu fatta la pace fra le due famiglie.

1565 25 marzo l'u ammazzato Rinaldo Simonetti da Imola, e sepolto in S. Maria Maggiore. — Il 12 Agosto s'appiccò Paolo Stiatico beccaro, e fu sepolto in S. Antonino di Porta Nuova.

1566 4 luglio. Paolo Ripa forestiere , fu fatto ammazzare dai Bargellini, che furono poi esiliati.

1567 11 giugno. Fu appiccato il dottor Giulio Cesare di Gio. Battista del Pozzo, medico e dottor pubblico, per avere avvelenato la moglie.

1569 6 febbraio. Fu ammazzato Domenico di Giacomo Gallasti, e fu sepolto in Santa Maria Maggiore.

1570 30 marzo. Fu decapitato in Guia del Duca di Ferrara nel Reggiano d'anni 34 Virgilio del fu senatore Gaspare Bargellini.

1571 8 febbraio. Mori soffocata in un pozzo la giovane Girolama Ragusea e sepolta in Santa Maria Maggiore. — 17 marzo. In Galliera nella casa dei Caccialupi cadde dall' alto Francesco di Berto da Lodi , e fu sepolto in Santa Maria Maggiore.

1572 20 giugno. Mori Gio. Battista Sassoni tribuno della plebe, ultimo della sua nobile famiglia.

1571 2 aprile. Fu ammazzato Ippolito di Gioseffo Chiarini, e fu sepolto da S. Giorgio. — Il 22 giugno Ercole di Sebastiano Tacconi guardiano dei Putti di S. Bartolomeo, fu ammazzato da S. Tommaso del mercato e sepolto in S. Maria Maggiore. — 23 dicembre. Sebastiano Palmieri da Affrico comprò una casa grande con orto e una vicina casetta presso i Certosini in S. Isaia da Gio. Battista. Zucconi alias Roffeni per Lire 11000, e vi fabbricò il palazzo e giardino che pure presentemente trovasi. Era marito d' Ippolita Capacelli dalla quale ebbe Achille maritato ad una Bolognesi che fabbricò il palazzo con Torre al Sasso e Praduro in luogo detto le Tombe o la Cà de' Bassi.

1574 1 agoslo. Fu ammazzato Giacomo di Francesco Veneziano filatogliere e sepolto in S. Giorgio.

1575 6 gennaio. Fu ammazzata Eleonora ferrarese meretrice, indi sepotta in S. Maria Maggiore. — Il 12 maggio fu ammazzato il vassellaro Giovanni Battista del fu Benedetto Cartelli, e sepolto in Santa Maria Maggiore. — Il 9 luglio fu ammazzato Paolo di Tonio Minozzio da S. Felice e sepolto in Santa Maria Maggiore. — Il 12 marzo morì di ferite Pirro di Gaspare senatore Bargellini avute da Floriano Musi. Aveva 34 anni.

1576 15 marzo. Fu ammazzato Lorenzo di Vandelli falegname da S. Antonino e sepolto in Santa Maria Maggiore. — Il 17 luglio Cesare de Rinchini Parone, s'annegò nel Porto delle Navi e fu sepolto in S. Benedetto. — Il 3 agosto fu ammazzato M. Claudio barbiere da Cento, e sepolto in Santa Maria Maggiore. — Il 17 luglio Cesare Confortino s'accopò per una caduta da cavallo presso la porta di Galliera e fu sepolto in S. Benedetto.

1577 15 ottobre. Fu ammazzato Ambrosio Cavazzoni beccaro, e sepolto in Santa Maria Maggiore. — Il 4 agosto fu ammazzato il conte Ercole di Ludovico Isolani, da Ercole Paltroni suo cugino, il quale mentre fuggiva fu ammazzato dal servo dell'Isolani.

1578 2 agosto. Fu ammazzato Girolamo Calliari dalla Carità e sepolto in Santa Maria Maggiore.

1579 30 luglio. Fu ammazzato Domenico di Girolamo Faccioli orefice, e sepolto in Santa Maria Maggiore. — Il 6 febbraio il Senato concesse a Giulio Cesare o Gio. Maria fratelli Gabrielli l'esportazione dei gessi dal bolognese, proibendola a qualunque altro, sotto

pena della perdita del genere e di Lire 25 da applicarsi per metà alla Camera, e per l'altra metà alli Gabrielli. 1580 20 gennaio. Fu ammazzato Pietro Rinaldini e fu sepolto in Santa Maria della Mascarella. — Il 7 giugno fu uccisa Maddalena Pellegrina vedova di Vincenzo Gombrudi, e sepolta in Santa Maria Maggiore. — Il 10 settembre fu ucciso Gio. Andrea di Polo di Baroni, e sepolto in S. Maria Maggiore.

1581 25 dicembre. Fu ucciso il Signor Alessandro Dall'Armi da Cesare Sacconiani.

1581 4 febbraio. Fu decapitato il Sig. Marco Tanara per omicidio.

1582 2 gennaio. Morì Domenico di Pellegrino Tibaldi della parrocchia di Santa Maria della Ceriola famoso architetto ed intagliatore in Roma. Architetto la Cappella Maggiore di S. Pietro, la Dogana, la casa dei Pozzi in strada S. Donato, l'ornato sopra la porta del pubblico palazzo, il palazzo Magnani e fu sepolto nell'Annunciata.

1583 9 novembre. Fu ucciso Bartolomeo di Michel Angelo Baschiera, da Silla Fracassati.

1585 1 febbraio. Fu ucciso Domenico Parenti e sepolto in S. Maria Magg.

Il 31 agosto 1585 la notte fu strozzato dal carnefice il Senatore conte Gio. Pepoli assistito da quattro cappuccini che fu tosto sepolto in S. Petronio. Fece testamento nelle carceri del Torrione. Il fatto seguì sotto il pontificato di Sisto V. e del Legato Antonio Salviati.

Il 31 maggio 1591 fu ammazzato a ore 23 con una stoccata Ercole Sementi da Tarquinio Locatelli mentre parlava con la cognata dell'uccisore.

Il 12 luglio 1591 fu preso il Sig. Flaminio Marescotti armato di uno stiletto, e per questo gli furono date tre strappate di corda alle 23 1/2 sulla piazza.

Il 21 febbraio in venerdì fu ammazzato con una stoccata nel petto il Sig. Camillo Panzacchia notaro da Giovanni Domenico Pelli servitore sotto il portico della sua casa in Cartoleria nuova. Il detto servitore faceva all'amore con una serva rincontro la casa del Panzacchia, che lo sgridò, e minacciò, ma fu prevenuto dal Pelli.

Il 2 gennaio 1593 in sabato fra le 3 e le 4 di notte il conte Ugo Pepoli uccise nel Borgo di S. Pietro Marc' Antonio Calamari giovane di 22 anni, e maritato. Furono cinque le ferite dategli e ciò in causa di una giovane amareggiata da amendue.

Il 23 marzo anno suddetto, Orazio, barbiere da S. Tecla, scannò un suo avventore radendolo. Si pretese che fosse diventato pazzo. Li 10 aprile, non ostante tale supposizione, fu appiccato.

Il 14 aprile 1593 sull'ora di notte da S. Stefano fu assassinato Gio. Matteo dei Cristiani detto Testa d'Oro Beretrano.

Il 12 dicembre 1593 in Domenica, abbruciò il convento di S. Lodovico nel Pratello. Due monache restarono incenerite. Si calcolò che il danno ammontasse a Scudi 20000.

Il 1596 31 novembre, Zeno Panzacchia con due compagni ammazzarono Lodovico dal Muro nella selciata di Strada Maggiore.

Il 1598 26 marzo fabbricandosi la chiesa di S. Cristina pericolarono dodici muratori, cinque de' quali morirono. Ne fu incolpato l'architetto Giulio dalla Torre.

Il 1599. La signora Ludovica Amorini vedova Campeggi, donna vana procurò d'aver la barba, e vi riuscì, avendola siccome un giovane di 30 anni.

Il 6 luglio 1672 il conte Antonio Zambeccari in propria casa per gelosia della moglie, uccise il cav. Gabriele Sampieri, il quale esplodendo un'arma contro il Zambeccari, uccise Gio. Battista Nicoli cameriere del medesimo.

Il 29 settembre 1683 dal cantone di S. Tecla Antonio Maria Fabri per precedenza di muro, tirò una pistoletata a Gio. Battista Medici, che uccise Domenico Diolaiti. Il Medici ammazzò in séguito con pistola il Fabri.

Il medesimo Fabri nel 1681 uccise con una linguatola nelle Chiavature Giuseppe Concioli per rissa.

Il 3 giugno 1684 in S. Mamolo fu ucciso il dottor Tommaso Sartini sotto auditore del Torrione con pistoletata da Giuseppe Galanti di Monte Calderaro d'ordine del marchese Antonio Pepoli.

Li 7 febbraio 1714 fu ammazzato il Sig. Domenico Simonini, e ne fu incolpato il Co. Orazio Bargellini. L'autore fu Flaminio Solimei, che si dichiarò per tale al Legato.

1588 20 ottobre. Partì Anselmo Dandini vice-Legato, e fu accompagnato fino alle porte della città da sassate, urlì, e maledizioni. — Il 7 febbraio fu pubblicata l'assoluzione della condanna del cav. Girolamo Gery per aver ucciso il Sig. Gabrielle Castelli.

1589 9 agosto. Morì Gabriele Borzani mercante da seta e canepa, che abitava nella casa vicino al Torresotto di S. Vitale in faccia della Seliciata, che fu venduta alle Suore di S. Vitale li 25 settembre 1608 per Lire 15,000.

1590 17 giugno. Fu ammazzato a Minerbio con una stoccata nella gola Carlo Giavarino da Marc' Antonio, e Achille Calzolari. — Il 15 novembre fu proibito per il 1591 di fare Pan Speziale e Spongata, sotto pena di Scudi 200 di multa e tre tratti di corda. — Il 21 gennaio il conte Andalò di Costanzo Bentivoglio fu ucciso in giostra dal Signor Ottavio Ruini, e fu sepolto in S. Giovanni in Monte.

1591 12 luglio in giovedì ad un'ora di notte fu morto per una stoccata sulla mamella stanca il Sig. Angelo Bianchi davanti la sua casa e fu emessa una taglia di Lire 4000 da Vincenzo suo padre per scoprirne l'autore. — Il 10 giugno fu assolto Pietro Turrino da Bazzano per l'omicidio di Giulio Biancani.

1592 7 giugno fu ucciso Gherardo Cavalli e fu sepolto in S. Martino. — Il 3 giugno morì Bartolomeo Passarotti pittore, che fu sepolto in S. Martino.

1593 12 gennaio. Fu posto l'orologio alla campana del Castello di Minerbio.

1594 11 novembre. Il conte Alessandro di Vincenzo Campeggi cadde da cavallo, si ruppe una gamba e morì il 16 d'anni 40. — Il 22 gennaio nel ballo dato nella sua sala dal Sig.

Lorenzo Magnani fu tirata un archibugiata senza poterne scuoprire l'autore. — Il 14 febbraio morì il Sig. Alessandro Menganti autore della statua di Gregorio XIII che trovavasi sulla porta del palazzo, era della Parrocchia di S. Benedetto e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria Maddalena in Galliera.

1595 33 luglio in domenica, fu ammazzata in Minerbio da suo marito Lucrezia Cavalieri figlia d'Antonio Rigazzi.

1596 6 novembre. Il conte Giovanni Galeazzo Bargellini restò sepolto fra le ruine di una sua fornace da pietre in Pianoro. Fu sepolto in S. Domenico. Il 6 febbraio morì Orazio del senatore Bandini, famiglia estinta nel 1608 nei suoi figli Marco e Nicolò.

1597 20 luglio. Fu ammazzato il Sig. Alfonso Rossi e sepolto nella sua Cappella in S. Petronio. — Il 24 novembre morì Bernardo Bombace mercante da Seta, e fu sepolto nei Claustri di S. Giacomo. La figlia di suo figlio sua erede, sposò il senatore Ottaviano Zambeccari. La sua casa era nella via di mezzo di S. Martino, dove poi furono le stalle dei Magnani.

1598 27 aprile. Fu ammazzata Margarita dai Lelli, da Alessandro Neri suo marito della parrocchia di S. Leonardo. Fu sepolta in S. Giacomo Maggiore. Il medesimo Neri ammazzò nello stesso di anche Elisabetta dai Lelli, moglie d'uno dei Garri della stessa parrocchia e fu sepolta anch'essa in S. Giacomo. — Il 13 gennaio fu stipulato in Faenza la cessione di Ferrara al Papa.

1599 22 ottobre. Fu ammazzato con un manarino Andrea Strozzi in venerdì sera da sua moglie. — Il 2 detto fu ammazzato Battista Buriano da due fratelli di Giovanni Domenico Giacarini.

1601 5 febbraio. Fu ucciso con archibugiata il Sig. Domenico M. Canpedelli in Minerbio, datagli per disgrazia da Cesare suo nipote.

1602 Il 23 dicembre morì il senatore Cornelio Lambertini di S. Michele del mercato di mezzo, sepolto nella Nunziata, ed abitava nel suo palazzo nella via degli orefici, poi dei Montecucoli.

1603. In novembre morì Matteo Luppardi ultimo del suo ramo, che abitava nella via del Luzzo. – Il 18 maggio fu ammazzato in Borgo Nuovo Giovanni Maria dei Lizzi, e sepolto in S. Maria della Carità. – Il 1 giugno fu sepolto nella chiesa stessa Giasone Piccinini trovato morto nel canale di Reno.

Del 1700 fu risarcita la chiesa di S. Damiano.

1606 20 marzo. Morì di ferite Francesco Freschi nipote dei Benazzi, e fu sepolto nell'Arca di loro proprietà in S. Francesco.

1607 29 marzo. Fu ucciso Girolamo Presta scolaro Cremonese, e sepolto nella Misericordia.

1608 17 dicembre. Morì sotto la Ceriola Cesare Scudieri correttore dei Notari d'anni 80, e fu sepolto nel Sagrato di S. Domenico.

1609. Fu anno stravagantissimo, e caddero delle grandini di enormi grossezze. – Il 28 gennaio morì il Sig. Lepido Zambeccari, nato in Solmona e dal Vescovo di quella Città Monsignor Pompeo Zambeccari e da una monaca professa di casa Malvezzi.

1610 7 settembre. Il Sig. Ermete di Giovanni Bargellini acquistò da Stefano e fratelli Desideri, diverse case rimpetto a S. Tommaso di Strada Maggiore e colla demolizione di queste e di altre case, incominciò la fabbrica del presente palazzo che fu proseguito dai suoi successori.

1611 8 gennaio. Mignano Amici s'annegò nel Canale di Reno, e fu sepolto nella Carità.

1612 19 luglio. Fu ucciso Valdiserra Vangelisti alias Giacarino da Giovanni Domenico Giamboni.

37 - Legati che furono a Bologna dal 1451 al 1795

1450. Lodovico Bessarione da Trabisonda.

1540. Bonifazio Ferrero di Vercelli.

1542. Gasparo Contarini fiorentino.

1544. Giovanni Morroni milanese.

1548. Giovanni Martino da Monte Romano.

1551. Marcelle Crosenzi romano.

1552. Innocenzo dal Monte romano.

1555. Carlo Caraffa napoletano.

1560. Carlo Borromeo milanese.

1564. Pietro Donato Cesi romano.

1570. Alessandro Sforza romano.

1580. Pietro Donato Cesi romano.

1585. Antonio Salviati romano.

1591. Paolo Sfondati milanese.

1597. Orazio Spinola genovese.

1598. Pietro Aldobrandini fiorentino.

1600. Benedetto Giustiniani genovese.

1612. Matteo Barberini fiorentino.

1615. Luigi Capitoni fiorentino.
1619. Giuseppe Savelli romano.
1621. Antonio Gaetani romano.
1624. Uberto Ubaldini fiorentino.
1627. Bernardino Spada da Brisighella.
1629. Antonio Barbieri fiorentino.
1631. Antonio S. Croce romano.
1634. Benedetto Ubadelschi perugino.
1637. Giulio Sacchetti romano.
1640. Stefano Durazzo genovese.
1643. Carlo Antonio Barberini fiorentino.
1644. Lelio Falconieri fiorentino.
1648. Fabrizio Savelli romano.
1651. Pier Luigi Caraffa napoletano.
1654. Girolamo Lomellini genovese.
1658. Girolamo Farnesi parmegiano.
1662. Pietro Vidoni cremonese.
1665. Carlo Caraffa napoletano.
1670. Lazzaro Pallavicini romano.
1675. Bonacursio Bonacursi romano.
1675. Girolamo Gastaldi genovese.
1684. Antonio Pignatelli Napoletano che fu poi Innocenzo XII.
1687. Francesco Negroni genovese.
1690. Benedetto Panfili romano.
1693. Marcello Durazzo genovese
1697. Giovanni Battista Spinola genovese.
1699. Ferdinando d'Adda milanese.
1700. Nicolò Grimaldi genovese.
1709. Lorenzo Casoni da Sarzana.
1715. Agostino Cusani milanese.
1718. Curzio Origo romano.
1721. Tommaso Ruffo napoletano.
1728. Giorgio Spinola genovese.
1731. Girolamo Grimaldi genovese.
1734. Giovanni Battista Spinola genovese.
1738. Benedetto Spinola genovese.
1741. Giulio Alberoni piacentino.
1744. Giorgio Doria genovese.
1754. Fabrizio Serbelloni milanese.
1761. Girolamo Spinola genovese.
1768. Lazzaro Opizio Pallavicini genovese.
1769. Antonio Branciforte palermitano.
1777. Ignazio Boncompagni bolognese.
1785. Andrea Archetti bresciano.
1795. Ippolito Vincenti di Rieti il quale alli 19 Giugno 1796 fu obbligato di partire in causa dell'arrivo dei Francesi.

38 - Famiglie nobili che furono innalzate al grado di Senatorie da Paolo II. con le rispettive epoche.

Bentivogli di Ferrara	Anno 1466	13	Giugno
Ariosti	"	"	
Dall'Armi.	"	"	
Bentivogli (conti)	"	"	
Caccianemici	"	"	
Castelli	"	"	
Ingrati	"	"	
Guidotti.	"	"	
Malvezzi (conti)	"	"	
Marescotti Calvi.	"	"	
Poeti Dal Purgo.	"	"	
Ranuzzi	"	"	
Rossi	"	"	
Sanuti	"	"	
Dalla Volta	"	"	
Gozzadini	"	"	
Bianchetti	"	"	
Bianchi	"	"	
Caccialuppi	"	"	
Cattani	1468		Settembre
Sassoni	1472		9 Dicembre
Bargellini	1476		4 Gennaio
Montecalvi	1477		4 Agosto
Malvezzi Bentivoglio	1482		
Grati	"		
Marsigli	1483		
Lambertini	1484		
Orsi	1485		
Salaroli	1487		
Sampieri	"		
Aldrovandi	1488		
Fantuzzi	1495		22 Ottobre
Ringhiera	1505		

39 - Idem come sopra da Giulio II

Bolognini	Anno 1506	1 Gennaio
Ghisiglieri	"	"
Felicini	"	"
Grassi	"	"
Campeggi	"	"
Pepoli	"	"
Carbonesi	"	"
Isolani	"	"
Legnani	"	"
Foscarari	"	"
Zambeccari	"	"
Dall'Armi	"	"
Castelli	"	"
Angelelli	1507	18 Settembre
Dalla Volta	"	"
Loiano	1508	20 Giugno
Lodovisi	"	28 Giugno
Manzoli	"	"
Bianchini	"	12 Ottobre

Incoronazione di Carlo V

Esaurito tutto quanto potevamo offrire ai nostri benevoli lettori riguardante il Ristretto di fatti rimarchevoli della Storia di Bologna susseguito da un Appendice, diamo separatamente la descrizione di una solenne cerimonia che ebbe luogo in questa nostra Città nel secolo XVI e precisamente nella Chiesa di S. Petronio, e cioè l' incoronazione di Carlo V. Vogliamo sperare di non essere tacciati d' indiscreti se pure l'inserimmo nella nostr' Opera in corso: Cose notabili detta Città di Bologna: sicuri davanzo che l' importanza del documento, ed il desiderio che sia maggiormente divulgato, ci provocherà l'altrui perdono, tenendo a calcolo che il numero dei soci di quella è ben ristretto di fronte allo scopo su espresso. Neppure temiamo rimprovero se non ci trattenne dal toccare questo argomento, il sapere che fu di già sì tanto maestrevolmente trattato da insigni scrittori o ciò sempre per le ragioni surriferite. Crediamo infine che il minuto dettaglio sia superiore a qualunque altro fin qui pubblicato, avendolo ritratto da un compendio prezioso, i di cui pochi esemplari, quasi contati , non ponno offrire facilità agli studiosi di prenderne conoscenza.

Carlo V Re cattolico di Spagna, e di Aragona, Quinto Re de' Romani Cesare Augusto felicemente regnante, mandato dalla divina provvidenza quaggiù a difesa della cristiana lode, e per distruggere tutte le sette nemiche del nome di Cristo, nell'anno cessato 1529 determinò di scendere in Italia per ivi incoronarsi. Nel Luglio dell'anno stesso sciolte le vele dal porto di Barcellona ebbe sì propizi i venti che coll'aiuto celeste giunse a Genova, poi a Piacenza, e Parma, e di là a Bologna il cinque novembre ove di pochi dì lo aveva preceduto il santissimo Pastore della Romana Chiesa Clemente VII successore di Cristo. Fu più volte discusso se dovesse cingersi delle due corone a Bologna, o a Roma, ed essendosi risolto per quest' ultima si partirono da Bologna molti reverendissimi cardinali, prelati, ed altri signori sul cadere del gennaio 1530. Raunatosi poi un consiglio generale, da questo invece si decise che la incoronazione dovesse aver luogo in Bologna a scampo di perditempo. Fecesi tosto intendere ai Reverendissimi Cardinali, e prelati, e signori l' indispensabilità di loro presenza, siccome pure ai canonici di S. Pietro, o di S. Giovanni Laterano di Roma che intervenutivi previo i mandati dei rispettivi loro capitoli, diedesi mano a grandiosi preparativi.

Nel palazzo dei Magnifici signori Anziani di Bologna, e precisamente sopra la piazza dal lato di occidente furono alloggiati il Papa e l' Imperatore, ed a mano destra sopra la porta verso S. Mamolo nelle seconde stanze fu rotto il muro ed aperta un'ampia finestra rasento il muro stesso, dalla quale innalzavasi un lunghissimo ponte di legno che estendevasi fino alla porta di mezzo della chiesa di S. Petronio, traversando la piazza maggiore, che poi continuava in retta linea per la medesima fino all'altar maggiore. Questo ponte era tutto ornato con festoni di edera, e lauro, e degli stemmi sia del Papa, che di Cesare. Nella chiesa eranvi eretti molti ponti da ogni parte per ricevere coloro che avessero voluto assistere alle cerimonie della messa però dietro prestabilita corrisposta. Ai 22 di febbraio e precisamente in giorno di Domenica la Santità di nostro Signore rese informato Cesare non constargli ancora ch'esso fosse realmente eletto Re dei Romani. Il conte di Nassau cameriere maggiore di Cesare, il prenotano Caracciolo, Messer Andrea da Borgo, ambasciatore del Re d' Ungheria, il segretario Messer Alessandro, giurando esserlo realmente, resero testimonianza, siccome Carlo V Re di Spagna canonicamente fosse stato eletto Re dei Romani dagli elettori del Sacro Impero alla lor presenza. Il giorno susseguente la Santità di nostro Signore convocò il concistoro , ed il

Reverendissimo Ancona protettore di Spagna presentò la informazione e testimonianza della elezione allegando ragioni, e titoli di benemerenzia a prò di Cesare verso la Romana Chiesa, e propose che il Santissimo nostro Signore assieme a tutti i reverendissimi determinasse di coronarlo. Ai ventitre dello stesso mese in martedì che fu giornata alquanto piovosa la mattina il Reverendissimo Dertusense volgarmente chiamato Hineforte avutane commissione recossi alla cappella del palazzo suaccennato che era riccamente tappezzata, in mezzo a otto Vescovi vestiti con apparamenti, e mitra adatta a sì gran circostanza, ed indossati i sacri vestimenti per celebrare la messa, s'assise noi *faldestorio* appoggiando il dorso all'altare aspettando la venuta di Cesare, che uscì con vestito tutto d'oro passando in mezzo a due fila di militi distesi dalla camera alla cappella. Lo seguivano i camerieri *Cubiculari Ostiarii*, commendatori, segretari, ed altri signori, principi, conti, marchesi, e duchi tutti sfarzosamente vestiti, ed in guisa tale da renderne meravigliati i circostanti tutti. Il marchese di Astorga portava in mano lo scettro Imperiale, ed a lui dietro il Duca di Ascalona la spada nella vagina con la punta alzata, poi il duca Alessandro dei Medici dal lato del Papa il pomo d'oro raffigurante il Mondo. Il marchese di Monferrato portava la corona di Milano, infine veniva Cesare in mezzo ai Reverendissimi Medici, e Doria, e ultimi diaconi. Giunto all'altare si mise genuflesso sopra lo scabello con cuscino d'oro davanti il Sacramento. Il vescovo di Malta che già era preposto del Cancelliere di Allemagna, presentò un breve di nostro Signore al Reverendissimo *Dertusense* richiedendo fosse eseguito quanto in esso contenevasi che fu poi letto dal mastro di cerimonia. Il Reverendissimo fatta la monizione consueta gl' intimò il giuramento ed esso giurò colle solite forme dicendo *Ego Carolus etc. etc.* poi si distese sui cuscini. I cantori intuonarono le litanie, ed il Reverendissimo assieme a tutti gli altri prelati genuflessi davanti al faldistorio lessero le stesse litanie. Cesare fu da suoi spogliato ed unto dal Reverendissimo nel braccio destro, e spalle, con olio de' catacumeni mentre contemporaneamente dicevasi le orazioni del cerimoniale, poi condotto nella sagristia di detta cappella fu abbigliato di una veste di broccato aperta davanti con le maniche strette da sacerdote, ponendovi sopra un manto pure di broccato d'oro ricco morello del Re, foderato magnificamente. Sortito da quella, si pose a sedere sopra una piccola sedia, ove sopraggiunto il Papa ed il Clero (siccome di costumanza) coi cardinali e prelati, Cesare si alzò in piedi e andò ad incontrarlo fino alla metà della Cappella *ove gli fece reverenzia*, poi fatta l'orazione il Papa cominciò la confessione, dopo la quale ognuno ritrassesi al suo posto. Cesare assidevasi alla sinistra del Papa in luogo più basso, mentre quattro signori ponendo lo scettro, la spada, il pomo e la corona sull'altare e cantata la Epistola col cerimoniale di pratica, l' Imperatore s' inginocchiò davanti al Papa che dal Vescovo di Pistoia ricevette l'anello che pose in dito a Cesare dicendo orazioni d'ordine, poi consegnò la spada al Reverendissimo che dopo snudò e la ritornò per darla in mano a Cesare che era sempre inginocchiato davanti S. Santità che finì per cingergliela. Poscia gli diede la corona, lo scettro, e per ultimo il pomo, facendolo Re dei Longobardi, e perché la corona di Milano era troppo piccola, gli pose in capo quella di Roma in mozzo alle salve d'artiglieria, e così tutto disposto e fatte le debite riverenze andò a collocarsi su di una sedia coperta di panno d'oro posta dove prima oravi la piccola, ove fu in essa intronizzato dai duchi Medici, e Doria. La spada fu imbrandita e data in mano al marchese di *Moja*, poi si cantarono le orazioni fino all'offertorio e si terminò alla pace che Cesare andò a prendere dal Papa, ove , comunicato dal Reverendissimo, terminata la messa sfilarono tutti i famigliari l' un dopo l'altro, i Signori, Cardinali, Prelati, Ambasciatori, e finalmente il Papa, cinto della mitra Episcopale col piviale a mano destra, l' Imperatore in questa tenendo la sinistra del Papa, e colla sinistra il pomo d'oro, o la corona in capo ed entrambi traendosi alle vicine stanze, ivi si lasciarono recandosi ciascuno *alii luochi soi*. Lo stesso dì giunse il duca di

Urbino prefetto di Roma ed armigero di Cesare e fu dal maggiordomo di questo ricevuto in unione a moltissimi altri signori del suo seguito e Cardinali.

Li 23 del detto mese e precisamente in giorno di mercoledì venne il Vescovo di Trento ambasciatore d'Allemagna e fu da esso ricevuto come di pratica, siccome il duca di Savoia sulle ventiquattro Vicario di Cesare lo fu dal cameriere maggiore che smontato prima al palazzo, baciò la mano di Sua Maestà che erasi recato nella sala e poscia andò a piedi di Nostra Santità che riverentemente baciò, recandosi di poi alla sua stanza. Ai 24 nel cui giorno si celebrava la festa di San Mattia, natalizio di Cesare auspicatissimo, eravi giunta tutta quanta la corte di lui, compresi il Signor Antonio da Siena suo capitano generale che aveva seco condotto la fanteria e parte di cavalleria assieme a tutti gli altri capitani Borgognoni, Alemanni e Spagnuoli, ed in pien' ordine prese la piazza tutta, facendo caricare l'artiglieria. Ivi costui stette tutto il dì adagiato sulla sua sedia. Un bove intiero fu posto in uno *schidione* di legno con le unghie e corna dorate avente nel ventre diversi animali quadrupedi, e volatili, le di cui teste sortivano dal ventre del bove stesso, in modo che riesciva agevole conoscerne la specie. Fra le due ultime colonne del palazzo del Podestà e dalla parte di settentrione verso quella occupata dai Signori Anziani eravi dipinto un Ercole con Anteo nelle sue braccia levato da terra, e sotto dipinte due croci rosse pel traverso in mezzo a due corone imperiali con lettere che dicevano *Plus oultre* suonano in latino - *plus ultra* - Più sotto eranvi fabbricati due Leoni d'oro con un'aquila nera in mezzo che buttava vin nero, e così a vicenda i due leoni ne buttavano del bianco mentre sopra la fontana posta nella sala maggiore del detto palazzo erano uomini che gettavano per tutto il dì, e parte della notte nella piazza gran quantità di pane. Per il ponte già sopra descritto circa le quattordici ore cominciò a sfilare la guardia spiegata in due fila che distendevansi dalla camera di Sua Santità fino alla chiesa con ordinata uniformità a due a due e cioè i Cubiculari, gli Ostiari, gli Scrittori Apostolici, il Collegio dei Dottori Leggisti, fatti allora Cavalieri e Conti da Cesare con amplissimi privilegi, poi procedevano i venerandi padri auditori della Sacra Ruota, gli ufficiali vescovi ed arcivescovi con paramenti e Mitra, e così del pari, i Reverendissimi Cardinali. Veniva quindi portata la santità di N. S. con il Regno in capo e coperto da un preziosissimo manto sopra una certa sedia coperta di panno d'oro sotto un baldacchino pure di broccato d'oro in mezzo a due reverendissimi diaconi con Cibo legato di Bologna a destra, ed alla sinistra Cesis e non molto lungi il reverendissimo Cesarini, entrando così nella chiesa di San Petronio. — Ricevuti alla reverentia tutti i Cardinali e prelati cominciò *terza*, poscia si calzò i sandali dicendo salmi ed orazioni d'uso, e terminata *terza* indossati gli altri paramenti pontificali disse orazioni sopra ciascun vestimento facendo le solite cerimonie. Andò poi ad assidersi sopra una certa sede verso l'organo del coro coperto di broccato ed adorna di ricchissime tappezzerie. Nè molto tardò a venire per il già ricordato ponte Cesare circondato da ogni parte dalla sua guardia dal palazzo fino al tempio. Per primi vennero i Cubiculari, gli Ostiarii, i paggi, famigliari, i domestici, ufficiali, capitani, segretari, conti, principi, marchesi, duchi, vescovi, arcivescovi, ambasciatori di tutto il mondo, tutti ricchissimamente abbigliati.

Il marchese di Monferrato portava lo scettro imperiale, il duca di Urbino la spada nel fodero, il duca di Baviera il pomo d'oro, il duca di Savoia la corona d'oro imperiale, il cui valore è impossibile determinare. Questi erano vestiti con abbigliamenti di seta *Carmisina* lunghi fino alle calcagna, e il duca di Urbino differenziava dagli altri nel capo avendo una berretta lunga e rotonda e nell'estremo bianca traversata da due sbarre rosse che formavano due croci dello stesso colore; gli altri avevano berretta rossa guarnita di pelli e molte gioie. Appresso veniva Cesare in mezzo a due reverendissimi diaconi con Salviati a destra, Ridolfi a sinistra; era esso vestito di broccato d'oro fino a

terra ed avea sul capo quella corona che due giorni prima aveva cinto nella cappella di palazzo. Andando pel più volte nominato ponte piegò a mano destra verso una cappella fuori del tempio nell'angolo sinistro che chiamavasi S. Maria *inter Turres*. Detta il Salviati l'orazione e dopo aver ammonito Cesare di quanto era obbligato verso l'Altissimo, e quanto tenuto alla protezione di Sua Santità per l'aumento della cristiana fede, del beato Pietro e suoi successori, gli aprì il libro dell' Evangelo sul quale colla solita formula giurò di mantenere quanto aveva promesso ed obbligato dicendo *Ego Carolus*. I canonici di S. Pietro gli posero la cotta e *Almutia* fecerlo canonico di S. Pietro riverendolo con atto fratellevole al bacio della pace, e poi ripostosi la corona, precedette il clero che cantava *Petre amas me*. Giunto alla porta di mezzo del tempio si ruppe una parte del ponte alla distanza di 20 piedi dove trovavasi, ove precipitando molti della sua guardia e parecchi nobili, non vi perirono che due o tre persone fra i quali un gentiluomo fiammingo rimanendo parecchi feriti essendo vero miracolo che molti nol fossero del pari. Sulla porta del tempio inginocchiato fece orazione, dove erano venuti due reverendissimi Vescovi Cardinali i più anziani (tranne il priore) con le mitre e piviali, e sopra Cesare genuflesso ove il più giovane intuonò l'orazione: *Deus in cujus manu* dopo la quale prece, condussero Cesare ad una cappella posta nella chiesa a mano sinistra che rappresenta quella di San Gregorio ove deposta la cotta e l'*almutia* si calzò i sandali cioè le scarpe di *carmisino*, e calze ricamate d'oro, e di perle ed altre gioie preziosissime, poi il manto imperiale, il che tutto era di tal prezzo da non potersene applicare alcuno, poi ritornato sul primo ponte, a mezzo del quale eravi una ruota chiamata *rota porphirea* e giuntovi Cesare, l'altro Vescovo Cardinale il più anziano di tutti che fu il Reverendissimo Ancona genuflesso disse l'ultima orazione, *Deus mirabilis*. Cesare condotto alla confessione dal Beato Pietro, vi giacque sopra due cuscini d'oro, mentre due Cardinali Vescovi partendo ed andando nella cappella ai suoi posti, furono sostituiti da altri due Reverendissimi, e cioè dal Priore dei Diaconi che era il Cibo, e da quello dei preti Campeggi parati con piviali, e mitre ed entrambi genuflessi intuonando lo litanie cui rispondevano i suddiaconi, secolari, cappellani assieme ai cantori imperiali, e terminate, il priore dei preti si alzò e sopra Cesare disse *Pater noster* con altri *versicoli* ed orazioni d'uso. I due reverendissimi priori dei diaconi e preti andarono ad assidersi al loro posto nella cappella; venutovi Cesare il priore dei Vescovi Cardinali che era il Reverendissimo Farnese, in mezzo ai due diaconi Salviati e Ridolfi col piviale, stola e mitra, lo condussero ad un'altra cappella a sinistra del detto ponte, chiamata di S. Maurizio. Ivi Cesare dai suoi camerieri fu spogliato del manto imperiale, ed altra sopravveste, ed aperta la manica del giubbone a mezzo di certi bottoni, e levata la camiscia detto Reverendissimo Farnese con la mitra in capo lo unse con l'olio di cresima nel braccio, sovrapponendovi bombace e tela candidissima e ricoperto il braccio ne venne alle spalle, che denudate a mezzo del giubbone e camiscia essendo affibbate di dietro lo unse facendogli una croce e toltasi la mitra disse: *Deus Omnipotens etc. etc.* ed incontanente Cesare fu rivestito e ricondotto sul ponte accompagnato dal Vescovo, e Diaconi e così finchè giunse al Pontefice.

Il Vescovo ed i Diaconi andarono alla reverentia del Papa colle mitre in mano. Allora scese dalla sede e recossi all'altare per ricevere il bacio del petto e della bocca dai tre Reverendissimi sacerdoti Cardinali Coronaro, S. Croce e Grimano.

Cesare era sopra il faldestorio in vero scabello, e confessatosi il Papa baciò l'altare ed incensollo, e ricevuto Cesare al bacio del petto, della bocca ed i tre Reverendissimi che furono, Medici, Doria, Grimaldi, tornò alla sua sedia che era eminente posta nell'estrema parte del coro sotto il Crocifisso e più di quella di Cesare che era verso l'organo, e di quella dei Cardinali. Ivi stando Cesare circondato da suoi ministri e principali, il marchese di Monferrato, il Duca di Urbino, il Duca di Baviera, il Duca di Savoia andarono

all'altare, ed in mano del Sacrista, e Maestro delle cerimonie deposero lo scettro e spada nella vagina, ed il cingolo, poi il pomo e la corona, mentre il coro cantava l' introito ed il *Kirie*. Il Pontefice senza mitra in piedi disse l'introito e si procedette, secondo il costume, alla messa fino all'epistola, che fu cantata in due lingue, e cioè in latino da messer Giovanni Alberini suddiacono apostolico ed in greco da messer Bracio Martelli cameriere del Papa, e dopo l'orazione del *dixit Deus regnorum* cantato il graduale, Cesare andò ai piedi di Nostro Signore con i Reverendissimi Salviati e Rodolfi, dove il Vescovo di Pistoia pigliando dall'Altare presentò al Reverendissimo Diacono Cibo la spada che snudatala la diede al Papa e questi a Cesare nella mano destra avente la mitra in capo e dicendo: *Accipe gladium* che poi restituì al detto Reverendissimo, che la ripose nel fodero in unione al Papa e da questo fu cinta a Cesare dicendo : *Accingere gladio etc.* L' Imperatore fatto cavaliere di S. Pietro, levatosi in piedi snudò la spada che alzò in alto, e poi ponendo la punta in terra ed alzandola tre volte la vibrò, poi la rimise nel fodero, poscia il suaccennato Vescovo preso lo scettro dandolo al Reverendissimo e questo al Pontefice diedelo nella man destra a Cesare dicendo inginocchiato *accipe virgam* poi il pomo a sinistra, e la corona in capo dicendo *accipe signum gloriae*. Cesare baciò i piedi di Nostro Signore ed alzandosi fu discinto della spada che data al Duca di Urbino, esso colla corona, col pomo, e collo scettro, dai due detti Reverendissimi fu condotto alla sedia Imperiale. Il Priore dei suddiaconi apostolici, l'Alberini con gli altri suddiaconi e cappellani di Cesare, vennero alla confessione del beato Pietro, e fecero le laudi di Cesare dicendo: *Exaudi Criste* e gli altri che erano sopra il coro risposero *Domino Carolo* a tre ripetute volte con certi altri versicoli e litanie, ognuno tornando al posto suo. Si cantò il *Tratto* e l'*Evangelio* latino dal Reverendissimo Cesarini, e greco dallo Arcivescovo di Rodi, poscia il Papa disse il credo in tutti gli atti con le cerimonie solite. Detto poi l'Offertorio Cesare depositò il manto Imperiale, la corona, lo scettro, ed il pomo; inginocchiò dinanzi sua Santità e gli offrì 30 *Doppioni* da quattro *Ducati* l'uno, poi incamminandosi all'altare con S. S. che come suddiacono somministrò il calice, la *Patena*, l'acqua che si mesce col vino, si ritirò alla destra finché il Papa andò alla sua sede per comunicarsi. Il suddiacono apostolico portò dall'altare alla sedia del Papa due ostie consacrate, una grande ed una piccola prese pria la grande e disse *Domine non sum dignus*, e così del pari Cesare, ed i due Reverendissimi che ne fecero due parti , una prendendone per se poi bevendo con una canna d'oro nel calice e dell'altra metà facendone due parti, diederne una al Diacono Reverendissimo Cesarini, l'altra al suddiacono Alberini, poscia comunicò Cesare con l'ostia piccola, ed il Diacono gli porse da bere, mentre il Papa disse altre orazioni e ritornò alla sua sede. Fu tale la contrizione addimostrata da Cesare, che da questa si poté argomentare essere tanta la sua santità che Iddio per questo lo scelse a difesa della santa fede. N. S. terminò la messa, diede la benedizione solenne, ed a mezzo dell'assistente Diacono Cibo furono pubblicate le indulgenze. Il Pontefice si spogliò di tutti gli apparati siccome tutti i Cardinali e prelati, e col solo piviale e la mitra tenendo la destra dell' Imperatore che teneva il pomo nella sinistra mano entrambi sotto un medesimo baldacchino uscirono dalla Chiesa. L' Imperatore depose la veste imperiale per esser troppo grave e ne prese un'altra più leggiera. Monsignor messer Carlo Ariosti ferrarese Vescovo di Acerra, maestro di casa di N. S. vesti da canonico Cesare nella cappella di Santa Maria *inter turres* ed ebbe il governo di tutta la giornata , e notisi bene che Monsignore Nassau cameriere maggiore di Cesare sia che nella prima come nella seconda incoronazione era quello che poneva e toglieva di capo la corona a Cesare. Scese le scale di San Petronio, il Pontefice e l' Imperatore, quest'ultimo tenne la staffa della cavalcatura di N. S. avendo deposto il pomo e le altre insegne che furono portate in chiesa, poi montato il Papa un cavallo turco bigio riccamente bardato, Cesare glielo

tenne pel freno e camminando a piedi voleva guidarlo, al che ricusossi modestamente Nostro Signore, con parole cortesi, così avanzossi per sei passi circa ma poi fermatosi il Papa disse che non avrebbe permesso più oltre, per cui Cesare aiutato dal Duca di Urbino, montò a cavallo su di una China bianca che aveva una coperta d'oro ricamata in perle e gioie e con finimenti d'oro battuto, e unitosi poi alla sinistra del Santo Padre sotto un medesimo Baldacchino che era portato dai gentiluomini *di la terramentre* avanti erano in quest'ordine, procesionalmente avviaronsi due fila del seguito del Papa e due dell' Imperatore, però gli ecclesiastici a mano destra e gl' imperiali a sinistra; venivano poi i famigli de' Cardinali, con le valigie e quelli dei Prelati, i Principi, i Curiali sì del Papa che dell' Imperatore, i famigliari e domestici sia dell'uno che dell'altro, Nobili, Baroni e Conti minori, gli stendardi del popolo portati da uomini a piedi, i tribuni della plebe cioè Gonfalonieri del popolo, gli stendardi rossi portati dai cursori, il Collegio di Dottori Leggisti con le gollane d'oro, Monsignor di Gambara Governatore di Bologna con la sua guardia ed il bastone in mano, il nobile Cavaliere Angelo di Ranucci Gonfaloniere di giustizia vestito di broccato, con cavallo coperto portante lo stendardo di Bologna, ed il conte Giulio Cesarino quello del popolo di Roma. Il conte Lodovico Rangone vestito di bianco portava quello del Papa, lo stendardo dell'aquila D. Giovanni *Manrich* figlio del Marchese dell'Anguillara, e l'altro, Monsignor di Utrech entrambi camerieri di S. Maestà riccamente vestiti, un Barone portava lo stendardo della chiesa, ed in ultimo venivano Lorenzo Cibo vestito di berettino e senza berretta in capo avente in mano uno stendardo bianco colla croce rossa. Tutti costoro erano seguiti da quattro *Chinee* bianche del Papa, coperte di broccato d'oro, poi duo Cubiculari secreti colla mitra, quattro nobili conti, quattro cappelli del Papa sopra bastoni di carmisino, e due che portavano sopra le lance due Cherubini, poi Cubiculari, Accoliti, Segretari, uno con una lanterna, e l'altro con la croce papale, un baldacchino portato dai dottori di medicina ed altri gentiluomini della terra sotto il quale era una Ghinea bianca ornata di broccato d'oro con una cassa pure egualmente coperta portante il sacramento ed al collo una *Campanella* guidata da un palafriniere di N. S. con attorno 12 luminari di cera bianca accesi, il Sacrista con una bacchetta, i Reverendissimi Cardinali, poi tutti i Principi di mano in mano, Segretari, Commendatori, Ufficiali, Signori, Baroni, Conti, Marchesi, Duchi, Balestrieri di mazza, Re d'arme di Cesare, Re d'arme del Re di Francia, del Re d'Inghilterra, o del Duca di Savoia, il Marchese di Monferrato collo scettro, il Duca di Urbino con la spada nuda, il Duca di Baviera col pomo, il Duca di Savoia senza nulla in mano, i due Reverendissimi Cibo e Cesis, un Re d'arme di Cesare senza berretta con l'aquila grande nel petto, con borse di denari di svariate monete, cioè d'oro da due ducati, da uno, da mezzo, monete d'argento da tre reali, da due, da uno, da mezzo. Queste monete avevano da una parte la testa di Carlo tratta dal naturale coronato dal diadema imperiale, con lettere che dicevano *Carolus Imperator*, e dall'altra due colonne con lettere che dicevano MDXXX. Questo Re d'armi copiosamente gettava per tutta la via percorsa denari, veniva poi il Pontefice e Cesare sotto il baldacchino, e dietro loro i consiglieri di Cesare, Vescovi e Arcivescovi, Ambasciatori, uno dei quali tutto armato a cavallo che portava una lancia sotto un padiglione. Andarono per Strada Maggiore a quella di S. Vitale ove erano i cavalli di Cesare che aspettavano per congiungersi a lui; per Cartoleria Nuova vennero a Strada Stefano fino al crocicchio delle Chiavature. Il Papa qui lasciollo dirigendosi al palazzo con i Cardinali e con tutta la sua famiglia ed il Sacramento sotto il baldacchino. Cesare andò a S. Domenico surrogando questo tempio a quello di S. Giovanni Laterano sotto un altro baldacchino ove fu onorevolmente ricevuto e baciò le reliquie dei santi, o dopo incensato, e cantato il *Te Deum laudamus*, fu condotto all'altar maggiore e posto sopra il faldestorio senza corona misesi ad orare, poi rimessogli la corona in capo e fatto canonico ricevendo tutti al bacio della pace, levando

dal fodero la spada, ne percosse quelli che volevano esser fatti cavalieri. Rimontò a cavallo, e per la via diretta venne a quella di S. Mamolo, e di là al palazzo ove fece cavalieri quei sei che avevano per lato gli stendardi , entrandovi circa alle 22 ore. Si scaricarono allora venti pezzi di artiglieria grossa, e l' archibuseria che dal fracasso sembrava il mondo volesse rovinare. Giunto nella sala di mezzo trovò apparecchiate le mense regali corredate di ricchissime tappezzerie in una delle quali soprastava un realto d'oro ove furon poste la corona, lo scettro, ed il pomo, ed a quelle si assise, e ad un'altra i quattro Marchesi di Monferrato, di Urbino, di Baviera e di Savoia, che erano serviti da quelli di Cesare. Tutte le vivande che si levavano dalle mense furono gettate in mezzo alla piazza con vasi di terra e così ebbe termine questa memoranda solennità.

Ora daremo conto dei vestimenti che indossavano certi signori accorsi da tutte le parti del mondo, parte per onorare tal solennissimo atto, altri per prenderne cognizione, i cui nomi tutti, non ponno essere designati per esserne molti non conosciuti, e parte per non dilungarci di troppo nella nostra descrizione non ommettendo però i più importanti, che riferiamo tal quale sono indicati nella cronaca originale.

D' Italia il Marchese di Monferrato. Il martedì presentossi con composte vestimenta d'oro. Il Duca Alessandro de' Medici nipote del Papa, tanto nel martedì che nel giovedì, intervenne con ricchissime vesti, accompagnato da tutta la sua famiglia, e cioè il Principe di Astigliano, quello di Bessognano, il Sig. Luigi Gonzaga, il conte di Gaiazzo, il Signore della Mirandola ed altri, senza numero, di Napoli, di Roma , Milano e di altre città d' Italia.

Il Duca di Ascalona, marchese di Villena e di Moia. Il martedì aveva una veste di broccato d'oro riccio sopra riccio, foderato di zibellino con fila d'oro con un saio del pari guarnito in argento e fila d'oro, giubbone lo stesso, scarpe e berretto di velluto nero con penna e medaglie, la mula da lui cavalcata aveva i finimenti d' argento con coperta d'oro. Il giovedì aveva una veste di broccato d'oro foderata di tela d'argento, e sopra di raso bianco tutto tagliato con corone d'oro battuto per tutta la veste, come pure i finimenti del cavallo, aveva il berretto di broccato. Lo seguivano ragazzi e staffieri con casacche di velluto carmisino listate d'oro, calze di grana, e berrette di velluto carmisino, e giubbone d'oro.

Il Marchese di Astorga il martedì aveva una veste di tela d'oro in morello foderata di Zibellino con fila d'oro e di argento, saio, e giubbone del pari, berretto di velluto morello con penna idem, la mula coi finimenti di argento con coperta di velluto morello con fila d'oro e d'argento. Il giovedì aveva una veste di broccato riccio sopra riccio foderata di tela d'oro incarnata coperta di raso carmisino tutto tagliato con molti fregi di perle e gioie, fiori d'oro battuto con cordoni di perle grosse di inestimabil prezzo, calzo e giubbone di raso carmisino , foderato il tutto d'oro con molte perle e gemme, una berretta di velluto carmisino con una penna d'oro battuto con una bellissima medaglia. La mula aveva una coperta di broccato di raso carmisino tagliato, e ricamata a compassi di perle grosse, e pietre preziosissime, e lo seguiva pure un cavallo con sella di carmisino *arzone* dorato ricamato di pietre grosse, e gioie. Lo seguivano a piedi dieci cavalieri con calze e giubbotti di tela d' oro e d' argento foderati di tela d'oro azzurra tagliata, con cappe d'oro foderate di damasco bianco e berrette di velluto bianco ed azzurre, poi ragazzi e staffieri con saioni e giubbotti di velluto bianco ed azzurro listati d'oro, calze di panno degli stessi colori foderate di taffetà azzurro. berretto di velluto giallo, con penne bianche ed azzurre ed un bel gioiello.

Il conte di Saldagna, il martedì portava una veste di tela d'oro foderata di martora e sella bordata d'oro con berretto di velluto nero con molte perle grosse, e aveva una mula coperta di velluto nero foderata di tela d'oro. Il giovedì poi era vestito di tela d'argento foderata di tela pure d' oro tagliata tutta e guarnita di ricamo in oro battuto, e nei tagli

ricamata con molti bottoni di perle. Poi un saio d'oro con lavori d'argento battuto, ed un giubbone di broccato d'oro foderato d'oro in tela d'argento. Aveva una berretta di velluto bianco con penna bianca adorna di molte perle e gioielli. Il cavallo che lo seguiva aveva una coperta d'oro foderata d'argento, poi al suo seguito, ragazzi, staffieri vestiti di velluto giallo, e giubbone e berretta dello stesso colore.

Il Conte di Fuente era vestito di una veste di velluto berrettino foderato di velluto bianco con filoni d'oro, con casacca, berretta e coperta del cavallo dello stesso colore, calze di tela d'oro e d'argento con fila d'oro. Il giovedì aveva una veste di broccato riccio foderata di tela d'oro in azzurro con ricami d'argento filato, con molto oro battuto e perle, e le perle erano unite a pietre di gran valore. Aveva il saio, giubbone e calze di tela d'oro e d'argento a quarti con perle e gioie nei tagli. Il cavallo era guarnito d'oro e d'argento. Poi ragazzi e staffieri con casacche di velluto giallo intagliato con panno azzurro, giubbone, e cappe di raso azzurro, e berrette di velluto.

Don Alfonso Teles signore di Monte Albano, il martedì indossava una veste di tela d'oro, e berrettino foderato di martora, saio giubbone lo stesso. Il giovedì aveva una veste di tela di argento foderata di martora, saio, giubbone, calze di tela d'oro. Ragazzi e staffieri con cappe di velluto nero listate d'oro.

Don Giovanni Pacheco il giovedì portava una veste di tela d'oro foderata di martora, un saio pure con una catena d'oro che pesava libbre quindici. Ragazzi e staffieri con cappe di panno morello e giubbone di velluto.

Il Marchese di Villa Franca, il martedì aveva una veste di velluto incarnato foderata di tela d'oro, saio e giubbone idem. Il giovedì una veste di tela d'oro azzurra foderata di velluto azzurro, saio e giubbone idem il tutto tagliato.

Il commendator maggiore di Lione il martedì aveva una veste di velluto carmisino foderata d'oro, siccome il saio e giubbone, il giovedì una veste di broccato riccio foderata di martora con un saio a *ghironi* d'oro, e di velluto carmisino.

Il conte di Altamira il giovedì portava una veste di tela d'oro foderata di velluto morello ed un saio d'oro e d'argento.

Il Conte dell'Anguillara aveva una veste di tela d'oro foderata di tela di argento. Dalla descrizione di questi pochi che dalla cronaca annunciata ne ritraemmo, può formarsi un giusto criterio della ricchezza straordinaria che si fece mostra in quella circostanza che a buon dritto potrebbe chiamarsi unica e non superata da altra.

DIVERSE NOTIZIE

40 - Varie Notizie sulla illustre famiglia Lambertini

Mondo che viveva nel 1000 vien creduto l'autore di questa famiglia, che poi da un Lambertino nel 1157 ricevette il suo cognome. Nel 1244 ebbero gravi contese cogli Scannabecchi. Le antiche case dei Lambertini e cioè nel 1219 erano in quella parte di Convento di S. Francesco dov'era il chiostro con cappella dedicata a S. Jacopo. Nel 1191 avevano casa vicino alla piazza maggiore, e negli Orefici. La loro torre era compresa nel Palazzo del Podestà che fu poi denominata torre del Capitano servendo pur anco di carcere. Il palazzo ora Taruffi da San Giorgio, quello Amorini da San Salvatore e Malvezzi da San Giacomo ove nacque il non mai abbastanza celebrato Benedetto XIV, sul conto del quale non teniamo parola dacchè autori valentissimi ne tramandarono diffuse e

pregevoli memorie, gli appartenevano. Un Senatore Lambertini condusse in affitto il Palazzo Boncompagni, poi finalmente da essa famiglia fu acquistato il Palazzo Vizzani da San Biagio che l'ingrandì. Ora appartiene ai superstiti di un'altra ben illustre famiglia i Ranuzzi.

Nel 1164 Guido di Lamberto di Mondo con Lambertino suo figlio nella sommissione di Badalo e Battidizzo fatta alla presenza dei Consoli, e Consiglio della Città vengono nominati poi primi fra numero immenso di gentiluomini che vi assistevano, deferenza che a quei di tenevasi in gran conto, essere cioè nominati pei primi dopo i Consoli. Lambertini Egano di Guid' Antonio fu eletto Gonfaloniere li 18 Giugno dello stesso anno. Fu deposto nel 1486 e dicesi bandito capitalmente per aver fabbricato e spacciato moneta falsa, quindi condannato al fuoco. Ritirassi a Ferrara, ma nel Maggio 1488 fu richiamato, e riammesso a coprir cariche onorificentissime meno però la dignità di Riformatore, per cui è a credersi che il delitto appostogli non esistesse.

Lambertini Cornelio di Guid' Antonio fece il suo ingresso in Bologna siccome Gonfaloniere nel 1510. Fu confermato dai Bentivogli e lo fu del pari da Leone X.

Lambertini Cornelio di Guid'Antonio, venne nominato nella Bolla di Leone X trentesimoterzo Senatore di sua Famiglia. Fu Gonfaloniere nel 5° bimestre (orig. biennio) del 1520, e nel quarto del 1531 e nel sesto del 1537. Fece innalzare a sue spese la statua d' Ercole nella loggia degli Anziani servendosi del rinomatissimo artefice Alfonso da Ferrara. Fu uomo destro ma prudente. In quei giorni difficili e turbolenti seppe conciliarsi l'animo di tutti essendo stato amico dei Bentivogli, e del papa (orig. vescovo) Giulio II, amato da Leone X, ed onoratissimo da Clemente VII. Morì d'apoplezia.

Lambertini dottor Lodovico di Gio. Batta, fu fatto Senatore da Ercole II Duca di Ferrara che vedeva di mal occhio i figli di Cornelio ricettar banditi, ma alcuni cronisti credono invece che tale preferenza provenisse per difetto di età non suscettibile a tale carica. Quando Lodovico fu nominato aveva 51 anni. Essendo per la prima volta Gonfaloniere nel secondo bimestre del 1542 per essere caduto infermo Achille Bottrigari dottore degli Anziani che doveva complimentare il Legato Gaspare Contarini, vi supplì esso stesso proferendo un'elegante e dotta orazione in latino.

Lambertini conte Cornelio del conte Annibale. Dopo 22 anni di sosta ritornò il Senatorato a questa famiglia per intercessione del Card. Ugo Boncompagni, onorificenza che aveva perduto alla morte del Senatore Lodovico in causa delle discordie nate in essa per essere animata da soverchia gelosia di preferenza ed anche per aver la Regina d'Inghilterra praticato uffici perchè il Senatorato passasse, siccome allora fu ai Bolognetti. Merita essere ricordato il di lui singolare matrimonio per le circostanze che lo accompagnarono.

Ai 24 Ottobre 1608 morì il conte Cesare del conte Ercole Lambertini della parrocchia di S. Giorgio, lasciando un'unica figlia naturale di nome Imelde testando a suo favore una dote di Lire 200,000 e 120,000 a sua madre che fu Isabella Segni figlia di Angelo, e vedova di Carlo de' Bargellini (altri dicono di Antonio). Una cronaca così si esprime: *Il sposalizio della bastarda Lambertini seguì li 11 Novembre 1608. Il vicario fece il seguente Decreto. "Si concede licenza al Rev. Parroco di S. Siro e Gregorio di Bologna di poter celebrare il matrimonio tra la Signora Imelda già figlia dell' Ill.mo Sig. conte Lambertini in sua parrocchia e l' Ill.mo Sig. Bartolomeo figliuolo dell' Ill.mo Sig. Senatore Giulio Cesare Lambertini non ostante le pubblicazioni avanti non fatte, e che questo abbia luogo di notte, non ostante che detta Signora Imelda abbia dodici anni meno due mesi e mezzo, siccome per decreto per me rogato di Monsignor Ill.mo Arcivescovo con una Congregazione per questo eletta che dichiarò nulla ostante, però vista la presente licenza senz'altro indugio celebrato tale matrimonio serbando nel resto la forma dei Sacri Canoni, e del Sacro Concilio, e proibendo agli sposi la copula carnale ad cautelavi sino a tanto che detta Signora Imelda abbia compito l'età di dodici*

anni. Datum Bononiae in Archiepiscopali Palatio die XI Novembre 1608. Jacobus Panciaticus Vicarius Generalis Bononiae Pirrus Beliossus Not".

Questa figliuola il Lambertini l'aveva avuta prima di ammogliarsi.

Lambertini Marchese Guido Antonio di Cornelio entrò Gonfaloniere nel 1675 ai 6 di Giugno 1678. La Rota intimatogli sentenza sfavorevole per certa giurisdizione del Poggio in luogo detto Torre Verde contrastatagli dagli Isolani, recatosi a casa sull'ora di pranzo sali sul granaio e da questo si precipitò nel cortile.

Lambertini Marchese Egano di Giovanni. Questo ramo portava il cognome Pollicini. Quando fu fatto Senatore era alunno nel Collegio di S. Carlo in Modena. Avendo appena compiuto il venticinquesimo anno ed essendo assistito dal Marchese Giuseppe Orsi Patrizio Bolognese abitante in Modena nominò a suo mandatario il Senatore Alessandro Gozzadini. Fu Gonfaloniere nel quarto bimestre del 1738. Nel secondo poi del 1747 essendo stato innalzato al Pontificato Benedetto XIV, fu il suo ingresso onorato dal vecchio Gonfaloniere ed Anziani, che uniti si portarono al di lui palazzo accompagnati dalle guardie Svizzere e dai Cavalleggieri. Il Legato lo ricevette nella Sala degli Svizzeri. Tutto il Senato, e tutte le magistrature di Bologna, non che il vicario concorsero a rendere magnifico e sontuoso l'ingresso del nipote del Papa.

Lambertini Marchese Egano di Cesare Giuseppe consanguineo dello Scappi fu Gonfaloniere. Era giovane d'anni trenta, e nubile quando il Sabato 21 Maggio 1712 ad ore diciannove, essendosi coricato fu trovato morto con un ginocchio in terra e con il resto del corpo sul letto. Abitava nel suo palazzo fabbricato sopra l'antica casa Guicciardini da lui comprata per Lire 42,000. Nel 1702 aveva la di lui famiglia ottenuta l'eredità Monterenzi per disposizione di Sebastiano che volle dopo estinta la linea di Girolamo suo figlio naturale, che i Presidenti eleggessero un giovane di buona indole dell'età non minore d'anni 15 coll'obbligo però di chiamarsi Monterenzi Sebastiano. Questa eredità dopo la morte del Lambertini Egano, in cui terminò il ramo della nobilissima sua famiglia, passò li 9 Giugno 1712 a Maria Francesco Beccadelli.

41 - Diverse notizie

Gio. Antonio Vittori nel trattato della famiglia Beccadelli dice che Colaccio di Mino, di Benno, ebbe nel 1311 il comando delle genti mandate dai Bolognesi in aiuto dei Fiorentini, e che nel 1329 accompagnò con gente armata Bertrando da Bologna ad Imola quando andò a prendere possesso di detta Città. Nel 1336 la fazione Scacchese assalì ad un tempo la Maltraversa, e i Beccadelli che avevano il loro palazzo nella piazza di S. Stefano, ma Colaccio si mise alla sola difesa di questo, e con tanto valore che ne respinse gli Scacchesi con la totale loro disfatta; però piegandosi alle preghiere di molti uomini influenti acconsenti alla pace sotto condizione che la pena inflitta a quel partito si riducesse all' espulsione dalla città di otto del suo partito, e dei più tumultuanti dello Scacchese. Rimase egli così potentissimo e da tutti riverito. Ma in progresso di tempo volendo i suoi nemici torlo dal governo della cosa pubblica sotto pretesto di alcune risse e fazioni che andavano susseguendosi in piazza con molestia dei Magistrati, tanto si diedero dattorno che fecero emanare una legge che inibiva la presenza in palazzo a tutti coloro che avevano parenti in esilio e così fu esso interdetto a Colaccio ed ai Becadelli. Ma non contenti ancora i suoi nemici, si tanto adoperaronsi che riuscirono ottenere l'esilio per lui stesso recando danni immensi alle case dei Becadelli ed in particolar modo a quella di Riccardo, suo cugino che spianarono affatto, il qual Riccardo era uno dei

membri più rispettabili della sua famiglia, e che nel conflitto rimase estinto. A maggior di loro scherno atterrarono la quercia che esisteva nella piazza di Santo Stefano di sua proprietà e della quale parleremo in altro incontro. Questa illustre famiglia fu pure cacciata da S. Giovanni in Persiceto da loro tenuto po' Guelfi. Colaccio si ritirò alla Riccardina dove fu confinato con Tordino e Tommaso. Mentre avevano luogo tali vicende, fu acclamato signore di Bologna Taddeo Pepoli, e così Colaccio portò ad I mola dove dopo sei anni morì e di là fu trasportato a Bologna con somma pompa e sepolto in S. Domenico. Ebbe esso per moglie Agnesina di Castel de Britti ed in seconde nozze Mina di Bornino Bianchi.

Bentivogli Ulisse d'Alessandro sposò Pellegrina Bonaveri, fiorentina, figlia di Bianca Capello gran Duchessa di Toscana. Da questa ebbe due figli maschi, Alessandro, e Francesco, e due femmine, cioè Bianca moglie del conte Andrea Barbazza, e Vittoria di Ippolito Marsili. Governata Pellegrina da sfrenate passioni, morì miseramente ed in guisa da somministrare argomento a Girolamo Brusori di comporre sul suo conto un romanzo intitolato La Fuggitiva apponendo nomi supposti ai personaggi che figurano nel medesimo. Il sunto è questo: Filippo di Sparta (Pietro Bonaventura) mercante fiorentino abitava in Atene (Venezia) di prossimità al palazzo Capello. S' invaghi esso di Bianca appartenente a detta famiglia dalla quale fu appassionatamente corrisposto ed in guisa che gli fu forza fuggire a Bologna onde tener celato il frutto del loro amore che fu una bambina dal Brusori chiamata (Fuggitiva.) Da Bologna recaronsi a Sparta (Firenze) ove per alcun tempo vissero poveramente. Era a quei di gran Duca di Toscana Francesco (che il romanziere chiama Eurodimonte re di Laconia) il quale per la ricorrenza di certe feste veduta Bianca ad un balcone se ne invaghì , ed indusse il Mondragone suo favorito a far sì che la moglie sua procurassegli la conoscenza di colei non solo, ma pur anco legami di stretta amicizia. Non gli fu difficile riuscire in tale pratica, che anzi dopo non molto invitatala al suo palazzo onde mostrargli le ricche sue gioie e precisamente in un gabinetto dal quale trovato modo di ritirarsi lasciò che il Duca ne entrasse per una porta segreta lasciandola in assoluta balia di lui. Intesosi entrambi e ricambiate assicuranze di reciproca intelligenza si convenne che al marito s' impartirebbero onori e protezione illimitata in iscambio del suo disonore. Bonaventura ricco e colmo d'onori , lasciò dominarsi dall'orgoglio, e dalla prepotenza, in guisa che non contento di amoreggiare con una vedova dama appartenente ad una nobilissima famiglia, non rispettando riserva alcuna, pretese minacciare i fratelli di lei, qualora non avessero soggiaciuto palesemente alla loro vergogna. Tanta tracotanza mosse il Duca a severamente rampognarlo e la stessa Bianca mentre questi era nascosto in casa sua, ma Pietro irruppe smodatamente, ingiurando la moglie con isconvenienti termini chiamandola donna da bordello, aggiungendo che avrebbe saputo tagliare a sè le corna dorate, ad essa la gola. Indignato il Duca da tanto ardire, deliberò la di costui rovina permettendo ai fratelli della vedova di liberamente vendicarsi, per cui costoro, assalito di notte mentre partivasi da quella dovette soccombere non ostante la strenua difesa che seppe a lungo sostenere. Rimasta Bianca in istato vedovile, v'ha chi crede fosse tosto sposata dal gran Duca, ed altri che per innalzarsi a tanto, istigasse il principe a far uccidere il marito, e che lo sposasse poi, ma fra alcun lasso di tempo. Il gran Duca aveva da essa avuto un figlio D. Antonio che nel romanzo nomasi (Achisandro) che per opera del Card. Ferdinando de' Medici che poi fu gran Duca, lo creò Cavaliere di Malta per essere illegittimo. Bianca mise in opera raggiri di ogni sorta onde ottenere che il Cardinale fosse escluso dalla successione, ma non riuscivasi, tentò di avvelenarlo, mentre tutti e tre pranzavano. Avvisato il Cardinale potè scampar dall' insidia orrenda, ma non così il gran Duca che ne moriva tosto, per cui Bianca disperata avvelenossi. Ferdinando cioè il successore all'estinto Duca, maritò Pellegrina nel Conte Ulisse Bentivogli dotandola di

trentamila scudi. Era esso figlio d' Isotta Manzoli che l'autore del Romanzo chiama Xia. Da questo matrimonio nacquero Alessandro, Francesco, Bianca, Vittoria. Il Romanzo da il nome Elialto, a Giulio Cesare Malvezzi, e di Filindo al figlio suo Flamminio, Sig. di Sibotta al Conte Filippo Popoli, personaggi tutti che forse contribuirono alla rovina di Pellegrina. Si fu questa malevisa ai figli e si tanto che nella ricorrenza di una passeggiata nelle Valli d'Argenta, fu immersa in quelle acque per opera del figlio Francesco che con premeditato disegno fece ribaltare il legno, in cui trovavasi quella infelice ed in tal punto, gli fu impossibile salvarsi. Il cielo però non permise che si tanto delitto andasse impunito, perché Francesco dandosi alla carriera Prelazia al tempo di Urbano VIII ed accusato di esser autore di libelli infamanti contro il Pontefice, fu fatto prigioniero in Castel S. Angelo, e reo convinto, in tarda età fu sul ponte di quello pubblicamente decapitato per mano del carnefice.

Nel 900 lo mura della Città passavano dietro la Chiesa della Madonna di Galliera.

Il primo a portare il cognome Gozzadini fu un Giuliano nel 1234 che trovasi citato nell'atto emanatosi per la dedizione di Frignano. I discendenti di lui furono molti e si trova che quella famiglia a quei di era di già molto diramata. Nel 1300 si trovano settanta od ottanta Gozzadini tutti adulti, e ciò che più conta segnati tutti ad un tempo in una sola matricola.

Onorio II è da molti ritenuto nativo di Bologna da altri del contado. Circa poi il cognome Fagnani non si crede venga da Fagnano, perchè Fagnano non era nel Bolognese. Il dominio dei Bolognesi sul territorio d'Imola ebbe luogo tre o quattr'anni dopo la morte di Onorio.

Nel 1179 si cominciò a tener consiglio e far atti pubblici nella Casa di Bulgaro e così proseguì per vent'anni circa, e precisamente finché fu fabbricato il Palazzo nuovo del Pubblico (sic), per cui in quello di S. Ambrogio non si radunava che ben di rado il popolo, tal che sembrerebbe che dopo l'instaurazione della Repubblica, il popolo non fosse chiamato che ad intervalli, e che l'autorità si restringesse nei soli Magnati.

Nel 1185 Prendiparte fu il primo Podestà nativo di Bologna che coprisse quella carica.

Nel 1217 il colle di S. Michele in Bosco era chiamato Remondato.

Non è vera la dedizione a Bonifacio VIII, nel 1297 che anzi non fu fatto alcun cambiamento governativo, ma soltanto la città si rimise ad esso per le differenze che esistevano cogli Estensi circa Bazzano. Non è vera la ribellione pure del 1311 dacché continuava Bologna nella stessa forma di Governo.

Nel 1322 si cominciò nelle lettere a mettervi la formola *Populus Libertatis*, mai prima usatasi, e soltanto dopo l'espulsione di Romeo Pepoli per autenticare il dominio radicale nel Popolo.

Nel 1327 Bologna si sottomise al Papa. Bertrando fece rientrare i Pepoli, ma riconosciuto non valido l'atto di dedizione, fu rinnovato alli 8 Novem. 1331 per deputazione del Consiglio Comunale, il titolo dato però dal Papa a Taddeo Pepoli, non fu siccome vorrebbe farsi credere da taluni di Vicario ma soltanto di conservatore che era ben altro. La durata ne era fissata a 5 anni. Non è vero che i Pepoli vendessero Bologna al Visconti — *probante populo* — ma a viva forza, avendo anticipatamente introdotte le truppe di lui.

Nel 1376 seguì riforma di libertà, ma il vero movente, ne fu il timore che il Papa per penuria di denari cedesse Bologna al Marchese d' Este. È però positivo che qualche trattativa erasi inoltrata.

Nel 1377 il Papa lasciò per cinque anni il Governo in mano ai magistrati sotto condizione che giurassero fedeltà alla Santa Sede poi deputò Giovanni Lignano Vicario a riceverne il giuramento, ma non avendo giurisdizione e stando in propria casa non potè che assistere a quell'atto.

Bulgaro morì sul finire dell'anno 1100 o sui primi del 1167. Dicesi che fosse sì tanto rimbambito da giuocare persino coi ragazzi, e ciò si opporrebbe alla pretesa commissione conferitogli dall'imperatore ed a quanto ne riferisce in proposito l'Oddofredo. Aggiunge poi la cronaca da cui attingiamo quella curiosa notizia che in tarda età prendesse in moglie una vezzosa fanciulla e che non trovatala pura, siccome dovevasi ripromettere, la stessa mattina dopo il suo matrimonio recandosi alla Cattedra per dar lezione dicesse:

Rem non novam nec inusitatam aggredimur.

Fu esso sepolto in S. Petronio.

L'antica casa de' Geremei era ove non è molto trovavasi l'osteria della Scimmia, allora S. Cristoforo ora Compagnia degli Orbi, e vi avevano la loro torre. Barufaldino stava da S. Sebastiano, era parente dei Primadizzi e forse sua madre apparteneva a quella famiglia, nel suo testamento nominando un Barufaldino Primadizzi suo cugino.

In quell'antica casa vi restò un ramo che cambiò il suo cognome in quello di Beccari, perchè veniva da un Beccaro Geremei. Nei memoriali si chiamavano *Beccari de Militibus* per differenziarli da altra famiglia Beccari popolare ma potente che abitava da S. Tommaso dal Mercato.

Questi Beccari Geremei proseguirono a godere la suddetta casa e torre per qualche tempo, ma non seguirono la fazione Geremea, ed invece la Lambertazzi. La famiglia del primo stipite era mancata, ma la fazione contraria ai Lambertazzi non per questo ne portava meno il nome.

Il primo a trovarsi iscritto negli atti pubblici è Geremia *filius Ramberti* nel 1103 poi nel 1108 Ramberto de Geremia. Trovasi ancora nelle rubriche di quei di *Rodulphus Henricus Geremiae de Ramberto*. Nel 1194 la famiglia Geremei favorì il Vescovo Gerardo Gisla in due differenti circostanze.

Nel 1258 per malintesi ritortigli vennero per la prima volta alle mani coi Lambertazzi, seguiti dai Galluzzi, Lambertini, Artenisi (orig. Artemisi) e precisamente presso la Croce dei Santi, mentre dall'altra parte trovavansi i Carbonesi, Scannabecchi, Castel de' Britti. Continuarono per alcun lasso di tempo gli scontri fra loro, secondati sì gli uni che gli altri, dalle famiglie aderenti, ma nel 1279 finalmente venuti a reciproche spiegazioni poterono intendersi e così riappacificarsi.

Cenni storici sul capitano Prete Ramazzotto Bolognese

Nacque esso l'anno 1492 ai 5 di agosto. Nel 1512 si trovò al fatto d'armi ch'ebbe luogo in Ravenna e precisamente ai 10 di aprile in unione a suo zio che era colonnello di mille fanti di Papa Giulio II che ne cedette 300 al nipote che formava l'avanguardia. Nel passare il fiume s'imbattè nei Francesi ed in brev'ora fu sconfitta (la cronaca dice rotta fracassata e tagliata a pezzi) e di quella per ventura se ne salvarono appena cinquanta. Quando ebbe luogo questo fatale scontro contava l'età d'anni 20.

In quel fatto d'armi trovavasi il Cardinale de' Medici che fu poi chiamato Leone X allora Legato di Bologna, e del campo della Chiesa, per la sommissione ed acquisto di Ravenna, e venne fatto prigioniero dalle armi Francesi. Il colonnello Ramazzotto zio del capitano lo riscattò pagando una taglia di sei mila ducati che per reintegrarlo il Cardinale gli cedette il provento che ritraeva dalla Camera di Bologna la quale poi diede in godimento al detto Ramazzotto il Castello di Sassiglioni, e quello di Bastia pel tempo e termine necessario al rimborso de' suoi denari i quali castelli possiede con la *ogni balia* sic, in unione a Tossignano Fontana, e Cò di Ronco e precisamente fino a tutto l'anno 1537.

Il Ramazzotto persuase il cardinale Medici di procurarsi il possedimento di Firenze assicurandolo che gli bastava l'animo di riuscirvi. Deliberatosi su tale proposito il colonnello Ramazzotto chiamò a raccolta uomini d'arme che ammontarono a duemila Italiani e mille Spagnuoli ch'erano rimasti in Italia, e così diede il comando di una compagnia al capitano Michele suo nipote. Furon presi tre pezzi d'artiglieria del Palazzo Comunale di Bologna e dirigendosi alla volta di Prato, giuntovi la presero d'assalto e lasciato il saccheggio agli Spagnuoli proseguirono su Firenze, dove fecero entrare i partitanti Medici per la Porta al Prato; Pietro Soderino, ed il di lui fratello cardinale abbandonarono la Città ed uscendo per porta S. Gallo trasferironsi a Ravenna.

Nel 1518 si battè in duello il capitano Michele con Nicolo de' Pasi gentiluomo bolognese che lo ferì alla testa e sulla fronte dalle quali ferite ne ebbe tal perdita di sangue da perderne la vista. Esso ebbe una lieve ferita nel braccio.

Nel 1522 combattè nello steccato con il capitano Francesco Ciacco di Padova con un pugnale bolognese, ed uno spedo. Il Duca di Ferrara gli accordò il terreno a Cento in un luogo detto il Dosso, e nel combattimento diede otto stoccate al suo avversario, e lo fece prigioniero, ed esso non n'ebbe che una al fianco.

Nello stesso anno i Bentivogli vennero a ritentar la presa di Bologna; Ramazzotto che trovavasi alla guardia del Palazzo, scrisse tosto al capitano Michele perchè recasesi tosto a Bologna trovandosi all'*Isola di Roma* con una compagnia di fanti. — *Montato su le poste* si recò a Bologna con sei *lancie spezzate* e lasciò il suo luogotenente ingiungendogli seguirlo a marcia sforzata con il rimanente della truppa. Giunto in tempo il capitano, gli furono date cinque porte in guardia, e cioè da Strada Stefano fino a S. Felice. Il conte Annibale Rangone venne la seconda notte per dar l'assalto alla porta di Saragozza e S. Mamolo ma per sua mala sorte ebbe una archibugiata per la quale morì, ed il capitano uscì tosto fuori di porta Saragozza, inchiodò le artiglierie che poi gettò nelle fosse e prevenne lo zio gli mandasse 50 cavalli perchè con questi intendeva affrontare il sig. Annibale Bentivogli che s'era accampato alla porta di S. Felice, come di fatto fece in unione ai fanti mettendolo in fuga ed inseguendolo fino al ponte grande di Reno togliendoli tre cavalli carichi di *bagaglie* e più di cento cavezze che consegnò al Palazzo.

Poscia recossi ad incontrare Cato da Castagnedo che trovavasi alla fontana di S. Michele in Bosco con tre insegne, lo caricò con la sua compagnia di fanteria, e con cinquanta

cavalieri lo mise in rotta con grave perdita dei suoi, molti uccidendone, e molti facendone prigionieri fra quali il capitano Pasi Diola che fu poi ucciso da Ermes Marsilio. Essendo lo zio Ramazotto informato della scaramuccia, gli mandò cambio di cavalli, e di soldati all' Annunziata, ingiungendogli di dar battaglia ai Sassatelli, che trovavansi alla porta di Strada Maggiore, avvisandolo che lo avrebbe raggiunto col cavaliere Camillo Gozzadini, e con il conte Marchione Manzoli, ed i suoi figli tutti.

Montato a cavallo il capitano Michele si recò per muover colle sue genti verso porta di Strada Maggiore ove scontratosi ne' nemici, cominciò a scaramucciare ed ebbe morto il cavallo, ma ciò nonostante li inseguì facendo sortire dalla porta tutti i suoi per cui si impegnò una vera battaglia ove secondato da una dirotta pioggia e tempesta, che rovinava le persone potè inseguirli fino al ponte maggiore ove quelli poterono salvarsi. Il capitano Michele colle sue genti se ne tornò in Bologna presentando al Senato l'artiglieria e le tre insegne che aveva tolto a Cato di Castagnedo a S. Michele in Bosco, che furono portate alla *monizione*.

Nè passò molto tempo che da Roma venne ingiunto a Ramazotto recarsi ad Imola per impossessarsi dei Sassatelli con ordine che qualora non potesse averli vivi li avesse morti per esser venuti a dar fastidio a Bologna, per cui mandò il capitano Michele alla Mirandola ove dal conte Giovan Francesco ebbe 300 archibugieri, che seco li condusse ad Imola marciando la notte ed imboscandosi il giorno, e perciò consumarono tre giorni per giungervi il dì 18 maggio ove lo raggiunse lo zio con molta truppa circondando tosto la Città affinché non potessero fuggire. Il castellano della Rocca ch'era informato del progetto, fece entrare dentro la Rochetta il capitano Michele con i suoi armigeri ove avuto tre pezzi d'artiglieria se n'andò alla volta del palazzo Sassatelli ai quali intimò d'arrendersi. Costoro risposero con buone archibugiate per cui il capitano Michele fece appuntare l'artiglieria contro la porta del Palazzo stesso che fra non molto fu fracassata e posta a terra potendo così liberamente entrare. Sulle scale cominciò a combattere contro coloro che trovavansi a capo di quelle, ma poi ritirati nelle camere, s'impadronì di quelle e conseguentemente salite cominciò a far fuoco con una tal furia che in breve tempo il palazzo fu abbruciato e morti tutti quelli che in esso trovavansi.

Nel 1524 venne Gregozzo Casale con 300 cavalli che era al servizio del Re d'Inghilterra e ne diede cento ad Ercole Poeta, cento ad Andrea Casale entrambi gentiluomini bolognesi, poi cento al capitano Vincenzo Schisp mantovano, ed al capitano Michele fu consegnato lo stendardo. Si partirono tutti per la Francia, ma nel loro passaggio furono respinti dai Francesi che volgevasi verso Pavia con alla lor testa Francesco re di Francia e furon sotto quella Città sconfitti e fatto esso capitano prigioniero di sua Maestà Cesarea. Nel 1526 il capitano Michele combattè in isteccato contro il capitano Gioan-Antonio Bellini da Faenza e gli fu accordato il campo dal conte Guido Rangone ove fu portato un carro d'armi per ciascuno e ciò per espresso volere di Francesco Maria duca d'Urbino, ma però erano tutte armi da fantacino rimanendo a lor voglia la scelta delle medesime. Furono scelti due *spiedi*, uno piccolo da slanciare e l'altro da mano. Il padrino del capitano Gioan-Antonio entrò nel padiglione e fece lo scambio dello spiedo da mano in uno più lungo un braccio e mezzo di quello di Michele senza che alcuno se ne accorgesse, ma non ostante tale svantaggio diede otto stoccate al suo avversario ricevendone di ricambio due soltanto, per le quali ferite caddero a terra entrambi siccome morti, e così il conte Guido li fece adagiare nella sua lettiga e portare al di lui palazzo dove li trattenne finchè furono del tutto risanati.

Nel 1529 ai 24 d'ottobre per la venuta in Bologna di Papa Clemente e di Carlo V imperatore ai 5 di novembre onde incoronarsi siccome superiormente riferimmo il capitano Michele, essendo Gonfaloniere di giustizia il conte Angelo Ranuzzi ebbe il comando della compagnia che scortava Sua Santità.

Nel 1533 volendo il cardinale Ippolito de' Medici recarsi in Ungheria con 400 cavalli ed archibugieri, diede il comando di una compagnia al capitano Michele composta di 50 cavalli, e l'anno successivo tornando dall'Allemagna il di 25 di settembre passò Sua Santità a miglior vita.

Il 12 ottobre fu creato Pontefice Alessandro Farnese chiamato Paolo III, ed il cardinale de' Medici si parti da Roma con tutti i suoi capitani per andarsene presso l'Imperatore a Tunisi ed alla Goletta, ma quando giunse ad Itra presso Napoli morì, per cui il capitano in mancanza del suo signore, parti con molt'altri de' suoi soldati, e s'imbarcò a Napoli, recandosi alla Goletta per umiliare il suo rispetto a Sua Maestà, e vi ci si trattene finchè fu presa, poi tornato in Italia andò a Roma ove trovò Giovanni da Turrino e Giovampier Corso che s'erano messi a disposizione del cardinale di Lorena che esso pure si unì a loro coi quali passò per Bologna, e formate le compagnie, andarono tutti in Piemonte, ove il cardinale li cedette al Delfino col quale rimasero finchè si ebbe notizia che il duca Alessandro era stato ucciso a Firenze.

Ramazotto scrisse al capitano Michele per invitarlo a venire a Bologna onde portarsi al servizio della Casa de' Medici, e perciò se ne partì tosto per le poste lasciando il luogotenente in sua vece fino al suo ritorno, e giuntovi, tutti andarono tosto al ponte Nuri ove sconfissero Filippo Strozzi, e Baccio Valori, che fatti prigionieri li condussero a Firenze. Il capitano tornò a Bologna per recarsi di nuovo a Torino, ma saputo che il Delfino era stato avvelenato dal conte Sebastiano Montecuccoli costì si fermò.

Nel 154x andò alla guerra d'Algeri col cav. Cornelio Marsili che come colonnello comandava mille fanti, da questi ebbe una compagnia e fu fatto luogotenente, ma nulla si potè da loro ottenere, in causa di una fiera tempesta che li colse il 28 ottobre, dalla quale miracolosamente poterono salvarsi. Nel 1541 tornò a Roma e si mise sotto gli ordini del conte Santafiore che aveva il governo di Piacenza con cento cavalli e due compagnie di fanti delle quali una ne diede al capitano Michele e l'altra al capitano Tarquinio Romano.

Nel 1546 per la sconfitta toccata a Pietro Strozzi a Stradella, il conte Santafiore avendo riuniti mille fanti, diede una compagnia a Michele facendolo suo luogotenente.

Nel 1549 Ascanio cardinale Santaflöre scrisse a Gieronimo cavalier de' Grassi, uno dei Quaranta Signori di Bologna, affinchè si adoperasse ad ottenere che il capitano Michele andasse a servire il Priore di Lombardia a Civitavecchia volendo esso condursi a Malta colle sue galere. Per non rinunciare a tanta onorifica deferenza vi si recò a proprie spese, viaggio che non gli costò meno di trecento ducati; essendo poi in quell'epoca morto Paolo III, il sopradetto cardinale Santafiore scrisse al Priore suo fratello perchè facesse modo di avere la Rocca di Civitavecchia nella quale era castellano un certo Nicolò da Piombino, ch'era bandito dallo stato di Firenze, e di Siena. Il Priore ne diede incarico al capitano Michele conoscendolo più che altri atto a tal impresa e questi unitosi a nove soldati che vestì da marinari armati di pugnale, ed archibugi da ruota fece entrarli ad uno ad uno dopo avere uccisa la sentinella ed impadronitosi della Rocca non l'abbandonò pel corso di sei giorni, e solo la restituì senza alcun premio ad istanza del cardinale. Questo racconto dà termine con queste poche righe che diamo testuali: *Sicchè si vede che questo capitano è stato un uomo valoroso, ha combattuto tre volte in steccato, dieci volte ha avuto la compagnia e la sua patria dalli nemici ha difeso.*

DIVERSE NOTIZIE

42 - Catalogo delle famiglie nobili di Bologna

Questo interessantissimo Catalogo difficile a trovarsi così completo, è poi importante per la Storia Bolognese, dacché ci tramanda indicazioni che in gran parte andarono perdute.

Nel suddetto Catalogo
la lettera A. denota antica nobiltà.

» » » » M. » nobiltà di mezzo tempo.

» » » » I. » nobiltà moderna.

» » » » E. » famiglia estinta.

A. Abbati. E.
A. Accarisi. E.
M. Adulimi alias Cavalcaselle. E.
A. Accursi. E.
I. Agocchi.
A. Agolanti. E.
A. Albiroli. E.
M. Alabanti o de Labante. E.
M. Albanesi. E.
A. Alberghini. E.
A. Albari. E.
A. Alberici. E.
A. Albergati
A. Alberghi. E.
A. Aldrovandi.
A. Allè alias Borghesani. E.
A. Algardi. E.
A. Alliotti. E. Vedi Beccadelli.
A. Ambrosini. E.
M. Amasei. E.
A. Dall'Aiuola. E.
A. Amorini.
M. Ancarani. E.
A. Andalò. E. Vedi Branchetta.
A. Angelelli.
A. Dalle Anelle. E.
A. Ansaldi. E.
A. Ardizzoni. E.
A. Arduini. E.
A. Argelati.
A. Arrighi. E.
A. Argeli. E.
A. Arriguzzi. E.
A. Arienti. E.
A. Ariosti. E.

A. Aristoteli. E.
A. Armi. E.
A. Artenisi. E. Vedi Beccadelli.
A. Asinelli. E.
I. Attendoli detti Manzoli. E.
A. Atti. Vedi Bolognetti.
A. Avanzi. E.
A. Dall'Avesa. E.
A. Azzoguidi. E.
M. Azzolini o Zolini. E.
A. Azzoni. E.
A. Dall'Abbate. E.
A. Adelardi. E.
A. Albernuzzi. E.
A. Aldighieri. E.
A. Angelini. E.
A. Conti di Bagno. E.
A. Bajoli detti Passipoveri. E.
A. Baisi o Abbaisi. E.
A. Dalle Balle. E.
I. Balzani.
I. Balattini. E.
A. Baldi. E.
A. Balduini. E.
A. Bambajoli. E.
A. Bandini. E.
A. Banzi.
A. Bargellini.
A. Barbadori. E.
A. Barbieri. E.
M. Barbazza.
A. Baragazza. E.
I. Basenghi.
A. Basacomari. E.
A. Bazaglieri.
A. Bavosi.
I. Beati. E.
M. Bedori. E.
A. Beccari. E.
A. Beccadelli.
A. Belvisi.
A. Bembì. E.
A. Benazzi.
I. Bennini.
A. Bentivogli.
A. Berò. E.
A. Beroaldi.
A. Bertolotti. E.
A. Bertuccini.
A. Da Bertalia. E.

A. Bevilacqua.
A. Bianchi.
A. Bianchetti.
A. Bianchini.
A. Boattieri. E.
A. Bocca di Cane E.
A. Bocchi.
A. Boccadiferro. E.
A. Bolognetti.
A. Bolognini.
A. Bombaci. E.
A. Bonromei. E.
A. Bonafede E.
A. Bonasoni. E.
A. Bonacatti. E.
A. Bongiovanni. E.
A. Bonrecupri. E.
A. Bonsignori. E.
A. Benfigli. E.
M. Dal Bon. E.
A. Boncompagni.
M. Bonfllioli. E.
A. Bonajuti.
A. Bontalenti. E.
A. Bon consigli. E.
A. Bonbologni. E.
A. Borgognini. E.
A. Boschetti.
A. Bovi. E.
A. Bianchetti. Vedi Andalò.
A. Conti di Bruscolo. Vedi Conti.
M. Bruni. M. Brunetti. E.
A. Bualelli.
A. Budrioli alias Mascari.
A. Buoi.
A. Bottrigari.
A. Baviera. E.
A. Boncambij. E.
I. Buratti. E.
I. Bugami.
I. Donati.
I. Bulloni.
I. Boschi.
M. Beliossi. E.
A. Bernardi. E.
M. Dalle Bisse. E.
A. Bonamici. E.
A. Bonandrei. E.
A. Bonvalori E. già Aricalchi.
A. Bonvicini. E.

M. Bongianni. E.
I. Boselli.
A. Bottoni. E.
A. Boninsegni. E.
A. Bulgari. E.
A. Dalle Bussole. E.
A. Bagarotti. E.
A. Barattieri. E.
M. Battaglia. E.
A. Battagliuvci. E.
A. Biancuvci. E.
M. Biondini. E.
A. Da Bisano. E.
A. Bombasari. E.
A. Bonagiunti. E.
A. Boiti. E.
M. Bombelli E.
M. Bonetti. E.
A. Caccianemici. E.
A. Caccialupi. E.
A. Calderini. E.
A. Calderari. E.
A. Calcina. I. Calvi.
A. Dal Calice. E.
A. Campeggi. E.
A. Cambi. E.
A. Campanazzi. E.
A. Canetoli. E.
M. Canonici.
M. Canobbi. E.
I. Capacelli. E.
A. Caprara. E.
M. Dal Carro. E.
A. Carnelvari.
M. Carlini. E.
A. Carbonesi.
A. Carrari. E.
A. Cartolari.
A. Conti di Casalecchio. E.
A. Castagnoli. E.
A. Castel de'Britti. E.
A. Castelli.
M. Castellani.
M. Casali.
A. Cattalani.
A. Cattanei detti di Monteveglio. E.
A. Cavallieri. E.
I. Cavalca.
M. Cavallina. E.
M. Cavalcaselle. E.

A. Cazzetti. E.
I. Cerioli. E.
A. Cignani.
A. Clarissimi. E.
A. Chiari. E.
A. Cristiani. E.
A. Cedropiani E.
A. Dalla Cecca. E.
I. Codronchi.
A. Codagnelli. E.
M. Codebó\
M. Coltellini.
M. Coltelli. E.
A. Conti detti Rossi Conti.
I. Conti.
A. Conforti. E.
I. Cortesi. E.
A. Dalle Corregie. E.
A. Cospi.
A. Crescenzi.
I. Crescimbeni. E.
I. Cupellini. E.
A. Curialti.
A. Corvolini.
A. Curioni. E.
I. Dalla Capellina Baldi.
A. Calegari. E.
M. Calvi. E.
I. Campagna. E.
M. Cantoffi. E.
A. Capelli. E.
M. Cartari. E.
I. Casarenghi. E.
A. Casari. E.
M. Casii o Pandolfi. E.
A. Cesti. E.
I. Claudini. E.
A. Dalla Croce. E.
A. Cuzzani. E.
M. Calamatoni. E.
I. Carrati.
A. Canuti. E.
A. Castaldi. E.
A. Cattanei da Castel S. Pietro. E (orig. M)
A. Cavalli o Cavagli.
A. Cerniti. E.
M. Ceneri. E.
A. Corbellari. E.
A. Dainesi. E.
A. Dattari. E.

I. Davia.
A. Delfini.
A. Desideri. E.
A. Dolfl. E.
M. Dolcini.
M. Dondini.
A. Dosi.
A. Duglioli. E.
A. Donzelli. E.
I. Droghi.
M. Drappieri. E.
M. Dini. E.
A. Diotifè.
A. Enrichetti.
A. Ercolani.
A. Foschi. E.
A. Fucci. E.
A. Fagnani. E.
I. Facchinetti. E.
M. Fantini.
A. Fantuzzi.
A. Fasanini. I.
A. Fava.
M. Favari.
A. Felicini. E.
Dal Ferro. E.
M. Fibbia. E.
A. Fiessi. E.
A. Filardi. E.
I. Fioravanti. E.
I. Fontana detti Bombelli. E.
I. Fontana alias Barbieri. E.
M. Formagliari alias Anzi.
A. Foscarari. E.
A. Foscardi. E.
M. Franchini. E.
M. Fabretti o Frabetti. E.
A. Dalla Fratta. E.
A. Formaglini. E.
A. Dalla Foglia. E.
A. Fabbri.
M. Federici. E.
A. Feliciani. E.
A. Fondazza. E.
I. Fabri.
A. Ferravanti. E.
I. Fracassati. E.
A. Furlani. E.
M. Facioli. E. M. Francoli. E.
A. Gabriozzi. E.

A. Gabrielli. E.
I. Gaggi. E.
A. Galliizzi. E.
M. Gambalunghi. E.
A. Gandoni. E.
M. Dal Gambaro. E.
M. Gandolfi. E.
A. Gardini. E.
A. Garzoni. E.
M. Garganelli.
A. Garisendi. E.
M. Gargiaria. E.
A. Gatti. E.
M. Ghedini. E.
A. Geremei. E.
A. Gessi. E.
M. Ghiselli. E.
A. Ghelini o Gelini. E.
A. Ghisiglieri.
A. Ghiselardi. E.
A Ghislabella. E.
I. Giavarini. E.
A. Dal Giglio. E.
A. Gioanetti. &
A. Giraldini. E.
A. Da San Girolamo. E.
A. Gombruti. E.
A. Gozzadini.
A. Grassi.
A. Grati.
I. Graffi. E.
A. Greci. E.
I. Grimaldi.
A. Griffoni. E.
A. Dal Grugno. E.
A. Guastavillani.
A. Guerini. E.
A. Guidalotti alias Mazzi.
A. Guidoagni. E.
A. Guidotti.
I. Ghelli. E.
M. Ghirardelli. E.
A. Galvani.
E. M. Guezzi. E.
I. Ginnasi. E.
I. Giovagnoni. E.
M. Gongoli. E.
A. Graziadei. E.
M. Gualandi. E.
A. Gallesi. E. (? Breventani. Orig. Golleri)

A. Galli o Gagli. E.
A. Garbagnini. E.
A. Giordani. E.
A. Gozzoli. E.
A. Guidoni. E.
A. Guiberti. E.
A. Da Ignano. E.
A. Isolani.
A. Lambertazzi. E.
A. Lamandini. E.
A. Lambertini.
A. Lana. E.
M. Landini.
A. Lappi. E.
I. Lazzari. E.
A. Leazari. E.
A. Legnani.
A. Leoni. E.
A. Leonori. E.
A. Letti o Vatagliani.
A. Ligapasseri. E.
M. Dai Libri. E.
I. Linder.
A. Lini E.
I. Locatelli. E.
A. Lodi.
A. Lodovisi. E.
A. Lojani. E.
A. Lombardi. E.
M. Lucchiali. E.
M. Luminasi. E.
M. Luna. E.
A. Luppari. E.
A. Lutteri E.
A. Dal Luzzo. E.
M. Lucchi. E.
M. Lanfranchi. E.
A. Lameri. E.
A. Lobia detti da Sant'Egidio
A. Lovazzi E.
M. Lanzi. E.
A. Macchiavelli. E.
M. Macinelli. E.
A. Magarotti. E.
I. Maggi.
A. Magnani. E.
A. Malavolta. E.
M. Malvasia.
A. Malvezzi.
A. Malpighi. E.

A. Manolini. E.
A. Montacheti.
A. Manzolini. E.
A. Manzoli. E.
M. Manfredi. E.
A. Marsigli.
A. Marescotti.
A. Marescalchi.
A. Da Marano. E.
A. Maranesi. E.
A. Marzapesci. E.
A. Marsimigli. Vedi Bombolognini
A. Mascaroni. E.
A. Matteselani. E.
A. Mazzi. Vedi Guidalotti.
A. Dal Medico. E.
A. Melagotti. E.
A. Merighi d'Almerici. E.
A. Merlini. E.
A. Mezzavacchi. E.
A. Mezzovillani. E.
A. Mogli. E.
A. Da Monzuno. E.
A. Montalbani. E.
A. Montecalvi. E.
I. Monti.
M. Monteceneri. E.
M. Mondini. E.
A. Mantici. E.
A. Monterenzi. E.
A. Moneta alias Scannabecchi.
A. Morandi.
A. Muletti. E.
M. Musotti. E.
M. Muzzoli. E.
A. Dalla Muzza. E.
M. Muzzarelli.
A. Mattugliani.
A, Mussolini.
A. Dalla Maddalena.
A. Maccagnani. E.
M. Maranini. E.
M. Martignani o Marignani. E.
I. Masini. E.
A. Montecuccoli.
I. Mantovani. E.
A. Macigni E.
M. Macinatori. E.
M. Dal Mele. E.
A. Montanari. E.

M. Monti. E.
A. Nappi. E.
A. Nascentori. E.
A. Negri. E.
A. Negrosanti. E.
M. Nicoletti. E.
M. Nobili. E.
M. Nanni. E.
M. Dalla Nave. E.
A. Nascimbeni. E.
A. Dalle Olle. E.
A. Occhetto. E.
A. Oddofreddi alias Onesti. E.
A. Dall'Oglio.
M. Olivari. E.
M. Orazi. E.
A. Ottoboni.
A. Gretti.
M. Dall'Oro. E.
A. Orsi. E.
A. Ostesani. E.
M. Ottoverini. E.
M. Opioni. E.
M. Olivieri. E.
M. Oddi. E.
M. Olmi. E.
A. Orefici. E.
A. Orelli. E.
I. Pelloni. E.
M. Pellicani. E.
A. Palmieri.
A. Paleotti.
A. Paltroni. E.
A. Conti da Pànico. E.
A. Panzoni. E.
A. Pannolini. E.
M. Panzacchia. E.
A. Papazzoni. E.
M. Parati. E.
A. Parisi.
A. Pasi o Paci. E.
A. Pasquali. E.
A. Passagieri. E.
I. Pastarini. E.
A. Passipoveri. E.
A. Pascili. E.
A. Pegolotti. E.
M. Pellegrini.
I. Pendasì. E.
A. Pepoli.

A. Piatesi. E.
A. Piantavigna. E.
A. Pierizzi. E.
A. Pizzigotti. E.
A. Picciolpassi. E.
M. Pietramellara.
A. Pini. E. A. Plastelli. E.
A. Poggi. E.
A. Policini. E.
A. Paltronieri. E.
I. Ponticelli. E.
A. Prendiparte. E.
A. Principi. E.
A. Preti. E.
A. Dal Priore.
A. Primaticci. E.
M. Dal Purgio. E.
A. Poeti. E.
A. Pritoni. E.
I. Panzacchia. E.
M. Pacchioni. E.
A. Palantieri. E.
M. Pensatene. E.
M. Pigna. E.
I. Prati. E.
M. Passarotti.
A. Perticoni. E.
A. Dalle Pianelle. E.
M. Piccioli. E.
M. Pietroboni. E.
I. Pij. E.
A. Dal Porto. E.
A. Querci. E.
A. Quattrina.
A. Da Quarto. E.
A. Radici. E.
A. Dalla Ragazza. E.
A. Rigosa. E.
A. Ramondini. E.
M. Ramazotti. E.
A. Ramponi. E.
A. Ranuzzi.
M. Rasari. E.
A. Ratta.
M. Razzali. E.
M. Riari.
A. Refrigeri. E.
A. Ringhiera.
A. Ricevuti. E.
A. Rociti.

A. Rodaldi. E.
A. Dalle Rose.
A. Roffeni. E.
A. Rombodivino. E.
A. Romanzi. E.
A. Rossi. E.
M. Rovera bella. E.
M. Ruina. E.
A. Rustighelli. E.
A. Raisi.
A. Rinieri. E.
A. Raimondi E.
M. Ruggierj. E.
A. Rustigani. E.
A. Rolandi. E.
A. Rolandini. E.
M. Roselli E.
A. Rossi E.
A. Sabbattini.
A. Sacchi. E.
I. Sacchi.
A. Sala. E.
A. Salaroli.
A. Savioli dall'Oca. E.
A. Sampieri.
A. Samaritani. E.
A. Santi. E.
A. Sangiorgi.
A. Santa Maria.
A. Saraceni. E.
A. Sassolini. E.
A. Sassoni. E.
A. Savignani. E.
M. Sacchi. E.
M. Savonanzi. E.
I. Scala. E.
A. Scannabecchi.
A. Scardoj. E.
A. Scardoini. E.
M. Dalla Schiappa. E.
A. Scrittori.
I. Sega. E.
A. Seta. E.
M. Serafini. E.
M. Seccadennari. E.
M. Segni.
A. Sementi. E.
I. Senesi.
M. Serpa. E.
M. Sibaldini. E.

M. Sighizzelli. E.
A. Simopicioli. E.
M. Silvestri. E.
A. Simj. E.
A. Solimani. E.
M. Solimei. E.
A. Sorici. E.
I. Spada.
A. Spiolara. E.
A. Spersonaldi. E.
A. Spontoni. E.
A. Stiattici. E.
A. Storletti. E.
I. Stella.
A. Salicetti. E.
A. Sanuti. E.
A. Scappi.
A. Soldatieri. E.
A. Simoncini alias Sangiorgi
A. Sandelli. E.
M. Salicini. E.
M. Sarti. E.
M. Sassi. E.
M. Sclarici. E.
M. Scribanari. E.
A. Dalle Scudelle. E.
M. Serrughi. E.
A. Spanocchia. E.
A. Sperandio. E.
I. Sturoli. E.
I. Scarselli.
A. Sinibaldi.
I. Scarani.
I. Tanara.
A. Tartagna. E.
A. Tavolazzi. E.
A. Tebaldi. E.
A. Tederici. E.
A. Testa. E.
A. Tencarari. E.
A. Tettalasini. E.
A. Tolomei. E.
A. Tomari. E.
I. Tomaselli. E.
M. Torfanini. E.
I. Torroni. E.
A. Torelli. E.
I. Tortorelli.
M. Tossignani. E.
A. Toschi. E.

A. Trentaquattro. E.
A. Dalle Tuate. E.
I. Turchi. E.
I. Tubertini.
I. Turrini.
A. Terrafocoli. E.
A. Dalla Torre. E.
A. Tettacapra. E.
I. Tedeschi.
A. Da Tizzano. E.
M. Torresani. E.
A. Tacconi. E.
A. Tolomazzi. E.
M. Tancredi. E.
A. Dalle Tavole. E.
M. Trintinelli. E.
A. Ubaldini. E.
A. Ugodonici. E.
M. Ugolotti. E.
A. Uguzzoni. E.
A. Usberti. E.
A. Dal Vado. E.
A. Varignana. E.
M. Veli.
A. Venenti. E.
M. Verardini. E.
M. Vezza. E.
A. Villanova. E.
I. Vittorj. E.
A. Vitali. E.
A. Vitagliani. E.
A. Volta. E.
M. Verardi. E.
A. Vizzani. E.
A. Vedovacci. E.
M. Vigri. E.
A. Visconti. E.
I. Vincenzi. E.
I. Vermigli. E.
A. Zambeccari.
A. Zambrasi. E.
A. Zancari. E.
M. Zanetti. E.
A. Zovenzoni.
M. Zani. E.
M. Zanchini. E.
A. Zenzifabri. E.
M. Zocca. E.
M. Zanettini. E.
M. Zoppi.

A. Zaccarini. E.
I. Zaniboni.
A. Zenzanini. E.
A. Zanelli. E.
I. Zini.
I. Zagnoni. E.

43 - Serie degli ambasciatori spediti da Bologna a Roma dal 1554 al 1796

1554. Conte Ercole Malvezzi.
1554. Conte Angelo Manzoli.
1555. Ulisse Gozzadini.
1555. Giovanni Aldrovandi.
1556. Camillo Paleotti,
1556. Alfonso Fantuzzi
1557. Tommaso Cospi.
1558. Giovanni Aldrovandi *iterum*.
1560. Tommaso Cospi *iterum*.
1561. Romeo Foscarari.
1561. Conte Vincenzo Campeggi.
1562. Camillo Paleotti *iterum*.
1562. Cav. Giovanni Maria Bolognini.
1564. Giovanni Armi.
1565. Giovanni Aldrovandi 3* volta.
1567. Cav. Filippo Carlo Ghisiglieri.
1569. Conte Ercole Bentivogli.
1571. Giovanni Armi *iterum*.
1572. Cav. Ercole Marescotti ambasciatori al Conclave.
1572. Cav. Francesco Maria Casali ambasciatori al Conclave.
1572. Cesare Bianchetti.
1572. Camillo Paleotti 3° volta.
1572. Filippo Guastavillani.
1574. Filippo Carlo Ghisiglieri *iterum*.
1576. Cornelio Malvasia.
1577. Conte Agostino Ercolani.
1577. Conte Giovanni Aldrovandi 4a volta.
1578. Camillo Bolognini confermato.
1581. Ercole Riario.
1582. Tommaso Cospi 3a volta.
1583. Antonio Legnani.
1584. Conte Fulvio Grassi confermato.
1586. Conte Vincenzo Campeggi confermato.
1588. Camillo Paleotti 4a volta, e confermato.
1590. Camillo Bolognini.
1591. Conte Fulvio Grassi *iterum*, e confermato.
1593. Alessandro Bolognetti confermato.
1594. Cav. Camillo Gozzadini.

1602. Conte Alberto Bentivoglio confermato.
 1606. Francesco Cospi confermato.
 1610. Enea Magnani confermato.
 1613. Giulio Albergati confermato.
 1615. Giovanni Angelelli confermato.
 1617. Giovanni Battista Sampieri confermato.
 1620. Conte Filippo Pepoli confermato.
 1621. Francesco Cospi *iterum*, e confermato.
 1625. Astorre Volta.
 1627. Giovanni Battista Sampieri *iterum*, e confermato.
 1632. Conte Agostino Ercolani confermato.
 1640. March. Lodovico Facchinetti confermato.
 1644. March. Girolamo Albergati confermato.
 1654. Conte Marc' Antonio Ranuzzi confermato.
 1659. Achille Volta.
 1661. March. Tommaso Campeggi confermato.
 1666. Berlingero Gessi confermato.
 1668. March. Camillo Paleotti per la 5a volta confermato.
 1675. Carlo Luigi Scappi confermato.
 1676. Gio. Antonio Vassè Pietramellara Bianchi confermato.
 1683. March. Virgilio Malvezzi morto in Roma li 6 maggio 1691.
 1691. March. Cesare Tanari confermato.
 1700. Conte Filippo Aldrovandi confermato.
 1715. March. Paolo Magnani confermato.
 1724. Conte Filippo Aldrovandi *iterum*, e confermato.
 1731. Antonio Bovio confermato.
 1736. March. Paria Maria Grassi confermato.
 1743. Conte Fulvio Bentivoglio confermato.
 1760. Conte Giacomo Isolani confermato.
 1767. Ulisse Gozzadini.
 1793. Giuseppe Angelelli.
 Nel 1796, coll'arrivo dei Francesi il Senato più non fu, e con esso questa carica in Roma. Il segretario che trovavasi con Angelelli a Roma, era il sig. Nicoli figlio del celebre avvocato, e fratello del canonico di S. Petronio, poi di San Pietro.

44 - Serie dei Podestà di Bologna che furono dal 1147 al 1445

1151. Guido di Ranieri da Sasso.
 1159. Guido Canossa.
 1177. Pinamonte.
 1183. Antonio dell'Andito.
 1191. Angelo da Mantova.
 1195. Guittone Cino da Pistoja che fuggì. Fu preso e maltrattato dal popolo, che gli cavò i denti. Fu poi eletto Guido da Velmercato.
 1196. Matteo da Correggio.
 1201. Guglielmo Rangoni da Modena.
 1206. Isacco da Bovara.

1208. Guido Pirovano.
1209. Ziliolo da Sesso Reggiano.
1212. Catelano Rosso della Tosa e Gerardo Caponsacco.
1213. Matteo da Correggio.
1214. Ridolfo Borgognoni.
1216. Visconte Visconti Piacentino.
1217. Guido Canossa da Reggio.
1218 Alberghetto Pandimiglio.
1219. Enrico Conti di Pavia.
1220. Guglielmo Posterla.
1221. Giffrido da Pirovalo.
1223 Uberto da Uzeno.
1224. Guglielmo Borra.
1226. Gherardo Rangoni.
1227 Spino da Soresina.
1228. Uberto Visconti.
1229. Aliprando Fava.
1230. Rainerio Genovese.
1231. Federico da Lavello.
1234. Guido di Raulo.
1235. Carnevale da Uzeno.
1236. Uberto Sordi.
1237. Rufino Guasco.
1238. Uberto da Correggio.
1239. Ardizzone Lusco.
" Ottone Mandelli Milanese.
1242. Uberto Visconti.
1246. Ottone Visconti.
1248. Bonifazio dal Carro.
1249. Filippo Ugoni
1250. Rizzardo da Villa.
1251. Bonifacio da Sala.
1252. Enrico da Monza.
1256. Manfredo da Marengo.
1260. Lanfranco da Genova.
1261 Matteo da Correggio.
1263. Giacomo Tavernerio da Parma.
1266. Giovanni Dandolo Veneziano.
1281. Stoldo Rossi Fiorentino.
1283. Nicolo da Jesi.
1284. Giovanni Pescarola.
1286. Stricca Salimbeni.
1287. Gherardo Giussano da Cremona.
1292. Rosso della Tosa.
1301. Guelfo Cavalcanti.
1306. Simone di Ferrapecora Parmigiano.
1308. Bertoldo Malpighi da S. Miniato.
1309. Ferrantino Malatesta da Rimini.

Nota del Breventani: da questa riga "si tralasciano".

- 1310. Mario Branchia da Gubbio.
- 1311. Rigo Prandi da Lucca.
- 1363. Raimondo da Parma mandato dai Visconti.
- 1364. Raimondo Tolomei da Siena.
- 1368. Pietro dal Monte di Santa Maria.
- 1369. Stefano Miramon Francese.
- 1370. Carlo Conte di Poppio.
" Pietro Scappoli.
- 1372. Pietro Squarcialuppo.
- 1374. Nicolo dalle Scale Anconitano.
- 1376. Francesco Scotti Piacentino.
- 1383. Federico da Castello.
- 1384. Roberto Mario.
- 1385. Pietro Mantovani da Venezia.
- 1389. Guelfo Pogliesi.
- 1392. Giovanni Panciatici.
- 1393. Filippo Aldimari Fiorentino.
- 1421. Pietro Perugino.
- 1423. Bindo Tolomei.
- 1439. Giacomo di Costante Siciliano.
- 1440. Filippo Confalonieri Piacentino.
- 1444. Martino dalla Rocca d' Ascoli.
- 1445. Giorgio Spinoli da Verona.

Notizie riguardanti varie Chiese e Conventi già esistenti nel Circondario di Bologna.

SANT'ANNA.

Fuori di porta Galliera già Monastero di monache Camaldolesi vicino alle mura esisteva nel l'anno 1290. Nel 1350 in causa delle guerre che avevano luogo in que' tempi, le monache furono trasferite dentro la città nel Bagno Marino ove fu poi la chiesa e compagnia dei SS. Girolamo, ed Anna di Bagno Marino.

SANT'ALBERTO.

Esisteva fuori porta San Vitale. Alcuni cronisti ci hanno tramandato che i Carmelitani traslocati a S. Martino prima fossero riuniti in Sant'Alberto che era una più che modesta cappella posta sulla strada da S. Vitale a mano sinistra a ben poco tratto fuori della porta. Ma questo è un errore, perchè qui non stavano i Carmelitani, ma presso le Moline. Questo Sant'Alberto benchè venga dipinto con abito da Carmelitano, e per tale tenuto, non lo era di fatto, ma invece Benedettino. Dove fu questa Chiesa precedentemente esisteva una parrocchia forse dipendente dal Monastero dei Vallombrosani, allora posto nel Comune di Sant'Alberto.

SANT'AGOSTINO.

A Fossa Cavallina fuori porta Maggiore eravi precisamente Chiesa e Convento ove oggi sonvi le case di faccia agli Scalzi. I frati che vi abitavano erano di origine romita sparsi in alcuni romitori della Toscana che per ordine d' Innocenzo IV si unirono in congregazione sotto il titolo di Sant'Agostino. Nel 1224 alcuni frati di questa congregazione vennero a Bologna, e fabbricarono questo convento circa il 1250. Costoro nel 1256 s'unirono con le altre congregazioni che formarono l'ordine eremitano di Sant'Agostino, onde quelli che abitavano questo convento l'abbandonarono per passare in S. Giacomo Maggiore, subentrandovici suore che pur elleno furon chiamate di Sant' Agostino, e ciò seguì quasi immediatamente. Nel 1332 il vescovo di Bologna Bertrando sopprese questo convento con altri pure di suore e vi sostituì quattro collegiate in città. Nel convento di queste suore il cardinale Bertrando Legato vi pose i monaci di S. Celestino. Nel 1333 dopo l'espulsione del Cardinale Bertrando le suore presentarono ricorso al Consiglio, e furono rimesse nel loro convento nel 1334. I Celestini dovettero partire da Bologna dove non ritornarono che circa 40 anni dopo. Il Cardinale Egidio Albornoz tornò poscia a rimuovere le suore e di nuovo applicò i beni alle collegiate.

CERTOSA.

Sigonius De Episcopis. Bononien a pagina 137 prosegue nel suo errore di credere vescovo di Bologna Alberto Acciajoli, quando invece lo era di Cesena, e deputato di Bertrando de Tessengerio vescovo di Bologna allora assente. Si noti che la fondazione della Certosa ebbe luogo nel 1334 per Francesco di Serro della terra di Gainago diocesi di Parma e canonico di Liegi, che procurò molto denaro per tale fondazione. Vi concorse pure Giovanni Andrea illustre giurecousulto a spese del quale fu fatta la Chiesa e furono ancora fatte molte celle. Il suddetto canonico Francesco da Serro morendo lasciò erede universale questa Certosa. Il Papa nel 1360 non accordò che fosse abrogata.

S. FREDIANO

detto della compagnia dei Sacchi fuori porta S. Mamolo. Il Sigonio a pagina 119 dice che frate Jacopo Boncambio vescovo di Bologna nel 1250 ammise i frati della Penitenza di Gesù Cristo detti volgarmente del Sacco, e li collocò alla porta di S. Mamolo, e che questi poi si unirono ai frati eremiti di Sant'Agostino. Aggiunge ancora che questi frati erano di un ordine allora nato, che poco vi si fermarono, perchè nel 1285 vendettero questa località ai canonici di S. Fridiano di Lucca come apparisce da in strumento di vendita, che è nell'Archivio di S. Gio. in Monte, nel qual strumento vien detto, che la congregazione di S. Frediano la comprò per farvi un ospizio a comodo de' suoi canonici che intervenivano allo studio di Bologna. Il permesso di tal vendita gli fu impartito da Onorio IV in data di Perugia *nonis aprilis* 1285 la qual vendita e compra fu confermata da detto Papa a Giacomo priore di San Fridiano in data di Roma VII *Kal Martii* 1286.

S. GIOVANNI BATTISTA

A Fossa Cavallina. Ospedale fondato nel 1373 per disposizione di Gio. d'Oleggio già governatore di Bologna. Fu poi unito all'infermeria di S. Francesco ed era a sinistra fuori di porta Stefano ed incirca ove presentemente sono le case dei Cella.

S. GIOVANNI e PAOLO.

Chiesa ora distrutta già parrocchia fuori porta San Vitale alla ripa di Savena. Alessandro VI PP li 17 febbraio 1490 ordinò a Gaspare Calderini canonico di S. Pietro di conferire ad Achille Grassi la chiesa di San Giovanni e Paolo fuori porta S. Vitale e prossima alle mura di Bologna.

S. GREGORIO o MENDICANTI.

Chiesa e convento fuori porta Maggiore. Sigonio a pagina 120 dice che Gregorio da Montelungo Legato apostolico tolse il Monastero di S. Gregorio alle monache Benedettine che colà abitavano, per darlo alle suore del Monte della Guardia perchè quelle vivevano con soverchia libertà e ciò nel 1254, rilevandosi dalle scritture della Badia di S. Gregorio, e Siro, ma in questa notizia del Sigonio rilevasi un manifesto errore di data perchè vi ha una bolla di Alessandro IV nella quale si dice *Gregorius de Montelungo tunc electus Trepolitanus et nunc Patriarcha Aquileiensis*. Gregorio fu eletto patriarca d'Acquileja nel 1251 secondo l'Ughelli, dunque si fece l'atto di tal concessione mentre era *Episcopus Trepolitanus* come dice detta bolla, e così non poteva averlo fatto nel 1254 perchè in quello era patriarca d'Acquileja. Le monache che qui abitavano chiamate Benedettine erano dipendenti dal monastero di Sant' Ilario di Fiesole. Trovasi nell'archivio di S. Stefano un atto del secolo XII nel quale la badessa di Sant'Ilario di Fiesole conferisce alcune facultà all'abbate di S. Stefano per soprintendere al governo di queste monache di S. Gregorio il cui monastero in quest'atto è nominato.

— *Monasterium Sancti Gregorii de Monacabus*. Queste suore degeneravano poscia dall'antica disciplina ed ai tempi di Gregorio de Montelungo vivevano assai liberamente/e per cui egli come Legato apostolico impartì facultà a frate Trovato priore di S. Michele in Bosco di riformarle portandole dalle regole di S. Benedetto a quelle di Sant'Agostino. Credette egli d'eseguir meglio l'ordine ingiuntogli incorporandole ed unendole al monastero del Monte della Guardia che allora vigeva sotto la regola di S. Marco di Mantova e che era modellato sulle regole di Sant'Agostino. Di fatto trovasi un atto del 1253, nel suindicato archivio dei SS. Gregorio e Siro nel quale vien nominata *Soror Balena Priorissa S. Mariae Montis Guardie et Sancti Gregori*, altra circostanza comprovante essere il Sigonio caduto in grave errore circa l'epoca in cui detta unione avesse avuto luogo. Egli è bensì vero che nel 1251 le monache del Monte della Guardia

cedettero questo monastero di S. Gregorio ai canonici, o piuttosto frati di Sant'Agostino di Martorano congregazione nata a Parma, e simile a quei frati che allora stavano a S. Michele in Bosco. L'atto di questa rinuncia che suor Balena fa ai frati di Martorano, e la rattifica di detta rinuncia che la badessa di Sant'Ilario di Fiesole fece in forza del suo diritto, rilevasi da instrumenti autentici esistenti nell'archivio dell' abate commendatario dei SS. Gregorio e Siro. Questi canonici o frati di Martorano dicesi in detto instrumento che prima stessero a Sant' Antonino, ma non si sa se fosse Sant'Antonino detto delle Banzole oppure Sant'Antonio di Savena, perchè era recentissima la loro venuta a Bologna. Durarono questi canonici di Martorano o Manerano ad essere in questo convento di S. Gregorio fino all'anno 1419 nel quale essendo ridotti al numero di uno solo, il Vescovo di Bologna il beato Nicolò Albergati diede lo stabile ai canonici di S. Giorgio in Alega i quali poscia lo vendettero al Comune di Bologna, e passarono ad abitare a SS. Gregorio e Siro dentro la Città. La rinuncia della chiesa di S. Gregorio e del convento fatta dalla badessa di Sant'Ilario di Fiesole fu fatta li quattro gennaio 1254, e la cessione della priora del Monte della Guardia sotto la data dell i 11 febbraio 1254. I frati canonici che stavano a S. Michele in Bosco nel 1362 cedettero detto luogo agli Olivitani e si unirono ai canonici di Martorano a S. Gregorio. Nel 1410 i canonici regolari di San Giorgio in Alega vennero ad abitarvi, e nel 1527 lo vendettero per farvi un lazzaretto per gli appestati. Nel 1531 cominciarono il monastero e chiesa dei SS. Gregorio, e Siro sul guasto Ghisilieri. Nel 1527 e 1528 vi furono radunate a guisa di Conservatorio alcune zitelle rimaste orfane in conseguenza della peste le quali poi furono unite a quelle del Baraccano, motivo per cui i fornari obbligati a dare ogni di una corba di frumento ai tre luoghi del Baraccano, S. Bartolomeo e S. Gregorio, ne davano due porzioni a quello del Baraccano. Finalmente in questi locali furono rinchiusi i primi mendicanti con grande solennità.

S. GIUSEPPE

Fuori porta Saragozza. Questa Chiesa fu già un tempo dedicata a Santa Maria Maddalena, e conosciuta sotto il nome di Val di Preda perchè questa vallata così si chiama. Vi abitarono frati eremiti che praticavano la regola di S. Benedetto e che erroneamente alcuni nostri storici hanno detto fossero Cluniacensi. Questi poscia si unirono alla congregazione Bretinense che era in Fano. La congregazione Bretinense si unì poi ad altre congregazioni, che nel 1256 formarono l'ordine Eremitano di Sant'Agostino ed allora i frati di questo convento passarono a S. Giacomo di Savena e di là a S. Giacomo Maggiore. Non è certo se passassero immediatamente ad abitare con gli altri Eremitani Agostiniani, perchè in questo convento abbandonato passarono le suore di Ronzano, le quali non vi vennero prima del 1265. Erano desse della regola di S. Marco di Mantova, ma poscia abbracciarono quella di S. Domenico, l' epoca però in cui ebbe luogo non è certa. Da questa puossi indubitatamente determinare se la Beata Imelde Lambertini appartenesse alle regole di S. Marco, o di S. Domenico. Finalmente nel secolo XVI queste suore passarono in Bologna alla chiesa e convento di S. Giuseppe di Galliera ove trovavansi i frati Serviti ed a questa diedero il titolo di Santa Maria Maddalena ora detta di Galliera ed i Serviti vicendevolmente passarono a Santa Maria di Val di Proda dandovi il titolo di San Giuseppe. Questi frati Serviti ebbero già da Giovanni Savello vescovo di Bologna i beni del monastero di Sant' Elena di Sacerno colla chiesa di Santa Maria Maddalena, e non si sa se allora cambiassero la regola di S. Marco in quella di S. Domenico. L' esser stato Domenicano il vescovo Savello porterebbe a credere, che allora lo cambiassero.

S. GIACOMO DI SAVENA.

Questa fu comunemente chiamata chiesa dei Santi Giacomo e Filippo di Savena, ma però non si trova mai nominata sotto il titolo di questi due Santi negli atti antichi, ma semplicemente sotto quello di S. Giacomo di Savena fuori di porta S. Vitale. Il Sigonio a pagine 95 e 96 dice che Enrico della Fratta vescovo di Bologna nel 1218 concesse questa Chiesa ai frati Umiliati. Questo è errore. La chiesa di S. Giacomo di Savena col suo convento fu fabbricata nel 1247 dai frati Giamboniti di Cesena ai quali essendosi poi uniti altri frati di altre congregazioni fondarono la gran Congregazione degli Eramitani di Sant' Agostino e passarono poscia a S. Giacomo Maggiore circa il 1267 e 1268. L'atto della fondazione di questa Chiesa è del 1247 e si trova nel l'archivio dei canonici di S Pietro. I frati Umiliati subentrarono a quelli nel 1268.

MADONNA DI S. LUCA.

Sul Monte della Guardia. Sigonio pagina 91 parlando di Bernardo vescovo di Bologna dice che nel 1107 Angela Vergine bolognese ispirata da Dio, contro il parere dei parenti si ritirò sul Monte della Guardia, e sotto un piccolo ed angusto tugurio che da sè stessa si fabbricò si pose a fare vita eremitica. Il padre non potendo rimuoverla da questo suo fermo proposito gli diede una compagna chiamata Angelica e loro fabbricò una cappella con una piccola casa, avendogli ceduta la proprietà del suolo i canonici di Santa Maria di Reno, e qualunque diritto ad essa inerente. Col tempo unirono a sè altre zitelle e così si formò un monastero. Angela morì nel 1145. Suor Angelica accrebbe gli edifizii e diede al luogo l'impronta di un ampio monastero. Papa Celestino III accordò a queste suore alcuni privilegi e togliendole dalla vita eremitica le sottopose alle regole di Sant'Agostino. Tutta questa storia non è però autenticata da alcun atto ufficiale. Frate Leandro Alberto che aveva esaminate le vecchie carte del convento di S. Mattia la riporta come accaduta circa cent'anni dopo. Il padre Trombelli nella sua storia Renana non ci porge alcun giudizio che ne accerti in proposito. Egli è a prendersi in ben seria considerazione che nel 1087 non esisteva per anco la congregazione Renana, non essendovi alcun documento che lo comprovi. Suor Angelica, della quale ne parla il Sigonio viveva nel 1243 e ciò risulta dagli atti legali delle liti che la medesima ebbe coi canonici Renani che si conservano nel pubblico archivio. Dunque deve prevalere l'opinione di Fra Leandro Alberti che riferisce quel fatto ad un secolo dopo. Il privilegio poi che il Sigonio appropria a Celestino II lo si deve a Celestino III. Di questo monastero non si comincia a parlarne se non dopo il 1160 quando fu portata l'immagine della Beata Vergine data a queste Eremitesse. Il Sigonio a pagine 83 e 84 nella vita di Gerardo Vescovo racconta il fatto del pellegrino che portò l'immagine suindicata. L'atto autentico della consegna di questa immagine fatta dal vescovo Gerardo alle Eremitane o suore che stavano sul Monte della Guardia si conserva nel l'archivio di dette suore, ma in questo non si legge se non che la consegna fatta dal Vescovo e non più.

Quest'atto trovasi nella cronichetta Azzoguidi (Valerio Felice Azzoguidi: *De Origine et Vetustate Bononiae*, Bologna, Rossi, 1716) che fu il primo a stamparlo e poi divulgarlo. Il vescovo Gerardo Gisla pose la prima pietra nella fabbrica della Beata Vergine di S. Luca nel 1204 VIII Kal. Juny qual pietra fu mandata da Celestino III e nell'epoca in cui al Monte della Guardia abitava l'eremitesa Angelica.

Giova il far conoscere che quando i canonici Renani concessero il terreno a queste eremitesse vi posero alcuni canonici per loro governo e per officiare la Chiesa. Esigevano essi superiorità sulle suore e da ciò ne nacque la lite che provocò suor Angelica a sostener la quale recossi a Roma personalmente ottenendone felice risultato mercè il quale nel 1210 si venne a trattative che stabilirono separazione immediata da esse suore per parte dei canonici che formarono una congregazione da sè. Gli atti risguardanti

questa controversia e separazione trovavasi nell' archivio di San Mattia. Suor Angelica eremitessa vivea tuttavia nel dicembre del 1243 e morì circa il 1244. Dopo la di lei morte i canonici di Santa Maria di Reno risollevarono la lite contro quelli del Monte della Guardia ritenendo essi forse che l'accomodo non avesse dovuto aver luogo che durante la vita di suor Angelica. La lite durò fino al 1249 ed il nuovo accomodo ebbe per risultato, mercè i buoni uffici del cardinale Ubaldini che trovavasi in Bologna. Il priore del Monte della Guardia non avendo più che un solo canonico dovette rinunciare a detta Chiesa *titulo paupertatis* nelle mani stesse del cardinale e quest'atto pure trovavasi nell'archivio di S. Mattia. Il cardinale Ottaviano tolse tre suore dal convento di Ronzano, cioè suor Balena priora, suor Dotta Prendiparte e suor Marina ad esse diede il Monte della Guardia nel 1249 ed ordinò che vivessero sotto la regola di S. Marco di Mantova indipendentemente però dal priore di Ronzano. Col tempo poi e circa il 1278 abbracciarono la regola di S. Domenico. Nel 1253 fra Trovato priore di S. Michele in Bosco destinato da Gregorio di Montelungo Legato apostolico a visitatore e riformatore del convento delle suore di S. Gregorio fuori porta S. Vitale per viver esse troppo liberamente lo incorporò al Monte della Guardia, cosicchè nel 1253 suor Balena s'intitola *Priorissa Sanctae Marie Montis Guardie et Sancti Gregorii*. Tutto ciò si rileva da un atto della Badia dei SS. Gregorio e Siro come già fu detto. Nel 1254 suor Balena cedette il suddetto monastero di S. Gregorio ai frati e canonici di S. Agostino della congregazione di Martorano. In detto anno 1254 le suore del Monte della Guardia colla eredità di Emma figlia di Canonico di Saragozza fabbricarono appena fuori porta Saragozza una chiesa e convento col titolo di S. Mattia, e vi andarono ad abitare alcune di esse. Nella guerra poscia di Bernabò Visconti questo convento fu rovinato, e le suore ne fabbricarono uno entro la città sotto lo stesso titolo. La separazione dei canonici del Monte della Guardia da quelli di Santa Maria di Reno seguì nel 1210 a modo che fecero due congregazioni separate. Gli atti di questa lite erano nell'archivio di S. Mattia. Li 3 aprile 1674 andando la Beata Vergine di San Luca a S. Paolo nell' epoca delle Rogazioni incominciò la Compagnia dei Brentatori ad andar fuori colle Arti portando il signifero la stessa veste già usata 118 anni prima di damasco morello ad opera grande.

SANTA MARIA DEGLI ALEMANNI.

Il Sigonio a pagina 114 dice che nel 1221 fu consacrato l'oratorio di Santa Maria degli Alemanni fuori di porta Maggiore e che fu così chiamato perchè quelli della nazione Alemanna vi fondarono un ospedale siccome in località adatta per alloggiare que' pellegrini loro connazionali che transitavano per Bologna onde recarsi a Roma. Ma ciò che è certo si è che questa Chiesa era residenza e commenda di cavalieri Teutonici e perciò fu detta degli Alemanni, senz'essere mai stata ad uso ospedale per alloggiarvi Pellegrini.

SANTA MARIA DEGLI ANGELI.

Fuori porta S. Mamolo. Il cardinale Beltrando Legato di Bologna nel 1328 rimise i Pepoli in Bologna. Nei libri dei Memoriali sotto la data dei 18 aprile 1328 trovasi registrato un atto dal quale è d'uopo assicurarsi che nel 1328 era di recentissima fondazione. Di fatti sotto la data 1326 si legge in un atto di processo un procuratore di Gera Pepoli allora esule, che fa certa provvisione sopra la chiesa di Santa Maria degli Angeli spettante a detto Gera per cui è a ritenersi che l'avesse edificata prima della sua espulsione che fu nel 1321 forse emancipato come lo erano tutti i figli di Romeo, e potrebbe essere benissimo che vi avesse collocato le suore. In fatti appena scorso un mese dal suo ritorno si trovano nominate le suore, nè si poteva in sì ristretto tempo aver fabbricato il convento per ivi collocarle Di più si noti che fu sempre denominata Santa Maria dell'

Angelo benchè poi si dicesse degli Angeli. In detto libro dei Memoriali sotto l'anno 1329 e registrato il testamento di Paolo Sassolini nel quale evvi un legato per queste suore. Da varii atti si rileva esser vero che Gera ne fu il fondatore sapendosi da molte storie che i Pepoli erano slati scacciati da Bologna e poi ripatriati nel 1328 e con essi Gera per cui si deduce che che prima dell'esilio si cominciasse questa fabbrica che fu compita subito dopo il loro ritorno. Nel 1337 ai 25 settembre nel libro dei Memoriali è registrato un atto dal quale rilevasi che in quel anno non vi erano più le suore, ma invece i canonici Renani, i quali però non vi si fermarono molto tempo, perchè ne' sopradetti libri de' Memoriali sotto la data 1341 trovasi registrato il testamento di Margherita figlia naturale di Romeo Popoli che fa un legato al *Cappellano Ecclesie Domini Gere de Pepolis*, per cui sembra che non vi fossero più i Renani. Nel 1370 Giovanni dall'Armi comprò dagli eredi di Gera Pepoli la detta Chiesa che poi la donò ai Camaldolesi di S. Michele di Murano. (Vedi Annali Camaldolesi.).

MADONNA DEL MONTE.

Sigonio a pagina 75 parlando di Vittore vescovo di Bologna dice che nel 1176 consacrò la chiesa della Madonna del Monte che era stata fabbricata da Piccola di Alberto Galluzzi moglie di Ottaviano Piatesi. Circa la storia di quella Chiesa è mestieri uniformarsi a quanto ne dice Graziolo Accarisi il quale viveva nel 1450. Oltre lui non abbiamo alcun altro che ne parli. Egli però non dice che fosse il vescovo che consacrasse detta Chiesa. In casa dei Savini siccome eredi Loiani trovasi un atto o meglio una Bolla la quale prova che al tempo di Lucio III avevano i monaci di S. Felice la chiesa della Madonna del Monte ed è questo l'atto più antico che i Benedettini producono in una controversia giudiziale ed è a ritenersi che se ne avessero posseduti di più antichi non li avrebbero tratti. Si sa con certezza che i monaci suddetti avevano questa Chiesa nel 1185. La famiglia Savini possiede altri atti che lo comprovano. A tempo di Lucio III i monaci di S. Felice avevano questa Chiesa e solevano darne in affitto i beni e i proventi ad un monaco, che col tempo i monaci affittuari cominciarono a subaffittarli ai laici. Questo affitto consisteva nel pigliare sopra di se gl'introiti, e redditi di questo luogo col peso di fare le spese necessarie, e pagavano un annuo quoto al monastero di S. Felice. Da questo contratto ne nacquero molti abusi, i quali diedero occasione a Bonifazio VIII di fare le Bolle delle quali fa menzione Sigonio a pag. 130. L'affittuario che vi era a tempo di Giovanni Savello vescovo di Bologna, cioè sul principio del secolo XIV era Romeo Pepoli. Nel 1407 fu smembrata dalla Badia dei SS. Naborre e Felice e fu ridotta a commenda ed incorporata alla Badia di S. Procolo dei monaci di S. Giustina di Padova da Eugenio IV.

SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA.

Vi stavano monache Cisterciensi. Queste per ordine di Eugenio IV furono nel 1412 trasportate a Sant'Orsola, che presentemente è l'ospedale fuori di porta S. Vitale. Queste suore poi furono chiamate di S. Leonardo e posti i monaci Olivetani alla Misericordia che per le guerre nel 1130 avevano abbandonato S. Michele in Bosco per fatto della sua demolizione.

SANTA MARIA DI VALVERDE.

Tommasino di Jacopo Spersaldi nel suo testamento fatto nel 1300 lascia lire ventuna da investirsi per la celebrazione quotidiana perpetua a beneficio dell'anima sua nella chiesa di Santa Maria di Valverde lunghesso la strada che conduce alla Madonna del Monte.

SANTA MARIA DEL MORELLO ossia CROCIALI.

Sigonio a pagina 88 dice che Alessandro III concesse ai frati Crociferi di Santa Maria di edificare un ospedale fuori di Porta Ravegnana nel 1169. Esso aveva dato ed approvato la regola a questi frati nel 1160. Quest'atto lo rilevò dalla Bolla di detto Papa che a quei di trovavasi nell'archivio dei frati stessi. Questi documenti presentemente si trovano presso i canonici di Siena, ai quali Papa Alessandro applicò i beni di questo convento dopo la sua soppressione. Nel 1297 la Chiesa fu consacrata dal cardinale Ottaviano Ostiense.

SANTA MARIA DI RAVONE.

Nel 1301 Bartolo priore di Camaldoli assegnò l'ospedale che era fuori di porta San Felice a Ravone alla vedova ed a tre figlio di Galvano Marzaloglio. Questa vedova con due sue figlie erano già suore di S. Mattia e di là si partirono per portarsi in questa località ove fondarono questo monastero e furono dell'ordine Camaldolese. — Libro dei Memoriali. — Nel 1332 Bertrando vescovo di Bologna mediante l'autorità del Cardinale Bertrando suo zio sopprime questo convento con altri, ed impiegò i beni dei conventi soppressi per fondare le collegiate. Brandoligi I di Napoleone Gozzadini nel suo testamento ordinò la fondazione di due Capellanie da erigersi una fuori di porta S. Felice, l'altra fuori di porta Maggiore nelle chiese che avesse destinato il cardinale Bertrando. Queste li 30 giugno 1330 ne applicò una a Santa Maria di Ravone. — Vedi Atti pubblici. — Dopo la soppressione i beni di questo convento furono applicati all'erezione della collegiata di S. Michele de' Leprosetti. Dopo l'espulsione del cardinale Legato Bertrando, le suore sopresse fecero ricorso al Consiglio della città, e furono rimesse in possesso del loro convento; ma circa 30 anni dopo il cardinale Albornoz Legato di nuovo rimosse le monache, e tornò ad applicare i beni alla suddetta collegiata. La località ove era questo convento fu poi chiamata la Chiesaccia fuori di porta S. Felice.

SANTA MARIA DELLE STELLE.

Monastero dei monaci Cisterciensi fuori della cerchia del Borgo di S. Felice poi soppresso. Nel 1276 trovai un legato applicato a questo monastero da Rolandino Lamberti quando si fece monaco.

S. MICHELE IN BOSCO.

Su questo storico convento crediamo far cosa grata ai nostri benevoli lettori darne due versioni abbastanza interessanti per le notizie che racchiudono.

Prima versione:

Fu esso fondato da certi frati che da principio erano romiti radunatisi così per vivere in comunanza fra loro e si chiamavano nelle vecchie carte *Eremiti de Busco*. Il prim'atto che si trovi di loro è del 4 settembre 1217 nel quale si legge che frate Benincasa e frate Guiduccio agendo anche a nome di frate Giovanni assente comprano un pezzo di terreno in Remondato, cioè nel colle che doveva essere anche allora, aprico senz'alberi come lo è pure presentemente. Nel 1218 si trova un atto di Enrico vescovo di Bologna col quale si nomina per la prima volta il priore e successivamente tutti gli atti sono in nome del priore. I monaci Olivetani vennero in S. Michele in Bosco poco dopo l'anno 1300. I Romiti antecessori furono quelli che fondarono il monastero della Reccardina, vi comprarono beni, eressero il molino, o la Chiesa. Circa il 1250 era priore di S. Michele in Bosco certo frate Trovalo che da Gregorio Montelungo Legato apostolico fu deputato visitatore per riformare le suore fuori di porta S. Vitale dette di S. Gregorio. Il Sigonio a pagina 127 dice che Nicolò III Papa nel 1279 firmò l'ordine dei canonici di Sant'Agostino nel monastero di S. Michele in Bosco e cita le scritture dell'archivio degli Olivetani di S. Michele in Bosco. Questa notizia è molto equivoca. Anzitutto i frati che allora erano a S.

Michele in Bosco non si trovano mai in nessun atto intitolati canonici ma sempre *Fratres*, in secondo luogo questi frati erano a San Michele in Bosco fino dal 1217 come si può verificare dagli atti posti nel suo archivio. Forse la bolla di Nicolò III non fu che una conferma. Ughetto Carrari bolognese che abitava presso Santa Maria dei Foscarari ove avevano le case loro fece testamento per rogito di Graziano di Domenico da Castel Franco li 8 giugno 1361 registrato nel libro dei Memoriali nel quale si trova aver esso istituito erede il general Abbate dell'ordine di Santa Maria del Monte Oliveto perchè istituisca un convento del suo ordine in Bologna, e che se entro sei mesi non vi ci fossero di già entrati i suoi monaci delega a commissari Giovanni Solimani priore di S. Domenico e D. Giovanni dei Calderini affinché sia eseguita la sua volontà. La copia di questo testamento fu presentata all'Abbate generale nel 1361. I monaci trascurarono questa disposizione e lasciarono passare i sei mesi, ma pentitosene fecero pratiche insistenti presso i commissari, i quali per ripiego vennero alla nomina dei frati, che dovevano abitare il convento da fondarsi a tenore della disposizione del Carrari, e nominarono gli stessi Olivetani li 4 aprile 1362 (Orig. 1312) che ottennero la chiesa di Santa Maria degli Arienti, che sino allora era stata dei Gaudenti, ordine che cominciava a decadere. Il primo gennaio 1363 i monaci Olivetani adirono l' eredità di Ugolino Carrari. Tutto questo si rileva dall'atto – *Aditionis hereditatis* – registrato sotto il suddetto dì ed anno nei libri dei Memoriali. Li 11 febbraio 1363 il venerabile frate Lorenzo di Cione da Arezzo Olivetano vendette due case in Strada Castiglione a Bartolomeo di Iacobia di Guglielmo della parrocchia di Santa Lucia (dalla quale Jacobia di scende la famiglia Ratta) per comprare col denaro ritrattono due case nel Borgo degli Arienti, e così allargare il convento e ciò dall'istrumento di compra nel libro dei Memoriali. Nel 1364 i frati di Monte Olivete andarono ad abitare a S. Michele in Bosco, ed i canonici ossia frati che vi erano si unirono a quelli di S. Gregorio che erano di regola simile alla loro. 1360 si legge un atto – *Congregatis fratribus et monachis Sancte Marie in Strada in domibus monasterii Sancte Marie de Stellis die 23 aprilis* e precisamente vicino alle loro monache di Santa Maria del Cestello. Nel 1360 ai 19 agosto in altro atto si legge : – *Actum sub porticu Ecclesie S. Bernardi* e così si seguiva per qualche tempo a vedersi nominata in vari atti Santa Maria del Borgo degli Arienti, ove abitavano i monaci di Santa Maria in Strada. Fu poi la Badia di Santa Maria in Strada ridotta in commenda, e Giulio II smembrò la chiesa di Santa Maria del Borgo degli Arienti dalla commenda e la diede agli Olivetani che unendola a quella di S. Bernardo vi fondarono un monastero. Nel 1430 per la guerra che Martino V mosse ai bolognesi i monaci Olivetani si ritirarono da San Michele in Bosco ed il monastero e la Chiesa furono demolite.

Seconda versione:

Convento degli Olivetani. Per uno di quei fatali progetti, che hanno rovinato sì tanti, e preziosi monumenti della città di Bologna, si vide pur anco ad eterna vergogna. convertito questo superbo o magnifico monastero in una casa di forza. Tanto la Chiesa superiore che la sotteranea furono tutte distrutte.

Dagli archivi del Monastero si è raccolto che esso fu fondato nel 368 da S. Basilio vescovo di Bologna. Fu distrutto dai Goti nel 410, e riedificato da S. Paterniano altro vescovo di Bologna nel 450.

Nel 906 fu distrutto dagli Ungari, e solo nel 1110 riedificato, prendendo il nome di S. Michele in Bosco. Nel 1318 per la peste perirono tutti i monaci, e il convento fu abbandonato nel 1355. Terminate le guerre dei Visconti il convento tornò ai Monaci. Nel 1410 vi abitò Giovanni Papa XXII. Nel 1430 in conseguenza di guerra fu distrutto dai bolognesi per timore che potesse servire a danno della città. Nel 1437 fu riedificato, e terminato nel 1454. Nel 1501 fu occupato dalle truppe bolognesi che gli recarono molto danno. Nel 1500 Giulio II vi abitò per due giorni. Nel 1541, e 1543 Paolo Papa III vi stette

13 giorni con 12 cardinali. Nel 1598 Clemente VIII vi si fermò due giorni.

Il dormitorio è lungo piedi 423, largo 14, alto 40 fabbricato nel 1438 con la spesa di L. 10,320.2.8 compreso le camere adiacenti. Nel 1582 furono fatti i due bracci di detto dormitorio lunghi piedi 116, larghi 10 1/2 alti 30 per ciascuno con spesa, compreso il chiostro inferiore di mezzo di Lire 222,03.11.10. L'altro fatto nel 1606 comprese le stalle, cortile e cisterna, costò L. 21,300. Nel 1517 fu fatta la libreria e poi rifabbricata nel 1677, e 1680 con spesa di L. 12,789.1.8 e ne fu architetto Giacomo Monti. Nel 1613 fu fatto il noviziato architettato da Pietro Fiorini con spesa di L. 6,149.2.0 nel quale Michele da Panico, e Adriano Pittoni dipinsero il camino, l'altare e la porta. La Chiesa è lunga piedi 136, larga 66, alta 40, e vi sono cinque altari.

Il Tabernacolo di pietre dure fu fatto nel 1619 con la spesa di L. 2099.15. I damaschi della Chiesa costarono Lire 4390.19. Nel Coro vi era il leggio che si alzava, e si abbassava a volontà, pel quale si discendeva alla Chiesa sotterranea, esso fu fatto nel 1664 dal l'architetto Carlo Segà. L'organo era opera di Giovanni Battista Pacchetti da Brescia da lui fatto nel 1509. Nel 1650 fu posto sopra la porta maggiore, essendo prima sopra la cappella di Santa Francesca Romana.

Li 9 marzo 1666 ultimo giorno di carnevale e giorno titolare di detta Santa, si fece il corso delle maschere fuori di porta S. Mamolo fino a San Michele in Bosco e quelle furono ammesse anche entro il convento.

Nel 1679 l'altare maggiore fu ornato di marmi, e cioè di balaustrata, e di seliciata il tutto fatto da Giovanni Battista Bianchi da Verona per scudi 600. La cupola, e l'arcata fuori con S. Michele che scaccia Lucifero furono dipinte da Domenico Canuti, i quadroni delle finestre fatte dai Colonna, e Mittelli nel 1659. La scalinata di marmo, le ferriate, e l'Angelo Michele di bronzo dell'Algardi, gli ornamenti dipinti dal Mengazzino, la prospettiva rimpetto alla sagristia, i quattro superbi ovati dipinti con somma maestria e genio dal Cignani, che erano sopra quattro porte parte finte parte vere, lavori tutti eseguiti mercè la spesa di L. 12,644.

Sotto il Coro vi era la Chiesa sotterranea, che si chiamava chiesa del Paradiso, poi Confessio, ed anco Scuraglio per essere scarsa di lume, lunga piedi 86, larga 66, ed alta 11 con otto altari, pitturati da Simone da Bologna, dal Calvart, da Lavinia Fontana, dal Cremonini.

Nel campanile vi era la campana mezzana fatta nel 1507 del peso di libbre 1074, la maggiore fatta nel 1521, dai fonditori fratelli Lioni di libbre 2300 che furono poi traslate nella chiesa di Santo Stefano. Il campanile fu ultimamente restaurato dall' architetto Giuseppe Tubertini, che lo rovinò togliendogli la sua primitiva forma.

Questo convento ha tre Chiostri. Il più antico, e quadrangolare è quello di mezzo lungo piedi 95, largo 82, alto 32, fabbricato nel 1587 assieme alla cucina, andito, scale, infermeria colla spesa di Lire 22,203.11.10 che si chiamava anche Chiostro del Pino, e poi Chiostro dipinto, perchè dipinto da Cesare Baglioni nel 1588. L'Infermeria fu fatta nel 1587, il di cui camino, e loggia è dipinta da Giovanni Battista Cremonini. Vi era la Farmacia, la Barberia, e la nuova Foresteria fatta nel 1592 dov'è la sala dei Caracci così chiamata perchè dipinta da que' tre celebri pittori, e la foresteria costò L. 10,200.14. Le camere di ricreazione, e del vestiario furono costruite nel 1741 spendendo L. 3803.8.2.

Il refetorio lungo piedi 72, largo 24, alto 28, con pitture del Vasari, di Cristoforo Gherardi, e di Stefano Voltani costarono scudi 250. Le tavole, e i postergali fatti da Mastro Luca Fiorentini furono pagati scudi 300. Nel 1740 fu rimodernato colla spesa di L. 1 100.19. La cucina fu fatta nel 1539, e nel 1746 ridotta a miglior forma, e comodo con spesa di L. 3,707.13.10. L'elegantissimo, e bel Chiostro ottangolare fatto nel 1602 dall'architetto Guglielmo Conti di diametro piedi 69, alto 28 importò L. 12,535.4. Nel 1605 i muri di questo Chiostro furono dipinti da Lodovico Caracci, e cioè due quadri

grandi, e quattro mezzani. Da Guido Reni un quadro grande. Da Lucio Massari tre grandi ed un mezzano. Da Tommaso Compagna due quadri piccoli. Da Lorenzo Garbieri quattro quadri. Dall'Albani due piccoli. Da Leonello Spada un piccolo ed un mezzano, e tutte le porte del Chiostro. Da Giacomo Cavedoni tre quadri. Dal Brizio due quadri piccoli. Da Paolo Caracci un piccolo. Da Sebastiano Razali un mezzano. Dall'Aurelio un piccolo. Da Galanino un piccolo, e tutto colla spesa di L. 8,096.7.2.

Il terzo Chiostro denominato delle Stelle quadrangolare lungo piedi 120, largo 101, alto 33, che dà ingresso al Noviziato, ed alle stalle, e rimesse lunghe fra tutte e due piedi 135, larghe 33, alte 26 fabbricate nel 1612, essendo già stato fatto nel 1596 il portone delle carra, la ringhiera, per la galleria, pure si spesero Li re 21,300. Gli appartamenti verso i cappucini costarono L. 9980. Nel 1600 fu drizzato lo stradone, che conduce a Bologna.

In faccia alla Chiesa vi è una Piazza detta la Punta, ed uno scalone per discendere nella strada, che conduce alla città, accomodato due volte con spesa non piccola, oltre quella della prima costruzione.

Da tutto ciò che è stato ricavato dagli archivi del Monastero si potrà fare un'idea della magnificenza e grandezza di questo luogo. Forse verrà un giorno, e non sarà tardi, che non rimarrà più un ombra dello stato nel quale si trovava nel 1796.

Il cronista termina così: Ebbene chiudo col ricordar di nuovo, che questo luogo è stato messo ad uso di Casa di forza. Serva questo fatale esempio ai nostri posteri per essere più saggi, di quello che noi fummo, e di scegliere migliori consiglieri in simili intraprese.

S. NICOLO' DELLA CASA DI DIO.

Era questo un monastero di monache Camaldolesi fuori porta S. Felice presso Reno ove incirca è situato il casino che fu già del dott. Pozzi. Furono soppresse dal vescovo Bertrando coll' autorità del cardinale Bertrando legato nel 1332. I loro beni con quelli d'altri monasteri soppressi furono impiegate nella fondazione di quattro collegiate.

SANT'ORSOLA.

Nel 1432 per ordine di Eugenio IV vi furono collocate le monache Cesterziensi, che stavano a Santa Maria della Misericordia dove poi furono i monaci Olivetani, ai quali per le guerre siccome più sopra dicemmo era stato demolito il convento di S. Michele in Bosco. Queste passarono poi a S. Leonardo ed a Sant'Orsola. I canonici di San Giovanni in Monte desiderando aver monache del loro ordine fecero venire due monache dall'Annunziata di Pavia, e per mezzo di queste riformarono le monache di Sant'Orsola fuori di porta San Vitale che chiamavasi il monastero delle Vergini – *Monasterium de Virginibus* – fino dal 1210 ed appartenevano alla regola di Sant'Agostino facendosi canonichesse dello stesso ordine circa il 1419. Per la guerra che Martino V mosse ai bolognesi nel 1430 furono ritirate in città e collocate nella piazzetta di S. Giovanni in Monte lasciandosi così abbandonato il monastero di di Sant' Orsola. Cessata poi la guerra, queste canonichesse non vollero più ritornare in quel monastero, ed i canonici di S. Giovanni in Monte si maneggiarono in guisa che le collocarono in quello di San Lorenzo ove eranvi quello della regola di Sant' Agostino fino dal 1200, erano in quell'epoca ridotte al numero di due o tre che poi entrarono nel monastero di Santa Maria del Cestello che era di faccia e così quello di S. Lorenzo restò a disposizione dei Lateranensi. Le suddotte canonichesse vendettero l'abbandonato monastero di Sant'Orsola agli Olivetani per L. 100 d'allora, e questi dopo di averlo comprato ottennero una Bolla da Eugenio IV che obbligò lo monache della Misericordia a trasferirsi a San'Orsola ed essi ottennero la Misericordia ove vi si fermarono per alcuni anni finché ebbero modo di rifabbricare San Michele in Bosco ove fecero ritorno. Tutto ciò si rileva

dal l'archivio di S. Giovanni in Monte appartenente alle suore di S. Lorenzo o di S. Leonardo, e da quello di S. Michele in Bosco. Le nuove monache di Sant'Orsola del Cisterciensi parte nel 1515 o parte nel 1559 andarono ad abitare in S. Leonardo, e il monastero di Sant'Orsola fu allora dato alle suore Convertite.

S. PETRONIO.

Ospitale al ponte di Reno fuori di porta S. Felice.

S. PIETRO IN SCORTICHETO.

Li 4 febbraio 1218 in un rogito di Damiano da Conselice conservato nell'archivio di S. Francesco trovasi che Brancalone figlio di Majo da Bologna fu fatto chierico della chiesa di S. Pietro in Scorticheto, ed amministratore dei beni di detta Chiesa dall'Abate del monastero di S. Giovanni in Sinno, ed anche della chiesa di San Pietro la quale fu fondata nella diocesi di Bologna con fideiussione di Guglielmo Orlandi da Imola.

S. SALVATORE DI RAVONE.

Fuori di porta S. Felice. Sigonio a pagina 88 dice che Imelde vedova di Bulgaro famoso giureconsulto nel 1177 istituì eredi gli eremiti Camaldolesi con obbligo di fabbricare un ospedale e un Eremo in un suo predio. Esso fu di fatto edificato, e dedicato a S. Salvatore, o Santa Maria, e trovavasi fuori di porta San Felice sulla via Emilia presso il torrente Ravone.

S. SALVATORE DI FOSSA CAVALLINA.

Nel 1332 furono sopprese le suore di questo convento che si crede abitassero precisamente ove oggi trovasi il molino detto del Frino. Le monache si crede appartenessero all'ordine Camaldolese. I loro beni furono uniti a quelli e destinati per la fondazione di 4 collegiate. Nel 1351 le espulse ricorsero al Consiglio che lo rimise in possesso del loro convento, ma circa 30 anni dopo il cardinale Albornoz Legato tornò a rimuovere le suore, ed applicare i beni alle collegiate.

S. VITTORE.

Vittore vescovo di Bologna nel 1121 concesse in enfiteusi il terreno di S. Vittore e di S. Giovanni in Monte ai Priori. L'istrumento trovasi nell'archivio di S. Giovanni in Monte. Sembra che la fondazione di questi priorati e canonici accadesse sotto quel vescovo, e ciò deducesi dal non trovarsi tanto nell'archivio di San Giovanni in Monte, quanto nel pubblico nè atto, nè menzione alcuna di questi canonici prima del 1117. Dopo il primo che è di quell'anno se ne trovano successivamente molti altri per continuata serie. Nel 1118 ebbero la chiesa di S. Giovanni in Monte che fu loro donata dalla famiglia dei Grassi che non apparteneva a quel ramo di cui rimane oggi tuttavia un ultimo rampollo. Enrico vescovo di Bologna nel 1133 confermò le costituzioni, privilegi, e la congregazione dei canonici di S. Vittore e di San Giovanni in Monte essendo priore Alberius, che fu poi vescovo di Reggio. Contemporaneamente furono confirmati da Guaitieri arcivescovo di Ravenna. Queste conservavansi nell'archivio di S. Giovanni in Monte. Sigonio a pagina 86 nella vita di Giovanni vescovo dice che nel 1178 *IV nonas martii* esso consacrò la chiesa di San Vittore. L'atto autentico di questa consacrazione trovasi nell'archivio pubblico. In quello poi di San Francesco evvi un rogito di Alberto Vinciguerra di Ruisco del 1° febbraio 1292 col quale il consiglio del popolo e massari della città di Bologna decretano di far accomodare la strada detta — Valdonica — posta nella Guardia di Bologna in loco S. Vittore, affinché si potesse transitare per essa onde recarsi fino alla Croce di Santa Liberata. Nel 1002 sembra indubitato che vi fossero i canonici regolari, e che nel 1132

Rinieri Bero o Beio donasse ai canonici di S. Vittore alcuni terreni.

RONZANO O S. VINCENZO DI RONZANO.

(1) Sigonio a pagina 79 parlando d'Enrico vescovo di Bologna dice – nel 1140 *aedem Sancte Jo. Babptistae consecravit a Cremonina Patesia in colle Ronciani ... conditam*. Si rifletta che di questa Crononina Patesia non si trova documento certo. Solamente nel 1207 vien ricordata una Remondina, la quale fu creduta de' Patesi, che restaurò la chiesa di Ronzano e precisamente dalla cronaca del Borselli sotto l'anno 1207 che aveva attinta tal notizia dall' archivio oggi della Maddalena. Forse Cremonina è stato dedotto da Remondina, ma potrebbe essere però che Cremonina fosse stata la fondatrice, poichè di Remondina si dice solamente che restaurasse la detta Chiesa. Tuttavia poichè dalla cronaca di Borselli rileviamo che Remondina ottenne poco dopo, per le suore colà ritirate, la regola dal Papa, sembrerebbe che i principj di questo convento fossero da attribuirsi a Remondina come convento, perché prima poteva essere stata Chiesa. Sembra certo che la suddetta cronaca, metta i principj di questo convento sotto l'anno 1210. Contemporaneamente alle suore stavano ancora a Ronzano alcuni frati o romiti, e non avevano nè essi nè le suore regola stabile. Solamente nel 1223 le suore e i frati ebbero la regola di San Marco di Mantova, che allora colà fioriva. In questo tempo chiesero una regola ad Onorio III, e questi diede loro la qui sopra per cui frati e suore formavano un solo corpo. Nel 1239 suor Villana Calderini, che era una suora di Ronzano in un con altre sue compagne si parti dal convento e venne a Bologna per fondarvi quello di S. Giovanni Battista, dove precisamente non passarono nel 1239, e solo ne cominciarono la fondazione e fabbrica. Da un atto che si conserva nell' archivio di detto convento rilevasi che nel 1239 si edificava una chiesa in onore di Santa Maria e di S. Giovanni Battista in un guasto, *ubi erat antiqua Ecclesia, et Domus Sancte Marie* con autorità di Gregorio Montelungo legato apostolico, o che vi fu posta la prima pietra. Il passaggio poi da Ronzano a San Giovanni Battista delle suore seguì nel 1241 probabilmente dopo terminata la fabbrica. Queste poscia nel 1247 lasciarono la regola di S. Marco, e presero quella di San Domenico. Nel 1265 le suore di Ronzano passarono a Santa Maria Maddalena di Val di Preda fuori porta Saragozza. Ivi stavano i frati eremiti sotto la regola di S. Benedetto, erroneamente dai nostri scrittori detti Cluniacensi, che poscia decisero di passare alla regola di Sant'Agostino, e si unirono alla Congregazione Britinense che allora era a Fano. Indi nel 1250 essendosi la detta Congregazione unita con molte altre d'Italia a formare un corpo di religione con autorizzazione di Papa Alessandro IV, che fu detta degli eremitani di Sant'Agostino, i frati di Val di Preda passarono a S. Giacomo Maggiore, ma non è ben certo se così subito abbandonassero questo convento, perché le suore di Ronzano non vi passarono che nel 1265. Quando suor Villana Calderini passò da Ronzano a fondare il convento di S. Giovanni Battista, essa, e le sue compagne lasciata la regola di San Marco passarono a quella di San Domenico il 7 agosto 1247 con approvazione del Legato Apostolico Gregorio da Montelungo. Mediante frate Stefano Domenicano, insorse lite fra suor Balena priora di Ronzano unita a frate Giovanni priore pure di Ronzano, e contro detta suor Villana, lite che durò qualche tempo, ma che fu convenuta mercè frate Stefano. Nel 1249 suor Balena priora di Ronzano con altre due suore passò da Ronzano al Monte della Guardia Chiesa e convento rassegnato dai canonici, che allora vi stavano in mano del cardinale Ubaldini, il quale diede a loro questo convento, ordinando che vivessero sotto la regola di S. Marco indipendenti del tutto dal priore di Ronzano, però nel 1278 avevano già abbracciata la regola di San Domenico. Essendo così passato alcune suore di Ronzano a S. Giovanni Battista, ed altro al Monte della Guardia, il monastero andò decadendo, sicchè nel 1265 passarono tutte le altre a Santa Maria Maddalena di Val di

Preda. Allora frate Loderingo Andalò cav. Gaudente comprò la Chiesa, e il convento di Ronzano da frati e suore, che l'abbandonarono, non già a comodo dell'ordine dei Gaudenti, ma come cosa sua Allodiale. I Gaudenti erano divisi in due classi cioè conventuali e terziari ammogliati. Questi avevano e godevano ancora alcune commende. Frate Loderingo Andalò morendo convertì Ronzano in una commenda, che fu goduta dai Gaudenti sino al secolo XV nella quell' epoca i Padri di S. Domenico la comprarono da un commendatore. Quelle suore poscia di Ronzano, che passarono a Santa Maria Maddalena, di Val di Preda furono in appresso nel secolo XVI d'ordine di S. Pio V trasferite in Bologna alla chiesa e convento de' Serviti di San Giuseppe in Galliera, a cui diedero il nome di Santa Maria Maddalena, ed i frati Serviti passarono a Santa Maria Maddalena di Val di Preda fuori di porta Saragozza, e diedero a questo luogo il nome di San Giuseppe. Queste suore di Santa Maria di Val di Preda proseguirono per qualche tempo a vivere sottoposte al priore de' frati, che era a Ronzano finchè il Vescovo di Bologna Giovanni Savelli le esentò circa il 1294 dalla giurisdizione di detto priore; ma non si sa se allora cessassero dall'osservare la regola di S. Marco, e passassero a quella di S. Domenico. Da questo punto dipende il decidere se la beata Imelde Lambertini fosse domenicana o d'altra regola. Nel luogo di Ronzano hanno i Padri Domenicani recentemente fatto un'iscrizione scritta nel muro, nella quale si dice che questo convento fu fondato l'anno 1133, e qui forse vi ha errore anticipando la fondazione di molti anni. Si dice poscia, che da queste suore fossero derivate quelle di San Giovanni Battista, del Monte della Guardia e di Santa Maria Maddalena di Val di Preda. Questo è vero, ma vi è bensì errore in ciò che segue, poichè suppone che tutte queste suore fossero sino d'allora domenicane, quando invece seguirono la regola di S. Marco, e non abbracciarono quella di S. Domenico, se non molti anni dopo, e dopo essere tutte partite da Ronzano. Prosegue l'iscrizione dicendo che questo luogo fu poi comprato dai cavalieri Gaudenti, e qui pure vi è errore, perchè non i cavalieri Gaudenti lo comprarono ma frate Loderingo Andalò cav. Gaudente a comodo suo privato, e come effetto patrimoniale, ma è bensì vero, che egli morendo lo lasciò ai cavalieri Gaudenti, come si rileva dal suo testamento posto nel pubblico archivio. Termina poi l' iscrizione dicendo che Giovanni Sala cav. Gaudente allora commendatore di Ronzano vendette questo luogo nel 1479 ai Padri domenicani, essendo loro priore e maestro generale dell'Ordine frate Bartolomeo Comazzi; e perchè detto luogo era diroccato per cagione delle guerre, e la chiesa dedicata a S. Giovanni Battista quasi affatto atterrata di modo che non restava in piedi che la sola cappella della Santissima Trinità, i Padri domenicani con denaro somministrato da frate Girolamo Quirini Patriarca di Venezia, e dal cav. Lodovico Bolognini riedificarono la Chiesa dedicandola a S. Vincenzo Ferreri, ristaurando il convento, che cinsero di mura.

(1)

Diamo in nota questo interessante aneddoto che ebbe luogo quando Bologna era occupata dalle armi Austriache nella cui epoca la proprietà di questa Villa era passata al chiarissimo ed onorandissimo nostro concittadino il sig. conte Giovanni Gozzadini che fece mostra in tempi sì difficili di un coraggio civile al di sopra di ogni possibile attendibilità, e che riteniamo degno di essere registrato negli annali della nostra Storia Patria:

Nel 1849 accompagnava l'esercito invasore austriaco in queste provincie monsignor Gaetano Bedini, che entrò alla coda di esso in Bologna quando da questa non fu più possibile prolungare la resistenza, o mentre vi si costituiva di fatto un assoluto imperiale governo militare, presieduto dal Gorgowski, monsignor Bedini v'inalberava lo stemma di Pio IX ed assumeva il titolo, si direbbe onorario, di Commissario pontificio. Durante la buona stagione egli abitava nella villa principesca di S. Michele in Bosco e vi

accoglieva sfarzosamente il cardinale Altieri, il quale venuto da Roma si fermò in quella alquanti giorni. Il Bedini per festeggiare ed allegrare la dimora di questo eminentissimo, ordinò fra le altre cose che al finire d'un banchetto s'incendiassero lavori pirotecnici e si facessero luminarie su quei colli circostanti sui quali due anni prima le artiglierie tedesche fulminavano Bologna !!! Quindi fu diramata una circolare a nome del Commissario pontificio con la quale si chiedeva ai proprietari delle ville prospettanti S. Michele in Bosco di fare o lasciar fare luminarie con fuochi del Bengala. A questa richiesta la sola famiglia Gozzadini oppose un rifiuto reciso, o fermo, ordinando inoltre che fosse impedito possibilmente l'accesso nella propria villa a coloro che volessero penetrarvi per accendervi fuochi, o che almeno fossero smorzati i fuochi nel caso che non se ne potesse evitare l'accensione. Il Commissario non reputò opportuno fare violenza in tale emergente ma s'indispose scorgendo nella sera designata mozzatogli dallo tenebre di Ronzano il suo bel quadro risplendente di luce. Mandò quindi al giornale governativo nel dì appresso una veemente postilla da aggiungersi alla descrizione ufficiale dello spettacoloso trattenimento dato all'Altieri, se non che il Gazzettiere avv. Monti scorgendo che il reverendissimo era uscito dai gangheri si adoperò ed ottenne che la postilla fosse alquanto mitigata, in guisa che il giorno 11 settembre 1851 nel N° 206 della *Gazzetta Ufficiale di Bologna* dopo un preambolo riguardante l'*eletta* delle persone le quali nella sera avevano fatto corteggio all'Altieri la Gazzetta arcadicamente narrava che "le frequenti amene ville i grandi palagi ed i graziosi casini posti su tutto il pendio delle vaghe colline che prospettano a ponente la legatizia villeggiatura, apparirono d'un tratto splendide e brillanti per isvariati colori di fuochi così detti greci o del bengala i quali mentre davano a quei fabbricati l'aspetto d'uno splendido o diafano trasparente campeggiante sul fondo della scena, languidamente illuminato dalla luna e rotto da spessi razzi o fuochi d'aria presentavano leggiadro o sorprendente spettacolo ed un magico panorama alla scelta adunanza ed alla folla del popolo accorso ad ammirarlo". E qui v'era la seguente nota la quale mal celava l'ira Bedinesca. "Diamo qui i nomi delle ville principali e dei palagi che la *gentilezza* dei rispettivi proprietari, consentì fossero illuminati a campeggiare nel generale sistema di questo spettacolo: Palazzo già Aldini, Palazzo Marescalchi, Palazzo Dozza, Ville Minghetti, Muzzi, Girotti, Spaggiari, ed altro componenti il gruppo di Mezzaratta: Ville Biagi, Pirotti, Contri, Cantoni e parecchi altri fabbricati disseminati nel pendio dei colli.

Fu veramente incresevole che a completare il quadro sino all'estremo suo limite rimanesse nella oscurità la villa storica o monumentale di Ronzano che l'attuale proprietario non istimò aderire all'invito, cui tutti gli altri erano stati sollecitamente cortesi".

E bastò questo piccolo sfogo del mal accorto monsignore per far nota a tutta la città ciò che forse sarebbe passato inavvertito, bastò a farvi nascere gran bisbiglio in tutte le classi della popolazione. Quindi nel giorno appresso o nei seguenti giunsero a Ronzano molte carte, e lettere e visite di congratulazione e il popolo minuto faceva elogi o rallegramenti in città con i famigli di casa Gozzadini. Ma ciò che fece strepito fu un epigramma improvvisato dall' illustre poeta conte Giovanni Marchetti fatto subito noto dalla egregia moglie di lui, od era:

"Quel no magnanimo
Prezzo non ha
Oh splendidissima
Oscurità!"

Il quale epigramma girò per lo bocche di tutti i Bolognesi e fu a compire la *dimostrazione* tosto stampato in foglietti, buon numero dei quali assortiti dei tre colori italiani venne inviato nel quarto giorno a Ronzano. Quindi lo strepito crebbe o si diffuse fuori, per mezzo di alcuni giornali che riportarono l'aneddoto e l'epigramma di guisa che bentosto a lui giungesse un tale e tanto scalpore. E ne fu punto doppiamente e arrovellato tanto che credendo poter combattere ad armi uguali un Marchetti frugò frugò un palmo sopra lo spalle o no trasse un sale veramente attico in questa parafrasi:

"Quel no balordo
Pregio non ha
Oh demagogica
Oscurità!"

Al che il Marchetti contentossi di fare quella semplicissima osservazione:

"Balordo è sdruciollo
Da ieri in qua
Reverendissima
Asinità!"

E paro che Monsignore si persuadesse di questa irrecusabile argomentazione poiché abbandonò la palestra in cui aveva così bene esordito. Si volse invece a consigli minacciosi fatti giungere indirettamente alle orecchie dei Gozzadini che cioè sarebbe stato bene avessero passato l'inverno fuori di Bologna: essi però dichiararono che non ai sarebbero mossi se non costretti dalla forza. Se ne stettero infatti e fu invece Monsignore che partì due anni dopo per andare a godere dei primi onori della Chiesa, e dello Stato.

DIVERSE NOTIZIE

45 - Indice generale di tutte le Chiese della, città di Bologna Parrocchie, Monasteri, Conventi, Collegi, Compagnie e Conservatori, Università d'Arti, Cappelle ed Oratori, luoghi di pubblica beneficenza esistenti nel 1798.

Abbadia, o S. Naborre, e Felice, Suore.
S. Abbondio, e Leo.
Abbandonati, Ospitale dedicato al Santissimo Salvatore.
Sant'Agata, Parrocchia.
Sant'Agnese, Suore.
Agonizzanti, Congregazione.
Sant' Agostino, Suore.
Sant'Alò, ovvero S. Eligio, Oratorio.
Sant' Ambrogio, Compagnia nella Savonella.
Sant' Andrea degli Ansaldi, Parrocchia.
Sant'Andrea del Mercato, Parrocchia.
Sant' Andrea de' Piatesi, Penitenzieri.
Degli Angeli, Suore.

Degli Angeli, Compagnia a Porta Castiglione.
 Degli Angeli, Compagnia degli Esposti, o Bastardini.
 Sant' Angelo Custode, Compagnia da S. Colombano.
 Sant'Anna, Ospizio dei Certosini.
 Sant'Anna Congregazione dei Sartori in S. Tommaso del Mercato.
 Santissima Annunziata, Conservatorio detto del Padre Calini.
 Santissima Annunziata, Suore Terziarie.
 Sant'Antonio Abbate, Collegio di Montalto.
 Sant'Antonio Abbate, Ospitale dei Sportini.
 Sant'Antonio di Padova, nelle Suore di Santa Margherita.
 Sant'Antonio di Padova nell'orto dei Poeti, Oratorio.
 Sant' Antonino delle Banzole, Compagnia.
 Degli Anziani, Cappella.
 Sant' Apollinare, Suore Terziarie Domenicane.
 Sant' Apollonia in Gatta Marza.
 Congregazione alla quale erano aggregati le Arti de' Barbieri.
 Idem de' Brentatori.
 Idem de' Calzolari.
 Idem de' Capellari.
 Idem de' Cartolari.
 Idem de' Drappieri.
 Idem de' Fabbri.
 Idem de' Falegnami.
 Idem de' Gargiolari.
 Idem della Lana.
 Idem de' Macellari.
 Idem de' Merciarì.
 Idem de' Muratori.
 Idem degli Orefici.
 Idem de' Pellacani.
 Idem de' Pelliciarì.
 Idem de' Parrucchieri.
 Idem de' Pescatori.
 Idem de' Salaroli.
 Idem de' Sarti.
 Idem della Seta.
 Idem de' Speciali.
 Idem de' Strazzaroli e Lana
 Idem de' Tessitori da Seta
 Idem de' Tessitori da Tela.
 Idem de' Tintori.
 Dell'Aurora, Compagnia.
 Baraccano, o Santa Maria, Oratorio e Compagnia.
 Santa Barbara, pia radunanza.
 S. Barbaziano, Parrocchia.
 S. Bartolomeo di Porta, Padri.
 S. Bartolomeo di Reno, Putti e Compagnia.
 Bastardini, o Esposti, o Santa Maria degli Angeli.
 Beata Vergine del Sant'Amore in S. Felice.
 S. Benedetto, Padri e Parrocchia.
 S. Bernardino, Compagnia.

S. Bernardino, e Marta, Suore.
 S. Bernardo, Padri.
 S. Biagio, Padri, e Parrocchia.
 Borgo di S. Pietro, Compagnia.
 Buon Gesù, Compagnia.
 S. Buovo, Congregazione ossia Madonna di Loreto in S. Stefano.
 S. Biagio, Ospitale dei Servi, e Compagnia.
 De' Brentatori, Arte.
 De' Bulgari Santa Maria entro le Scuole.
 Cappella o Oratorio de'Caprara.
 Idem de' Chierici di S. Petronio.
 Idem di S. Ermete, Aggeo e Cajo.
 Idem de' Ranuzzi.
 Idem del Cardinal Legato.
 Idem del Vice-legato.
 Idem del Confaloniere.
 Idem della Sala Farnese.
 Idem degli Anziani.
 Idem de' Cavalleggieri.
 Idem de' Collegi.
 Idem de' Notari nel Civile.
 Idem del Torrone.
 Idem de' Svizzeri nel primo Cortile.
 Idem de' Svizzeri sopra il loro
 Quartiere.
 Cappuccine, Suore.
 Della Carità Santa Maria, Padri e Parrocchia.
 Della Carità, Suore.
 Della Carità, Opera.
 Della Carità, Opera dei Carcerati.
 Della Carità, Compagnia.
 S. Carlo in capo alla Via Nuova, Compagnia.
 S. Carlo in Borgo Polese, Beneficio.
 Croce dei Casali.
 Santa Catterina di Strada Maggiore, Suore, e Parrocchia.
 Santa Catterina di Saragozza, Parrocchia.
 Santa Cecilia, Parrocchia.
 De' Celestini, Padri e Parrocchia.
 Della Centura ossia Santa Maria della Consolazione, Compagnia.
 Ceriola Santa Maria, Parrocchia.
 Santa Chiara, Suore cappuccine.
 S. Clemente, Collegio di Spagna.
 Collegio Ancarano.
 " Comelli.
 " dei Dottori collegiali.
 " Ferreri detto della Viola.
 " Jacobs detto de' Fiamenghi.
 " Lucchese.
 " di S. Francesco Xaverio dei Nobili.
 " o Arte dei Notari.
 " di Spagna.

" di S. Luigi.
 " Palantieri.
 " degli Uniti, o Seminario.
 " Poeti.
 " Montalto.
 " del Magistrato.
 " Vives.
 " Ungaro.
 S. Colombario, ossia Santa Maria dell'Orazione.
 Della Conforteria, Cappella.
 Convertito, Suore.
 Santissima Concezione, Suore.
 Convalescenti, Ospitale della Trinità.
 Corpus Domini, Suore.
 Casa di Lavoro in S. Leonardo.
 Casa di Ricovero in S. Gregorio.
 Conservatorio del padre Calini in Borgo delle Ballotte.
 Santi Cosma e Damiano, Padri e Parrocchia.
 Santa Cristina della Fondazza, Suore e Parrocchia.
 Santa Cristina di Pietralata, Parrocchia.
 S. Cristoforo dei Ciechi.
 Croce dei Casali detta delle Vergini.
 » di Porta detta dei Santi Apostoli.
 » di S. Paolo detta dei Santi.
 » dei Santi Fabiano, e Sebastiano.
 » di Santa Tecla, o Valle di Giosafat.
 Croce degli Albergati, Colonna.
 Santa Croce dei Carcerati rimpetto alla Dogana.
 Santa Croce, Congregazione dei Crocesegnati di S. Domenico.
 Santa Croce, Putte.
 Santissimo Crocifisso del Cestello.
 Santissimo Crocifisso del Porto Naviglio.
 S. Damiano, Parrocchia.
 Dogana, Oratorio.
 S. Domenico, Padri.
 S. Domenico, Compagnia.
 Domenichini, o Santa Sofia, Congregazione.
 S. Donato Parrocchia.
 De 'Dottori, Collegio.
 De' Drappieri, Strazzaroli e Lana, arte.
 Egiziaca, Santa Maria, Suore.
 Sant' Elena, Suore.
 S. Eligio o S. Alò, Arte dei fabbri.
 Sant' Elisabetta, Suore dette di S. Francesco d'Assisi.
 S. Emidio, Oratorio.
 Esposti, o Bastardini.
 S. Ermete, Ageo e Cajo.
 Santi Fabiano e Sebastiano, Parrocchia.
 Foro de' Mercanti.
 Santi Filippo e Giacomo delle Lamme, Suore.
 De' Fiorentini, Compagnia.

S. Francesco d'Assisi, Suore.
 S. Francesco ossia Santa Maria delle Laudi, Ospitale.
 S. Francesco, Padri.
 S. Francesco di Paola,
 Suore. S. Francesco di Sales, Conservatorio.
 S. Francesco Xaverio, Collegio.
 Di Gabella Presentazione di Maria Vergine, Oratorio.
 S. Gabrielle, Congregazione.
 Di Galliera Madonna, Preti.
 Gesù e Maria, Suore.
 S. Giacomo de' Carbonesi.
 S. Giacomo, Compagnia.
 S. Giacomo Maggiore.
 S. Giacomo, Suore dette di Santa Monica.
 S. Giacomo, Oratorio.
 Santi Giacomo e Filippo de' Piatesi, Parrocchia.
 Santi Giacomo e Filippo, Suore convertite.
 S. Giobbe, Ospitale e Compagnia.
 S. Giorgio, Padri e Parrocchia.
 S. Giovanni Battista de' Celestini Padri e Parrocchia.
 S. Giovanni Battista decollato de' Fiorentini, Compagnia.
 S. Giovanni Battista, Suore.
 S. Giovanni Battista, Suore terziarie, o della Carità.
 S. Giovanni di Dio de' Sportini, Padri ed Ospitale.
 S. Giovanni decollato del Mercato.
 S. Giovanni in Monte, Padri e Parrocchia.
 S. Giuseppe, Congregazione della buona Morte.
 S. Giuseppe, Putte.
 S. Giuseppe, e Teresa, Suore scalze.
 S. Giuseppe, Arciconfraternita dei vecchi.
 Giuseppina, Casa.
 Santi Girolamo, e Anna, Compagnia in Borgo Marino.
 S. Girolamo di Miramonte, Compagnia.
 S. Giuliano, Parrocchia.
 Grazie, Suore di Santa Maria Maddalena.
 Grazie, Padri.
 Santi Gregorio e Siro, Padri, e Parrocchia.
 S. Gregorio Taumaturgo.
 S. Guglielmo, Suore.
 Grande Ospitale della Vita e della Morte.
 S. Ignazio già noviziato dei Gesuiti.
 Istituto delle Scienze.
 Sant'Isaia.
 Inquisizione.
 Incoronata o Santa Maria Incoronata, Compagnia.
 Delle Lame, Compagnia.
 S. Leonardo de' Carcerati.
 Santi Leonardo ed Orsola, Suore e Parrocchia.
 Santi Lodovico ed Alessio, Suore.
 Lombardi, Compagnia laicale.
 S. Lorenzo de' Guerrini, Congregazione.

S. Lorenzo di Porta Stieri, Parrocchia.
 S. Lorenzo, Canonichesse.
 S. Luca di Porta di Castello, Oratorio.
 Santa Lucia, Padri e diverse Congregazioni.
 S. Luigi, Collegio.
 Maddalena, Suore.
 Maddalena, Parrocchia.
 Madonna delle Asse.
 " del Baraccano.
 " dei Caprara, Oratorio.
 " di Galliera, Preti.
 " di Loreto ossia S. Buovo, Congregazione.
 " del Popolo, Oratorio.
 " della Rosa, Oratorio.
 " di Porta, Oratorio.
 S. Mamolo, o Mamante, Parrocchia.
 S. Marco, Compagnia.
 Santa Margherita, Suore e Parrocchia.
 Santa Maria dell'Abbondanza presso la Carità.
 " " degli Angeli, Compagnia.
 " " degli Angeli o degli Innocenti, Compagnia.
 " " degli Angeli, Suore.
 " " dell'Aurora, Compagnia.
 " " del Baraccano, Oratorio del Conservatorio.
 " " della Benedizione in S. Petronio Vecchio.
 " " de' Bulgari nelle Scuole, Oratorio.
 " " della Carità, Padri e Parrocchia.
 " " della Carità, Compagnia.
 " " del Canneto, Oratorio dei Ranuzzi.
 " " del Carobbio, Parrocchia.
 " " della Ceriola, Parrocchia.
 " " del Cestello, Suore.
 " " della Consolazione dei Centurati.
 " " Coronata, Compagnia.
 " " Egiziaca, Suore.
 " " delle Febbri, Compagnia di Miramonte.
 " " de' Foscarari, Parrocchia.
 " " della Grada, Compagnia.
 " " delle Grazie, Padri.
 " " de' Guerrini di S. Giobbe, Ospedale.
 " " Degli Infermi, o degli Infetti.
 " " dell'Inspirazione detta dei Sabbadini.
 " " Labarum Coeli o Baroncella, Parrocchia.
 " " delle Lamme, Compagnia.
 " " delle Laudi o dell'Ospitale di S. Francesco.
 " " delle Putte del Baraccano.
 " " della Libertà,
 " " Maddalena, Parrocchia.
 " " Maddalena, Putti.
 " " Maddalena, Suore.
 " " Maddalena de' Pazzi, Suore delle Grazie.

" " Maggiore, Collegiata e Parrocchia.
 " " Mascarella, Parrocchia.
 " " della Pietà de' Mendicanti.
 " " della Mercede in Sant'Antonino delle Banzole.
 " " della Morte, Arciconfraternita ed Ospitale.
 " " delle Muratelle.
 " " della Natività, Compagnia.
 " " della Neve, Compagnia.
 " " Nuova, Suore.
 " " dell'Orazione presso S. Colombano, Compagnia.
 " " del Pianto in Santa Cristina di Pietralata.
 " " di Porta, Oratorio.
 " " del Paradiso in S. Carlo in capo della Via
 Nuova.
 " " del Piombo, Compagnia.
 " " della Purità, Compagnia.
 " " delle Rondini, Compagnia e Oratorio.
 " " della Sanità in Via de' Chiari.
 " " de' Servi, Padri.
 " " de' Servi, Ospitale e Compagnia.
 " " de' Pepoli Oratorio da Santa Margherita.
 " " delle sette Allegrezze.
 " " de' Servi, Suore dette di tutti i Santi.
 " " del Soccorso detta del Borgo S. Pietro.
 " " del Tempio detta la Magione, Parrocchia.
 " " degli Uccelletti, Congregazione.
 " " della Vita, Arciconfraternita ed Ospitale.
 " " della Vittoria, Suore del Pozzo Rosso.
 S. Matteo, Parrocchia degli Accarisi detta delle Pescarie.
 Santa Marta ossia Santa Maria della Castità, Conservatorio.
 S. Martino Maggiore, Padri e Parrocchia.
 S. Martino dalla Croce de' Santi, Parrocchia; poscia Santi
 Silvestro e Martino.
 S. Marino, Parrocchia.
 S. Mattia, Suore.
 Monte Matrimonio.
 Mendicanti, Opera, Conservatorio ed Ospitale.
 Messer Gesù Cristo, Compagnia laicale.
 S. Michele Arcangelo, Parrocchia.
 S. Michele Arcangelo del Mercato di Mezzo, Parrocchia.
 S. Michele Arcangelo de' Leprosetti, Parrocchia.
 Della Missione Padri nelle Grazie.
 Delle Missioni Sacerdoti Casa da Sant'Arcangelo.
 Santa Monica, Suore di S. Giacomo.
 Montalto, Collegio.
 Monte di Sant'Antonio Abbate già per la Canepa.
 Monte già Massarolo.
 Monte di Pietà ossia Depositeria.
 Monte di S. Pietro.
 Monte già detto della Scala.
 Monte già di S. Petronio detto delle Scuole.

Monte della Seta.
 Della Misericordia, Opera.
 Santi Naborre e Felice detto L'Abbadia, Suore.
 Natività di N. S.
 S. Nicolò degl'Alberi, Parrocchia.
 S. Nicolò di S. Felice, Parrocchia.
 De' Nobili, Collegio di S. Xaverio.
 De'Notari, Collegio.
 S. Omobono, Suore.
 Opera degli Agonizzanti.
 Opera dei Carcerati ossia .della Carità.
 Opera o Cumulo della Misericordia.
 Opera de' Vergognosi.
 Ospitale degli Abbandonati.
 " degli Innocenti o Bastardini.
 " Azzolini detto della Maddalena.
 " di S. Biagio.
 " di S. Francesco.
 " della Morte.
 " della Vita, ossia Grand'Ospitale.
 " de' Convalescenti detto della Santissima Trinità.
 " degli Sporlini.
 Ospizio dei Cappuccini.
 " degli Osservanti.
 " dell' Eremo.
 " dei Sacerdoti.
 Palantieri, Collegio.
 S. Paolo de'Barnabiti, Padri.
 S. Pellegrino, Compagnia.
 S. Petronio, Collegiata.
 Santi Pietro e Marcellino, Compagnia.
 S. Pietro Metropolitana, Parrocchia.
 S. Pietro Martire, Suore.
 Penitenzieri in Sant'Andrea, Padri.
 Porta Madonna, Oratorio.
 Del Piombo, Compagnia.
 Del. Podestà, Sala dove era una Cappella pei Notari. Soppresso il Tribunale della Rota fu chiusa detta sala il 4 aprile 1799 esternamente, il di cui ingresso era di facciata al salone superiore, ma essa restò corrispondente colle camere della Grazia ove poi vi si misero detenuti, e disertori.
 Del Pozzo Rosso, Suore dette di Santa Maria della Vittoria.
 De Poveri, Compagnia.
 Presentazione di Maria Vergine, Congregazioni di Preti nel Begato.
 Presentazione di Maria Vergine, Ritiro di zitelle di San Francesco di Sales.
 S. Procolo, Padri e Parrocchia.
 S. Prospero, Congregazione.
 Della Provvidenza, Congregazione nella Madonna di Galliera.
 De' Raminghi, Opera.

Regina de' Cieli detta dei Poveri.
Santa Reparata, Putte del Baraccano.
Rissurrezione, Compagnia.
Ritiro delle Dame ossia Collegio dell'Umiltà.
Ritiro delle Cittadine ossia di S. Francesco di Sales.
Ritiro di Orfane del Padre Calini Santissima Annunziata.
Ritiro per gli esercizi spirituali in Sant' Ignazio.
S. Rocco, Compagnia.
Del Rosario, Congregazione in S. Domenico.
De' Sabbadini, Congregazione.
De' Sacerdoti, Ospizio.
De' Sacerdoti, Congregazione nel Begato.
Santissimo Salvatore degli Abbandonati, Ospedale.
Santissimo Salvatore, Congregazione de' cavalieri in Santa Lucia.
S. Salvatore, Padri e Parrocchia.
De'Salaroli, Arte.
Della Santa, Suore del Corpus Domini.
Scalze, Suore dette di San Gabrielle. Scalze Terziarie di S.
Giuseppe e Teresa.
Scuola di Conforteria.
Scuole Pie, Normali, e Civiche.
Scuole pubbliche in cui eravi Santa Maria de' Bulgari.
Santi Sebastiano e Rocco, Compagnia.
S. Sebastiano ossia Santi Fabiano e Sebastiano, Parrocchia.
Seminario Arcivescovile, poi Collegio degli Uniti.
Servi, o Santa Maria de' Servi.
De' Servitori, Università e Congregazione.
Della Seta, Arte.
Servite, Suore.
Sette Allegrezze, Compagnia.
S. Sigismondo, Parrocchia.
S. Sigismondo, Compagnia.
S. Silvestro, Parrocchia.
Santi Simone o Taddeo, Compagnia.
Santa Sofia de' Domenichini.
Spirito Santo, Padri.
Dei Sportini Ospitale di Sant'Antonio.
S. Stefano, Padri e Parrocchia.
De' Teologi, Collegio.
Santa Tecla, Congregazione.
Santa Teresa dietro Reno, Congregazione.
S. Tommaso di Strada Maggiore, Parrocchia.
S. Tommaso del Mercato, Parrocchia.
Dei Toschi, Compagnia laicale.
Dei Trentatrè, Congregazione.
Santissima Trinità, Ospitale de' convalescenti.
Santissima Trinità, Suore.
Del Tempio Santa Maria detta la Magione.
Valle di Giosafat da Santa Tecla.
Vescovato.
Vergognosi, Opera.

S. Vitale ed Agricola, Suore e Parrocchia.
S. Vitale e Pompeo, Ospizio de' vecchi Preti.
Vita e Morte, Ospitale.
Dell'Umiltà, Collegio Dame del Ritiro.
Degli Uniti, Collegio o Seminario.

In tutto N° 323 fra Chiese e Cappelle.

46 - Fondazione di vari Conventi di monache.

- 1624. Suore Agostiniane di Gesù, e Maria.
- 1515. " Domenicane di S. Guglielmo.
- 1219. " Domenicane di Sant'Agnese.
- 1280. " Domenicane di S. Mattia.
- 1456. " Francescane del Corpus Domini.
- 1619. " Carmelitane Scalze di S. Gabrielle.
- 1685. " Francescane di S. Bernardino e Marta.
- 401. " Benedettine de' SS. Gervasio, e Protasio.
- 1512. " Francescane de' SS. Naborre, e Felice.
- 1523. " Benedettine di Santa Margherita.
- 1566. " Domenicane di Santa Maria Maddalena.
- 1443. " Gesuate della Santissima Trinità.
- 1567. " Agostiniane di Santa Maria degli Angeli.
- 1538. " Agostiniane di Sant'Elena.
- 1370. " Francescane de' SS. Lodovico, ed Alessio.
- 1355. " Agostiniane di Sant'Agostino.
- 1247. " Camaldolesi di Santa Cristina.
- 450. " Benedettine de'SS. Vitale, ed Agricola.
- 1546. " Cisterciensi de' SS. Leonardo, ed Orsola.
- 1503. " Servite di S. Omobono.
- 1542. " Agostiniane della Santissima Concezione.
- 1257. " Domenicane di S. Gio. Battista.
- 1568. " Carmelitane de'SS. Giacomo, e Filippo.
- 1627. " Francescane dette le Cappuccine.
- 1431. " Lateranensi di S. Lorenzo.
- 1290. " Domenicane di S. Pietro Martire.
- 992. " Domenicane di Santa Maria Nuova, che dal 1221 presero questa Regola.

47 - Compadroni degli Archi del Portico di S. Luca incominciando dalla Porta.

Nota di Carlo Pelagalli.

Il Breventani nel suo *Supplemento alle Cose Notabili* scrive (pag.22) che "i numeri degli archi (riportati dal Guidicini) sono quasi tutti errati".

Dato che la numerazione degli archi del portico di San Luca è tema interessante e di ambigua interpretazione, si eviterà di coprire con le correzioni del Bellentani, le note originali del Guidicini, usando il *corsivo* per le correzioni del Breventani, messe accanto al testo del Guidicini.

I numeri che sono in bianco, sono notati nel Libro da dove si è tratto questo Catalogo.

- 1 Cardinale Bonacorsi.
- 2
- 3
- 4
- 5 6 Conte Isolani.
- 6 7 Cavalleggeri del 1676.
- 7 8 Senatore Filiberto Vizzani.
- 8 9
- 9 10 Conte Orazio Fava.
- 10 11 Padri Olivetani di San Michele in Bosco.
- 11 12
- 12 13 Del sig. Antonio. e Antonia Jugali Vandini.
- 13 14 Dei Tribuni della Plebe.
- 14 15 Dell'Università delli Massari delle Arti.
- 15 16 Della Comunità della Pieve di Cento 1675.
- 16 17
- 17
- 18 Del senatore Angelo Maria Angelelli.
- 19 Del senatore Ghisiglieri.
- 20 Del conte Filippo Bentivogli.
- 21 Del senatore Ghisiglieri.
- 22 Del dott. Giovanni Laurenti.
- 23 Del sig. Giovanni Giulio Bianchetti.
- 24 Del sig. conte Marco Isolani.
- 25 Del conte Giuseppe Tedeschi.
- 26 " " "
- 27 " " "
- 28 Del sig. Marc' Antonio Scotti 1701.
- 29 Del sig. Giovanni Maria Zannini 1679.
- 30 Dei Lateranensi di S. Giovanni in Monte.
- 31 " " "
- 32 Del senatore Segni.
- 33
- 34 Del conte Ercole Bulgarini.
- 35 Del sig. Francesco Gambalunga.
- 36 Del sig. Pigna.
- 37 Del sig. senatore Tanara.

38 Dei devoti di Sant'Antonio da Padova in S. Francesco 1675.
 39 Del sig. Bartolomeo Monelli.
 40 Dell'arte dei Salaroli 1674.
 41 " " "
 42
 43 Dei Tribuni della Plebe.
 44 Della Comunità di S. Martino in Argine 1675.
 45 Del sig. Prospero, e Ferdinando Covoni.
 46 47 Del senatore Marco Filippo Cospi.
 47 48 " " "
 48 49 " " "
 49 50
 50 51
 51 52
 52 53 Delli Massari delle Arti 1674.
 53 54 Della Compagnia del Sacramento eretta in S. Giuseppe.
 54 55 " " "
 55 56 Padri di S. Martino Maggiore.
 56 57 Di Francesco, e Germiniano fratelli Rossi.
 57 58 Dell'Arte dei Strazzaroli.
 58 59 " " "
 59 60
 60 61 Del conte Carrati.
 61 62 Del padre Celestino Guicciardini abbate dei Celestini.
 62 63 Delli Stefano e Giustino Pinelli 1674.
 63 64 Del sig. Giuseppe Prandi 1674.
 64 65
 65 66 Del senatore Ghisiglieri.
 66 67 Di Carlo Bazzani.
 67 68 Di Giovanni Rampionesi 1674.
 68 69 " " "
 69 70 Di Giovanni Battista Zanchetti.
 70 71 Di Paolo Fontana, e Alberto Pozzi 1674.
 71 72 Del conte Bacchi.
 72 73
 73 74 Di Angelo Landi 1674.
 74 75 Di Giovanni Battista Colliva 1674.
 75 76 Di Giuseppe Moreschi 1674.
 76 77 Dei Serviti di S. Giuseppe.
 77 78 " " "
 78 79
 79 80 Di Carlo Scarani.
 80 81
 81 82 Di Cesare Taruffl 1674.
 82 83
 83 84 Di Bernardino Generoli.
 84 85 Di Antonio Cerbi.
 85 86 Di Giovanni Torrini.
 86 87 Di Giovanni Battista Berretti.
 87 88 Di Giuseppe Amici.

88 89 Di Girolamo Solari.
 89 90 Di Giovanni Francesco Guermani.
 90 91 Di Antonio Mazzoni.
 91 92 Degli Accademici Filarmonici
 92 93 Di Francesco Mazzetti, e Doratea Fiorenzi Jugali.
 93 94 Di Filippo Teodosio Montebugnoli 1724.
 94 95
 95 96 Di Giovanni Battista Lazzari.
 96 97 Dei Caldirani, e Caldirane 1704.
 97 98 " " "
 98 99 " " "
 99 100 " " "
 100 101 " " "
 101 102 Dei Facchini di Dogana 1717.
 102 103 Di Giovanni Casanova.
 103 104 Di Giuseppe, e Bartolomeo fratelli Montebugnoli.
 104 105 Di Bartolomeo Simoni 1674.
 105 106 Di Giacinto, e Gaspare fratelli Bassi.
 106 107 Dell'Arte dei Fabbri.
 107 108 Degli Anziani 1674.
 108 109
 109 110
 110 111
 111 112 Dei soldati a cavallo della Compagnia del capitano Andrea Morelli.
 112 113 Idem di quella del capitano marchese Filippo Bentivogli 1618.
 113 114 Di Lazzaro, e fratelli Trebbi.
 114 115 " " "
 115 116 Di Mario Guselli 1750.
 116 117
 117 118
 118 119
 119 120 Del marchese Ratta.
 120 121
 121 122
 122 123
 123 124 Dell'arte dei Filatoglieri.
 124 125
 125 126
 126 127 Dell'Arte degli Speziali.
 127 128 Di Domenico Tronconi.
 128 129
 129 130 Del senatore Aldrovandi.
 130 131 " " "
 131 132 Della Compagnia di Santa Maria dei Guerrini dove fu posta la prima Pietra.
 132 133 Di Paolo Scippione Pelloni.
 133 134 Di Giuseppe Maria Griffoni, e Margherita Torri Jugali.
 134 135 Del conte Vincenzo Vigi Manzoli 1674.
 135 136 Del marchese Bartolomeo Manzoli, e Catterina Bortolini Fugali.
 Qui il manoscritto ha una lacuna fino al N° 163. (*da togliere (Breventani)*)
 163 137 Filippo Montebugnoli.

- 164 139 Del Senato – Arco sopra la via degli Orbi.
165 140 Di Pietro Boni da Ferrara.
166 141 Dei Carrozzeri di Bologna.
167 142 Dei Devoti di Santa Caterina de'Vigri.
168 143 Del conte Francesco Davia.
169 144 " " "
170 145
171 146 Del marchese Luigi, e nipoti Bentivogli.
172 147 Della Contessa Ginevra Barbieri Malvezzi 1674.
173 148 Del conte Protesilao Malvezzi 1674.
174 149 Del conte Giulio *Emilio* Malvezzi 1674.
175 152 Dei Tribuni della Plebe.
176 153 Di Matteo Consoni, e fratelli Luna.
177 155 Di monsignor Giovanni Battista Silva vice-Legato di Ferrara.
178 156 Di Antonio Archi.
179 157 Degli Osti di Bologna.
180 158 " " "
181 159 Di Matteo Rampionesi, e compagni.
182 160 Di Francesco Artemisi.
183 161 Di Carlo Marani.
184 162 Di Raffaele Bertuccini.
185 163 Di Ortensio Zacchi vicentino, e compagni nel collegio di San Tommaso d'Acquino 1675.
186 164 Di Matteo Biagi 1675.
187 165 Di Arcangelo Chiesa, e Rosanna Trombelli.
188 166 Del senatore Marsigli.
189 167 Famiglia senatoria Monti.
190 168 " " "
191 169 " " "
192 170 *Famiglia del Senator Monti*Viene l'Arco della Madonna Grassa.
193 171 *Famiglia del Senator Monti*
194 172 *Famiglia del Senator Monti*
195 176 Arte degli Orefici.
196 177 " " "
197 178 " " "
198 182 Dei Frati di S. Giacomo.
199 183
200 184 Dei Serviti di S. Giuseppe.
201 185 " " "
202 186 Di Pietro Antonio Sumazzi Maggi.
203 187 Del conte Pepoli.
204 188 Di Carlo Garbieri.
205 189 *Di Carlo Garbieri*
206 190 *Di Carlo Garbieri*
207 191 Del senatore Ghisiglieri.
208 192 " " "
209 193 " " "
210 194 Del capitano Giovanni Battista Zanchetti 1675.
211 195 Di Carlo Bazzani 1675.
212 196 " " "

213 197 Di Alessandro Monti 1675.
 214 198 Di Domenica Maria Odofredi 1675.
 215 199 Della Nazione Alemanna.
 216 200 Di Martino Otti 1675,
 217 201 Di Giacinto, e fratelli Antinori 1716.
 218 202 Dell'Arte dei Calzolai.
 219 203
 220 204 Di Matteo Conti.
 221 205 Dell'Arte dei Brentatori 1676.
 222 206 " " "
 223 207 " " "
 224 208 Della marchesa Elena Ballatini Marsigli.
 225 209 Del conte Sora 1675.
 226 210 Dei 600 di Sant'Andrea Avellino.
 227 211 Del conte Pastarini.
 228 212 " " "
 229 213 " " "
 230 214 " " "
 231 215 Dei Caldirani 1675.
 232 216 " " "
 233 217 " " "
 234 218 " " "
 235 219 D'Alessandro Nanni Romano.
 236 220
 237 221
 238 222
 239 223
 240 224 Dei Carrettieri di Lombardia.
 241 225 Di Giacomo Fralci.
 242 226 Del conte Fava.
 243 227
 244 251 Confaloniere, ed Anziani del 5° Bimestre 1675.
 245 252 Confaloniere, ed Anziani del 5° Bimestre 1675.
 246 253 Alessandro Sanmartini, e Leonardo Malatesta 1750.
 247 254 Di Francesco Boschi.
 248 255
 249 256 Di Petronio Landi.
 250 257 " " "
 251 258 " " "
 252 259 " " "
 253 260 Contadini del conte Odoardo Pepoli 1677.
 254 261 " " "
 255 262 Del conte Odoardo Pepoli 1677.
 256 263 " " "
 257 264 Servitori del conte Odoardo Pepoli 1677.
 258 265 " " "
 259 266 Di Vincenzo Sangiorgi 1676.
 260 267 Di Domenico, e Giovanni Battista Peccoroni 1670.
 261 268 Del marchese Vannucci 1675.
 262 269 Di Ottavio Monteventi 1675.

- 263 270 Di Angelo Belloni.
 264 271 Di Petronio Landi.
 265 272 " "
 266 273 Del tenente Giovanni Fantini 1675.
 267 274 Del senatore Pompeo, e conte Ercole Ercolani 1712.
 268 275 *Del senatore Pompeo, e conte Ercole Ercolani 1712.*
 269 276 *Del senatore Pompeo, e conte Ercole Ercolani 1712.*
 270 277 Di Girolamo Fontana.
 271 278 " "
 272 279 Della Comunità di Vedrana.
 273 280 Dei Bombardieri di Palazzo.
 274 281 Arco grande, del Confaloniere, ed Anziani 1676.
 275 282 Di Giovanni, Margherita, e Filippo Bonavia 1702.
 276 283 Di Giacomo, e Pietro Vianini 1676.
 277 284 e 285 Dei Fornari da Scaffa 1676.
 278 286 Di Davide, Pietro, e Giuseppe Cella 1750.
 279 287
 280 288
 281 289
 282 290 Dei Notari del Collegio Civile.
 283 291 Del senatore Marsigli 1711.
 284 292 Di don Carlo Ferrari arciprete di Crevalcore.
 285 293
 286 294 *Avanti il Parto. Dei servitori, ma poi furono venduti*
 287 295 *Nel Parto. Dei servitori, ma poi furono venduti*
 288 296 *Dopo il Parto. Paganelli*
 289 297
 290 298
 291 299 Di Marco Rainieri.
 292 300 Di mons. Teodoro Fantoni, Vescovo di S. Marco in Calabria.
 293 301 " " "
 294 302 Del conte Donato Legnani Ferri.
 295 303
 296 304

Quivi incomincia il Meloncello dove vi è un ampio camerone per comodo delle carrozze. Poi comincia la scalinata.

297 305 e 306 Di Carlo Moretti.

298 307 Dei Comici del Teatro Formagliari del 1755.

299 308 Dei Ministri della Gabella Grossa 1743.

300 309 Dei 600 di Sant'Andrea Avelline 1740.

301 310 Memoria del canonico Pino che lasciò una Rendita per la manutenzione dei Portici.

302 311 Dei 600 di Sant'Andrea Avellino.

Viene l'Arco Trionfale, e le due ale coperte, che traversano la Strada Pubblica. Vi sono 9 architravature. La spesa fu fatta dal senatore Monti. L'architettura è di Francesco Bibiena.

48 - Compadroni dei Portici incominciando dal primo mistero fino alla Chiesa di S. Luca.

Nota di Carlo Pelagalli.

Il Breventani nel suo *Supplemento alle Cose Notabili* scrive (pag.22) che "i numeri degli archi (riportati dal Guidicini) sono quasi tutti errati".

Dato che la numerazione degli archi del portico di San Luca è tema interessante e di ambigua interpretazione, si eviterà di coprire con le correzioni del Bellentani, le note originali del Guidicini, usando il *corsivo* per le correzioni del Breventani, messe accanto al testo del Guidicini.

303 316 Primo Mistero – Annunziazione – fabbricata la Chiesa con 5 susseguenti Archi da Carlo Moretti, del quale fu erede il capitolo di S. Pietro.

304 317 Già Moretti, ora capitolo di S. Pietro.

305 318 " " "

306 319 " " "

307 320 " " "

308 321 " " "

309 322 " " "

310 324 Dei Ministri del Monte di Pietà.

311 325 Dell'Arte dei Falegnami.

312 326 Del Confaloniere ed Anziani del terzo bimestre 1697.

313 327 " " "

314 328 Di Antonio Arfelli.

315 329 Di Domenico Senati.

316 330 Di Giovanni Battista Amati.

317 331 " " "

318 332 Dei Caldirani da Seta 1705.

319 333 Del conte Fabrizio Malvezzi 1705.

320 334 Dei Filatoglieri.

321 335 " "

322 336 Del conte Giacomo Malvezzi.

323 337 " " "

324 338 Per raccolta fatta nel Teatro Marsigli Rossi 1723.

325 339 Di monsignor Fava.

326. 340 " "

327 341 Del conte Bolognini.

328 342 Secondo Mistero – Visitazione di Santa Elisabetta. *Di Facci*.

329 344 Della Contessa Teresa Balducci Bianchetti Gambalunga.

330 345 D'una nobile Camerata Malvezzi.

331 346 Di Francesco Antonio Filippi.

332 347 Dell'Arte dei Salaroli.

333 348 Di Francesco Maria Pizzi.

334 349 Di Francesco Maria Zanolini

335 350 Dell'Arte dei Brentatori.

336 351 " " "

337 352 Da vendere.

338 353 Del conte senatore Giuseppe Calderini.

339 354 Dell'Arte dei Drappieri.
 340 355 Di Giovanni Pastelles di Malines, e Maddalena Grandi Jugali.
 341 356 Dell'Arte dei Gargiolari 1706.
 342 357 e 358 Dei Lavoranti da Canepa.
 343 359 Dei Carrozzeri.
 344 360 Dei Fruttaroli 1706.
 345. 361 Della Compagnia della Morte 1707.
 346 362 Compagnia della Morte 1707.
 347 363 Del conte Castelli.
 348 364 Dei cavalieri della Bravarla.
 349 365 " " "
 350 366 " " "
 351 367 Terzo Mistero – Parto di Maria Vergine – Dei cavalieri suddetti.
 352 368 Dei Cavalieri predetti.
 353 369 " " "
 354 370 " " "
 355 375 Frati di S. Domenico.
 356 376 Mercanti di Gabella.
 357 377 Matteo Negri.
 358 378 Caldirani del 1706.
 359 379 Servitori di Casa Tanara 1706.
 360 380 Dell'Università dei Servitori.
 361 381 " " "
 362 382 " " "
 363 383 " " "
 364 384 " " "
 365 385 " " "
 366 386 " " "
 367 387 " " "
 368 388 Quarto Mistero – Presentazione al Tempio – Dei suddetti Servitori.
 369 389 Vincenzo Cevolani.
 370 390 Camilla Moscardini Monti.
 371 391 Carlo Gagliardelli.
 372 392 Ministri della Posta.
 373 393 Giovanni Bersanini, e Francesco Sevioli 1706.
 374 394 Giulio Melloni.
 375 395 Paolo d'Araldi.
 376 397 e 397 Servitori di Casa Monti 1706.
 377 398 Famiglia Arfelli, e sue Maestranze 1706.
 378 399 Domenico Maria Mazzanti.
 379 400 Alessandro Gandolfi.
 380 401 " " "
 381 402 Quaranta preti del Corpus Domini 1707.
 382 403 Girolamo Malvezzi Lombardi.
 383 404 Gabrielle Zagnoni 1706.
 384 405 Matteo Moreschi.
 385 406 Marchese Giulio Bovio 1702.
 386 407 Antonio Mansinaghi.
 387 408 " " "
 388 409 Quinto Mistero – Gesù perduto – Dei Coccapani di Modena.

389 410 Famiglia di Palazzo.
 390 411 Raccolta del predicatore di S. Petronio nel 1707. Arciprete Zovanelli.
 391 412 Idem.
 392 413 Arte dei Muratori.
 393 414 " "
 394 415 Sforza Mengozzi.
 395 416 " "
 396 417 Stefano Piastri.
 397 418 " "
 398 419 " "
 399 420 Vincenzo Leoni.
 400 421 Fornari di Bologna.
 401 422 " "
 402 423 Senatore Ottaviano Riario.
 403 424 Servitori di Casa Spada.
 404 425 " "
 405 426 *Fabbrica delle tele*
 406 428 Dell'Arte dei Pellacani.
 407 429 Dell'Arte degli Speciali 1709.
 408 430 Sesto Mistero – Orazione nell' Orto – Collegio degli Anziani *Ungari*.
 409 431 Conte Ferdinando Ranuzzi Cospi.
 410 432 " " "
 411 433 " " "
 412 434 " " "
 413 435 Senatore Ferdinando Ranuzzi Cospi.
 414 436 " " "
 415 437 " " "
 416 438 " " "
 417 439 " " "
 418 440 " " "
 419 441 " " "
 420 442 " " "
 421 443 " " "
 422 444 " " "
 423 445 " " "
 424 446 " " "
 425 447 " " "
 426 448 " " "
 427 449 " " "
 428 450 Settimo Mistero – Flagellazione – Di Matteo Conti.
 429 451 Di Macchiavelli.
 430 452 Di Francesco Maria Ercolessi.
 431 453
 432 454 Giuseppe Antonio Mazza.
 433 455 Comunità di Minerbio.
 434 456 Antonio Cavazzola.
 435 457 Servitori del conte Paolo Magnani 1713.
 436 458 Gioacchino, e Ginevra Bienville Pizzoli Jugali.
 437 459 Conte Fasanini.
 438 460 Leonardo Volpi.

439 461 " "

440 462 " "

441 " " *da eliminare (Togli Breventani)*

442 463 Comunità di S. Silverio

443 464 Osti di Bologna.

444 465 Molinari (*Mugnai*) di Bologna.

445 466 Marchese Cesare, e Laura Neroli Rasponi.

446 467 " " "

447 468 " " "

448 469 Parrocchi Secolari di Porta Ravennana 1709.

449 470 Ottavo Mistero – Coronazione – Conte Francesco Caprara.

450 471 Pietro Bonavia.

451 472

452 473

453 474 Costa Teresa Castelbarchi Simonetti.

454 475 Costa Teresa Archinti Lucini.

455 476

456 477

457 478 Conte Giuseppe Tedeschi.

458 479 Marchesa Teresa Pepoli Calcagni.

459 480 Monsignor Lattanzio Segà.

460 481 Francesco Zambeccari.

461 482 Accademia dei Filarmonici.

462 483 Francesco Galli Bibiena.

463 484 Giuseppe Orlandini.

464 485

465 486 Unione degli Accademici del Teatro Malvezzi 1737.

466 487 Quivi si passa sopra la strada mediante un voltone in luogo detto Mezza Ratta, arco fatto per divozione alla Beata Vergine.

467 488 Idem.

468 489 Idem.

469 490 Nono Mistero – Croce al Calvario – Divoti di Maria Vergine.

470 491 Fratelli Locatelli.

471 492 Giuseppe Canevelli 1741.

472 493 Servitori del senatore Gozzadini 1741.

473 494 Lorenzo Ravagli 1709.

474 495 " " "

475 496 Giacomo Mazzoni 1711.

476 497 Giuseppe, e Antonio fratelli Monti.

477 498

478 499 Francesco Serra.

479 500 " "

480 501 Padri di S. Michele in Bosco.

481 502 " " "

482 503

483 504

484 505

485 506

486 507 Cardinale Tanara.

487 508 " "

488 509 " "

489 510 " "

490 511 Decimo Mistero – Crocifissione. (Dell' Inquisizione) *Dei Crocesegnati*.

491 512 Inquisizione.

492 513 Conte Baldassarre Castelli.

493 514 Arte degli Speciali.

494 515 Giuseppe e fratelli Bignami.

495 516 Arte dei Merciarì.

496 517

497 518

498 519

499 520

500 521

501 522

502 523

503 524

504 525

505 526 Principe Ercolani.

506 527

507 528

508 529

509 530 Arte dei Sartori.

510 531 Undecimo Mistero – Risurrezione – Accademia Clementina.

511 532 Antonio Belloni.

512 533 " "

513 534 Fratelli Ramenghi.

514 535 " "

515 536 Unione della B.V. nella chiesa di S. Bartolomeo in Porta 1755.

516 537 " "

517 538 " "

518 539

519 540

520 541

521 542

522 543

523 544

524 545

525 546

526 547

527 548

528 549

529 550

530 552 Dodicesimo Mistero – Ascensione – Dott. Bazzani.

531 553

532 554 Conte Pietro Porro di Milano.

533 *Da eliminare (Togli - Breventani)*

534 555 Capitolo di S. Pietro 1758.

535 556 " " "

536 557 Petronio Landi.

537 558 " "

538 559 " "

539 560 " "

540 561 " "

541 562 " "

542 563 (Parrocchiani di S. Marino) *Famiglia di casa Stella.*

543 564 Parrocchiani di S. Marino.

544 565 Marchese Giuseppe Stella e Anna Castelli 1757.

545 566 Parrocchiani di S. Salvatore 1735.

546 567 Padri Serviti.

547 568 Contessa Giulia Isolani Gonzaga 1730.

548 569 Marchesa Eleonora Zambeccari.

549 570 Domenico Maria Ghiselli.

550 571 Tredicesimo Mistero – Venuta detto Spirito Santo – Di Domenico Panzacchia.

551 572 Ferdinando Bolognesi.

552 573 " "

553 574 " "

554 575 Arco grande che traversa la strada è del Senato.

555 576 Abate Ascanio Argellati.

556 577 Frati di S. Francesco 1727.

557 578 Cristoforo Caborati 1744.

558 579 Marchese senatore Paolo Magnani, ed Elisabetta Bentivoglio.

559 580 " " "

560 581 " " "

561 582 " " "

562 583 " " "

563 584 " " "

564 585

565 586 Servitori del senatore Federico Calderini 1757.

566 587 Comunità della Baricella.

567 588 " " "

568 589 " " "

569 590 " " "

570 591 Fratelli Bugami.

571 592 Fratelli Garbagni 1742.

572 593 Arte de' Maniscalchi.

573 594

574 595 Francesco Gambalunga 1682.

575 596 Ferdinando Strozzi.

576 597 (Quattordicesimo Mistero – Assunta. Fruttaroli della Piazza.) *Gesuiti.*

577 598 (Gesuiti) *Quattordicesimo Mistero – Assunta. Fruttaroli della Piazza.*

578 599 Gesuiti.

579 600 Filatoglieri. Cardinale Ludovisi.

580 601 " " "

581 602 " " "

582 603 " " "

583 604 " " "

584 605 " " "

585 606 " " "

586 607 Tribuni della Plebe.

587 608 " "

- 588 609 " " "
- 589 614 Francesco Rosa.
- 590 615 Carl' Antonio Sampieri.
- 591 616 " " "
- 592 617 " " "
- 593 618 " " "
- 594 619 " " "
- 595 620 Frati di S. Giovanni in Monte.
- 596 621 Frattelli Bargellini.
- 597 622
- 598 623
- 599 624 Arte dei Muratori.
- 600 625 Canonici di S. Petronio.
- 601 626 Devoti di Sant' Antonio in S. Francesco 1751.
- 602 627
- 603 628 Tribuni della Plebe.
- 604 629
- 605 630 Pietro Antonio Odorici.
- 606 631 Filippini.
- 607 632 "
- 608 633
- 609 634 Quindicesimo Mistero – Incoronazione di Maria Vergine. (Di vari Divoti.) *Delle monache di S. Mattia*. Quivi comincia la scalinata fino alla Chiesa.
- 610 635 Lavoranti Mariscalchi 1726.
- 611 636 Fratelli Benati 1727.
- 612 637 Contessa Francesca Albergati.
- 613 639 Catterina Benelli, e Rosalia Cappellani 1730.
- 614 640 Don Giovanni Battista Borselli.
- 615 641 Francesco Vaini 1730.
- 616 642 Carlo Antonio Facci 1741.
- 617 643 Fratelli Secolari di S. Filippo Neri 1755.
- 618 644 De' Quartieri di Sant'Agata 1746.
- 619 645 Arte (della Lana) *dei Beccai*.
- 620 646 Arte dei Strazzaroli
- 621 647 Gaetano Barbetti 1750.
- 622 648 Arte degli Orefici.
- 623 649 Unione di Devoti della Chiesa de' Mendicanti 1754.
- 624 650 Unione de' Comici del Teatro Formagliari 1749.
- 625 651 Garzoni del Forno di S. Stefano 1749.
- 626 652 *Garzoni del Forno di S. Stefano 1749.*
- 627 654 Don Giovanni Battista Benelli 1739.
- 628 655 Bartolomeo Saverio Monti.
- 629 656

Incomincia quindi la facciata ornata anch' essa di portici, e di 3 tribune, due delle quali ai fianchi, o la terza nel mezzo della facciata. Fra queste, e le architravature sono 17 luci.

Nota di Carlo Pelagalli.

Il Breventani nel Supplemento riporta a pag. 24: *N.B. Il numero segnato al presente sull'ultimo arco, cioè il numero totale degli archi del portico di S.Luca, è 666*

49 - Legati di Bologna

- 1450. Lodovico Bessarione da Trebisonda.
- 1540. Bonifazio Ferrero di Vercelli.
- 1542. Gasparo Contarini Fiorentino.
- 1544. Giovanni Morroni Milanese.
- 1548. Giovanni Martino Romano dal Monte Romano.
- 1551. Marcello Crescenzi Romano.
- 1552. Innocenzo dal Monte Romano.
- 1555. Carlo Caraffa Napolitano.
- 1560. Carlo Borromeo Milanese.
- 1564. Pietro Donato Cesi Romano.
- 1570. Alessandro Sforza Romano.
- 1580. Pietro Donato Cesi Romano suddetto.
- 1585. Antonio Salviati Romano.
- 1591. Paolo Sfondrati Milanese.
- 1597. Grazio Spinola Genovese.
- 1598. Pietro Aldrobandini Fiorentino.
- 1606. Benedetto Giustiniani Genovese.
- 1612. Matteo Barberino Fiorentino.
- 1615. Luigi Capponi Fiorentino.
- 1619. Giuseppe Savelli Romano.
- 1621. Antonio Gaetani Romano.
- 1624. Uberto Ubaldini Fiorentino.
- 1627. Bernardino Spada da Brisighella.
- 1629. Antonio Barberini Fiorentino.
- 1631. Antonio Santa Croce Romano.
- 1634. Benedetto Ubaldeschi Perugino.
- 1637. Giulio Sacchetti Romano.
- 1640. Stefano Durazzo Genovese.
- 1643. Carlo Antonio Barberini Fiorentino.
- 1644. Lelio Falconieri Fiorentino.
- 1648. Fabrizio Savelli Romano.
- 1651. Pier Luigi Caraffa Napoletano.
- 1654. Girolamo Lomellini Genovese.
- 1658. Girolamo Farnesi Parmeggiano.
- 1662. Pietro Vidoni Cremonese.
- 1665. Carlo Caraffa Napoletano.
- 1670. Lazzaro Pallavicini Romano.
- 1673. Bonacursio Bonacursi Romano.
- 1675. Girolamo Castaldi Genovese.
- 1684. Antonio Pignatelli Napoletano, che fu poi Innocenzo XII.
- 1687. Francesco Negroni Genovese.
- 1690. Benedetto Panfili Romano.
- 1693. Marcello Durazzo Genovese.
- 1697. Giovanni Battista Spinola Genovese.
- 1699. Ferdinando d'Adda Milanese.
- 1706. Nicolo Grimaldi Genovese.
- 1709. Lorenzo Casoni da Sarzana.

50 - Catalogo dei PP. Minori Conventuali, che hanno occupato il posto di maestro di Cappella, nella Chiesa di San Francesco di Bologna dal 1537 al 1784

1537. Fra Bartolomeo da Tricarico fino all'anno 1571.
1571. Padre Girolamo da Napoli.
1573. Padre Giuliano Cartari da Bologna fino all'anno 1610.
1591. Padre Giulio Belli da Longiano in tempo solamente del Capitolo.
1641. Padre Guido Montalbani.
1642. Padre Bartolomeo Montalbani sino all'anno 1651.
1651. Padre Guido Montalbani.
1654. Padre Antonio Cossado da Brescia in tempo del Capitolo.
1655. Padre Francesco Maria Angeli d'Assisi in tempo del Capitolo.
1658. Padre Arconati da Saronno sino all'anno 1659.
1659. Padre Marco da Rimini.
1660. Padre Arconati da Saronno.
1667. Padre Francesco Passarini da Bologna.
1672. Padre Domenico Scorpione da Rossano fino all'anno 1674.
1674. Padre Guido Montalbani da Bologna.
1675. Padre Francesco Passerini da Bologna.
1675. Padre Carlo Baratta.
1677. Padre Arconati da Saronno.
1681. Padre Francesco Passerini fino all'anno 1694.
1695. Padre Tarabusi da Cesena in tempo del Capitolo.
1698. Padre Giuseppe Natoli da Camerino.
1700. Padre Ferdinando Gridi da Bologna per supplemento. Fu invitato in quest'anno il Padre Francesco Antonio Collegari da Venezia, ma non venne. Dall'anno 1695 sino al 1700 non vi fu Padre maestro di Cappella.
1702. Padre Ferdinando Lazzari da Bologna. Nell'anno 1705 fu fatto maestro di Cappella de' Frari in Venezia Chiesa dei Conventuali.
1706. Padre Giuseppe Maria Pò del Finale eletto, ma non venne.
1708. Padre Ferdinando Gridi da Bologna fino al 1713.
1720. Padre Alessandro Salvolini.
1725. Padre Gio. Battista Martini da Bologna maestro insigne.
1784. Padre Stanislao Mattei da Bologna.

L'argento dato dai PP. Conventuali di S. Francesco alla Giunta delle contribuzioni furono:

Prima consegna	libre 801 oncie 9	L. 48105 --
19 Agosto	libre 5 oncie 9 $\frac{2}{8}$	L. 346 5
25 Agosto	libre 5 oncie 9 $\frac{5}{8}$	L. 588 15
	<hr/>	<hr/>
	Libre 818 oncie 4 -	L. 49040 --

51 - Parrocchie che esistevano in Bologna nei tempi andati, con indicazione di coloro che avevano il Jus nominandi i rispettivi parrochi.

Sant'Agata – Già Volta oggi Pepoli.
Sant'Andrea degli Analdi – Parrocchiani.
S. Barbaziano – L'Abate del Monastero.
Santa Maria della Baroncella. – Due terzi i Marsigli, ed un terzo i Fontana.
S. Benedetto – I Padri del Convento.
S. Biagio – Idem.
Santa Maria del Carobbio – Parrocchiani.
S. Giacomo de' Carbonesi – I conti Carbonesi.
Santa Maria della Carità – I Padri del Convento.
Santa Catterina di Saragozza – Suore di S. Agnese, Albergati, e parrocchiani.
Santa Catterina di Strada Maggiore – Suore del Convento.
Santa Cecilia – Padri di S. Giacomo.
S. Gio. Battista dei Celestini – Abate del Monastero.
Santa Maria della Ceriola – Calderini donatagli dai cavalieri Gaudenti l'anno 1427 a rogito di Filippo Formaglini.
Santi Cosma e Damiano – I monaci del Convento.
Santa Cristina della Fondazza – Arcivescovo.
Santa Cristina di Pietralata – Castelli, e Padri di S. Giacomo.
S. Donato – Parrocchiani.
Santi Fabiano o Sebastiano – Parrocchiani
Santi Filippo e Giacomo -- Piatesi, o Barozzi di Modena - per i Piatesi gli Angelelli.
Santa Maria de' Foscarari – Foscarari, ora Agocchi, e Fabbricieri.
Santi Gervasio o Protasio – Mensa.
S. Gio. in Monte – Abate del Monastero.
S. Giorgio – Padri del Convento.
S. Giuliano – Mensa.
Sant'Isaia – Mensa.
S. Leonardo – Monache di S. Leonardo.
S. Lorenzo Porta Stieri – Senato, e Parrocchiani alternativamente.
S. Mamante – Mensa.
Santa Margherita – Suore di Santa Margherita.
Santa Maria Maddalena – Parrocchiani.
Santa Maria Maggiore – Capitolo di Santa Maria Maggiore.
Santa Maria del Tempio – Il commendatore di Malta.
S. Marino – Parrocchiani.
S. Martino Maggiore – Padri del Convento.
Santa Maria della Mascarella – Bianconi.
S. Martino della Croce de'Santi - Ranuzzi, Marsigli, Malvasia e Marescotti.
S. Matteo delle Pescarie – Mensa.
S. Michele Arcangelo – Padri di S. Paolo.
Santa Maria delle Muratelle – Parrocchiani.
S. Michele de' Leprosetti – Parrocchiani.
S. Michele del Mercato di Mezzo – Padri di S. Giacomo come eredi dei Ramponi, e dei Bottrigari.
S. Nicolo degli Alberi – Parrocchiani.
S. Nicolo di S. Felice – Mensa.

S. Pietro – Capitolo di S. Pietro.
S. Procolo – Padri di S. Procolo.
S. Salvatore – Padri di S. Salvatore
S. Sigismondo – Senatore Malvezzi.
S. Silvestro – Mensa.
S. Siro e Gregorio – Idem.
S. Stefano – Monaci di S. Stefano.
S. Tommaso del Mercato – Parrocchiani.
S. Tommaso di Strada Maggiore. – Parrocchiani, e priore dei Servi.
S. Vitale ed Agricola – Monache di detto Convento.

52 - Cancellieri, o Secretari maggiori del Senato dall'anno 1451 al 1794

1451 25 luglio. Parisi Alberto di Pietro di Antonio aliter Berto, o Alberto Parisi, fu fratello di altri undici, per cui suo padre ottenne nel 1446 esenzione piena così urbana, come rurale a sollievo della nobile, ma troppo numerosa sua famiglia. Il 25 luglio 1451 egli era Cancelliere dei sedici Riformatori, ma sembra che lo fosse anche qualche anno prima. Il Cancelliere era incombenzato di stendere gli atti nel pubblico libro detto *Partitorum*. Il 14 agosto 1417 fece testamento a rogito di Bonaparte De'Ghisiglieri. Morì egli lo stesso giorno come ci riferisce la Cronaca, o Diario di Gaspare Codebò parroco di Santa Maria Maddalena. Ebbe in moglie Antonia del *quondam* Ugone De Bertucci di Ferrara, lasciò due figli, Lodovico, e Giambattista, ed abitava sotto la parrocchia di S. Bartolomeo di palazzo. L'8 marzo 1475 il Senato gli regalò L. 400 da pagarsegli in due volte per sussidio dotale di sua figlia Dorotea maritata a ser Maione Savi nel 1475. Aveva di salario L. 77 le quali il 18 luglio 1457 gli furono aumentate fino a 84. Alessandro suo figlio il quale come Cancelliere anch'esso aveva da prima Lire 5 mensili, le ebbe portate a L. 10 il 28 aprile 1479 decorribili dal 1° gennaio 1480.

Nel 1455 per la venuta a Bologna del nuovo Governatore Gio. Lodovico Mila da Valenza Vescovo di Segovia, e nipote di Calisto III il Senato decretò che a spese della Camera fossero vestiti di panno rosato, Sante Bentivogli come capo della Repubblica, gli Anziani, i sedici Riformatori dello Stato di libertà, Achille Malvezzi, ed inoltre Cola da Escolo, forse dello stesso casato di Giovanni da Esoli Anziano ricordato dal Ghirardacci, ser Alberto Parisi, ser Jacopo Cancellieri, e Bartolomeo Ghislardi tutti quattro Cancellieri del Reggimento.

1458. Ghislardi, o Ghiselardi Bartolomeo del dottore di leggi Nicolò Ghiselardi fu degli Anziani in marzo, e aprile 1466, e in luglio, e'agosto 1471, fu uno dei più celebri letterati de' suoi tempi, al quale Giovanni Garzoni storico dedicò il suo libro: *De Bello Mauritano*, Diomede Guidalotti composizioni in versi, mentre altri autori lo celebrarono colla sua penna, siccome il Casio nei suoi rinomati epitafi. Fu fratello di Ghisilardo dottore di leggi collegiali, Anziano nel 1455, e marito di Cassandra di Lorenzo Gozzadini. Il detto Bartolomeo fu marito di Giacoma di Bartolomeo Zambecari, e maritò Francesca sua figliuola in Paolo detto Polo di Peregrino Zambecari.

Beroaldo Filippo di Nicolò. Non è ben certo che questo sia lo stesso conosciuto per il juniore benchè vi siano molti argomenti per crederlo figlio di Nicolò, al quale nei rotoli dello studio gli si attribuisce il titolo di Sere, lo che induce a credere che fosse notaro. Se questo Nicolò è lo stesso ricordato dal Dolfl nel 1490 saressimo indotti a credere che fosse marito di Bartolomea De' Formaglini. Filippo nacque il 1° ottobre 1472 ed alla

metà d'aprile del 1498 aveva conseguito la cattedra di Belle Lettere in Bologna, benché nei rotoli del nostro studio non apparisca il nome suo se non nel 1499. Nel rotolo del 1503 il Beroaldo non vi è notato quantunque non avesse ancora abbandonato Bologna poichè sappiamo essere stato esso Cancelliere del Senato nel 1505 nel quale impiego non vi rimase che poco tempo trovando nel 1506 coperta quella carica da altro soggetto. Andò a Roma a professare le umane lettere nell'Archiginnasio romano, e fu segretario del Cardinale Giovanni De Medici vari anni prima che fosse questi assunto nel 1513 al Pontificato col nome di Leone X. Fu il primo preposto dell' Accademia romana, poi nominato custode degli Archivi di Castel Sant'Angelo *per breve*, e il 18 settembre 1516 di custode della privata Biblioteca di Leone decimo. Nei primi anni di sua dimora in Roma fu amante della bella Imperia famosa cortigiana morta d'anni 20 nel 1511. Consegui il posto di bibliotecario della Vaticana, ma gli furono contrastati gli emolumenti, del che ne concepì tal dolore che morì in agosto del 1518 d'anni 40 meno due mesi.

1506. Fasanini Berrvardo di Giacomo fu eletto segretario maggiore del Senato il 3 dicembre 1500 con voti 33 favorevoli. Il 25 maggio 1511 fu confermato dagli Anziani, dai Consoli, dal Gonfaloniere di giustizia, dai Collegi, e Massari delle arti con voti 39, e un solo contrario. S'ignora la data precisa della sua morte, ed il Casio al numero XIV gli ha indirizzato uno de'suoi epitaffi. Fu suo figlio Giacomo Fasanini, che secondo il Dolfi era del Collegio civile, o canonico nel 1508. La famiglia dei Fasanini era antica, e ragguardevole mentre si trova nel 1283 che Pinello militò in unione a molt'altri nobili nelle truppe della città.

1511. Budrioli Giacomo di Bartolomeo fu nominato segretario dai trentuno Riformatori eletti da Annibale II Bentivogli, scelta che fu fatta il 31 maggio 1511 con voti 27. Era stato Anziano nel 1490, ambasciatore al Papa, dottore in leggi, uno dei venti Consiglieri della città, marito di Cassandra di Calderino Calderini, e padre d'Alberto uomo celebratissimo che ebbe in moglie Doratea del senatore Annibale Paleotti, e madre di Elisabetta maritata in prime nozze a Vincenzo di Filippo Sacchi, e in seconde a Melchiorre di Giovanni Battista Bargellini. Durante il suo impiego fu mandato al Concilio di Pisa Alessandro Paleotti, dal quale fu interdetto il popolo, e il Governo di Bologna, perciò gli Anziani Consoli, e il Gonfaloniere di giustizia governarono la provincia dal 29 agosto 1512 fino al 22 luglio 1513 nel qual giorno fu per Breve di Leone X rinnovato il numero dei Quaranta.

1520. Foscarari Pompeo di Lodovico fu eletto a pieni voti il 27 febbraio 1520. Di questo soggetto non si hanno altre memorie, se non che della sua morte avvenuta nei primi d'ottobre del 1523.

1523. Garisendi Gio. Andrea di Cristoforo fu nominato al Cancellierato a pieni voti il 15 ottobre 1523. Era erudito nella lingua latina, volgare, e poesia, fu notaro, e più volte proconsole del Collegio, morì in carica l'anno 1525, e fu sepolto nel chiostro di S. Domenico. È ricordato dal Bocchi, dall'Achillini, e in un epitaffio dal Casio. Negli atti del Senato si trova che il 24 ottobre 1527 Pompeo Foscarari fu fatto Cancelliere con voti 16, ma che morì nella carica pochi giorni dopo. Sembra dunque che questo non sia la persona stessa dell'altro superiormente notato, poichè nei succitati atti è detto: Morto Foscarari, fu eletto a pieni voti Andrea Garisendi. L'Orlandi nomina il Garisendi dicendolo famoso poeta, ed erudito in belle lettere, ed il Crescimbeni lo dice spiritoso, bizzarro rimatore, ma nulla colto, e rilassato. Ebbe un figlio per nome Teodoro che fu pensionato con L. 120 annue sulla carica, ad emolumento di formatore de' rotoli, e di calcolatore dello studio annesso al grado di segretario maggiore, il quale Teodoro morì il 17 settembre 1533.

1527. 27 novembre. Fasanini Filippo di Gaspare, ed il Fantuzzi dice di Bernardino, fu lettore d'umanità, e retorica nel 1511, e dottore di filosofia nel 1512, poi scelto per

Cancelliere il 27 novembre 1537 essendo decano di Cancelleria. Il Fantuzzi lo dice Cancelliere nel 1525 citando gli atti, ma la nostra data è pure desunta dagli atti stessi, e convien dire che il Fasanini occupasse nel 1525 un Cancellierato minore, tanto più che nella detta nomina viene caratterizzata per decano. Stante la sua età e i suoi meriti nel 1527 cessò di leggere nelle pubbliche scuole, permettendogli il Senato di poter leggere nel palazzo pubblico, come si vede nei rotoli nel 1528. Morì il 4 novembre 1531, e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico. Fu esso traduttore delle profezie dell' Abate Gioacchino.

1531. Amaseo Romolo figlio di Gregorio, e di una monaca nacque il 24 giugno 1489 a ore 15 e minuti 44 in Udine. Sul finire dell'anno 1509 venne a Bologna patria de' suoi avi ed alloggiò in casa di Giovanni Campeggi celebre giureconsulto al quale era stato raccomandato. Nel 1514 ebbe cattedra di umane lettere, e si maritò con Violante, o Violantilla Guastavillani. Il Senato di Venezia come suo suddito lo chiamò allo studio di Padova, ove vi rimase dal 1520 al 1524. Mediante poi gli uffici di Clemente VII l'Università di Bologna ricuperò quest' uomo insigne che il 6 novembre 1531 fu eletto con voti 22 bianchi, e 8 neri Cancelliere del Senato. Dopo vari viaggi fatti a Roma, e dopo essere rimasto vedovo, finalmente si stabilì in quella capitale, dove fu fatto prelado, poi colpito da violentissima febbre morì il 4 luglio 1552 d'anni 63. Il 29 aprile 1533 fu reintegrato colla sua discendenza alla cittadinanza di Bologna in forma amplissima mentre era Cancelliere di reggimento. Presso la famiglia Santamaria conservavansi molte lettere originali massime degli uomini illustri di quei tempi dirette a Romolo e a Pompilio, assieme agli originali di molte lettere, e poesie latine di Gregorio, Girolamo, e Romolo Amasei, i quali erano amicissimi di Battista Santamaria poeta egregio, i quali preziosi documenti potrebbero formare un giusto volume.

1544 29 dicembre. Baglio, o Badagio Girolamo Milanese nella qual famiglia fra gli altri uomini illustri si conta Anselmo Badagio Vescovo di Lucca nel 1056 compagno della legazione di S. Pier Damiano, e creato Papa col nome di Alessandro II come dal Sigonio, Baronio, Ughelli ecc, fu eletto Cancelliere dopo la rinuncia dell'Amaseo il 29 dicembre 1544, ma egli pure nel 1552 rinunziò per passare presso il Cardinale Dandino.

Fra il Badagio, e il Dall'Oro rilevasi da un manoscritto che nel 1547 era Cancelliere Evangelista di Eliseo Mattuliani, ma il non trovarsi memoria di questo soggetto negli atti del Senato, nè in altri manoscritti di qualche autenticità farebbe credere che fosse un errore.

1552 5 febbraio. Dall'Oro Annibale Tommaso fu nominato Cancelliere il 5 febbraio 1552 con voti 26 favorevoli, e 2 contrari. Il 29 gennaio 1580 gli fu dato per coadiutore Diodoro Dall'Oro siccome risulta dagli atti del Senato, ma non fu esso il suo successore.

Non bisogna però omettere di ricordare che il suddetto manoscritto dopo Annibale Dall'Oro cita nel 1550 un Fulgenzio del giurisperito Pietro Zanettini, e dopo il 1567 un Cesare di Tommaso Mezzovillani. Vi sono forti motivi per escludere questi due Cancellieri.

1581 14 ottobre. Gli atti del Senato dicono: Morto Annibale Dall'Oro fu con voti 26 affermativi e 2 negativi nominato Zambeccari Galeazzo di Lodovico. Il 28 luglio fu sospeso dalla carica con voti 26, e il 28 giugno 1585 fu reintegrato con voti 24 bianchi e 5 neri.

1590 14 settembre. Campanazza Giacomo Maria di Costanzo successo al premorto Zambeccari, però egli non cominciò a godere gli emolumenti di Cancelliere che il 14 giugno 1591. Ottenne il posto con 30 voti favorevoli, e morì il 9 ottobre 1599 a otto ore della notte successiva. Era stato degli Anziani sotto il Gonfalonierato di Giovanni Armi nel settembre e ottobre del 1588.

Dopo la morte del Campanazza fece le veci di Cancelliere maggiore, il decano Nicolò Fava.

1600 28 novembre. Spontoni Ciro, distinto cittadino di Bologna, fu prima segretario di Cristoforo Boncompagni, poi del Vescovo di città di Castello Lodovico Bentivogli. Andò poscia a Torino, e vi fu ricevuto dal segretario del Duca di Nemours, passò poi in Svizzera ed in Ungheria servendo il marchese. Gonzaga, e il Duca di Mantova. Giunto all'età di 46 anni, e vacato il posto di Cancelliere si mise nel numero dei concorrenti, e l'ottenne per voti 19 sopra 26 votanti, per cui convenne derogare al decreto del 1569, che prescriveva che la carica di Cancelliere non potesse essere accordata che per voti 25, lo che si ottenne per voti 21. Ciro però non occupò quel posto che nel principio del 1601. Morì prima del 1610.

Il 19 gennaio 1601 decretaronsi le costituzioni della segreteria, e il 12 gennaio 1602 per pochi giorni di lontananza dello Spontoni fece le sue veci il decano Fava. Il 18 giugno 1602 chiese permesso d'andare a Mantova, di dove più non tornò. Furono perciò consegnate le chiavi, e quant' altro di segreteria al Fava che disimpegnò le funzioni di segretario maggiore, lo che gli fu confermato particolarmente il 29 agosto 1603, e così continuò ad essere pro-segretario fino agli ultimi di giugno 1609, nel qual tempo il vice-decano Carlo Barbieri fu eletto pro-segretario collo stipendio di Cancelliere, rimanendo al Fava quello di segretario maggiore finché visse.

1610 26 gennaio. Beccadelli Lodovico di Carlo, canonico di S. Pietro, il 4 novembre 1609 fu nominato Cancelliere con voti 29 favorevoli, e 5 contrari. Il Senato, avuto riguardo alla sua dignità, decretò il 27 agosto 1610, che tanto nelle assunterie, che nel reggimento sedesse nel suo posto, e col capo coperto, ma egli rinunciò l'8 ottobre dello stesso anno, per cui fu fatto di nuovo pro-segretario Carlo Barbieri, ma *ad tempus*, e cioè per quattro mesi. Il 30 aprile 1611 fu eletto pro-segretario Domenico Castellani cogli emolumenti di segretario maggiore per due soli mesi, e così fu di tempo in tempo confermato fino al 10 maggio 1614 nella qual' epoca fu confermato per un mese conferendo facoltà all'assunteria di Camera di dargli per coadiutore uno dei giovani di Cancelleria.

1614 11 luglio. Maggi Romanzi Giovanni di Lucio, già Anziano nel 1594, nel 1604 fu eletto segretario maggiore con voti 28. Questi finché non fu notaro servì il Castellani. Morto il Maggi il 27 aprile 1634 fece le sue veci Bartolomeo Guidotti nato l'8 agosto 1580, addottorato il 25 giugno 1602, e successivamente aggregato al collegio de' Giudici, avendo servito la rappresentanza di Ragusa per segretario di Stato. Nel 1610 era datario della legazione di Avignone, poi auditore generale della stessa legazione, stabilì i confini di quella provincia colla Francia, e fu governatore generale di Venosa. Ritornato in patria fu uditore del terzo reggimento comandato da Alessandro Sacchetti, e poscia uditore di Fort' Urbano eletto dal sig. Giulio Buratti. Un manoscritto lo dà per assoluto segretario maggiore, e gli atti del Senato per morto il 20 senza essere stato eletto. Fu eletto collaterale delle milizie di Bologna, nel dicembre del 1617 d'anni 67, mesi 4 e giorni 12.

1649 20 marzo. Pellegrino D. Matteo, sacerdote, nato in Liano, montagna del bolognese, figlio di Giovanni oriundo di Sassuno, dottore di filosofia il 3 ottobre 1620, e di teologia il 17 settembre 1622, per raccomandazione del Legato Antonio Barberini ottenne una cattedra di logica, previa la dispensa del difetto d'origine cittadina, il 15 dicembre 1620. Passò indi col detto Cardinale e vi si fermò fino al 1637 dopo il quale anno andò a Genova, dove ottenne il titolo di consultore di quel Senato. Accaduta la morte di Bartolomeo Guidotti, ed apertosi nel 1644 il concorso al Cancellierato, il 21 gennaio anno predetto fu nominato il Pellegrini con voti 25 a competenza d'altri 5 soggetti purchè ottenesse dal Papa di esser notaro, grado vietato ai sacerdoti, ma voluto dalla

carica alla quale era nominato. Gli fu accordato il tempo di due mesi, che furono da lui impiegati per andare a Roma, dove, ottenuta la grazia, si rese al suo posto il 20 marzo susseguente. Fu graditissimo al Senato, quando venne ricercato d'essere secondo custode della Biblioteca Vaticana, impiego che col consenso del Reggimento accettò, e partì per Roma il 22 gennaio 1651. Divenne poi custode della predetta Biblioteca, ma poco sopravvisse essendo morto il 10 dicembre 1652. Le sue funzioni di Cancelliere in Senato furono assunto da Floriano Nanni.

1651 22 dicembre. Gualandi Cosimo di Domenico, Sindaco del pubblico, fu fatto segretario maggiore, era d'origine Pisano, poi fatto nobile bolognese, abitava in via Broccaindosso nella casa che fu già di quelli Delle Donne, esercitò la sua carica per 48 anni, morì il 28 febbraio 1699 in Palazzo dove era andato ad abitare, e aveva il titolo di conte. Il 30 aprile con voti 34, ed un solo nero, fu eletto a pro-segretario Francesco di Giovanni Mastri, che morì d'anni 92 il 9 marzo 1728.

1707 7 ottobre. Bergamori Giacomo Antonio di Alessandro e di Catterina Curti, nato il 1° febbraio 1653, di 16 anni fece pubblica difesa di filosofia. Il 20 ottobre 1678 ebbe un posto d'aiutante di segreteria, e il 28 giugno 1700 divenne sostituto del prosegretario Mastri, e il 7 ottobre 1707 per la morte del predetto Mastri fu scelto a segretario maggiore continuando in tal carica fino al 19 marzo 1717 in cui morì senza male apparente, ma tutto lacerato nei visceri, e si dubitò dal veleno, come si dubitò del Duca d'Avellino. Anche il senatore Isolani soffrì molto, e tutti tre cominciarono a star male subito dopo aver bevuto la cioccolata col Duca d'Avellino.

1717 29 maggio. Martelli Pier Jacopo del dott. medico Gio. Battista nacque nell'aprile 1665. Il 23 novembre 1697 fu eletto coadiutore di Cancelleria, nel 1708 andò segretario d'ambasciata a Roma con il senatore Filippo Aldrovandi, il 29 maggio 1717 fu eletto segretario maggiore, e morì il 10 maggio 1727; fu insigne e distinto letterato. Cominciò la sua malattia il giorno in cui bevette la cioccolata col Duca d'Avellino in casa Isolani, e dopo 10 giorni morì. Abitava nel Borgo delle Tovaglie, e fu sepolto in S. Procolo.

1727 12 novembre. Palma Tommaso di ser Francesco.

1741 27 dicembre. Lotti Angelo Michele di Giovanni Lodovico, giubilato nel 1754 morì, nel 1765.

1754 20 dicembre. Bacciali Gio. del segretario Gio. Domenico fu eletto pro segretario maggiore.

1760 20 dicembre. Scarselli dott. Flaminio di Domenico Maria nacque il 9 febbraio 1705. Fu educato nel Collegio de' Poeti. Nel 1726 essendo d'anni 27 fu nominato Cancelliere, nel 1727 fu laureato in filosofia, e nel 1728 fu ammesso nel Collegio dei Notari; il 20 maggio 1732 fu lettore stipendiato di lettere umane, nel 1742 andò a Roma segretario dell'ambasciatore, nel 1766 chiese la sua giubilazione contando già 40 anni di servizio, ma per Senato consulto gli fu accordato di sedere al tavolino in tempo delle Senatorie adunanze, e di astenersi ancora dall'intervenirvi, quando, e come esigeva il suo bisogno. Il 26 marzo 1774 fu dichiarato nobile di Bologna, morì il 7 gennaio 1776, e fu sepolto nel Baraccano. Il 22 dicembre 1770 aveva ottenuto la sua giubilazione.

1772 17 gennaio. Manzini dott. Filippo, nominato a questa carica per la seguita giubilazione delio Scarselli, morì nel 1794. Il 2 maggio 1794 fu eletto pro-segretario maggiore il dott. Cesare Camillo Zanetti.

1794 21 novembre. Garimberti dott. Angelo Michele servì il Senato fino al 31 maggio 1797, giorno nel quale terminò col reggimento anche la sua carica, morì nella strada dei Gombruti in casa del fu dottor Luigi Alberesi sotto la parrocchia di S. Salvatore l'anno 1820; fu seminarista, fece conclusioni in filosofia nel 1761, e si addottorò nel 1767.

Convento de' Cappuccini o monte Calvario.

Per completare la descrizione di tutte le Chiese del Circondario, mancava quella del Monte Calvario che l'egregio sig. avv. Augusto Lipparini colla più squisita gentilezza ci offrì e che diamo letteralmente trovandola superiore a qualunque confronto:

Sebbene la regola del poverello di Assisi San Francesco fosse approvata da Papa Innocenzo III nel 1208 e confermata da Onorio III nel 1217 pure la Congregazione de' Cappuccini che vive sotto questa regola istessa non fu istituita che l'anno 1525 dal Padre Matteo Bassi, castello di Urbino, e in Bologna non prese stanza che nel 1554 per cura di Fra Angelo da Savona predicatore insigne di quei tempi. Egli ebbe tale concorso a' suoi sermoni ed acquistò tanto credito che al suo sapere e al suo zelo soltanto debbono i Cappuccini il loro primo stabilimento in questa città la cui popolazione infiammata dalle parole di quell'oratore, chiese con vive e replicate istanze al Senato che a lui venisse accordato un convento perchè vi fondasse il suo ordine. Fu diffatti assecondato il comune desiderio e per scudi 350 si comprò dalla famiglia de' Conti Manzoli uno dei Poggi di Barbiano soprannominato *Belgodereo* Buongodere per esservi una casa di vergognosa prostituzione con una sudicia osteria che serviva di convegno a gente oziosa o abbandonata a vizi, ed era sentina di turpitudini e scandali d'ogni sorta. Ne fu preso possesso il giorno 3 maggio 1554 con solenne funzione religiosa nella quale lo stesso Padre Angelo da Savona caricatosi le spalle di una pesante e grossa croce di legno, seguito da un' immensa moltitudine che riverente accalcavasi a Lui d'intorno, ascese il poggio che gli era stato donato dalla carità Bolognese, del quale giunto alla sommità, con fervosa attitudine piantò la croce redentrice, e cambiando il nome di Buongodere in quello di Monte Calvario, volle che non rimanesse rimembranza alcuna delle passate brutture. Chiuse la sacra cerimonia con eloquentissimo discorso adattato al luogo, al tempo ed alle persone e ringraziando la pietà di quel buon popolo che quivi aveva voluto lo stabilimento di un convento per sé e suoi, promise che non avrebbe lasciato mai di pregare Iddio perchè avesse protetto, e preservata Bologna da qualsiasi sventura avvenire. Il giorno 14 settembre pertanto del detto anno 1554 si pose la prima pietra di quell'edifizio che dapprima umile e modesto quale si addiceva alla regola di Francesco, fu in progresso di tempo aumentato con tali proporzioni che per la sua grandiosità poteva dirsi non comune, anzi unico. Il fabbricato comprendeva la chiesa cui era unito il coro, la sacristia ed ogni altro adatto locale; il convento nel quale oltre alle numerose celle pei molti frati, erano una grande e ben fornita biblioteca, la farmacia che occupava due camere ed altri ambienti per gli opportuni laboratoi, diversi dormitori, una vasta cucina ed un vastissimo refettorio; la forestiera che fu costrutta a parte dal lato di mezzogiorno e che era pure grandissima e corredata di tutto quanto poteva occorrere a qualsiasi persona che colà si recasse ad abitarla; e finalmente varie o ben ripartite officine che rendevano quel luogo una specie di paesetto cui nulla mancava. Fra queste primeggiavano particolarmente il Lanificio locale molto esteso, e ben corredata di quanto era necessario a filare la lana e tessere abilmente i panni che poi si recavano al Battiferro ove i Cappuccini avevano una gualchiera per meglio assodare i tessuti; la macelleria per bovi e maiali la quale manteneva la carne tutto l'anno all'intera Comunità; per ultimo molte altre vaste botteghe in cui erano i falegnami, i fabbri-ferrai ed ogni mestiere opportuno a qualsiasi bisogno. Questo vasto recinto era chiuso tutto all'intorno a guisa di cittadella da un grosso ed alto muro di costruzione della circonferenza di ben 534 metri formato a scarpa e fabbricato con molta solidità

per la quale ad onta che piantato su di un declivio piuttosto ripido e dovesse sostenere con isforzo quell' immane mole, pure poco o non mai fu mestieri di riattarlo. Sappiamo soltanto che una volta essendosi smosso dalla parte d'oriente e mezzodì vi furono gettati profondi sproni e barbacani, nella quale operazione vennero i Cappuccini soccorsi dal Senato Bolognese mediante la sovvenzione di scudi 60 e quindi fu posto in segno di riconoscenza nella fronte del muro suddetto la seguente iscrizione:

S. P. Q. B. R. F. MDCCI

Uno dei motivi per cui esso si conservava in così buono stato può essere forse questo, che oltre al venire aiutato nell' interno da altro largo o ben piantato muro di contro scarpa che dal lato di levante e mezzodì sosteneva, come sostiene tutt'ora il fabbricato a guisa di forte puntello, si ebbe cura, per impedire il pregiudizio grave che ne sarebbe derivato dal filtramento delle acque pluviali, di selciare appositamente non solo la piazzetta ma anche il circostante terreno con ben adatti macigni, formandosi poi diversi condotti pure selciati ed assai profondi onde deviare le acque stesse la maggior parte delle quali venivano raccolte con molta diligenza in otto tra vasche e cisterne onde averne a sufficienza per la comunità in tutto l'anno, essendo che non vi fossero in quel luogo le opportune vene per formarne pozzi, nè alcuna altra comoda derivazione da cui procurarsi acqua migliore della pluviale.

Fra i lavori importanti quivi eseguiti dai Cappuccini merita ancora particolare menzione quello della vasta conserva tuttora esistente fatta in sostituzione di due altre precedenti crollate in parte, in parte inservibili ed inadatte a mantenere le carni nell'estate. Venne questa costrutta con soccorso di molte pie e caritatevoli persone nell'ottobre del 1750 della profondità di ben 27 piedi bolognesi oltre ai sottoposti serbatoi e scoli per raccogliere l'acqua derivante dallo scioglimento della neve; vien formata di un grosso muro di once 20 cementato con calce sceltissima e solidamente sorretto da diversi sproni e barbacani in vari punti ripartiti. Evvi nel fondo una ben lavorata chiavica che dal pozzetto di mezzo conduce l'acqua ad un altro piano dal quale si volle fare un lungo condotto che portasse lontano l'acqua stessa onde disperderla in un terreno sabbioso. Se non che avanzato che fu il lavoro di più che cento dieci piedi in pendio sotto il Monte si trovò un terreno poco consistente composto di sabbia rossiccia, e quindi si dovè sospenderlo da quella parte. Si cominciò invece al di fuori, e si volle perforare il Colle fino ad incontrare l'interrotta chiavica, ma la prova riuscì funesta a chi vi lavorava; imperocchè alla terra che dapprima era gialla ne successe altra nerastra, sovrapposta ad una creta tenacissima, mischiata di vene di travertino bianco le quali compartite in vari strati sembrava che dovessero servire di sostegno all'apertura praticata: ma invece lo scavo crollò un bel giorno improvvisamente, apportando morte e tomba insieme ai poveri operai che quivi lavoravano. Per una comoda scala si discende al fondo di quella conserva o laggiù è posta una lamina di piombo in memoria di quel grandioso lavoro su cui è incisa la seguente iscrizione:

NIVIS CUSTODIA VETERI
IN PESSUM CADENTE
NOVA HAEC CONSITUITUR ANNO MDUCCLVI
PRIMO LAPIDE POSITO XII OCTOBRIS
A FR. BERNARDO A BGONONIAE
HUIUS CONVENTUS CAPPUCINORUM
BONONIAE - GUARDIANO

La stessa posizione poi in cui è costrutta la rendono anche migliore all'uso cui fu destinata, perché posta presso un arco subito entro il portone detto delle cara, non è colpita che in parte dai raggi del sole perché a mezzodì è riparata dal fabbricato anche presentemente detto la forestiera. Una gran tavola di macigno copre la bocca di questa conserva sulla quale ora è posto un monticello di terra contornato da erbe odorose e ripiene di bei variati fiori.

Per tal guisa la Cappuccinesca famiglia composta di oltre a cento individui fra laici e frati sacerdoti prosperava lietamente in mezzo ai soccorsi della beneficenza che lor venivano copiosi ad ogni istante e per ogni parte dalla carità dei Bolognesi. A questi aggiungi il ricavato dell'altare, i proventi eventuali e quelli che avevano dalle così dette catacombe, come rilevasi dal più volte indicato Camp. III. dei Cappuccini, e non meraviglierà come tanta gente potesse vivervi. Non eran altro in origine le catacombe che un sotterraneo, il quale erasi formato nei tempi addietro con lo scavo delle pietre arenarie di cui v'aveva un piccolo filone. Pensarono i frati di vuotarlo da ogni inutile ingombro di sassi e di sabbie e ripulito ben bene renderlo atto a servir di magazzino per la vicina chiesa con cui comunicava a mezzo di piccola scaletta di forma rustica. Ma ultimato il lavoro parve meglio al Padre Guardiano convertire quel sotterraneo in un cimitero e a tal fine datogli forma adatta ed erettivi due rozzi altari del genere antico pose al luogo il nome di catacomba. La massa del popolo però che non va troppo oltre a cercar la ragione delle cose e con facilità si lascia portare dall'affetto, specialmente se religioso, ritenne essere quel santo sepolcreto la prima chiesa che possedesse Bologna negli antichi tempi del cristianesimo. Perciò era un affollarsi continuo di persone che accorrevano da ogni parte portando elemosine a quei frati, e tanto era l'ardore religioso, che per essere sepolti in quel luogo coi primi martiri del Vangelo, come essi diceano, costituivano moltissimi legati alla Comunità consistenti tanto in denaro che in altri effetti, intorno a che può vedersi il Campioniere citato che ne porta un lungo elenco colla indicazione delle persone e delle cose. Le donne in ispecie erano esaltate a segno tale che raschiando colle unghie un poco d'intonaco e raccogliendo nel pavimento un po' di polvere, quello e questa mettevano religiosamente in seno, guardandole come preziose reliquie.

Con tutto ciò però i Cappuccini mostravano una severità di costumi e rigidità di disciplina che guadagnavano loro la pubblica stima e venerazione, per la quale invalse l'uso che molte nobili giovanette prima di monacarsi si recassero al Monte Calvario come in pio pellegrinaggio a luogo venerando. Anche la Duchessa d'Annover con quella di Modena nell'ottobre del 1702 munite della licenza per entrare nella clausura si recarono a visitare la chiesa ed il convento ove rimasero a pranzo insieme col numeroso seguito di Dame e di Cavalieri che le accompagnava, avendo però portato seco tutto quanto occorreva ad un regale, sontuoso e non mai più veduto convito. D'altronde la stessa silenziosa maestà di quel luogo, accompagnata da nuda semplicità, attraevano naturalmente le anime sinceramente religiose a quel sacro tempio che muoveva il cuore a dolcissimi affetti. Non si può meglio dare un concetto di questa chiesa, che riportandosi interamente al Calindri, il quale contemporaneo che era, ritrasse dal vero le cose che descrisse. Egli nel suo dizionario di sopra citato al Vol. 3° pagina 281 e seguenti sotto la data del 28 marzo 1782 parlando del Monte Calvario si esprime nei seguenti termini che torna opportuno riportare per esteso ed alla lettera:

"Salite le prime scale che conducono a questo convento, presentasi un grottesco dipinto nel di fuori del celeberrimo Ferdinando Galli-Bibiena e quindi dal tempo, delle umane cose continuo distruttore, guasto e consunto, ritornato a dipingere dal valente Paolo Dardani; entro alla grotta in figura di rilievo al naturale v'è una B. V. Addolorata con Gesù morto in grembo, e S. Francesco genuflesso davanti ad essi che invita chiunque il

mira ad adorare il Divin Redentore e l'afflitta sua Santa Madre; sono queste figure dell'egregio scultore Angelo Piò. Voltandosi a sinistra e compito di salire le scale, presentasi di prospetto la facciata della chiesa (tutt'ora esistente nella primitiva sua forma) che con la sua semplicità addita il non mai rotto voto di povertà della religione Cappuccina. Sopra la porta d' ingresso vedesi una Pietà in bassorilievo, opera è d'essa di Camillo Mazza. In una chiesa di poveri frati vestiti in ruvida lana e da numero non piccolo di essi per molte ore del dì abitato, dove non sono ori, argenti, ed altre ricche suppellettili si crederà non altro potervi trovare che cose di poco momento, odori non grati e non molta lindura; il contrario però mostra il fatto. Un soave odore di erbe aromatiche che la Cappuccinesca pulitezza per ogni dove in vaga simetria dispone; una nettezza in tutte le parti della stessa chiesa che la fratesca pazienza col farsi spesso attorno alle pareti, agli altari, al pavimento, alle suppellettili vi fa trovare a chi vi entra; quadri di rinomati pittori che quasi la ricoprono; con paramento che l'occhio ingannando mostra di essere di ricco tappeto ricamato a oro ed argento e che altro non è che lavoro di paglia intrecciata a ricamo, a frangia, e ad arabesco a modo di broccato, accompagnato da candelieri, da vasi, da paliotti e da ogni sacra suppellettile necessaria a finire un intero altare di consimili opere, lavoro e fattura che l'ammirabile, ma difficilmente imitabile pazienza che un ingegnoso Cappuccino fece già in occasione delle feste di alcuni santi della religione, ed altre cose degne di essere vedute; pago debbono rendere con usura chi prima di vederle, non poco siasi affaticato della lunga salita e della scala che conviene ascendere prima di entrarvi. Di Camillo Procacini è il quadro a destra di chi entra, appeso alla parete laterale nel quale è effigiato Cristo che porta la croce; dell'immortale Guido Reni è il non mai abbastanza lodato Cristo Crocefisso con la Vergine Addolorata e coi SS. Giovanni e Maddalena, di cui disse il Bianconi essere il più bel Cristo Crocefisso che sia mai stato al mondo; dello stesso autore si vuole da molti essere il Padre Eterno dipinto sopra l'ancóna dell'altar maggiore, il S. Antonio col Bambino dalla parte dell'epistola è del Guercino; di Lodovico Caracci, ritoccato da Gian Giuseppe del Sole si vuole sia il quadro della Veronica. Entrando nelle cappelle, bello è il quadro di S. Francesco, spirante devozione e vita, principiato da Carlo Cignani, o per la sopraggiunta morte di esso da Felice Cignani, figlio, terminato; quello del martirio di S. Fedele da Sigmaringa di Francesco Monti; la » Madonna di S. Luca è del gran Guido, il San Francesco che riceve le stimmate, nel passo che conduce alle cappelle interne, si crede del Guercino; scendendo la scala che conduce al cimitero, tenuto con la solita pulitezza, il quadro nella parete in faccia a chiaroscuro rappresentante scheletri ed un corpo che si disfà è di buona mano. Le figure di terra cotta nelle piccole cappelline sono di Sebastiano Sarti detto Rondelone; nell' ultima di queste in pietra di paragone con lettere dorate leggesi la seguente iscrizione che ricorda il fine delle umane grandezze qui finite in persona dall'ultimo rampollo dei Principi della Mirandola:

HIC SITUS EST
IOANNES PICUS
EX
MIRANDULE PRINCIPIBUS
QUI
CORPUS TERRAE
NOMEN IMMORTALITATI
ANIMAM COELO
REDDIT
ANNO MDCCX DIE XXI DECEMB.

e viceversa qui si ha un documento di quanto può influire alla robustezza e alla durata della vita, l'aria buona e la vita faticata e frugale, giacché dall'anno dell'erezione di questo convento fino al corrente 1782 solo 512 Cappuccini sono quivi sepolti compresi gli estinti in tempo di influenze e di contagio."

Seguita poi l'autore ad indicare particolarmente e descrivere molti altri bellissimi dipinti di scelti pittori e rinomati, lo che lungo sarebbe riportare totalmente. Finisce egli di trattare l'argomento coll'accennare ad altre specialità di quel luogo, delle quali dice conchiudendo:

"una copiosa libreria, una pulita spezieria fornita di comodissimi laboratoir con tubi per condurre le acque ovunque bisogna, adorna di un piccolo museo di cose naturali per lo più raccolte nel Bolognese territorio e con varie cose oltramontane ed Americane: un orto botanico con molte piante medicinali, ed esotiche nostrane, Alpine, Armene, Siriache, Asiatiche, Africane ed Americane ed adattissimo per la loro vegetazione, e nel quale, ad eccezione di ogni altro orto botanico del bolognese, han vegetate, cresciute e sono in arbusti varie piante di Sabina d'ogni specie e ad una grandezza straordinaria; da oltre 40 anni ingrandiscono due piante di Aloè variegiate di colori diversi: sono le altre cose da osservarsi nel convento del Monte Calvario con piacere di chi, non conducendo vita oziosa e miserabile, impiega i suoi giorni negli studi, nelle scienze e nelle cose utili, del quale convento pochissimi in Italia veduti ne abbiamo da potervisi trattenere, gl'intendimenti particolarmente di pitture, con egual piacere e diletto a quello che può farsi nel fin qui da noi descritto."

E ciò diceva bene a ragione quell'antico scrittore, imperocché fosse raccolto in quel luogo delizioso e bello tutto quanto era necessario per allettare l'occhio istruendo l'intelletto ed educando il cuore a nobili affetti, perchè l'animo mosso da mille piacevoli e sublimi sensazioni presentava alla mente pensieri sempre elevati, e nuovi. Non è quindi a farsi meraviglia se in quella Comunità, al dire degli stessi cronisti Cappuccini, fiorirono molti uomini di merito per la predicazione e per le scienze teologiche. Perciò non solo essi aveano dai fedeli quanto era necessario alla vita, ma si anche facilmente trovavano i mezzi di ampliare e perfezionare sempre più quel grande convento, del quale ora non resta che una minima parte. A meglio descriverne l'interno, e mostrarne i vari compartimenti in cui era diviso egli è opportuno riferirsi alla relazione di una regolare perizia fatta in luogo fino dall'aprile 1811 per ordine della Direzione Demaniale di Bologna, dopo soppressi i Cappuccini.

"A capo della pubblica strada, scrivono i periti, che conduce dal lato di ponente vi è una scalinata che mette alla chiesa come d'appresso si vedrà, non che poco lontano un portone per le carra, che introduce ad un cortile erboso e chiuso da muro a fronte della strada nel quale corrisponde la bocca della conserva, e fronteggia col portone stesso un portico di quattro archi in volto sostenuto da pilastri di pietra. Sono in detto cortile diverse aperture, e primieramente havvi a tramontana un altro portichetto in volto ove comunicano due andate di scale che conducono ad altri piani e quattro usci che danno accesso a tre stanze, dalle quali si va ad altro ambiente che è contiguo ad una grotta detta della Pietà. Ad ostro di detto cortile vi è un'arcata che mette ad un passaggio in volto che comunica coll'orto e dà accesso alla legnaia divisa in due navate in volto. Da detto passaggio piega a levante una porticaglia pure in volto, selciata di sassi e sostenuta da pilastri sotto della quale vi corrisponde una salita ed una scala che conduce al piano superiore. Unito alla legnaia piega ad ostro un fabbricato fronteggiante l'orto che contiene un camerone, un loggiato, alcune scale che conducono al piano superiore,

la camera del marangone, altro loggiato, due stanze dette la fabbreria, un camerino per il carbone, una cisterna, e finalmente una stalla di due poste tassellata, tavellonata e selciata di sasso. Sotto il portico a fronte del cortile delle carra si vedono in fra le altre due aperture delle quali la prima a destra introduce in un vasto ambiente ad uso di porcile, l'altra apertura dà accesso ad un atrio con scala, che conduce al piano superiore. a destra del quale atrio vi è un andito comunicante alle scale della conserva; si passa quindi alla bugaderia e macellaria, la quale ha un apposito cortile ad ostro in cui sono i laboratori della spezieria in volto selciato, con forno e cisterna che è corrispondente tanto ad un tinello, che a tre ambienti detti le prigioni, e molti camerini e bassi comodi che uniti alle cantine che erano in gran parte li antichi cimiteri, formano il restante di questo piano. Mediante la scala che trovasi a tramontana del cortile delle carra giungesi ad un trapiano composto di un andito e poche camere. Di fianco alla pubblica strada dalla regione di levante vedesi una gradinata di cinquanta gradini a capo della quale vi è un piccolo piazzale selciato, e piegando pure a levante evvi altra gradinata di ventisette gradini che termina in altro piazzale ove s'incontrano due porte delle quali una è di facciata salendo quattro gradini di macigno e serve per entrare nella chiesa; coperta a coppi, tavellonata con presbiterio in volto, selciato di pietre, e mensa per l'altare maggiore con due usci laterali che danno accesso al coro. A tramontana di detta chiesa vi rimane altro fabbricato unito che contiene la sagrestia, due camere contigue in una delle quali, mediante ribalta nel pavimento, per una breve scala conduce ad una cantina, un cortiletto con pozzo e chiavica di scolo. Contiene pur un piccolo andito che dà sfogo al coro, ed a cinque cappelle laterali comunicanti fra di loro, intermedio alle quali vi son tre passaggi e due camerini oltre alle scale che discendono ai cimiteri.

La seconda porta accennata nel piazzale esterno è l'ingresso del monastero, al quale salendo tre gradini di macigno si presentano subito entro tre gran bracci, o loggiati diretti a ponente, levante, ed ostro. Il primo conduce a cinque camere una delle quali piccolissima tutto in volto, e selciate di pietra; il secondo diretto ad ostro, che rimane di facciata alla porta d'ingresso e laterale a destra da un terrazzo fronteggiante il cortile delle carra con discesa che conduce nell'orto. A capo di questo loggiato vi è la scala che porta al piano superiore in cui trovansi altri due loggiati che piegano a levante ed a ponente, i quali danno accesso a 18 camere, ad una cappellina, ed a tre andavini con pozzo in uno di essi. In fondo a quello di ponente piega altro braccio di fabbricato che fronteggia l'orto, e contiene le scale che discendono al pian terreno un'altana, due contigue camere, e la teggia. Finalmente l'ultimo loggiato che dalla porta d'ingresso si dirige a levante conduce ad un grandioso terrazzo selciato alla terrazziera con chiavica di scolo, difeso da parapetto di pietra sovrapposto ad un grosso e solido muro ove evvi una scala che discende nell'orto. Quest'ultimo loggiato fronteggia un cortile con cisterna e contiene le scale che portano al piano superiore, la camera del vestiario, il refettorio ed il vestibolo. Intermedio al loggiato rimpetto alla porta d'ingresso e al refettorio vi rimane altro cortiletto, sette ambienti, un andito che conduce alla cucina, la cucina vastissima e lo scaldatoio con camino a campana nel mezzo isolato. A levante del refettorio vi è il restante di questo piano in cui hannovi altre quindici camere fra grandi e piccole con scale che mettono ad altri piani. Per cinque differenti andate di scala che si trovano nel primo descritto piano si giunge al piano superiore, e queste sboccano in sette anditi tutti comunicanti fra di loro, i quali danno accesso a 92 camere, sei camerini ed un vasto ambiente con sedici sedili, superiormente al quale è posta la bella libreria del convento."

Dopo tutto ciò torna inutile il fermarsi a dire delle molte altre particolarità di questo locale, per la cui vasta estensione, sembra veramente impossibile che reggersi potesse su quell'alto Colle di piuttosto rapido e non interrotto declivio. Basta al certo il fin qui detto per addimostrare che meglio che un monastero, poteva ritenersi quel luogo un vero paesetto, i cui numerosi abitanti reggevasi da soli con a capo un guardiano che severamente governavali; ed essi obbedientissimi sempre ad ogni sua volontà, dedicavansi al lavoro ed allo studio, a seconda dell'ingegno e della condizione in che erano. La vita pacifica pertanto di questi frati non era turbata che da qualche avvenimento straordinario che li togliesse momentaneamente allo stato loro normale, per la conservazione del quale ponevano molta cura e studio, cercando di evitare qualunque questione, che lor potesse venire anche dal di fuori. Non riuscirono tuttavia di sottrarsi alle inchieste del conte Alfonso Manzoli, il quale pretendeva che i suoi avi, non avessero alienata la terra su cui era eretto il fabbricato insieme colle sue adiacenze, ma l'avessero data invece ai frati unicamente a titolo di usufrutto perpetuo. Giustificava poi il pagamento fatto dal Senato come un corrispettivo del permesso accordato per la costruzione del convento con animo di ritenere per sè il diretto dominio, in conformità del quale voleva che fosse dagli usufruttuari pagato un annuo canone proporzionato alla rendita ricavabile. Questa strana pretesa non aveva però alcun giuridico fondamento di fronte alla compra regolare fatta di quel luogo dal Senato Bolognese, e lo stesso Manzoli se ne persuase pienamente esaminato che ebbe lo stato delle cose, e d'allora in avanti non ne fu più parola. Ma con ben maggiore difficoltà riuscirono i Cappuccini a sedare le liti insorte cogli Olivetani dimoranti al vicino S. Michele in Bosco tanto circa al costruire e riparare la strada del listone tuttora esistente che da porta San Mamolo conduceva ad ambidue i conventi, quanto al diritto di passaggio che questi ultimi negavano ai primi, volendoli obbligati a transitare per la stradiciuola che da Porta Castiglione andava al Monte Calvario. Tale questione durò per molti anni, non solo coi monaci di S. Michele, ma coi diversi proprietari altresì che confinavano colla detta via, i quali d'ordinario sostenevano la parte degli Olivetani. Finalmente pose termine a questa contesa una transazione che riuscì però gravosa ai Cappuccini, i quali dovettero, lavorando essi stessi con istento e fatica, trasportare dal vicino Monte, terra, sassi e macigno per ristorare quella via che erasi resa presso ché impraticabile. Anche un grande incendio sviluppatosi improvvisamente al convento degli Olivetani, che venne sollecitamente spento dai Cappuccini, i quali vi si adoperarono con somma attività ed abnegazione, servì a pacificare gli animi di quelle due grandi Comunità religiose, ridonando la Cappuccinesca famiglia alla quiete consueta, nella quale prosperava felicemente ripromettendosi lieto avvenire.

Ma così non doveva essere: era scritto che una improvvisa catastrofe dovesse deludere ogni loro speranza. L'orizzonte politico già carico di densi nubi facevasi ogni giorno più minaccioso per gravi avvenimenti; la rivoluzione dell'ottantanove cupamente rumoreggiava di lontano; già rilucea la rapida scintilla che doveva incendiare quasi tutte le nazioni d'Europa; era imminente il turbine che doveva rovesciare e sconvolgere il mondo intero, travolgendo seco insieme con l'altre anche questa Comunità, che non potea la parte durarla quando il tutto precipitosamente era volto a ruina. Le vicende della Francia e le conseguenze che da essa derivarono anche all'Italia sono conosciute senza che vi abbia bisogno di qui ricordarle. Egli è certo che in niuna epoca manifestossi mai avidità maggiore di tutto innovare, e le riforme più radicali furono portata anche da noi. Fra le più importanti di tali riforme deve annoverarsi quella dello scioglimento delle corporazioni religiose, e dell'incameramento dei Beni appartenenti alle medesime. Come è ben naturale furono colpiti da una tale legge anche i Cappuccini di Bologna stanziati al Monte Calvario.

Il convento adunque già appartenente a quella Confraternita venne dalla Direzione Demaniale di Bologna venduto nell'aprile 1811 al sig. cav. avv. Gio. Maria Regoli che ne faceva regolare acquisto. Esso però dopo alcuni anni ne costituiva un vitalizio col conte Filippo Bentivoglio, non era della famiglia di Giovanni II, il quale adunava in sé tutte le qualità che costituiscono il perfetto gentiluomo. Ne sia prova di fatto che il Cardinale Oppizzoni, Arcivescovo di Bologna, otteneva dal medesimo il permesso di abitare nella state la Villa in cui era stato trasformato l'antico convento dei Cappuccini e che per la sua amenità viene ora conosciuta e distinta coll'appellativo di Belvedere. In progresso di tempo l'Oppizzoni comprò la villa del conte Bentivoglio e la tenne caramente fino all'epoca della sua morte avvenuta nell'anno 1855 lasciando erede con filantropico sentimento il Cumulo della Misericordia. Il Cardinale operò grandi restauri alla villa che di tal guisa abbellita e migliorata divenne senza dubbio una delle più belle fra quante adornano gli incantevoli colli che fanno corona all'antica Felsina. In commemorazione di ché, nei muri esterni sono tuttora due iscrizioni marmoree ove trovasi scritto:

MDCCCXLVII
 IN QUESTA VILLA
 CHE
 IL PORPORATO EMINENTISSIMO
 CARLO OPIZZONI ARCIVESCOVO
 A SOGGIORNO ESTIVO DA PIU' ANNI TIENE ED ONORA
 E CHE AMPLIAVA, ABBELLIVA LIBERAMENTE
 FILIPPO LORENZO CONTE BENTIVOGLIO
 CON GRATO ANIMO
 DURABILE SEGNO DI RICORDANZA PONEVA

KAR. OPIZZONIUS
 CARD. ARCHIEP. BON.
 HUC RUSTICATUM PLURES ANNOS
 DIGRESSUS
 GRATI MEMORISQ. ANIMI ERGO
 IN AMOENISS. VILLAE HERUM OPTIMUM
 PHILIPPUM BENTIVOLIUM COM.
 AEDIFICIUM HOCCE PLANITIEM
 ET ADVERSUM AMBULATIONEM
 PRODUCEND. CUR. A. MDCCCXXXIX

Non posso passarvi in fine dal tributare un breve elogio imparziale all'egregio personaggio di cui si è dovuto far parola, avvegnacche debbasi nel trattare un qualunque argomento storico scrivere liberamente senz'odio e senza amore per persona alcuna la stessa verità delle cose e senza quindi distinzione dei tempi e delle opinioni diverse. Il Cardinale Carlo dei Conti Oppizzoni di Milano si rese accetto e caro ai Bolognesi che apprezzarono le eminenti qualità e le doti che facevano in lui distinguere il vero sacerdote, il buon cittadino, l'uomo benefico e generoso. I tempi in cui egli esercitò l'alto suo mandato furon ben difficili e supremi; egli seppe però mostrarsi all'altezza della sua missione nè per fini indiretti o bieche passioni dimenticò mai l'ufficio di rappresentante di una religione che comanda il perdono, consiglia la carità e l'amore per tutti gli uomini. Carico d'anni l'uomo venerando e venerato scendeva nel sepolcro, ove lo seguivano le benedizioni di un popolo che egli aveva amato e da' cui era stato corrisposto con pari affetto.

Così noi abbiamo veduto le successive trasformazioni e gli usi diversi a cui il luogo servì col trascorrere dei secoli; taberna ed antro di dissipazione e di abbiezione; sacrario di religione e di pietà; luogo di delizia e geniale dimora di nobili signori o personaggi distinti. La cortesia e la bontà del Cardinale rendevano accessibile a tutti l'amenissima e vaghissima Villa e quasi ne facevano il soggiorno più caro e delizioso. Sembrava che la veneranda e maestosa figura del vecchio signore tutto all'intorno spandesse un'aureola di pace e tranquillità da rendervi l'abitare sopra ogni dire beato. Colla morte dell'Oppizzoni era a temersi pel suo successore il confronto, ma fortuna volle che il Signore del luogo dovesse sortire tale che non ne avesse certo al paragone scapitato.

In fatti nel 1837 il conte Pietro Revedin oriundo veneto marchese di San Martino in Ferrara, acquistò la Villa Belvedere dal cumulo della Misericordia che come si disse era stato erede del Cardinale Oppizzoni. Di quel grande e splendido signore che egli era intraprese senza dimora a quivi eseguire grandiosi restauri profondendo largamente i tesori de' suoi scrigni di guisa che pei molti lavori d'abbellimento che poi vi fece il figlio conto cav. Giovanni, ridotta ora alla forma in cui ci è dato di ammirarla pare tocchi la cima della perfezione e della bellezza.

Premesso un cenno storico sulla Villa Belvedere; detto delle diverse e molteplici variazioni alle quali andò soggetta col progredire del tempo; nominate le famiglie ed i personaggi che contribuirono a ridurla incantevole e deliziosa come la veggiamo oggidì, altro non rimarrebbe, a voler finire convenientemente, che procedere alla descrizione di quel bellissimo luogo. E tale in vero sarebbe il mio desiderio se mi ritenessi da tanto e non temessi che mi venisse meno la lena e la potenza di esprimere anche in minima parte le sensazioni che l'animo prova alla vista di tanta magnificenza che l'arte e la natura a gara congiungono in un punto solo. Imperocchè la descrizione quando non sia pittura è men che nulla, e la pittura se non è riproduzione esatta ed estetica del vero, non può apparire che una goffa contraffazione. Ben a pochi fu concesso il dono sublime di riprodurre al naturale colla tavolozza o colla penna le ora terribili, ora soavi bellezze di cui va adorna la creazione: è questo un privilegio del genio ad ottenere il quale non valgono diligenza e studio profondo. Conoscendo per tanto la debolezza delle mie forze mi tratterò volentieri dall'accingermi alla difficile impresa e mi limiterò invece a porgerne un informe abozzo, uno schizzo incompleto, che possa più presto far nascere in altri il desiderio di vedere coi propri occhi che rimanere paghi e soddisfatti a questa lettura.

Appena usciti dalla porta S. Mamolo, appariscono i vaghissimi colli che come vedemmo fanno corona all'antica Felsina, i quali sono le ultime e minime fra le vertebre che costituiscono l'immensa ed irta spina dorsale della penisola Italica, li Appennini. A piedi di quei poggi sorge la maestosa e turrita città già madre della sapienza, culla delle nobili discipline del diritto; la dotta ed artistica Bologna; la patria d'Irnerio e di Guido Reni. Procedendo di spazio in linea retta lungo la spaziosa strada di S. Mamolo, dopo non molto tratto si apre a sinistra una larghissima e comoda via detta Panoramica, fiancheggiata da una doppia fila di variati alberi in bell'ordine disposti, la quale con dolcissimo insensibile pendio, conduce alla Villa Reale ed alla Villa Revedin. L'ingresso di quest'ultima è precluso da un sontuoso e magnifico cancello di ferro fuso, sormontato dall'iniziale del cognome del nobile proprietario. Ai lati s'appoggia su due pilastri di cotto fregiati a mattonatura, in cima ai quali s'ergono due maestosi leoni che ti paiono più che ad ornamento, posti a custodia del luogo, perché non sono essi in atto di chi posa, ma s'innalzano dritti e fieri nell'aspetto quasi vigili scolte che adempiano attente al loro dovere. Il cancello è di un vago e nuovo disegno, diviso in tre scompartimenti mobili e due a barriera fissa, assieme collegati da quattro coloncine di ferro fuso, il tutto di studiato lavoro e di elegantissime proporzioni, per guisa che ti apparisco svelto e

leggiero non ostante la sua grandiosa mole. Appena entrati, ed i anche dal di fuori, si presenta allo sguardo un verde prato di figura circolante su cui sono disposte con graziosa varietà alcune ceste di fiori di diverse specie che fanno un magnifico risalto su quel verde tappeto. Esso è racchiuso all'intorno da una larga o regolare strada che vien cinta da molti alberi ben disposti e con bell'ordine variati. Fra questi alcuni salici stanno lontani di contro al cancello, i quali coi loro lunghi rami fino al suolo inclinati pare nascondino ad arte il fusto che li sostiene. Un folto bosco di faccia a chi guarda occulta la vista del resto, ma quel che vedi è assai, perchè ti senta irresistibilmente tratto a ricercare ciò che non apparentoti, ti sforzi immaginare che sia o debba essere. E non è questo, il nascondere in parte, uno dei segreti dell'arte di piacere? Le cose subito vedute nella loro realtà fanno presto cessare il desiderio, e la brama più s'accende per ciò che s'invola ai nostri sguardi. La mente e lo spirito sono per tal guisa suscitati dal mondo meraviglioso dell'immaginazione. Superato il primo e spontaneo sentimento di ammirazione che ci fa qui soffermare nell'esame particolare di quel luogo che rappresenta l'idea archetipa del bello, è irresistibile il desiderio di passar oltre. Parecchie vie si presentano in diversi punti ripartite, fra cui una delle altre più spaziosa ed anzi carrozzabile che sempre per mezzo al bosco conduce sino all'alto ed all'interno della Villa con molti tortuosi giri e con insensibile declivio. Ma prendiamo a preferenza il sentiero a sinistra di chi entra, di fianco al casino del custode e del guardabosco. Dopo avere percorso alquanto la linea retta esso piega a destra con varie ritorte diramazioni: la salita non è ripida, ma difficilmente si può resistere alla tentazione di far sosta di quando in quando o rivolgere dietro sé lo sguardo. Ed ecco che cominci a godere dello spettacolo che hai all'intorno. Di fronte al viale sul quale ti trovi ti si presenta quasi improvvisamente in linea retta il tratto di stradone che dal cancello della Villa Belvedere conduce a S. Michele in Bosco che vedi con meraviglia a te sottoposto, sebbene non abbia fatti che pochi passi e brevissima salita: dal lato di settentrione hai la città che cominci a dominare, ma che non puoi anche benissimo vedere per esteso. Più volentieri allora ripigli la intralasciata fatica dell'ascendere l'elegante via che direttamente conduce alla Villa, perocchè ci ripromettiamo, col pervenire, un piacere più vivo e pieno. La nostra speranza non rimane delusa. Ecco: siamo nel grandioso o vastissimo terrazzo che è situato di fianco al palazzo della Villa, e come che il giardino che abitiamo dovuto attraversare per giungervi e l'esterno del fabbricato siano degni d'attenzione, pure vogliamo incontante e prima d'ogni cosa salire a deliziarci del magnifico colpo d'occhio che ci eravamo ripromesso, riservandoci di esaminare le altre cose in appresso. Sì, è il vero tripudio, è la festa del senso e della vista; Bologna ti si presenta come designata in un'immensa carta topografica colle linee de' suoi confini: per un insolito incanto il disegno ha il rilievo: è Bologna panoramica vista a volo d'uccello. Tutto discerni; le suo guglie, i suoi templi, i suoi monumenti, lo sue torri; l'Asinelli s'erge sopra tutte come gigante sulla folla, e la curva Garisendi sembra si appoggi alla sua vicina come una vecchia affranto al braccio del giovane figlio. Tutto ha vita e prende anima dinanzi a te; è una delle più belle fantasmagorie dell'immaginazione, per guisa che a quella vista tutti ci sentiamo poeti. Coll'occhio indagli ove sia la casa che ti vide nascere o quella ove abiti; indovini le vie: ti pare di scorgere gli abitanti; immagini le posizioni più belle della città; vedi i pubblici giardini ed il grandioso fabbricato della stazione. Il silenzio e la dolce pace della campagna regnano attorno al riguardante mentre in confuso ed indistinto giunge al suo orecchio l'eco del clamore della grande città, ove ferve il lavoro industro ed assiduo dell'operaio e il brulichio di una popolazione di centomila persone che si muove, s'agita e s'aggira in questa grande commedia della vita sociale che un dotto autore contemporaneo imprese a descrivere con altrettanta eleganza di stile che verità di scene. Tu abbracci collo sguardo Bologna tutta; colassù ti

senti più libero, respiri aria balsamica; sono i zefflri che hanno baciato la rosa ed il gelsomino, e ora bacian te pure e tu ti credi allora un essere differente dagli altri e superiore a te stesso. È una illusione ottica, un miraggio, un sogno: dubbioso della realtà ti scuoti ed allora fuggono le fantasie del poeta, ma rimane pur sempre la meravigliosa bellezza della realtà. Dalla città è naturale che si passi a riguardare l'immensa pianura, la più vasta d'Italia, la gran valle del Po che si stende fin dietro Bologna. La vista dell'Oceano solamente può destare più di questa il sentimento del sublime. Invano ne cerchi il limite: si confonde coll'orizzonte, col cielo; è l'infinito ovvero un suo riflesso. Quante case, quanti paesetti! Come sono colti ed ubertosi quei campi che ora il colono lavora per se e non per straniere genti!

Ma troppo lungo sarebbe l'enumerare tutte le emozioni che prova colui che da quell'alto poggio spazia con occhio d'aquila su tanto tratto del bel paese; uno stormo, una miriade d'idee gli si affastellano nella mente le une sulle altre. Però l'esaltazione non è normale e ti senti affaticato, per cui volgendo le spalle a Felsina vai ad osservare il palazzo ed il giardino. L'uno e l'altro meritano la tua attenzione, ti diletta e ti piacciono molto. Varchi la soglia sacra agli antichi e cara ai presenti: passi la lunga fila di vastissime sale che all'entrata ti si presentano a perdita d'occhio, splendidamente addobate con arazzi superbi e decorato di ricchissimi fregi; l'opulenza ed il buon gusto si trovano colà riuniti, e quel cannubio è fecondo di piacere al forestiero, accolto con graziosa ospitalità dai signori del luogo, mentre senza di questo, quel fasto ti irrita o ti avvilisce; ma dove Giove Ospitale ha un altare, il cuore tuo si dilata perchè alla ricchezza vedi congiunta la bontà! Sei tu amante delle belle arti! Ebbene, puoi ammirare buone tele del Rasori, del Lipparini e di altri scelti pittori, e se Bologna ti diede i natali, potrai anche compiacerli di vedere in un gran quadro riprodotta una delle glorie dell'antica Repubblica; uno dei maggiori fatti di cui possiamo andar superbi: Enzio prigioniero dei Bolognesi. All'esterno il palazzo è semplice e grandioso ad un tempo. Da settentrione, levante e mezzodì è circondato da un elegante e spazioso terrazzo con parapetto ornato di balaustri e con battuto a marmo e formato di solido cemento. Si accede su quello per diverse andate di scale ricche per la loro vastità e per il bel granito che ne forma i gradini. La facciata del palazzo è piuttosto seria ma bella. Nel mezzo di essa è un vestibolo aperto di figura quadrilunga formato a soppalco, all'ingresso del quale vi sono due colonne che sostengono un timpano con mostra da orologio. Una larghissima scalinata per ultimo, pure fiancheggiata da parapetto formato da balaustri, a metà della quale è un piccolo ripiano per maggior comodità ed eleganza, conduce al sopra detto vestibolo ove da un lato è posta un'iscrizione in onore del Cardinale Oppizzoni. Ad ostro del palazzo congiunto a mezzo d'un grazioso terrazzo, s'erge un lungo braccio di fabbricato che poi volta la sua fronte principale dal lato di ponente. Questo, altro non è che l'antica foresteria di molto ampliata ed abbellita dove sono ancora, una comoda cappella portante l'iscrizione:

D. O. M.
IN HON. FRANCISCI ASISINATIS

La casa del custode, quella del giardiniere, le vaste e bellissime serre pei molti vasi e le magnifiche scuderie padronali.

Il regno di Flora merita bene una nostra visita; passeggiamo per le aiuole del giardino che i tiepidi fiati di primavera resero lussureggiante di vegetazione. Quivi arte e natura s'accoppiano con indicibile incantesimo. Qua e là per ogni parte vedi graziose ceste di variati fiori, screziati per colori diversi e disposti con bell'ordine e pittoresca varietà. Alcuni gruppi di scelti vasi formano odorose macchiette sparse ad arte nelle diverse

posizioni che maggiormente impressionano e sorprendono ad un tempo. Ovunque guardi, ovunque giri, tu riconosci la mano abile di attivo ed intelligente giardiniere, che sa accompagnare al materiale della coltivazione il difficile effetto di piacere moltissimo. Infatti, la vaghezza o la varietà dei colori ti rapiscono; tutte le gradazioni in piccolo spazio; la luce è più vivida perchè si compiace di suscitare tanta varietà. L'olezzo t'inebria l'olfato; tutti i sensi godono e lo spirito innalza un inno di grazia.

Ma passiamo avanti. Prendendo lo stradone che trovasi presso la foresteria, giriamo attorno al gran monte che è dentro alla Villa, sul quale è posto in parte un foltissimo bosco; andiamo a bearci del nuovo quadro che la natura ci presenta; andiamo a vedere la varietà dei colli, dei monti, delle valli e dei prati che ci stanno d'intorno. Sei tu vago di nuove emozioni? Guarda dal lato di levante e vedi la profonda valle che ti sta sott'occhio a principio della quale o un ameno casino di villeggiatura appartenente al Belvedere; guarda la strada principale di Castiglione che a poco a poco salendo serpeggia sul colle; osserva l'immenso prato che ti sta dirimpetto formato su di un rapido declivio che è il fianco di un alto monte. Ecco che ti appare l'antico Barbiano alla cui sommità scorgi un palazzo grandioso e superbo per magnificenza, che sai posseduto da nobili genti per ospitalità gentili: ecco S. Vittore ove era un antico sacrario di religione, ecco infiniti colli che ti attraggono ed incantano per la loro varietà! Proseguiamo il giro attorno il monte; lasciamoci allo spalle i bei vigneti raccolti in ordinati filari, pel quale nuovo genere di coltivazione, tu non vedi più la vite avviticchiarsi in disordine ai pali colle sue storte braccia, la osservi invece distesa su di un lungo moltepllice e non interrotto filo di rame nascosto e vestito dalle fronde che lo coprono, facendo risaltare così l'eguaglianza della ricercata livellazione. Lasciamo dietro noi il nuovo fabbricato che ci si presenta sempre appartenente al Belvedere dirimpetto alla villa Nanni; rechiamoci piuttosto dal lato di ponente. Quivi è una scena nuova che cambia e che varia ad ogni tratto, ad ogni muovere di piede, per guisa che ti sembra essere lontanissimo da Bologna e quasi in altro paese. Anche quivi ti si presenta una spaziosa vallata in cui si stendono varie diramate strade che conducono a luoghi diversi. Scorre in essa il rapido torrente Aposa che con mille curve e ricurve si stendo fin dentro Bologna girando sotto le strade di essa. In quel vasto piano sono sparse molte amene villeggiature fra cui quelle Sassoli, Tacconi, Testi, Veronesi, Gaudenzi ed altre molte di non minor conto. Poi vedi colline incantevoli seminate di case, di palazzi e di ville sempre nuove e belle. Quel variopinto e bizzarro fabbricato che ti sta a destra è la villa Baruzzi il gentile scultore delle veneri pudiche; quello più sopra è il grandioso palazzo Aldini che ti ricorda i tempi dell'Impero Francese; l'altro più lontano è l'Osservanza che fu comodo convento a frati zoccolanti; poi su quella stessa linea scorgi la villa Contri, quella Vecchietti, Manzi, Roppa, Minghetti, Lagorio, e varie altre che troppo sarebbe qui tutte indicare. Di fronte ti è dato vedere il Santuario di S. Luca che forma l'ammirazione del forestiero, non tanto per la bellezza del tempio, quanto per la specialità del lungo portico che da Bologna conduce fin su quell'alto monte; discerni il vago colle Ronzano ove osservi il grandioso palazzo Gozzadini in cui dicesi abitasse un tempo il sommo Dante Alighieri; ti si presentano per ultimo molte altre belle alture di forma sempre nuova, il cui quadro è indescrivibile per l'immensa loro varietà. Tutto questo vedi, tutto questo puoi ammirare con tuo sommo contento, fino a che mano mano andando oltre e passando rasento al cancello in cui è un apposita strada che conduce a S. Michele in Bosco costeggiando le ville Zanardi e Boldrini, tu ti trovi in breve in un grazioso prato ove sorgono due altri non piccoli fabbricati, che sono la casa colonica e la cascina in cui havvi numeroso e scelto bestiame nostrano e peregrino.

Ma il sole s'innalza cocente e ci sferza co' suoi raggi infuocati. Ripariamo nel bosco ed aggiamoci fra i suoi tortuosi ed intricati sentieri. Quivi i raggi dell'astro maggiore non

giungono fino a noi, troviamo invece un'aura vivificante che ne rinfresca accarezzandoci il volto: quivi innumerevoli alberi di specie diversa vegetano rigogliosi, intrecciando a vicenda i fronzuti rami, mentre il sottoposto terreno è tutto smaltato all'intorno del vago anemone e del leggiadro mughetto. Gli abeti, i pioppi, i cipressi, gli olmi, i platani, i pini e molti altri alberi di molto maggior conto peregrini e rari, quivi crescono robusti ed alti stendendo per ogni parte i loro numerosi rami. Odi il vago fringuello che va alternando il suo canto col variopinto cardellino; canticchia il luccherino dal bruno capo e gli fa riscontro lo studioso merlo che va a bassa voce provando la canzone che ripeterà nella quiete della notte. L'usignolo coi suoi gorgheggi ti fa conoscere qual valente cantore sia; non piange egli gli implumi figli addocchiate dal duro aratore; nè, il suo canto non è flebile perchè è sicuro dagli oltraggi dell'uomo. In mezzo a tutto questo ti sei tu avvicinato al quieto e rustico laghetto che ti si presenta quasi improvvisamente quando scendi lungo la via principale di questo bosco? Esso non può essere più grazioso e ben formato; i sassi ed i macigni di diversa forma e grandezza che qua e là tu vedi con disordine sporgenti sul suo contorno, sono l'opera perfetta del buon gusto che sa imitare la natura e le molte piante esotiche che tra essi crescono e vegetano mirabilmente, l'adornano con incantevole varietà.

Insomma in questo luogo delizioso e bello, trovi riunito tutto quanto può muovere l'immaginativa; destare l'animo a poetici affetti; alettare lo sguardo con quadri sempre nuovi ed interessanti; educare l'animo a nobili sentimenti e sviluppare l'intelletto cogli insegnamenti che la natura ci porge colla muta ma reale sua eloquenza. Uscendo dal bosco li trovi di nuovo vicino al cancello da cui sei entrato e dal quale uscirai colla mente e col cuore ripieni d'infinito emozioni e di sensazioni diverse che sentirai in te stesso ma che non ti sarà dato spiegare agli altri con termini abbastanza espressivi. Io non so se m'abbia raggiunto lo scopo che m'era prefisso; non so se abbia così bene espresso le mie idee da far rimanere impresso nella mente altrui quanto volli dire intorno al Belvedere, ai diversi suoi possessori ed alla casa Revedin; non so per ultimo se abbia destato nessun affetto di meraviglia per quel luogo, nessun sentimento di stima per chi tanto bello e tanto caro lo rese. Io desidererei di tutto cuore di essere riuscito a quest'intento nel quale posi ogni mia cura e possibile studio. Ma se per avventura ad onta della mia buona volontà non ottenni l'effetto desiderato, non avrò che a lagnarmi con me stesso per essere stato troppo facile ed ardito nel por mano a questo povero lavoro.

DIVERSE NOTIZIE

53 - Miscellanea di svariate notizie

I religiosi che nel 1164 erano a Bologna furono i seguenti: canonici regolari di Sant'Agostino, Eremitani e Benedettini.

I canonici di Sant'Agostino stavano in S. Gio. in Monte e a S. Barbaziano in città, e fuori a S. Vittore, e a Santa Maria di Reno.

Gli Eremitani stavano fuori di Bologna a S. Michele in Bosco, a S. Paolo di Ravone e a S. Jacopo di Savena.

I Benedettini a S. Stefano, a S. Procolo, e nei borghi della chiesa di San Felice, poi Badia.

San Petronio non aveva Chiesa particolare, ma un altare in San Stefano molto venerato, e visitato dal Vescovo e dal Clero – così il Ghiselli. Ma di questo non si sa niente, perché gli Eremitani cominciarono nel 1200.

Ai tempi di Giovanni IV Vescovo vi fu gran peste in Italia cioè nel 1005, e 1006. Nel 1011 vi fu gran terremoto in Bologna.

1013. Calò Enrico in Italia, ed i Bolognesi furono sudditi dell'Impero.

Il Negri da per Consoli, Pietro Prendiparti e Ridolfo Guidotti nel 1017. È grave errore perché non vi erano a quei di nè Consoli, nè cognomi in Bologna.

Non è provato, anzi si crede favola, che S. Vitale fosse dei Scannabecchi, e S. Agricola dei Papazzoni.

Che la famiglia Fagnani abbia cominciato a trovarsi circa l'anno 1230 domiciliata sotto S. Tommaso della Braina in capo a Borgo Nuovo, che poi fu del conte Marescottono, che esercitasse la cartoleria o traffico della cartoleria, è certo. Dopo il 1300 si trova Pietro De Canonis De Fagnano nello stesso luogo e parrocchia, è ciò potrebbe far dubitare, o che fosse un innesto, o che da principio avessero il cognome Cannoni, il che è del tutto inverosimile e fuori di qualunque probabilità Questa famiglia terminò circa il 1500.

Quanto ai dissidi fra gli Scannabecchi, ed i Fagnani non vi è alcun fondamento. Circa que' tempi non regge che i Fagnani fossero signori del Castello di Fagnano, perché era dei Vescovi d' Imola. Circa poi la morte d'Orsaccio Caccianemici avvenuta a quei di è incerta perché allora non esisteva questo cognome. Il padre di Lucio II si chiamava Alberto D'Orso, e questo ritennero per qualche tempo. Circa l' esser scortato alla porta di S. Cassiano, si nota che la porta di S. Cassiano era porta Piera che veniva verso Galliera, e non in strada Maggiore. I Caccianemici stavano sino dal 1200 da S. Ippolito, poi S. Barbara, e quella era la piazza Caccianemici con quel gruppo di case, che si trova notato in molte cronache.

La famiglia Scannabecchi e Ghisola, o Gisla cioè di una donna, che aveva questo nome, ne formavano una sola. Questa famiglia abitava nel cortile dei Scannabecchi che poi chiamossi Cimarie. In quest'anno non erano ancora in uso i cognomi che vennero da soprannomi, o di luogo, o di difetto, ma soltanto però quelli di generazione come appunto i Gisla. Gli Scannabecchi appartennero ad una famiglia magnatizia finchè fu scacciata, nè mai applicò alle arti, e finì in Verona. Fu scacciata coi Lambertazzi nel 1274 e nel 1282, e si rifugiò in Verona. Guglielmo Scannabecchi ottenne dal Cardinale Alborno una reintegrazione dei suoi ius segnatamente della sua casa presso S. Damaso.

Nicolo Bianchi Console d'Orvieto è una favola. Circa la casa dei Bianchi Cossa d' Aldrovandino Capi, non si sa cosa se ne sia voluto dire, ma così è scritto nella matricola De Toschi nell'Archivio, e questo è segno che la famiglia veniva da Firenze. Detto Cossa, o Bonacossa morì circa il 1287 come da suo testamento nel quale è detto essere *infirmus*. Si rileva da detto testamento che era padre di Bianco Bertolino.

Bertolino testò nel 1288. Questo Bianco aveva emancipato Bornino suo figlio nel 1287, cioè vivente il padre, che aveva altri figli, specialmente Filippo, abitante in strada Santo Stefano presso la Mercanzia ove stavano ultimamente, e nel 1288 erano qualificati cambisti.

Fu scoperto il corpo di S. Petronio, nel 1141.

Il Negri nel 1034 nota Flandino Casali console d'Orvieto. I nostri Casali vennero da Imola nel secolo XV.

Sulla torre dei Rodaldi fatta nel 900 non vi è documento che l' assicurò.

I Guidoagni cominciarono da un Guido figlio di un Zagno verso il 1200.

I Galluzzi sono antichissimi, ma però sotto questo cognome non sono noti che nel 1200. Vero è che dai nomi loro si deduce essere famiglia anteriore, ma il primo Rolandus qui dicitur Galluzus figlio di un Alberto Gallo non è neppur esso nominato che nel 1200. I Galluzzi avevano qualche giurisdizione a Battidizzo fino dal 1200. Abitavano nella Corte dei Galluzzi, ed erano diramatissimi.

Dei Marescotti ve n'era una famiglia nel secolo XII, ed abitavano ove appariscono esser poi state le case del conte Vincenzi sotto S. Jacopo dei Carbonesi. Fu cacciata coll'altre Lambertazze. Si trova che discendevano da un Marescotto Carbonesi che fu console, per cui erano Carbonesi.

I Marescotti presenti vengono da Valle di Lamone.

Bartolomeo Ghezzi console d'Orvieto, e suoi avevano la loro casa dov'è il palazzo pubblico nella parte rimpetto al Gigante. Si trova che i figli di Nevo Riniero Ghezzi vendettero alla parte Geremea per L. 2000 le dette case che erano annesse a quelle di Francesco Accursi, che aveva in moglie una sorella di detto Ghezzi, ed aveva la casa ove è ora la torre del pubblico orologio. Santa Tecla di Porta Nova ora incorporala nel palazzo, era chiamata dei Ghezzi.

I Malavolti si trovano nel secolo XII. Avevano dominio feudale verso Scaricalasino Le loro case erano in Porta Castello fra i Gessi, e il conte Dionigio Castelli, ove stava il dott. Fabbri.

Leone IX passò per Bologna andando in Germania nel 1051.

Era San Almasio, o Dalmasio sull'angolo della contrada degli Orefici, e dei Calzolari. Le vestigia di S. Cataldo si veggono, ed eran fra lo stradello detto dello stallatico, e le Spaderie. S. Dalmasio era di là verso le Calzolarie, e lo stradello suddetto divideva le case dei Lambertini, e dei Scannabecchi.

Che nel 1055 esistesse Benedetto Ringhieri, è favola. Non si trova Ringhieri citato prima del 1300. Il Ghirardacci quando fece la sua opera mandò circolare alle famiglie invitandole a dar documenti se ne avessero. Ne mandarono molti, ma fatti a modo loro, per cui d' incerta autenticità.

Vittore II passò per Bologna per andare in Germania nel 1056.

I Scannabecchi Fagnani, nè Fagnani Scannabecchi si trovano in alcun atto autentico nel 1058. Nelle armi Fagnani non vi era Stambecco.

Il primo ad avere il cognome Gozzadini fu Giuliano nel 1234 siccome dall'atto della dedizione del Frignano. Da esso venne gran discendenza, ma i presenti Gozzadini non vengano da lui. Si vede però che era famiglia già diramata nel 1231, e che non cominciava allora. Sono sempre nominati sotto la parrocchia di S. Michele dei Leprosetti, ed avevano molte case in quei contorni.

I Grassi sono nominati antichissimamente e cioè sino da un atto del 1116, quando Enrico diè i privilegi alla Città vi che nominato un Alberto Grassi.

Se ne trovano per tutto il secolo, e fino alla metà del seguente secolo ancora per cui sembrano derivare da quello stipite.

Dei presenti non è facile determinare se vengono da questi, perchè circa la metà, o sul finire del 1200 si trovano cinque o sei famiglie Grassi derivanti alcune da Treviso, altre da Bagnarola, altre d'altronde da quella prima sembra che non derivino. Le suddette famiglie erano separate, e tutte distinte. La presente non comincia ad essere che dalla metà del secolo XV, e non è stato possibile rinvenire se derivi da una di quelle. Poscia non ve n' ha stata una che abbia avuto un domicilio fisso *ab antiquo*, da cui si possa ricavare qualche valida congettura.

I Maranesi furono famiglia riguardevole che si trova nominata nel secolo XIII, ma è estinta.

Nel 1067 quando uno si segnava *Legum Doctor* era uno che spiegava le leggi: si trova *Albertus Legum Doctor* nell'archivio di S. Francesco nel 1067.

Nel 1070 l'Avesa entrava vicino alla porta di S. Mamolo, veniva per Val d'Aposa, per il ponte di S. Arcangelo di dietro il palazzo, dai Castelli, dai Ghislardi, poi per Galliera, ed Avesella.

È indubitato che gli Anziani con questo nome non si trovano citati prima del 1230. Intendendosi dei consoli era un magistrato diverso. Ma poi è certo che i sette consoli si cominciarono a fare 100 anni dopo.

La moneta Bolognina cominciò nel 1191, era di rame e lega, quello d'argento cominciò nel 1236.

È falso che Bologna nel 1077 seguisse il partito del Papa, perchè la città fra poco fu scismatica in gran parte.

Tutto quello che si dice della contessa Matilde rapporto a Bologna nel l'anno 1078 è falso.

Jacopo Lambertini Podestà di Faenza, nel 1080 alcuni riportano non esistesse. È falso che la città si togliesse dall'obbedienza dell'Imperatore. L'insegna della libertà rimonta al 1386. L'Imperatore vi aveva autorità mista.

Alcune carte relative a Santa Lucia di Roffeno dovrebbero trovarsi in casa Sampieri.

Nel 1086 l'Antipapa aveva autorità in Bologna, lo che prova che era ancora all'obbedienza dell'Imperatore. I notari continuavano a notare gli anni della coronazione d' Enrico.

Si crede che nell'anno 1088 fosse istituita la milizia, e la divisione dei 4 quartieri, ma vi sono argomenti da far credere che incominciassero tali istituzioni più tardi.

La Lega dei Bolognesi contro Enrico IV Imperatore, nel 1090 non è probabile poichè gli atti si continuavano a segnare cogli anni d' Enrico, Dunque la città gli obbediva.

Intorno alla Crociata del 1100 tutto quanto vien detto della famiglia Bianchetti e Griffoni, sono pure invenzioni dei Bianchetti e dei Griffoni per illustrare le loro famiglie. I Griffoni è famiglia moderna. Non se ne trova annoverato negli atti pubblici neppur uno nel secolo XIII.

Massa Taurani era a Medicina e si crede che si chiamasse Ganzanigo.

Bologna nel 1108 era anche suddita d' Enrico V benchè revisti dallo scisma poichè Enrico si mostrava cattolico, e par certo che la sottomessione all' Impero, durasse sino al 1112. Le torri poi sembra con probabilità che cominciassero nel 1108 piuttosto che nel 900, perchè in quel tempo le famiglie cominciarono ad essere potenti.

La torre Asinelli era un fedecomesso della casa Asinelli Agnatizio mascolino di maschio in maschio. Il 25 febbraio 1286 fu fatta convenzione fra quelli della famiglia, riferita allora ma fatta circa il 1200, o 1210 in cui si fece un fedecomesso convenzionale che questa torre dovesse restare nei maschi per maschio degli Asinelli allora viventi o diramati, e se mai venisse la successione a cadere in femmina, questa dovesse vendere la sua porzione ai maschi. Che sia stata fabbricata in quest'anno non vi è documento. I primi Asinelli si trovano nominati poco dopo il 1150 col nome De Axinella fra i primi consoli. Questa famiglia non si trova mai nominata nelle Compagnie ne dei Mercanti, nè delle Arti, dunque è delle antiche magnatizie, e si vede che erano frequentemente Podestà. La torre poi è certo che era di questo secolo se non fu fabbricata precisamente nel 1109. Anche la torre Garisendi può essere di quest'anno e secolo, ma non se ne hanno prove, per cui probabilmente è più recente. La famiglia Garisendi è delle nominate dopo il 1150 e non prima, ed era cambista, avente un Carrobbio, detto *Carrobbio de Garisendis*, diverso dal Carrobbio grande. Cosa fosse questo Carrobbio non si sa. Da un istrumnto rilevasi che i Beccadelli vendettero una casa con un Carrobbio e Banchi. Il Carrobbio dei Garisendi fu poi comprato dal pubblico.

Non vi ha nulla di certo circa l'aver l'Imperatore sospeso nell'anno 1112 l'Università, perché non avvi tanta sicurezza da assicurare che vi fosse.

Primo atto militare che si abbia dei Bolognesi che si prestarono di dar aiuto ai Milanese è del 1115.

1120. I Bentivogli sono così tutti chiamati per un Bentivoglio figlio di un Nicolò che morì nel 1277 sotto la parrocchia di Santa Cecilia, che si chiamava Bentivoglio di Nicolò da Viadagola perché probabilmente veniva da Viadagola, ma siccome la famiglia portò questo soprannome da Viadagola, per qualche tempo, pare che l'usassero poi per cognome. La famiglia senza tal cognome comincia a nominarsi nel 1200.

Si parla di un Jacopo Malvezzi. I Malvezzi cominciano dopo il 1250 a trovarsi nominati negli atti dell'archivio. Indubitatamente vengono da Budrio, perché tutti i più antichi sono denominati da Budrio, come trovasi in moltissimi atti dei libri de' Memoriali, ma non prima del 1165. Erano popolani, e sempre ascritti all'arte de' Callegari, e della piazza di S. Sigismondo, parrocchia allora di gran grido, benché alcuni abitassero in San Vitale. Proseguirono appartenere a detta Arte per buona parte del secolo XIV, ed essendo Anziani l'erano per l'Arte de' Callegari. Lo stipite della famiglia presente viene da Giuliano, che viveva nel 1250. Allora vi erano collaterali ma non si sa da quale stipite venissero.

Nell'anno 1123 si trova per la prima volta in un atto autentico nominati i consoli, ma non se ne sa il numero né quando cominciassero. Forse vi erano anche innanzi la libertà ottenuta, e sotto il dominio Imperiale vi era forma commutativa.

Onorio II molti lo dicono bolognese, altri del contado. Circa il cognome Fagnani non si crede che venga da Fagnano perché Fagnano non era nel bolognese. Il principio del dominio de' Bolognesi nel territorio d'Imola fu 3 o 4 anni dopo la morte d'Onorio.

Su di questo il Monti fa una breve e ragionata disertazione.

Nell'anno 1127 alcuni danno uno spozalizio di Jacopa Malvezzi con Ansaldino Sanuti. I Sanuti non si trovano in alcun atto neppure nel secolo XIII. Si crede che innanzi Nicolò Sanuti fossero poca cosa.

La casa vecchia dei Geremei fu dov'era S. Cristoforo della Scimmia, o Compagnia degli Orbi, e vi avevano la loro torre; ma Barufaldino stava da S. Sebastiano. era parente dei Primadizzi, e forse sua madre era Primadizzi. Nel suo testamento nomina un Barufaldino Primadizzi suo cugino. I Primadizzi stavano da S. Sebastiano, forse questa nuova abitazione gli pervenne per ragioni materne.

Nella casa vecchia vi restò un ramo che cangiò cognome e si chiamò Beccari, perché venivano da un Beccaro Geremei. Nei Memoriali si chiamano Beccari De Militibus per differenziarli da altri Beccari popolari famiglia però potente che abitava da S. Tommaso del Mercato. Questi Beccari Geremei proseguirono a godere detta casa e torre per qualche tempo, ma non seguivano neppure la fazione Geremea, ma invece la Lambertazza. La famiglia principale era mancata, ma la fazione opposta ai Lambertazzi proseguiva il nome benché la famiglia non vi fosse.

In Manu Potestatis Medice. Questo è forse l'atto più antico, in cui si trovi questo nome di Podestà e cioè nel 1130.

Principiò la grandezza dei Bolognesi, e dilatazione dei suoi confini nell'Imolese nel 1131.

1132. Li Cattani di Vizzano, veramente Padroni o Cattani di Vizzano, o Bisano si trovano nominati in qualche atto del 1200, ma vennero a Bologna dopo il 1300.

Verso la fine dell'anno 1137 si comincia a trovar nominato Porta Nova che è il Torresotto di S. Francesco. Sicché pare che i Bolognesi riconciliati coll' Imperatore cominciassero il nuovo recinto cingendo i borghi di muro. Porta Nova si diceva il quartiere che da piazza veniva sino al detto Torresotto.

Luogo per lo studio non vi era. Alberico di Porta Ravennate fu il primo che l'ottenesse dal pubblico.

Ricobaldo che scrisse nel 1200, e fu tradotto dal Bojardo nel finir del 1400, dice che alla Dieta delle Roncaglie tenuta da Federico affluirono molti Giureconsulti da Bologna, ove era lo studio istituito già da Enrico. Si sa che Irnerio era giudice al servizio di Enrico.

Il dire che Bulgaro fosse figlio d'Alberto è gravissimo errore. Nel 1168 vien nominato un Bulgaro di Alberto, ma si dice però che fosse Imolese. La casa Bulgari era nella Corte dei Bulgari, ora cortile delle scuole. La famiglia però tutta nel 1210. È indubitato che s'estinse, mentre di essa non si trova più memoria.

Il patronato di Santa Maria dei Bulgari fa poi dei Lambertazzi forse per eredità e la possedevano nel 1300. Castellano Lambertazzi che fece testamento nel 1305 lasciò erede la moglie. Dai Lambertazzi passò ai Calderini che la possedevano nel principio del 1400, e le note del B. Nicolò Albergati fatte di sua mano sopra un libro di colette, dice che l'usurparono, perchè doveva essere dei Domenicani avendoli avuta dalla vedova erede di Castellano Lambertazzi. Il detto Castellano era un rampollo dell'antica famiglia che poi era tornata a Bologna.

Erra il Ghirardacci dicendo che Santa Maria de'Bulgari fu abbattuta per la fabbrica di S. Petronio. Equivoca con una Bolla di Martino V nella quale dà facoltà di abbattere sei chiese, e servirsi delle entrate per detta fabbrica, tra le quali Santa Maria dei Bulgari, ma ciò sul supposto che la Chiesa si finisse, perchè finita doveva occupare questo suolo, ma non essendo terminata, non ne occupò che quattro, onde Santa Maria de'Bulgari restò dov'è e non fu altrimenti trasportata, e quivi era la Corte de'Bulgari.

Alberico di Porta Ravennate si crede stipite della famiglia Alberici che fu poi grande e ricca pel cambio, o aveva le sue case in Porta ove vi era il carteggio dei Tinarelli.

I Gosi stavano sotto S. Vito ove ora è S. Alò nelle Pescherie. Le prime case che comprò l'ospedale della Vita erano dei Gosi nel 1285.

I Boncompagni cominciano a trovarsi nel 1200 ed erano di bassa estrazione.

La famiglia Piatresi cominciasi a trovare nel 1200 ed era Magnatizia.

Il nome *Foscararus* come nome si trova sino dal 1000. Nello stesso tempo si trova che vi erano famiglie di tal nome, e ne figuravano due rami. I Foscarari stavano nelle Chiavature rimpetto alla Vita, e i Guerini nelle loro case da S. Giobbe.

I Torelli nel 1142 stavano sotto la parrocchia di S. Simone dei Maccagnani, che era presso S. Martino della Croce dei Santi. Le loro case erano ove in oggi vi sono i Zambeccari, e anche rimpetto, e dov'è S. Paolo vi avevano una torre.

I Salinguerra di Ferrara avevano molte case in Bologna ove in oggi vi è il palazzo del Podestà che furono comprate dal pubblico. Tutte le case dei Torelli importavano L. 2000 somma molto rilevante a quei dì. Comprarono anche altre case per detto effetto.

Che fosse nel 1143 un Ubaldo Pepoli Cardinale bolognese è mera favola. La famiglia Pepoli comincia a trovarsi negli Atti pubblici del 1220, ove si trova nel Consiglio di credenza fra i nobili Romiolo e Jacobino Pepoli. Nel 1178 si trova fra gli uomini di Castel dell'Albero ora detto Castelletto sopra Castel S. Pietro, e si trova nel registro grosso *Ugolinus Pepuli Pepulus Orbetelli* che potrebbe essere suo padre. Romiolo e Jacobino si credono suoi figli, poichè Romiolo ebbe un figlio detto pure Ugolino. Gli antichi Pepoli possedevano molto nel Sillaro verso Castel dell'Albero, e sopra Castel S. Pietro.

I Caccianemici, cioè un ramo di essi, abitò per tutto il 1220 dove eravi il caffè di Scandiano, e tutta quella parte verso S. Pietro sotto S. Ippolito, e verso S. Bartolo di palazzo, ove ora sono gli scaffieri. Il voltone ora dei Caccianemici, allora dicevasi dei Passipoveri. Alcuni passarono al detto voltone, che ora ha questo nome, ma fu circa il 1400, quando la famiglia era decaduta.

I Caccianemici piccoli detti ancora dei Landulphis pel nome di Caccianemico, e Landolfo, stavano in Porta Nova, e vi avevano la chiesa di S. Martino dei Caccianemici, che si crede dall'aurora, o vicino, poi si credono cacciati in unione ai Lambertazzi.

Gli Orsi è famiglia diversa dai Caccianemici dall'Orso. *Ab initio* è sempre stata in strada San Vitale Nel 1160 pare ne sia nominato uno quando si consegnò l'immagine della Beata Vergine di S. Luca dall'Eremita, spesso poi nel 1200. Erano mercanti e cambisti, e poichè furono diffusi alcuni ancora attesero alla drapperia, ma però mercanti estimati e potenti, mentre i Caccianemici dell' Orso erano Magnati.

Nota e distinta relazione del Monastero di Santo Stefano di Pontecchio dei canonici Regolari Lateranensi.

Il monastero, e chiesa di Pontecchio fu dalla gloriosa o santa memoria di Pio V concessa l'anno 1568 qual *Canonicis pastoralis officii cura data 1568 ai 10 gennaio sotto l'anno del suo Pontificato III a Roma*, ed unito alla Congregazione dei canonici regolari Lateranensi col titolo non solo di Abbazia, con tutti quei privilegi, ed indulti che godono tutti gli Abati di detta Congregazione, ma eziandio col titolo, e superiorità di Arcipretura, sotto la di cui giurisdizione vi sono ed erano chiese di preti curati come ampiamente si legge nella Bolla del suddetto anno.

Questo monastero era angustissimo e di tenue rendita, come si rileva dai vecchi campioni, nondimeno con tutti i possibili vantaggi dei superiori pro tempore, e con denari di canonici particolari, in progresso di tempo fu ampliato non solamente mercè il fabbricato del monastero, e della chiesa, come evidentemente si conosce, ma ben anco ridotto modello perfettissimo ad ogni più necessaria osservanza d'ordine per cui furono cresciute le entrate in tanta misura da essere bastevolmente sufficienti per alimentare con forme all'uso indispensabile della Congregazione i religiosi che continuatamente risiedevano in detto monastero. Si legge nel campione del medesimo, e nei giornali, o maestri che eranvi un canonico col titolo d'Abate, ed arciprete, vicario della Santa Inquisizione, e vicario foraneo di monsignore reverendo Arcivescovo, ed altri tre canonici, uno col titolo di priore, l'altro di curato, e l'altro di lettore di teologia morale conforme ai decreti della felice memoria di Clemente VIII, ed alla regola delle costituzioni, con due conversi professi, ed un solo servitore secolare. In questo monastero in vigore delle nostre costituzioni si viveva con ogni puntuale osservanza non solo in quanto all'ufficiatura del coro di giorno e notte, ma ben anco nella quotidiana celebrazione delle messe per diverse obbligazioni. La Chiesa veniva mantenuta con ogni religioso decoro massime nei giorni festivi, e dal padre curato veniva sempre predicata la parola di Dio ogni festa di precetto, e mantenuta dal detto padre curato l'inviolabile osservanza d'insegnare la dottrina cristiana dove vi concorrevano non solo quelli del Comune, ma ancora delle circonvicine chiese con grandissimo profitto spirituale. Si manteneva, senza gravezza alcuna dei popoli, lo quadragesimo un predicatore, che predicava tutte le feste, e tre giorni della settimana, e questi era sempre un canonico dell'Ordine destinato dall'obbedienza, conforme la volontà dell'Abate di detto monastero. Il suddetto padre curato era lettore dei casi di coscienza destinati da monsignore reverendissimo Arcivescovo da disputarsi, quali nella Congregazione dei preti soggetti alla Pieve di mese in mese si disputavano, e se ne faceva particolare lezione, che poi sottoscritta da tutti, si mandava al cancelliere dell'Arcivescovo. Vi risiedeva fra questi canonici pur anche un lettore di teologia morale, e ciò in conformità alle disposizioni delle costituzioni dei Sommi Pontefici, più facevansi particolari conferenze dei casi di coscienza nei giorni determinati dal padre Abate. Le rendite del monastero erano sufficienti per alimentare, conforme alla determinazione dei Sommi Pontefici, e della nostra costituzione, sei religiosi, ed un servitore, la qual entrata un anno per l'altro potevasi calcolare di mille e ottocento lire incirca come si vede distintamente dai giornali e maestri di detto monastero. In progresso di tempo per ordine del Capitolo generale, abitavano nel monastero i seguenti: P. D. Basilio Maria Polini Abate, arciprete e vicario, il P. Valeriano Renieri Abate privilegiato d'anni 68, il P. D. Angelo Salaroli priore e curato d'anni 42, il P. D. Ubaldo Cavallazzi d'anni 40 lettore di teologia morale. F. Angelo Maria di Bologna d'anni 63, F. GiaGiacomo Maria di Bologna d'anni 50, Giacomo da

Fagnano servitore d'anni 38. Le chiese soggette alla Pieve erano: Montechiaro, S. Lorenzo. Castel del Vescovo, Tizzano, Tignano, Mongardino, Moglio e Nugareto. Il monastero era lontano 7 miglia da Bologna e vi si andava per la strada del Sasso essendo sopra una colinetta.

Con questa descrizione diamo termine al ristretto riguardante le chiese del Circondario di Bologna.

DESCRIZIONE delle giostre alla quintana, anello e incontro.

Diamo nella sua originale integrità questo componimento inedito, curioso ed interessante, siccome in appendice documenti di quell'epoca che lo riguardano direttamente.

L'Autore ai Lettori.

Non può abbastanza esprimersi quanto riesca grato all'animo de' buoni ed amorevoli cittadini il vedere che l'antico pregio di questa città, d'esser maestra e madre delle azioni cavalesche, non solamente in alcuna sua parte nell' avanzare del tempo non scema, ma anzi si conserva intiera e perfetta, poichè i gloriosi nostri antenati hanno acquistato un sì bel nome alla nostra patria cogli esempi incomparabili della loro saviezza, e coll'aiuto e fomento generosamente dato alle scienze e alle arti più utili e necessarie, vive pur anche, ed in questi tempi appunto più che mai si manifesta ne' giovani cavalieri di questa città il generoso istinto di mantenere in quella, ed accrescere piuttosto per quanto è in loro il bel decoro d'una sì illustre prerogativa. Onde che animati del coraggio, che loro inspira la natura e il sangue, pensano rinnovare quanto prima i virtuosi spettacoli delle giostre all'Incontro, che sono l'onore tanto singolare alla nostra nazione, ed hanno guadagnati a quella gli applausi di teste coronate reali. Ne hanno potuto le sinistre contingenze, che per questi quattro lustri hanno impediti tali nobili esercizi, estinguere negli animi di questa nobile gioventù i semi del loro spiritoso furore; e poichè in tale intervallo sono mancati molti di quei soggetti che l'età e l'esercizio rendeva abili ad ammaestrare i giovani cavalieri e ordinare secondo le dovute forme le pubbliche funzioni solite allora farsi annualmente, prendo io di quà l'occasione e l'impulso maggiore delle istanze di alcuni di quelli per descrivere in questo breve trattato le forme e alcune regole più essenziali del nobile esercizio delle giostre di incontro ed altre, secondo l'uso del paese, con distinguer in quello ciò che giustamente appartiene ad ogni cavaliere, o ministro di sì riguardevole funzione, acciocchè, seguendo il tutto con dovuto ordine e decoro, spicchi vieppiù la nobile e lodevole loro inclinazione. Con tale oggetto è stato intrapreso questo trattato, ed a questo solo fine è stato compito, onde a me parerà d'aver bastantemente ottenuto l' intento di questa mia piccola fatica, quando mi riesca d' insinuare alcune più opportune regole per ben eseguire la funzione delle pubbliche giostre, nè altro di più ritengo necessario affatto il riportare o no quanto non riferiscasi a quello che ho espresso di sopra. Non parlo nè del maneggio de' cavalli, nè delle levate della lancia e giuochi da farsi con quella, essendo tutte queste cose necessarie da sapersi prima d' esporsi al pubblico cimento, rimettendomi pertanto in ciò a' cavalieri e mastri di tali esercizi. Nè si stupisca alcuno se in questa raccolta udirà qualche avvertimento contrario alle regole che si praticano in altri paesi, e dove non si usa il nostro incontro, perchè mi sono regolato colle lezioni di nostri vecchi e mercè le osservazioni più particolari alla nostra città.

FLAMARINDO.

Descrizione della giostra al Saraceno, o alla Quintana

I signori capilizza, subito pranzato a palazzo, andranno a cavallo, o in carrozza, ciascuno da sé con sei stallieri, ciascheduno con bacchette dorate o inargentate in mano, quando però i signori Anziani non li avessero dato da pranzo a palazzo, che in tal caso si fa venire il suo cavallo guarnito, con gli staffieri, all' ora destinata.

Quando i signori Anziani passano dalle loro stanze per andare a levare di camera l' eminentissimo Legato, i signori Giudici, che anch'essi si radunano nelle stanze dei medesimi signori Anziani, si partono unitamente con i signori capilizza, andando i primi con il notaro delli signori Anziani a servire sua eminenza, e gli altri vanno a montare a cavallo, e poi s'incamminano accompagnati da' suoi trombetti e due corrieri con livree del pubblico, che li vanno seguitando dietro in piazza, entrando dalla parte dei ponti delle dame, passeggiando il campo da una parte all'altra, osservando la carriera se è bene accomodata, e se ci è alcuna cosa che non stia bene, comandano al Barigello che la faccia aggiustare, e lasciando ivi all'assistenza uno di detti corrieri, spediscono l'altro ad avvisare i cavalieri che si accostino al teatro.

I cavalieri che giostrano devono portare per necessità un petto di ferro con la resta. Sogliono ancora portare al braccio destro sotto al gomito legata una sciarpa o nastro del color più gradito.

Nel tempo che si passeggia il campo dai signori capi-lizza, arrivano i signori superiori sul palco, dove giunti si presentano essi al detto palco a riverirli, e i signori giudici adimandano all' eminentissimo Legato se comanda s'introducano i cavalieri, ed avutone l'assenso aiutano i signori capi-lizza che vadino a pigliare i cavalieri; questi subito s'incamminano alla bocca del teatro, dove sono i cavalieri, e osservano se hanno i petti di ferro, e se sono decentemente vestiti alla forma dei capitoli, indi s'incamminano avanti seguiti immediatamente dai cavalieri, i quali marciano secondo l'ordine che devono correre, e delle squadre che formano, e dopo tutti questi, i cavalieri che servono da padrini marciano con l'istesso ordine.

Prima che i signori capi-lizza partino dalla presenza dei signori superiori, i due corrieri vanno in palazzo per pigliar le lance e la quintana, e i trombetti vanno seguitando i signori capi-lizza sinchè arrivino alla bocca del teatro, avvenendo che marcino lateralmente, non impedendo che i cavalieri stiano immediatamente dietro i suoi capi-lizza.

Arrivando i cavalieri nel campo dal ponte delle dame si leveranno il capello, e arrivando incontro ai signori superiori li salutano, e ciò si fa tanto da una parte quanto dall'altra della lizza, e il simile anche dopo avere corso, tornando al suo posto. Quando i cavalieri avranno oltrepassato il capo della lizza verso il palazzo, allora usciranno dal palazzo i due corrieri, cioè uno con le lance che porterà in capo alla lizza, conducendo seco il monizionale e il tentore delle vere, e l'altro corriere col saraceno lo farà impostare sopra la contro lizza appoggiato al suo cavalletto, ed avrà seco il pittore e l'armarolo. Intanto presentati i cavalieri alli signori superiori, e fermatisi loro davanti per qualche piccolo spazio di tempo, i signori giudici, avutane parola con sua Eminenza, avvisano i signori capi-lizza che vadino a far cominciare la giostra, i quali dicono a cavalieri giostranti che vadino seguitando il capo-lizza più giovane, poi l'altro più vecchio chiama con sé i signori padrini. Il primo conduce seco i cavalieri a capo della lizza, e l'altro al luogo della quintana, l'uno e l'altro accompagnati da un corriere e da un trombetta, e qui veduta ed osservata la quintana dal capo-lizza più anziano, la fa porre al suo luogo. I cavalieri corritori se vogliono dare una carriera a vuoto si presentano al loro capo-lizza, che glielo permette, poscia il capo-lizza della quintana fa fare la chiamata al trombetta, e l'altro capo-lizza pure fa rispondere dal suo, indi fatto subito chiamare dal trombetta

medesimo il cavaliere che deve correre pel primo, il monizionario, che ivi pure deve avere in custodia le lance, accenna al cameriere del cavaliere chiamato, che pigli la lancia, la di cui vera tinge con inchiostro, e impugnandola poi il cavaliere corre la sua carriera la quale compita, se ne ritorna al suo posto; subito fatto il colpo il capo-lizza osserva in primo luogo se ha rotta la lancia il cavalier corritore, e poscia fa voltare la quintana, ed esaminare la botta, e dopo averla riconosciuta chiama il padrino del cavaliere che ha corso e gliela fa vedere senza esprimere il suo sentimento, poscia permette che gli altri padrini tutti la vedano, e dà campo all' istanza loro. Quando il colpo fosse leggiero e facile da perdersi non lo lascia toccare da alcuno, ma quando fosse in modo da non potersi guastare o levare, allora, se gli vien fatta istanza di voler toccare glie ne dà licenza.

Udite le parti, dichiara e decreta la qualità della botta, e ne manda la relazione ai signori giudici, dicendo che il tal cavaliere ha fatto il tal punto.

Se i padrini stimeranno d' essere stati gravati possono ricorrere ai signori giudici, i quali ammettono l'appellazione, e mandano a dire al signor capo-lizza che faccia portare la quintana al loro palco, e ciò eseguito, data la sua relazione, lasciano correre il contraddittorio tra i padrini e padrino del cavaliere che ha fatto il colpo, ed i signori giudici danno il suo decreto.

Se pure le parti a questo non si quietano, possono allora ricorrere ai signori Anziani, ai quali è portata la quintana, e udite le parti fanno il decreto inappellabile insospensivo, e caso che vi fosse ancora chi reclamasse, allora s' appellano per galanteria alle dame, non ritardando però l'esecuzione. Questo caso d'appellazioni rarissime volte succede dopo che i signori giudici hanno decretato.

Finita la contesa si riporta la quintana al suo luogo, e dal pittore si cassa ogni segno dopo che l'armarolo ha aggiustato con lima e martello il colpo fatto; poscia si volta come prima, e fatta la chiamata, ed avuta la risposta, corre il secondo con tutte le circostanze di prima, e così gli altri tutti.

I cavalieri corrono tre carriere, ed in caso di parità di punti o patta, corrono di nuovo quelli che hanno più punti, e caso fosse tardi, si rimette ad altro giorno, nel quale corrono solo quelli che hanno punti eguali.

Nel tempo che corre la prima squadra le altre stanno sotto il palco delle dame sinchè viene l'ora che devono correre, nel qual tempo s'accostano alla lizza.

Finita la giostra, il signor capo-lizza della quintana e l' altro ancora si presentano ai signori giudici, ai quali ordinano che si vadi a pigliare quel cavaliere che ha fatto più punti, e i capi-lizza vanno a prenderlo e lo presentano ai signori giudici e superiori, i quali ordinano poi che vadino a darli il premio, e i due capi-lizza col cavaliere e suo padrino e notaro, entrati in palazzo, smontati, si presentano alla ringhiera de' signori Anziani, dove giunto il trombetta, suonata la tromba, pubblica il decreto dei signori Anziani, i quali ordinano che le sia consegnato in tal prezzo, avendo superati gli altri con tanti punti fatti, e il signor capo-lizza consegna il prezzo al signor cavaliere, ed il suo padrino lo piglia, portandolo in mano, o facendolo portare in alto da un servitore a lui vicino, e l'uno e l'altro vanno a cavallo sul corso, indi a casa accompagnati dagli evviva del popolo, al quale, arrivati a casa, fa dar vino, e gettar pane dalle finestre, e denari. Nel tempo che i signori capi-lizza presentano il vincitore ai signori giudici, il suo padrino invita i signori superiori e le dame alla festa da ballo per la sera, additando loro dove avrà luogo.

Nel ritornare che fa il cavaliere dalla ringhiera per andare sul corso, suole per lo più incontrare i signori superiori. e li prega in persona di venire alla festa.

Il cavaliere vincitore fa invitare in camera da un cavaliere l' eminentissimo Legato. La sera si fa la festa da ballo con rinfreschi.

Nel tempo medesimo che si presenta ai signori giudici il vincitore, gli altri cavalieri corrono una lanza che dicono della dama, poi se ne vanno coi loro pa drini o al corso o a casa per deporre gli stivali e andare alla festa.

I signori capi-lizza, consegnato il prezzo a piè delle scale del palazzo, ritornano a cavallo, e se ne vanno tutti due o al corso o a casa.

Le dame, finita la giostra, vanno al corso, e la sera alla festa.

Giostra all' Anello

Questa si fa in tutto e per tutto come l' antecedente, eccetto che nel vestire, perchè si suol fare una mascherata di concerto, ove non abbisognano padrini, perchè non vi è occasione di contrasti, nè di appellazioni.

Giostra di Rincontro

Preceduto l'ordine delle stesse formalità descritte per la giostra al Saraceno, i signori capi-lizza, prima d' uscire dal palazzo, spediscono i corrieri ai cavalieri giostranti per intendere se si trovano pronti. Giunti poi in piazza nel tempo del passaggio viene spedito un trombetta da ciascheduna comparsa, il qual trombetta, giunto all'imboccatura del teatro, fa la chiamata, ed il capolizza spedisce un trombetta a pigliarlo e condurlo a sè, dove giunto domanda al capo-lizza il campo per il sig. N. N., al che gli risponde il signor capolizza che quanto prima verrà a pigliarlo.

Inchinatisi i signori capi-lizza ai signori superiori, come si è detto in altre giostre, ed avuto l'ordine di cominciare, si portano in un canto della piazza dove si trova il cavaliere comparso pel primo a dimandare il campo, oppure il primo estratto, se si farà per estrazione, e trovato alla testa della comparsa il padrino più giovane, lo fa marciare condotto dai ministri dei signori capi-lizza nella controlizza, avvertendo che non si deve camminare sempre dalla parte destra tanto da una parte che dall'altra, nè mai in qualsivoglia caso andare contro la carriera dove si corre, ma piuttosto fuori della controlizza con passo lento , ma seguitato.

Il cavaliere accompagnato dall'altro padrino al fianco, giunto ai capi-lizza e salutatili, il padrino si fa dare la manopola, e la dà al cavaliere, il quale se la mette, e si serra, e piglia la lancia, seguitando i capi-lizza, andando avanti il più giovine, ma seguito dall'altro più anziano, che resta vicino al cavaliere immediatamente dopo i signori accompagnatori, dietro al quale pure immediatamente viene il padrino più vecchio, e poscia l' altro, e così si passeggia il campo in lizza da una parte e dall' altra, e quando sarà in faccia al palco dei signori superiori tanto di qua che di là dalla lizza, scuotendo la lancia, li saluterà.

Quando la comparsa è uscita dalla seconda controlizza, va al suo luogo destinato rimpetto al ponte dei signori superiori, e i quattro accompagnatori vanno due di qua e due di là in qualche distanza, e i signori capilizza s'accostano al palco dei signori giudici, e il cavaliere si ferma in poca distanza, e i due padrini lo pigliano in mezzo. Il cavaliere saluta di nuovo con la lancia i signori superiori, poi aiutato dal padrino depone la lancia, si apre, e torna a salutare chinandosi.

Il padrino anziano si fa dare dall' accompagnatore più vecchio la schifa, e dall' altro la manopola, e la presenta ai signori giudici, e poi consegna la manopola al cavaliere, e la schifa a persona fedele.

L' altro padrino presenta in una fruttiera ai signori superiori, mediante l'aiuto dei signori giudici, i cartelli.

Gli accompagnatori distribuiscono i cartelli alle dame.

Intanto i capi-lizza vanno a prendere un altro cavaliere.

Il cavaliere, congedati i padrini, si leva dal posto salutandoli i signori superiori, e va sotto il ponte delle dame, oppure al suo posto dove deve correre.

Finite tutte le comparse, le quali devono fare lo stesso, ed avuto l'ordine i signori capi-lizza di dar principio, si dividono uno da una parte, e l'altro dall'altra, con un trombetta e corriere per ciascheduno, ed i padrini vanno a condurre il cavaliere al suo posto; il padrino più giovane passa da una parte della lizza andando fuori di carriera, e il secondo fa lo stesso dall'altra.

Se il cavaliere vuol dare una carriera a vuoto deve andare dalla parte opposta a quella dove deve correre la prima carriera secondo l'estrazione, ed il padrino deve dimandar licenza al capo-lizza prima che il cavaliere parta.

Finite le dette carriere, il capo-lizza fa la chiamata. ed avuta la risposta dall'altro, fa avanzare il primo cavaliere, il quale s'accosta alla lizza col suo padrino, si serra la visiera, ed il padrino lo visita, indi piglia la lancia bagnata come alla quintana, e postavi prima la schifa, il padrino l'imbocca, e corre la sua carriera, finita la quale conduce il cavallo alla vista dell'altro suo padrino, al quale si fa vedere acciocchè non sembri nè troppo presto, nè troppo tardi, e subito il capo-lizza se gli presenta, e salutandolo, gli addimanda se ha bisogno, perchè occorrendo qualche cosa visiterà prima il volante con tutte le formalità della quintana, poi lo farebbe aprire, altrimenti egli visita prima tutta l'armatura, e rinvenendo o no qualche cosa, chiama prima il padrino del cavaliere, poscia gli altri, stando sempre però in posto da veder tutto quello che operano attorno all'armatura, e terminata la contesa e non essendo alcuna botta in detta armatura, lo fa aprire, ed egli va al suo posto dove il padrino copre con cera la botta, se vi è, e sta preparato per quando sarà chiamato.

In tutte le carriere, che saranno quattro per ciaschedun cavaliere, si terrà il medesimo ordine.

In caso di patta, li due o più che hanno punti eguali, fanno una sola carriera, e caso fosse tardi si rimette ad altro giorno.

Finita la giostra si pratica ciò che fu detto nella quintana, e cioè quando il cavaliere è davanti ai giudici per ricevere il premio, gli accompagnatori invitano le dame per la sera alla festa.

Finita la giostra le comparse tutte, unitamente agli accompagnatori, si uniscono ai propri cavalieri, e con lo stesso ordine, che sono comparsi in piazza, passeggiano il campo, e perchè non vi sono i capilizza, il padrino più giovane va avanti al cavaliere, ed il più vecchio di dietro. Finito di passeggiare il campo in lizza, se ne va ciascheduno a casa a disarmarsi.

Il cavaliere passeggia aperto senz'armi in mano; quello però che ha vinto non passeggia il campo, ma va a palazzo, e levatasi la manopola ed il targhino, smonta da cavallo nel cortile, e passeggiando nella saletta de' signori anziani, si cava il cimiero, la gran pezza buffino e celata, e mettendosi la parrucca ed il cappello si inoltra verso la ringhiera, dove riceve il premio così mezzo armato, poi torna a cavallo come alla quintana.

Circa alla Festa tutto è uniforme alla giostra della quintana.

I padrini ed accompagnatori servono a casa i loro cavalieri, disarmati i quali, ognuno va alla propria abitazione a prepararsi per la festa di ballo.

Comparsa di ciascun cavaliere che giostra al incontro

Due trombetti con casacche e trombe, con le sue penne e cascate, a cavallo con bardature.

Due paggi a cavallo con scudo entrovi dipinta l'impresa, e due zagaglie in spalla con bardature.

Due altri simili, uno con mazza dorata, l'altro con valigie, o porta cappa del colore della livrea.

A tutti questi cavalli, e particolarmente alli paggi, deve assistere un uomo.

Quattro cavalieri, che si chiamano accompagnatori, ciascheduno de' quali conduce quattro staffieri con bacchette dorate, o inargentate, marciano per ordine di età, e l'ultimo, cioè il più vecchio, porta in mano la schifa, ed il penultimo la manopola.

Due padrini con sei staffieri per ciascheduno con le bacchette come sopra.

Il cavaliere con bardatura, sopraveste e cimiero ha il seguito di sei, ovvero otto stallieri con bacchette come sopra, cinque dei quali portano sciarpe con cartelli, cioè uno per i signori superiori, e gli altri uno per accompagnatori, portando in mano ancora un ordigno che suol essere o una mano, o altro, per presentare i cartelli alle dame; l'altro staffiere porta il lanzone sino alla piazza.

Altri consegnano le sciarpe con cartelli per le dame ad uno staffiere di ciascheduno dei signori accompagnatori, ed una con i cartelli de' signori superiori ad un servitore del capo-lizza più giovane.

I trombetti nel marciare andranno suonando a vicenda, e quando saranno ai loro posti suoneranno di concerto, avvertendo che quando s' incomincia a correre devono star quieti per non impedire che i capi-lizza sentino le chiamate.

Quando correranno i cavalieri suoneranno tutti.

I paggi, quando saranno appostati, deporranno le zagaglie mettendo una punta in terra e l'altra in alto, acciò non siano d'impedimento.

Se paresse di comparire e passeggiare il campo fuori di lizza, si va a due per due, in distanza almeno da un cavallo all' altro, e dopo i capi-lizza, poscia il cavaliere solo, indi i padrini.

È necessario deputare una persona che diriga queste comparse, e faccia marciare con ordine, assistendovi continuamente.

Quello che è solito a farsi dai signori Anziani

Subito combinato col signor Confaloniere quel tal giorno dell'anno che deve aver luogo la giostra, si stabilisce la giornata per dimandare all'eminentissimo Legato la licenza di metter fuori la lizza, il che si eseguisce con più celerità quando il carnevale è corto.

Si deputano due capi-lizza pratici, ed indifferenti, i quali unitamente con i signori Anziani, senza alcuna formalità, e come da sè, animano la gioventù e quelli che altre volte hanno corso a giostrare.

Scelgono tre giudici, che altre volte abbiano giostrato, imparziali; avvertendo nelle suddette elezioni di non chiamar quelli che potessero facilmente correre, nè di levar padrini ai cavalieri che corrono, acciocchè non serva loro di pretesto per esimersi.

Ordineranno che la carriera sia sempre accomodata, e che il teatro sia fatto come sta descritto al capitolo del teatro.

Staranno attenti che il moniziere faccia le parti sue come al capitolo del medesimo.

Il giorno della giostra faranno invitare i signori giudici e capi-lizza in palazzo, e si adopereranno che i ministri e trombetti li ubbidiscano, ed il moniziere vadi a servire i signori giudici.

È costumanza dar da pranzo una mattina ai signori giudici e capi-lizza.

Procureranno che l' eminentissimo Legato dia ordine al Barigello che ubbidisca ai signori capilizza in quelle cose che concerneranno il servizio della giostra nel caso che non vi fossero soldati in piazza.

Esporranno i premi della quintana ed anello, e si faranno dare le collane dai signori di Camera da esporre quelle pure per il Rincontro nell'apertura del carnevale, e faranno pubblicare i capitoli delle giostre che avranno luogo, notando i giorni determinati, ne ordineranno l'affissione alla lizza medesima, e quando fossero lacerati li faranno rimettere, e se i cavalieri giostranti ne volessero veder qualche copia, ordinare che loro sia data.

Il giorno delle giostre faranno l'estrazione de' cavalieri corritori alla presenza de' signori capilizza, ed è bene farla con tutta giustizia, e non connettendo parzialità con alcuno; quando però le parti non fossero contente, o d' accordo, fatta l'estrazione, ne faranno trascrivere tante copie quanti sono i giostranti, capi-lizza o giudici, ed unite ad altrettanti fogli stampati di capitoli sopra la giostra, li manderanno immediatamente a ciascheduno dei detti signori giostranti e ad altri come sopra.

In caso d' appellazione faranno la giustizia con tutta puntualità secondo dispongono i capitoli.

Deputeranno due cavalieri per ricevere e servire le dame sopra i ponti.

Quello che è solito a farsi dai signori giudici

I signori giudici in abito nero da camera si porteranno nelle stanze de' signori Anziani il giorno della giostra, dove si tratterranno ivi sino all'ora di andare in piazza, la quale giunta, nel tempo che i signori Anziani andranno a prendere l' eminentissimo Legato, e che i capi-lizza andranno a montare a cavallo, essi pure s' incammineranno col notaro servendo sua Eminenza, e anderanno al loro posto passando pel transito fatto a tal'uopo nelle scale di S. Petronio, nel tempo istesso che sua eminenza sale al suo ponte.

Quando i signori superiori arriveranno sul palco, i signori giudici staranno in piedi, poscia ordineranno ai signori capi- lizza che vadino ad introdurre i cavalieri, i quali entrati, daranno l'ordine che s' incominci la giostra, e che si dia il prezzo; tutto ciò faranno però dopo aver prima consultata sua eminenza.

Osserveranno la schifa e la manopola quando loro sarà presentata dal padrino, e visiteranno pure l'armatura per vedere se vi sono mancamenti.

Riceveranno i cartelli dai signori padrini e li daranno ai signori superiori.

Procureranno che i decreti siano fatti con tutta giustizia per non recar pregiudizio ad alcuno, e si uniformeranno alle disposizioni dei capitoli.

Finita la giostra ciascheduno di loro sarà in libertà.

Avranno seco un lapis per poter notare i punti sopra il foglio che mandano ai signori Anziani.

Quello che è solito a farsi dai signori capi-lizza

I signori capi-lizza, o mastri di campo, appena eletti, unitamente alli signori Anziani procureranno, senza alcuna formalità, di animare i giovani e quelli che altre volte hanno corso, acciò si esercitino in sì nobile trattenimento.

Quando sarà piantata la lizza procureranno d'osservare se è costrutta come deve, ciò che vedremo più avanti nel capitolo del teatro.

Procureranno che nel tempo che si comincerà a correre, la carriera sia ben aggiustata come sta descritto nel capitolo del teatro ed in quello del munizionario.

Procureranno che il monizionario abbia sempre in palazzo dell'arena, e della breccia, particolarmente quando è tempo piovoso.

Procureranno pure che tutto sia fatto con i comodi necessari, intendendosela con i signori Anziani.

Il giorno della giostra, quando saranno chiamati, si porteranno a palazzo dai signori Anziani, e faranno quanto sta descritto nei capitoli della giostra.

Procureranno d'aver cavalli quieti acciò possano adempiere il compito loro, e non disturbare gli altri.

Nel giudicare lasceranno pure campo ai padrini di manifestare, se vogliono, il proprio parere, mostrando loro il colpo, ma senza però dargli il determinato valore, e vedendo che nessuno o pochi diano un giudizio, o che la contesa vada per le lunghe, devono essi stessi determinare che botta sia e mandarne la relazione ai signori giudici per non tenere in soverchio incomodo i signori superiori e la piazza tutta, ed i cavalieri che devono correre, particolarmente quando sono armati, e per non ridurre gli ultimi a correre ad ora troppo tarda.

Osserveranno, appena il cavaliere ha corso, se ha rotta la lancia, e non avendola rotta, manderanno subito ad avvisar l'altro capo-lizza, acciocchè non s'affatichi indarno in cercar la botta.

Il giorno avanti alle giostre si porteranno in monizione per vedere quante lance sono scritte e se vi è novità alcuna, ed ordineranno al ministro che adempia a quanto gl'incombe, cioè che faccia la nota de' cavalieri comparsi, e la porti la sera, o la mattina a buon'ora, ai signori Anziani acciò possano fare l'estrazione e formare le squadre, le quali sogliono di tre, o tutt'al più di quattro individui, alla qual estrazione sogliono essere presenti i signori capi-lizza.

Caso che nel colpire cadesse in terra una schifa spedirà il corriere per ricuperarla, e manderavvi ancora un qualche staffiere proprio, e questi la devono tener alta in modo che si veda e non possa esser toccata, o segnata da altri, por tandola al capolizza da quella parte dove è il cavaliere che ne è il padrone.

Avranno seco un lapis per notare i punti, che faranno i signori cavalieri, sopra il foglio che mandano ai signori Anziani.

Alcune volte i signori capi-lizza sogliono avere un cittadino a cavallo per ciascheduno con titolo d'aiutante.

Avranno parimenti un fazzoletto bianco di lana per levar l'inchiostro sopra l'armatura.

Quello che è solito a farsi dai signori cavalieri giostranti

Subito che il cavaliere avrà risoluto di correre procurerà di scegliere (se alla Quintana) un cavaliere per padrino, (se al Rincontro) due padrini che sian pratici e che abbiano giostrato altre volte.

Sceglierà ancora un cavaliere che lo eserciti a piedi ed a cavallo a fare la levata della lancia.

Procurerà di avere buoni cavalli in maggior numero che potrà, scegliendo il migliore per il giorno del premio.

Procurerà d'aver ligioni di prova senza la lancia di giusta misura. per assuefare il polso e la mano opportunamente.

Non correrà molti cavalli in un giorno, perchè stancandosi assai, in luogo di correggersi da certi errori, si cade in altri, ma bisogna correre poco e spesso.

Quando si è a cavallo non bisogna gridare, nè ciarlare, nè far motti con la bocca, ma finita la carriera e parato il cavallo, devesi portare dal suo direttore per ricevere quegli avvisi e ricordi necessari per ben regolare le operazioni.

Non deve montare a cavallo in piazza quando non siavi il suo direttore, o che sia con suo consenso.

Farà che i servitori abbiano sempre denari in saccoccia per comprare le vere che si romperanno, o che andranno perdute.

Andando in piazza avrà sempre i suoi cavalli aggiustati con le selle armate. Non condurrà cavalli senza sella.

Si proverà prima qualche volta col petto e testa, ed almeno una volta col suo giustacuore che deve avere il giorno della giostra, osservando se stringe o incomoda il braccio, e con i suoi stivali e spada al fianco, quando non fosse mascherato.

Procurerà scegliere buone lance ben secche, e buone vere, ed il giorno avanti la giostra pregherà i padrini ad assistere per far mettere lo vere in capo alle lance, alla quale operazione sarà presente esso pure.

Userà ogni diligenza per ben stoccare la sua armatura, e pregherà i padrini a rivederla prima di mandarla in munizione.

Procurerà che sia ben lustrata a specchio.

Farà che il cartello sia modesto e spiritoso, e fatto con le regole.

Il giorno della giostra procurerà di star quieto e riposato, ascolterà la messa, mangierà a buon ora, e starà in riposo più che può senza inquietarsi e fiaccarsi per aver miglior lena.

Finita la giostra del Rincontro non sarà improprio di mettersi in un letto caldo, ed assicurarsi bene prima di andare alla festa.

Il giorno medesimo farà pregare i signori padrini ed accompagnatori a portarsi a casa sua, ove giunti, farà i complimenti, e quando sarà tornato a casa e sarà disarmato li licenzierà e li ringrazierà di nuovo.

Manderà a casa de' padrini una sciarpa della sua divisa con nastro da legarsi al braccio, ed un bastone lungo almeno oncie diciotto, assieme ad una scattola con entrovi la cera, oppure accomodare in capo al bastone un sito più vicino alla mano, dove si ponga la cera, pregando i signori padrini a favorirlo di mettersi la sua divisa, e tutte queste cose resteranno in proprietà del padrino a titolo di regalo.

Agli staffieri, paggi e trombetti gli dona il cappello, scarpe, cravatta, manichetti e guanti, e caso li volessero restituire se gli dà l'equivalente.

Quando si va a bollare le lance si dona al monizioniere quattro giulii almeno, ed anche più, secondo la sua volontà. Quando si vince si pagano le mancie conforme alla lista.

Alla festa, occorrendo servire i rinfreschi od altro ai signori superiori e dame, adempiranno a quest'ufficio i cavalieri corritori e padrini.

Alla festa si suol portare al braccio la catena che si è vinta ed il favore che era attaccato al cimiero, e se fosse la Quintana, si pone sopra una tavola il premio guadagnato acciò tutti lo vedino.

Il cavaliere vincitore ne troverà un altro che vadi in nome suo ad invitare l'eminentissimo Legato, monsignor vice legato, il signor Confaloniere ed il signor priore degli Anziani, acciò intervengano alla festa la sera, non ostante che nel ritornare dalla ringhiera, incontrando l'eminentissimo legato, l'abbia egli medesimo invitato.

Quando avrà corso la carriera e fermato il cavallo, allora deporrà la lancia, e tornerà al suo posto di prima senza fermarsi alla Quintana, nè a discorrere con alcuno.

Al Rincontro, finita la carriera e parato il cavallo, non si muoverà nè aprirassi senza licenza del capolizza, e quando sarà spiccato si ritirerà da parte acciocchè il padrino possa stoccare la botta, e lasci libero il posto a quello che deve correre.

Non fermerà il cavallo se non in capo alla lizza, e perchè non potrà vederla, stante che è tutto chiuso nell'armatura, prenderà regola a fermar il cavallo quando vedrà il suo padrino che deve trovarsi nel luogo ove avrà a parare.

Nel partire, quando sarà imboccato, e che vedrà l'altro in atto esso pure di partire, cercherà di raggiungerlo, perchè è meglio esser il primo.

Nel correre al rincontro, se per disgrazia s'aprisse il volante, cercherà coprirsi con la schifa, ma deve avvertire di serrarsi bene, ed il padrino osserverà con diligenza se è bene assicurato.

Se nel correre parimente si rompesse o cadesse la lancia, dovrà stringere il braccio destro alla vita, e col bracciale e spalazzo cercare di coprire quella parte del braccio che è disarmata, tenendo la mano bassa, o dietro la schiena.

Procurerà di leggere e rileggere il presente libro più e più volte, e deputerà persone che adempiano a quanto vi sta descritto.

Quello che è solito a farsi dai signori padrini

Subito che avrà accettato l'impegno di padrino dovrà esortare il suo cavaliere di montar spesso a cavallo, esercitarsi a piedi, e appena che si può provarsi in lizza.

Procurerà che l'armarolo eserciti bene il suo mestiere, che l'armatura stia bene assettata, nè che offendi in alcun modo il cavaliere.

Osserverà che il sellone sia basso di pomo, oppure pieghi in fuori a foggia di mezz'arco, acciocchè nel battere la carriera non tocchi la corazza.

Assisterà quando l'armarolo armerà il cavaliere, osservando bene che non commetta qualche errore, e sarà necessario il fare quest'operazione in tempo debito affine di poter operare con tutta quiete.

Ordinerà che il sellaro, cimeraro, sarto ed armarolo, con tutti gli attrezzi loro occorrenti, si trovino in piazza per essere pronti a qualunque eventualità.

Il giorno avanti la giostra stocherà i diversi pezzi componenti l'armatura, cioè il volante, il buffino, la gran pezza, il targhino, la schifa e manopola, e posti in un gran canestro e coperti in modo che non si possano segnare, li farà portare in monizione, e starà presente quando saranno segnate e bolate.

Farà pigliare le lance, e procurerà che il cavaliere faccia accomodare l'impugnatura a suo gusto e comodo, facendo porre le grapelle in modo, che portando alta la lancia non offendi il braccio, e proverà la schifa acciò non venga tanto bassa che urti il bracciale.

Farà che il cavaliere scelga qual lancia vuol adoprare per prima, quale per seconda, e così per l'altre, e il padrino le segnerà per ordine col grisolo.

Sceglierà le vere, osservando che per la Quintana sono migliori le più leggiere e le più raccolte, e per il Rincontro le più aperte; osserverà se le punte sono tutte uguali, ponendole sopra un piano fatto appositamente o di legno o di vetro, ed esaminerà le punte se attaccano sull'ugna del dito, come si provano i bolini.

Farà portar il tutto in munizione, e vi andrà lui stesso, avendo seco le vere entro una scattola con bombace, ed assisterà quando il moniziere le metterà in opera, avvertendo che la vera tocchi il legno, il che si conosce con l'orecchio battendo la canna per terra.

Nel dar il fuoco osserverà che siano tagliate le vene del legno, che il ferro passi e che sia ben caldo, acciò non pregiudichi la lancia, perchè potria rompersi prima del tempo.

Nel dar il fuoco bisogna avvertire che non tocchi il ferro, ma abbracci il legno sino appresso al ferro medesimo.

Farà sì che il cameriere si trovi a palazzo acciò osservi dove sono riposte le lance per tornare il dopo pranzo all'ora della giostra a pigliarle, e l'avvertirà che le porti con la punta avanti acciò non urti in qualche luogo.

Bollate le armature le farà portare a casa per ivi visitarle se vi fosse qualche stoccatura che fosse andata via, e in tal caso la rimetterà.

Per la Quintana farà provare al cavaliere il petto e la resta, tanto a piedi che a cavallo, per vedere se le sta in modo che non impedisca l'operazione della lancia.

Procurerà di vedere se tutto è preparato per la festa, esaminando tutti i capitoli di questa raccolta che a lui riguardano.

Esorterà il cavaliere a star in riposo il più che potrà.

Farà muovere spesso il cavallo del quale deve servirsi il giorno della giostra, non però avezzandolo a correre troppo precipitosamente, ed in queste prove lo assuefarà col zanfrino, sellone e sonagli, e sempre facendogli sentire destramente qualche urto col zanfrino, acciò per qualunque accidente potesse accadere vi sia assuefatto.

Avvertirà che non si dia soverchia biada ai cavalli il giorno della corsa, ed essendovi un cavallo di molta lena, sarà bene ancora farlo muovere qualche poco la mattina stessa. Lo esorterà a montar spesso a cavallo mezzo armato, e correre ancora nella Quintana colla celata e il cimiero.

Procurerà che almeno una volta, ai cavalli della comparsa, gli accompagnatori facciano vedere il cimiero e l'uomo armato, acciò nella festa non si spaventino e la mettano sossopra.

Farà preparare un montatore portatile con scalini comodi, sopra del quale vi possano salire almeno due persone.

Farà preparare breccia ed arena e spianar il sito dove deve star il cavallo quando il cavaliere lo monta.

Il giorno della festa esorterà il cavaliere a star comodo e a non inquietarsi la mattina, come pure lo esorterà ad ascoltar la messa, mangiar a buon ora e non troppo, e star quieto d'animo e di corpo sino che sarà l'ora d'armarsi, giunta la quale il padrino più vecchio col cameriere e l'armarolo si metteranno in luogo a parte, e l'armeranno secondo sta descritto al capitolo dell'armarolo. L'altro padrino più giovane nel tempo che si arma attenderà che la comparsa sia bene in ordine, intratterrà gli accompagnatori, e farà preparare il cavallo con tutte le avvertenze poste nel capitolo del carrociere, e quelle dette di sopra.

Armato che sarà dei pezzi minuti, aspetterà che sia l'ora destinata per mettersi la celata e gli altri pezzi grossi, acciò stia incomodo il meno possibile.

Armato di tutto punto, ed uscendo dalle stanze, si metterà il cimiero, e se dovesse dopo uscire da qualche porta, uscirà all'indietro per non spezzare le penne, ed in quel tempo il padrino terrà una mano alla punta del buffino per maggior comodo del cavaliere, poi uscito e presolo per la mano l'accompagnerà sino al montatore, e lo farà salire sopra di quello, ed egli alla mano sinistra gli darà le redini in mano, gli farà impostare il ginocchio nella sella, e ripiegando all'indietro la sopraveste. e montando a cavallo ordinerà che un pratico tenga aperto il burone e l'urto, acciò la gamba possa andare speditamente al suo luogo, e da igli gli staffoni gli metterà il targhino, poscia subito montato a cavallo farà marciare la comparsa, e dietro gli accompagnatori andrà il padrino più giovane, il quale cercherà di andare per la buona strada, e l'altro padrino gli anderà sempre al fianco.

Arrivati alla piazza il padrino più giovane s'avvanzerà alla testa della comparsa e spedirà un trombetta ai capilizza quando saprà che siano in campo, ed addimanderalli il campo per il signor tale dicendo il proprio nome, e subito ritornerà con la risposta al suo luogo, ed il padrino aspetterà che arrivino i capilizza, giunti i quali verranno dal cavaliere, e s'incamminerà la comparsa che dovrà entrare in lizza secondata per di fuori da un corriere del pubblico, e saranno seguiti dagli accompagnatori, dietro dei quali immediatamente verrà il capolizza più giovane, e poi l'altro, indi il cavaliere giostrante, dopo del quale i due padrini, prima il più vecchio, poi l'altro più giovane.

Prima d'entrar in campo si chiuderà il volante, e piglierà il lanzone in mano e

l'incoscierà.

Arrivata la comparsa in faccia ai signori superiori, il cavaliere farà il saluto scuotendo il lanzone, e caso tardasse, o non lo facesse, il padrino destramente glielo ricorderà.

Nel far ritorno dall'altra parte della lizza si farà lo stesso saluto.

Il padrino, quando sarà uscita la comparsa dalla controlizza la seconda volta, manderà il padrino al suo posto, e gli accompagnatori s'inverranno al palco dei giudici, dove giunti si porranno due di qua e due di là, e i capilizza si accosteranno al palco de' giudici, e i padrini piglieranno in mezzo il cavaliere, il quale farà di nuovo il saluto come prima, poscia deporrà il lanzone e s' aprirà, e di nuovo tornerà a salutare i signori superiori, e non facendolo, o ritardando, il padrino glie lo ricorderà.

Il padrino più vecchio s'accosterà ai signori giudici, e fattasi dare la schifa e la manopola dagli accompagnatori, la presenterà ai giudici. Nello stesso tempo l' altro padrino presenterà i cartelli ai signori superiori, e poscia gli accompagnatori a tutte le dame, e se vi fossero cavalieri dall'altra parte procureranno che essi pure siano serviti.

Nel tempo della distribuzione i capi-lizza, licenziatisi dai signori giudici, andranno a pigliare un altro cavaliere nello stesso modo e forma, ed il cavaliere comparso facendo riverenza, accompagnato da' suoi padrini, lo condurrà sotto il palco delle dame in sito dove non impedisca la comparsa degli altri, oppure lo condurrà al suo posto dove dovrà correre la prima volta.

Ma se volesse dare una carriera a vuoto lo condurrà dalla parte opposta a quella che deve correre la prima volta, però questo esercizio si potrà risparmiare perchè superfluo, stantechè è bastante lo averlo fatto muovere il mattino.

Venuta l'ora del correre il padrino lo farà accostare alla lizza, ed egli si porrà di fronte col suo cavallo a quello del cavaliere, gli dirà che si serri ed ascolterà coll'orecchio se sente giuocare la susta, e guarderà attentamente se l'uncino è a suo luogo, poscia fattosi dare la lancia osserverà con attenzione quello che opererà il cavaliere avversario, poi si incamminerà avanti mezzo cavallo a destra del cavaliere, e si farà seguire dal medesimo dandogli terreno sufficiente per poterlo imboccar bene, ed imboccatolo nella lizza, ed essendo l'avversario per partire, e non partendo, egli l'avviserà che vada, e partito, ei si leverà da quel luogo.

Ed in primo luogo osserverà se il cavaliere che è venuto ha rotto o no, e ne manderà l' avviso all' altro padrino compagno, per mezzo di uno staffiere.

Il padrino, quando gli viene incontro il suo cavaliere, s'imposterà in luogo onde esser veduto da quello quando arriva, acciò pigli regola quando deve parare, e appena parato, lascerà che il capolizza se gli accosti per cercare le botte.

Il padrino in questo mentre procurerà che la schifa non passi in mano ad alcuno, e che quelli che la tengono, e questi saranno i capilizza, la facciano vedere in alto.

Il capolizza se ha trovata la botta la mostra in primo luogo al padrino del cavaliere, il quale la riconoscerà, e se non la trovasse la cercherà, poi rinvenutala, la mostrerà al capolizza, e questi agli altri padrini.

Il padrino sosterrà le ragioni del suo principale adducendo motivi affine di persuadere il capolizza a pronunciare il decreto in favore, il quale se sarà invece contrario, potrà appellarsi e ricorrere ai signori giudici, i quali ordineranno che si presenti a loro il capolizza assieme al cavaliere.

Tutti i padrini che sono da quella parte assisteranno pure alla discussione facendo valere le ragioni in favore del loro principale.

L'appellazione è tollerata sino a tre volte, cioè prima ai signori giudici, poscia ai signori Anziani, ed in ultimo alle dame, ma dopo il decreto de' signori Anziani non si può appellare se non indevolutivo.

Siccome è bene mostrar spirito nelle opposizioni, è però altrettanto poco conveniente

attaccarsi a sofismi e cose sottili, e di poca sussistenza per non far perder tempo agli operanti e a chi sta presente, perché venendo tardi è difficile il poter finire la giostra. Terminata la contesa lo farà aprire, e tiratolo da parte stoccherà l'armatura in quella posizione dove fosse colpito, e la netterà dall'inchiostro con una pezza che avrà in saccoccia.

Finita la giostra i padrini e gli accompagnatori andranno a ritrovare il loro cavaliere, e non avendo vinto farà marciare la sua squadra come nell'ingresso, e cioè passeggiando il campo, ma farà stare il cavaliere aperto e senz'armi, e poscia andranno a casa, dove smontato il padrino, farà levare al cavaliere il targhino e la manopola, poi lo farà accostare al montatore facendogli tenere la staffa, nell'atto dello smontare, sul medesimo, e starà in luogo di poterlo all'occorenza abbracciare, poi lo condurrà alle sue stanze dove lo farà disarmare, e licenziando gli altri cavalieri accompagnatori e gli stessi padrini, l'esorterà ad andarsene a riposare in letto per un paio d'ore, e poi vestire per andare alla festa.

Se il cavaliere sarà vincitore, in luogo di passeggiare il campo, quando sarà chiamato lo condurrà dai signori giudici, e salutandolo i signori superiori riceverà l'ordine di andare a pigliare il premio. Allora farà marciare tutta la squadra in palazzo seguitando i capilizza, ed arrivati al piede dello scalone, lo condurrà al montatore, e cavatogli il targhino e la manopola, lo farà smontare da cavallo e in due tenendolo per mano lo condurranno sulla scaletta de' signori Anziani, dove postolo a sedere in una banchetta, gli farà levare i pezzi grossi, cioè il cimiero, la celata, la grapiera e il buffino, e postogli la parrucca e il capello, lo condurrà sulla ringhiera dove riceverà dai signori capilizza il premio, poscia tornando indietro, e così armato lo condurrà con tutta la sua squadra a fare un giro nel corso, standovi sempre al fianco i padrini, e se fosse ora tarda lo condurranno direttamente a casa dove giunti il cavaliere darà pane, vino e denari al popolo, e lo disarmerà come sopra si è detto. Ricorderà al cavaliere di dovere egli stesso invitare l'eminentissimo Legato alla festa, e far ciò quando lo incontra, e farlo invitare di nuovo da un cavaliere in camera, e avvisare gli accompagnatori acciocchè invitino le dame. I padrini porteranno le divise del loro cavaliere nel capello e nel cavallo, e si porranno al braccio la sciarpa loro regalata dal cavaliere, la quale pure sogliono portare la sera alla festa.

I padrini non permetteranno che i garzoni tocchino il cavallo del cavaliere, se non costretti per necessità, lasciando che egli lo conduca; lasceranno pure che il cavaliere s'apri e si chiuda da sè, e staranno attenti se le suste giuocano e se gli uncini sono ben serrati, e caso non potessero vedere e non fossero sicuri, operino loro stessi, perchè questo importa troppo.

Faranno il possibile per far risaltare la bravura e brio del cavaliere in tutte le operazioni, secondandolo sempre in distanza discreta. Nell'imboccare il cavallo del giostrante stiano attenti che il proprio non scappi o avanti, o indietro, tenendolo sempre per fianco.

I padrini devono aver sempre una chiave intracciata nella mano della briglia per poter disarmare il cavaliere, o servirlo all'occorenza.

Procureranno di avere un lapis per notare i punti che faranno i cavalieri, servendosi del foglio che manderanno i signori Anziani.

Avranno parimenti un fazzoletto bianco o di lana per levare l'inchiostro sopra l'armatura.

Quello che è solito a farsi dai signori accompagnatori

Procureranno di trovare cavalli quieti, acciocchè nel passeggiare la lizza non mettessero sottosopra la comparsa e facessero pericolare i cavalieri o il camerata.

Prima di andare in piazza faranno provare i cavalli acciò vedano l'uomo armato, i

cimieri, sentino le trombe, insomma che non le arrivi nuova cosa alcuna.

Il giorno della giostra si porteranno a casa del cavaliere che accompagnano, ove giunti scenderanno da cavallo e si tratteranno con esso lui e coi padrini sino all'ora di partire. Arrivata l'ora, e montati a cavallo di nuovo, marceranno dietro i paggi, andando avanti prima il più giovane, e susseguentemente gli altri per ordine d'età. Il più anziano di età porterà la schifa in mano, ed il susseguente la manopola.

Nel passeggiare la lizza avvertino di non fermarsi mai, ma andare seguitamente ed uniti sino al palco de' signori superiori, dove si divideranno due da una parte e due dall'altra, e consegneranno le armi ai padrini quando loro saranno domandate, ritornando poscia al loro posto.

Quando saranno stati dati i cartelli ai signori superiori, andranno due da una parte e due dall'altra a servire le dame, e se dalla parte opposta del teatro vi fossero palchi pieni di nobiltà o forestieri, ne faranno distribuire ancora a quelli.

Nel tempo che si corre staranno sotto il palco delle dame come spettatori.

Finita la giostra ciascheduno anderà a trovare il proprio cavaliere, e quello che avrà vinto sarà accompagnato in palazzo, e gli altri passeggeranno il campo come prima, poscia andranno a casa, ove giunti i cavalieri accompagnatori si licenzieranno dal cavaliere giostrante, dal quale riceveranno i ringraziamenti d'uso, poscia ciascheduno andrà alla propria casa onde prepararsi per la festa.

Porteranno i colori del cavaliere sia nel cavallo che nel capello.

Teatro

La lizza deve esser posta nei buchi soliti, e alla solita distanza da palazzo.

La lunghezza deve essere di piedi 230.

L' altezza, compreso il cordone, piedi 5.

La quintana alta piedi 6 e oncie 8.

La controlizza alta piedi 2, larga di sopra piedi 3, e nel fondo piedi 3 e oncie 4.

L'imboccatura deve esser larga piedi 12.

La totale lunghezza della controlizza piedi 172 e oncie 6.

La quintana deve essere sopra il cordone oncie 18.

Il palco delle dame deve essere appoggiato alle scale di S. Petronio e ad eguai distanza; gli altri saranno dalla parte opposta, avvertendo che i medesimi non avvicinino troppo i capi della lizza, abbisognando molto spazio per comodo de' cavalieri e padrini, particolarmente in occasione del rincontro.

Procureranno che i palchi delle dame non siano tanto alti, acciò non riescano d'incomodo quando si presentano i cartelli ai signori superiori.

Si avverta che il ponte de' signori giudici non sia tant' alto acciò possano vedere e toccare l'armatura, nè tanto basso affinché si possano presentare i cartelli all' eminentissimo Legato.

Il palco avrà il suo ingresso con porticella da tenersi chiusa mediante chiave, che terrà sempre presso di sè il notaro.

Questo passaggio sarà sotto il ponte di sua Eminenza, e vi si entrerà dalla parte di S. Petronio.

Procureranno che il teatro sia ben netto dal fango, ghiaccio, neve ed altro, e che vi si possa marciare almeno con quattro cavalli di fronte.

Che le carriere siano ben eguali di breccia ed arena, perchè essendovene in troppa quantità il cavallo potrebbe piantarsi, ed essendovene poca impedirebbe che si potesse attaccare con la battuta.

Quando si corre, particolarmente nelle prove, vi sarà sempre qualcheduno,

appositamente incaricato, con badile o zappa per rimediare a qualunque disordine potesse accadere.

Sarà ottima cosa, se fosse possibile, tener la gente lungi dal teatro, acciocchè, chi opera, lo possa senza disagio e che le comparse siano godute da quelli che sono ne' palchi, serrandolo con portoni ai quali metteranno a guardia de' soldati.

Sarebbe bene che il cavaliere nelle prove si coprisse con qualche cosa, per non imbrattarsi.

Monizioniere

Avrà preparata la tavola dove sono le misure delle lanciae, ed essendo portate alla monizione, farà che queste siano accomodate da un altro destinato a questo uffizio, tagliandole alla lunghezza di prescrizione, e quest'operazione si farà col poggiare all'urto di legno la grappella, e la parte che sarà fuori dalla tavola sarà tagliata, poscia gli si adatterà la vera, la quale deve essere posta in modo che non penda più da una parte che dall'altra, e si batterà per di dentro finchè tocchi il legno, e ciò si conoscerà appoggiando l'orecchio all'asta. Poscia accomodatele tutte cinque, farne una più avanti dell'altra, tramezzandovi certe punte di lanciae, acciò nel legarle una vera non rompa l'altra, avendovi però, prima di legarle, dato il fuoco ad una per una con ferri ben caldi fatti a mandorla, passando da una parte all'altra, avvertendo di tagliare le vene del legno, acciò non facciano troppa resistenza. Poscia legandole come sopra le porterà nelle stanze del canone, andando sempre con la punta avanti, dove dovranno stare sino al giorno seguente, e sopra di quelle scrivere in polizze il nome del cavaliere proprietario, mostrandole al cameriere, acciò al tempo che deve venire a levarle, poscia riconoscerlo.

Procurerà d'avere i ferri ben fatti, il fuoco necessario per arroventarli, i chiodi piccoli per inchiodare le vere, laccia per legare i mazzi per legare le lanciae, cera per attaccare i biglietti, ed il bollo col quale si bollano le lanciae; avrà pure un coltello molto affilato, il canale di ferro da porvi sopra le punte delle lanciae per inchiodarle. Avrà cura d'operare con diligenza, perchè è pericoloso ed è facilissima cosa che ad ogni piccolo urto salti via una vera, e nel dargli il fuoco osservare che il ferro non tocchi la vera. Tre legature si fanno nei mazzi, la prima verso la punta, la seconda nel mezzo, la terza all'impugnatura, avvertendo d'informarsi se i cavalieri, o loro padrini, o capilizza volessero essere presenti, che in tal caso dovrà aspettarli.

Procurerà che la lizza, controlizza, e quintana siano poste secondo le misure e luoghi detti nel principio della presente descrizione.

Procurerà che vi sia breccia, sabbione ed arena, e sempre preparata in luogo asciutto, ed inservienti che mantenghino la carriera, e per valersene ad ogni cenno dei signori capilizza.

Le lanciae devono essere d'un pezzo solo, e non aggiuntate con la grapella sotto l'impugnatura postavi a comodo del cavaliere, acciò non l'offenda nella mano nel portar in alto la lancia, e devono essere una per l'anello, quattro per la quintana, e cinque per il rincontro avvertendo, che quella dell'anello non deve aver grapella, ma in luogo di vera una punta di ferro separata dalla lancia.

Le lanciae devono esser bollate sotto l'impugnatura.

Le vere sono di sei denti d'egual numero alle lanciae, e separate da quelle ed è vantaggio farle fare a quel armarolo, che arma la quintana per la pratica, che ha della tempra di questa avvertendo, che la tempra color di viola è troppo tenera, che non resiste, e quella bianca troppo dura, che si spezza, dovendo essere color d'oro.

Capitando l'armatura, la segnerà con le misure poste in munizione, e gli farà il bollo

solito.

Vedrà se vi siano botte da stoccare, e le accomoderà.

Li pezzi sono la grampezza, il buffino, il targhino e schifa, quali accomodate e bollate, rimanderà indietro alli padroni con licenza de' capilizza, perchè li possano vedere a loro piacimento.

Procurerà, che la quintana sia ben dipinta, e che li pittori abbiano colori buoni e fissi in modo, che in luogo di polire, non sporchino la quintana.

Che l'inchiostro da darsi alle vere sia buono, non tanto liquido, e che il penello sia tenero.

Quando vorranno stringere le vere farà tenere il pedale al cameriere o altro, poi piglierà con la mano sinistra la punta della lancia, e con l'altra mano stagnerà destramente e leggermente, perchè saria facil cosa far cader le vere.

La lunghezza della lancia della quintana, principiando dalla grapella al taglio della lancia dove si pone la vera sarà piedi 8, dalla grapella al fondo di detta piedi 1 e oncie 0, che sono in tutto piedi 9 e oncie 6; quella della lancia del rincontro principiando dalla grapella al taglio dove si pone la vera piedi 8 e oncie 4, dalla grapella al piede della lancia piedi 1 e oncie 6, che sono in tutto piedi 9 e oncie 10.

La lunghezza della lancia dell'anello dall'impugnatura dalla parte di sotto alla punta della lancia piedi 6 e oncie 10, ed il fondo di detta piedi 1 e oncie 6, che sono in tutto piedi 8 e oncie 4. Il tre nella quintana deve essere alto oncie $3 \frac{3}{4}$, il due oncie $4 \frac{3}{4}$, e l'uno oncie $10 \frac{1}{4}$.

Nel rincontro le stesse misure.

Il giorno del premio farà spargere breccia, ed arena sopra li selci alla porta del palazzo, e ciò particolarmente quando fa ghiaccio, e tempo bagnato.

Avvertenze al sarto

Il cavaliere deve avere una cammiciuola di tela di lino imbottita di bomboce battuto, affilata alla vita con collare che faccia il collo alto due dita con i quarti sotto imbottiti, che coprono tutto lo stomaco avvertendo però, che a dirittura del filo della schiena non deve esser imbottita, nè deve avere orli grossi; le maniche si fanno di roverzio attillate al braccio, e lunghe sino alla snodatura della mano, si serra sul passo con tre cordelle attaccate da una parte della manica, e passando pei buchi fatti dall'altra parte, si uniscono in un punto d'una cordella, le quale fasciando il braccio tengono assicurata la manica, che non s'apre davanti, da un fianco all'altro nella cintura si fanno diversi buchi ponendovi sotto una fortezza di tela, dovendo sostenere il peso dei gambali.

Attorno ai spalazzi si fanno i medesimi buchi con le stesse fortezze, dovendo sostenere i bracciali; vi vogliono quattro stringhe lunghe un braccio, ed altre quattro lunghe un braccio e mezzo da metter a basso, e questi devono essere di cordella bianca ben forte ferrata da tutte due le parti.

Ve ne vuole un' altra lunga ferrata da un capo solo, quale deve servire per serrare la camiciuola davanti, principiando dal collarino sino allo stomaco, sotto li quarti si fanno due borse con il suo cordoncino da serrare per tenervi dentro qualche cosa sacra, o denari.

In caso che bisognasse alzare la celata od altro come si dirà in appresso, si fa un collare di tela, quale s'imbottisce con bombace.

Se il cavaliere sarà di corporatura grossa, o che non potesse sopportare l' imbotitura, si fa la camiciuola di pelle foderata di tela, ben attilata alla vita, e in tutto e per tutto come l'altra detta di sopra; le calze devono essere di pelle foderate di tela con bottoncini all'apertura d'avanti, e guaina dalla parte di sopra con cordella, ed il simile

sopra il ginocchio, non dovrà essere però troppo larga acciò non ingombri, e senza saccocce.

Le calzette grosse e di lana.

Le scarpe piane e senza tacchi per poterle mettere francamente nello staffone.

La sopraveste deve essere attilata sopra la corazza che formi una bella vita, e che venghi sotto la gran pezza con tre cordelle per parte onde poterla serrare.

Vi vuole un taglio per dove passi la veste, ed un buco nella schiena per dove deve passare una vite, avvertendo che non facciano deformità al taglio della vita. Al fine del fianco resta attaccata l'altra parte della sopraveste che arriva al ginocchio, e si allarghi in forma di girello, e questa si fa conforme il gusto del cavaliere o di broccato, o di veluto, o di ricamo, purchè sia sia qual si compete ad un cavaliere, ne si servirà di gioie false, toca, e simili cose, che sono più proprie della scena.

Non avrà maniche, ma in luogo di quelle si fa uno spalazzo o mezza manica alta quattro dita al più.

Avvertenze all'Armarolo

Dovrà riconoscere l'armatura se vi manca cosa alcuna, dovendo essere composta di quanto segue:

1. Camisola con sue stringhe.
2. Calze.
3. Calzette grosse.
4. Scarpe senza tacchi.
5. Goletta.
6. Corazza.
7. Due gambieri.
8. Due Cossiali.
9. Due brazzioli.
10. Due spalazzi.
11. Celata con suo volante.
12. Visiera e guanciaie foderato di seta, e nella celata cussinetto per la fronte, e berettino.
13. Buffino foderato di panno.
14. Gran pezza foderata di panno con tre vite.
15. Targhino foderato di panno con una vita.
16. Manopola.
17. Due staffoni.
18. Zanfrino.
19. Sellone armato.
20. Schiffa.
21. Cinque vere.
22. Cinque grapelle.
23. Tre chiavi o manette.
24. Tanaglie.
25. Ferro per far buchi nelle coreggie.
26. Due ferri da cimieri.
27. Forcella da schiena con quattro viti.

Armarolo nell' armare

Dovrà mettere la goletta che seda bene sopra la camisola, avvertendo nel metterla di tener la mano sopra la snodatura, acciò nel serrarla non offenda il cavaliere, poscia metterà la corazza, dovendosi avvertire che sia ben attilata alla vita, nè offenda in alcuna maniera il cavaliere né su le spalle, né su li fianchi, né che tocchi il filo della schiena, cercando diligentemente che stia bene, allargandola o stringendola secondo il bisogno, importando molto che questa stia bene.

Poscia presenterà li gambieri, quali serrati da basso ed infilati nelle vachette con le stringhe, si osserverà di tenerle tante su, che il ginocchio giuochi bene, e levandosi in piedi non lo facciano andar curvo, ed all'incontro che stando a sedere non li calchi sopra l'osso del piede, ed allora si legano le stringhe con il nodo da armare, che sono due lacci uno sopra l'altro, che con somma facilità si sciolgono occorendo.

Applicherà li cosciali attaccati alle correggie della corazza, stringendo sotto la coscia le coregge delle fibbie in modo però, che non impediscano il camminare, quando sono in piedi.

Poscia si mette la sopraveste, e susseguentemente si pongono i bracciali attaccati alle stringhe della spalla con li nodi suddetti; e serrato il bracciale vicino alla mano, vi si fa mettere la mano alla testa acciò il gomito giuochi bene, nè impedisca in parte alcuna il braccio, importando molto che sia libero.

Poi si mette li spalazzi ciascuno al suo braccio.

Avrà deposto sopra una tavola le viti per ordine, sì del buffmo, che della gran pezza tutte contrassegnate, acciochè armando il cavaliere, lo tenga in meno in comodo, e lo sollevi più presto.

Si presenta la celiata, la quale dovrà avere un berettino di seta sottile, o tafetà e se occorre con bombace sopra imbottito, acciochè il cavaliere non sia obbligato portar berettino, quale poi suole cadérli sopra li occhi, ed incomodarlo quando è armato senza potervi rimediare, anzi si dovrà avvertire di legarsi bene li capelli se li avesse proprii, dovrà ancora avere la celata foderata di feltro larga due dita dal zucchetto, acciochè vi possa appoggiar la fronte, l' armarolo presenterà la celata aperta, ed un poco scaldala in modo, che non offenda il cavaliere.

Dovranno tutti indistintamente essere foderati di tela, o seta, e questo si fa perché che non patiscano le orecchie nelle snodature dei guanciali, poscia serrata la visiera aprirà il volante procurerà, che il chiodo, o snodo lavori non troppo facile, che il volante per poco non resti aperto, né troppo stretto e che duri fatica aprirsi. Presenterà poi il buffino foderato di panno attaccato alla fodera con cera propria dell'armi, e vi metterà le viti, che tenghino unita la celiata, e se fossero due deve averle prima segnate acciò non stia incomodato il cavaliere. Poscia si mette la gran pezza foderata di panno, poi le viti stringendoli quanto più si può. Indi il ferro dal cimiere, quale vada facilmente e senza fatica al suo posto e che si possa stringere con le viti in maniera, che non si possa muovere di sorta alcuna; posta la forcella con simili circonspezioni egli ò certo che la testa del cavaliere nella celiata deve moversi liberamente.

Quando il cavaliere è a cavallo vi si mette il targhino parimenti foderato di panno.

Vi si pone il favore al braccio destro.

Per disarmar il cavaliere prima di levarlo da cavallo, se gli leva la manopola poscia il targhino, e smontato da cavallo se gli leva il favore, la forcella ed il cimiero, mettendo le viti in un sacchettino, acciò non si perdano, poscia se gli leva la gran pezza ed il buffino, avendo riguardo, che nel levarsi la celiata non gli cada sulla testa, e perciò facciasi sostenerla per di dietro, elevata la visiera aprire li guanciali, acciò il cavaliere possa levar la testa da sè stesso per non esser offeso, e subito aver in pronto un

berettino grosso, o capello, o parucca; poscia si levano li spalazzi, e bracciali, indi li cossiali, e gambieri, poi la sopraveste, corazza, e goletta, indi la camisola avvertendo, che quando sarà spogliato, siano pronti gli abiti ben caldi, acciò non patisca.

Avvertimenti generali ali' armarolo

Dovrà visitare attentamente tutte le inchiodature se sono ben forti, e rifare quelle che non sono sicure.

Il simile a tutti li snodi.

Rimetterà tutte le vacchette dove ve ne ha di bisogno, acciochè siano ben sicure.

Che gli ordini siano ben forti, ed in modo, che non possono pungere il cavaliere.

Dovrà fare li ferri da cimiera, che siano forti, leggieri, e che si addattino bene e facilmente, dovrà far tre manette per le viti una per padrino, ed una al cameriere, o armarolo, ed avere sempre appresso di sé la tanaglia forte, e dentata con un manico fatto a scarpello, e l'altro a punta per forare e contrassegnare le viti del buffino e della gran pezza.

Se la vista del cavaliere non andasse bene, cioè, se vedesse troppo, o troppo poco, dovendo vedere solamente a distanza della lunghezza della lancia un palmo sotto il mento il cavaliere contrario, e se vedesse più o meno, bisogna rimediarsi con la camisola alzandola sopra le spalle con cossinetti, abbassandola nel medesimo modo, lasciando per ultimo il muovere le viti, e pulzoni per essere l'operazione difficile, ricercandovisi una somma diligenza, e pratica in accomodare le tre viti e due pulzoni, quali devono egualmente operare. Farà la cera composta di cera Comune, terebentina oncie due per libbra di cera, dandovi quel colore che li piace, parendo però più proprio il bianco, e qualche poco di pece greca, o mastice, acciò attacchi sul ferro, quale bisogna sia caldo, quando si foderà avvertendo, che quella che deve servire per li padri dovrà essere più tenera e maneggiabile, non potendosi adoprare con lume in piazza come si fa l'altra che serve per stoccar le botte.

Deve lustrare l'armatura brunita come uno specchio, avrà preparati due sproni senza punta, anzi alcuni in luogo di stella o rosa, hanno praticato un bottone di ferro, perchè occorrendo battere il cavallo col peso del gambiere e dello staffone, saria per esso troppo castigo, la formella deve essere piccolissima, anzi una semplice correggia, acciò non impedisca porre il piede nello staffone.

Cimieraro

Deve il cimieraro, nel far il fusto, avvertire che sia forte insieme e leggiero, e nel porre il ferro sopra la celata cercare che il peso cada tutto col centro di gravità sopra il dritto del corpo, acciochè essendo in testa del cavaliere non penda più da una parte che dall'altra, nè avanti, nè indietro, il ché molto importa.

Per poter assodar le penne sopra i pomi del fusto deve adoperare o filo di tortionato a foggia di vite, oppure tela sottile, e ciò per più leggerezza.

Non deve mettervi cosa alcuna all'infuori delle penne, che contrasti coll'aria, acciò non dia fastidio al cavaliere.

Il cimiero deve tenerlo in proporzione che non sia troppo largo, acciochè non urti quello che gli viene incontro, nè sia troppo alto affinchè non deformi la persona, avvertendo però che nella piazza non debbono esser piccoli. Circa la forma ed intreccio de' colori deve rimettersi in tutto all'arbitrio e bizzaria del cavaliere ed artefice.

Il favore, che è una sciarpa di tre braccia che va legata in capo al cimiero facendovi un fiocco nel ferro del medesimo, si lascia cadere sino a metà della schiena in modo che

copra tutto il ferro o forcella della celiata.

Cameriere

Il cameriere dovrà imparare d'armare il padrone, e disarmarlo come è descritto nel capitolo dell'armarolo acciò possa servire il padrone in assenza di questo. Sarà sempre vicino a lui il più possibile ed avrà presso di sé una chiave da disarmare. Il giorno avanti cioè quando si portano le lance a palazzo, starà presente quando il monizioniere porrà le lance al suo posto, notandole per poter il giorno della giostra andarle a pigliare.

Nel prendere le quali andrà con la punta della lancia avanti, acciò le vere non urtino in cosa alcuna sino nel cortile e poi le consegnerà al facchino, avrà seco due persone con sacchi o sporte da metter in piazza, in terra, per mettervi sopra le lance acciò non si sporchino e così darle pulite in mano al cavaliere.

Terrà con sé un coltello bene affilato per poter tagliar senza stento le legature fatte dal monizioniere affinché non si rompino le vere. Le farà porre in distanza tale dalla controlizza che non siano d'impedimento al cavaliere, nè per qual si voglia causa offese dalla lancia del medesimo. Slegate che saranno dovrà tenere la prima, la terza, la quarta e la quinta dalla parte dove comincerà a correre il cavaliere, e le altre due le manderà dalla parte opposta, accompagnate da altra cappanera con le avvertenze suddette.

Quando sarà ordinato che debba correre il cavaliere, userà ogni diligenza col monizioniere, acciocchè nel bagnare la vera col pennello questa non si rompa, e ciò si eseguirà in modo diligentissimo tenendo con una mano la punta della lancia e coll'altra oprando col pennello. Nell'imboccare la schifa deve avvertire in tal caso di non rompere la vera, la quale bagnata che sia ed accomodata la lancia, la piglierà pel pedale e la presenterà al cavaliere con destrezza.

Quando il suo cavaliere avrà corso la carriera e che avrà parato il cavallo, sarà pronto a ricever la lancia dal medesimo, tenendola alta e standosi da parte sinchè sarà chiamato dal capolizza, al quale presenterà la lancia o tronco, e presa la schifa in mano dal medesimo, ritirerà di nuovo la lancia o tronco, ed andrà al suo posto. Poi ri tornerà a pigliare la schifa, e procurerà che non sia maneggiata da chichessia, acciò non potessero esservi fatti segni dentro. Nel caso che vi fossero botte nella schifa deve portarla al padrino acciò le stocchi.

Quando comparirà il cavaliere e si troverà davanti ai signori giudici, è uffizio del cameriere il procurare che vi sia un'altra cappanera con fruttiera di argento e con entrovi i cartelli da presentarsi ai signori superiori e quelli da presentarsi alle signore dame e forestieri, avvertendo però di tener separati gli uni dagli altri. Avrà pronta la parrucca ed il capello, nel caso che convenisse al padrone di disarmarsi, o per vincita di giostra, o per altra Decorrenza. Distribuiti i cartelli, ricupererà le sciarpe dagli staffieri, e le consegnerà a qualcuno che le porti a casa. Se il padrone vincesses, farà subito portare a palazzo il montatore, un panierone da porvi entro le armi, il sacchetto delle viti, ed il cavaliotto del cimiero.

Sellaro

Dovrà avvertire che il sellone sia ben fornito di cinghia, controcinghia, contraforti, gruppiera e pettorali buoni e forti; che la fibbia della gruppiera sia attaccata bene; che la sella sieda bene ed abbracci il cavallo; che la bardella sia ri piena abbastanza, e che non faccia alcun male al cavallo; che il pomo sia basso, oppure fatto a guisa d'arco

sporgente in fuori, aciocchè nel correre non possa toccare la corazza.
Nel vestire la sella con la sopra coperta deve attaccarla forte acciò non si rompa.
Se la bardatura del cavallo fosse lunga in modo che con i piedi potesse inciamparsi, dovrà porvi o smagliette di cordone, o stringhette, per alzarla prima di correre.
Deve provvedere le sei selle per i trombetti e paggi, ed ornare tanto quelle siccome i cavalli con le coperte e bardature.
Deve trovarsi in piazza nel tempo della giostra con spago, aghi e lesina, e tutto ciò che possa occorrere.

Carroziere e cavallerizzo

Dovrà, se è possibile, scegliere un cavallo grande, quieto, sofferente, e che nel correre non s'impenni, e sia pari sull'anca.

Prima di porvi la sella lo coprirà con una tela bagnata nel vino, ma che non faccia pieghe, nè che offenda il cavallo. Lo cingerà bene, ma non troppo fortemente, perchè non patisca nel correre.

Osserverà che il barbozzale sia serrato, e nel porvi il zanfrino opererà con destrezza facendoglielo vedere, acciò non si spaventi, e avvertirà di non fargli male particolarmente alle orecchie.

Dovrà esser legato forte acciò non gli cada, avvertendo che l'occhio sia ben libero.

Dovrà essere sempre pronto e vicino al cavallo, ma senza però toccarlo, lasciando che il cavaliere lo conduca da sè.

Avrà in mano qualche foglia da dare al cavallo, ma però di tal natura da non macchiare la bardatura.

Farà vedere al cavallo il cimiero, il cavaliere armato ed il zanfrino, e vi porrà il pettorale con i sonagli acciò s' avvezzi e si quieti.

Nell'andare in piazza se il cavallo passasse sopra la neve, arrivato al posto dovrà nettargli i piedi caso ne fossero ripieni.

Procurerà di trovare sei cavalli quieti per i paggi e trombetti, e tutti d' un colore se sarà possibile.

Farà passeggiare il cavallo del cavaliere con sonagli ed armato, e qualche volta lo metterà alla carriera da tutte due le parti della lizza, e a poco a poco lo parerà e tenendolo poi fermo lungo tempo in capo alla lizza. Nel passeggiare e correre gli farà venire contro uno o più cavalli, o toccare la lizza con la staffa acciò s' avvezzi a sentirne il rumore, e sia ben quieto quando il cavaliere vuol montarvi sopra.

Gli altri sei cavalli li dovrà far passeggiare nella lizza, fargli vedere il cavaliere armato, e sentire il rumore nella lizza, e fargli venire i cavalli contro, acciocchè nel passeggiare il campo alcuni di questi spaventati non mettano sottosopra la comparsa.

Assuefarà pure tutti i cavalli al suono delle trombe.

Osserverà che il cavallo sia ben ferrato, e se mancano chiodi nella ferratura, avvertendo però di farlo accomodare al meno due giorni prima, acciò s'assicuri sopra la nuova ferratura.

Staffieri

Dovranno essere pronti e sempre vicini al loro padrone, con bacchette in mano alzate, avvertendo di portarle in modo che non spaventino i cavalli.

Marceranno avanti e ai fianchi del cavaliere.

Teranno nell'altra mano una sciarpa con i cartelli.

Quello che avrà i cartelli per i signori superiori li presenterà al padrino destinato.

Gli altri staffieri ne daranno uno a ciascun accompagnatore, e questi li distribuiranno alle dame.

Distribuiti i cartelli, consegneranno la sciarpa al cameriere.

Staranno sempre appresso al padrone, e quando correrà la carriera lo seguiranno per la lizza.

Nel caso che la schifa cadesse in terra dalla sua parte, si fermerà qualcheduno di loro, nè permetterà che alcuno la tocchi all'infuori della gente de' signori capilizza.

54 - CAPITOLI DELLA GIOSTRA DI RINCONTRO da farsi il Bologna la domenica ultima di carnevale li 4 febraro 1674

PREMIO

Una collana d'oro con medaglia.

1. Tutti gli Cavalieri, che vorranno giostrare, mandino li nomi per tutto li 26 corrente, e si presentino il sabbato precedente a ore 21 in Palazzo nel loco solito della Monitione, a chi sarà deputato sopra detta giostra, assignando il suo vero nome, cognome, cavallo, buffa, grampezza, e schiffa, perchè possano scriversi, segnarsi l'armi, e far quanto è necessario, e chi non volesse correr sotto il proprio nome, ma sotto altro nome finto, li sarà permesso, con questo però, che debba pigliar licenza dal Priore dei signori Antiani, dandogli il suo real nome.
2. Nell' istessa ora siano tenuti presentare le loro lance, con le vere separate, acciò siano giustate, e bollate, quali in detta Monitione abbino a stare in riserva fino all'ora della giostra.
3. Quelli cavalieri, che in quell'ora si saranno presentati, e fatti scrivere, saranno a sorte estratti, e per ordine accoppiati, secondo che averanno da giostrare; e se fossero in numero dispari, stante che l'ultimo estratto non averia a chi correre contro, di tutti gli altri cavalieri se ne estrarerà uno per sorte, qual giostrerà con quell'ultimo, e potrà guadagnar il premio, non l'avendo guadagnato nelle prime carriere corse, nel qual caso sia lecito a detto cavaliere mutar cavallo.
4. Ciascun cavaliere riveda diligentemente tutti i segni, che fossero nell'armi sue, e li faccia coprir sì, che non appaiano, acciocchè nella giostra si possano giustamente segnar le botte.
5. E debbano tutti li cavalieri il giorno della giostra a ore 21 venendo in campo, presentarsi col suo elmo, boffa, manopola, e schiffa alli signori Deputati, quali averanno da rivederle con diligenza, per levare ogni occasione di disputa.
6. Che non si possi portare, nè usare se non una schiffa per cavaliere.

7. Non possi aver nissuno (mentre correrà) al suo servizio più di due a cavallo, cioè uno per ogni capo di lizza, quali habbino solamente a servirlo, lasciando il riferir delle botte alli soprastanti di detta lizza, con stare alla loro relatione.
8. Non sia lecito a' padrini toccare l' armatura d' alcun cavaliere, fino che dalli detti soprastanti non gli sarà data licenza, altrimenti perderà le botte del cavaliere suo principale, guadagnate in quella carriera.
9. Ciascun cavaliere correrà quattro carriere e non più.
10. Debbono tutti correre ordinatamente, secondo saranno chiamati dalli soprastanti; e chi correrà avanti, che sia l'ora, et il luogo suo, non possa più correre, nè acquistar premio.
11. A chi romperà in testa dalla vista in su netto, non toccando il segno della punta della buffa, nè dell'elmetto di sotto, gli saranno scritte tre botte.
12. Chi romperà dal detto segno della vista, fino al secondo segno di sotto netto, guadagnerà due botte.
13. Chi romperà dal detto segno secondo, fino all' ultimo di sotto netto, guadagnerà una botta.
14. Dichiarando, che chi toccherà qual si voglia segno, s' intenderà sempre aver solamente guadagnate le botte dalla parte di sotto, se bene pendesse più alla superiore, che all' inferiore.
15. Chi romperà nella schiffa, o nella guardia del bracciale, guadagnerà una botta.
16. Chi romperà vera con vera, guadagnerà due botte.
17. Chi romperà sotto all'ultimo segno, etiam toccando il detto segno, che sarà nella buffa, ovvero nella manopola stanca, perderà una botta.
18. Non guadagnerà il cavaliere botta alcuna, ancorchè colpisse, e facesse segno evidente, attaccato in qual si voglia parte, ancorchè saltasse fuori la vera, se non rompe la lancia evidentemente nel colpire, sì che chiaramente si veda spiccato l'un tronco dall'altro.
19. Se ad alcuno per punto di lancia fosse portato via alcun pezzo d'arme, quel tale sel possa rimettere, con licenza de' signori giudici deputati.
20. Chi non potrà metter in resta la lancia, o la perderà, o con essa toccherà la lizza prima che scontri l' avversario, s' intenda aver persa la carriera.
21. Quello a chi per strada si romperà la lancia prima che colpisca, perderà la carriera.
22. Se alcun cavaliere per sua cortesia, avendo l' avversario perduta la lancia, alzerà la sua per non ferirlo, non perderà egli la carriera, ma tornerà di nuovo a correre con l'istesso avversario, il quale avendo perduta la lancia, non potrà guadagnare botta alcuna in quella carriera.

23. Non sia lecito ad alcuno mutar cavallo, salvo che se fosse ferito, ovvero in tal sorte zoppito, che manifestamente constasse alli signori giudici deputati ch'egli non potesse più correre.
24. Quelli che correranno con altre lance, che con le giustate e bollate, come di sopra, le perderanno con i loro guarnimenti, nè potranno acquistar premio, nè finire la sua giostra.
25. Chi darà al cavallo dell' avversario, o coglierà nella testa di esso cavallo, o colpirà sotto la cintura dell'avversario, perderà due botte.
26. Chi ammazzerà di colpo di lancia il cavallo dell'avversario, lo pagherà al detto de' signori giudici deputati, e non potrà acquistar premio, nè finire la sua giostra; e sarà obbligato prestar il suo all'avversario per finir la giostra.
27. Se ferirà il cavallo dell'avversario di maniera, che evidentemente apparisca la ferita, prima perderà due botte, et inoltre sarà obbligato pagare quel tanto, che sarà di peggio il cavallo ferito, a giudizio de' signori giudici deputati. Avvertendo però ciascuno ad aver il zanfrino al suo cavallo, altrimenti, chi lo ferisse, o ammazzasse, non sarà tenuto a pagarlo.
28. Chi per alcuno de' casi soprannominati perderà alcuna botta, quando non ne avesse guadagnata nessuna sino allora, s'intende perderà di quelle che potesse guadagnare.
29. Chi per proprio valore getterà da cavallo l'avversario, guadagnerà le botte guadagnate da esso avversario, quando però siano più di tre; ma se fossero meno, ne guadagnerà fino al numero di tre in tutto, oltre quelle del colpo col quale l'averà gettato.
30. Quello che per virtù del nemico sarà gettato da cavallo, oltre di perdere le sue botte, non potrà acquistar premio, nè finire sua giostra.
31. Il cavaliere che cadesse da cavallo, non perda nulla, ma chi cadesse da cavallo senza esservi gettato dall' avversario, e senza che il cavallo cadesse, non possa più tornare a correre, e perda tutte le botte da lui prima acquistate; ma non però in tal caso l' avversario le guadagni.
32. Se alcuno rimanesse di correre per qualche accidente, possa l' avversario correre le sue carriere con altri, che a ciò eleggeranno i signori giudici.
33. Avvertendo che nella presente giostra non saranno ammessi se non gentil'uomini e cavalieri.
34. Di qualunque difficoltà nascesse sopra la dichiaratone de' presenti capitoli, e sopra di qual si voglia altro caso, et accidente dubbioso, che potesse occorrere fuori di quanto è scritto di sopra, si abbi da stare al giudizio e determinatione de' signori giudici deputati.

35. Li signori giudici deputati dovranno giudicare, e dichiarare ogni difficoltà che possa occorrere a carriera per carriera, avanti si corrano nuove lance, e non decidendosi da essi, debbano li cavalieri aver ricorso a gli eccelsi signori Antiani e Confaloniero di giustizia, e stare a quanto essi sententieranno, altrimenti non possono aver premio, et in suo luogo sia posto quel cavaliere, che avrà più botte dopo loro.

36. Il carico di pigliare in nota li cavalieri, loro cavalli, et armi, e scrivere le botte, sarà secondo il solito de' notari delle Riformationi de gli eccelsi signori Antiani.

55 - CAPITOLI PER LA GIOSTRA ALL' ANELLO Da farsi in Bologna del presente anno 1674 il giorno di lunedì, che sarà li 5 febraro

PREMIO

Una fruttiera d'argento istoriata

1. Che tutti li cavalieri, che vorranno correre, quali non debbano essere meno che in numero di sei, debbano essersi dati in nota per tutti li 24 genaro, et debbano il dì precedente a quello, che è determinato a detta giostra, presentarsi a palazzo nel solito luogo della Monitione, con lista de' loro nomi, e lance, e punte, e farsi scrivere; e chi per tutte le 19 ore del giorno avanti alla giostra non sarà scritto, non potrà essere ammesso alla giostra ; e l' ora di trovarsi in piazza sarà alle ore 21 incontinentemente.
2. Dovrà comparire ciaschedun cavaliere con la maschera.
3. Si correranno tre lance per cavaliere.
4. Debbono tutti correre ordinatamente, conforme saranno chiamati, e chi correrà avanti esser chiamato, perderà la carriera.
5. Che ciaschedun cavaliere ferisca di carriera.
6. L' anello vuol essere investito, e portato via su la lancia, altrimenti il cavaliere non avrà botta.
7. Chi investirà l' anello in qualunque dei due vani più bassi, guadagnerà una botta.
8. Chi investirà l' anello nel vano di sopra, farà due botte.
9. Chi lo investirà nel circolo di mezzo, farà tre botte.
10. Chi avrà più botte guadagnerà il premio.
11. Impattandosi la giostra, dovrà dispattarsi con la corsa d'un' altra lancia.

12. E le difficoltà, che occorreranno sopra tutti gli accidenti, o interpretationi dei capitoli, debbano esser decisi dai signori giudici deputati, e non decidendosi, debbano li cavalieri aver ricorso a gl' illustrissimi signóri Antiani, e Confaloniero di giustitia, e stare a quanto essi determineranno, altrimenti non potranno aver premio, et in suo luogo verrà posto quel cavaliere che avrà più botte.

56 - CAPITOLI DELLA GIOSTRA ALLA QUINTANA Da farsi in Bologna li 24 febbraio l' anno 1724.

PREMIO

Un bacile d'argento lavorato a cisello

1. Tutti li cavalieri, che vorranno correre, quali saranno almeno al numero di sei, dovranno precedentemente il giorno, che è determinato a detta giostra, presentarsi a chi sarà deputato in Palazzo al luogo solito della munizione, e volendo correre sotto un finto nome, gli sarà permesso , chiedendo però licenza al priore pro tempore degli illustrissimi, ed eccelsi signori Anziani, al quale dovrà dare il suo vero nome e cognome.
2. Nell'istesso giorno debbano far portare in detta Munizione le loro lance, e vero separate da esse, acciocchè siano aggiustate, e bollate da chi sarà deputato, nè più possino moverle di lì, se non quando le faranno portare in piazza per correre.
3. Chi non si sarà presentato per tutte le 23 ore del giorno avanti a quello della giostra, non potrà più esser ammesso alla giostra, e quelli che saranno comparsi, ed ascritti si caveranno a sorte per ordinare le classi, conforme all'ordine, che dovranno correre.
4. Chi non si troverà in piazza all' ora, che dal trombetta sarà chiamato per dover correre, non sarà ammesso alla giostra.
5. E l'ora di trovarsi in piazza sarà a ore 20 incontinentemente.
6. Debba ciascun cavaliere portare il petto con la resta, senza il quale non sarà ammesso, e comparire con abito degno di cavaliere.
7. Ciascuno cavaliere correrà tre carriere solamente, e non più.
8. Debbono tutti correre ordinatamente, secondo saranno chiamati dalli soprastanti, e chi correrà avanti sia l'ora, ed il luogo suo, non possa più correre, nè guadagnare il premio.
9. Chi romperà in testa dalla vista in su non toccando il segno della punta della buffa, guadagnerà tre botte.
10. Chi romperà dalla punta della buffa fino al segno della gola, non toccando però detto segno, guadagnerà due botte.

11. Chi romperà dal segno della gola, fino all'ultimo segno, non toccando però detto segno, guadagnerà una botta.
12. Notificando, che sempre, che sia tocco uno di detti segni, s'intenda non esser guadagnato se non la botta di sotto, e per conseguenza, chi toccherà l'ultimo segno, verrà a perdere una botta, come chi romperà di sotto da detto segno.
13. Non guadagnerà il cavaliere alcuna botta, ancorchè colpisse, e facesse segno evidente attaccato in qual si voglia parte, ancorchè saltasse fuori la vera, se non si rompe la lancia evidentemente nel colpire, sì che si veda spiccato l'un tronco dall' altro.
14. Chi non terrà la sua lancia in mano fino in capo alla carriera, ancorchè rompesse, e facesse botta, non li sarà scritto botta alcuna.
15. Chi non potrà mettere in resta la lancia, o la perderà, o con essa toccherà la lizza, prima che colpisca, perderà la carriera.
16. Perderà ancora la carriera quegli a chi per istrada, prima di colpire si romperà la lancia.
17. Chi correrà con altre lance, che con le aggiustate, e bollate come di sopra, non potrà acquistar premio, nè finir le sue carriere.
18. Chi cadrà da cavallo, cadendogli il cavallo sotto, potrà rimontare e seguitare la sua giostra; ma chi cadrà senza manifesto difetto del cavallo, non potrà più rimontare per correre; ed avendo corso perderà tutte le botte da lui prima acquistate.
19. Chi per alcuno de' casi soprannominati perderà alcuna botta, quando non ne avesse guadagnata alcuna fino allora, s' intenderà perdere di quelle che potrà guadagnare.
20. Avvertendo che alla presente giostra non saranno ammessi se non gentiluomini e cavalieri.
21. Di qualunque difficoltà che nascesse sopra la dichiarazione de' presenti capitoli, e sopra qual si voglia altro caso ed accidente dubbioso, che potesse occorrere fuori di quanto è scritto di sopra, si abbia da stare al giudizio e determinazione de' signori giudici deputati.
22. I signori giudici deputati dovranno giudicare, e dichiarare ogni difficoltà che possi occorrere a carriera per carriera, avanti si corrino nuove lance, e non decidendosi da essi, debbano li cavalieri aver ricorso agl'illustrissimi ed eccelsi signori Anziani e Confaloniere di giustizia, e stare a quanto essi determineranno allora, o in fine della giostra, altrimenti non possino aver premio, ed in suo luogo sia posto quel cavaliere che avrà più botte.
23. Dichiarando, che chi farà più botte, conforme ai capitoli sopradetti, guadagnerà il premio.

24. Il carico di pigliare in nota i cavalieri, e loro cavalli ed armi, e scrivere le botte sarà, secondo il solito, de' notari delle Riformazioni degl' illustrissimi ed eccelsi signori Anziani.

57 - CARTELLI DI SFIDA che praticavansi spedire da' cavalieri giostranti agli sfidati qualche giorno prima della lizza.

È questa una raccolta preziosa e difficile a trovarsi, che mostra appieno lo spirito che prevaleva allora nell'animo di que' patrizii, e che aveva per iscopo promuovere alla patria lustro decoro ed utilità, dacchè simili rappresentazioni facevano intervenire e vicini ed anche lontani forestieri.

I PALADINI VOLANTI DELLA FAMA AI CAMPIONI INFINGARDI DI CUPIDO

I terribili soffi del vento passato avranno già dato indizio della Nostra strepitosa comparsa. Non poteva la stagione mandar avanti foriero più somigliante le nostre vittorie, quanto un elemento indomito, che non si move senz' impeto, e che atterrando cittadi e campagne, e spaventando con urla, e sibili tutte le spezie de' viventi, viene a dimostrare gli effetti formidabili del nostro solo apparire. Mentre dove veniamo noi, non vogliamo che vi resti nemmeno la polvere, sollevandola subito per serrar del tutto gli occhi a chi non li sa aprire alla gloria. Voi, che seguaci di un CIECO NUME, vivete come talpe sepolti nelle tenebre delle vostre debolezze, scuotetevi al tuono di tante furibonde CARRIERE; e non potendo vedere all' abbagliante lume della FAMA le linee portentose delle nostre lancia; fatevi raccontare dal sussurro della comune meraviglia, come tolgon dritte di mira questa bella sfera pendente: e saprete poi dire se trapassano così bene le Amasie i vostri cuori, come infilziamo noi ben sicuri questo rotondo bersaglio. So che la similitudine non vi quadra, poichè la ferita, che vi van facendo nel seno quelle ninfe vezzose, secondo l'infallibile testimonio del vostro innarivabile Poeta

E' colpo di saetta e non di spiedo.

Ma vi convinceremo con una nuova quadratura di circolo, che sostenterà con in vincibile fortezza MOSTRARSÌ COSÌ TRA LORO CONTRARI LA FAMA, E L'AMORE, ATTESO L' ESSER UNO ORBO AFFATTO, E L'ALTRA TUTT OCCHI; CHE NELLE AZIONI GRANDI È ASSOLUTAMENTE IMPOSSIBILE ESSER INSIEME FAMOSO, ET AMANTE. La massima si ha da scrivere con punte d' acciaio nel vacuo di questa PERFETTISIMA FIGURA, che vuol dire nell' aria, che universalmente si spira da tutto il mondo d' onore: Affinchè rimbombandone l' eco fin negli antipodi del coraggio, resti assordata per sempre la vostra deplorabile infingardaggine: e la passione più bassa, che vi tiene avviliti al piede di quelle metaforiche Deità, si veda ora calpestata, et abbattuta dalle zampe paladino de' nostri VOLANTI destrieri. Alle prove.

I CAVALIERI ARDENTI AI CAVALIERI d'Ardenna

Non è sì facile, o generosi cavalieri, l' impegnarsi a mantenere per evidente ciò che vi detta l'ingegnoso vostro valore. Gli ardori del nostro coraggio e' invitano con lume più vigoroso a conoscere e sostenere che: LA MAGGIOR GLORIA DEL CAVA- LIERO È IL VIVERE CON ONORE. Accettiamo volentieri l'impresa d'investire unitamente con voi i due mostri, che investano la selva, impugnando le lance a rocchetta ed a punta, certi, che la fierezza di quelli dovrà finalmente cedere alla bravura del nostro braccio; ma non così saremo per concedere tutta la gloria al vostro parere, noi che siamo risoluti di contrastarvela. Nell'arena del campo prescrittoci vogliamo imprimere caratteri di sangue, co' quali possa autenticarsi per mi gliore la massima della nostra sentenza. Piaceravvi dunque, scelti i padrini, di comparire a cavallo al contrasto, che prende per proprio termine distintamente due tempi; nel primo combatteremo singolarmente corpo a corpo con un solo incontro di pistola e di sciabola, e nel secondo ci azzufferemo tutti e sei ugualmente con duplicata passata di pistola e sciabola; e così lascieremo al valore la decisione di nostra causa.

LADISLAO DI VILNA AI CAVALIERI BOLOGNESI

Vent'anni ho scorsi, o cavalieri bolognesi, i più remoti, e più inospiti termini della terra. Me spettatore, le stagioni hanno gelato il Caucaso, impetrato l'Erimaspe, e quasi consuete l'Etiopie. Sazio di tanti rigori di natura, mi sono condotto a queste spiagge, dove gli occhi miei, per promissione della fama, potevano aspirare ad uno spettacolo, dalle bellezze di mille Veneri deificato. Non è stata così rigida la stagione, che m' abbia impedito sì, che per consolar queste luci, dal non mirar giammai altro che barbarie nauseate, io non sia venuto precipitando. Ma che ? Giunto appena, il primo suono della tromba m'additò cento cavalieri, che con portamenti gentili, e sensi disumanati incrudelivano con le lance in un tronco. In un tronco, che dalla mia pietà forse animato, parve che così si dolesse. Pretender glorie dove pericolo non s'incontra? Ora che si sentono i maggiori strepiti del vivo Marte correrà mendicar le palme dall'eccidio d'un legno? Deh mira, o Ladislao, come dai colpi trafitto, e dagl'inchiostri imbrattato, io mi senta incapace di contar le costoro vittorie non solo per generose, ma nè tampoco per immacolate? Rivoltatomi allora per spiar la cagione di sì barbare e vane usanze, mi s' offerse agli occhi una luce, che m' ottenebrò la libertà. Vidi una bellezza di barbare gonne recinta; barbara, se barbaro è il cielo. Con un guardo sì dolce, che nulla più, m' impresse costei nell'anima un carattere, che sciogliendo i miei dubbi, così rispose. Misero, e di che stupisci? Altrove bensì, può vergognarsi, ma qui solo gloriarsi si può d'esser barbaro il cielo. Affidati in queste luci mie, e vedrai che barbaro è il più bel pregio di natura. Diportano questi cavalieri le lance loro in un legno, per non irrigidirle in un petto, la qualità de' costumi, non il sito dell'origine rende barbaro un cuore. Intanto impara tu, che sotto la benignità di questo cielo clemente, sono più mirabili e stupende le più barbare cose. Quale io mi sentissi allora non so: so, che affidai le luci al firmamento, forse per accettarmi se barbare eran le stelle in cielo, ma senza forse per assicurarmi se quello era cielo, che non era presso e calcato da colei che gli occhi giuravano sole. Eccomi, o cavalieri bolognesi, in campo, non men cinto il petto di piastre, che infiammato di barbara bellezza il core per corrispondere col valore del braccio all'ardore del seno. Eccomi dico risoluto, o di finir la morte dinanzi a queglii

occhi, che me la principiarono, o di rendermi, non in tutto indegno di questo teatro, che nelle stesse cose più barbare non è senza gran meraviglia.

**ALLE GENTLISSIME DAME DI FELSINA RODOMONTE, SACRIPANTE,
MANDRICARDO, RUGGIERO
Cavalieri Di Agramante**

Dal campo Africano, ove corre la fama di questi vostri tornei, eccoci, o gentilissime dame, sul lido del vostro Reno. È noto essere avvezze a qui comparire schiere di mori con le loro lance a dividersi le vittorie; quindi è che ci è sembrata non meno propria in questo luogo la nostra comparsa, e se reheremo minor meraviglia a' vostri occhi con volti meno dissimili ai vostri, forse maggiore la reherà ai vostri cuori la robustezza del nostro braccio: quanto essi mostruosi appaiono nei colori, tanto noi lo appariremo nelle prove, e vi faremo conoscere che cotesti soli mostri non fanno terribile l'Africa. Il nostro valore la fa tremenda all' Europa piena di cavalieri da noi abbattuti. La sicurezza de' colpi maestri, non l' esterna fierezza de' volti deve costituirvi i campioni. Lo manteremo, o nobili spettatrici; ISABELLA già fiera non meno a se stessa, che ad uno di noi, lo spirito sempre vivace di ANGELICA, la tenerezza di DORALICE, il leggiadro valore di BRADAMANTE si sono fatta rendere giustizia alla fama per mezzo delle nostr' armi, e sono di voi più famose, benchè voi non meritate d' esserlo meno. L'esser i mori, e noi impegnati ad un solo sovrano c'impedisce per ora di segnare su le loro fronti le prove de' nostri vanti. La celata del Saraceno aspetta i colpi di essi, e di noi alla vostra presenza, e ci dichiariamo oltremodo ambiziosi di questa vittoria, che avrà per giudici i più begli occhi d'Italia.

**FLORISEO CAVALIER D' HIBERNIA
A' CAVALIERI BOLOGNESI**

All'armi, alla pugna, o generosi cavalieri di Felsina, non sapete che volge le spalle a' trionfi chi non rivolge la faccia alle battaglie? E che pensaste neghittosi, che dalle più gelate provincie non si presentassero al campo cavalieri riscaldati alle guerre, invigoriti al cimento delle vittorie? Qua m' ha spinto l'animo impaziente di pesare con l'asta il vostro valore. Il fiore de' miei anni, delineato anco nel nome stesso, saprà rintuzzare l'orgoglio di chi solo affidato nell'esperienza supposta, o in una chioma canuta, o in età più provetta, presume involarmi quella gloria che è dovuta alla vigorosa mia destra. Sventurato destino delle belle dame di Felsina. da cui gli furono prescritti in sorte cavalieri, che nell' effeminate lindure hanno riposto il trofeo delle loro speranze. Non partorisce gloria la divisa de' galani intrecciati ad un braccio, innestati ad un cappello, ma bensì sciolti in benda sopra d'un lampeggiante acciaio. Le corone serbate in premio delle battaglie, non sono intessute di narcisi, ma di lauro e di palme. Non con l' acqua di lacrime amorse, ma di sudori grondanti sotto il peso dell' armi s'innaffiano gli allori, con che si circonda la fronte a' vincitori. Ecco il campo, ecco l' armi, ecco le dame spettatrici del vostro valore; è chi vi ritarda se non la pigrizia e il timore? sperate forse, eh' esse mosse a pietà fortifichino in campo ricoperte d' acciaio a supplir le vostre mancanze? L'aggradire di conformarsi al vostro genio, gli vieta impugnar l'asta, imbracciar lo scudo, e maneggiar destrieri. Nel candor di quest' armi specchiate il vostro rossore. Mi presento al cimento, pongo in resta la lancia, e qua v' attendo.

Il potente SERIPH MUTHAAR Re dell'Arabia felice, godendo tranquilla pace, commette la reggenza de' vasti suoi Stati alla fedeltà de' suoi satrapi, e passa al gran CAIRO. Colà giunto, portandosi ad ammirare nelle Piramidi Egiziane lo sforzo dell'antica magnificenza, incontrasi pel cammino di BULAC nel monarca di Siam JOAHR signore di vasti mari, e di immense provincie Orientali, comprese tutte sotto il magnifico nome di KROM THEP PRAMMA KALKOEN, che è lo stesso che dire della parte di terra visitata dagli Dii.

Premesse le cerimonie al grado e all'uso loro convenienti, l'uno l'altro interroga della ragione de' lunghi viaggi intrapresi, e ciascuno egualmente la trova diretta ad apprendere dal mondo nuove leggi e costumi per la felicità de' suoi popoli. In tal tempo giunge loro notizia nella famosissima metropoli d'occidente la GRAN ROMA esser seguita l' elezione del PRIMO SACERDOTE DELL' UNIVERSO. Pensano esser questo lo scopo più vantaggioso de' loro viaggi. Passano in Alessandria, e sovra armate navi drizzano il loro corso verso la Sicilia. Da feroci procelle sono spinti a' lidi della Città regina dell'Adriatico. Ammirano ivi la ricchezza, la magnificenza di sì illustre città, e d'ogni parte odono rimbombare gli applausi al nome dell'eletto GRAN VICARIO DEL RE DEI RE. Viene inoltre ad essi significato esser poco lungi la gloriosa patria di sì gran Principe, e in essa risplendere la gloriosa ed antica sua stirpe. Verso la rinomata e felice città di FELSINA, su destrieri riccamente adornati, e da scelta comitiva accompagnati, drizzano il cammino.

Oggi giunti in BOLOGNA passano senza dimora a rendere ossequio alla nobilissima famiglia dell'eletto gran Sacerdote, e non tralasciano di dimostrare atti di divozione al rispettabile governatore di FELSINA , il nome del quale, per l'altissima fama di sue gloriose intraprese. non solo non è ignoto, ma è venerabile anco ai più remoti re della terra.

ALTABERGO D'ARDENNA AI CAVALIERI DI FELSINA

Il nome solo della mia patria basta a far nota l'indole del mio genio. La selva d'Ardenna; famosa sino ai tempi d'Artù, non ha d'uopo d'esser descritta a menti di cavalieri erudite in tutto ciò che spetta alla gloria. Felici quei secoli in cui le di lei piante risuonavano sempre ai colpi de' cerri impugnati da destre onorate. Ora, per quanto io l'abbia passeggiata più volte, ho ben sempre trovati i di lei tronchi fecondi di lance per le battaglie, ma non guerrieri che le maneggino. La fama del vostro valore, o cavalieri, mi fece intendere essersi trasferito sul vostro Reno il più bel pregio d'Ardenna, e che le vostre piazze offrono libero lo steccato alle prove de' generosi. Quindi varcato quello spazio di mondo, che mi divideva da voi, eccomi. a mantenervi che L' UNICO OGGETTO DI CHI NACQUE NOBILE DEVE ESSERE IL SOLO ONORE SCOMPAGNATO DALL'UTILE E DAL DILETTO. Questa massima, che mi nacque, e m' alberga nel cuore. col sangue, m' inspira al seno il coraggio, al braccio la forza di scriverla a note di colpi su le vostre ardite fronti. O vinto, o vincitore, so che non posso sfuggire la gloria con sì grandi Emuli. Spero però che le stelle, da cui scendono influssi guerrieri agli spiriti nobili siano per assistere alla giustizia della mia causa, nè io vo' fare ingiustizia all' impeto, che in me muovono col più trattenerne gli effetti. Diasi fiato alle trombe.

I CAVALIERI D'AR DENNA A CHI PROFESSA ONORE

Finalmente siamo arrivati a quel termine, che viene prescritto dal coraggio agli Eroi. Gli spiriti grandi mirano con occhio intrepido la faccia delle imprese più malagevoli, e l'orrido sembante è quello, che gl'innamora; quindi è, che se pronti entriamo in campo, abbiamo stimato di far giustizia al vostro valore, con invitarvi ad un duplicato cimento, in abbattere con lancia a rochetta, e con lancia da punta i due mostri MAUROCEFALO e DRAGOMARTE nella SELVA NERA per lo giorno 4 di settembre 1702. Con questo pretende il nostro spirito di mantenere che: La lode maggiore del cavaliere è il morir con onore. A chi nutrice contrario parere, superati i mostri, assegna la selva il campo proporzionato alla decisione della contesa.

A PERIANDRO DI FELSINA

Egli è forza, Periandro, ch'abbiate più pratica co' Marrani, che con gli Alcidi, ch'ei non vi riuscirebbe sì nuovo, come fa, che gli Ercoli sapessero alternare, opportuni, la clava. e la conocchia. Achille, in Scio, minia altrettanto ben, con ago industrie, i subbi più preciosi della Frigia, quanto prode trafigge, con lbera ferita, gli eroi più valorosi dello Scamandro. E qual Loico v'imparò d'argumentar dall'illarità del nostro braccio una cattiva complessione nel nostro valore? Il mio cuore è un leone, che si spassa a piè della sua bella Cibeles. Se ozioso lambisce la mano (mano, che infinitamente l' onora col solo comportarselo a piedi) tutt' è, perchè non ha chi ardisca di provocarlo a mordere. Se invidio di trovargliele tutto giorno a' fianchi, amate di scostargliele, con chiamarlo al teatro, eccovi il gaggio. Affrettatevi. Non si perda un momento. Troppo, ah troppo mi costa la dilacion del ritorno a quei beati scherzi, donde mi rapisce importuna la si trepida e pallida vostra tromba. Ma dove ha il vostro mandatario ? Che posso argumentar di quel braccio, che lancia di soppiatto.

COLOANDRO DI SICILIA.

Dichiaro mio mandatario il sig. senatore Gessi

58 - Descrizione di una giostra che ebbe luogo il 5 marzo 1710.

Risolsero i cavalieri bolognesi di dare un saggio non tanto della loro inclinazione alle azioni cavalieresche, quanto di mostrare alta gratitudine de'loro animi verso la clementissima sua propensione nell'incoronare il genio del paese. Si proposero quindi far risorgere e mettere a nuova prova il valore e la magnificenza de' loro antichi tornei, per tanti anni gettato in un vergognoso abbandono a causa del rigor de' passati Governi, furono essi secondati dalla generosità del Confaloniere degli Anziani i quali oltre i due premi destinati per la Giostra al rincontro dalla sempre onorata memoria dei Nobili Franchini e conte Vincenzo Ercolani, che consistevano in due collane d' oro, assegnarono per la giostra alla Quintana una fruttiera d' argento di bellissimo lavoro a basso rilievo. Pubblicarono quindi i capitoli per la detta giostra che doveva aver luogo li 23 pel rincontro, e il 25 per la Quintana. Nel tempo prefisso si diede principio a formare il campo nella Piazza Maggiore nel mezzo della quale si piantò la Lizza, che fu attorniata da gran numero di palchi destinati alla nobiltà nel luogo solito e cioè rasente le scale di S. Petronio. Restava pel popolo tutto il resto della piazza oltre il numero delle finestre,

che tutte venivano decorate con maestria per rendere più comodo il godimento di tale rappresentazione.

Dacchè furono inalzati i palchi de' nobili adornaronsi di damasco cremisi con squisito gusto e vaghissimo addobbo, e quelli pel popolo furono in parte dipinti a marmo, e parte ornati in panno turchino con guarnizione gialla il di cui assieme consonava a meraviglia con tutto il resto rendendone piacevole la vista.

Giunta l'ora prefissa e cominciato l'arrivo delle dame nei palchi, mostraronsi nel campo i due capo Lizza che furono Alessandro Sampieri, ed il Senatore marchese Paolo Magnani, i quali vestiti con abiti ricchissimi di gran parata sopra cavalli nobilmente bardati, venivan da sei staffieri ognuno de' quali indossavano ricche livree passeggiarono pel campo onde assicurarsi che tutto era regolarmente disposto. Riempitosi i palchi di un numero strabocchevole di dame, e recatisi gli Anziani a prendere da' suoi appartamenti il Cardinal Arcivescovo, recaronsi ognuno ai posti distinti a loro destinati. In pari tempo allo squillar delle trombe comparve in campo incontrato dai suacennati capi Lizza il Senator conte Alamanno Isolani armato di tutto punto con richissimo cimiero in capo, preceduto da due trombetti, quattro paggi a cavallo, e sei staffieri a piedi con livree color torchino di panno finissimo guernite di un richissimo gallone d'oro da coprirne quasi tutto il panno, con penne nei capelli. Questi erano preceduti da quattro cavalieri accompagnatori che furono il conte Alessandro Pepoli, il conte Ercole Aldrovandi, il conte Cornelio Malvasia ed il conte Leonillo Spada. poi dai padrini che furono il Senatore conte Girolamo Bentivogli ed il Senatore Francesco Ghisilieri. Questi due padrini . erano seguiti da sei staffieri ciascuno indossando le proprie livree, dai quattro accompagnatori, per cui vedendoli così tutti uniti ed ordinati formavano un magnifico assieme di splendidissimo apparecchio per la varietà de' colori e per la ricchezza de' vestiti.

Comparve poscia il secondo campione che fu il conte Camillo Grassi al quale servivano da padrini il marchese Paris Maria suo fratello ed il cavaliere Antonio Codronchi, e gli accompagnatori furono il cavaliere figlio del marchese Senatore Albergati, il conte Gioseffo Malvasia, il conte Lupari Ferri, e Alberto Budrioli. L' impresa di questo campione fu rossa come pure le livree guernite di velluto verde di una bellezza senza pari, e tutto il resto a guisa dell' altro campione.

Fu questi seguito dal terzo campione Antonio Amorini Bolognini, i padrini del quale furono il conte Francesco Ranuzzi, il marchese Antonio Albergati, e gli accompagnatori il conte Giovanni Nicolò Tanara, Macarani Armanno, il marchese Francesco Zambeccari, ed il marchese Ercole Bevilacqua il qual' ultimo spiegò una superbissima livrea di panno color d'oro trinata (? Breventani. Orig. crinosa) d'argano guernita di velluto verde.

Il quarto campione fu Giovanni Paolo Gandolfi che ebbe per padrini il marchese Filippo Bentivogli juniore, il conte Filippo Marsili, e per accompagnatori il conte Girolamo Bolognetti, il conte Annibale Ringhiera, il conte Vincenzo Vittori ed Alberto Gandolfi. Spiegò questi una livrea che armonizzava col color bianco da lui scelto per divisa guernita con balza vellutata bianco e oro. Non dissimile agli altri fu il di lui seguito, siccome quello de' suoi padrini, e la comparsa riuscì magnifica e meravigliosa, basti il dire che fra cavalieri, padrini, staffieri ed altro, il numero componente le quattro brigate ammontava a 180 persone, per cui ben a ragione può assicurarsi che in tutta Europa non viddesi mai comparsa più sorprendente, sì per la ricchezza delle montature, quanto per la qualità de' personaggi che vi presero parte potendosi valutare la spesa di ognuno di essi ammontare a *mille luigi*, somma abba stanza rilevante per quei dì, senza valutare tutte le altre spese riguardanti i palchi ed altro.

Unitisi tutti quattro i campioni si die' principio alla Giostra il di cui premio sarebbe toccato al Grassi se fosse stato da' suoi padrini notato un due nell' armatura del Gandolfi che gli correva contro, per cui invece rimase vincitore Antonio Amorini portando via il

premio con tre punti. La sera vi fu gran festa da ballo in casa Isolani avendo così concordato i cavalieri fra loro, e cioè che vincendo la giostra Isolani od Amorini si sarebbe fatta in casa Isolani, e se invece l'avesse vinta o Grassi o Gandolfi si sarebbe fatta in casa Grassi.

Ai 25 di febbraio vi fu la Giostra alla Quintana premio della quale fu una bellissima fruttiera d'argento in basso rilievo, ove comparvero in piazza i sette seguenti cavalieri vestiti magnificamente parte di broccato, parte di velluto cremisi guernito d'oro con le loro livree ricchissime, ma differenti affatto da quelle servitesi nella Giostra al Rincontro. I cavalieri furono nella prima squadra Gio. Paolo Gandolfi padrinato dal conte Filippo Marulli, Antonio Malvezzi dal marchese Antonio Albergati, ed il senatore Isolani dal conte Francesco Ranuzzi.

Nella seconda squadra, Antonio Ghisilieri dal conte Codronchi, il conte Camillo dal marchese Paris Grassi, il conte Gio. Nicolo Tanara da Alessio Ruini.

I capi Lizza furono gli stessi del Rincontro come pure i giudici.

Della prima squadra principiò a correre Gio. Paolo Gandolfi che in due volte fece sette punti.

Antonio Malvezzi due.

Senator Isolani sei.

Antonio Amorini quattro.

Della seconda squadra:

Antonio Ghisilieri ebbe punti sei.

Camillo Grassi quattro.

Gio. Nicolo Tanara due.

Per cui restò vincitore Gio. Paolo Gandolfi con sette punti, e la sera vi fu gran festa a norma del prestabilito in casa del Grassi.

Ai 26 di febbraio fu fatta l'estrazione del nuovo Confaloniere e ne sortì il signor conte Alessandro Pepoli, e ciò avveniva per la prima volta. Il dopo pranzo diede una sontuosa colazione alla famiglia di Palazzo ammontante a numero 52 persone.

Era tutta roba di prezzo collocata in canestri benissimo dipinti a scacchi d'argento e nero, con banderuole di seta, e vagamente miniate ove sul davanti venivano conficcati cigni di stucco inargentati bellissima impresa di questa nobile famiglia, oltre a due vitelli bardati con *tocca* in argento.

La nobiltà fu servita d'abbondantissimo cioccolato tutte tre i giorni del ricevimento in casa Pepoli. L'ultimo giorno fu veduta la colazione datasi ai tedeschi delle guardie collocata entro le canestre in numero di ottantacinque portate, come pure numero 12 barili di vino tutti pure dipinti a scacco d'argento e nero, numero 6 canestri di pane, numero 6 con insalata, olio, aceto e pepe, 4 con entrovi oche, 4 con galline, 4 con polli d'India, 4 con capponi.

Poi due castrati, sei vitelli, sei formaggi parmigiani, 4 prosciutti, 4 salami, gavette di salciccia fine, numero 2 canestri con minestre di varie sorta, numero 2 porci grossi con bardatura in argento, tutto il resto vagamente collocato ed ornato pure in canestri.

La colazione poi destinata al capitano dei tedeschi consisteva come appresso e cioè:

Uno sturione di libbre 50.

Faggiani morti una canestra piena.

Idem vivi in una gabbia.

Quaglie vive in due gabbie.

Altri uccellami in canestre.

Dodici pernici in una canestra oltre ad altre vive in gabbia.

Un bacile di trotte fresche.

24 fiaschi d'oglio finissimo.

Questo complesso principesco destò l'ammirazione ed il plauso di tutto il popolo che era presente al passaggio di questo trasporto solenne che dal palazzo Pepoli recavasi alla sua destinazione.

Il primo di marzo poi il Confaloniere, fece la sua entrata solenne accompagnato dagli Anziani che furono:

Conte Alessandرو Pepoli.

Pietro Antonio Piastra dottore di Giustizia.

Conte Seghizzo Gambalunga.

Gioseffo Malvezzi.

Conte Rizzardo Isolani.

Marchese Filippo Maria Bentivogli.

Marchese Banzi Maria Grassi.

Marchese Francesco Zambeccari.

Conte Ercole Aldrovandi.

L'ingresso di questo Confaloniere riuscì splendidissimo. Aveva trenta servi con livrea color scarlatta cremisino trinato a più liste di velluto torchino gallonato d'argento con camisole dell'istesso velluto con finimenti d'argento, calze di seta, collare, e manichetti di pizzo finissimo, capelli orlati di galloni d'argento. Aveva inoltre quattro paggi colla stessa livrea meno che le camiciuole erano di broccato, e due trombetti del pari con trombe d'argento, e con penacchi ricamati con l'armi del Confaloniere. Il palazzo Pepoli rimase aperto ed alla vista del popolo perchè potesse ammirarne l'immensa magnificenza e ricchezza.

Agli appartamenti del primo e secondo piano si ascendeva per una scala a chiocciolle, che portava subito ad una sala adobbata di paesi a prospettiva di buona mano. Poi si entrava in anticamera adobbata di broccati di Venezia, e di qui si passava in quattro camere coperte d'arazzi, e poscia in otto pure adobbate in damasco cremisi con sedie del pari; poi si passava in altra adobbata di damasco cremisi con quattro scarabattoli ai lati ripieni di preziosissime galanterie in porcellana chrisoli di Monte. Si arrivava poi nelle stanze dell'Alcova adobbata di velluto fond'oro con cortine di velluto cremisi foderato di broccati con altissime frangie d'oro, con coperte del letto e sedie aventi i lati adorni di ricchissimi ricami. Di qui si passava in due altre camere adobbate di damasco cremisi con altissime trine e frangie d'oro, e passate queste si arrivava in un'altra sala ove era aperta la magnifica Capella fregiata di un preziosissimo relequiario d'oro masiccio, e pieno d'insigni reliquie. Di qui si entrava in una gran camera adobbata di damasco cremisi con trine d'oro, e bellissime sedie in velluto tutte trinate d'oro con fusti parimente dorati. Si entrava in altra camera adobbata di velluto sopra ricco fondo d'oro, con sedie del pari con fusti intagliati che rappresentavano draghi, e cigni di meravigliosa bellezza. Poi si passava alla stanza detta il giardino, ove si vedeva un'addobbo di velluto torchino ricamato a fiori naturali di bellissima fattura con sedie braccate d'oro. Tutte queste stanze erano adorne di bellissimi specchi, pitture, ed argenterie, con orologi cesellati, e con ornamenti tanto ne' cammini che nelle porte di preziosissimi marmi, e coi paracamini e le porte dipinte alla cinese. Di qui si scendeva al pian terreno ove vedevasi un appartamento composto di dodici stanze tutte adobbate di pitture, con portiere, e sedie di damasco verde, fra le quali eravi lo studio del fu cavaliere Cornelio ricco di libri rarissimi. Si passava finalmente alla scuderia ove si contavano 48 magnifici cavalli, e nella stanza attigua 22 selle coi suoi finimenti tutti montati in oro e broccati, pelle di tigre che servivansi per le bardature dei cavalli,

nonchè un certo numero di briglie montate in argento, e tutto questo apparato sontuoso veniva custodito da molti uomini fatti venire dalle sue possidenze. Quivi il Confaloniere Pepoli condusse il Cardinale Arcivescovo, il quale vedendo sì tanto lusso disse non mostrarsene meravigliato, dacchè sapeva quanta magnificenza e ricchezza trovavasi in casa Pepoli, e ciò per aver ospitato Gregorio XIII che aveva data una sua nipote in moglie a Cimiamo Pepoli di preferenza a molti altri illustri Principi.

Dopo questa breve ma necessaria digressione diremo, siccome fatto il Confaloniere la sua solenne entrata, gli Anziani vollero mostrare la loro generosità col disporre per due premi per la Giostra al Rincontro una grandissima fruttiera d'argento e due piccole per quella alla Quintana, ordinando si riadobbasero i palchi siccome alle solite costumanze e così il 2 marzo precorso l' invito a tutte le nobiltà comparvero in piazza i quattro cavalieri, i loro padrini ed accompagnatori, come fu più sopra accennato, mancandovi il solo conte Scipione Pepoli ad accompagnarli per imprevista indisposizione, che fu surrogato dal conte Angelo Malvezzi. Comparvero adunque il Senator Isolani ed il conte Camillo Grassi insieme dalla parte della via Clavature, ed il conte Antonio Amorini e Gio. Paolo Gandolfi dal Canton de' Fiori e dopo aver passeggiato pel campo cominciarono le carriere. Il Senator Isolani si spiccò contro il Grassi, l' Amorini contro il Gandolfi. Ne sortì vincitore l' Amorini, e la festa da ballo fu data dall' Isolani.

Il terzo dì dello stesso mese vidersi pieni i palchi di dame, comparendo per la Giostra alla Quintana i sei soliti cavalieri riccamente vestiti, mancandovi il Senator Isolani per certa incomodità sopravvenulagli al quale fu sostituito il Ghisilieri che riportò il premio di due fruttiere d'argento, dando poi la sera in sua casa una magnifica festa dove pure intervenne il Cardinal Legato.

In quel giorno i signori Anziani invitarono a pranzo i tre cavalieri vincitori delle Giostre, cioè Amorini, Gandolfi e Ghisilieri e le nobilissime dame marchesa Campeggi, Ercolani, Malvezzi, ed Angelelli. Il Cardinal Legato diede in palazzo per tre mattine consecutive lautissimo rinfresco alle dame che vi si portarono vestite in gran parata colla maschera in mano, che furono servite da sei cavalieri scelti da sua Eminenza, e cioè il conte Legnani Ferri, Alamanno Tanara, conte Alessandro Fava, Cornelio Malvasia, Ludovico Boccaferri, conte Mellara.

Così ebbe termine il carnevale di quell'anno, che non ricordasi esserne mai stato uguale per magnificenza, lusso ed allegria non solo, ma ben anco per non essere accaduto il ben che minimo disordine e contratempo. Ebbero pur luogo magnifici corsi per strada Stefano con generale soddisfazione e col giornaliero intervento del Cardinal Legato, con treno a sei cavalli. Furonvi poi feste per molte case di cittadini, mascherate bellissime e ricchissime e talmente regolate che perfino in quelle degli scolari, che solevano essere le più licenziose fu osservata una severità senza pari e da meritargli il plauso universale. In due teatri eravi Opera in musica ed uno in prosa, e la principale lode fu dovuta al Cardinal Legato che in tempi sì tanto lacrimevoli e quasi di carestia, cercò di tener vivo quello spirito che mai sempre predominò negli animi del popolo Bolognese.

59 - Indicazione di varie pubblicazioni che hanno accennato a giostre, tornei e barriere che ebbero luogo in Bologna dal 1470 al 1768.

1470. Descrizione in ottava rima del gran torneo fatto in Bologna nel giorno di S. Petronio dell' anno 1476 da Gio. Il Bentivogli, nella quale fra gli altri cavalieri si fa menzione di Alessandro Bargellini, e di Egano Lambertini, che levarono per forza il vessillo agli avversari e lo portarono a Gio. Bentivogli, affinché ottenesse il premio della vittoria.
1490. Il Negri sotto quest'anno dà un torneo.
1562. Le grandi giostre, e i superbi abbattimenti a piedi e a cavallo con le livree fatte in questo carnevale nella città di Bologna dalli signori e valorosi cavalieri bolognesi, fu opera di Cherubino Ghirardacci.
- 1562, 9 febbraio. Giostra al Rincontro fatta in Bologna nel carnevale 1562. Ghiselli T. 15, P. 337-352.
1564. Copia d' una lettera, nella quale si contiene la giostra fatta in Bologna li 10 febbraio 1564 con tutti li cartelli mandati fuori da diversi cavalieri, in occasione delli torneamenti fatti in quel carnevale. — Bologna Alessandro Benacci 1564 in 4°.
1578. Torneo fatto sotto il Castel d' Argiò dai cavalieri bolognesi li 9 febbraio 1578. descritto da Pompeo Vizzani.
1578. Relazione e descrizione mandata a D. Jacopo Boncompagni figlio di Gregorio XIII, del torneo fatto in Bologna nella Piazza del Pavaglione in onore della casa Boncompagni li 10 febbraio 1678. Vedi cronaca Gitiseli i T. 16, P' 220-428.
1582. Capitoli della giostra da farsi in Bologna il lunedì prossimo di carnevale che sarà li 26 febbraio 1582. — Bologna Alessandro Benacci in 4° . — Premio due tazze d'argento.
1585. Stanze sul nobilissimo torneo fatto per le nozze di Piriteo Malvezzi con donna Beatrice Orsini. — Bologna Gio. Rossi 1585 in 8° .
1588. Cartello di sfida per una giostra in Bologna nel carnevale del 1588. Cronaca Ghiselli T. 18, P. 511-513. 1594. Cartello alle nobilissime gentildonne bolognesi recato da Politropia damigella Asiana.
1600. La montagna Circea torneamento pel passaggio della serenissima duchessa Margherita Aldrobandina, sposa del serenissimo Ranuccio Farnese duca di Parma e di Piacenza, festeggiato in Bologna li 27 giugno 1600. — Descritto da Melchiorre Zoppi.
1604. Senatus — Consultum super Hastiludio, quod dicitur al Rincontro. Die 6 martii 1604. — Vedi cronaca Ghiselli T. 21, P. 214-215.
1608. Cartello per una giostra da farsi in Bologna nel 1608. — Vedi cronaca Ghiselli T. 21, P. 612-615.
- 1615, 26 febbraio. Capitoli della giostra alla Quintana da farsi il dì 26 febbraio 1615 che sarà il giovedì grasso.
- 1615, 1 marzo. Capitoli della giostra di rincontro da farsi la domenica di carnevale 1 marzo 1615.
- 1615, 2 marzo. Breve descrizione della festa fatta nella gran sala del Podestà li 2 marzo 1615.
- 1616, 24 aprile. Capitoli della giostra al Rincontro da farsi domenica 24 aprile 1616.
1619. Nozze di Theti, e di Pelco. Torneamento fatto in Bologna nella sala del Re Enzo, il carnevale del 1619 dai cavalieri bolognesi da D. B., Q. O., A. G. in 12.
- 1619, 4 giugno. Torneamento fatto in Bologna li 4 giugno 1619 per le nozze di Giovanni Malvezzi.

1621. Cartello di giostra dispensato sul corso nel carnevale 1621. — Vedi cronaca Ghiselli T. 24, P. 280-283.

1628, 20 marzo. Amore prigioniero in Delo. Torneo fatto dagli Accademici Torbidi li 20 marzo 1628 alla presenza di Ferdinando duca di Toscana, colle figure del teatro, delle macchine, e comparse incise in rame dal Coriolano.

1631. Gli amori di Netunno rappresentati in musica per abbattimenti di cavalieri e ballo. — Bologna 1631 in 4°.

1632, 4 marzo. Amore Dio della vendetta. Torneo celebrato dai cavalieri bolognesi li 4 marzo 1632 per il passaggio de' Principi Mattia e Francesco di Toscana.— Descritto da Vincenzo Maria Garzaria.

1636. Giano Guerriero. Torneo rappresentato nella sala dei marchesi Magnani al Principe Carlo di Mantova. — Descritto da Bernardino Marescotti.

1637. Furori di Venere. Torneo fatto nella sala del Podestà l'anno 1637. — Vedi Ghiselli T. 27, P. 928-946.

1639. Descrizione panegirica del torneo fatto nel 1639 per festeggiare il Cardinale Capponi descritto dal commendatore Gio. Battista Manzini.

1639. Allegoria del pomposissimo torneo fatto nel 1639. Ode al cardinale Giulio Sacchetti Legato di Bologna di Pier-Francesco Minozzi.

1651. Barriera fatta nella sala Bentivogli fra sei dame e sei cavalieri nell' ultimo giorno di carnevale. — Vedi Ghiselli T. 30, P. 157-159.

1653. Amor vendicato. Torneo a piedi rappresentato dai Cavalieri Infiammati nel teatro della loro Accademia, in occasione delle nozze della contessa Anna Maria Borromei Pepoli. — Bologna eredi del Dozza 1653 in 4°.

1654, 22 aprile. Giostra al Rincontro in occasione del passaggio di D. Lucrezia Barberini sposa di Francesco I d'Este duca di Modena. — Vedi cronaca Ghiselli T. 31, P. 627-534.

1655, 28 novembre. Giostra alla Quintana fatta li 28 novembre per l'arrivo di Cristina Regina di Svezia. — Vedi Ghiselli T. 31, P. 926-933.

1659. Ritorno vittorioso di Alessandro, espresso dai cavalieri bolognesi nella sala d' Ercole nel Palazzo maggiore per consacrare all' immortalità il nome del cardinale Farnese Legato di Bologna. — Bologna Giacomo Monti 1659 in 4°.

1659. Descrizione della festa in forma di Barriera fatta nella sala d' Ercole li 24 febbraio 1659. Opera dell' avvocato Gio. Battista Pellicani Sanuti.

1662. Le gare d'amore e della morte. Festa d' armi e di ballo, rappresentata in palazzo il carnevale del 1662 alla presenza del Legato Farnese.

1670. Manifesto per un torneo di Florimance di Sardegna a chi professa leggi d' onore, sparso per il corso nel carnevale del 1670. — Vedi Ghiselli T. 85, P. 314-317.

1685, 27 febrario. Relazione della giostra alla Quintana fatta li 27 febbraio 1685. Vedi Ghiselli T. 47, P. 142-143.

1685, 28 febbraio. Relazione della giostra alla Quintana fatta li 28 febbraio 1685. Vedi Ghiselli T. 47, P. 144-148.

1688. Relazione della Giostra al Rincontro fatta pel passaggio di Beatrice Violante di Baviera, sposa di Ferdinando Medici gran principe di Toscana. — Vedi Ghiselli T. 50, P. 750-770.

1688, 12 marzo. Giostra alla Quintana fatta li 2 marzo 1688. — Vedi Ghiselli T. 50, P. 95.

1688, 3 dicembre. Lettera di un gentiluomo Modenese in risposta ad un amico in Modena, che lo ricerca di fargli noto quanto siasi praticato in Bologna nel passaggio della sposa gran Principessa di Toscana, nella quale descrive la giostra fatta dai cavalieri bolognesi. Modena 3 dicembre 1688 — per il Degni.

1671. Monumentum de Hasciludio Bononiae habito in Bacchanalibus anni 1671. Ghiselli T. 35, P. 460.

1673. Relazione della giostra al Rincontro fatta nel aprile 1673 per l'arrivo del Ghigi. Ghiselli T. 36, P. 339-345.

1674, 4 febbraio. Capitoli della giostra al Rincontro fatta la domenica ultima di carnevale 4 febbraio 1674.

1674, 5 febbraio. Capitoli della giostra all' anello fatta li 5 febbraio 1674.

1677, 28 febbraio. Relazione della giostra al Rincontro fatta sulla piazza maggiore li 28 febbraio 1677. Ghiselli T. 37, P. 283-295.

1678, 13 febbraio. Relazione della giostra alla Quintana fatta li 13 febbraio 1678. Ghiselli T. 38, P. 30-43.

1678, 20 febbraio. Descrizione della giostra al Rincontro fatta li 20 febbraio 1678 per il passaggio della duchessa di Modena. — Ghiselli T. 38, P. 70-87.

1679, 12 febbraio. Memoria sulla giostra al Rincontro fatta li 12 febbraio 1679. — Ghiselli T. 39, P. 180-183. — Fu l'ultima domenica di carnevale.

1679, 12 febbraio. Capitoli della giostra al Rincontro che si fece la domenica di carnevale, 12 febbraio 1679.

1679, 13 febbraio Capitoli per la giostra all'Anello che si fece il lunedì di carnevale 13 febbraio 1679.

1680, 15 febbraio. Relazione della giostra alla Quintana fatta li 15 febbraio 1680. Ghiselli T. 40, P. 187-162.

1680, 2 marzo. Notificazione degli Anziani del 2° Bimestre del 1680 colla quale assegnano un nuovo premio, per una giostra alla Quintana, e l'altra all'Anello. — Vedi Ghiselli T. 40, P. 168 al 170.

1680, 4 marzo. Relazione della giostra al Rincontro data in quel dì. — Ghiselli T. 40, P. 191-209.

1680, 5 marzo. Relazione della giostra alla Quintana fatta in quel di. — Ghiselli T. 40, P. 209-211.

1681, 13 febbraio. Relazione della giostra alla Quintana fatta in quel di. — Ghiselli T. 41, P. 172-174.

1681, 16 febbraio. Idem al Rincontro. — Ghiselli T. 41, P. 179-189.

1682, 5 febbraio. Idem alla Quintana. — Ghiselli T. 43, P. 69-78.

1682, 8 marzo. Idem al Rincontro. — Ghiselli T. 43, P. 73-81.

1685, 25 febbraio. Idem al Rincontro. — Ghiselli T. 47, P. 117-141.

1708, 20 febbraio. Idem; alla Quintana. — Ghiselli T. 71, P. 202-204.

1710, 20 febbraio. Capitoli della giostra alla Quintana da farsi col premio d'una fruttiera d'argento lavorata a bassorilievo. — Ghiselli T. 76, P. 86.

1710, 23 febbraio. Capitoli della giostra alla Quintana col premio di una collana d'oro con medaglia Franchini, e di altra collana d' oro con medaglia Ercolani. Ghiselli T. 76, P. 86.

1710, 25 febbraio. Relazione della giostra alla Quintana. — Ghiselli T. 75, P. 221-223.

1710. Relazione delle feste e giostre fatte nel carnevale. — Ghiselli T. 76, P. 144-147 e 155-186.

1712. I paladini volanti della Fama, e i campioni infingardi di Cupido per una giostra avuta luogo nello stesso anno.

1721. Campioni dello sdegno ai seguaci di amore ed i seguaci di amore ai campioni dello sdegno. Cartelli per una giostra 1721.

1724, 24 febbraio. Capitoli della giostra alla Quintana col cartello. — Onore ai ca valieri di Felsina.

1724, 24 febbraio. Madrigale di Agostino Masini Baldi al marchese Ferdinando Monti vincitore della giostra alla Quintana data in detto giorno.

1724. Sonetto di F. Nicola Acquaderni Agostinianiano, per il detto Monti.

1725, 11 febbraio. Sonetto d'Alessandro Maria Sabattini al conte Federico Calderini vincitore della giostra alla Quintana delli 11 febbraio 1725, l'ultima domenica di carnevale.

1725. Canzone di Gio. Pietro Riva C. A. S. alli marchesi Paris Grassi e Alessandro Sampieri, maestri di corpo nella giostra alla Quintana nel carnevale 1725.

1725. Capitoli della giostra alla Quintana da farsi li 8 febbraio 1725.

1712, 26 settembre. Relazione della giostra all'Anello, fatta da alcuni giovani cittadini bottegari, vestiti in gala nel sito detto Malcantone poco lontano dalla Certosa li 26 settembre 1712, coi cartelli stampati. – Ghiselli T. 81, P. 180-181.

1768, 16 ottobre. Invito di due giostre sul Pianello della Montagnola, una detta della Quintana, l'altra dell'Anello colla corsa di gente a cavallo. Di più vi sarà un Maglio, e un concerto d'Istrumenti.

1768. Invito alla nobiltà ad intervenire al giuoco della giostra dell'Anella che si fa da quattro a cavallo nella sala detta della Racchetta nella via dei Coltellini in Strada S. Stefano.

1693, 2 febbraio. Giostra alla Quintana. – Ghiselli T. 55, P. 38-40.

60 - Località ove furono date le giostre.

Piazza de' Calderini per le nozze Berò.

Dal Collegio Montalto in S. Mamolo.

Nella piazzetta di S. Donato.

Da S. Sigismondo.

Nella Seliciata di S. Francesco.

61 - Lasciti per giostre.

Il 25 gennaio 1603 Giulio Franchini, capitano della guardia di Gregorio VIII, legatò scudi 600 da lire 4, affinché col frutto di questi si facesse una collana con medaglia d'oro, nella quale fosse inciso da una parte S. Giorgio a cavallo con sotto un serpe o un drago, e dall'altra il Confalone con due chiavi e colla seguente iscrizione : – *Julii Franchini munus* – il di cui valore complessivamente ammontasse al prezzo di scudi 50, da destinarsi in premio al vincitore della giostra al Rincontro, che ordinariamente si eseguiva sulla Piazza Maggiore nel dopo pranzo della domenica di Quinquagesima, e quando non avesse luogo la Camera dovesse invece pagare agli eredi Franchini L. 100.

Il 29 aprile 1687 morì il conte Vincenzo Ercolani di Gimignano, e trovossi nei codicilli del suo testamento consegnato a ser Bernardino di Ottavio Ugolotti, il primo luglio 1680 un legato di L. 10000 da investirsi, per poi coi relativi frutti fare una medaglia d'oro da offrirsi in dono dagli Anziani al vincitore della giostra al Rincontro. Ordinava pure che i giostranti non fossero meno di sei, e bastassero quattro qualora vi prendesse parte od un figlio di un Senatore, od uno appartenente alla famiglia Ercolani.

62 - Accidenti occorsi.

Il primo febbraio 1551 Lelio Manzoli fu disgraziatamente ucciso in una giostra al Rincontro da Camillo Gozzadini.

Nel 1590 Antonio Bentivogli ed Ottavio Ruini rimasero morti entrambi.

RISTRETTO DELLA STORIA DELLE CHIESE DI BOLOGNA E DI ALTRI STABILI che hanno diretta relazione con quelle

1. – Sant'Agata.

Parrocchia edificata nel 432 da S. Petronio, riedificata nel 1196 e restaurata nel 1653.
Fu un jus patronato de' Pepoli.

Il palazzo Pepoli fu edificato nell'anno 1344.

La suddetta parrocchia fu soppressa per decreto del 24 giugno 1805, ed incorporata a S. Bartolomeo li 23 maggio 1806, dove trasportaronsi i libri.

Doveva esser chiusa per decreto del 10 marzo 1808, intimato solo il 16 agosto di detto anno, ma per grazia ottenuta dal ministro Marescalchi restò aperta.

2. – Santa Croce detta delle Vergini, ossia Croce dei Casali.

Fu edificata nell' anno 432 da S. Petronio.

Il 20 novembre 1304 fu decretato che la croce ivi eretta fosse coperta da una capella.

Fu atterrata per decreto del Mastro di polizia Brunetti, emanato il 4 agosto 1798. Il 19 agosto di detto anno fu deliberato il lavoro dell' atterramento di questa ed altre chiese al muratore Nobili, in prezzo di L. 1200 compreso l'obbligo di mettere le quattro croci in S. Petronio.

3. – Sant' Andrea.

Parrocchia fatta edificare dalla famiglia Ansaldi.

Ansaldo Ansaldi nel 1094 partì per la crociata.

Questa chiesa fu rinnovata nel 1668, e nello scavare i fondamenti fu trovata una medaglia dell' imperatore Traiano.

Nel 1743 fu restaurata ed abbellita a spese dei parrocchiani.

Il jus parrocchiale passò a S. Domenico.

Il parroco godeva il quartiere che era del vicario del Sant'Uffizio.

Il campanile fu atterrato nel 1805.

I libri passarono in S. Domenico. Servì poi questa chiesa a deposito di nitro in forza di un decreto del 6 dicembre 1798. Sotto questa parrocchia eravi il collegio Ancarani, che fu poi casa Marescotti Mattarelli, rimpetto alla quale trovavasi il monte della seta, e vicino a questo il monte delle scuole presso lo studio pubblico sulla piazza del Pavaglione.

4. – Santa Maria d' Egitto delle Scuole Pie.

Chiesa eretta dal signor Gio. Francesco Fiamelli chierico faentino nel 1616.

Le Scuole Pie furono istituite nel 1616 da Gregorio XIV.

Dapprima erano in alcune camere sopra il portico della morte.

Nel 1620 furono trasferite presso la chiesa di Sant' Antonino di Porta Nuova e il 24 settembre furono traslocate nella via d'Egitto, e da qui nelle pubbliche scuole.

Dopo mons. Rusconi fu fatto prefetto delle scuole l'ex prete Gambarini.

Nel 1799 fu riletto il Rusconi.

Alla riapertura delle scuole nell'Archiginnasio, seguita il giorno di S. Luca 1808, fu recitata l'orazione dal pittore Busatti direttore di dette scuole.

Gli scolari a quell'epoca erano in numero di mille.

5. – Sant' Appolinare.

Chiesina delle Terziarie Domenicane, convento fondato nel 1620.

Il 21 marzo 1733 si rinnovò questo convento, e la chiesa fu rifabbricata di pianta, e terminata nel 1736.

La porteria fu rifatta il 3 agosto 1750, nel qual tempo comprarono una casa contigua per ampliare il convento.

Fu soppresso mediante decreto del 25 marzo 1810.

6. – Santa Maria de' Bulgari.

Chiesa già parrocchiale, ora estinta, demolita nel 1419 per far la chiesa di S. Petronio, le piazze e le strade alla medesima attigue.

Il suo titolo fu trasferito nella capella del pubblico Archiginnasio, che fu restaurato nel 1562.

La facciata è del Vignola.

Questa fabbrica è lunga piedi 350, ed è sostenuta da 31 colonne. Vi sono 30 finestroni, 19 scuole, un cortile quadrato di piedi 56, due scale che conducono ad un loggiato lungo piedi 320.

Si vuole che lo studio di Bologna sia stato confermato nel 424.

Gli statuti dei dottori di medicina e filosofia furon fatti nel 1156, e riformati nel 1358 e poi nel 1507. L'ufficio dei protomedici fu eretto il 15 settembre 1517, e confermato l'11 agosto 1621 e 4 aprile 1622.

7. – SS. Cristoforo ed Erasmo martiri.

Chiesa conosciuta sotto la denominazione degli Orbi, posta vicino all'angolo del vicolo della Scimmia.

Fu menzionata dal Ghirardacci sotto l'anno 1207.

Il 23 aprile 1735 vi furono sepolti Aurelio Antonio Bentivoglio, e Tommaso Zambeccari, fatti giustiziare dal Legato. Era in allora parrocchia.

Fu data alla compagnia degli orbi nel 1637.

Questa chiesa fu soppressa il 20 marzo 1808, e chiusa poi li 16 agosto dell'anno stesso.

Fu poi di proprietà della congregazione di Carità, ed era sotto S. Bartolomeo.

8. – S. Barbaziano.

Chiesa fondata nel 432 da S. Petronio; il monastero fu fondato nel 485 da Giocondo vescovo di Bologna.

Nel 1123 vi erano i canonici Lateranensi, e il 15 giugno 1480 fu dato agli Eremitani di S. Girolamo. Ne presero possesso il 16 agosto 1480.

L' 11 ottobre 1608 incorniciarono la fabbrica della chiesa e campanile con disegno di Pietro Fiorini.

Fu consacrata il 2 marzo 1612.

La croce posta sulla porta piccola sino dal 1240 era detta dei Santi Martiri.

Sotto questa parrocchia vi era il maneggio dei cavalli fatto fabbricare dal Senato nel 1612 con architettura di Pietro Fiorini.

Il convento fu soppresso l'11 marzo 1797. In agosto del 1798 fu destinato per il giudice di pace di S. Francesco. Fu poi venduto al perito Ghedini, ma rimasevi la parrocchia.

Per decreto del 21 giugno 1805 fu incorporata a questa parrocchia quella di Santa Catterina di Saragozza e l'altra di Santa Margherita.

Il 3 maggio 1806 fu soppressa ed unita a Santa Catterina di Saragozza ove portaronsi i suoi libri parrocchiali.

9. – Sant'Agostino.

Convento di monache agostiniane.

Questa chiesa, unitamente al convento, fu fondata nel 1355 da Gio. di Naso Gallerati, milanese, vescovo di Bologna, sopra due case donate da Giacomo Calderini.

Il primo maggio 1506 furono espulse le monache da questo convento da Amadeo Beruto vicario del cardinal vescovo Giovanni Stefano Ferrerio, e vi furono sostituite le domenicane di Santa Maria Maddalena in Val di Pietra fuori di porta Saragozza.

Da Giulio II furono rimesse le prime monache il 2 aprile 1511.

La chiesa fu consacrata nel 1576.

Le domenicane ritornarono al loro antico convento (della B. V. della Neve) *di Santa Maria Maddalena in Val di Pietra*.

Le suddette monache per ampliare il loro convento comprarono per L. 8000 una casa attigua di Taddeo Boccaferro, rogito del notaro Annibale Cavalli del 2 maggio 1600.

Queste monache furono soppresse il 30 gennaio 1799. La chiesa fu chiusa. Il convento era uno de' più cattivi di Bologna, composto di diverse mal fabbricate casucce.

10. – Santa Maria della Neve.

Arciconfraternita che ebbe principio nel 1518.

L'oratorio fu edificato nel 1479.

Nel 1484 fu ampliato.

Nel 1659 fu rinnovata la chiesa, e fatto l'oratorio della confraternita.

Mediante decreto del 10 marzo 1808, diferito al 16 agosto di detto anno, fu ordinata la chiusura di quest' oratorio. Apparteneva alla congregazione di Carità.

11. – Santa Maria della Mercede.

Compagnia eretta in S. Barbaziano.

Era prima nella chiesa di Santa Maria della Neve.

Fu registrata nel libro delle erezioni il 28 aprile 1733.

12. – Santa Maria Regina de' cieli, detta de' Poveri.

Questa chiesa, posta nella Nosadella, fu edificata nel 1317.

Nel 1320 fu fatto l'ospedale che del 1512 fu trasportato dov' era la compagnia di S. Francesco, per comodo de' pellegrini.

La compagnia dei Poveri ebbe origine nel 1577.

Nel 1603 fu fatta la chiesa e oratorio.

La compagnia fu soppressa il 26 luglio 1798. Per decreto reale del 10 marzo 1808 e per decreto della Centrale del 12 gennaio 1799, la chiesa rimase aperta.

Questa istituzione fu soppressa in forza di un decreto emanato il 20 marzo 1808 ed eseguito il 16 agosto dell'anno stesso. I preti furon traslocati nell'ospizio dei Vecchi di S. Giuseppe.

13. – SS. Vitale martire e Pompeo vescovo.

Chiesa ed ospedale nella Nosadella di rimpetto ai Poveri.

L' ospedale fu istituito da Pompeo Vitali nel 1622, ed aperto nel 1633 per i poveri preti vecchi bolognesi, e per i sacerdoti forestieri di passaggio.

Il fondo apparteneva a pubblica beneficenza.

14. – Santa Maria Egiziaca.

Suore Convertite, nella Nosadella, che ebbero principio nel 1687.

Dapprima abitarono una casa rimpetto alle suore degli Angeli, detta il Buon Ritiro, e nel 1702 passarono nel suddetto convento.

Nel 1705 queste suore comprarono una casa a loro contigua per L. 3000, onde ampliare il convento, e fu intrapresa la fabbrica della chiesa a spese del banchiere Angelo Belloni, che fu aperta nel 1706.

Nel 1725 il Belloni comprò un'altra casa da Antonio Sanuti, contigua alla vecchia chiesa, che fu ampliata sempre a spese dello stesso Belloni, e il 22 ottobre 1726 fu benedetta da monsignor Bernardino Marescotti.

Queste monache furono soppresse il 25 marzo 1810.

15. – S. Benedetto.

Parrocchia e convento dei Paolotti in Galliera.

Sino dal 1202 era parrocchia. Nel 1321 fu ufficiata dai Benedettini, poi fu collegiata, il capo della quale ebbe titolo di Decano.

Il 21 gennaio 1529 fu da Clemente settimo assegnata ai Padri Minimi, e loro rinunciata dal canonico D. Bartolomeo di Cento, curato di detta chiesa.

Nel 1566 vi fu assegnata la parrocchiale della chiesa di S. Giuseppe dei Padri serviti di Galliera, poi convento di suore domenicane, detto Santa Maria Maddalena.

Nel 1606 fu rinnovata la chiesa con architettura di Gio. Battista Ballerini bolognese.

Nel 1661 fu riedificata la porta di Galliera con disegno di Bartolomeo Provaglia.

Nel 1330, con architettura di Angelo e Agostino Senesi, fu fabbricata la fortezza di Galliera dal cardinal Bertrando Agorio dalla Torre, francese, il quale levò l'ufficio del Podestà e del Confaloniere di Giustizia, e fece Rettore di Bologna Marsiglio Rossi da Parma fratello del vescovo di Bologna.

Conteneva il castello 300 casette, otto torrioni grossi 12 braccia. Era lungo 200 passi geometrici, e largo 300. Aveva alcune vie sotterranee, ed era collocato per metà dentro, e l'altra metà fuori delle mura della città.

Nel 1334 il castello fu spianato.

Nel 1404 fu rifabbricato per ordine del cardinal Cossa.

Il 28 maggio 1411 fu di nuovo demolito.

Nel 1414 per ordine di Giovanni XXIII fu rinnovato, e il 5 aprile 1416 atterrato di nuovo.

Nel 1435 fu rifabbricato per la quarta volta da Eugenio IV, e spianato nel 1443.

Nel 1507 fu messa la prima pietra da Giulio II a sinistra per andare verso la porta in distanza di tre pertiche dalla strada di Galliera, nel qual luogo univì un lazzaretto spianato per rifabbricare detto castello.

Il 29 agosto 1508, accanto a detta fortezza, fu cominciata una cittadella lungo le mura della città capace di 200 cavalleggieri, e restava fra la porta di Galliera e quella delle Lamme.

Nel 1508, una mattina circa le ore quindici, fu posta sopra l' arco della porta di S. Petronio la statua di Giulio II, fatta nello stanzone del Pavaglione da Michel Angelo Buonarroti ed Alfonso Lombardi.

Era di metallo, ed alta piedi 9 1/2.

Era sedente con triregno in capo, colla destra dava la benedizione e colla sinistra teneva le chiavi. Pesava libbre 17500. Costò 1000 scudi d'oro, senza contare la campana dei Bentivogli del peso di libbre 4600, ed una bombarda, che furono pur impiegate per questa statua.

Nel 1511 fu di nuovo spianato il castello di Galliera per la quinta ed ultima volta, e il 30 dicembre dell'anno stesso fu levata la suddetta statua di Giulio II dai partegiani de'

Bentivogli. La testa pesava libbre 600, e passò nelle mani del Duca di Ferrara.

Il 12 aprile 1797 furon traslocati in S. Benedetto i frati della Carità.

I Paolotti furon soppressi il 15 marzo 1797.

La parrocchia esiste tuttora. Il parroco aveva L. 1200 (moneta milanese) d' indenizzazione.

Col decreto 24 giugno 1805 fu soppressa e unita a Santa Maria Maggiore. Mediante questo decreto, emanato da Napoleone, le parrocchie erano ridotte a 16, ma coll'altro decreto in data 23 maggio 1806 furon portate a 18. In quest' occasione S. Benedetto fu rimessa di nuovo a parrocchia unendovi quella di Santa Maria Maggiore, i libri della quale furon consegnati al parroco di S. Benedetto.

Il convento servì poi come caserma e deposito de' coscritti, poscia di prigionieri, ed ultimamente anche come ospedale.

Il 30 giugno 1799 servi per deposito delle armi dei cittadini, ai quali fu intimato dal generale austriaco di qui portarle.

Nel luglio e agosto 1807 fu atterrato il braccio dei dormentori superiore ed inferiore per allargare la Montagnola, riservando l'abitazione per il parroco.

Da questa parte, in causa dell'alzamento della Montagnola, si è dovuto costruire una lunga scalinata per comunicare col Borghetto di S. Benedetto.

16. — SS .mo Gesù e Maria.

Convento di monache Agostiniane fondato il 31 dicembre 1624.

Quivi eravi la chiesa di S. Giulio edificata da Giovanni Galeazzo e Gio. Giacomo Poeti per onorare la memoria di Giulio II dal quale fu consacrata il 28 ottobre 1512.

La chiesa fu poi rifabbricata con disegno di Bonifacio Socchi nel 1644, e consacrata il 7 dicembre 1645.

Il primo maggio 1799 questo convento fu ridotto ad ospedale, e si aprì a comodo dei Cisalpini, per cui tutti quelli che erano negli altri ospedali furono quivi traslocati.

Le monache furono sopprese il 21 giugno 1798.

La chiesa fu fatta atterrare dal dottor Luigi Piana.

17. — S. Francesco di Paola.

Chiesa e convento di terziarie Paolotte.

Queste suore ottennero quivi una casa loro ceduta dai Manzoli.

Nel 1690 e 1691 sei di queste monache andarono a Forlì a fondare il convento, con clausura, di Santa Febronia.

Il 30 aprile 1698 aprirono la loro chiesuola, che fu in appresso anche ampliata.

18. — Sant'Elena.

Convento di monache Agostiniane, che prima convivevano nella via dei Vinazzi, dove ultimamente erano le terziarie di S. Giacomo.

Il 26 aprile 1537 passarono in Galliera in una casa da loro comprata da Elena e Laura del fu Nicolo dall'Anello, per il prezzo di L. 2000.

Nel 1538 fabbricarono la loro chiesa.

Il campanile fu terminato il 25 gennaio 1723 da suor Angela Monica Pigna allora priora.

Il porticato sulla strada fu compito il 5 agosto 1736 a spese della suddetta suor Angela.

Queste monache per decreto 8 giugno 1805 dovevano incorporarsi colle Convertite, ma questo non seguì. I loro beni furono demaniati l' 8 giugno 1805, e le monache provvedute di pensione. In seguito furono poi sopprese.

19. – Sant'Antonio da Padova.

Oratorio posto nella via contigua alle Pugliole di Sant'Elena, fondato dai marchesi Poeti presso il loro artificioso giardino.

20. – S. Paolo convertito.

Era un conservatorio detto del Soccorso, rimpetto alle suore di Sant' Elena, di penitenti convertite che nel 1589 fu istituito da Bonifazio dalle Balle.

Nel 1590 stavano in una casa degli Orsi nella Seliciata di Strada Maggiore.

Nel 1591 passarono in Brochindosso in casa di Marc'Antonio Battilana, e l'8 maggio 1602 fu comprata una casa in Galliera per L. 6500, rimpetto a Sant'Elena, venduta da Annibale e Giovanni Pellicani, dove fu fatta la chiesa dedicata a S.Paolo, che si aprì il 2 luglio 1602.

Il 16 luglio entrarono nel nuovo convento le penitenti, che nel 1728 fu soppresso, e parte delle medesime passarono, assieme ai loro beni, ad unirsi alle convertite delle Lamme. Il locale fu comprato dai Serviti di S. Giuseppe fuori di Porta Saragozza.

21. – Santa Maria Maddalena.

Convento di Domenicane, posto in Galliera, le quali prima stavano a San Giuseppe fuori di Porta Saragozza. La chiesa era già parrocchiale col titolo di S. Giuseppe, e nel 1129 fu ceduta ai Benedettini del l'Abbadia di Sant'Elena di Sacerno.

Nel 1289 era ancora parrocchia.

Nel 1301 fu data ai Serviti, i quali ne presero possesso il 16 luglio 1305.

Coll'aiuto di diversi ingrandirono la chiesa ed il convento.

Il 16 aprile 1566 seguì il cambio fra le due comunità, cioè le domenicane che erano in S. Giuseppe fuori di Porta Saragozza, ed i Serviti di Santa Maria Maddalena, passando processionalmente il 18 maggio a ore 21 ai rispettivi loro conventi.

Le suddette monache nel 1736 rifabbricarono la chiesa secondo i disegni di Alfonso Torregiani.

Il portico esisteva, e nell'anno stesso fu fatto il nuovo sagrato.

Il 22 novembre 1739 fu consacrata dall'arcivescovo Lambertini.

Queste monache furono trasferite in S.Guglielmo il 20 giugno 1798. In detto anno la chiesa esterna fu unita all'interna coll'atterramento del muro divisorio, e tutto l'ambiente fu ridotto a magazzino di fieno.

Il corpo della beata Imelde Lambertini fu trasportato a S.Sigismondo a spese del marchese Piriteo Malvezzi.

22. – S. Biagio.

Parrocchia degli Eremitani Agostiniani di Lombardia.

La chiesa fu edificata nel 1301. Il 10 aprile 1557 vi vennero i suddetti frati, ed edificarono il loro convento, ampliato poi nel 1749 mediante l' incorporazione di due case, una in Strada Stefano, e l' altra in S. Petronio Vecchio.

Furono soppressi il 9 marzo 1797, e il 24 agosto 1798 la parrocchia fu traslocata nella SS. Trinità. La chiesa fu ridotta a bottega.

Gli effetti militari che erano nel convento furono trasportati in Santa Lucia il 14 maggio 1798.

Il Martinetti assicurò la Centrale che restava sufficiente abitazione al parroco, traslocando in questo convento il deposito de' soldati che si trovavano in S. Procolo.

23. – Sant'Eusebio Vescovo.

Chiesa con monache soccorse nel 1289 dal Senato. La loro chiesa era posta dove ultimamente trovavasi la casa degli Alè, cioè alquante case di qua dalla via Coltellini in Strada Santo Stefano, e quasi rimpetto al palazzo che fu proprietà dei Zani.

24. – SS. Trinità.

Chiesa di monache Gesuate, che assieme al convento, fu fondata nel 1443.

Queste suore abitavano dapprima in Borgo Orfeo quasi rimpetto a S. Pietro Martire, ove è restato il campanile presso l'antica prima chiesa consacrata il 25 novembre 1480.

Il 29 aprile 1648, rogito Scipione Cavazza, comprarono per L. 22000 un casamento con orto in Strada S. Stefano, vendutogli da Giulio Guidalotti Franchini, e restava a capo della via dei Boatieri.

Il 20 agosto 1662 fu posta la prima pietra della chiesa architettata da Francesco Martini.

Il 30 gennaio 1797 fu intimato a dette suore di passare in S. Pietro Martire.

Traslocata in questa chiesa la parrocchia di S. Biagio, gli fu unita quella di San Giuliano, e di Santa Cristina, poi quella ancora della Ceriola, concentrando i libri parrocchiali.

I morti si andavano a seppellire alla Misericordia per mancanza d'arce nella Trinità.

25. – S. Gregorio taumaturgo.

Chiesa posta nell'angolo della via dei Coltellini e della via Nuova del Baraccano.

Fu eretta nel 1646 dai tessitori di lana, i quali prima erano nella vecchia chiesa di Santa Lucia, di dove furono levati nel 1624, e traslocati nel Borgo dell'Oro, dove fecero una chiesa dedicata a S. Paolo Converso loro protettore, la quale restò nella clausura delle zitelle di San Giuseppe di Strada Castiglione.

Fu intimata la chiusura della chiesa per decreto del 10 marzo 1808, che non ebbe effetto che nel 16 agosto dell'anno stesso.

La chiesa era stata acquistata da certo Girolamo Brighenti di professione calzolaio.

26. – Santa Maria degli Angeli.

Compagnia nella via di Truffa il Mondo, la quale ebbe principio nel 1439.

L'antica chiesa era lunga piedi 12 e larga piedi 8, sostenuta da quattro grosse colonne murate d'attorno e istoriate con la nascita di Cristo e visitazione dei Re Maggi, che si pretendeva fatta a similitudine della santa capella di Betlemme.

La compagnia fu soppressa il 27 luglio 1798.

Il 10 marzo 1808 doveva chiudersi il locale, ma seguì solamente il 16 agosto dell'anno stesso.

27. – Chiesa di tutti i Santi.

Era posta nella Braina di Strada Santo Stefano. Questo locale, dov'era inclusa la chiesa, apparteneva ad Orazio ed Orlando Zanchini.

Il 15 novembre 1645, a rogito Fabricio Fellini notaro, fu venduto a Giovanni Domenico Usberti per L. 19000, e il 26 marzo 1646 fu accomodata la chiesa, e il 2 aprile susseguente benedetta.

Quivi era la casa dei conviventi di S. Gabriele fondata nel 1646 dal senatore Cesare Bianchetti, ed estinta nel 1719.

Le suore Terziarie Servite ebbero principio nel 1663 fondando il loro primo convento nella Fondazza rimpetto a Santa Cristina.

Passarono quivi nel 1726 per acquisto fatto nel 1719 del suddetto locale vendutogli dai Gesuiti per L. 19000.

I Gesuiti l'ebbero da Agostino Baroni col quale avevano fatto un vitalizio.

Queste monache furono sopprese il 25 marzo 1810.

Dovevano, prima della loro soppressione, unirsi colle suore di S. Lorenzo di Budrio, ma questo decreto non fu eseguito.

28. – Santa Maria della Vittoria.

Chiesa e convento di Terziarie Francescane dette del pozzo rosso, in Borgo Orfeo.

Erano così chiamate a motivo di un pozzo posto nella strada che era tinto di tal colore.

Queste monache abitavano sotto la parrocchia di Santa Lucia in Strada Castiglione.

Nel 1625 fu donata dai Zanchini una casa, che era posta in Borgo Orfeo, ad una donna che s'unì colle dette suore.

Nel 1726 fu aperta la loro piccola chiesa.

Il sig. Pietro Conti, gentiluomo bolognese, ampliò il loro convento e riedificò la chiesa che fu benedetta nel 1738.

Il 6 settembre 1805 queste monache passarono nel Corpus Domini con pensione di L. 30 mensili.

29. – S. Lorenzo.

Chiesa e convento di monache Lateranensi, che nel 1251 abitavano nella Misericordia fuori di Porta Castiglione, ed erano Orsoline Cisterciensi.

Nel 1426 domandarono una riforma che ebbe luogo il primo agosto 1427. Essendo il loro convento della Misericordia quasi distrutto, ottennero il 12 giugno 1431 di ritirarsi in città in una casa posta nella piazzetta di S. Gio. in Monte, la quale essendo troppo ristretta per contenerle, fu loro assegnato il 22 settembre dell'anno stesso il monastero di Santa Maria del Cestello, non essendovi in questo che quattro sole monache.

Alle predette quattro monache, nel 1429, erano state unite le altre orsoline Cisterciensi che stavano in Sant'Orsola fuori di porta San Vitale.

Nel 1455 le suddette orsoline si restituirono al loro antico convento fuori di Porta S. Vitale.

L'11 settembre 1473 ritornarono a Santa Maria del Cestello, il qual convento per esser angusto e rovinoso per l'antichità, fu ampliato nella parte opposta della strada mettendo in comunicazione i due conventi per mezzo di sotterraneo.

La chiesa di S. Lorenzo fu consacrata l'8 maggio 1570. Quella di Santa Maria del Cestello sotto la parrocchia di S. Damiano fu consacrata nel 1400.

Queste monache furono sopprese il 29 gennaio 1799.

Il muro circondario dell'orto dalla parte di Fiaccacollo fu ribassato con sommo vantaggio della detta strada e delle case. Nel detto orto fu costruito in legno un teatro, o arena, dove nell'estate e autunno del 1809 furono dati vari spettacoli, e segnatamente di commedie, alle quali vi concorreva molto popolo. Il teatro era detto Arena di S. Lorenzo a Strada Castiglione.

30. – Santa Maria delle Benedizioni.

Oratorio in via S. Petronio Vecchio quasi rimpetto alla Remorsella, ora detta Borgo S. Biagio.

Fu aperto il 22 maggio 1740 in una casa del marchese senatore Bolognini per onorarvi un'immagine di Maria Vergine che era sotto il portico.

Quest' oratorio fu chiuso il 16 agosto 1808, e nel dicembre susseguente fu murata la porta d'ingresso.

31. – Santa Catterina di Strada Maggiore.

Parrocchia con monache Vallombrosane. Questa chiesa era detta Santa Maria d'Opleta del Torlione, della quale se ne ha memoria del 1144, ed era goduta dai monaci di Vallombrosa di monte Armato.

Nel 1524 fu fondato il monastero delle suddette monache in Strada Santo Stefano rimpetto al campanile di S. Giuliano, e il 24 luglio 1526, a rogito Girolamo Cattani, fu loro ceduto il locale di Strada Maggiore in cambio di quello di Strada Santo Stefano, contratto di permuta fatto fra l'abate di Monte Armato, che era Baldassarre Grassi, con suor Barbara Orsi fondatrice di detto convento.

Il 22 luglio 1605 fu cominciata la nuova chiesa, e la vecchia serve ora di sagrestia.

Questo fu il primo convento al quale fosse intimata la soppressione il 26 giugno 1796.

La parrocchia fu unita a San Tommaso di Strada Maggiore il 24 luglio 1805.

Il 24 luglio 1798 fu chiesto questo locale per le putte mendicanti di S. Gregorio, e il 12 gennaio 1799 la Centrale decretò il mandato di traslocamento.

32. – Santa Catterina di Saragozza.

Parrocchia della quale se ne trova memoria sino dal 1289 nella cronaca Seccadenari.

Nel 1443 fu rinnovata la chiesa e la porta principale, dando l'ingresso e facendo il portico della medesima dalla parte della strada, mentre prima era da quella dell'orto.

Nel 1740 fu eretto a spese dei parrocchiani l'oratorio contiguo alla suddetta chiesa.

Il decreto 24 giugno 1805 concentrava la parrocchia di Santa Catterina di Saragozza in quella di S. Barbaziano.

L'arcivescovo autorizzato a portare a diciotto le sedici parrocchie decretate per Bologna, ordinò il 23 maggio 1806 che a questa fosse unito S. Barbaziano e le Muratelle.

Il 14 marzo 1798 si radunarono i comizii parrocchiali, nei quali fu eletto parroco D.

Antonio Ugolini. La nuova chiesa fu cominciata nell'aprile del 1816, e terminata il 25 maggio 1817. Ne fu architetto il capo mastro muratore Vincenzo Brighenti. La spesa fu fatta dai parrocchiani e dal curato D. Battistini, che ammontò, tutto compreso, a circa L. 22000. Molti materiali e ferramenti furono regalati.

Il 21 settembre 1817 fu benedetta dall'Arcivescovo ed aperta ai fedeli. Era giorno di domenica, e vi concorse un infinità di popolo. Nel 1628 e 1629, essendo i parrocchiani di Santa Catterina di Saragozza stati preservati dal contagio, l'8 settembre 1629 eressero una colonna in vicinanza degli Albergati, che fu poi atterrata.

33. – Santa Maria degli Angeli.

Monastero di monache Agostiniane posto nella Nosadella.

Il convento e la chiesa fu eretto da Andrea Bonfigli il 4 febbraio 1567.

Fu comprato per L. 12000 un vecchio convento in parte rovinoso, e varie case che rendevano in tutto L. 340 annue. Questi stabili furono venduti dalle suore Domenicane di Val di Pietra, dette poi della Maddalena.

Di più fu acquistata per L. 400 dalle suore di Santa Tecla, dette le Convertite, che stavano fuori di Porta S. Vitale, porzione di una casa contigua.

Il 30 maggio 1567 fu posta la prima pietra in giorno di venerdì alle ore 22 nel luogo dove eravi il portone delle carra, dalla parte della strada detta della Baroncella che corrispondeva a quella di Saragozza.

La chiesa fu consacrata il 16 aprile 1570.

Nel 1746 furono terminate le case Con portico che fa continuazione con quello del convento, le quali sono nell'angolo di Saragozza e Nosadella, e appartenevano allo stesso monastero. Questo convento era uno dei più Vasti e dei più ricchi di Bologna.

Il 21 giugno 1798 furono obbligate di ricevere e di mantenere le suore di Gesù e Maria.

Il 4 febbraio 1799 furono soppresse.

La Centrale aveva assegnato, per decreto 24 gennaio 1799, questo locale per le suore soppresse che avessero amato di vivere ritirate, pagando però la pigione. Vestivano un abito modesto ed uniforme. Dovettero poi sloggiare e così passare nella casa del marchese Conti in Borgo S. Marino dalla Viola.

Nel predetto monastero vi passarono ad abitare anche le capuccine, lo che seguì il 5 dicembre 1806. Si servivano della chiesa esterna unita all'interna, tenendo aperta anche la porta per decreto 10 marzo 1808.

34. — Sant' Elisabetta.

Chiesa e convento di suore del terz'ordine di S. Francesco, posto nella Nosadella. Questo convento, che era quasi rimpetto a quello degli Angeli, fu edificato e dotato da Gio. Andrea Toselli bolognese, il quale l'8 settembre 1653 celebrò la prima messa nella chiesa delle monache predette.

Il 22 giugno 1798 e il 16 luglio susseguente fu intimato a queste terziarie di dover raccogliere nel loro convento quelle di Sant'Antonio di Loiano, le quali furon poi concentrate negli Angeli assieme alle capuccine di Bologna.

Il 10 marzo 1808 fu ordinato che la chiesa fosse chiusa, lo che fu protratto al 16 agosto susseguente. Le dette suore furono poi incorporate a quelle della Santa, lasciando libertà di secolarizzarsi a quelle che l'avessero voluto.

Fu in seguito assegnato questo convento alla signora Teresa Langers vedova di un ufficiale tedesco, nel quale istituì un collegio di educazione all'uso francese per fanciulle, che fu chiamato casa Giuseppina perchè era posto sotto la protezione dell'Imperatrice.

Nel maggio del 1809 questo convento fu venduto.

35. — Santa Sofia.

Chiesa con compagnia detta dei Domenichini, posta in Saragozza.

Dapprima ebbe un piccolo oratorio sull'angolo della via del Frassinago a mano destra in Saragozza.

La compagnia fu istituita da Antonio Reggiani nel 1742.

Nel 1748 il general marchese Filippo Davia, assieme ad altri della compagnia, acquistarono due vecchie case con orto in Saragozza per L. 2200, le quali appartennero prima a Francesco Marsili, poi a Giuseppe Vaccari, e quivi edificarono la nuova chiesa che fu aperta il primo maggio 1749 in giorno di domenica.

Questa compagnia fu soppressa il 30 agosto 1798.

Il 16 agosto 1808 fu chiusa la chiesa e messa ad uso profano.

Nel 1809, coll'interposizione dell'avvocato Aldini segretario di Stato, ottennero che fosse riaperta.

36. — Santa Maria delle Rondini.

Chiesa posta nel Frassinago e così intitolata dai Frassini che erano ivi piantati.

Nel 1502 ebbe principio la confraternita, e il 25 marzo di detto anno fu aperta la chiesa.

Il 29 ottobre 1503 le suore di San Vitale donarono pertiche 11 e piedi 77 di terreno goduto in enfiteusi da Francesco di Biagio Frasconi, al quale Giacomo di Gennaro Dall'Olio pagò L. 13,13 per la rinunzia al suo contratto.

Questo suolo servì per ampliare la strada che conduceva alla suddetta chiesa.

Questa confraternita fu soppressa il 28 luglio 1798, e la chiesa fu chiusa il 16 agosto 1808.

37. – SS. Natività.

Confraternita sulle mura della città.

Il 19 agosto 1599 fu fatta la chiesa, e unitovi l'oratorio per i confratelli, i quali dal 1675, anno in cui si cominciò la fabbrica dei portici di S. Luca, finchè detta fabbrica non fu compita, furono specialmente incaricati di raccogliere le offerte che si elargivano per quest'uso.

La confraternita fu soppressa il 28 luglio 1798, e la chiesa si chiuse il 16 agosto 1808.

38. – SS. Ascensione di N. S.

Chiesa che era vicina alla Porta di Saragozza.

Questa chiesa unitamente alla congregazione fu fondata nel 1426 in memoria dei 33 anni di Cristo.

La congregazione fu soppressa il 30 luglio 1798, e la chiesa si chiuse il 16 agosto 1808.

39. – Santa Maria dell'Ispirazione detta dei Sabbadini.

Piccola chiesa che era vicina alla porta di Saragozza, che fu aperta il 26 dicembre 1705. Fu concessa ai Sabbadini, congregazione che ebbe principio il 3 giugno 1721 nella chiesa della Magione.

Il 23 novembre 1738 passò a S. Tommaso del Mercato, e il 14 settembre 1741 passò in questa capella.

Il 25 aprile 1757 col mezzo del Senatore Francesco Caprara fu fatto l'acquisto del suolo necessario per ampliarla mediante lo sborso di L. 133, e il canone di una libbra di cera. Lo stesso Senatore procurò il permesso di spianare porzione di terrapieno, di fabbricare da una parte la sagristia, e dall'altra due camere, non che di fare il piccolo piazzale che era davanti la chiesa, che fu incominciata il 25 aprile 1757 suddetto con disegno di Francesco Rossi capo mastro muratore.

Il 15 dicembre 1797, per l'emanazione delle leggi repubblicane, s'astenero d'andare di notte a S. Luca ad istanza della Municipalità di S. Domenico e dietro consiglio dell' Arcivescovo e della Centrale.

La compagnia fu soppressa il 30 luglio 1798, e la chiusura della chiesa seguì il 16 agosto 1808.

40. – Croce di Porta Ravennana.

Nei fondamenti di detta Croce fu trovata una lamina di piombo non indicante alcun' epoca, ma solo i nomi di diversi personaggi, i quali fan supporre che fosse fatta circa il 1174.

Eravi notato Alessandro III morto nel 1181, Federico Imperatore morto nel 1189, e Giovanni Vescovo di Bologna morto nel 1188.

Pare adunque che la suddetta croce fosse stata rifabbricata verso il 1170.

Le croci sono state rifabbricate diverse volte, come quella di Strada Castiglione lo fu nel 1303, e così nel medesimo anno anche quella di Strada S. Vitale in vicinanza della famiglia Sabbadini.

La croce di Porta fu concessa dagli Anziani e Magistrati alla compagnia dei Strazzaroli il 28 novembre 1451, e nel 1453 a spese di dett'arte fu coperta di rame dorato.

41. – Santa Cecilia.

Chiesa parrocchiale degli Agostiniani di S. Giacomo Maggiore, ai quali fu data nel 1319. Quivi stavano monache dette Santucce, che il 7 marzo 1323 andarono altrove, ed il loro locale fu unito al convento di S. Giacomo. Nel 1359 fu riedificata la chiesa a spese dei frati, e nel 1483 fu voltata con architettura di Gasparo Nadi.

Nel 1506 fu restaurata e dipinta a fresco.

Questa chiesa era prima voltata verso la piazza dei Bentivogli. Una porzione dell' antica chiesa fu ceduta per la costruzione della Capella Bentivogli in S. Giacomo, e forse fu in detta occasione che fu capovolta.

Questa parrocchia fu soppressa con decreto 24 giugno 1805, e unita a quella del Carrobio in S. Bartolomeo.

Col decreto Arcivescovile del 28 maggio 1806 fu unita a S. Sigismondo, ed a questa passarono i libri parrocchiali.

Il 24 luglio 1798, per ordine della Centrale, era stata traslocata in S. Giacomo.

Sotto la suddetta parrocchia di Santa Cecilia vi era il famoso palazzo Bentivogli lungo piedi 410, e largo 194. Questo palazzo fu incominciato da Sante Bentivoglio il 24 aprile 1460 con architettura di Gaspare Nadi. Una cronaca di quell'epoca dice che fu cominciato il 12 marzo (vedi la cronaca Miscella), e quella del Burselli, scrittore di quei dì, dice che fu architettato da Magistro Pagno Fiorentino. Il circondario comprendeva tutto quel suolo che resta fra la via di S. Donato, via dei Castagnoli, Borgo della Paglia e il vicolo che divide il Guasto dalla casa dei Paleotti.

Per la fabbrica di questo palazzo furono acquistate e demolite dodici case. Il palazzo aveva un portico sostenuto da colonne, che dai cronisti vengon dette pillastri.

La facciata era sormontata da una merlatura. Eranvi due cortili, un giardino con fontana, e 344 camere. Nella parte posteriore eranvi due grandiose scuderie a volto, oltre la terza nella piazza, o che tuttavia sussiste, che fu già monte della canepa, poi quartiere della guardia pontificia, ora magazzino di legnami.

Morto Sante Bentivoglio, Giovanni II nel 1490 aggiunse la torre, della quale pose egli la prima pietra il primo marzo dell'anno predetto, ed aumentò e compì il palazzo suddetto.

Il 2 novembre 1506 Giovanni partì da Bologna, e si ritirò nel Milanese.

Nel 1507 il popolo istigato da Ercole Marescotti e da Camillo Gozzadini, appiccò il fuoco e rovinò il palazzo Bentivoglio stimato uno dei più belli d'Italia.

Il 3 maggio 1507, sulle ore 20, si cominciò ad atterrarlo, e nella confusione vi restarono, fra morti e feriti, circa 200 persone.

Nel 1496 fu imitato il disegno del palazzo Bentivoglio nella fabbrica dell'arte dei strazzaroli in Porta Ravegnana, colla sola differenza che in questa non sono i portici davanti.

Il 6 maggio 1507, alle ore undici, rovinò la facciata dalla parte del Borgo della Paglia, le volte delle scuderie, e vi perirono 23 persone oltre i feriti.

Il 16 maggio dello stesso anno morì in Bussetto, in età d'anni 64, Ginevra Sforza moglie di Giovanni.

Il 21 maggio dell'anno medesimo, alle ore 19, caddero le loggie che mettevano alle stanze di Giovanni colla morte di più che quaranta persone, ed altre molte che riportarono contusioni.

Dopo sei giorni, cioè il giovedì 27 maggio 1507, alle ore 12, caddero le volte del primo cortile colla morte di 36 persone ed altri feriti.

Il 19 luglio dell' anno medesimo, nelle vicinanze dello studio di Antonio Galeazzo, cadde un muro sotto le cui rovine restò sepolto un contadino.

Il 20 dello stesso mese cadde un'altra muraglia del portico ove perirono diverse altre persone.

Il 21 fu levata dalle ruine del palazzo un'immagine di M. V. e posta nell'altare di S. Nicola da Tolentino vicino alla piccola porta laterale di San Giacomo.

Altra madonna in rilievo fu traslocata presso il campanile di S. Martino.

Nel 1507 morì in Milano, in età di anni 65. Giovanni II, e fu sepolto in San Francesco dell' Osservanza fuori di quella città.

42. – S. Giacomo Maggiore.

Convento degli Agostiniani, che prima stavano nella chiesa di S. Giacomo e Filippo fuori di Porta S. Vitale.

Nel 1264 comprarono le case e torri nella strada dei Bagnaroli, ora detta delle Campane, da Guido di Bartolomeo Guidoagni, per L. 3500.

Il 25 marzo 1267 in giorno di lunedì fu posta la prima pietra della chiesa.

Nel 1285 si incominciò la nuova chiesa con aiuto del Senato, e fu terminata il 3 dicembre 1315, poi consacrata il 2 maggio 1344 in giorno di domenica.

Dov'è il portone delle carra del convento in Strada S. Vitale vi era la via del Paradiso che aveva capo a quella ora detta dei Pelacani.

La chiusura di questa strada seguì nel 1346 per concessione fatta ai frati da Taddeo Mazzini. Il 18 ottobre 1471 fu terminato l'inalzamento del campanile.

Nel 1478 fu fatto il portico, dal qual anno sino a tutto il 1500 la Camera di Bologna donò annuali L. 600 per la fabbrica di detta chiesa.

Nel 1497 furono fatte le volte, molto danneggiate poi dal terremoto del 1505.

Il 14 dicembre 1511 abbruciò il refettorio e un dormitorio.

Questi frati furono soppressi il 6 giugno 1798.

In questa chiesa vi passò la parrocchia di Santa Cecilia per decreto 25 luglio 1798, eseguito il 24 del susseguente mese di agosto. In forza di un decreto arcivescovile del marzo 1808 questa chiesa fu fatta sussidiale di S. Bartolomeo.

Il primo marzo 1800 il governo austriaco decretò il ristabilimento dei principali conventi di Bologna coi beni invenduti. Il locale della libreria fu destinato a residenza dell' accademia filarmonica, adattandovi bellissime orchestre e mettendovi il celebre organo di S. Mattia.

Porzione del dormitorio fu ridotto a scuole ove s'insegna gratuitamente la musica.

Vi si vede la serie dei ritratti dei più celebri professori di musica, e la famosa raccolta di libri di quest'arte, formata dal celebre P. Martini francescano al quale apparteneva ancora la raccolta dei ritratti.

Le scuole erano sei, cioè di contrappunto, di piano-forte e canto, violino, violoncello ed oboe.

Il 3 dicembre 1804 ne seguì l'apertura.

Nel 1809 alcuni benefattori di questa chiesa fecero restaurare in settembre il portico quasi ruinoso di 63 archi, ed imbiancarlo. Nello stesso anno 1809 fu risarcita tutta la capella dei Bentivogli a spese di D. Carlo Bentivogli d'Aragona di Ferrara, illustre superstite dei celebri nostri Bentivogli. Dopo il ristauo di questa capella, il Ratta ed altri compadroni gareggiarono nel risarcire le loro.

Il 22 maggio 1798 questo convento unitamente a quello dei Servi, della Carità, di S. Domenico di S. Salvatore e di S. Michele in Bosco, furon soppressi allo scopo di applicare le rendite all'Istituto Nazionale, e stipendiare i professori, le quali rendite ascendevano ad annui scudi 60000.

Il 25 febbraio 1799 questo locale fu destinato per mettervi la raccolta di oggetti d'arte.

43. – Sant'Agostino.

Oratorio contiguo alla porta del convento di S. Giacomo nella via delle Campane, detto ancora Santa Maria della Consolazione della confraternita dei Centurati che ebbe principio nel 1318 in S. Giacomo.

Nel 1494 fu istituita la compagnia, nella quale Giovanni II e Ginevra Sforza sua moglie furono i primi ad iscriversi.

Per le turbolenze Bentivolesche mancò l'istituzione che fu ravvivata il 15 giugno 1575 da Gregorio XIII il primo ad iscriversi, dandogli il titolo di arciconfraternita.

Nel 1576 fabbricarono il suddetto oratorio.

Il 25 luglio 1798 fu soppressa la compagnia, ed il locale fu destinato per collocarvi gli organi delle altre corporazioni religiose.

44. – SS. Cosma e Damiano.

Parrocchia di Camaldolesi nella via detta Ponte di Ferro.

Si pretende fondata da S. Petronio nel 440.

Nel 1007 fu rinnovata e goduta dai chierici di Sant'Agostino che stavano in Castel de' Britti. Nel 1129 fu assegnata ai Camaldolesi.

Nel 1580 fu riedificata la chiesa e il portico da Giulio Franchini.

Nel 1624 vi fu unita parte della parrocchia di Santa Lucia.

Nel 1641 fu fabbricato sotto questa parrocchia il teatro Formagliari.

Rimpetto alla chiesa di Santa Lucia vi era il collegio de' sacerdoti secolari bolognesi istituito in propria casa da Francesco Accursi nel 1678.

Questo fu il sesto convento soppresso in Bologna il 10 marzo 1797.

Per decreto del 24 giugno 1805 la parrocchia fu concentrata in quella di San Domenico, e ivi trasportati tutti i libri parrocchiali.

Per decreto poi del 10 marzo 1808 doveva esser chiusa la chiesa, lo che seguì soltanto il 16 del susseguente agosto.

Il 20 novembre 1808 un delegato del demanio con non pochi muratori si mise a far atterrare nella chiesa l'orchestra ed altri infissi ed inerenti alla medesima all'insaputa del proprietario, il quale, fatto ricorso, si dovette dal governo far rimettere il tutto *in pristinum*, a riserva però dei confessi e delle panche. Il quadro dell'altar maggiore fu trasportato in San Domenico presso l'altare del Santissimo, essendo guasto e marcito dall'acqua quello che vi era prima.

45. – Santa Catterina Vergine e Martire e Sant'Elisabetta.

Oraioio privato nel ritiro delle Dame, ossia collegio dell'Umiltà, contiguo al torresotto di Strada Castiglione, aperto il primo gennaio 1720.

Questa istituzione fu soppressa dal Papa, e le rendite assegnate alle Orsoline di Roma. I beni furon vendati all'avv. Aldini, ma provata l'usura, gli furon tolti, e rivenduti poi al signor Vincenzo Galli.

Pare che rimanesse qualche credito inesatto che fu applicato al grande ospedale.

46. – S. Giuseppe.

Conservatorio in Strada Castiglione.

L'istituzione è dovuta al gesuita Giorgio Giustiniani l'anno 1616.

Dapprima le orfane stettero in alcune case.

Nel 1627 fu eretta la prima chiesa sull'angolo del Borgo dall'Oro.

Il 22 marzo 1628, a rogito di Vittorio Biondini, fu venduta una casa contigua da Giovanni Francesco e Pietro Paolo Lelli per L.3600, dove nel 1631 fu cominciata la nuova chiesa e terminata nel 1636 con disegno di Francesco Martini.

Nel 1646 fu racchiusa nel recinto del conservatorio la chiesa di S. Paolo di Borgo dell'Oro edificata nel 1630 dai tessitori di lana.

L'11 dicembre 1801 le putte furono trasferite in Santa Croce dove stettero sino al 16 agosto 1802. In questo medesimo luogo vi furono poste ancora quelle di Santa Marta, che non vi stettero che pochi giorni, e furon restituite al loro conservatorio. Questa chiesa di S. Giuseppe nel marzo del 1808 fu dichiarata succursale della Trinità. Nel 1809 le putte furon messe nella casa Giuseppina.

47. – S. Bernardo.

Chiesa degli Olivetani posta nel Borgo dell'Argento.

Il 25 marzo 1260 ebbe principio in questa chiesa la religione dei frati Gaudenti, che fu poi soppressa.

Nel 1363 questa chiesa fu data agli Olivetani, e nel 1364 ai Cisterciensi, passando i primi in S. Michele in Bosco ceduto loro dai canonici Lateranensi.

Il 2 maggio 1510 fu restituita agli Olivetani.

La strada detta Borgo dell'Argento e l'altra più prossima alle mura della città detta Borgo dell'Oro, erano così chiamate perchè ivi si purificavano questi metalli, che si pretende derivassero dalle miniere del Bolognese.

Questo si fu il 25° convento soppresso il 22 marzo 1797.

Il 15 aprile 1798 la chiesa fu chiusa per ordine dei commissari dell'Istituto.

48. – Crocefisso del Cestello.

Chiesa appartenente ad una confraternita.

Questa chiesa era posta sopra il torrente Aposa sopra un ponte costruito il 19 maggio 1533.

La compagnia ebbe principio l'11 maggio 1514. Per fare la chiesa i Domenicani gli concessero di servirsi per 80 piedi di muro del loro circondario.

Nel 1535 si unirono ai confratelli alcuni uomini della compagnia de' Toschi, che si radunavano in Santo Stefano, ed il 29 agosto 1553 ottennero dal Senato il sito per costruire le scale dell' oratorio.

La chiesa fu elegantemente rimodernata circa l' anno 1780, e ne fu architetto uno scultore della famiglia Gambarini.

Il dipinto è di Flaminio Minozzi morto nel maggio del 1817 in età d'anni 84.

La compagnia fu soppressa il 27 luglio 1798.

Con decreto 10 maggio 1808 fu per messo che la chiesa restasse aperta.

49. – Santa Maria del Cestello.

Convento unito a quello delle suore di S. Lorenzo mediante strada sotterranea.

La chiesa era a soffitto.

Il locale annesso serviva per i fattori, e a granaio delle suore.

Il conte Carlo Ranuzzi ne fece acquisto dalla Nazione, che lo rivendette al signor Brighenti, il 25 gennaio 1804, per L. 10000, rogito Modonesi, coll' obbligo al compratore di ribassare il muro dell'orto dalla parte della via del Cestello.

50. – Santa Cristina.

Parrocchia di monache Camaldolesi nella via della Fondazza. Questa chiesa nel 1105 fu data ai monaci Camaldolesi.

Le monache stavano a Settefonti fuori di Porta Strada Maggiore alla distanza di otto miglia dalla città in un monastero detto di Santa Cristina, in luogo chiamato la Valletta, fabbricato nel 1125. In seguito questo monastero fu poi chiamato di Santa Lucia di Settefonti.

Le monache passarono ad Ozzano, e nel 1247 a Bologna.

Si vedono ancora le vestigia della vecchia chiesa.

La nuova fu fabbricata con disegno di Giulio Torri nel 1602.

Il primo febbraio 1799 fu soppresso il convento.

Con decreto 24 giugno la parrocchia fu unita a quella dei Servi, e col decreto Arcivescovile del 23 maggio 1806 fu poi unita a S. Giuliano, e in questa depositati i libri parrocchiali.

51. – Santa Maria della Pietà, detta dei Piombo.

Confraternita sulle mura della città.

Ebbe questa principio nel 1502.

Il 10 giugno 1500 fu trovata quell'immagine di piombo fra le macerie tolte da una cantina di S. Petronio vecchio.

Questa confraternita fu soppressa nell'agosto del 1798.

52. – Santa Cristina di Pietralata.

Chiesa parrocchiale.

Nel 1230 abitava in quella strada il celebratissimo notaro Ugoccione Pietralata.

Nel 1300 ebbe principio in questa chiesa la compagnia di S. Francesco, trasferita poi nel 1317 nella Nosadella.

Nel 1460 era parrocchia.

Nel 1558 fu atterrata la vecchia chiesa, che era situata dove ultimamente era il sagrato, ed edificata la nuova.

La parrocchia s'estendeva fuori delle mura della città, la qual parte fu poi assegnata a S. Paolo di Ravone.

Questa parrocchia fu soppressa per decreto del 24 giugno 1805 e incorporata a quella di Sant'Isaia.

La chiesa fu chiusa il 16 agosto 1808 ed assegnata alla parrocchia della Carità.

La Madonna della Rosa fu trasportata nella Certosa segandone il muro.

53. – S. Rocco.

Chiesa e compagnia a capo del Pratello.

La chiesa fu fabbricata contro un'antica porta della città, delta del Pratello, chiusa nel 1445 dopo esserne usciti Bettazzo Canetoli e Francesco Ghisilieri coi suoi seguaci dopo la morte di Annibale Bentivoglio.

Nel 1506 fu cominciato un oratorio, ed il 6 agosto 1509 fu istituita la compagnia.

Nel 1606 fu ampliata la chiesa, e nel 1614 fu fatto il portico, e terminato l'oratorio.

Il primo filatoglo fu impiantato fuori di Strada Castiglione nel 1272 da ser Borghesano mercante in seta, lucchese. Si servì del canale di Savena. Il secondo fu fabbricato da suo figlio Bolognino nel 1341 in Fiaccacollo.

L' 11 giugno 1538 Cesare Dolcini e Vincenzo Fardini furono dipinti appiccati per un piede al palazzo del Podestà per aver portato in altre città l'arte del filatoglo.

Il primo lavorava la seta e il secondo era falegname.

Nel 1601 Ugolino portò l'arte a Modena ed in altri luoghi, ed il suo ritratto, appiccato per i piedi, si vedeva nel muro delle prigioni rimpetto alla dogana.

La compagnia di S. Rocco fu soppressa il 25 luglio 1798.

Il 14 aprile 1801 cominciò quivi la camera mortuaria del cimitero della Certosa, ed alla sua custodia furono destinati due frati dell' Annunziata, e cioè un professo e un laico, i quali il 7 luglio 1802 abbandonarono quest'assunto e ritornarono al loro antico convento. Fu disselciato questo locale per formare delle chiaviche e dei scoli indispensabili, e furon aperti dei finestroni per far girar l'aria e darvi ventilazione.

54. – S. Donato.

Chiesa parrocchiale alla quale si appiccò il fuoco nel 1210, e poscia risarcita.

Fu poi riedificata il 27 maggio 1454.

Per fare la piazza davanti al palazzo Manzoli, ora Malvasia, fu ritirata indietro la chiesa.

Nel 1505 la chiesa fu rovinata dal terremoto.

Questa parrocchia andò quasi illesa dal contagio che fu nel 1630.

La sua soppressione seguì il 24 luglio 1805, e fu incorporata al Carrobbio in S. Bartolomeo.

Il decreto 23 maggio 1806 dell'Arcivescovo confermò questa destinazione.

Sotto questa parrocchia eravi il Ghetto degli ebrei.

Nel 1593 furono cacciati per la seconda ed ultima volta in numero di 900 causa le inaudite loro usure.

I ricchi abitavano in diversi luoghi della città.

Il 2 maggio 1366 li avean chiusi nel ghetto con due portoni, uno era dalla parte di S. Donato nella piazzola dei Manzoli, e l' altro rimpetto alla casa dei Bevilacqua da S. Nicolò degli Albarin. Il loro cimitero fu rinchiuso nella clausura delle suore di S. Pietro Martire.

55. – S. Gabrielle.

Oratorio istituito il 5 marzo 1616 dal senatore (ven.) Cesare Bianchetti per mezzo dei Gesuiti.

I congregati dapprima si radunavano vicino al torresotto del Mercato, poi il 6 aprile 1625 nella chiesa dei SS. Pietro e Marcellino.

Il 26 marzo 1614 Camilla Orsi, vedova Ghisiglieri, acquistò da Gio. Battista e Vincenzo Maria Sampieri, per L. 12350, rogito Vittorio Biondini, una casa nella via di S. Marco per donne vedove e zitelle che non volevano nè maritarsi, nè farsi monache, istituendo un collegio sotto il nome di Santa Maria del Presepio, che cessò alla morte della fondatrice. L'11 aprile 1636 la congregazione di S. Gabrielle acquistò per L. 3333, rogito Fabricio Fellina, porzione della suddetta casa, che l' 11 maggio dell' anno stesso fu ridotta a chiesa.

Il 28 maggio 1639 comprarono per L. 6660 il residuo della suddetta casa, ampliando la chiesa precitata.

Questa congregazione fu soppressa il 26 luglio 1798, e la chiesa fu chiusa il 16 agosto 1808 con ordine di porla ad uso profano, ordine che fu comune a tutte le chiese chiuse in conseguenza del decreto 22 marzo 1808.

56. – S. Marco.

Confraternita.

Sotto l'oratorio eravi la chiesa parrocchiale fondata da S. Petronio nel 432 dedicandola al suddetto Santo. Questa era posseduta da Mino Garisendi che la fece risarcire il 16 novembre 1392.

La confraternita fu istituita nel 1562.

Il 9 aprile 1566 la parrocchia di San Marco fu unita a quella di S. Donato, e la chiesa fu concessa a detta compagnia il 24 agosto 1566, soppressa poi il 26 luglio 1798.

57. – S. Girolamo Confessore.

Oratorio posto nel palazzo dei strazzaroli, che fu edificato nel 1496 dov'era prima la casa della famiglia Pavanesi.

La torre mozza fu fabbricata da Oddo e Filippo Garisendi nel 1110. Pende verso oriente piedi 8 circa, e nell'interno poco più di un piede.

È alta piedi 130. Le mura sono grosse piedi 6 1/2, e nella sommità piedi 4, e il suo vacuo di dentro è di piedi 7.

L' 11 marzo 1286 fu isolata e fu fatta la piazza coll'atterramento di diverse case onde isolare ambedue le torri Garisendi ed Asinelli.

Il 28 luglio 1804, a rogito Franchi, i membri già componenti l'arte degli strazzaroli, alla quale era unita l'arte della lana, vendettero all'ex marchese Piriteo Malvezzi la chiesa

della Madonna di Porta, la torre Garisendi detta la mozza, e la statua in marmo di S. Petronio posta in quel piazzale, essendo questi tre capi rimasti indivisi nel comparto degli stabili fatto fra li ventitrè individui di quest'arte, e ciò per L. 3000 di crediti di Monte Benedettino, una bottega enfiteutica ad uso di barbiere, e l'obbligo di tener aperta detta chiesa.

Il 20 marzo 1798 la Centrale avea ordinato che la sala di questa residenza fosse adattata per il circolo costituzionale, ma l'architetto Bassani non la trovò al caso.

58. – Santa Maria delle Grazie.

Chiesa posta sotto la torre Garisendi.

Fu edificata nel 1710 dall'arte degli strazzaroli, e chiusa per decreto del 10 marzo 1808, il qual decreto fu eseguito soltanto il 16 agosto dell'anno stesso.

59. – Santa Maria detta della Concezione.

Oratorio unito alla chiesa di San Bartolomeo edificato nel 1664, mentre fabbricavasi la chiesa predetta dei Teatini.

60. – S. Bartolomeo.

Residenza dell'arte dei Bisilieri.

61. – SS. Fabiano e Sebastiano.

Chiesa parrocchiale isolata, che era posta in Porta di Castello, fabbricata da S. Petronio nel 432.

Nel 1505 fu rovinata dal terremoto, e subito rifatta.

Il 20 gennaio 1597 furono unite a questa parrocchia dieci case che appartenevano a quella di S. Luca dei Castelli, ed altre ventitrè della parrocchia di San Colombano. Le trentatrè case componevano 300 anime.

Nel 1614 fu risarcita, e consacrata il 16 novembre dell'anno stesso. Fu demolita nel 1798 assieme alle quattro croci, con una da Santa Tecla, l'altra dalle dagli Albergati, la terza rimpetto a S. Vitale, e l'ultima vicina alla suddetta Santa Tecla.

Il palazzo della Zecca fu fabbricato nel 1479 da Giovanni II Bentivoglio, e nel 1578 riedificato nella via detta della Zecca, poscia Vetturini, ora Ugo Bassi.

La chiesa parrocchiale dei SS. Fabiano e Sebastiano fu atterrata per decreto del 12 agosto 1798.

Con reale decreto del 24 giugno 1805 fu soppressa la parrocchia che era prima stata traslocata in S. Colombano, e fu decretato che fosse unita a quella di San Pietro.

L'Arcivescovo però con decreto del 23 maggio 1806 la concentrò in quella di S. Gregorio.

62. – S. Colombano.

Chiesa già parrocchiale e colleggiata.

Fu fabbricata nel 616, e vi stavano monaci di S. Gallo abbate, e nel 1220 vi stavano delle suore Domenicane dette di San Clemente e Colombano.

Nel 1332 il convento si estinse, ma non però la parrocchia che sussistette fino al 1597, epoca nella quale vi furono introdotti i ministri degli infermi, detti volgarmente del Ben Morire.

La parrocchia fu distribuita a quelle di Santa Maria Maggiore, di S. Giorgio in via Poggiale, e de' SS. Fabiano e Sebastiano.

Passò la chiesa ad una confraternita detta dell'Angelo Custode, che nel 1612 ebbe principio nella parrocchiale delle Muratelle, e che nel 1613 esercitò le sue opere di pietà nella chiesa dei Certosini in Sant'Isaia.

Nel 1616 si trasferirono in Santa Maria dei Foscarari; andarono poi in S. Silvestro in cantina, dove rimasero per 60 anni.
Minacciando ruina la predetta chiesa, passarono a S. Colombano, indi in quella di S. Pietro e Marcellino, dove rimasero dieci anni.
La suddetta chiesa di S. Colombano fu loro concessa nel 1703.
Questa compagnia fu soppressa il 25 luglio 1798, e nel medesimo anno fu traslocata in questa chiesa la parrocchia dei SS. Fabiano e Sebastiano.
Fu poi soppressa detta parrocchia nel 1805, e nel 1808 fu decretata la chiusura della chiesa, che ebbe luogo il 16 agosto dell'anno stesso.
Nel marzo del 1809 l'immagine della Beata Vergine dipinta nel muro fu trasportata alla Certosa.

63. – Santa Maria della Consolazione.

Chiesa contigua a S. Colombano eretta da una compagnia detta dell'Orazione.
La chiesa fu cominciata prima del 1550.
Nel 1576 fu istituita la suddetta confraternita.
Il 27 agosto 1582 fu concesso di far l'oratorio sopra la chiesa di S. Colombano.
Il 5 agosto 1591 fu posta la prima pietra della chiesa e dell'oratorio.
Il 22 dicembre 1599 fu fatta compagnia, e finirono il recinto di pietra, dapprima in legno, come pure terminato l'oratorio di sopra.
Il 25 luglio 1798 fu intimata la soppressione di questa compagnia, e il 10 marzo 1808 fu deciso che dovesse stare aperta.
Il curato di S. Sebastiano traslocato il 17 agosto 1798 nella chiesa dedicata all'Angelo custode, domandò questo locale stante la ristrettezza di quello assegnatogli. La B. V. dipinta nel muro, opera di Lippo Dalmasio, fu trasportata alla Certosa.

64. – S. Luca.

Chiesa già parrocchiale, situata in Porta di Castello, così detta dai Castelli, famiglia nobile che ebbe principio in Bologna da Perticone che aveva 28 fratelli che vivevano alla stessa mensa con Somarone loro padre.
Si ha memoria di questa chiesa sino dal 1350. Il 15 aprile 1574 le fu tolta la parrocchia ed assegnata a quella di San Colombano. Questa chiesa fu risarcita nel 1687 dai Castelli. Era quivi vicina un'altra chiesa molto più antica, dedicata alla Madonna, la qual chiesa era posta nelle case dei Castelli. dove fu una fortezza fatta fino dal 385 da Asclipio Commissario Imperiale.
Questa chiesa fu soppressa nel luglio del 1798, e chiusa il 16 agosto 1808.
Ora è posta sotto la parrocchia di San Pietro.
Il 5 novembre 1798 fu destinata a magazzino di salnitro.
Fu creduto per qualche tempo fondo nazionale, ma in seguito fu riconosciuto esser fondo di ragione degli eredi Castelli.

65. – Santa Maria della Presentazione.

Oratorio posto nella Gabella nuova.
La vecchia Gabella era nella via di Betlemme; quasi rimpetto a quella delle Chiavature, in alcune case che il 19 luglio 1294 il nostro Reggimento comprò dagli Arsenisi, o Beccadelli, per L. 7400.
Il 14 settembre 1752 fu quivi trasferita la Dogana, avendo i sindaci di essa comprata una casa da Alessandro Gandolfi, e quindi fu incominciata questa bellissima fabbrica, per cui fu demolita la chiesa di S. Bartolomeo. L'architettura è di Domenico Tibaldi. Questa fabbrica, senza il portico, era lunga piedi 116, e larga altrettanto. Le merci vi furono

trasportate il 10 giugno 1575.

Poco lungi di qui, nella via imperiale accanto al muro del pubblico palazzo, fu fabbricata nel 1565 la fontana con disegno di Tommaso Laureti, dove stavano acquaroli che vendevano l'acqua per la città. Serviva ancora al giardino di palazzo, che è di dietro al muro, e per tre bocche di leoni usciva acqua in tre gran vasi di macigno. Ora è trascurata affatto.

Nel 1798 fu tolto dal suddetto oratorio l'altare, poscia demolito, essendosi posto ad uso di magazzino di sale.

Il locale fu poi dichiarato demaniale, e il 18 ottobre 1800, col permesso del governo, fu accordato che provvisoriamente vi fosse il quartiere generale della guardia nazionale.

66. — S. Leonardo.(non geolocalizzato)

Oratorio eretto nel 1746 per servizio dei carcerati.

Questa chiesa, che era rimpetto alla Gabella, fu demolita nel 1807, in occasione del riattamento fatto alle carceri, che da questa parte furono adattate per le donne.

67. — S. Prospero.

Chiesa già parrocchiale dalla Volta dei Barbari.

Questa chiesa è antica.

Il 5 gennaio 1613 le fu tolta la parrocchia, ed assegnata a S. Sebastiano.

Nel 1619 fu data ai Chierici Minori Regolari del beato Agostino Adorni, poi detti dello Spirito Santo, che vi stettero fino al 10 aprile 1641. I suddetti Chierici Regolari nel 1641 ebbero la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Porta Stiera.

L' 8 maggio 1647 passarono nella via dei Gombruti nella chiesa dello Spirito Santo, la qual chiesa fu rinnovata nel 1665.

La chiesa di S. Prospero fu ridotta come si vede con disegno di Antonio Torregiani e dal capo mastro Francesco Fasani. La fabbrica fu incominciata il 23 agosto 1756 e terminata il 4 giugno 1757 colla spesa di L. 8000. Fu poi aperta il 21 agosto dell'anno 1757.

La congregazione ivi eretta pagava libbre 24 di cera per canone ai frati dello Spirito Santo, che fu francato il 30 ottobre 1748 in prezzo di L. 1233, 3, 10.

Il 31 luglio 1798 fu intimata la soppressione alla congregazione, e il 10 marzo 1808 fu decretato che restasse aperta la chiesa.

68. — S. Paolo convertito.

Chiesa delle tre arti dei coregari, spadari, e guainari.

Non avevano alcun stabile di loro proprietà, ma tenevano una casa in affitto.

Si radunarono poscia vicino al Monte delle scuole.

69. — SS. Filippo e Giacomo.

Chiesa nella via delle Donzelle, edificata l'anno 1340 dalla famiglia dei Piatesi.

Sotto questa parrocchia evvi il palazzo Boncompagni edificato nel 1538 da Cristoforo padre di Gregorio XIII.

Con decreto del 24 giugno 1805 fu soppressa e unita a S. Pietro. La chiesa fu chiusa il 16 agosto 1808.

La detta chiesa era proprietà degli Angelelli successori Piatesi.

70. — SS. Gervasio e Protasio.

Chiesa parrocchiale di monache Benedettine.

Questa chiesa fu edificata nel 401, e consacrata nel 405.

Le monache suddette ebbero principio in questo convento il primo giugno 1228.

Il portico e la piazzetta furono fatti nel 1655.

Nel 1217 fu sepolto accanto al campanile di questa chiesa il giureconsulto Azzone Porti, che morì in tempo delle vacanze, nella qual occasione ordinariamente s'infermava.

Leggeva nella piazza di Santo Stefano sotto un padiglione di tende, dove è ora la casa che ultimamente apparteneva al senatore Lupari.

Il numero degli uditori scolari ascendeva a dodici mila.

Il 19 giugno 1798 fu intimato alle monache di traslocarsi in S. Leonardo.

Il decreto 24 giugno 1805 sopprime la parrocchia, che fu unita a S. Giorgio.

L'Arcivescovo poi con decreto del 23 maggio 1806 la unì a S. Salvatore.

Il 19 agosto 1798 questo convento fu assegnato per sartoria della truppa francese, e perciò il 20 detto fu avvisato il parroco di traslocarsi nella chiesa dello Spirito Santo, dandogli il permesso però d'abitare la sua canonica.

In seguito questo convento servi ad uso di caserma.

71. – Spirito Santo.

Chiesa dei Chierici Regolari del beato Agostino Adorno.

Dove è ora questa chiesa ve ne era una più antica detta *Maria Mater Domini* edificata nel 1305 da Galvano Marcialoi, che fu poi demolita.

Venuti a Bologna i suddetti frati nel 1619 ebbero la chiesa di S. Prospero. Il 10 aprile 1641 andarono a S. Lorenzo di Porta Stieri.

Il 3 agosto 1640 comprarono per L. 13300, rogito Giuseppe Brunetti, questa casa che apparteneva prima a Francesco Desideri da lui lasciata ai Bastardini.

L'8 maggio 1647 vennero ad abitarla, e il 9 giugno aprirono la chiesa.

Il 6 dicembre 1665 furono incominciati i fondamenti della nuova chiesa, e fu terminata nel 1668.

Nel 1746 fu finita la fabbrica del convento. Questo fu il secondo convento soppresso il 10 marzo 1797.

Il 16 agosto 1798 la chiesa fu chiusa. Questa chiesa aveva servito prima come parrocchia.

Il primo settembre 1797 il convento fu destinato per l' ispettore legionario cisalpino Cicognara.

Il 25 maggio 1798 questo locale fu assegnato al regolatore delle finanze.

Il 20 agosto 1798 la Centrale avisò il parroco di S. Gervasio, quivi traslocato, di dover evadere, e il 28 settembre di detto anno il regolatore delle finanze venne a stabilirvisi col suo numeroso bureau.

72. – S. Giacomo apostolo.

Chiesa parrocchiale edificata dai Carbonesi, che esisteva fino dal 6 luglio 1375.

Questa chiesa era situata nella via San Mamolo.

Nel 1725 fu riedificata con disegno di Francesco Dotti.

Il 13 agosto 1759 s'incominciò il campanile, che fu terminato il sabato 15 settembre dell'anno stesso colla spesa di L. 1000.

Tra la via di S. Mamolo, quella che conduce a S. Paolo, e l' altra dei Celestini (la quale nel 1437 fu destinata per abitazione delle meretrici, e chiusa) eravi il teatro, ove nel 370 da Fabio Valente Governatore di Bologna furon dati dei giocchi gladiatorii all'Imperatore Vitellio.

Con decreto del 24 giugno 1805 fu soppressa questa parrocchia ed unita a S. Paolo.

Questo decreto fu confermato da altro Arcivescovile in data 23 maggio 1806, obbligando a trasportare i libri Parrocchiali a S. Paolo suddetto.

Il 16 agosto 1808 fu chiusa la chiesa. I diritti della famiglia Carbonesi furon venduti

dall'ultimo superstite conte Giuseppe all'ultimo superstite conte Girolamo Legnani.

73. – S. Gio. Battista.

Chiesa parrocchiale dei monaci Celestini posta in S. Mamolo.

Questi monaci s' introdussero in Bologna nel 1368.

La sua prima chiesa dedicata allo stesso santo, e poi profanata, era sull'angolo di questo monastero per andare alla confraternita dello Spirito Santo. La predetta chiesa fu incominciata nel 1235, e nel 1368 data dal capitano Antonio Galluzzi ai suddetti frati che l'ufficiarono per 151 anni.

Per edificare la chiesa presente nel 1520 v' incorporarono la strada delle meretrici. Fu questa perfezionata nel 1551.

Nel luogo ove è ora questa chiesa eravi la piazza maggiore della città, la quale occupava il terreno del suddetto monastero, le case dei Marsigli, ed altre sino alla chiesa della Baroncella.

Nel mese di maggio del 1729 s' incominciò la nuova fabbrica del convento, che fu terminata nel 1751. La facciata della chiesa e del convento sono disegno di Francesco Tadolini. I monaci furono soppressi il 28 marzo 1797 (Orig. 1897). Il decreto 24 giugno 1805 che riduceva a sole sedici le parrocchie di Bologna, sopprese pur questa e l'unì a San Paolo.

In forza di un decreto Arcivescovile del 23 maggio 1806 fu poi unita a San Salvatore.

In questo convento vi furono traslocati i Padri della Carità il 21 marzo 1797, e poi mandati a quello di S. Benedetto.

Quivi fu fatta la sala dei 30, ossia dei Seniori della Cispadana.

Nel settembre del 1798 vi fu collocata l'amministrazione del lotto.

L' 11 marzo 1799 il lotto passò a S. Francesco, e la Centrale decretò che quivi risiedesse la municipalità di S. Francesco, e l'ufficio del Registro.

L' 8 marzo 1803 vi fu messo il bureau de' coscritti.

Vi fu anche trasportato da Montalto l'archivio delle religioni sopprese, che poi fu messo da S. Procolo.

Il 2 aprile 1801 il capellano curato fu carcerato per avere contravvenuto ad un ordine della polizia.

74. – Santa Maria dei Celestini.

Chiesa e confraternita posta nella via dello Spirito Santo.

Fu edificata dai suddetti frati avendo comprato per L. 80, da Lodovico di Matteo Gargiaria, il suolo, come da contratto del 20 dicembre 1481 fatto a rogito di Pietro Comelli.

Il 12 giugno 1486 fu concessa alla confraternita dello Spirito Santo.

Contigua a questa chiesa vi era una strada che conduceva in S. Mamolo, già detta piazzola dei Vizzani, dove vi era la chiesa già parrocchiale di Santa Maria dei Guidoscalchi.

La compagnia fu soppressa il 31 luglio 1798, e la chiesa fu chiusa il 16 agosto 1808.

75. – Santa Maria Rotonda detta dei Galluzzi.

Chiesa posta in Strada S. Mamolo, eretta dalla compagnia di S. Gio. Decollato, detta dei Fiorentini.

Questa chiesa fu parrocchia, e se ne hanno notizie sino dal 1271.

Si dice che del 1365 eravi contiguo un castello o cittadella.

Il Ghirardacci dice (P. 2, pag. 628 sotto l'anno 1419) che in detto anno Santa Maria Rotonda fu demolita per dar luogo alla fabbrica di S. Petronio. Convien dire che qui fosse

poi riedificata. La compagnia ebbe origine nel 1320 da alcuni tessitori fiorentini, che si radunavano in S. Giacomo e Filippo dei Bianchini nella piazza di Santo Stefano.

Passarono poi vicino alla sagrestia di detta chiesa.

Il 28 novembre 1546 si traslocarono nella suddetta chiesa, e nel 1553 fabbricarono l'attiguo bellissimo oratorio. La detta compagnia fu poi soppressa il primo agosto 1798, e la chiesa fu chiusa.

76. – S. Petronio. Basilica e collegiata.

La prima antica chiesa dedicata a questo Santo fu eretta nel 1211 in San Petronio Vecchio.

Il 7 giugno 1390, in giorno di martedì, fu benedetta in S. Pietro la prima pietra di questo tempio, che fu sotterrata alle ore 12 sul canto dell'ospedale della Morte dov'era la torre e la casa dei Rustigani.

Le chiese atterrate per la fabbrica di questa basilica furono:

1. Santa Maria de' Rustigani.
2. Santa Croce.
3. Santa Tecla dei Lambertini.
4. Santa Maria Rotonda dei Galluzzi.
5. S. Cristoforo dei Geremei.
6. Santa Maria de' Bulgari.
7. Sant'Ambrogio.
8. S. Geminiano.

Nel 1392 fu terminata la prima capella, che è quella dei Bolognini, dove il 4 ottobre fu celebrata la messa.

La statua di S. Petronio appoggiata al pilastro a sinistra di questa capella si pretende esser quella dell' antico suo tempio in S. Petronio Vecchio.

Nel 1647 si cominciarono le volte della gran navata alta piedi 116 1/2, lunga sino al muro del coro piedi 325 1/2. Se la chiesa fosse finita sarebbe lunga piedi 608 e larga colle capelle piedi 138, ed avrebbe il circuito di un quinto di miglio.

Nel 1653 fu terminata la volta di mezzo, e si cominciarono due altre capelle, che assieme alla sagrestia furono compite nel 1659. Il numero delle capelle è di 22.

La tribuna dell' altar maggiore è alta piedi 75, larga piedi 17 1/2 e di fianco piedi 16.

I due organi sono alti piedi 62 e larghi piedi 49 1/2, e furono architettati da Gio.

Giacomo Monti.

Giacomo dalla Fonte, alias della Quercia, ornò per 600 scudi d'oro la porta principale della chiesa, mettendo lui stesso i marmi d'Istria condotti fino a Ferrara. Così si rileva dai libri della chiesa sotto la data del 20 ottobre 1449.

La cappella di Sant'Antonio, oggi dei Ranuzzi, era de' Saraceni.

Le scalinate avanti la suddetta basilica sulla piazza grande, lunghe piedi 174, fatte di mattoni, furono nel 1510 rifatte di macigno.

Nel 1743 fu rifatto di nuovo tutto il pavimento, imbiancata la chiesa e rimodernati tutti i fnestroni.

Il 12 maggio 1749 fu collocata la ferriata alla cappella di S. Petronio ornata di ricchi marmi e bronzi dal Cardinal Aldrovandi.

Il capitolo fu soppresso il 6 giugno 1798.

Il 27 giugno 1800 la fabbrica vendette una casa di dietro al Guasto al dottor Clemente Scarselli, a rogito Giusti.

Il 21 marzo 1797 i fabbricieri dimandarono le campane della Certosa sulla supposizione che quella chiesa sarebbe soppressa, e fare un cambio con le loro.

Il 9 giugno 1797 la Centrale decreta L. 1100 per la celebrazione del voto per il

terremuoto.

Questa fabbrica fu soggetta alla municipalità di S. Domenico.

Il 6 settembre 1798 vi furono messe le quattro croci tolte dalle capellette demolite. Il 28 ottobre 1798 fu destinato per tenervi le assemblee per l'accettazione della costituzione Cisalpina.

Fu qui accettata la costituzione bolognese, ed eletti i rappresentanti che andarono a Reggio e a Modena ad inaugurar la costituzione Cispadana.

Il 4 giugno 1807 il cav. Antonio Ceretoli, erede del conte Giovanni Fantuzzi, cedè una capella per mettervi la statua della Concezione che era in S. Francesco.

Quest'operazione fu fatta colla spesa di oltre L. 20000.

Il 4 dicembre 1808 fu consacrata. A piedi di detto altare vi fu fatto il deposito del detto conte Giovanni Fantuzzi.

Il 24 dicembre 1801 furono messe le due statue di marmo a lato dell'altar maggiore, che erano in S. Francesco, e levate le due di gesso assai piccole che quivi erano prima.

Il 9 luglio 1799 fu ripristinato il capitolo dal Governo Austriaco.

Nel 1805 furono assegnate alle dignità del capitolo L. 3500.

Si aggiunsero due canonicati distinti con L. 800 per ciascuno.

Nella capella della Concezione vi furono riposte tutte le reliquie delle chiese chiuse, e specialmente quelle che erano in S. Francesco.

Il 31 gennaio 1799 furono trasferiti in questa chiesa tutti gli obblighi di messe della chiesa della Morte, come pure i confessori stipendiati di quella.

Il 3 ottobre 1743 vi fu traslocata la testa di S. Petronio.

Il palazzo pubblico fu incominciato nel 1290 racchiudendovi quello dei Lambertazzi, sulla torre dei quali fu posto nel 1451 l'orologio, e nel 1498 messovi le figure dei Re Magi.

Nel 1550 le ore cominciarono a battere di sei in sei, mentre prima suonavano fino le 24.

Nel 1667 cominciò a ribattere le ore.

Questo palazzo è in isola di circuito piedi 1450. Ha una sola porta avanti la quale eravi una fossa con ponte levatoio che fu tolto nel 1510.

La ringhiera degli Anziani fu fatta nel 1381.

La statua di Bonifacio VIII fu fatta dall'orefice Manno nel 1301.

Questa statua era sopra la ringhiera del palazzo della Biada, che era rimpetto alla fontana di piazza, unito poi a quello della Comune nel 1365.

La Madonna posta nella facciata del suddetto palazzo fu fatta nel 1478 da Nicolò dell'Arca. L'immagine è di mezzo rilievo, ed è alta piedi 8 circa.

La statua di Gregorio XIII fu collocata sopra la porta architettata da Domenico Tibaldi nel 1580. È di peso libbre 11300, la fattura costò scudi 700 a ciascuno dei due operatori Alessandro Minganti scultore, ed Anchise Censore fonditore.

Le scale a cordonato fatte con disegno di Bramante, la prima lunga piedi 85, la seconda di sopra piedi 91, furono costruite nel 1509.

L'ufficio del Torrione fu istituito nel 1525.

Il giardino è lungo piedi 122. largo piedi 120.

Le inferriate furono fatte nel 1365.

La cisterna, che costò 6000 scudi, è architettura di Francesco Terribllia.

La piazza è lunga piedi 370 e larga piedi 300.

La capella Farnese fu aggrandita nel 1561.

Nel 1510 Giulio II vi tenne concistori. È lunga piedi 64 e larga piedi 32. Fu architettata da Galeazzo Alessi. La sala regia, o Farnese, è lunga piedi 96, e larga piedi 32. Fu ornata nel 1660.

La sala d'Ercole è delle stesse misure della sovrapposta Farnese.

Il foro civile dei Notari, fabbricato nel 1588, è lungo piedi 74 e largo piedi 30. Nel 1660 vi fu fatta la capella dedicata alla Beata Vergine e a S. Tommaso d'Acquino. Nel 968, imperando Ottone, la repubblica di Bologna aveva i Consoli, che nel 1228 presero il nome d'Anziani Consoli, e che nel 1377 furono ridotti a nove col Confaloniere. Erarvi i Consoli di giustizia dai quali vennero poi i Tribuni della plebe, o Collegi, i quali nel 1088 cominciarono ad usare i quattro stendardi per i quattro quartieri. Finalmente i Consoli del foro dei mercanti e i Massari delle arti. Il primo Confaloniere fu Guido Pasquale creato per un mese il 7 agosto 1321. Nel 1276 governarono per due mesi. Nel 1467 il Confaloniere fu estratto dal corpo del Senato. La capella posta nel cortile maggiore a mano destra, fu eretta nell'anno 1574 e fu dedicata ai Santi Giorgio e Sebastiano. Il Busto di Benedetto XIV posto a capo della prima scala fu terminato il 22 febbraio 1570. La scultura è di Gio. Battista Bolognini, e la fonditura di Mariano de' Mariani.

Era quivi la memoria di Gregorio XIII traslocata nella loggia per andare alla seconda sala di sopra.

La piazza del Gigante è lunga piedi 370, e larga piedi 300. Nel palazzo pubblico vi erano le seguenti capelle:

1. Capella del Legato in fondo alla galleria, che passa negli appartamenti. Il quadro insigne del Cristo morto, opera di Leonello Spada, fu venduto dalla Nazione al Senatore Legnani. In quel luogo vi fu posta una statua gigantesca allusiva al governo repubblicano.
2. Capella del Vice-legato, a pian terreno, fu pure demolita. Questo appartamento è stato adoperato a diversi usi. Il 18 dicembre 1808 fu messo a uso dei burò della polizia, poi per il registro dei matrimoni, nati e morti, poi per computisteria della municipalità, ecc.
3. Capella del Confaloniere, anche questa disfatta. L'appartamento servì per il primario magistrato della repubblica, poi per il commissario presso i tribunali.
4. Capella Farnese, anche questa messa ad uso profano, e cioè ad archivio prefettizio, o dipartimentale; e l'altra pure delle già Municipalità interne e dell'Amministrazione centrale, che si destinò di ridurla, con spesa notevole, a tre navate di legno, avendovi già dato maggior lume mercè due grandi finestre basse nel 1806. Servì poi per chiamate di congregazioni, per i notari del civile, e per altri usi.
5. Capella degli Anziani. Questa fu conservata, anzi il 6 luglio 1797 decretò la Centrale che l'uffiziatura fosse mantenuta a sue spese, ma saputo che il governo non poteva far spese per il culto, si cessò di pagarne l'uffiziatura il 5 novembre 1798.
6. Capella del Torrione, distrutta, e ridotta questa parte di palazzo al piano delle loggie. La scala delle carceri fu demolita, e rifatta in altro luogo. Vi furono incorporati altri locali per uso dei notari, giudici processanti, cursori, ecc. e tutto fu finito nell'ottobre del 1808.
7. Capella degli Svizzeri nel primo cortile. Tolto l'altare, fu messa a comodo dell'uffiziale di guardia nel 1797, poi atterrata per rendere più spazioso il loggiato del cortile.
8. Capella degli Svizzeri sopra il loro quartiere, ridotta ad abitazione che si affitta. Parte di questo piano fu ridotto a comodo dei tribunali criminali e civili.
9. Capella de' Cavalleggieri. Questa pure fu atterrata ed incorporata al quartiere del capitano, e posta ad uso di pigionanti nel 1800.
10. Capella dei Collegi, o Tribuni della plebe. Il quadro insigne di S. Giusto in legno, opera del Passarotti, fu passato il 29 settembre 1797 all'Istituto. La capella e tutto il locale di residenza fu aumentato e dato al dicastero degli alloggi, poi alla polizia. Il 12 giugno 1798 fu destinato per residenza della commissione criminale militare.
11. Capella de' Notari del civile. Subì la sorte delle altre. La sala poi fu sgombra dai

sgabelli che erano di proprietà dei notari, e ridotta ad altra forma mediante apertura di finestre, e messa a più usi. Ultimamente fu destinata alle udienze dei tribunali civile e criminale, con alzata eminente per i giudici, e comodo per il popolo accorretevi. Il 15 settembre 1808, per decreto di Melzi, fu soppresso il corpo dei Notari del civile, e ripristinato al reingresso del governo papale, nella sala degli Anziani provvisoriamente, indi restituiti in questo locale.

12. Capella nella galleria del Legato detta Santa Maria della Pace.

77. – S. Giovanni in Monte.

Parrocchia dei Canonici Lateranensi.

Questa chiesa fu fabbricata nel 432 da S. Petronio, e da lui consacrata l'8 maggio 435.

Nel 442 la dedicò all'ascensione di Cristo.

Nel 1221 la chiesa fu ampliata.

Nel 1286 fu fatta una nuova chiesa, ed il campanile.

Nel 1417 vennero i Lateranensi da Lucca ad abitar questo locale concessogli da D.

Bartolomeo Pasolini Commendatore.

Nel 1445 la chiesa fu di nuovo rinnovata ed ampliata come la si vede presentemente. I due bellissimi chiostrini furono architettati da Francesco Terribilia.

Nel 1548 fu dilatato il convento, e il 4 febbraio 1632 fu incominciato il voltone e terminato nel 1648.

I Canonici furon soppressi il 10 marzo 1797, e fu il terzo convento.

Il decreto 24 maggio 1805 sopprime la parrocchia e l'unì a Santo Stefano, ma l'altro decreto dell'Arcivescovo in data 23 maggio 1806, che portava a diciotto le parrocchie di Bologna, rispettò questa, anzi gli fu unita quella di Santo Stefano e quivi trasportati i libri parrocchiali di detta chiesa.

Fuvi progetto di ridurre questa chiesa ad archivio criminale antico e moderno, e che ciò ottenendosi, la capella di Santa Cecilia sarebbe stata regalata a Badini proprietario del vicino teatro, e ciò in premio della dedica fatta all'Imperatore Napoleone della descrizione con rami del predetto suo teatro.

Il 31 luglio 1797 il convento fu destinato dalla Centrale a casa di custodia.

Il primo marzo 1798 vi fu alloggiata una mezza brigata Cisalpina che rovinò il locale e tutte le statue.

L'8 aprile 1798 si destinò al tribunale criminale e a pubbliche carceri.

Il 21 agosto 1798 vi furon traslocati i giudici del tribunale criminale e i carcerati, i quali il 14 agosto 1799 furono ricondotti nel Torrione.

Il 12 luglio 1797 vi furono posti motti patrioti bolognesi inquisiti.

Nel 1798 vi fu posta la commissione del 3° circondario di polizia, detto del gigante.

Finalmente vi fu posto anche il quartiere dei gendarmi.

78. – S. Pietro.

Oratorio privato posto in via Miola nella residenza dell'arte della lana, alla quale furon dati dei privilegi fino dal 1231. Vi erano da 15000 persone occupate in questa lavorazione.

Le strade di Borgo dall'Oro, dell'Argento, Borgo Orfeo, delle Pallotte, Savonella, Cestello, Fiaccacollo, via degli Angeli, dei Coltellini, e parte di Strada Castiglione erano occupate da artefici di detta professione della lana.

79. – Santa Maria della Sanità.

Oratorio posto nell'angolo della via dei Chiari annesso al monastero di San Giovanni in Monte.

Questa chiesa fu ridotta a stalla di cavalli per i gendarmi, e il disopra ad uso di teggia. La Madonna fu murata nella cappella della famiglia Ratta in S. Gio. in Monte.

80. – Santa Lucia.

Chiesa già parrocchiale posta in Strada Castiglione, eretta da S. Petronio nel 432, e si crede fosse nella fine della porteria del collegio dalla parte della strada detta Campo di Santa Lucia.

Si presume rovinata nel 903 dagli Ungheri. Il 9 febbraio 1208 i frati di S. Gio. in Monte diedero un pezzo di terreno ad uso vigna per rifabbricare la chiesa.

Nel 1295 i detti frati presero ad officiarla, e nel 1305 la risarcirono e la governarono fino al 18 aprile 1418.

Nel 1546 cominciarono i Gesuiti ad officiarla abitando però in una casa contigua a San Bernardo nel Borgo dell'Oro.

L'8 maggio 1548 andarono ad abitare tre casette nel campo di Santa Lucia, comprate una da Leonora Grassendini, l'altra da D. Girolamo, ed Elisabetta Casalini, e la terza da Sebastiano Piccolini.

I Gesuiti n'ebbero l'intero possesso il 18 luglio 1562.

Il 20 luglio di detto anno comprarono per L. 13500 la casa grande contigua da Ginevra Gozzadini Bolognetti.

La porzione di parrocchia fuori della mura fu il 28 gennaio 1567 unita alla Misericordia fuori di Strada Castiglione.

La chiesa fu ampliata nel 1575, e il 3 maggio del 1576 fu consacrata.

La porzione di parrocchia entro la città fu distribuita il 28 luglio 1624 a S. Gio. in Monte, a S. Biagio, e SS. Cosma e Damiano.

Il 28 gennaio 1622 i Gesuiti comprarono da Cesare Locatelli per L. 22000 una casa dove il 2 aprile 1623 fu posta la prima pietra della presente chiesa terminata nel 1659.

Il canale di Savena fu nel 1661 coperto dalla chiesa di Santa Lucia fino alle case dei Pepoli.

La porteria fu finita nei 1660, e nel 1662 ornata la camera di S. Francesco Saverio, e ridotta a capella nel 1664 (Orig. 1564). Nel settembre, e ottobre del 1817 fu fatto un nuovo andito che dalla porteria conduceva alla chiesa ed alla sagristia.

Il collegio di S. Saverio fu istituito dai Gesuiti nel 1598. Dapprima mancò di stabile, e seguìto vagante fino al 4 ottobre 1634, epoca nella quale fu fissato nella casa che faceva angolo col Campo di Santa Lucia, lasciata ai Gesuiti da Giovanni Morelli.

Nel 1645 fu acquistata per L. 26000 la casa del conte Carlo Zani in Cartoleria Vecchia.

I nobili pagavano una dozzena di L. 37 mensili.

Il collegio di S. Luigi, posto in Cartoleria Vecchia, era per i cittadini, e fu istituito nel 1645 sotto il nome di San Carlo, poi di S. Luigi.

Fu fabbricato, come oggi si vede, nel 1726.

La dozzena era di L. 27, 10 mensili.

A questo fu unito il collegio di San Saverio, come si è detto, che prosperò per qualche tempo sotto il rettorato del Padre Bersani bolognese, il quale prima di morire lo vide decadere, e poi dopo perdere quasi tutto il prestigio che si era acquistato.

Nel collegio de' Gesuiti in Santa Lucia vi erano diverse congregazioni, e cioè:

Del Salvatore, di soli nobili.

Dell' Annunciata, di scolari delle classi superiori.

Della Visitazione, di scolari delle classi inferiori.

Dell'Assunzione, di scolari filosofi, medici, legisti, ecc.

Della Presentazione.

Della Concezione, di artisti.

Di Gesù e Maria.

Della Penitenza.

Il 19 novembre 1797 fu ordinato che il collegio de' nobili fosse unito a quello di S. Luigi. Il 2 dicembre dello stesso anno seguì l' unione, preferendosi il locale di S. Luigi essendo migliore. Fu ordinato che nella primavera i convittori dovessero vestire l'abito nazionale. Quasi tutti gli ex nobili passarono alle loro case.

Il collegio di S. Saverio fu ridotto a caserma, e quest'uso lo rese inabitabile.

Nella primavera del 1809 fu risarcito e diviso in appartamenti per inquilini. A comodo di questi fu aperta una porta nella Castellata.

La bella capella, l'oratorio ed il teatro, che fu aperto qualche volta al pubblico, sono stati ridotti a granaio. I mobili del teatro furono venduti a D. Cesare Taruffi per il teatro da lui fabbricato in sua casa da S. Giorgio.

Il 10 marzo 1808 fu decretato che restasse aperta la chiesa di Santa Lucia.

L'8 agosto 1807 porzione del collegio dalla parte del portone delle carra in Cartoleria Vecchia, fu ridotta a caserma francese, poi polacca.

La libreria, lasciata da monsignor Zambeccari fu dichiarata dipartimentale.

Il 18 marzo e il 21 luglio 1798 fu ordinato che fosse aperta per pubblico servizio.

I Penitenzieri furono quivi incorporati dopo il decreto 8 giugno 1805, il qual decreto confermò che questa chiesa dovesse rimanere aperta.

81. – S. Giorgio.

Parrocchia dei Serviti nella via del Poggiale.

Trovasi memoria che nel 1300 furono cacciate le meretrici da questa parrocchia. Nel 1343 questa chiesa era goduta dai Canonici Lateranensi.

Il 10 maggio 1508 fu data ai Serviti, e il 17 agosto 1510 n'ebbero il libero possesso.

Il 5 ottobre 1589 fu posta la prima pietra della nuova chiesa, e terminata nel 1633. L'architetto fu Tommaso Martelli.

L'antica chiesa era dove fu poi il sagrato e la porteria del convento.

Questo fu il quinto convento soppresso il 10 marzo 1797.

Il decreto 24 giugno 1805 unì a questa parrocchia quella di S. Gregorio, di S. Lorenzo di Porta Stieri, e di S. Gervasio.

L'altro decreto del 23 maggio 1806 assoggettò questa e l'altra di S. Sebastiano a S. Gregorio.

Il decreto del 10 marzo 1808 ordinò che questa chiesa rimanesse aperta.

Il 16 dicembre 1797 fu ordinato che in questo convento risiedesse la municipalità di Santa Maria Maggiore, che prima era in casa Facci in Galliera.

Il primo settembre 1798 fu decretato che quivi avesse la sua residenza il giudice di pace.

82. – S. Carlo.

Chiesa posta in Borgo Polese, e fondata nel 1612 da Annibale Bonfigli.

Nel 1613 vi fu detta la prima messa.

Fu chiusa il 16 agosto 1808. Era di proprietà Bonfiglioli.

83. – SS. Bernardino e Marta.

Chiesa e convento di monache Francescane a capo di Borgo Polese sulla strada del Naviglio.

La chiesa fu edificata nel 1218 dal beato Nicolò Pepoli, e dedicata all' Annunziata.

Dal 1220 al 1230 vi restarono i Francescani, finchè dal Comune di Bologna non furono collocati nell' Annunziata di Porta Stiera, dove poi nel 1269 fu terminato il convento e la chiesa di S. Francesco.

Nel 1526 fu fabbricata questa chiesa ed ampliato il convento.
La chiesa fu consacrata il primo maggio 1528.
Questo convento fu soppresso il 29 gennaio 1799.

84. – Santa Maria dei Defunti.

Confraternita del Crocefisso del Porto Naviglio istituita nel 1630: Il 2 luglio 1632 fu posta la prima pietra della chiesa che resta sulla mura delle Lamme, e quasi sopra il ponte del Porto Naviglio.
La confraternita fu soppressa il 26 luglio 1798. Il 16 agosto 1808 la chiesa fu chiusa.

85. – S. Giuliano.

Chiesa parrocchiale ed abbaziale alla Porta di Santo Stefano.

Nel 1205 vi era un monastero ed ospedale, dove si albergavano infermi poveri, e ragazzi.
Nel 1317 fu abitato dai Vallombrosani, che prima stavano a Santa Maria di Opleta in Strada Maggiore, i quali fabbricarono questa chiesa con l'aiuto datogli dal Comune di Bologna.

Il 20 aprile 1450 fu risarcita la chiesa e fattovi il portico davanti. Fu poi rinnovata nel 1780 con disegno di Angelo Venturoli, ed a spese dell'Abbate Don Deodato Gnudi, il quale in seguito fece fare anche il campanile.

Sotto questa parrocchia, quasi rimpetto al voltone del Baracano, eravi la casa dei Catecumeni istituita nel 1568. Nel 1742 fu trasferita nella via dei Malcontenti. Pio V gli assegnò annui scudi 150 di rendita.

Questo locale fu concesso alle suore Terziarie Scalzine, le quali passarono poi in Cento Trecento dove stabilirono la loro residenza nel già collegio degli Ungari.

Con decreto 24 giugno 1805 questa parrocchia fu soppressa e unita alla Trinità.

L'altro decreto 23 maggio 1804 la conserva e gli unisce quella di Santa Cristina.

L'abate D. Adeodato Gnudi, insigne benefattore di questa chiesa, lasciò una somma al parroco abate, la quale in caso di chiusura, o di soppressione della chiesa o parrocchia, volle ritornasse alla sua famiglia.

86. – SS. Giuseppe e Teresa.

Chiesa in Strada Santo Stefano di Terziarie Carmelitane scalze, che si unirono in comunità il 14 gennaio 1742 entrando in questo convento, dove fu la casa dei Catecumeni, comprata per L. 18000.

Il 16 luglio 1744 fu aperta la loro chiesa, e il 3 agosto 1749 fu terminato il cimitero nella chiesa interna. In seguito, come fu detto, traslocaronsi nella via di Cento Trecento, dov'era il collegio degli Ungari, e questo locale fu venduto a Gio. Pietro Zanoni farmacista da S. Biagio.

Le dette terziarie, per decreto 8 luglio 1805, eseguito soltanto l'8 settembre di detto anno, furono trasportate nel convento delle monache scalze in Strada Santo Stefano, in diverse carrozze. Il locale di Cento Trecento fu ridotto a caserma per i coscritti bolognesi, e per il commissario dei reggimenti del Regno.

87. – S. Gabrielle.

Chiesa di Carmelitane Scalze in Strada Santo Stefano.

Questo convento fu formato da alcune case vendute dagli eredi di Gio. Battista Chiesa per L. 12000 il 20 ottobre 1618. Rogito Achille Canonici.

Il primo novembre 1619 aprirono la loro prima chiesa, poi nel 1624 incominciarono l'altra ritirandola dalla strada, nella quale si celebrò messa per la prima volta l'11 novembre 1637.

Questa chiesa per decreto 10 marzo 1806 doveva rimanere aperta.
L' 8 luglio 1805 fu decretato che dovessero ricevere mediante pensione le Scalzine di Cento Trecento.
Prima del 1810 furono secolarizzate e queste e le altre.
L'8 giugno 1806 i loro beni furono demaniati.
Il 16 agosto 1808 fu chiusa la chiesa.
(Il conservatorio, o collegio, fu soppresso, e il locale dato in enfiteusi a certo Cacciari che con molta spesa lo rifabbricò).

88. — Santa Maria della Presentazione.

Collegio di cittadine, dette di S. Francesco di Sales, ed anche putte del ritiro del P. Rosati gesuita, posto in Strada Santo Stefano.
Questa unione ebbe principio il 9 maggio 1715 in una casa presa ad affitto sotto la parrocchia della Ceriola, dove rimasero 11 anni. Passarono poscia presso le Scalze, ove abitarono altri 6 anni, e quindi acquistarono per L. 14000 questo locale nel 1732, e nel 1745 fu aperta la chiesa.
Questo era un luogo di educazione per zitelle orfane, e qualche volta vi si mettevano in correzione quelle che avevano i genitori.
Il locale ultimamente apparteneva al signor Giacomo Cacciari per contratto di enfiteusi.
Il conservatorio, o collegio, fu soppresso, e il locale dato in enfiteusi a certo Cacciari che con molta spesa lo rifabbricò.

80. — Sant'Omobono.

Convento di monache Servite in Strada Santo Stefano.
Si ha notizia che il 3 febbraio 1375 era parrocchiale, e nel 1427 era convento di suore di S. Giovanni Gerosolimitano, che poi si estinsero.
Queste Servite vennero da Piacenza, e andarono ad abitare nel 1409 a Sant'Omobono fuori di Porta Maggiore, che fu poi commenda di Malta, e dove prima di esse, cioè fino dal 1276, stavano altre monache.
Nel 1501 ebbero questo convento, e il 31 dicembre 1503 l' ampliarono acquistando un casamento da Bartolomeo Refrigerio.
Le suore furono poi sopprese, e la chiesa fu chiusa il 16 agosto 1808.
Il convento e la chiesa furono acquistati nel 1816, e vi furono poste le Scalze secolarizzate, che vissero come se avessero avuto regola, e in comunione, con clausura.

90. — S. Pietro Martire.

Convento di Domenicane nella via Nuova del Baracano.
Questo convento fu eretto l'anno 1290 sotto la regola di Sant'Agostino.
Nel 1474 passò a quella di S. Domenico.
Il 5 settembre 1595 fu incominciata la chiesa e la torre con architettura di Andrea Ambrosini, e fu consacrata il 10 luglio 1613.
Nel reclusorio del loro convento fu incorporato il cimitero degli Ebrei, il quale era dall'altra parte della strada, e vi comunicavano per un sotterraneo. Il detto cimitero era ridotto ad orto, e confinava colle suore di Sant'Omobono. Questo convento fu venduto ai fratelli Costa, e ultimamente apparteneva a Luigi Rizzi.
Il 19 giugno 1798 fu intimata a queste suore la traslocazione in S. Gio. Battista, e quivi furono messe le suore della Trinità.
Il 16 agosto 1808 fu chiusa la chiesa.
Il 27 aprile 1800 i fratelli Andrea e Carlo Costa, dopo aver atterrato gran parte del convento e il campanile ricavarono dai materiali più di quanto avevano pagato pel locale

tutto.

91. – Santa Maria dei Baracano.

Chiesa dietro le mura della città.

Essa era governata da una compagnia.

Il 25 febbraio 1402 fu benedetta la prima capella eretta a quest'immagine.

Questa compagnia ebbe principio il 24 aprile 1403 e fu soppressa il 10 giugno 1807.

Per decreto 10 marzo 1808 la chiesa rimase aperta.

Il 3 aprile 1799, fra i due voltoni nel prato davanti la chiesa si cominciò a giustiziare.

92. – Santa Costanza.

Oratorio edificato dalla predetta compagnia nel 1438 a poca distanza dalla loro chiesa principale, e il 24 febbraio 1439 si può assegnare per vera epoca dello stabilimento della compagnia.

Nel 1498, sotto il dominio di Giovanni II Bentivoglio, fu fabbricato il voltone.

Il 15 agosto 1524, a ore 22, fu posta la prima pietra per ingrandire la chiesa suddetta del Baracano.

Nel 1526 fu abbellita e ornata di marmi intagliati per cura della signora Properzia Rossi.

Nel 1528, dopo 89 anni che l'ospedale annesso serviva per albergo dei pellegrini, fu destinato a ricoverarvi povere zitelle.

Il 3 marzo 1550 si diede principio al grandioso portico, e nel 1576 furono aperte le due porte laterali.

Nel 1682 fu fatta la cupola.

Il 20 dicembre 1801 queste zitelle in numero di 17, senza le maestre, furono unite al conservatorio di Santa Marta, conservando però il loro abito. In appresso passarono in Santa Croce, dove rimasero fino al 31 ottobre 1817, giorno nel quale furono restituite al loro primo locale.

93. – SS. Maria e Liberata.

Chiesa delle putte del Baracano in Strada Santo Stefano. Fu edificata l'anno 1571.

Queste putte ebbero il loro principio nel 1528. La peste che infierì nel 1527 per tutta l'Italia, tolse di vita, solo in Bologna, circa 25000 persone, per cui molte zitelle rimasero senza genitori, e furono desse raccolte parte in detto conservatorio, e parte in quello dei Mendicanti fuori di porta S. Vitale, che poi nel 1547 furono unite a quelle del Baracano.

Il 16 agosto 1808 fu chiusa questa chiesa, e tirato un muro che toglieva affatto la comunicazione esterna.

94. – SS. Gregorio e Siro.

Chiesa parrocchiale dalla Volta dei Barbari, dove stavano canonici di S. Giorgio in Alega, i quali nel 1419 ebbero la chiesa di S. Gregorio fuori di Porta San Vitale, e nel 1527 fu loro concessa quella di S. Siro in Bologna, che era quivi rimpetto a sinistra dell'angolo della via di Belvedere, ove ultimamente era la casa della famiglia Angeli.

Dove si vede lateralmente la porta piccola della chiesa eravi il guasto delle case di Francesco Ghisilieri, che nel 1445 furono atterrate dagli amici dei Bentivogli, assieme a quelle di Battista e Bettozzo Canetoli rimpetto a S. Gervasio.

La chiesa di S. Siro era prima goduta da monaci neri Benedettini, ed era parrocchia.

Il 4 aprile 1530 fu donato questo suolo dai Ghisilieri ai suddetti canonici di S. Giorgio in Alega.

Nel 1533 fabbricarono la chiesa che fu consacrata il 25 gennaio 1579.

L'11 giugno 1550 i detti canonici ottennero di chiudere la strada detta Carriega, che corrispondeva a quella di San Colombano. dove è ora la porta delle carra del detto convento. Il 6 dicembre 1608 fu soppressa la congregazione di S. Giorgio in Alega, e la chiesa, assieme alle supelettili, fu regalata ai ministri degli infermi che stavano in S. Colombano. Furon loro concesse anche due case contigue alla porta del convento per Lire 32000.

La chiesa nuova fabbricata nel 1533 fu dedicata a Santa Maria e ai SS. Gregorio e Siro. Il 31 dicembre 1798 furon soppressi i frati. Il decreto 24 giugno 1805 assoggettò questa parrocchia a quella di S. Giorgio, ma coll'altro del 24 maggio 1806 fu conservata, di più gli furono unite quello di S. Giorgio e di S. Sebasiano.

Il 24 maggio 1799 il Canonico Giovanni Antonio Salina comprò l'altare ed arredi di S. Camillo per L. 319, 6, 8. e lo trasportò nella di lui casa da S. Tommaso del Mercato, dove S. Camillo abitò quando fu a Bologna.

Il 3 giugno 1798 la Nazione richiamò a sè le rendite dell' Abbazia dei SS. Gregorio e Siro, condotte in enfiteusi da Giacomo Zani successore di Antonio Odorici, per annue L. 12000. L'abbate commendatario era il Cardinale Carrandini.

95. – Sant'Isaia.

Chiesa parrocchiale posta in Strada Sant'Isaia, fondata circa l'anno 99.

Nel 1624 questa chiesa fu rinnovata ed ingrandita, e vi si conserva una delle tante Croci, che una volta erano sparse per la città. Questa era già rimpetto al Frassinago in una capelletta. Le altre croci erano quelle di S. Vitale, di Mirasol grande, di via Barbaziana, quella davanti la confraternita di S. Francesco, di S. Tommaso di Strada Maggiore ecc. ecc. Sotto questa parrocchia vi era l'ospedale degli Abbandonati istituito nel 1735.

Nel 1751 fu ampliato, e terminato il 6 maggio 1752. L'apertura seguì il primo settembre dell'anno stesso.

Il decreto 24 giugno 1805 unì a questa parrocchia quella di Santa Cristina di Pietralata, il qual decreto fu confermato da quello dell' Arcivescovo in data del 23 maggio 1806.

96. – S. Francesco.

Chiesa dei Conventuali, che fu incominciata, unitamente al campanile, nel 1240 con architettura di Marco Bresciano, e il 15 ottobre 1251 fu consacrata.

Nell' agosto del 1254 caddero due archivolti della navata di mezzo, per cui perirono 16 persone, tra le quali due frati, e molte restarono ferite.

Nel 1255 i detti archi furono riedificati, nella qual occasione fu aggrandita la chiesa.

Nel 1269 fu compita la fabbrica.

La macchina in marmo che ornava l'altar maggiore costò scudi 2150 d'oro. L'ultimo pagamento fu fatto nel 1396.

Nel 1590 fu levato il coro che era nel mezzo della chiesa, e trasportato dietro l' altar maggiore, il qual lavoro fu compito il 19 aprile 1594.

Nel 1717 fu compita la capella nuova, già de' Lombardi, con architettura di Alfonso Torreggiani.

Nel 1606 fu terminata la fabbrica della capella di S. Francesco.

Nel 1612 il convento fu abbellito assieme ai portici fatti sulla seliciata.

Nel 1673 fu cominciata l'altra capella rimpetto a quella di S. Francesco, e dedicata poi a Sant'Antonio.

L'amplissima capella di S. Bernardino, dove si pretende vi avesse già predicato S. Francesco, fu incominciata nel 1453, e consacrata il 26 maggio 1455.

Eravi a destra del coro il sepolcro di Alessandro V della famiglia Filardi, nato a

Saragozza, e morto in Bologna il 3 maggio 1410. I funerali furon fatti a spese del Senato.

Fu vestito con 28 braccia di broccato d'oro cremisino, che costò L. 414. Si spesero L. 1605 in libbre 6420 di cera a soldi 5 la libbra. Il deposito del Papa era opera di Nicolò Aretino.

Il bellissimo porticato di 54 archi sulla Seliciata fu finito nel 1646.

In uno dei claustrali del convento evvi una capella, che si pretende eretta da S. Francesco nel 1220.

Contigua al campanile, edificato nel 1261, evvi la torre nella quale i i Canetoli nel 1440, dopo averla fatta fabbricare, fecero porvi l'orologio.

Nel 1640 fu eretta la colonna con statua di rame dorato sulla Seliciata, che fu abbellita e restaurata nel 1748.

La piazza è lunga piedi 860, e fu seliciata nel 1635. Quivi erano le fosse del penultimo recinto della città, riempite nel 1163. Le strade che segnano le antiche fossa della città sono la Nosadella, la via della Neve, il Fossato dal convento della Concezione, la via dei Mussolini, l'orto delle monache di Sant'Agnese, il Prato di S. Antonio, il Borgo delle Tovaglie, il di dietro del convento di S. Domenico, il Cestello, la via della Castellata, Cartoleria Nuova, la Seliciata di Strada Maggiore, i Pelacani, il Guasto dei Bentivogli, dalle Stadiere delle Moline, dal Guazzatoio, da S. Bartolomeo di Reno sino al Borgo delle Casse, e da detta strada fino alla Seliciata di S. Francesco.

Questo convento fu soppresso il 6 giugno 1798.

Il 3 settembre 1797 il capo mastro muratore Gibelli presentò alla Centrale la lista di L. 4000 per lavori fatti nel quartiere che guarda sulla piazza vicino alla porta, e sopra il portico dalla parte di S. Felice, il qual quartiere fu destinato per la Municipalità di questo cantone.

Il 10 gennaio 1798 la municipalità suddetta pose quivi la sua sede.

Il 15 luglio 1796 si cominciò a radunare la milizia che guardava il palazzo e le porte della città, ma il 20 agosto passarono al quartiere destinato loro dal Senato in S. Procolo. La centrale fu obbligata a metter riparo a certe differenze insorte fra i frati e il loro guardiano minacciato di morte, pel qual motivo il medesimo, che era il P. Maestro Bergonzoni, chiedeva la sua dimissione. Il Commissario Caprara si portò al convento per rimettervi la disciplina e il buon ordine, e volle che il Bergonzoni rimanesse nella sua carica. La causa di queste divergenze provenne dall'aver alcuni frati, fra i quali certo P. Masetti bolognese, uomo torbido, che dopo la soppressione prese moglie, forse l'unico che facesse simil cosa, poi interessato nei pubblici giuochi, e poscia ritirato a Venezia, piantato un albero della libertà nel prato d'uno dei chiostrali del convento. Il P. Guardiano voleva che si atterrasse, ma i frati insubordinati si opposero. Egli allora insistendo, e volendo usare della sua autorità, provocò lo sdegno di tre o quattro di quei malaugurati frati, che lo minacciarono della vita, anzi gli tirarono un archibugiata, che fortunatamente non lo colpì.

Nel dicembre del 1801 fu disfatto il magnifico altare di marmo che era nella capella maggiore.

Tutte le asche della chiesa e del convento furono riempite di rottami lasciandovi dentro i cadaveri.

I dormitori dei due piani si ridussero a magazzini di mercanti. Vari quartieri che potevano aver accesso dalla parte del portico, furono ridotti a quartieri affittabili.

Il 10 aprile 1802 fu quivi installati la posta delle lettere facendo sloggiare il farmacista che passò colla sua bottega vicino al voltone.

Dalla parte del portone delle carra vi fu messa la dispensa del tabacco e del sale.

Da questa parte furon pure installate l'impresa del lotto, l'uffizio dei pesi e misure, la regolatoria delle finanze, la cassa alla quale fu poi unita quella del Demanio, che pagava le pensioni, il bollo della corda, le computisterie, le rimesse per i legni dei corrieri, ecc.

Nella sagristia vi furono posti gli impiegati della Dogana, e la chiesa servì a deposito delle mercanzie, che per la sua vastità sarebbe stata capace per tutto lo Stato Pontificio e forse più. La guardia nazionale vi ebbe per vari anni il suo quartiere di riunione, fino a che fu poi traslocata nei Servi. I monumenti che erano nella chiesa, alcuni pochi furono collocati nella Certosa, e la massima parte o furono distrutti, o giacciono nei magazzini. Nel prato di S. Francesco si giustiziavano i condannati sì alla fucilazione che al taglio della testa.

97. — S. Salvatore.

Ospedale di poveri abbandonati.

Dopo il cambiamento di governo quest'opera pia ebbe, il 19 dicembre 1800, un'eredità dal dott. Petronio Matteucci, rogito Schiassi. Poi dopo la morte degli usufruttuarii Osti Giuseppe e Pellegrino Zanetti ebbero l'eredità Mazza, dalla quale tralciarono la casa dalla Croce dei Casali, e la vendettero ai fratelli canonico e dott. Domenico Nicoli per L. 10000, che da questi fu poi rivenduta all'avv. Gio. Battista Pozzi. I detti fratelli Nicoli stipularono il contratto il 17 agosto 1802 a rogito Schiassi. Quest'istituzione fu poi soppressa, e tutti i beni concentrati nell'Opera di Carità.

98. — SS. Lodovico ed Alessio.

Chiesa e convento di monache Francescane poste nel Pradello.

Si ha memoria di questo convento sino dal 9 gennaio 1350, epoca nella quale ebbero principio queste suore, che allora erano Agostiniane. Il detto convento fu ampliato da Bartolomea Samaritani moglie di Taddeo Pepoli signore di Bologna, ritirandosi nel medesimo dopo esser rimasta vedova.

Nel 1580 fu consacrata la loro chiesa.

Il 12 dicembre 1593 si appiccò il fuoco alla chiesa interna, al capitolo, al dormitorio, ed al refettorio.

Il 22 maggio 1642 fu terminata l'ampliamento della porteria ed il risarcimento di tutti i muri.

Il 19 giugno 1798 fu intimato a queste monache di traslocarsi nell'Abbadia, e di essere spese da quel convento.

Il 27 giugno di detto anno seguì il traslocamento.

Il 30 gennaio 1799 la maggior parte delle suore tanto di S. Lodovico che dell'Abbadia sortirono dal convento e si ritirarono presso i loro parenti.

Il 9 ottobre 1798 servì questo convento per raccogliervi i versamenti di un prestito forzoso, in seguito per uso dei magazzini francesi, che poi l'abbandonarono per andare in Santa Margherita. Il proprietario di questo locale signor Tartagni fece molti atterramenti per ingrandir l'orto, e conservò la chiesa unendola però coll'interna.

99. — S. Mattia.

Chiesa di suore Domenicane posta in Strada Sant'Isaia.

Questa chiesa fu edificata nel 1280, e nel 1585 riedificata con architettura di Pietro Fiorini. Fu consacrata il 25 settembre 1588, e fabbricato il campanile nel 1594.

100. — S. Gio. Battista.

Chiesa e convento di Domenicane, posto in detta strada di Sant'Isaia.

Erano dapprima monache Agostiniane, e stavano a Ronzano fuori di S. Mamolo.

L'11 luglio 1253 ottennero di qui trasferirsi, lo che ebbe luogo soltanto nel 1257, ed in quest'occasione presero la regola di San Domenico.

Il 17 febbraio 1258 comprarono da Ugo Papazzoni tornature tre di terreno in prezzo di L.

200 per ampliare il nuovo loro convento.

Il 22 dicembre 1468 vi si unirono le suore di Santa Catterina di Quarto che stavano prima a Santa Maria Maddalena in Strada S. Donato.

Il 12 marzo 1597 fu consacrata la chiesa fabbricata di nuovo con disegno di Pietro Fiorini. La medesima fu poi rinnovata nel secolo XVIII.

Il 24 agosto 1798 furono unite a queste suore quelle di S. Pietro Martire, le quali non avevano potuto ottenere di andare nella SS. Trinità, come alcune poche di loro avrebbero desiderato.

Il primo febbraio 1799 queste monache furono soppresse. Per decreto del 29 giugno 1799 questo convento servì come quartiere di riunione della guardia nazionale per le spedizioni di Ferrara e di Toscana. In seguito fu tutto ridotto a caserma, e la chiesa stessa fu messa ad uso profano.

101. – S. Pellegrino.

Chiesa e compagnia situata nelle vicinanze di Porta Sant'Isaia.

Questa compagnia ebbe principio nel 1518, e stava antecedentemente dov'è ora la porta della città (Sant'Isaia) aperta nel 1568.

La prima pietra della chiesa fu posta il 30 aprile 1565.

Questa compagnia fu soppressa il 28 luglio 1798.

102. – Sant'Anna.

Chiesa con ospizio dei Certosini, posta in Strada Sant'Isaia.

Nel 1319 vi stavano monache.

Il 23 aprile 1356 i Certosini comprarono da Margherita Spinabelli, per L. 200, una casa con orto, rogito Giovanni Angelelli.

Nel 1443 i suddetti Certosini ampliarono la chiesa ed ingrandirono la fabbrica.

Questo fu l'undicesimo convento soppresso il 12 marzo 1797.

Nella Certosa vi soggiornava il loro Padre Generale fuggito da Grenoble.

Il 16 agosto 1808 la chiesa fu chiusa.

103. – S. Michele Arcangelo.

Chiesa della congregazione degli Agonizzanti posta in Strada Sant'Isaia.

Questa congregazione ebbe principio nel 1627, ed era prima nella vicina parrocchia di Sant'Isaia.

Il 2 settembre 1642 fu incominciata questa chiesa e terminata nel 1652, e nel 1662 vi fu per la prima volta festeggiato il loro protettore.

104. – SS. Leonardo ed Orsola.

Chiesa parrocchiale di monache Cisterciensi posta in Strada S. Vitale.

Questa antica chiesa fu rinnovata nel 1203, e consacrata nel 1216, poi riedificata nel 1302. Era fatta senza tramezze, poichè anticamente tutte le chiese erano divise in tre parti con tramezze dette reggie. Nella prima stavano i Catecumeni e gl'infedeli, nella seconda detta offertorio, ovvero *Sancta*, vi stavano i fedeli, nella terza vi era il coro e l'altare per i sacerdoti.

Il 10 novembre 1375 questa chiesa era parrocchiale.

Nel 1534 fu ampliata e rinnovata, e di nuovo consacrata il 14 settembre 1559.

Nel 1558 vi unirono a queste monache quelle che stavano a Sant'Orsola.

Nel 1658 fu fatta tutta la volta della chiesa come ora si vede.

Il 19 giugno 1798 fu intimato a queste monache di ricevere le suore di San Gervasio, lo che ebbe luogo il 25 giugno del suddetto anno, che fecero il loro ingresso in questo

convento per la porta delle carra, in numero di 32 compresi le educande, di notte tempo entro otto carrozze.

Il primo gennaio 1799 fu intimata la soppressione di questo convento, e l' 11 febbraio ne sortirono le monache.

Il decreto del 24 giugno 1805 unì questa parrocchia a quella di S. Tommaso di Strada Maggiore, ma l' altro del 23 maggio 1806 la concentrò in quella della Maddalena.

Il 16 agosto 1808 fu chiusa la comunicazione esterna della chiesa.

Il primo aprile 1809 i putti de' Mendicanti e della Maddalena, qui stanziati, passarono nel conservatorio di Santa Marta, essendo precedentemente le zitelle che qui abitavano state trasferite nel Baracano.

Questo convento fu poi destinato a casa di ricovero e di lavoro.

105. – Santa Maria della Pietà, detta dei Mendicanti.

Chiesa con orfanatrofio posto in Strada S. Vitale.

Questo orfanatrofio ebbe principio il 20 gennaio 1567 quando qui furono traslocati gli orfanelli che prima erano a S. Gregorio fuori di Porta S. Vitale.

Nel 1598 furono comprate diverse case per farvi la chiesa che fu incominciata il 30 giugno 1600.

Il primo giugno 1799 fu ucciso a San Giovanni in Persiceto il marchese Luigi Davia, il quale lasciò la sua eredità ai Mendicanti ed all'ospedale di Sant'Orsola. Questi putti furono poi traslocati in S. Leonardo.

106. – Santa Marta.

Chiesa, con orfanatrofio di zitelle, posta in Strada S. Vitale.

Nel 1507 fu finita la chiesa, e nel 1514 vennero ad abitarvi le dette zitelle.

Dopo il 1526 vi si introdussero alcune donzelle di Santa Maria della Carità, che prima stavano in fondo alla via di Borgo S. Pietro, e che erano state raccolte dopo la peste del 1527.

La porta esterna della chiesa fu murata il 16 agosto 1808.

Il 12 settembre 1801 le zitelle passarono nel conservatorio di Santa Croce.

Il 26 marzo 1798 furono invitate le zitelle ad assistere ad un pranzo di donne dato in piazza, stando esse alla ringhiera degli Anziani, come diffatti seguì.

Da Santa Croce, dove erano anche le pntte di S. Giuseppe, furono queste poco dopo restituite al loro antico conservatorio.

Alla fine di marzo del 1809 passarono nel Baracano.

Il primo aprile 1809 vennero ad abitare questo locale i Mendicanti, ai quali furono uniti i Raminghi, per cui fu preso l' altro locale della compagnia dei Santi Sebastiano e Rocco, nella di cui chiesa inferiore furono posti non pochi letti.

107. – SS. Sebastiano e Rocco.

Chiesa con Arciconfraternita posta in Strada S. Vitale sull'angolo dell' Androna, istituita l'8 aprile 1504 nella chiesa di S. Leonardo.

Il 19 luglio 1506 questi confratelli comprarono dai Poeti un guasto lungo piedi 99 e largo piedi 18 1/2 per L. 34 ed un annuo canone di L. 2, rogito Pietro Maria Schiappa.

In questo guasto fabbricarono la loro chiesa, che ampliarono nel 1528, nella qual occasione fabbricarono pure l' oratorio.

Questa compagnia fu soppressa il 31 luglio 1798.

Nel 1809 questo locale fu unito a quello di Santa Marta per mettervi i Raminghi, lo che seguì il primo aprile 1809.

L' oratorio di sopra fu ridotto a dormitorio capace di più di trenta letti. L'oratorio

inferiore fu pure messo ad uso profano, e servì in seguito come alloggio a qualche mendicante senza ricetto, al quale si somministrava cibo e letto.

Tanto il piano superiore che l'inferiore comunicavano con Santa Marta dove stavano i poveri Mendicanti, siccome pure era unito il vicino vicolo che divideva questo locale con quello di S. Leonardo.

Questi Raminghi furono poi riuniti dal conte Aldo, e si esercitavano quotidianamente in qualche mestiere sino all'età in cui fossero capaci di procacciarsi il vitto.

Le funzioni religiose ed il refettorio erano comuni ad ambedue i corpi.

108. — S. Lorenzo di Porta Stieri.

Chiesa parrocchiale, che si suppone fosse anticamente un tempio dedicato ad Ercole.

Questa chiesa nel 1100 era unita all'abbazia di S. Naborre e Felice.

Il 2 settembre 1272 era parrocchia, e fu riedificata nel 1444.

Dal 1641 al 1647 vi stettero i frati dello Spinto Santo.

Nel 1577 la detta chiesa fu ampliata, e nel 1780 fu rinnovata come si vede presentemente. Col decreto di Napoleone I, in data 24 giugno 1805, questa parrocchia fu unita a quella di S. Giorgio in Poggiale, ma coll'altro decreto Arcivescovile del 23 maggio 1806 fu soppressa ed unita alla nuova parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo in via Lamme, la qual chiesa appartenne già alle Convertite. La detta chiesa poi dei SS. Filippo e Giacomo fu messa ad uso profano, cioè come deposito de' metalli per la zecca, e il parroco quindi passò ad officiare quella di Santa Chiara, appartenente prima alle suore cappuccine.

I libri di S. Lorenzo di Porta Stieri passarono quindi a questa nuova parrocchia.

Il 16 agosto 1808 la suddetta chiesa di S. Lorenzo fu chiusa.

Il 16 giugno 1806 fu intimato al dottor Casarini, parroco di S. Lorenzo di Porta Stieri, di passare nel Seminario di Novara per ordine sovrano, dove poi avrebbe saputo la sua destinazione. Partì da Bologna la notte del 17, ma stante la sua salute malferma, avendo appena oltrepassato una villa presso Modena, ottenne la grazia di rimpatriare.

109. — S. Bernardino.

Compagnia nel Prato di S. Francesco, cominciata nel 1453 in S. Francesco dove fu da questa società fabbricata la sontuosa capella di S. Bernardino nel sito dove si pretende predicasse questo santo, la qual capella fu finita nel 1455, e consacrata il 26 maggio anno stesso.

Nel 1514 comprarono una casa con orto e certe sepolture nel sagrato di San Francesco, e vi fabbricarono la suddetta chiesa risarcita poi nel 1757. Questa compagnia fu soppressa il 26 luglio 1798.

Il 7 luglio dell'anno stesso davanti a questa chiesa di S. Bernardino e nel prato di S. Francesco fu innalzato il palco della ghigliottina per il taglio della testa di un reo, la quale era già ivi stata preparata per un altro il 4 luglio di detto anno, ma che fu poi condannato ai ferri.

110. — Santa Maria delle Laudi.

Confraternita posta fra la strada di S. Felice e quella del Pradello, detta anche Ospitaletto di S. Francesco.

Ebbe principio nel 1300 in Santa Cristina di Pietralata.

Nel 1317 fece una chiesa nella Nosadella detta Santa Maria delle Laudi, dove nel 1320 s'eresse un ospedale per i pellegrini, e nel 1321 per le pellegrine.

Nel 1329 ebbe un oratorio vicino al campanile di S. Francesco dove nel 1489 ebbe forma di compagnia. e vi stette fino al 1608, benchè fino dal 1512 avesse quivi trasportato l'

ospedale nel quale ogni anno si alloggiavano circa 14000 pellegrini.

Nel 1513 fu incominciata la fabbrica con architettura del Tibaldi.

Nel 1608 la compagnia fu qui traslocata, e nel 1610 fece il superiore oratorio.

In origine si dava a ciascun pellegrino da dormire, e quattro pani, poi nel 1575 si dava loro anche companatico, e questo si cominciò la vigilia di Natale.

La compagnia fu soppressa il 20 luglio 1798. Le sue rendite furono applicate al grande ospedale per decreto del 2 luglio 1801.

111. – Sant'Emidio.

Chiesa fabbricata in Borgo Rondone per insegnar la dottrina ai ragazzi della parrocchia di S. Giorgio.

La sua fondazione è posteriore all'anno del terremoto 1779. Fu acquistata dal parroco di San Giorgio, P. Francesco Patrizi Cristofari. Fu chiusa il 16 agosto 1808 quantunque di proprietà della signora Teresa Bersani. Era però aperta anche nel novembre del 1809.

112. – Santa Maria del Carmine.

Oratorio posto sull'angolo del ponticello del Borgo delle Casse rimpetto il Ponticello del canale di Reno, fabbricata nel 1731 con spesa di L 1000 sopra una casa dirupata di Gio. Battista Arrigoni da lui venduta a frate Angelo Negretti terziario Carmelitano.

Il 16 luglio 1735, in domenica, fu aperta per la prima volta.

La detta chiesuola per decreto sovrano del 10 marzo 1808 doveva esser chiusa, ma questo decreto fu poi eseguito soltanto il 16 agosto dell' anno stesso, murando la porta della strada come fu fatto a tutte le altre.

Questa chiesa fu acquistata dal perito Casalgrandi.

Dietro il canale di Reno, dirimpetto a Santa Maria Nuova, vi era l' ospizio dei frati dell'Eremo, che prima l'ebbero in Altaseta in una casa da loro comprata per L. 4000 da Benedetto Sarti il 22 di cembre 1664, a rogito Francesco Righi.

Nel 1669 passarono in altra casa contro le mura di Santa Margherita, venduta loro per L. 6750 da Paolo e fratelli Casalini, rogito Scipione Uccelli del 23 febbraio 1669. In seguito si trasferirono in questo luogo.

113. – Santa Maria Nuova.

Convento di Domenicane posto dietro Reno, che si pretende cominciato nel 1006, mentre l'oratorio era stato fatto nel 992.

Fin d'allora vi stettero delle donne che nel 1131 vestirono un'abito bianco.

Nel 1221 abbracciarono la regola di S. Domenico.

Nel 1402, nel rifare la cittadella del Pradello sopra la grada del canale di Reno, che arrivava fino al Cavadizzo, si guastò questa chiesa, che fu poi rifatta e consacrata la domenica 4 maggio 1522.

Nel 1650 fu rimodernata con architettura di Paolo Canali.

Tre monache di questo convento andarono in quello degli Angeli per istruire quelle fondatrici, e poi passarono alla loro antica residenza.

Queste monache furono sopresse il 29 gennaio 1799. Il locale fu tutto ridotto e destinato per la fabbrica dei tabacchi, ed il 10 aprile 1802 fu aperto per tal uso.

114. – SS. Fiiippo e Giacomo.

Convento di Carmelitane dette le Convertite, posto nella Strada delle Lamme.

Nel 1518 ebbe principio in questa chiesa una compagnia, che il 10 gennaio 1552 si unì con quella del Ponte delle Lamme.

Le Conventite ebbero origine il i 6 marzo 1559, e ricoverate poi in alcune case.

Furono dopo messe in Sant'Orsola fuori di S. Vitale, e questo seguì nel 1565.
Il 12 settembre 1558 furono qui tradotte.
Nel 1585 fu rinnovata la chiesa con disegno di Domenico Tibaldi.
L' 8 settembre 1805 le suore furono trasferite nelle Terziarie della Carità, lasciando libertà a chi voleva di secolarizzarsi.
Col decreto 23 maggio 1805 questa chiesa fu destinata a parrocchia assoggettandovi le anime di quella di S. Lorenzo di Porta Stiera.
La chiesa fu ampliata mediante l'unione dell'esterna coll' interna.
Con grande spesa fu ridotta un'abitazione per il parroco quando il Governo destinò questo locale per gli usi della zecca, essendo esso vicino alla trafila.
La parrocchia fu quindi trasferita in Santa Chiara delle Capuccine.
Trovandosi le Convertite troppo ristrette nel piccolo convento della Carità ottennero di tornare nel loro primiero locale.
Le due chiese interna ed esterna furono di nuovo divise mediante un muro.

115. – Santa Chiara o SS.ma Natività di Maria Vergine.

Convento di Capuccine dell' ordine dei Minori Osservanti, posto nella Strada delle Lamme.
Nel 1627 fu fabbricata la chiesa sopra due case, l'una comprata per L. 7000 da Ippolito Conventi il 22 settembre a rogito Giulio Cesare Bettini, e l'altra donata dalla marchesa Giulia Pepoli a rogito Ottaviano Turchetti del primo ottobre. Fu poi rinnovata con architettura di Francesco Martini, e aperta l'8 settembre 1641.
Queste monache furono poi traslocate nelle suore degli Angeli.
Nel 1807 questa chiesa fu destinata alle funzioni parrocchiali col titolo de' Santi Giacomo e Filippo in Santa Chiara delle capuccine.
Nel finire del marzo del 1800 queste monache furono soppresse, ma i loro beni erano già stati demaniati l'8 giugno 1805.
Dopo la traslazione delle monache negli Angeli fu destinato questo locale per la scuola del genio. Negli Angeli, monastero già sgombro, vi passarono nel 1806.
L' 11 ottobre 1807 questo bellissimo monastero fu adattato a caserma per i Francesi.

116. – Santa Maria della Purità.

Confraternita situata alla Porta delle Lamme.
La chiesa fu edificata nel 1273, e vi stavano frati dell'ordine degli Apostoli.
Nel 1343 era posseduta dai Lateranensi di S. Vittore, e dopo dai frati del terz'ordine di S. Francesco.
Nel 1390 fu donata a Matteo Griffoni.
Nel 1554 ebbe origine la suddetta confraternita. Vogliono alcuni che questa chiesa sia stata edificata da un tale detto Salvatore, padre di dodici figli, ai quali impose il nome degli Apostoli, e vivendo con essi nella vicina strada acquistasse il nome di via degli apostoli.
La compagnia fu soppressa il 26 luglio 1798.

117. – S. Mammante.

Parrocchia in S. Mamolo, della quale si fa menzione nel 1255 e 1293.
Nel 1656 fu risarcita la chiesa, e rimodernata nel 1790 con disegno di Flaminio Minozzi.
Il decreto Imperiale univa questa parrocchia a quella di S. Procolo, ma l'Arcivescovato l'unì a S. Domenico, dove furono depositati i libri.
Nell' aprile del 1808 la chiesa fu acquistata dal sig. Luigi Zecchini per circa lire 14000.
Il portico fu atterrato, e in gran parte anche la chiesa per ridurla a orto.

L' instrumento d'acquisto fu stipulato a Milano.

118. – Buon Gesù.

Confraternita in S. Mamolo, detta prima di Santa Maria di Mezza Ratta, dalla chiesa posta sulla collina fuori di S. Mamolo a metà strada per andare alla chiesa del monte, nel qual luogo anticamente si giustiziavano i condannati, e dove in seguito, cioè circa nel 1106 fu fabbricata la chiesa di Santa Maria di Mezza Ratta, ora detta Sant'Appollonia, assieme a due oratori, dove alloggiavano romiti e pellegrini, ora proprietà Minghetti. Nel 1292 ebbe forma ed origine la confraternita.

Il 21 maggio 1352, a rogito Gio. Domenico Castagnoli, comprarono da Tarsia Cazzoli, per L. 25, una pezza di terra bedosta di tornature 6 circa, nel qual anno edificarono un ospedale dentro la città in Strada S. Mamolo rimpetto al priorato di Sant'Antonio Abbate a capo di strada Giulia, ora detta Mirasol Grande.

Nel 1423 assunsero il nome del Buon Gesù.

Il 28 novembre 1639 si pose la prima pietra della nuova chiesa del Buon Gesù, che fu aperta il 6 maggio 1640.

L' architettura è di Francesco Negri. Nello stesso tempo fu aperta la via di Mirasole a vista del Corso, detta ultimamente strada Giulia.

La compagnia fu soppressa il 16 agosto 1798, e la chiesa fu chiusa il 16 agosto 1808, e murata la porta.

Fu in seguito il locale acquistato da Pietro Bacchelli che conservò la chiesa, ma rivenduto poscia da questi a certo Perito Santini nel luglio del 1809, che barbaramente rovinò questa bella chiesa.

119. – Santa Croce.

Orfanatrofio di fanciulle posto in San Mamolo, istituito nel 1586 da Bonifacio dalle Balle in una casa nella via delle Lamme per educarvi figlie di meretrici, o ragazze in pericolo. Furono poi messe nell'ospedale di Sant'Antonio da Padova nella via dello Spirito Santo, passato poi alle suore di Santa Margherita.

Furono in seguito acquistati diversi casamenti per L. 7000 rimpetto al campanile delle Grazie in S. Mamolo, da Galeazzo e Francesco Campana, ed ivi fu fabbricata la chiesa e l'ospedale sotto il titolo di Sant'Antonio da Padova, e nel 1600 vi passarono le dette fanciulle che presero il nome di putte di Santa Croce.

In questo conservatorio vi furono traslocate le putte di S. Giuseppe che vi rimasero otto mesi, poi quelle di Santa Marta, che vi stettero otto giorni.

Col decreto del 10 marzo 1808 eseguito il 16 agosto dell' anno stesso a questa chiesa fu tolta la comunicazione esterna murandone la porta.

120. – S. Girolamo ed Anna.

Compagnia posta sotto la parrocchia di S. Mamante, soppressa il 25 luglio 1798.

Il 16 agosto 1808 fu chiusa la chiesa, quantunque di proprietà del signor Gaetano Franchi.

121. – Santa Maria delle Grazie.

Convento posto in S. Mamolo.

La chiesa fu costrutta nel 1322 e chiamavasi Santa Maria degli scolari, perchè ivi si radunavano prima che fosse fabbricato lo studio pubblico.

La medesima fu concessuta ai Padri della congregazione Fiesolana di S. Girolamo nel 1456 in luogo di quella di S. Cristoforo delle Muratelle compresa nella clausura del Corpus Domini.

Nel 1594 fu edificato il campanile.

Il 6 dicembre 1668 fu soppressa quella corporazione, e i frati abbandonarono il convento il 22 gennaio 1609, godendo della pensione di scudi 40 annui i sacerdoti, e scudi 20 i laici.

Nel 1671 vi passarono i Carmelitani dal capel nero avendo pagato alla Camera di Roma scudi 2600, e ne presero possesso il 18 dicembre dell'anno predetto. Questo fu il nono convento soppresso l'11 marzo 1797, ed essendovi anche un'abbazia goduta dal Cardinal Caprara fu questa pure soppressa il 24 pratile anno 6° repubblicano 1798.

Il decreto del 10 marzo 1808 permise che questa chiesa restasse aperta.

Il 14 settembre 1797 vi furono messi i frati delle missioni, per essersi assegnato il locale di Sant' Ignazio per i bastardini. I frati delle Grazie erano passati in S. Martino.

Il 29 dicembre 1808 in detto convento, occupato dai Padri delle Missioni, vi furono posti dodici ex Gesuiti spagnuoli guardati da un corpo di guardia francese, per essersi rifiutati al giuramento. Li 31 detto furono poi in tre carrozze trasferiti nella fortezza di Mantova.

Il detto giuramento riguardava il nuovo Re di Spagna Giuseppe Bonaparte. Altri undici erano stati posti nella Madonna di Galliera per la stessa causa.

Il 14 settembre 1797 fu firmato il decreto del traslocamento dei frati della Missione da Sant' Ignazio nelle Grazie, ma fu solo eseguito il 12 ottobre dell' anno stesso.

Il 31 dicembre 1798 questi frati furono dichiarati soppressi, ordinando loro che vivessero delle rendite loro proprie. Devesi osservare che erano tutti forestieri, e che per grazia del Senato gli era stato permesso di rimanere in Bologna.

Nel 1809 furono poi soppressi interamente.

Nel convento delle Grazie vi fu pure tenuto prigioniero per qualche tempo, d'ordine di Bonaparte, il Cardinal Mattei Arcivescovo di Ferrara.

122. – Sant'Antonio Abbate.

Antico ospedale del priorato di S. Antonio posto in Strada S. Mamolo.

Qui vi fu edificata una chiesa nel 1328.

L'ultimo priore fu frate Antonio Giavarini, mentre il primo luglio 1586 fu istituito il collegio da Sisto V, assegnandogli le entrate delle chiese di Santa Maria in Strada alla Samoggia, di S. Michele di Castel de' Britti, di S. Fabiano e Sebastiano in Val Lavino, del priorato di Santa Maria degli Angeli fuori di S. Mamolo, della Pieve di di S. Giovanni di Pastino nel Comune ai Ozzano, di Sant'Antonio di Diolo nel Comune di S. Martino in Soverzano, e dei frati già detti cavalieri gaudenti.

Il 26 gennaio 1587 fu incominciata la fabbrica, nel qual tempo i collegiali abitarono in Galliera rimpetto alle suore di Gesù e Maria, dove si vedono due principii di fabbrica innalzati uno poco distante dall'altro.

Il 3 novembre 1588 fu poi aperto il collegio dove stavano quaranta giovani marchegiani per anni sette.

Nel 1615 fu atterrata la vecchia chiesa, e fabbricata la presente con disegno di Bonifazio Socchi aiutato da mastro Floriano Ambrosini.

Il 29 gennaio 1798 furono fermati i libri di quest'azienda, e il 14 aprile dell'anno slesso fu soppresso il collegio.

Questa chiesa fu prestata al conte Francesco Zambeccari per costruirvi il suo pallone volante.

Il 18 marzo 1797 fu destinato questo locale per il Consiglio dei 60 della Costituzione Cispadana, e vi fu costrutta una magnifica sala per le adunanze, la quale servì poi come archivio dei conventi soppressi. L'Arcivescovo propugnò l' esistenza di questo collegio Pontificio, ma senza effetto, poichè essendo stato dotato da Sisto V di beni beneficiati appartenenti alla Provincia di Bologna, fu deciso anche col voto legale che dovevano

detti beni appartenere alla Nazione.

Il 2 agosto 1797 D. Casanova esibì lo stato attivo e passivo del collegio siccome economo del medesimo.

Il 6 febbraio 1798 vi si aperse la pubblica asta per la vendita dei beni Nazionali dall'agente Andrea Stagni.

Fu assegnata da Napoleone I la tenuta della Samoggia già appartenente a questo collegio per ridurre la Montagnola a pubblico passeggio, ma non fu possibile di venderla.

Fu quindi restituita al Demanio, e la Finanza pagò in diverse rate l'importo col quale si potè finire la Montagnola nell'ottobre del 1809.

Il collegio fu poi venduto a certo Panni, il quale fece atterrare il locale dalla metà del primo cortile fino all'orto.

123. – Santa Maria della Libertà.

Chiesa e compagnia posta dietro la mura fra S. Mamolo e Saragozza.

Questa compagnia ebbe principio il 15 agosto 1604 nella chiesa di S. Mammante, e nel 1631 passò in questa chiesa abbandonata nel 1578 dalla società della SS. Trinità.

Dopo il 1631 la chiesa fu abbellita, e nel 1663 fu fabbricato il portico.

La suddetta compagnia fu soppressa il 28 luglio 1796.

Questa chiesa fu tra le poche che potessero rimaner aperte per il decreto 10 marzo 1808.

In faccia alla Strada di Bagno Marino che conduce a questa chiesa e che comincia dal prato di Sant'Antonio, fu in detto prato posto il palco il 5 agosto 1809 nel quale fu decapitato Giuseppe Bellentani orefice assassino del P. Abbate Olivetano Turrini. Lo che fu fatto perchè il palco restava rimpetto alla già parrocchiale di S. Mamante presso la casa abitata dall' assassinato.

124. – S. Girolamo.

Piccolo oratorio situato in Miramonte che fu ornato di sculture nel 1727 da Carlo Nessi, e compito nel 1747 da Giuseppe Pedretti pittore, e da Giuseppe Rana scultore.

125. – Sant'Agnese.

Convento di Domenicane posto a capo del prato di Sant'Antonio.

La fondazione ebbe luogo nel 1219. Il 23 settemtembre dell'anno stesso fu consacrata la chiesa.

Il primo agosto 1440 abbruciò il dormitorio dove perirono undici suore.

Nel 1507 fu risarcita la chiesa ed il convento, e nel 1615 fu ampliata la chiesa.

Nel 1790 fu la chiesa dipinta da Petronio Fancelli a spese di una certa Fussi monaca in detto convento.

Queste monache furono sopprese il 31 gennaio 1799, e gran parte del locale fu ridotto a caserma, e la chiesa pure fu messa ad uso profano.

126. – Corpus Domini.

Convento di monache Francescane posto in Val d'Avesa. Il suo circondario è di un terzo di miglio, ed è di figura quadrata. Furono rinchiuso nella fabbrica la chiesa parrocchiale di S. Cristoforo delle Muratelle che era jus de' Benedettini Cassinesi, e che accordarono ai frati Fiesolani di cederla a Santa Catterina Vigri, e la chiesa di Santa Maria degli Angeli della Porziuncola. Sante Bentivogli. signore di Bologna fece loro cedere le vecchie fossa della città.

Il 22 luglio 1456, in giorno di sabato, entrarono le monache nel convento per la porta murata che ha sopra una memoria in marmo bianco, la qual porta resta sulla strada che

conduce a Saragozza.

Nel 1465 il convento fu ampliato coll'oratorio ed orto della compagnia di messer Gesù Cristo.

Nel 1478 fu fabbricata la chiesa in volto, lunga piedi 90 e larga piedi 30, con architettura di Marchione da Faenza e di Bartolomeo da Dozza. Fu finita nel 1481.

Davanti detta chiesa eravi un'antica porta del secondo recinto della città.

Nel 1488 furono dal Senato donate le muraglie che vi erano, e fu nel seguente anno terminata la clausura del convento.

Il 6 maggio 1532 fu consacrata la chiesa.

Il 17 giugno 1582 fu compiuta la clausura dalla parte della via di Val d'Avesa, nella quale vi restarono comprese le case degli Avogli.

Nel 1684 fu rinnovata la chiesa ed alzata la volta di piedi 20, e nel 1688 fu finita.

In forza di un decreto sovrano in data 8 agosto 1808, fu ordinato che questa chiesa rimanesse aperta.

Nel 1797, essendo stata proibita la questua, le suddette suore fecero ricorso per essere ecettuate dalla legge, lo che ottennero poi con Decreto della Centrale del 22 giugno 1798, il quale dichiarava che la loro questua non essendo per il culto, ma per loro sostentamento, era quindi permessa.

Per decreto 8 luglio 1805 questo convento fu confermato, anzi vi unirono le terziarie del Pozzo Rosso.

L'8 settembre ebbe effetto questa riunione.

Fu proposto nel Circolo Costituzionale di seppellire profondamente il corpo di Santa Catterina Vigri, e di bruciare la Madonna di S. Luca per esser tutte ipocrisie. Col decreto del 25 marzo 1810 queste monache furono soppresse. Poca parte del locale fu affittato, ed il resto ridotto a caserma.

127. – Santa Maria degli Angeli, detta degli Innocenti.

Oratorio dell'ospedale degli Esposti in S. Mamolo, eretto da una confraternita.

Nel 1297 era posseduto dai Benedettini di S. Procolo col contiguo ospedale.

Il 14 aprile dell' anno stesso s' incominciò la chiesa di S. Dionisio, che poi fu soppressa.

Il 12 ottobre 1450 l'Abbate di San Procolo per meglio mantenere l'ospedale degli Esposti unì quattro compagnie spirituali, e cioè Santa Maria degli Angeli della Porziuncola, di Sant' Eustachio, di Santa Maria Maddalena, e di S. Sisto, sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli detta degli Innocenti, alla quale il 27 ottobre egli rinunziò il possesso e governo di detto ospedale.

Nel 1481 fabbricarono l'oratorio e il magnifico portico coi beni di D. Lauro Vasselli.

La compagnia dei Lombardi, che ebbe principio in Santo Stefano nel 1170, si unì a questa il 13 marzo 1494 unendo a quella tutti i loro beni ed averi, a condizione che si chiamasse Santa Maria degli Angeli dei Lombardi.

Questa compagnia fu poi soppressa il 27 luglio 1798.

Il 4 maggio 1798 fu assegnato il locale ai bastardini di S. Procolo.

L' 11 dicembre 1801 fu ceduta ai detti bastardini l'eredità di Tarlato Pepoli.

Il 4 maggio 1798 seguì la permuta di Sant'Ignazio, locale destinato prima ai bastardini, con quello di S. Procolo. Il quartiere per soldati che era in San Procolo fu trasferito in S. Biagio.

128. – SS. Pietro e Procolo.

Chiesa ed ospedale degli Esposti contigua alla suddetta della compagnia degli Innocenti in Strada S. Mamolo.

Quest' ospedale nel 1297 si chiamava di S. Procolo, e serviva per gl'infermi e per i

pellegriani. Era governato dai monaci Cassinensi, i quali il 27 ottobre 1450 lo rinunziarono alla predetta compagnia.

Il 24 marzo 1456 vi fu unito l'ospedale di Santa Maria della Carità già annesso a Santa Maria di Monteveglio dei Lateranensi.

Il 19 aprile 1494 gli fu unito l'ospedale di S. Pietro sotto la parrocchia di S. Sinesio e Teopompo vicina al Vescovato.

129. – Santa Maria Maggiore.

Chiesa situata in Galliera, della quale se ne ha memoria fino dal 954.

Nel 1186 fu riedificata, ed il 5 agosto 1187 fu consacrata e fatta collegiata.

Stavano quivi delle monache, le quali avevano il loro posto in alto dalla parte della sagristia, dalla qual parte avevano il monastero. Il 31 luglio 1243 furono escluse le monache perchè disturbavano il servizio della chiesa.

Prima del 1478 fu di molto ampliata.

Nel 1633 fu dagli Aldrovandi acquistato il suddetto monastero, e cioè buona parte della casa e dell' orto.

Nel 1665 fu messa in volto la navata di mezzo di detta chiesa. Sotto questa parrocchia eravi nella via Larga una chiesa e convento di San Nicolò detto della casa di Dio, nel quale stavano monache Camaldolesi, e confinava a ponente col torresotto di S. Giorgio in Poggiale.

Nel 1413 fu soppresso, e tutti i loro beni assegnati alla chiesa di S. Michele de' Leprsetti.

Il capitolo di questa chiesa fu soppresso il 6 giugno 1798, e passato a S. Bartolomeo coll'assegno di L. 600 annuo. Per decreto del 24 giugno 1805, confermato il 23 maggio 1806, questa parrocchia fu unita a S. Benedetto, e colà trasportati i suoi libri.

Il 10 novembre 1796 e 17 marzo 1797 i Canonici presentarono un memoriale al Senato e alla Centrale per ottenere S. Bartolomeo.

Il 25 agosto 1797 furono introdotti avanti la Centrale il priore Moreschi ed il Canonico Risack deputati dal Capitolo per rinnovare l'istanza.

L'8 ottobre, dietro lettera del commissario Caprara, fu dalla Centrale approvata la traslocazione, la quale fu mal sentita dai parrocchiani, anzi questi instarono perchè non avesse effetto il decreto, ma le loro istanze non furono ascoltate, ed il 9 ottobre 1797 il capitolo abbandonò Santa Maria Maggiore per andare in San Bartolomeo, siccome consta anche da una memoria che i medesimi parrocchiani fecero mettere in lingua italiana nella loro sagristia.

Questo capitolo fu poi soppresso il 6 giugno del susseguente anno 1798.

Ritornato il Governo Pontificio, per decreto Arcivescovile la chiesa di Santa Maria Maggiore tornò ad essere parrocchia.

130. – S. M. di Galliera dei Filippini.

Nel sito di questa eravi un'altra Chiesa detta dello Spirito Santo.

Nel 1320 vi erano dei religiosi chiamati – *Fratres Verecundorum*. – Abusando questi del loro Istituto furono soppressi, e la chiesa ridotta a privato oratorio.

Nel 1479 fu fabbricata la presente chiesa denominandola la Madonna di Galiera e vi fu istituita una Congregazione detta Opera dei Vergognosi.

Fu finita di fabbricare nel 1492, e nel 1495 ebbe reale principio questa pia e utile Opera dei Vergognosi, che fu confermata il 18 luglio 1511.

Gli uomini di quest' Opera vestivano cappa rossa, e correvano la città nei giorni festivi chiedendo l'elemosina. I Domenicani unirono ai suddetti dieci dei loro religiosi, per lo stesso effetto. Le adunanze li tenevano allora nel convento di S. Domenico, sopra la Compagnia della Croce.

Il Senato nel 1515 accordò a quest'Opera l'esenzione del dazio delle moline per 400 corbe di grano.

Nell'amministrazione erano dieci di numero, poi furono aggiunti due soprannumeri, indi il 6 marzo 1551 portati al numero di diciotto.

Poi la loro residenza fu sotto la parrocchia di S. Tommaso del mercato.

I Filippini ebbero origine in Bologna il 3 gennaio 1616 nella chiesa di S. Barbara, dove stettero cinque anni, dopo i quali fu loro concessa la presente chiesa, e ne furono messi in possesso il 14 marzo 1621.

Nel 1781 fu rinnovata la chiesa con disegno di Gio. Battista Torre.

Il 4 dicembre 1727 fu aperto l'oratorio con architettura di Alfonso Torreggiani dedicato all'Assunta.

L'11 novembre 1798 gli fu intimata la soppressione.

Per decreto arcivescovile del 10 marzo 1808 fu dichiarata sussidiaria di S. Pietro, ma fu poi comutata nella chiesa di S. Nicolò degli Albari.

Nel convento dei Filippini vi abitava il parroco Parisi di S. Pietro in bell'appartamento, e la chiesa era officiata dai pochi Filippini che vi restavano.

Il 5 febbraio 1802 sotto il portico loro in Galiera, vi fu posta la ricevitoria dei lotti, dove il 17 del detto febbraio vi si vendeva ancora la carta bollata.

Nel 24 luglio 1798 fu decretato che dove era la libreria ed annessi, fosse fatta la residenza della municipalità di S. Maria Maggiore, e il 27 ottobre andò a risiedervi. Dopo passato qualche tempo serviva di quartiere al parroco di S. Pietro. Nella istituzione della notturna pubblica illuminazione, sotto il portico di Galiera alla prima porta andando verso S. Benedetto vi era l'ufficio di Angelo Michele Lodi ricevitore delle tasse alimentari dell'illuminazione, e alla seconda porta vi era l'ufficio del direttore generale e inventore della detta illuminazione Giuseppe Guidicini. Sotto pure al portico stesso vi era uno dei quattro quartieri degli accenditori, mentre gli altri tre erano uno sotto il portico di S. Lucia, l'altro da S. Francesco al principio di S. Isaia, e il quarto da S. Martino dov'è ora il Teatro Contavalli.

Ultimamente si trovavano: uno sotto il portico del già Collegio dei Nobili in Cartoleria Vecchia. Il secondo da S. Paolo prima d'arrivare al Collegio di Spagna. Il terzo rimpetto al teatro grande e sotto il portico dei Filippini. L'ufficio era rimpetto alla già chiesa di S. Matteo delle Pescarie.

131. – S. Bartolomeo di Reno.

Quivi si faceva il mercato nel 1219.

La confraternita fu istituita nel 1380, e chiamavasi Ospitale dei Poveri Preti Secolari.

Nel 1393 fu decretato che si prendessero dei putti dai sette all'undici anni.

Il 7 aprile 1449 fu posta la prima pietra per rinovare la chiesa, e nel 1485 ebbe principio l'Orfanatrofio, al quale i fornai davano corbe 10 di farina al mese per decreto del 1543.

Nel 1558 la suddetta chiesa fu consacrata.

132. – Santa Maria del Paradiso e dei Ss. Carlo ed Ambrogio.

Chiesa e confraternita nella via Nuova di Reno nelle Pugliole di Galliera.

Questo luogo era detto della Crocetta, perchè ivi era una croce che fu poi levata. Nel 1466 vi ebbe principio questa confraternita, che nel 1613 cominciò a nominarsi di S. Carlo Borromeo.

Il 2 novembre 1619 fu posta la prima pietra di questa chiesa, riedificata per la terza volta con architettura di Nicolò Barelli.

Nel 1644 fualzata e il nove maggio dell'anno stesso fu consacrata.

Nel 1720 fu cominciata la giunta della capella di S. Antonio, che fu finita nel 1722, e nel

1724 fu eretta quella della Beata Vergine, e terminata nel 1728.

Nel 1746 finalmente furono alzate e messe a volta.

Questa confraternita fu soppressa il 25 luglio 1798.

133. – Santa Maria della Carità.

Parrocchia di frati del terz'ordine di S. Francesco in strada S. Felice.

Nel 1386 vi era un ospedale per gli infermi, e viandanti annessi a Santa Maria di Monteveglio.

Nel 1434 fu destinato per alimentare due ottavi di fanciulli esposti.

Nel 1466 fu unito a Santa Maria de gli Angeli detta dei Bastardini, in San Mamolo.

Il 18 luglio del 1564 fu concessa ai suddetti frati, che stavano fuori di Porta S. Mamolo a Santa Maria Maddalena, vicino a Santa Maria di Valverde.

Nel 1583 eressero la presente chiesa con disegno di Pietro Fiorini. e susseguentemente aumentata delle quattro piccole capelle negli angoli con disegno del Padre Maestro Bergonzoni.

134. – Santa Maria della Carità.

Confraternita in S. Felice annessa alla suddetta parrocchia ed al Canale di Reno.

Il ponte sopra Reno fu fatto nel 1289; prima era di legno.

La Confraternita ebbe principio nel 1399.

Questo locale venne assegnato a ospedale pei convalescenti francesi.

Questa Confraternita fu soppressa il 25 luglio 1748.

La Madonna dipinta nel muro fu trasportata nella Certosa. Quivi annesso sul Canale di Reno si sono costrutti dei bagni.

135. – Santa Maria del Cimitero, o Madonna della Grada.

Confraternita nelle mura della città.

Ebbe origine nel 1629 sotto il titolo di S. Antonio di Padova. Si diceva del Cimitero, perché per la peste del 1630 vi furono sepolti molti cadaveri.

Il 22 maggio 1632 fu posta la prima pietra, e l'architetto fu Antonio Levanti.

Vicino alla suddetta chiesa nel 1208 fu introdotto il Canale di Reno.

Nel 1191 un altro ramo passava per il Pradello, sopra il quale vi erano quattro molini. e cioè, due nella casa dei Cerioli in faccia alla chiesa delle suore di S. Lodovico, uno nella casa dei Nobili, ed un altro nella casa dei Certosini congiunta a quella dei Nicoli passato il recinto, e il vicolo di dette suore.

Nel 1314 esistevano ancora.

Il canale del Pradello passava per Galliera davanti a Santa Maria Maggiore, e quello dei Putti di S. Bartolomeo continuava per l'Avesella, dov'erano altri molini, per il qual canale passava assai prima l'acqua dell'Aposa.

Nel 1206 i primi molini furono fatti sopra l'Aposa.

Nel 1221 certo Pietro Melfi ingegnere milanese, ordinò 32 mulini da grano nel Cavaticcio, rimpetto alla Sega dell'Acqua, e fu allora che fu fatto il canale fino alle Lamme pel servizio delle navi, il quale Naviglio antico fatto nel 1221 conduceva fino a Ferrara.

Andrea Ambrosini, circa il 1580, disegnò un canale naviglio con sostegni da Bologna al mare lungo la via Emilia.

Nel 1494 le navi cominciarono a venire fino alla Porta di Galliera, che prima si scaricavano a Corticella.

Nel 1547 fu fatto il nuovo Porto Naviglio vicino alla Porta Lamme.

Nel 1284 furono fatti i molini al Campo del Mercato.

Fu nel 1307 che fu radriizzato il corso del canale, e condotto come di presente fino alle

Moline, e poi dietro alla mura fino alla Porta di Galliera, e fu opera del cardinale Albornozzi.

Questa Compagnia fu soppressa il 25 luglio 1798.

Un decreto del 10 marzo 1808 vuole che questa chiesa resti aperta.

Il locale fu assegnato al Commissario di guerra francese, che promise di non servirsene che in caso estremo per uso dei convalescenti.

136. – S. Antonio di Padova.

Chiesa di Terziarie Francescane istituite nel 1602.

Il 13 giugno 1704 aprirono la loro chiesa, che fu poi risarcita ed abbellita nel 1738.

137. – Santa Maria del Ponte delle Lamme.

Confraternita, il di cui Oratorio è sotto alla parrocchia di Santa Maria della Carità, e la chiesa sotto a S. Nicolò di San Felice.

Il 26 luglio 1798 questa Compagnia fu soppressa.

Restò chiusa per pochi giorni, perchè la Centrale ordinò il 24 agosto 1798 che servisse per la dottrina del curato della Carità.

Il decreto del 10 marzo 1808 ordinò che restasse aperta.

La Porta delle Lamme fu architettata da Agostino Barelli.

138. – Santissima Trinità.

Confraternita posta dietro le mura della città, fra porta S. Felice e quella delle Lamme, che ebbe principio nel 1574 in un Cancellò in Capo di Bagno Marino nella mura fra S. Mamolo e Saragozza, dov'è adesso la chiesa di Santa Maria della Libertà.

Nel 1578 il 20 maggio passarono alla loro chiesa sull'angolo della Rimorsella, ossia Burgo S. Biagio.

Nel 1585 fu cominciata questa chiesa con un bel portico, con disegno di Gio. Battista Ballarini il 31 dicembre 1581.

Il 4 giugno 1589 i confratelli traslocarono da strada S. Stefano la loro residenza.

Nel 1664 fu fabbricato il refettorio e dormitorio per i convalescenti.

Il 26 luglio 1798 questa Compagnia fu soppressa.

Il 10 agosto 1808 la chiesa fu chiusa quantunque di pertinenza dell'Opera di Carità.

Il locale era assogetlato alla parrocchia di S. Filippo delle Lame in Santa Chiara.

Il 5 luglio 1805 l'Ospedale dei Convalescenti fu unito al Grande Ospedale.

Nel marzo 1809 la Madonna dipinta nel muro fu trasportata alla Certosa, dove l'11 giugno 1809 questa e tant'altre furono esposte alla pubblica venerazione.

139. – Santa Maria delle Muratelle.

Chiesa parrocchiale situata in Strada Saragozza.

Nel 1256 si pubblicavano davanti a questa chiesa i Bandi.

Nel 1294 viene menzionata, come chiesa che fu edificata dietro le mura del secondo recinto.

Nel 1455 vi fu unita la parrocchia di S. Cristoforo goduta dai Cassinensi, e da loro regalata per fare la clausura del Corpus Domini.

Nel 1479 fu rifabbricata, e nel 1630 fu rinnovata per radrizzare Saragozza colla nuova via Urbana.

La chiesa era più piccola, e voltata in senso contrario della presente.

Nel 1747 fu risarcita di nuovo.

Un Decreto Reale dei 24 giugno 1805 unisce questa parrocchia a quella di San Paolo, ma per decreto dell'Arcivescovo fu unita a S. Catterina di Saragozza ordinando, che a questa

gli siano consegnati i libri parrocchiali.

140. – Messer Gesù Cristo.

Compagnia situata nella Strada di Belvedere.

Ebbe origine da alcuni uomini che circa il 1250, si radunavano fuori di San Mamolo in un luogo detto le Caverne, o Grotte oscure, che confinavano coi Bagni di Mario.

Vennero in città nel 1368, e andarono in una casa con orto di un loro congregato nella via Val d' Aposa, dove fabbricarono un Oratorio privato nel 1438, concesso nel 1465 alle Suore del Corpus Domini.

Ottennero in permuta una casa la quale era goduta dal confessore delle predette monache, e vi fabbricarono l'Oratorio di faccia, col contratto in data del 7 agosto 1470.

Rogito di Alessandro di Cristoforo Bottrigari.

Sotto questa parrocchia nella via del Lupo verso Saragozza, eravi l'Ospizio degli Osservanti rifabbricato nel 1746.

Questa Compagnia fu soppressa il 30 luglio 1798.

La chiesa interna nella quale non era permesso l'ingresso a donne, fu chiusa il 16 agosto 1808.

Il locale fu acquistato dal signor Lenzi, il quale lo vendette al pittore Mauro Gandolfi, che ridusse l'orto a delizioso giardino inglese, arricchendolo di copiose piante esotiche. Il Gandolfi travagliava da incisore nella capella dell' Oratorio. Questi lo vendette nel 1816 al conte Ulisse Aldrovandi.

141. – S. Clemente del Collegio di Spagna.

Nel dicembre 1808 Giuseppe Bonaparte nuovo Re di Spagna, e per ordine anche Imperiale fece inventariare tutti i beni e mobili di questo Collegio, che in seguito poi fu soppresso.

Fino al 18 dicembre 1808 la chiesa interna del medesimo non fu assogettata ad alcun cambiamento a riserva della diminuzione, e riduzione dei capellani, in causa dei tributi e scutati, a quali furono assogettati i beni del Collegio stesso.

Espulsi che furono il Rettore e i Collegiali dal locale, questo fu messo ad uso di pigionanti.

I loro stabili di città parte furono venduti, ed altri no.

L' osteria dei tre Re, quella della Pigna in via Cavaliera, il locale intermedio di dette due osterie, la bottega Buratti, e la bottega degli Stoffer non furono venduti. Le case dei Fusari non si sa qual sorte abbiano avuto.

Restituito il Collegio ai suoi antichi padroni, la chiesa fu ripristinata, e il locale riattato da capo a fondo.

Pendeva ancora il 5 ottobre 1817 la vertenza dell'assegno dei beni compensativi qui venduti, mancandovi quelli della Provincia, e sembra che la Corte di Spagna convenisse ad adattarsi di prenderne nelle Marche.

142. – Santa Maria della Concezione.

Convento di suore Agostiniane.

Nel 1539 abitavano di dietro al Vescovato, e nel 1542 avevano una chiesa in Saragozza che l'ingrandirono nel 1575 dopo l' atterramento della vecchia Porta di Saragozza del secondo recinto.

Questo Convento fu soppresso il 30 gennaio 1799. Il locale fu dapprima destinato per il fornitore del vino delle armate francesi, ma trovarono poi più adatto quello di S, Agostino.

La chiesa interna ed esterna ridotta ad un solo ambiente serviva per magazzino da

canepa al mercante Lolli.

In quel Convento vi fu inaugurato un teatro, da servire per i dilettanti, avendovi il proprietario addattato i mobili e utensili, che servivano prima pel teatro Taruffi da S. Giorgio.

143. – Santissima Annunziata.

Terziarie Francescane in strada Saragozza quasi sull'angolo della via della Neve.

L'8 maggio 1660 acquistarono quel locale da Bianca Calassi per L. 3300. Rogito Carlo Zanotti.

La chiesa fu aperta il 17 agosto 1664. Fu poi venduta, perché donata dall'Arcivescovo al Padre Calini della Madonna di Galiera a profitto delle giovani, che egli caritatevolmente manteneva in una casa privata.

Il locale fu comprato dal notaio Rossini, il quale ridusse la chiesa esterna a gargiolaria.

144. – Santa Maria Maddalena de' Pazzi.

Convento di Terziarie Carmelitane nella via de' Mussolini, le quali stavano in Mirasol Grande in una casa a pigione.

Furono instituite nel 1724.

Il 2 aprile 1753 presero possesso di quel locale donatogli per metà da Vittoria Gandolfi.

Il 13 luglio 1798 fu intimato a quelle suore di ricevere le Carmelitane di Medicina.

Il 10 marzo 1808 ottennero di poter tenere aperta la loro chiesa.

Il 22 giugno 1798 la Centrale aveva pensato, che unendo a queste le Carmelitane di Medicina, sarebbe stato ben fatto di traslocarle poi tutte nel Convento di S. Margherita, ma questo divisamento non ebbe luogo.

L'8 luglio 1805 fu decretato che quel Convento restasse, ma che vi si unissero le suore del Conventino di S. Giacomo; ma ciò pure non seguì.

Il fatto è che quello fu il solo Convento, che non fu soppresso nella Provincia di Bologna; al qual proposito si trova scritto, che nel 1799 e 1800 le armate degli Austro-Russi scacciarono da tutta l'Italia i francesi, a riserva però della piccola fortezza di Cavi nel Genovesato.

145. – Santa Maria Labarum Coeli.

Parrocchia nella via dei Marescalchi. (*intendi Fusari*)

Era parrocchia nel 1407.

Il 12 maggio 1507 gli fu assegnata parte della parrocchia di S. Martino delle Bollette.

Nel 1469 fu risarcita la chiesa, e messa a volto.

Nel 1780 fu rinnovata con disegno d'Angelo Venturoli.

Eravi vicino la chiesa parrocchiale di S. Benedetto dei Pali, che fu poi unita alla Baroncella. Esisteva ancora il 18 giugno 1574. Si vedono vestigia della medesima nell'angolo del vicolo senza sortita, contiguo alla casa dei Pellicani.

I decreti di Bonaparte e dell' Arcivescovo, concentravano quella parrocchia in quella di S. Salvatore.

Fu chiusa il 10 agosto 1808. Era di proprietà dei Fontana, e dei Marsigli.

146. – Santa Maria della Rosa.

Suore Terziarie Carmelitane poste nel vicolo contiguo a strada S. Mamolo.

Questa chiesa fu eretta nel 1748.

147. Santa Maria delle Asse.

Chiesa addossata al muro del palazzo di Porta Nuova.

Nel 1508 fu eretta la chiesuola delle Asse, che nel 1606 fu rifatta in pietre.
Nel 1618 gli fu posto d'avanti una ferriata.
Nel 1693 fu rinnovata ed ampliata.
Questa chiesa fu chiusa il 16 agosto 1808, poi soppressa il 31 luglio 1798.
La Madonna dipinta nel muro fu trasportata il 28 novembre 1808 alla Certosa.
La conservazione di quest' immagine fu dovuta allo zelo del signor Francesco Calori
deputato primario del Cimitero Centrale.

148. Santa Maria dell'Aurora.

Confraternita. Quest'era l' antica parrocchia di S. Martino delle Bollette dei Caccianemici Piccoli in via Porta Nuova.

Nel 1359 vi fu trasportato il titolo dei Santi Silvestro e Tecla di Porta Nuova.

Vicino a quella chiesa nel 1360 eravi un Castello detto la Cittadella Nuova.

Nel 1508 fu riedificata la chiesa, e nel 1567 ai 22 maggio questa parrocchia fu soppressa, ed unita parte alla Baroncella e parte a S. Arcangelo nella via degli Agresti.

Nel 1520 ebbe principio la Compagnia in una casa in S. Mamolo.

Nel 1596 si traslocarono in S. Maria delle Asse, ed il 9 marzo 1637 ebbero la suddetta chiesa.

Nel 1711 fu risarcita la chiesa, ed abellito l'Oratorio.

Vicino alla suddetta chiesa eravi l'uffizio delle acque, e delle bollette. Il primo vigilava sulle inghiarazioni, ponti, strade, e acquedotti. Principiò nel 1287.

Il secondo attendeva alle cause spettanti le arti, meretrici, e forestieri.

Il palazzo del Registro nella Piazza Maggiore, fra le strade di S. Mamolo, e dei Pignatari, fu fabbricato nel 1384 dove era la chiesa di S. Bartolomeo, di cui parla il registro di Pace Fantuzzi, parrocchia. Era la residenza dell' arte dei notari. Questi creavano ogni anno il Correttore, ed il primo fu Rolandino de' Passaggeri nominato nel 1284. Tutte le arti di Bologna furono instituite nel 961.

Il Correttore dei notari era capo di tutte le arti.

Questa Confraternita fu soppressa il primo agosto 1798, e venduto il locale nel 1799.

Dopo questa chiesa fu messa ad uso di macelleria.

Il 24 giugno 1797 i notari domandarono alla Centrale di far l'estrazione degli ufficiali della Trapea per il secondo semestre, che gli venne accordato.

Il 27 settembre suddetto, il presidente della Centrale fece l' estrazione del Correttore, che fu il dottore Serafino Betti.

La sala fu chiesta per il Circolo Costituzionale, ma fu posto invece nelle pubbliche scuole.

Il 25 dicembre 1797 la municipalità di S. Francesco, intimò d' abbandonare la residenza.

Nel tempo del Governo Austriaco ripristinarono i loro diritti, ma il 29 agosto 1800 ritornati i francesi, furono nuovamente soppressi.

I loro beni, come quelli delle altre arti, furono ripartiti fra gl'individui che la componevano.

149 Santa Croce.

Parrocchia nella via dei Pignatari, demolita per dar luogo alla fabbrica di San Petronio, era dei cavalieri di Malta, e Commenda della Magione.

150. – Sant'Alberto.

Oratorio dell'arte dei Brentadori nella via dei Pignatari, il quale ebbe principio nel 1404.

In Bologna vi erano quattordici trebbi, o ridotti di Brentadori. Quest'arte fu soppressa nel 1798, ed aveva il diritto di bollare i vasi di cantina, incombenza che fu data a due

Deputati ad istanza della municipalità di S. Francesco.

151. – Santa Maria dei Foscarari.

Parrocchia detta anche dei Carrari, posta dal Voltone Caccianemici in via Marchesana. Se ne ha memoria nell'anno 1438.

Un decreto di Bonaparte univa questa parrocchia a S. Domenico, ma in un altro dell'arcivescovo la concentrava in S. Bartolomeo.

Il 6 agosto 1808 fu chiusa.

Apparteneva alla fabbrica di S. Petronio.

152. – Santa Maria della Morte.

Chiesa posta sull'angolo della Piazza Maggiore retta da una Arciconfraternita, che ebbe principio il 13 luglio 1336, nel qual tempo fu incominciata la fabbrica della chiesa, e dell'ospedale.

Ai 22 gennaio 1427 a ore diciotto in martedì si consacrò la chiesa, e fu posta la prima pietra del pillastro verso la Piazza del vecchio portico, il quale fu poi rifatto per accompagnare quello delle scuole, e l'altro dei Banchi.

Nel 1677 furon terminate le infermerie di sopra per le donne, le scale, e l'altra infermeria per gli uomini dalla parte della strada, di faccia al vicolo della Scimmia, non ché la capella del Crocifisso.

Vicino alla chiesa della Morte vi era il Monte della Scala ove facevansi pegni di ogni sorta.

Questa Arciconfraternita fu soppressa il 16 agosto 1798.

Il 31 gennaio 1799 chiusa che fu la chiesa, gli obblighi di messe ed i confessori furono traslocati in S. Petronio.

Il 12 gennaio 1798 fu decretato che le rendite dei due ospedali, dei Pellegrini di S. Biagio, e di S. Francesco, fossero applicate agli ospedali della Vita, e della Morte.

Il 22 ottobre 1796 fu concesso alla parrocchia di Santa Maria Maggiore di seppellire i suoi morti nel cimitero di S. Giovanni del Mercato.

Questa chiesa dalla porta maggiore fino alla penultima capella, fu messa ad uso di rigattiere, il resto colla capella maggiore, a magazzino di droghe, con ingresso da due delle botteghe vecchie sotto il portico. La cucina adiacente a vendita di farina, e minestre, ed altre adiacenze per sartoria, e rigattieri e la sagristia a magazzino da libraio. L'oratorio grande superiore levati li arcibanchi fu messo ad uso di fabbrica di tellari da seteria. L'oratorio della Conforteria fu ridotto ad ospedale per i prigionieri a due piani, e dopo poi fu abbandonato.

Il 5 giugno 1802 (*il Breventani riporta 1801*) fu decretato che questo ospedale fosse unito a quello della Vita, e l'otto giugno suddetto fu cominciato il traslocamento degli ammalati in tanti cataletti. I due ospedali uniti presero il nome di Grande Ospedale della Vita e della Morte.

I libri, e gli archivi della Conforteria si trovavano presso il canonico Ambrogi, i quali esistevano tuttavia presso di lui nell'anno 1817.

Sotto il Carrobbio vi era il foro della Mercanzia, siccome pure una capella, la quale fu distrutta. Pare che alcune parti di quella residenza fossero state unite al vicino palazzo Sampieri.

153. – Santi Cosma e Damiano.

Chiesa nella via di S. Silvestro, detta ancora de' Toschi. Oratorio dell'arte dei barbieri.

154. – Santa Maria di Betlemme.

Parrocchia antichissima detta ancora del Carrobbio, vicina al Foro dei Mercanti.

Nel 1195 fu fondato quivi un convento di monache Camaldolesi.

Nel 1210 abbruciò la chiesa, che fu poi rifatta nel 1212.

Nel 1284 una parte di dette monache andarono in Santa Maria Nuova.

Il 21 gennaio 1799 questa parrocchia fu traslocata in S. Bartolomeo di Porta. Un decreto del 24 giugno 1805 univa alla parrocchiale di S. Bartolomeo, quelle di S. Agata, di S. Donato, di S. Nicolò degli Albari, di S. Cecilia, e di S. Matteo degli Accarisi, delta delle Pescarie.

Il 15 agosto 1808 fu aperta questa chiesa, e vi si celebrò la festa, ma terminata la giornata, furono levati tutti gli arredi sacri, e perfino le finestre.

Il parroco di S. Bartolomeo abitò per lungo tempo la canonica annessa a questa chiesa, la quale fu poi venduta, messa ad uso di magazzino di legname.

155. – S. Giobbe.

Oratorio nella via delle Clavature dell'Arte della Seta, che ottenne poi i suoi privilegi nel 1231.

Questa residenza fu destinata per il Circolo Costituzionale, e perciò il 28 maggio 1798 furono sospesi i lavori, che per questo stesso effetto si erano incominciati dall'Arte dei Cenciaiuoli.

156. – S. Bartolomeo di Porta.

Monastero e parrocchia antica, poi collegio dei Teatini.

Questa dicesi fosse fondata da S. Petronio e quella che oggi si vede è sopra la chiesa sotterranea ufficiata dai primitivi cristiani.

Nel 1210 abbruciò.

Nel 1288 era chiamata S. Bartolomeo de Purpuribus.

Nel 1298 fu riedificata.

Nel 1510 fu rinnovata da Giovanni Gozzadini, e nel 1530 finita con disegno d'Andrea da Formigine.

Il 25 maggio 1599 la chiesa fu concessa ai Teatini, i quali vi vennero il 9 luglio dello stesso anno.

L'ingerenza parrocchiale lo stesso giorno fu tolta e distribuita al Carrobbio, a S. Donato, a S. Michele dei Leprosetti, ed a S. Vitale.

La domenica 22 giugno 1653 a ore 22, fu posta la prima pietra della chiesa attuale.

La domenica 14 dicembre 1664 si incominciò ad ufficiarla, essendo messe a termine le otto capelle minori. Sotto la navata di mezzo fu trovata l'altra chiesa sotterranea.

Nel 1684 fu compita la chiesa ed il campanile.

Nel 1682 fu eretta la statua di San Petronio in piazza Ravegnana.

La Torre degli Asinelli fu edificata nel 1109 alta piedi 316, e lontano dalla Garisendi piedi 20.

Nel 1387 in dicembre vi fu posta la campana, che si liquefece nel 1399 quando abbruciò la sommità della Torre, i tasselli, e le scale. Fu rovinata la campana, e la torricella, i corridori ed i merli furono fatti di pietra.

Nel 1210 abbruciò la maggior parte della città, la quale era quasi tutta fabbricata in legno.

Questo fu l'ottavo convento sopresso il 21 marzo 1797, ed evacuato il 31 dicembre 1798.

Il 21 Gennaio 1799 fu quivi traslocato la parrocchia del Carrobbio, come pure tutti i libri di S. Agata, di S. Maria dei Foscarari, del Carrobbio, di S. Matteo delle Pescarie, e di S. Donato. Non così avvenne delle altre, perchè un decreto arcivescovile fece dei

cambiamenti al decreto Reale.

Qui passò il capitolo di Santa Maria Maggiore, come si potrà vedere all'articolo di quella chiesa.

In questo collegio dalla parte di strada S. Vitale, e sotto precisamente al dormitorio grande, fu fatta una fabbrica per la residenza della municipalità di S. Giacomo. Era pressochè finita, quando fu sospesa, e la casa fu poi affittata, indi fu proposta per il giudice di Pace.

Alla suddetta parrocchia di S. Bartolomeo furono incorporate, S. Agata, S. Donato, S. Nicolò degli Albari, Santa Cecilia, S. Matteo degli Accarisi, S. Michele del Mercato di Mezzo, e S. Vitale.

157 – Santa Maria delia Ceriola.

Chiesa di una famiglia nobile bolognese detta di Castel de' Britti, posta in strada S. Stefano.

Nel 1302 vi erano delle monache, che riedificarono la chiesa con sussidii avuti dal Comune.

Si trova che il 2 giugno 1375 era parrocchia.

Nel 1396 dopo la partenza delle monache, fu data ai frati Gaudenti istituiti in Bologna il 25 marzo 1260, militanti sotto la regola di S. Agostino, che stavano a Castel de' Britti fuori di strada Maggiore.

Nel 1566 fu assegnata a questa parrocchia quella di S. Tecla.

Nel 1555 Bartolomeo Volta cavaliere Gaudente, fu il primo a servirsi d'ombrello donatagli dal Duca di Ferrara.

Fu ordinato che questa chiesa il 16 agosto 1808 fosse chiusa.

L'8 novembre 1808 un delegato fece levare tutte le pietre sacre dagli altari, fuorchè al maggiore, per dar tempo di consumare il Santissimo, che vi si conservava. Fu anche ordinato di trasportar altrove i mobili sacri, ma non si effettuò ad istanza dei Compadroni, cioè, di Carrati, Vittori, Gozzadini, e Cospi.

Il 6 agosto 1798 la Centrale ordinò, che la parrocchia passasse nell'ospedaletto di S. Biagio, ma non si potè eseguire, perchè Ghisilieri provò, che traslocata non era in debito di passare al parroco le annue lire 300.

Nel 1809 gli furono levate le campane, l'organo, i quadri degli altari, ed i vasi sacri, ma il ministro del Culto ordinò, che gli fossero restituiti, a condizione che dovesse rimaner chiusa, e come oratorio privato, siccome accadde lo stesso a S. Giacomo dei Carbonesi, poi Legnani, e all'altra di Santa Maria della Baroncella.

158. – Santa Maria dei Servi.

Ospedale, e Compagnia in strada San Stefano.

Questa Compagnia fu istituita nel 1275.

Abitarono già in S. Petronio Vecchio, poi nel convento dei Servi in strada Maggiore in un oratorio vicino alla porta del detto convento, e vi stettero circa fino al 1404.

Certo Giovanni Bentivogli beccaro, lasciò a questa Compagnia, oltre altri beni anche il locale di strada S. Stefano, ove eravi anche un ospizio per pellegrini vicino alla Ceriola, luogo dove nel 1200 un certo tale vi albergava muli, e poi coll' aiuto di vari formò l'ospedale dei Pellegrini.

Nel 1404 adunque passarono dal convento dei Servi a questo locale, allora detto di Santa Maria delle Laudi.

Nel 1450 cominciarono ad ospitare i pellegrini, alloggiandone ogni anno circa 14000 fra uomini, donne, e preti secolari.

Questa Compagnia fu soppressa il 28 luglio 1798, e la chiesa fu chiusa con muro il 10

agosto 1808.

Il 18 dicembre 1805 per lire 800 milanesi enfiteotiche, la Congregazione di Carità cedeva in enfiteusi a Gaetano Giovanni Sgarzi l'ospedale superiore, i granari, e cantine, eccetto la chiesa, l'oratorio, per anni 20 in ragione di lire 1000 di Milano. Rogito Forni.

Parte però fu comprato da certo Cicognari, e segnatamente la cappella maggiore della chiesa, la quale fu unita ad una casa da lui acquistata in Cartoleria Nuova.

La chiesa fu ridotta a rimessa, e l'oratorio a cucina per la locanda che era conosciuta sotto il nome della Pace.

159. — Santa Tecla.

Chiesa posta in Strada S. Stefano fondata nel 432 da S. Petronio.

Al 2 giugno 1372 questa chiesa era parrocchia.

Fu risarcita nel 1587. Passò poi ad una congregazione di preti secolari istituita nel 1658 in S. Bartolomeo presso il portico dei Pollaioli.

Fu demolita nel 1798.

160. — Santa Croce.

Piccola capella vicina a Santa Tecla, fondata da S. Petronio nel 432.

Questa chiesuola fu risarcita dal Senato nel 1655, e demolita nel 1798.

161. — Santa Maria dal Tempio, detta della Magione.

Chiesa posta in Strada Maggiore, e che fu già residenza dei Templari soppressi nel 1307 da Clemente V.

Nel 1315 era un ospedale detto di S. Gio. Battista. La chiesa vecchia aveva vestigia nell'angolo del Torleone dove rimaneva un portico, non che a sinistra delle suore di Santa Caterina dov'era la casa con torre dell'antica famiglia Leoni.

Nel 1390 fu data ai cavalieri di Malta istituiti nel 1106.

Col decreto del 24 maggio 1805 venne questa chiesa incorporata a S. Tommaso di Strada Maggiore, che poi fu confermato dall' Arcivevovo.

Il 16 agosto 1808 fu chiusa, e i mobili e campane trasportati nei magazzini del Demanio.

Sotto la Masone vi era il collegio Comelli. La nomina dei collegiali apparteneva alle suore di S. Bernardino e Marta, e a D. Cesare Taruffi.

Sopprese le suore, il diritto di nomina passò alla Centrale.

Il 4 luglio 1798 la nomina fu fatta per metà dalla Centrale e per metà dal Taruffi. L'abito dei collegiali era toga nera con fascia cadente a' piedi della quale vi era l'arma Comelli, ossia del fondatore. Fu in seguito ordinato che vestissero l'abito verde nazionale con nastro rosso. Fu poi commutato in abito nero corto, ma con coccarda nazionale al capello.

162. — Sant'Antonio Abate.

Ospedale e convento dei Fate Bene fratelli di S. Giovanni di Dio, che vennero a Bologna nel 1607, dove nella stessa strada, e precisamente dirimpetto al sito nel quale edificarono poi l'ospedale, acquistarono il 14 maggio dell'anno stesso a rogito Giovanni Fellini, una casa per L. 4200, da Bartolomeo Cattani, e vi fabbricarono la loro chiesa ed ospedale sotto l'invocazione di S. Benedetto.

Il 29 ottobre 1629, a rogito Paolo Forti, comprarono dal dott. Francesco Rocchi per L. 20860 tutto il locale che occuparono di poi a destra verso la porta di Strada Maggiore, ove fu edificata la chiesa di Sant'Antonio Abate benedetta il 19 dicembre 1630. Fu poscia fabbricata l'infermeria lunga piedi 120, larga piedi 30 e alta piedi 36, che fu finita nel 1677.

Questo fu il sedicesimo convento soppresso il 17 marzo 1797.

La chiesa fu chiusa con muro il 16 agosto 1808, ma conservato l'uso interno.

Il 27 febbraio 1798 il Senato cedè all' Opera dei Vergognosi il convento e l'orto annesso.

L'ospedale fu chiuso il primo gennaio 1809. Era amministrato dagli avvocati Bersani, Greppi, e dal parroco Gozzi.

Soppressa l'Opera dei Vergognosi, i beni furono uniti a quelli dell' Opera di Carità.

163. – Santa Maria Maddalena.

Parrocchia e priorato in Strada San Donato.

Si ha memoria di questa parrocchia sino dal 1274.

Nel 1291 fu data alle monache di Santa Caterina di Quarto fuori della città, nel qual tempo, cioè fino dall'8 maggio 1805, vi avevano eretto un convento governato dai Padri Domenicani.

Nel 1454 dopo essere stata aggrandita la chiesa, furono fatte, per lascito di Paolo Tibaldi muratore, le due prime volte.

Il 22 dicembre 1468 le suore furono unite a quello di S. Gio. Battista in Strada Sant'Isaia. Ultimamente si vedeva ancora l' antica chiesa delle monache ed era quella dove ora è la capella della Croce che confina colla confraternita di S. Giacomo.

Il 21 luglio 1584 fu rinnovata la chiesa ed il portico con architettura di Giovanni Picinini, e poi ricostrutta alla metà del secolo XVIII con disegno di Alfonso Torreggiani e di Raimondo Campanini.

Un decreto reale unì a questa parrocchia quella di S. Sigismondo. Un altro decreto arcivescovile conservò parrocchia S. Sigismondo ed unì alla Maddalena quella di S. Leonardo.

L'ospedale Azzolini, di privata proprietà della parrocchia, fu avvocato dall'opera di carità, la quale si obbligò di mantenervi dodici uomini e dodici donne ammalate nel tempo della scuola di clinica, della quale ne era ultimamente professore il dott. Tommasini Parmeggiano.

164. – S. Giacomo.

Confraternita con chiesa, oratorio ed ospedale posto in Strada S. Donato, il qual ospedale era governato da una compagnia che si raccolse già in S. Giacomo degli Agostiniani, ma cento anni prima e cioè nel 1378 avea chiesa ed oratorio vicino al torresotto di Strada S. Vitale sull'angolo de' Pelacani, dove nel muro esterno verso la Seliciata di Strada Maggiore si vedeva un nicchio nel quale era vi collocato un S. Giacomo dipinto in tela.

Il 13 giugno 1469 presero in affitto in strada S. Donato, e il 19 maggio 1481 acquistarono dal rettore della Maddalena questo locale, per lire 700, che era stato parlatorio, dormitorio, e claustro delle già monache di S. Catterina di Quarto, e vi edificarono l'oratorio e l'ospedale per gli orfanelli, ed i primi furono accettati il 6 giugno 1591, e cioè dodici tolti dai Mendicanti.

Questo Orfanotrofio fu soppresso nel 1736 e tutti i suoi beni furono assegnati al Seminario.

La facciata dei Banchi sulla Piazza Maggiore lunga piedi 250, fu fabbricata nel 1562 con architettura di Giacomo Barozzi da Vignola. (*Breventani: questo periodo è fuori luogo*)

Sotto la parrocchia della Maddalena in strada S. Donato, vi era l'ospedale per gl'infermi di detta parrocchia, aperto l'11 novembre 1698.

Dopo fu ospedale per la Clinica, ove fu maestro l'illustre professore Tommasini

Parmeggiano, medico di molta fama e sapere.

Rimpetto al suddetto ospedale si vedeva un coperto sostenuto da colonne di legno, che erano i ruderi di un monastero di monache dette dello Spirito Santo, che ebbero principio nel 1552, e sopresse il 3 ottobre 1566, unendo le diciotto suore che vi erano a quelle di S. Vitale, a quelle di S. Gio. Battista, e la maggior parte a S. Omobono.

165. – Risurrezione di nostro S. G. Cristo.

Compagnia con chiesa posta in Cento Trecento, incominciata nel 1564.

Il 2 settembre 1569 ritirosi in questa strada, in una casa lasciata da Giovanni Battista Avanzi, dove fabbricarono la chiesa e l'oratorio. Prima si chiamavano sotto il titolo della Maddalena.

Vi era poco lungi di là il Collegio degli Ungari, nel quale vennero ad abitarvi le monache Scalzine, quando traslocarono dalla casa dei Catecumeni di strada San Stefano, facendovi una chiesina dedicata a S. Giuseppe, e Teresa.

Le suore furono traslocate nelle Scalze in strada Stefano.

Questo locale fu ridotto a caserma, poi a deposito per i coscritti bolognesi.

Questa compagnia fu soppressa il 27 luglio 1798. La chiesa fu ridotta a stalla e rimessa.

166. – S. Ignazio.

Noviziato dei Gesuiti, fondato l'11 maggio 1627 nel Borgo della Paglia, sopra casamenti venduti dal cavaliere Sebastiano Gabrielli, per lire 33000.

Rogito Gio. Battista Fontana.

Nel 1724 fu comprato un palazzo vecchio disabitato attiguo all'antica chiesa, e su questo fu fabbricata la suddetta chiesa di S. Ignazio con architettura di Alfonso Torregiani, che fu terminata nel 1727.

Dove fu fatta la porteria del Noviziato vi era la chiesa vecchia.

Il 3 settembre 1752 in domenica fu consacrata. La chiesa aveva la cupola la quale fu demolita nel 1800, quando questo locale fu destinato per residenza dell'Accademia delle Belle Arti.

Contiguo al Noviziato suddetto sull'angolo, del portico vi era un Oratorio per la Congregazione della Natività di Maria Vergine eretta nel 1629.

Il 14 settembre 1797 fu decretato dalla Centrale, che i Padri della Missione passassero nelle Grazie per dar luogo ai Bastardini.

Il 12 ottobre 1797 i Padri della Missione che quivi abitavano, cedendo ogni diritto su questo locale, passarono nel Convento delle Grazie in S. Mamolo.

Il 31 marzo 1798 fu annullato il cambio cogli esposti, ai quali fu accordato S. Procolo.

L'8 aprile fu fatta la rinuncia formale di S. Ignazio, coll'assegno in compenso della caserma di S. Procolo, e dei suoi annessi.

La Centrale permutò questo locale il 4 maggio 1798 coll'Ospedale dei Bastardini.

Il 4 maggio 1798 fu stipulato l'istrumento.

Il deposito di truppe che era in San Procolo, fu traslocato in S. Biagio.

Il primo febbraio 1799 la chiesa fu concessa al bibliotecario dell'istituto dottor Giovanni Aldini, per riporvi le scansie delle librerie e dei conventi soppressi.

Dopo il decreto sovrano delli 8 settembre 1802, fu fatto invito d'appalto per l'innalzamento della cupola, e per la riduzione della chiesa ad Aula Magna.

Il 20 settembre 1803 la chiesa fu ridotta a sala per pubbliche funzioni. Il quadro dell'altar maggiore fu trasportato nei Mendicanti, siccome altri due laterali a rimpiazzo di quelli rubati dai francesi in detta chiesa dei Mendicanti.

Rimpetto alla porta d'ingresso del fu convento si fece un'apertura, che introduceva al Giardino Botanico composto dell'orto di S. Ignazio, di quello della Viola, e di parte del

Terrapieno della città.

Dopo il decieto sovrano delli 8 settembre 1802, fu fatto invito d'appalto per l'innalzamento della cupola, e per la riduzione della chiesa ad Aula Magna. In questo locale vi si sono distribuite le scale per oggetti di Belle Arti, e le gallerie pei quadri e statue. Il 31 marzo 1708 fu annullato il cambio cogli esposti, ai quali fu accordato S.Procolo. L' 8 aprile fu fatta la rinuncia formale di S. Ignazio, coll' assegno in compenso della caserma di S. Procolo, e dei suoi annessi. Il 4 maggio 1798 fu stipulato l'istrumento. Il deposito di truppe che era in San Procolo, fu traslocato in S. Biagio. Il primo febbraio 1799 la chiesa fu concessa al bibliotecario dell' istituto dottor Giovanni Aldini, per riporvi le scanzie delle librerie e dei conventi soppressi. Il 14 settembre 1797 fu decretato dalla Centrale, che i Padri della Missione passassero nelle Grazie per dar luogo ai Bastardini. La Capella dell'Istituto fu ridotta a passaggio nel 1804 per le pubbliche scuole quivi concentrate.

167. – Santa Maria Coronata.

Compagnia a capo del Borgo S. Giacomo, che ebbe principio il 26 novembre del 1466 nell'antica chiesa di S. Leo, ed Abbondio, che serviva d'ospizio agli Agostiniani di S. Giacomo, ed era nel precitato borgo.

I confratelli edificarono la presente chiesa, dov'era una porta della città.

Questa Compagnia fu soppressa il 20 luglio 1798.

Un decreto del 10 marzo 1808 autorizzava questa chiesa a restare aperta.

Poco lungi da Santa Maria Coronata vi era una piccola chiesa dedicata ai Santi Abbondio, e Leo, che fu poi soppressa e chiusa.

168. – Santa Maria della Mascarella.

Parrocchia, dove nel 1353 vi stavano canonici Agostiniani di Santa Maria di Roncisvalle, annesso alla qual chiesa da loro fabbricata nel 1343, fu unito l'ospedale di S. Onofrio.

Si pretende che quivi S. Domenico vi abbia abitato tre anni.

Il 12 luglio 1562 fu concessa ai gesuati, i quali nel tempo del contagio del 1630 andarono alla Madonna del Monte, e quivi ritornarono il 15 giugno 1631, avendo servito fuori della Mascarella durante detto contagio.

La parrocchia si estendeva anche fuori della città.

Questa parrocchia per decreto reale 24 giugno 1805 fu soppressa, ed unita a S.Martino Maggiore, che fu continuato dal decreto arcivescovile.

L' ex parroco Negri celebrò in questa chiesa il cinquantesimo anno del suo sacerdozio, poi nel 1810 ha veduto ridonarsi la parrocchia all'occasione, che l'arcivescovo ha aumentato di quattro il numero delle parrocchie di Bologna, che furono portate a ventidue.

169. – Santa Maria Maddalena.

Chiesa dedicata anche a S. Onofrio della Compagnia nella Mascarella, con anche Orfanotrofio.

La chiesa fu eretta nel 1332, e dedicata a S. Onofrio, che serviva all'ospedale ivi eretto nel 1343.

La compagnia ebbe origine nel 1512 e si radunò dapprima sotto il portico della chiesa della Maddalena di strada S. Donato, indi dal curato gli fu accordata la chiesa interna di S.Croce che come si è detto serviva alle monache di S. Caterina di Quarto, poi nella via dei Castagnoli in un pezzo di Loggia del distrutto palazzo Bentivogli, ridotto da loro a chiesa il 22 agosto 1522.

Nel 1528 fu da loro abbandonata, e si ritirarono nella Madonna dell'Avesa risarcita nel

1460 dai Piantavigna posta di dietro alla chiesa di S. Simone, e Giuda sul cantone alla fine della strada dell'Inferno per incaminarsi verso S. Martino, dove ancora sotto un portico si vede una Madonna dipinta con due Santi.

Nel 1532 la detta chiesa fu profanata onde i confratelli passarono nel Borgo di S. Pietro, alla fine del portico verso ponente, dove stettero circa un mese, ed li 18 marzo 1532 fu loro concessa la chiesa ed ospedale di S. Onofrio tutto guasto e rovinato.

Nel 1557 cominciarono ad accettare orfani cittadini dai sette ai sedici anni.

Soppressa la Compagnia questa chiesa fu chiusa il 16 agosto 1808, di proprietà dell'Opera di Carità.

Nell' ottobre del 1808, per il peso di molto frumento del fornaio della mensa, si ruppe un trave nel gran salone, e vi rimase morta una donna.

Nel 1807 i Putti furono uniti a quelli di S. Bartolomeo dietro Reno.

170. – S. Guglielmo.

Chiesa alla porta della Mascarella di Suore Domenicane.

Era convento di Benedettini, che si unì nel 1263 a quello delle suore dell'ordine di S. Agostino, posto nel Comune di Castagnolo Maggiore, in luogo detto la Fontana.

Nel 1322 si unì a questo convento, quello delle Agostiniane di Carpineto, già in S. Nicolò del Mercato, fondato sulla riva dell'Avesa, quasi incontro ai primi molini del canale di Reno, e dove prima di dette suore vi erano dei Carmelitani.

In appresso presero la regola di S. Agostino, poi quella di S. Bernardo dei Cisterciensi.

Il 14 febbraio 1516 divennero Domenicane.

Nel 1590 fabbricarono il dormitorio lungo piedi novanta.

Nel 1606 fecero il refettorio, e risarcirono la chiesa, che fu poi consacrata la domenica 5 settembre 1635.

Il 20 giugno 1798 fu intimato a queste suore di ricevere, o di mantenere quelle di Santa Maria Maddalena.

Il 31 gennaio 1799 (Orig. 1699) furono soppresse. Questo convento fu proposto il 2 aprile 1799 per alloggio dei soldati, ed ufficiali Cisalpini.

171. – Santa Maria del Soccorso.

Confraternita avente residenza a capo la strada del Borgo di S. Pietro.

Quivi era una antica porta della città.

L'origine della chiesa è in data del 1522, e nel 1523 cominciò la compagnia.

In questa strada si sviluppò il contagio del 1527, ed il primo a morire fu il prete don Sigismondo, e poi tutta la sua famiglia.

Fu nel 1581 edificata la indicata chiesa con disegno di Domenico Tibaldi, e consacrata il 28 agosto 1608 in giorno di domenica.

Nel 1790 fu fatta la capella maggiore occupando in parte il suolo delle fossa della città.

Sotto la parrocchia della Mascarella vi era il Collegio Ferrerio detto della Viola. Il compadrone vendette i beni a questo appartenenti all'avvocato Antonio Aldini, e questi il 9 gennaio 1800 vendette il fabbricato del collegio coll'annesso terreno della Viola, a Geltrude Viscardi moglie di Giovanni Cozzani (o *Ceneri* ? *vedi Cose Notabili*). Rogito Luigi Aldini.

Questa compratrice fu obbligata a vendere tutto al Governo che vi ridusse l'orto Botanico ed Agrario, con ingente spesa dell'erario. (*Breventani: per non interrompere il senso si avverta di tralasciare questi periodi che sono fuori di luogo*)

Il primo agosto 1798 questa compagnia fu soppressa.

Un decreto del 10 marzo 1808 ordinava che questa chiesa siccome santuario restasse aperta.

Nel 1809 in maggio fu terminato il campanile (che mancava), nel quale vi furono poste delle campane più grosse di quelle che aveva la chiesa, e tutto ciò a spese di vari devoti della contrada, i quali in quell'anno solennizarono la festa con maggior pompa dell'ordinario.

172. – S. Marino.

Chiesa parrocchiale situata in Porta Nuova, della quale si ha memoria nel 1256.

Nel 1425 vi fu fondata una capellania detta di Santa Maria.

Nel 1464 si trova che il diritto di nomina del curato era dei parrochiani.

Fu risarcita ed abbellita nel 1742, e circa il 1790 fu ornata di pitture.

Sotto questa parrocchia vi era la chiesa di S. Sotero e Caio, e credesi che fosse a destra vicino al torresotto di Porta Nuova andando verso S. Francesco, scorgendosi ancora le vestigia di due antiche finestre.

Nel 1088 chiamavasi quartiere di San Sotero, che corrotto ne è poi venuto Porta Stiera.

Il decreto del 21 luglio 1805 unì questa parrocchia a quella di S. Salvatore, lo che fu confermato dall'altro decreto Arcivescovile in data 23 maggio 1806.

Il 26 febbraio 1798 il comandante della piazza minacciò il parroco D. Canali di atterrare il campanile se non cessava di suonare le campane che disturbavano i circostanti.

La chiesa fu chiusa.

173. – SS. Pietro e Marcellino.

Chiesa già parrocchiale, ed ospedale nel 1312, o in allora governata dai frati di Santa Maria di Vincareto.

Nel 1375 era ancora parrocchia, e nel 1624 fu soppressa e distribuita a quelle di S. Marino e di S. Barbaziano.

Nel 1706 fu risarcita dai fondamenti, e nel 1723 abbellita.

Le due congregazioni che quivi si trovavano furono sopresse il 26 luglio 1798.

Il 16 agosto 1808 fu chiusa la chiesa e venduta al sig. Rinieri.

174. – Santa Margherita.

Parrocchia e convento di Benedettine nere nelle Pugliole di detta Santa, che sono i tre vicoli che contornavano questo convento.

È antichissimo, trovandosi che nel 1102 era contiguo a una casa dei Tortorelli. Questo però è errore perchè la famiglia Tortorelli non è antica, anzi modernissima.

Abitavano essi in una casuccia vicina a Santa Margherita, che fu da loro abbandonata quando acquistarono le case in Strada Maggiore in occasione del primo matrimonio nobile che fecero.

Nel 1384 fu costruito il campanile.

Nel 1523 questo monastero prose la clausura, mentre prima le suore sortivano come quelle d'altri monasteri.

La porta di legno per entrare nella corte del convento si ha certa tradizione che invece fosse una porta antica del primo recinto della città.

Nel 1640 fu incominciata la nuova chiesa con disegno del Barelli, e consacrata li 21 settembre dell'anno stesso.

Il 18 giugno 1798 fu intimato a dette monache di traslocarsi in S. Vitale, ed ivi convivere a spese delle Ospitaliere.

Nella riduzione delle parrocchie a sedici questa fu unita a quella di S. Barbaziano, ma per decreto Arcivescovile del 1806 fu unita a S. Paolo, dove furono messi i suoi libri

parrocchiali.

Il 16 agosto 1808 fu chiusa la chiesa, e il 22 giugno i visitatori rappresentarono che il locale di S. Vitale non sarebbe stato capace a contenere anche le monache di Santa Margherita, se diverse di queste non avessero mostrato di secolarizzarsi.

Il convento fu messo ad uso dei magazzini d'armata.

175. – Santa Maria delle Vergini.

Oratorio privato dei Pepoli contiguo alla sagristia e campanile di Santa Margherita, edificato nel 1432 da Giovanni di Nanne Pepoli.

Il campanile predetto fu riedificato nel 1718.

Questa capella fu chiusa volontariamente e s' uniformò alla sorte del convento di S. Margarita.

176. – Sant'Antonio di Padova.

Monastero nella via dello Spirito Santo.

Vi fu anche un ospedale per i pellegrini il più antico della città, fabbricato nel 1199 dalla famiglia Griffoni, con titolo di S. Bernardo.

Egli corse la sorte del convento di cui faceva parte.

Dopo qualche tempo fu messo ad uso di bottega.

177. – S. Martino della Croce de' Santi.

Parrocchia. La chiesa fu eretta nel 432 da S. Petronio.

Fu più volte distrutta, e riedificata.

Nel 1745 fu risarcita ed abbellita.

178. – S. Croce.

Chiesa di una delle quattro croci detta dei Santi.

Nel 1408 fu concessa alla famiglia dei Griffoni.

Nel 1507 era della famiglia Maranini.

Fu fatta accomodare nel 1462, e risarcita nel 1614, e 1748.

L'ospizio dei Cappucini fu traslocato sotto questa parrocchia nel 1677, in una casa della via Val d'Aposa rimpetto alla sagristia di S. Paolo, il quale era prima sotto la parrocchia di S. Giacomo dei Carbonesi.

179. – S. Paolo.

Chiesa dei Barnabiti, i quali furono nominati Penitenzieri di S. Pietro il 6 febbraio 1593, e per questo vi fu loro concessa la chiesa di Sant'Andrea dei Piatesi.

La chiesa di S. Paolo fu cominciata ai 27 dicembre 1606.

La capella di marmo dell'altar maggiore fu finita nel 1647.

180. – S. Martino Maggiore.

Parrocchia di Carmelitani della congregazione di Mantova, posta sopra il torrente Aposa nella via di Mezzo.

In questa antichissima chiesa si tenevano le adunanze degli ungheri, che la rovinarono.

Fu riedificata in miglior forma nel 1217, ed il 7 marzo 1293 fu ceduta ai Carmelitani, che trovavansi in Bologna fino dal 1202, e che nel 1289 stavano a S. Nicolò vicino al campo del Mercato, convento che fu di monache Agostiniane, situato sulle rive dell'Avesa quasi di faccia ai primi mulini del canale, e cioè sull'angolo della strada che è fra l'Avcsa ed il Canale.

Minacciando rovina questo convento, e volendo passare ad una vita più austera

abbandonarono nel 1322 questo luogo, e passarono a S. Guglielmo nella Mascarella. Ritornando a S. Martino fu dato ai suddetti frati nel 1305 l'ospedale detto di S. Martino poco discosto dalla chiesa, la quale ai 26 maggio 1315 fu ingrandita, ed ampliata dal Senato, che concesse ai frati di prendere parte delle vecchie fossa della città, e la chiesa di S. Andrea, che si vede tuttavia rinchiusa nel convento vicino al portone delle carra.

Il 16 maggio 1511 fu consacrata la chiesa.

La capella del Carmine fu cominciata il 16 febbraio 1750, ed aperta li 11 novembre 1753. Fu fatta a spese di Pietro Conti. La ferriata costò zecchini 180.

In questo convento furono concentrati i frati delle Grazie, e poi tutti soppressi il 31 dicembre 1798.

Un decreto reale del 24 giugno 1805 univa a questa la parrocchia della Mascarella, e S. Tommaso del Mercato a San Martino, e S. Cecilia fu concentrata in S. Bartolomeo.

Il convento ha servito più volte di deposito da grani, massime nell'anno 1800, nel quale Bologna fu travagliata dalla carestia.

Parte di detto convento fu venduto.

San Giovanni Decollato.

La chiesa di S. Giovanni Decollato fu chiusa il 16 agosto 1808, e ne fu anche murata la porta.

Per l'ingrandimento della Montagnola furono sepolti i due cimiteri della Vita e della Morte, ed atterrata la detta chiesa non che parte dell'antico ospedale detto delli Appestati, servendosi dei materiali, per fare il gran muro di sostegno al terrapieno della Montagnola dalla parte delle mura di Gallera. Questo atterramento si incominciò il primo agosto 1809.

Oltre ai predetti materiali ne furono forniti al detto muro mercè demolizione del più antico ponte che fosse sopra Savena finito nel 1330, che era sopra il torrente detto Savena vecchia fuori di porta Maggiore, distruzione che fu fatta in quei giorni.

La chiesa di S. Giovanni Decollato non era molto grande, ma bensì di forma elegante e svelta.

L'antichissima colonna che era nel cimitero della Vita e che era già nella piazza grande nei secoli passati, fu trasportata nella Certosa.

Presso S. Giovanni Decollato nella Montagnola vi era il cimitero dei giustiziati.

Le esecuzioni si sono fatte nel Campo del Mercato fino al 1507, poi alli finestroni del Palazzo del Podestà. Nel 1604 si cominciò a far giustizia sulla Piazza Maggiore con ordigni e scale. Nello stesso anno si cominciò a dar la corda sopra il voltone delle prigioni del Podestà, che prima si dava alla ringhiera del predetto palazzo.

Il Campo del Mercato era pieno d'alberi, cespugli, e spine.

Fu accomodato nell'anno 1219 per farvi il mercato delle bestie grosse, che prima aveva luogo davanti a S. Bartolomeo di Reno.

Il suddetto campo dove si faceva la fiera, era lungo piedi 936, e largo piedi 310.

La Montagnola fino alle mura di Galliera è lunga piedi 1300, e larga più di piedi 700.

Nel 1300 fu concesso dalla Repubblica, che otto giorni prima, e otto giorni dopo S. Petronio, vi si tenesse una fiera franca eccetto che per il sale.

In mezzo alla detta piazza eravi una croce, o capella, dove durante la fiera vi si diceva ogni giorno la messa.

La residenza dei due giudici, e le botteghe erano di legno.

In tempo di fiera niuno poteva aprire bottega, salvo quelli che nella piazza di S. Stefano vendevano candele di cera, per servizio delle reliquie di S. Petronio.

181. – Santa Maria delle sette Allegrezze.

Chiesa detta anche delle Moline, dalla casa della Biada, ed ancora degli Annegati, perchè vi si esponevano gli annegati.

Quest'antica chiesa fu edificata nel 1393.

La Confraternita fu istituita nell'anno susseguente. La chiesa fu poi riedificata di nuovo, affatto nell'anno 1609.

Questa chiesa fu soppressa il 31 luglio 1798, e chiusa il 16 agosto 1808.

Fu segato il muro dov'era dipinta la Beata Vergine da Lippo Dalmasio, e trasportata alla Certosa.

182. – SS. Simone e Giuda.

Confraternita posta di dietro al palazzo Spada.

Era parrocchia, e nel 1296 si chiamava S. Simone della famiglia Papazzoni.

Nel 1322 fu risarcita dal Senato spendendovi lire 300.

Nel 1562 fu istituita questa compagnia nella chiesa di S. Fridiano fuori di porta S. Mamolo, e nel 1566 venne in questo luogo.

Il 10 giugno 1591 fu soppressa la parrocchia, e data a S. Martino Maggiore.

Questa compagnia fu soppressa il 30 luglio 1798.

La chiesa fu chiusa il 16 agosto 1808.

Era detta ancora compagnia del S. Sepolcro.

Santa Maria del Carmine

Sotto S. Martino eravi la chiesa di Santa Maria del Carmine nel Borgo di San Pietro, all'angolo del Vicolo detto dei Buffoni, dov'erano Terziarie Carmelitane sopresse l'11 luglio 1744.

Lo stabile fu venduto a Gaetano Tappi, che lo ridusse a casa.

(Questi periodi erano entro il capitolo precedente, senza alcun nesso. Ho preferito creare un capitoletto supplementare per dare maggiore chiarezza. CP)

183. – Santissima Annunziata.

Chiesa e ritiro del Padre Calini.

Questa chiesa fu chiusa il 16 agosto 1808, servendosene però internamente.

Questa pia opera di povere ragazze raccolte dal Padre Calini, fu sostenuta dalle carità, fra le quali fu cospicua quella fattagli dalla signora Eulalia Grati Bugamò il 22 settembre 1804.

184. – S. Matteo delle Pescarie.

Parrocchia.

Fu edificata nel 1178 da Giulio Accarisi.

Nel 1300 fu riedificata essendo stata atterrata due volte.

Il 17 giugno 1566 vi fu unita la Cura di S. Damaso, che era negli Orefici rimpetto alle Beccarie, sul cantone delle Calzolarie, edificata nel 1053 da Pietro di Testa Scanabecchi vicino alla sua casa. Fu poi riedificata nel 1366 e nel 1551, e nel 1566 fu soppressa.

185. – Santa Maria della Vita.

Arciconfraternita e chiesa posta nella via delle Clavature.

Questa chiesa andò in rovina il 29 novembre 1686.

Fu riedificata con disegno del P. M. Borgonzoni della Carità.

La cupola fu fatta con disegno di Giuseppe Tubertini, nativo di Budrio, il quale si fece un nome con quest'operazione procuratagli dal signor dottor D. Piedivilla, che era della compagnia della Vita, professore dell'Università, e sotto bibliotecario dell' Istituto.

186. – S. Eligio.

Parrocchia detta di Santa Maria in Solario, posta nella via Gorgadelli (*Gorgadello*), dopo il vicolo dei Ranocchi presso le Pescarie.

Era parrocchia sino dal 1302.

In questo luogo nel 1353 da Giovanni Visconti fu incominciata una cittadella.

Il 24 dicembre 1460 fu unita la chiesa a quella della Vita, e la parrocchia a quella di S. Matteo.

Fu risarcita nell' anno 1452. Nell'altare di questa chiesa vi era un arca fatta nel 1294. La detta chiesa era dell' arte degli Orefici.

Sotto questa parrocchia vi era l' ospedale della Vita istituito nel 1260 per gl'infermi.

Esisteva in luogo angusto presso la chiesa della Vita, fra le Clavature e le Pescarie.

Nel 1667 il 18 febbraio fu posta la prima pietra del nuovo ospedale architettato da Bonifacio Socchi.

Terminata la metà della fabbrica fu aperto il 2 giugno 1725, traslocandovi gli ammalati che trovavansi nel vecchio ospedale. La spesa fu stimata in L. 600,000 a fabbrica finita.

Il 20 luglio 1797 nacque una disputa fra la municipalità di S. Domenico e di Santa Maria Maggiore, sulla proprietà dell'ospedale. Sotto la prima vi era la chiesa, la computisteria, ed altro. Sotto la seconda vi era l'ospedale. Quella di S. Domenico il 23 luglio 1797 (Orig. 1787) cedette alle sue pretese.

Quest'ospedale ha servito anche per i militari Francesi e Cisalpini, di questi ultimi dal 25 dicembre 1797 all' 23 gennaio susseguente ve ne furono 2253.

L'8 giugno 1800 si cominciò a traslocare qui gli ammalati d'ambo i sessi dell'ospedale della Morte, e fu allora che prese il nome di Grande Ospedale.

187. – S. Andrea.

Chiesa posta sopra il Voltone delle Pescarie, dell' arte dei Pescivendoli.

188. – S. Matteo.

Chiesa nella strada delle Pescarie, dell' arte dei Salaroli.

189. – Quattro Martiri Coronati.

Chiesa nella strada delle Pescarie, dell'arte dei Muratori, e Tagliapietre, contiguo alla residenza dell'arte de'Salaroli.

190. – S. Giovanni Battista.

Chiesa nella via Pellizzarie, dell'arte dei Pellicieri.

191. – S. Benedetto.

Chiesa nella via Pelizzarie, dell'arte dei Calegari.

Quest'arte con quella dei Pellicieri, stavano unite in uno stesso luogo.

192. – S. Lodovico.

Chiesa nella via Pelizzarie, della compagnia dei Perruchieri.

193. – S. Biagio.

Chiesa nella via Pelizzarie, dell' arte dei Cartolari, che sono acconciatori di pelli di vitelli, pecore, capretti ecc.

Nel 1586 il 20 dicembre fu unita a quella dei Tentori.

194. – S. Onofrio.

Chiesa nella via Pelizzarie, dell' arte dei Tentori.
La loro residenza l'avevano comune con quella dei Cartolari.

195. – S. Giuseppe.

Chiesa che era posta nelle Cimarie, dell'arte dei Falegnami.

196. – S. Giovanni Battista.

Chiesa nella via delle Cimarie, dell'arte dei Bombasari.

197. – S. Petronio.

Chiesa nella via delle Cimarie, dall'arte dei Tessitori da seta, cominciata nel 1583.
Nel 1749 fu rinnovata la loro residenza.

198. – S. Francesco.

Chiesa nella via delle Cimarie, dell' arte dei Cordellari di seta.
Quest'arte fu separata dai mercieri ai 29 dicembre 1683, e confermata il 29 aprile 1684.

199. – S. Antonio Abate.

Chiesa nella via delle Cimarie, dell' arte dei Gargiolari, posta nella stessa casa dei Tessitori e Cordellari da seta.
Fu poi restaurata dai Salaroli il 18 marzo 1667, e privilegiata nel 1670 per andare alle processioni.

200. – SS. Crispino e Crispiniano.

Chiesa posta nelle Calzolerie, dell'arte dei Ciabattini.

201. – S. Domenico.

Oratorio nella via Caprarie, dell'arte dei Macellari.
Sotto quest'oratorio vi era uno dei tre vasi delle Beccarie, il quale era lungo piedi 60, e largo piedi 24 con sei panche.
Il secondo vaso era rimpetto al pelattoio lungo piedi 130, largo piedi 32 con 14 panche.
Questo locale nel 1817 fu ridotto ad uso delle Pescarie.
Il terzo vaso era negli Orefici, e passava nelle Pescane, lungo piedi 110, e largo 32, con dieci panche.
Questi tre vasi furono edificati nel 1564.
Le arti ebbero principio la maggior parte nel 961.

202, – S. Michele Arcangelo.

Parrocchia in strada Maggiore, detta dei Leprosetti famiglia bolognese, anticamente decanale, collegiata da sei canonici.
Abbruciò nel 1210, e nel 1361 fu rifatta da Antonio Griffoni.
Nel 1392 fu risarcita.
Il Guasto chiamavasi il luogo dov'erano le case di Antonio dalle Caselle, e di Gaspare Bernardi demolite nel 1399, per aver dato ai Manfredi di Faenza il castello di Solarolo.
Fu decretato che in questa piazza si facesse il mercato degl'asini.
Nel 1413 vi furono assegnati i beni della chiesa di S. Nicolò della casa di Dio, che confinava col Torresotto di San Giorgio in via Poggiale.
L'otto maggio si cambiò il termine per gli affitti delle case per decreto del Senato dell'8 ottobre 1547, e cioè: i comiati si fissarono pel 2 febbraio, e il pagamento delle pigioni

pel 14 agosto ed il 14 dicembre.

Prima si trasportavano i mobili il 29 settembre, i comiati si davano il 29 giugno, e le pigioni si pagavano a Natale e a Pasqua.

Con un decreto di Bonaparte, questa parrocchia doveva essere unita a quella di S. Stefano, ma un altro dell'Arcivescovo ordinò che fosse unita a quella di S. Bartolomeo.

203. – S. Michele Arcangelo.

Parrocchia nel Mercato di Mezzo. A questa fu unita l'altra parrocchia di San Cataldo, e quella di Santa Maria degli Uccelletti il 20 novembre 1566.

Quella di S. Giusta nel 1501 fu trasportata in S. Bartolomeo di Palazzo, le quali ambedue furono unite nel 1594 a S. Michele suddetto, e alla medesima parrocchia ed il 30 ottobre 1618 vi fu poi aggregata anche una parte di quella di San Lorenzo dei Guerrini.

Un decreto reale incorporava questa parrocchia a quella di S. Bartolomeo, ma un altro dell'Arcivescovo l'univa a quella di S. Pietro.

Questa chiesa era di nomina alternata di ragione dei PP. di S. Giacomo, e della famiglia Bottrigari.

Il locale nell'estate del 1808 fu messo ad uso profano, e specialmente per farvi vedere cose curiose e strane. Fu poi ridotto a mangano.

Sotto questa parrocchia vi era l'arte dei mercieri, e degli speciali.

204. – S. Cattaldo.

Chiesa edificata dai Lambertini nel 1002 negli Orefici dov'è il vicolo dello Stallatico del Sole.

Nel 1566 fu profanata.

205. – Santa Maria degli Ucceiitti.

Chiesa parrocchiale, e retta da dei congregati, che furono soppressi il 31 luglio 1798.

Nel 1808 fu profanata.

206. – S. Giusta.

Parrocchia vicina all'arte degli speciali, della quale se ne veggono tuttavia le vestigia. Esisteva nel 1294.

207. – Santissima Annunziata.

Chiesa nella via delle Accuse dietro il palazzo del Podestà, dell'arte degli speciali.

I loro statuti furono riformati nell'anno 1239.

Rimpetto all'arte degli speciali vi erano le notarie del Podestà, dov'era la casa di Filippo e Paolo fratelli Lambertini, comprata dal Senato nel 1294.

208. – S. Nicolò.

Chiesa dell'arte dei mercieri, posta nella via delle Accuse, rimpetto alle notarie del Podestà.

209. – S. Leonardo.

Chiesa detta delle carceri, perchè serviva ai carcerati per debiti.

Il 17 agosto 1368 fu concessa ai Celestini, con obbligo di celebrarvi ogni giorno la messa, e per questo gli venivano pagate dal tesoriere della camera lire 50 annue.

210. – Santa Maria del Popolo.

Chiesa sotto il voltone del Podestà.

Nel 1517 fu fatta edificare la chiesa dal Senato.

Poco lontano a questa vi era quella di Santa Maria delle Scale, demolita nel 1337. Presso la compagnia dei merciarì vi era la porta del palazzo del Podestà, dove stava la guardia degli sbirri, la quale nel 1483 fu aperta sulla Piazza della Fontana lunga piedi 370, e larga piedi 300.

La Fontana architettata da Tommaso Laureti, ha cento spinelli, che scaricano ogni ora 40 corbe d' acqua, che sono corbe 900 al giorno, e 351360 in un auno per calcolo fatto dall'ingegnere del Senato Carlo Segà.

Nel 1605 vi fu fatta la ferriata.

Il condotto dello acque è alto piedi 5, largo piedi 2.

Il palazzo del Podestà già della Comune fu cominciato nel 1201.

Nel 1253 vi abitavano gli Anziani.

Vi era la capella per la conforteria, il corpo di guardia del Barigello, e le prigioni ed una sala lunga piedi 88, larga piedi 46, posta sotto l'altra del Re Enzio in volta con grossi pilastri in due ordini formanti tre navate, dov'è l'archivio notarile.

Nel 1313 abbruciò quest'archivio. Vi è un altro salone lungo piedi 170, largo piedi 44, dove si facevano commedie, e si giocava al pallone.

Il Torrazzo fu fatto innalzare nell'anno 1269.

La campana pesa libbre 13000 fatta nel 1453 colla quale nel 1485 ai 9 gennaio s'incominciò a ribattere le ore.

Vi abitava il Podestà, gli Auditori di Rota, il Giudico dell'Orso, ed altri colle loro famiglie.

Il primo orologio pubblico fu fatto nel 1294 nella via delle Accuse sulla torre dei Lambertini, detta poi del capitano, la quale si vedeva unita al palazzo del Podestà.

Se ne vedono i resti nell' angolo verso l'arte dei merciarì.

Nel suddetto palazzo Vecchio del Comune vi erano due chiese, e cioè S. Tecla parrocchiale, e S. Silvestro ambedue dei Lambertazzi, demolite nel 1222.

Quella di S. Appolinare che era nella corte dello stesso palazzo, fu distrutta nel 1250.

Fu fabbricata una chiesa sotto il titolo di S. Tecla, e Silvestro di Porta Nuova rimpetto alla Fontana, nel già palazzo della Biada, la quale fu anch'essa demolita per ampliare il nuovo palazzo del Comune.

Il primo Podestà di Bologna fu Guido Sassi, che fece la sua entrata il primo luglio 1153.

Nel 1196 tenevasi ragione nella Corte dei Bulgari, perchè gli Anziani abitavano in questo palazzo.

Li Auditori di Rota ebbero principio nel 1535, e davano udienza nella sala del Re Enzo lunga piedi 40, e larga piedi 74 con un nobilissimo ma non compito soffitto.

Morì Enzo il 13 maggio 1272.

In questo palazzo vi fu tenuto Conclave nel 1410, nel quale il sabato 19 maggio alle ore tredici fu eletto Papa Baldassarre Coscia con nome di Giovanni XXIII, il quale come Antipapa fu poi detronizzato dal Concilio di Costanza, e fu eletto Martino.

211. – S. Michele Arcangelo.

Chiesa nella via degli Agresti, della quale si ha memoria il 13 gennaio 1374.

Nel 1567 il 12 maggio furono aggiunte tre case a questa parrocchia tolte da quella di S. Martino delle Bollette, e furono quelle dei Caprara, dei Negri, e dei Freschi.

Il 5 gennaio 1599 fu concessa ai Bernabiti.

Questa chiesa fu più volte riedificata ed abbellita.

212. – Santa Maria Coronata.

Oratorio nella via del Volto Santo di dietro al palazzo Caprara.

Questa chiesuola fu soppressa e l'immagine fu traslocata più avanti nel fianco del palazzo già Monti, poi dei Caprara, poi vi fu aperta una chiesuola ingrandita nel 1817.

213 – S. Nicolò.

Parrocchia in S. Felice.

Esisteva nel 1100 unita alla vicina cattedrale dei Santi Naborre e Felice.

Nel 1570 fu riedificata con architettura di Pietro Fiorini.

La Croce alzata sulla strada fu la prima innalzata in Bologna, che nel 1608 fu rinnovata dai Grimaldi, e la vecchia Croce fu trasportata alla Pieve arcipretale di Casel Franco.

Questa parrocchia doveva essere unita alla Carità per decreto reale, lo che venne confermato anche dal decreto arcivescovile.

Fu poi sussidiale della Carità.

214. – Santi Naborre, e Felice.

Parrocchia che trovavasi fra strada S. Felice, ed il Canale di Reno.

Fu edificata nel 345, fu distrutta nel 364, fu riedificata nel 410, fu consacrata nel 412, od era sede del Vescovo, e di un capitolo.

Nel 903 fu abbruciata dagli Ungari.

Nel 1100 fu data ai monaci Cassinesi, acquistando il nome di Abbazia.

Nel 1381 fu ampliato il monastero, e nel 1384 edificato il campanile e la sagristia.

Fu poi abbandonato in causa di guerre.

Nel 1505 fu rovinata dal terremoto.

Il 24 ottobre 1512 fu data alle suore di S. Chiara fuori di strada Stefano il di cui monastero era stato distrutto dalle guerre. Ne presero possesso il 16 gennaio 1513.

Nel 1635 fu ridotto il campanile a miglior forma.

Le predette monache stavano fuori di S. Stefano in luogo detto S. Francesco dalle Donne (*Dominarum = Monache*), dov' era un monastero nel 1251 d'altre monache dette degli Eremiti della Catena.

Nel 1384 vi erano le monache Francescane poi dell' Abbadia.

Fu rovinata per le guerre del 1511.

Alla suddetta chiesa di S. Naborre fu tolta la parrocchia, e ripartita fra S. Nicolò di S. Felice, e Santa Maria della Carità ai 19 maggio 1684.

Il ponte del canale di Reno nelle Lamme fu rifatto nel 1317 dall'ingegnere Bonaventura da Caldarara.

Nel 1527 fu creata la chiesa detta del ponte delle Lamme, nella quale nel 1552 ebbe principio la confraternita di detto nome.

DIVERSE NOTIZIE

63 - DIARIO riguardante vari casi occorsi in diverse epoche.

1680, 5 febbraio. Il caporale dei birri Burubù imprigionò il priore degli scolari, ed alcuni di essi, fra i quali un prete per aver condotto in maschera il dì precedente una donna di mal affare in onta al bando, che rigorosamente lo proibiva. Furono tosto messi in libertà, dacchè sembrava volessero prenderne fiera vendetta, che non ebbe però luogo.

1680, 25 febbraio. Il signor Aurelio Marescalchi vinse la giostra alla Quintana. Fece una comparsa bellissima accompagnato da amorini sopra cavalli bianchi. Non giostrò mai più.

1680, 18 marzo. Li sbirri cominciarono a pattugliare di notte a cavallo. Fu ordinato che nessuno potesse percorrere la città dopo mezza notte, se non per cause giustificate.

1680, 1 maggio. S'aprì la nuova scala dei Fantuzzi fabbricata con disegno del Canali.

1680, 30 giugno. Il senatore Vincenzo Marescotti diede una lauta colazione alla Guardia Svizzera, per il suo primo ingresso al Confalonierato. Era portata da 200 uomini. Vi era una macchina piena di paste di Genova, vini preziosi, Malvasia, greco, uccelli rari, pernici, faggiani, cotturnici, quaglie, ortolani, e di più un cervo ed un capriolo vivi.

1680, 15 settembre. Si cominciò la nuova fabbrica della chiesa di S. Nicolò degli Alberi.

1680, 17 dicembre. Fu mandato in carcere a Roma il conte Nestore Rossi, figlio della contessa Maria Lupari per aver tolto colla forza ad un artigiano libbre 120 orsoglio sotto pretesto che fosse del duca di Modena.

1681, 24 maggio. La sera della vigilia di Pentecoste il lachè del Confaloniere Barbazza tirò un'archibugiata al Barigello de' sbirri ma senza colpirlo. Egli fu ferito da sei schioppetate, e andò a morire sotto il portico di S. Pietro ove fu sepolto.

1681, 22 luglio. Il marchese Felice Montecuculi fece ammazzare Gio. Manzini detto ciabattino caporale del Vescovato, da Gio. Battista Fada e Carlo Ghigi suoi sicari.

1687, 8 febbraio. Fu ucciso Francesco Bosatti Bresciano bracciere di donna Costina, dal figlio del dottore Japelli d'anni 17 in 18, si disse per aver stabilito il matrimonio colla contessa Laura Japelli vedova Dosi. Il Japelli era in compagnia di Giuseppe Gualandini, e Gio. Ippolito Bassi. L'omicidio fu commesso mediante archibugiata.

1687, 21 luglio. Si cominciò a scavar le fondamenta della nuova chiesa della Vita dalla parte delle Pescarie.

1687, 12 marzo. Morì il famoso pittore Angelo Michele Colonna.

1687, 10 marzo. Il conte Ugo Ariosti con Fulvio Rossi ed altri, uccisero Gio. Battista Aldrovandi.

1688, 11 aprile. Giorno delle palme a ore 17 si sentirono tre scosse di terremoto che produssero vari danni nella bassa Romagna.

1688. I collegiali di Spagna partirono perchè non eran mantenuti i suoi privilegi.

1688. Si fabbricò fuori porta S. Vitale la Capella della Madonna detta della Cesura (*della Cesuia*).

1688, 25 luglio. Un fulmine colpì e atterrò la croce del campanile di S. Domenico e nella chiesa fu ucciso dallo stesso il dottore D. Gio. Battista Rossi. Applicava esso alla compilazione di un'opera portante gli alberi delle famiglie di Bologna.

1689, 12 agosto. Morì D. Gioseffo marchese Paleotti ultimo del ramo del Cardinale.

1689. In quest'anno finì l'illustre famiglia Biondi, che aveva casa in strada S. Vitale, poi dei Bandiera rimpetto al Begato. Lucilla Biondi ultima di detta famiglia lasciò ai PP. Scalzi una possessione, in S. Antonio di Savena, comprata poi da Francesco Giacobbi per lire 30000 con tanti effetti di Monte, la quale da suo figlio Stanislao fu venduta a Gio. Battista Guidicini.

1693, 3 luglio. Un fulmine abbruciò la casa del tessitore da seta Cicotti nella via de' Coltellini. Raccolse molte elemosine che in un giorno ammontarono a lire 1000, somma ragguardevole per quei dì.

1693, 17 dicembre, a ore 17. Alessandro Mongiorgi pieno di debiti si appiccò nel granaio della sua casa rimpetto al Collegio di Spagna.

1694. Fu graziato il contumace Girolamo Ranchetti, che aveva avute parole e si era battuto col signor Carlo Marescalchi. Pagò la multa di 100 scudi.

1694, 22 luglio. Gio. Battista Belluzzi entrò in S. Guglielmo guidando il carretto dei mobili di sua sorella che si doveva far monaca. Tirò sul carretto più suore conducendole a spasso per il prato. Pagò la multa di scudi 150.

1694, 22 aprile. Morì il dottore di legge Gioseffo Tassi figlio del tabaccare pistoiese Giacomo Tassi, che accumulò grandi ricchezze coi tabacchi.

1695, 19 gennaio, a ore 16. Sotto una botte d'oglio s'accoppò il sensale Gio. Battista Masi giovane spiritoso, che la sera precedente aveva recitato da dottor Balanzone nel Teatro Felicini. La disgrazia avvenne dalla Gabella.

1695, 4 febbraio. Morì un Carmelitano Polacco in causa di una zuppa di vino fatta in un vaso da notte.

1695, 26 giugno a ore 11. Furono uccisi li Pagani e compagni a Dozza, e ferite alcune donne d'ordine del conte Filippo Ercolani.

1696, 13 luglio a ore 14 1/2. Cadde dal ponte il pittore Antonio Roli mentre dipingeva la volta di S. Paolo. Si ruppe un braccio, visse 7 ore, e fu sepolto nella compagnia della Carità.

1697, 27 maggio. Nei boschi di Ferrara fu ucciso il famoso musico Siface. Fu in giorno di lunedì a ore 10, venendo a Bologna per rappresentare il Perseo nel Teatro Malvezzi.

1698, 14 gennaio a un'ora e mezza. Andò in aria una casa nella corte di S. Barbara, nella quale morirono tre persone e furonvi molti feriti. Fu polvere che prese fuoco nella casa del signor Lucca Pederzani.

1699, 3 luglio. Fu trovato appiccato a ore 18 per disperazione, l'arciprete Scarlattini di Castel S. Pietro, al quale erangli state rubate lire 15000 da un suo castellano riminese fuggito a Roma.

1699, 22 agosto. In quella sera vi fu gran schiamazzo nel teatro Malvezzi, causa volersi carcerare dai sbirri il conte Francesco Ranuzzi, il quale aiutato dai nobili potè rifugiarsi in luogo immune.

1699, 31 ottobre. Fu ucciso da S. Tomraaso del Mercato, Lodovico Boli maestro di casa di Silvio Marsigli, perchè abitando in casa dov'erano donne che avevano male pratiche, dichiarò non voler in casa sua un bordello.

1700, 13 gennaio. Cadde una parte del portico di S. Biagio con grave danno.

1700, 4 marzo. Fu ucciso con schiopettata in Porta, lo sbirro detto Sandrinella. Lo fece ammazzare il conte Francesco Ranuzzi.

1700, 27 settembre, in sabato a 2 1/2 di notte. Fu ammazzato con archibuggiata il senatore Filippo Barbazza, dalla compagnia del buon Gesù. Si suppone lo fosse da certo Alessandro Longhi(Orig. Lunghi) detto il Mancino fratello di Giacomo Longhi (Orig. Lunghi) stampatore. Il suddetto senatore era in spolverina colla spada sotto il braccio, ed incontratosi col Mancino che abitava fuori di Bologna, gli chiese se vi era qualcuno di più, al quale rispose: Chi lo sa, e scostatosi alquanto gli scaricò l' archibuggiata. Si disse in causa di aver dato uno schiaffo ad una signora in maschera a Venezia, altri pretese fosse fatto uccidere da un frate domenicano in causa di una donna. Fu sepolto privatamente in S. Petronio.

1701, a ore 24 1/2 del 18 maggio. Fu ucciso con fucilata il canonico Marsigli di S. Pietro, mentre arrivava sul portone dell'Arcivescovato. Furono carcerati per sospetto tutti li Paccini parenti del dottore, che stavano nella Corte dei Galuzzi.

1701, 28 ottobre. Fu carcerato il senatore Bonfigliuoli per aver fatto bastonare un avvocato.

1701, 27 dicembre. S'accese fuoco nel noviziato di S. Michele in Bosco con danno di lire 6000. I Capuccini si adopraron molto per estinguerlo.

1702, 28 ottobre. Fu graziato mediante scudi 285 agli Anziani e 28 ai notari, il signor Domenico Bini, per aver ucciso a Settefonti Lucca Marsigli, e Scipione Fava.

1702, 13 dicembre. Negli Orefici nella casa incontro la beccaria si trovò scannato, ed appiccato Nicolino celebratissimo suonatore da violoncello, al quale gli avevano tolto i denari.

1703, 10 maggio. Nel sagrato di S. Francesco furono date delle sponsonate dai sbirri al senatore Gessi ed al Priore degli scolari, i quali stettero in pericolo di vita.

1703, 30 maggio. Dall' ospedale di S. Francesco fu senza offesa scaricata una archibugiata al conte Nicolò Orsi da uno sbirro, che fu poi mandalo in galera.

1703, 9 giugno. Si diede la corda a tre sbirri, e sette condannati alla galera per l'aggressione fatta al senatore Gessi.

1704, 10 aprile. Fu ucciso da uno scortichino con pugnolata, Betti ministro del Reggimento.

1704, 8 settembre. Furono esiliati d' ordine di Roma, il conte Giuseppe Zambeccari, Amadore Alerano Spada, Aldobrandino Malvezzi, Filippo Davia e Alessandro Sampieri, in causa che il falegname Venturoli che aveva fatto la fiera rifiutò per ordine loro dei biglietti pei palchi al vice-Legato Carraciolo.

1705, 3 febbraio. Nelle Casette di s. Benedetto furono distrutte dal fuoco la casa di un solfanaro e quella di un savonaro, di dietro quella del signor Simone Cagnoli con grave danno di lui, che credesi fosse quella dei Rusconi.

1705, 23 aprile. Nello studio del signor Giacomo Antonio Roffeni da S. Paolo, fu ucciso con due stilettate il dottor Lolli dal Bini in causa d'una scrittura.

1705, 1 agosto. Fu ucciso dai sbirri il signor Nicolò Davia d'anni 18 nella Seliciata di S. Francesco dal lato di S. Isaia.

1705, 20 ottobre. Il conte Paolo Zambeccari e Giuseppe Gambalunga, si batterono senza ferimento d'alcuno davanti la chiesa del Cestello. Il primo si rifugiò presso il collegio Montalto e il secondo nel convento dei Servi.

1706, 6 marzo. Morì la signora Maria Corsini moglie del signor Antonio Calza pittrice egregia giovane, bellissima. Era di parto e furono odori che gli produssero la morte. Fu portata alle suore di s. Lorenzo, poi alla Santa coll' accompagnamento di tremila persone.

1706. In marzo 100 uomini facevano la spianata sopra il Meloncello per la fabbrica dei portici. Era capo assunto il signor marchese Francesco Monti.

1706. In luglio fu carcerato il signor Gaspare Tacconi, per false polize ammontanti alla cospicua somma di L. 16000, ed era computista del Monte Matrimonio.

1706, 1 dicembre. I sbirri andarono a casa del conte Cornelio Malvasia in strada Maggiore per trarlo in prigione, accusato da un sicario d'esser complice delle bastonate date ad un ventagliaro a capo delle Clavature. Accusò pure il Gessi che era infermo, come anche il Canati che fuggì.

1707, 12 gennaio. L'orefice Malcontenti tirò un' archibugiata al Barigello ma non lo ferì. Fu carcerato perchè amoreggiando con una trecola che vendeva dalla Guardiola, il Barigello l'aveva sgridato.

1707, 8 febbraio. S' annegò la sera a ore 3 nel Porto Naviglio Giuseppe Aldrovandini professore di musica. Era sempre ubriaco, ed eccellente compositore ma morì miserabilissimo.

1707, 16 giugno. Nel teatro Malvezzi ove si recitava l'opera il Fratricida Innocente, nacque contesa di parole fra il senatore Paolo Emilio Fantuzzi, e il conte Ferdinando Marescalchi al quale toccò la peggior sul volto. Il Legato li sottopose al Fisco. Si radunò la nobiltà nella Bravaria, si tenne consiglio, si spedì staffetta a Roma. Vi fu gran sussurro e pericolo di sollevazione.

1707, 17 ottobre. Morì avvelenato nell' Annunziata il Terziario Angioletto per aver bevuto in una scodella dov'era stato posto dell'arsenico per darlo ai sorci.

1709, 2 gennaio. In domenica gelò il vino nel calice nella chiesa di s. Martino, e bisognò prender fuoco per liquefarlo.

1709, 18 febbraio. Morì il signor Gio. Battista Scanni mercante da seta figlio di un cocchiere. Siccome era ricchissimo fu fatto marchese. Si pretese che morisse d'affanno, in causa della fabbrica del suo palazzo da lui intrapresa in S. Felice nella quale spese lire 140,000 e per occorrerne altrettante per finirla.

1709, 16 agosto. Fu ucciso con tre archibugciate don Tommaso Fornasoni piacentino, priore dei Leggisti dalla Madonna di Gallera. Il fatto seguì di notte, e si pretese che fossero i servitori dell'ambasciatore Aldrovandi, verso il quale il Fornasoni erasi permesso diverse impertinenze.

1709, 17 agosto a ore 3. Fu ammazzato il conte Romolo di Nicolo Fasanini con archibugiata dall' osteria della Barchetta dal Pavaglione. Era arrivato da Roma all'ave Maria.

1710. In giovedì s'aprì l'Accademia Clementina.

1710, 4 febbraio. Fu data una mortale ferita al conte Rocco Bonfiglioli da S. Paolo. Fu la signora Doratea Paganelli moglie del signor Bernardino Draghi, la quale nell'incontrarlo gli levò la spada dal fianco, e se ne servi per dargli la botta che lo colpì mortalmente, e fu per gelosia.

1710, 8 giugno. Morì all'improvviso in Piazza il dottor Sbaraglia il giorno di Pentecoste. Si disse lasciasse uno stato di lire 300.000, del quale ne fu erede *ab intestato* il signor Marco Collina.

1710, 2 settembre a ore 21. Fece abjura in S. Domenico all'altar maggiore Matteo Bortolotti della (Terra) *valle* (?) del Sole nel trentino. Era minorista ed aveva celebrate 220 messe. Stette prigioniero 8 mesi e 4 giorni. Nel 3 settembre gli fu tagliata la testa. Morì in concetto di santo. Fu sepolto in una cassa bollata e messa a parte.

1710, 19 ottobre. Si perdette il P. abate D. Lauro Minelli di S. Salvatore, nè si seppe mai più nuova di lui. Si pretende che fosse gettato in un trabucco di casa Marescalchi, perchè frequentava di soverchio la signora contessa Pepoli Marescalchi.

1711, 19 luglio. Nel collegio dei nobili il giovinetto Bevilacqua veronese, ammazzò con un temperino Scipione de' Gozzi pesarese d'anni 20 unico di sua casa. L'uccisore fu mandato a Verona.

1712, 4 marzo. Prese il fuoco di notte in tre botteghe sotto gli strazzaròli, e rimase accopata una giovane d'anni 21 figlia d'uno di quei bottegari.

1712, 29 settembre. Fu condotto a casa moribondo in una carrozza il giovane dottor Andrea Salani, che poco dopo morì d'anni 24. Era un giovane pieno di disordini.

1712, 19 novembre. Dall'osteria nella Seliciata di S. Francesco, un facchino gettando un legno dal granaio nella strada, accopò un povero villano che passava a cavallo d'un asino.

1712. In quest'anno fu levata la sepoltura fatta a piramide dei Mezzovillani, che era nel sacro di S. Domenico vicino a quella dei notari.

1713, 24 febbraio. Il senatore Francesco Davia fu messo nel S. Uffizio per essersi vestito da frate e aver confessata sua moglie, onde scoprire se gli era fedele. Confessò ancora altre persone. Li 29 settembre partì per Roma colla condanna di 5 anni in Castel S. Angelo, ma ritornò il 7 giugno 1715.

1713, 1 giugno. Cadde uno degli angeli della facciata di S. Salvatore, e cadde vicino al prete dottor Garganelli, che non fu per niente molestato. Cadde avanti l'ora di notte e spirava gran vento.

1713, 16 giugno. In venerdì due assassini ad un'ora e mezza tentarono di toglier la vita, e rubare i denari al signor Giacomo Antonio Roffeni famoso notaro. Rimase ferito in testa da un colpo di fuoco, ma per la difesa da lui sostenuta e per esser accorse le donne di casa non fu consumato il delitto.

1713, 20 maggio. Fu la prima volta che si portò la Madonna di s. Luca in città il dopo pranzo, mentre prima si portava di notte.

1713. Filippo zio del dottore Filippo Carlo Brasa, orefice di professione s'appiccò in S. Giacomo e dicesi per debiti.

1713, 20 novembre. Fu ucciso con più ferite Pietro, barbiere nel vicolo dietro li Scarselli e li Boschetti, dal signor Flaminio Solimei perchè lo seguiva per strada, altri dissero per donne.

1713, 8 dicembre. Fu carcerato il signor Salvioni in casa sua nel Borgo delle Tovaglie. Si disse che per tre volte aveva tentato d'uccidere la moglie.

1714, 9 febbraio. Fu data una pugnalata al signor Domenico Simonini da S. Andrea degli Ansaldi, dal signor Flaminio Solimei mascherato, altri dissero che fosse il tenente Galerani per ordine del Solimei. Il Simonini guarì.

1714, 12 maggio. Un chierico sparò due pistole senza prender fuoco contro il barigello del vescovo nella bottega del capellaro da S. Arcangelo.

1714, 12 maggio. Lo sbirro Trono fu carcerato per tener mano ai ladri.

1714, 28 giugno. Una giovane per amore ad un vecchio s' accopò da s. Biagio.

1714, 16 agosto. Morì Carlo Felice Querzola ricco merciaio, che lasciò lire 40.000 al signor Gio. Battista Prodieri, altrettante al Beccaro Tacconi, ed il terzo del negozio a Giacomo Belvederi.

1714, 27 novembre. Fu ucciso in campagna l' abbate Conchetti da un contadino, il quale gli tagliò la testa con una ronchetta. L' abbate gli aveva tirato un' archibuggiata per impertinenze usate a delle contadine.

1714, 17 dicembre a ore 3. Fu ucciso d'archibuggiata il signor Gio. Zoppi Bergamasco sotto il portico dei Grati. Fu fatto ammazzare da suo fratello. Il Zoppi fu carcerato. Gli riuscì di discendere dal torrazzo del Criminale dovendo essere condannato a morte. Si rifugiò in casa Marescalchi, dove stette molti giorni nascosto, e poi dal Marescalchi fu fatto sortire travestito dalla città in una sua carrozza e andò in salvo. In casa Marescalchi da S. Salvatore vi è una camera nascosta, nella quale stette il Zoppi. Questa camera non si conosce che dal solo proprietario. Alla morte del conte Ferdinando l'erede non conosceva la posizione in cui questa trovavasi.

1715, 10 settembre. S'aprì la posta delle lettere dalla Piazza del Carbone nelle case degli Amorini, poi Caprara.

1716, 9 febbraio. Fu ucciso d'archibuggiata Carlo donzello di palazzo, che faceva il capellaro da s. Giacomo. Fu ucciso da due maschere mentre sortiva dal festino dei Malvezzi.

1716, 22 marzo. Morì il disgraziato Lodovico Rizzardi fallito di 750.000 lire. Il fallimento si scoprì li 31 gennaio.

1716, 24 agosto. Caddero molti ponti della festa detta della Porcellina dalla parte dei Pozzari e tutto quello dalla parte del Registro. Moltissimi furono feriti e tre morti.

1717, 2 gennaio. Morì Girolamo Cavazza lasciando uno stato di lire 200.000. Stava vicino ai Zagnoni in strada Castiglione, che era la casa dei Dainesi. Suo figlio Antonio fallì. Li creditori vendettero la casa a Pietro Conti, che vi fabbricò la facciata, e poi nel 1745 la vendette ai Zagnoni. Il Cavazza comprò la casa nella Seliciata di strada Maggiore detta il palazzine del re Erode, la quale dal detto Conti fu data in contratto per quella di strada Castiglione. Il Cavazza l'ebbe in conto delle doti di sua madre e di sua moglie, e così gli restò un capitale di lire 45.000.

1717, 17 gennaio. Morì il primogenito dei Formagliari di nome Gaetano e fu per una paura. Era di notte e si trovava rimpetto all'osteria dei Morelli da S. Carlino. Uno lo strinse dicendogli : – Lei si fermi che è morto. – Questi intese salvarlo dal pericolo di cadere in una cloaca aperta in mezzo alla strada, dove andava a precipitarsi, ma l'infelice dovette lo stesso soccombere.

1717, 15 febbraio. In strada S. Stefano si batterono il conte Orazio Bargellini, ed Antonio Sampieri alle ore 17 /2, per ingiurie fatte al cocchiere del Bargellini.

1717, 2 marzo. Fu data un'archibugiata a Cesare Balestra, braciere della contessa Fantuzzi sotto il portico del ritiro delle dame.

1717, 13 luglio. Domenico Barbiroli uccise la serva di suo fratello, e ferì sua cognata, sulle ore 19 nella Mascarella nella casa dei Barbiroli detta la Cà Grande. Fu per interesse. Morì in carcere all'improvviso.

1717, 23 settembre. Il prete dottor Mario Chierici nella bottega del ventagliaro sotto il Torresotto di S. Francesco maneggiando una pistola, uccise un giovane tintore che ne era il padrone.

1717, 26 novembre. Morì povero Martello Bolognini nipote di Ferdinando, al quale gli fu tagliata la testa nell'ultima stanza dove davasi la corda nella parte superiore del Torrone per aver fatte monete false.

1717, 13 dicembre. A un' ora di notte dalla Croce dei Casali fu ammazzato con più ferite, il signor Domenico Pazzaglia notaro, d'anni 30. Fu fatto ammazzare dal marchese Carlo Pepoli, perchè praticando sua moglie, il Pazzaglia l'aveva fatto sfrattare. Questa donna era sorella dei fratelli Fabbri notari, che amareggiava prima col signor Carlo Belluzzi. Suo marito si raccomandò al Pepoli per disfarsi del Belluzzi, e l'ottenne ma non poté disfarsi del secondo.

1718, 27 febbraio. Fu data una ferita al dottor Gio. Bertuzzini da un individuo mascherato, era questo Angelo Taruffi mandatario del padre della moglie del Bertuzzini per riavere indietro la dote. Il Taruffi fu tolto dal sacrato di S. Rocco e mandato in galera li 24 febbraio 1719.

1718, 12 aprile. Fu tirata una schioppettata al capitano Gallerani, che morì dopo 7 giorni. Si incolparono li Simonini Sangiorgi, per vendicarsi di una ferita data al loro fratello.

1718, 25 ottobre. Un tal Mignani d'anni 23 tentò di fuggir dal carcere. Disceso ad una metà dell'altezza si ruppe la corda e si accoppò.

1719, 14 gennaio. Il conte Alessandro Pepoli avelenò sua moglie con un pancotto. Soccorsa in tempo scampò dalla morte. Era progetto del conte di sposare la contessa Lucrezia Orsi vedova del conte Astorre Ercolani, il quale si sospettò fosse stato anch'esso avvelenato da sua moglie.

1719, 7 marzo. Il figlio dello speciale di Castel Franco, ammazzò il barigello di detto castello detto campanone, che era napoletano.

1719, 23 luglio. In un casino a Mezza Ratta, morì il rinomato pittore Gio. Giuseppe dal Sole, che fu sepolto nei Cappucini.

1719, 4 novembre. In S. Mamolo dalle putte di S. Croce, fu ucciso con archibugiata Angelo lardarolo, da Pietro Maria fattore dei Pini al Meloncello. Aveva una nipote detta Sandrina che voleva maritarsi con Angelo. Lo zio Pietro si rifiutava di sborsar la dote, e

di acconsentire al matrimonio, adducendo che Angelo era figlio di uno sbirro. Questi gli fece fare un sequestro, lo zio per vendicarsi uccise lo sposo.

1719, 12 novembre a ore 22. Fu uccisa la moglie del sellaro Angelo rimpetto allo stallatico di Miramonte da un gargiolaro, perchè gli doveva 26 bajocchi di pigione.

1720, 29 maggio a ore 14. S'accoppò Michele canevaro dell'ospedale della Vita, caduto giù da un ponte della nuova fabbrica.

1721, 24 gennaio. Fu data la corda a un ebreo fatto cristiano perchè rubava il denaro dalle cassette, che si trovavano davanti le Madonne nelle strade.

1721, 20 marzo. Morì annegato in Fiaccacollo Francesco figlio del signor Giuseppe Grazioli, che andava a scuola dai gesuiti. Nel giuocare con una barchetta di carta nell'acqua, cadde nel borione. Aveva anni 10, e fu trovato il giorno susseguente nella grada dei Pellacani.

1721, 13 luglio. In domenica a ore 20 1/4, scoppiò tale un temporale, che ruppe tutte le vetriate esposte a settentrione con danno di 30000 ducatonì. Tutto il paese ne soffrì immensamente.

1721, 24 ottobre a ore 23 1/2. Fu ucciso fuori delle Lamme alla Beverara l'ultimo giorno delle vacanze, Angelo Marani giovane unico e ricco, di famiglia genovese, convittore nel collegio del porto Naviglio. Erano vicini alla chiesa 4 o 5 collegiali; Ortensio Girolodi aveva lo schioppo, e l'abate Savelli di Corsica volle levarglielo. Il Girolodi che era di S. Severino fece forza per non lasciarlo, e partì la schioppettata ferendo in un braccio e nel cuore il Marani.

1721, 15 novembre. Gli Albergati vendettero ai PP. Scalzi per lire 1000 la colonna situata in mezzo la strada di Saragozza, della quale i frati se ne servirono per far l'altare di S. Teresa. Fu venduta ai Grassi, i quali se ne servirono per l'altare predetto, e del resto ne fecero tavole che tutt'ora conservano. Il marmo era antico e di molto valore.

1721, 12 dicembre. D. Francesco Alberici curato di Bisano, fece tirare un'arcibuggiata ad uno, che poi raccomandossi per essere confessato, il curato accorse, e con un coltello lo scannò, e questo in causa della moglie del suo campanaro.

1722, 16 luglio. Morì la Principessa di Carignano in Galliera, nel palazzo comprato dal Principe d'Este, che era già dei Trofanini e poi dei Piastri.

1722, 25 agosto. Uno sbirro nel passar la Banca se gli sparò lo schioppo, e ferì sei persone.

1723. Fu fatta di nuovo la portaria delle suore di S. Gio. Battista.

1723, 27 gennaio a ore 20. Pigliò fuoco la nobilissima e ricchissima Cedraja del signor Girolamo Alamandini con danno circa di lire 27000.

1723, 2 febbraio. Morì all'improvviso il celebre dottore Antonio Maria Valsalva.

1723, 18 febbraio. Morì Ercole Rasori questuante, al quale furono trovate 100 doppie in tanti quattrinelli di rame. Fu sepolto in S. Cristina di Pietralata.

1723, 19 marzo. Il conte Vincenzo Marescalchi fece bastonare presso Porta Ravegnana un cavallerizzo, che lo beffeggiò il giorno di S. Francesca Romana fuori di porta S. Mamolo essendo il Marescalchi a cavallo. Il cavaliere ebbe subito lo sfratto ma tornò il 29 aprile.

1723, 12 dicembre. Fu bastonato il curiale dottore Gio. Paolo Dalle-Donne dalla Croce dei Casali. Fu carcerato il mandatario, che accusò un prete, il quale si salvò per i tetti quando andarono per arrestarlo.

1724, 26 febbraio. Cadde la volta della chiesa nuova dell'Eremo. Morirono 6 persone, e furono condotti in tre birocci i feriti all'ospedale.

1724, 29 marzo. Fu rubata tutta l'argenteria alla Madonna delle Cappucine, ed i ladri eransi serviti di chiavi false.

1724, 10 maggio. Fu rubato ai Teatini l'Ostensorio, argenteria e denaro. Fu raggiunto il ladro verso il forte Urbano. Era uno studente Teatino, diacono, e nobile veronese.

1724, 28 luglio. Fu dato lo sfratto al prete Carlo Innocenzo Frugoni, sommasco per satire fatte contro il cardinale Ruffo.

1725, 30 gennaio. D. Bartolomeo Ghisilieri rubò alla signora Rosa Volta lire 3000. Fu messo in Torrone, e poi passato al Vescovato.

1725, in febbraio. Michele bracciere della Marescotti fu scovato, per aver finto di esser stato assaltato con perdita del tabarro. Avendo perduto al giuoco tutto il suo denaro, e lire 40 del marchese Gasparo Bolognini, disse d' esser stato assalito da 5 persone dal palazzo Legnani.

1725, 2 giugno. In sabato fu fatto il trasporto degli ammalati dalla Morte al nuovo ospedale della Vita.

1725, 10 luglio. Morì Francesco Agimondi stimatore orefice, lasciando un vuoto di lire 50,000 nella cassa Monte di Pietà. Si pretese essersi avvelenato.

1725, 7 luglio. Morì il signor Matteo Conti, il quale lasciò 300,000 ducatonì.

1725, in settembre. In questo mese fu finita la torre dell'Università.

1725, 19 settembre. Il Legato ordinò, che nelle carte da tarocco si levassero i Papa, e vi si sostituissero i mori. S' accordò 6 mesi per lo spaccio delle carte già fatte.

1725, 9 novembre. Fu condotto prigioniero, e poi tradotto in fort' Urbano li 10 dicembre il conte Annibale Ringhieri, per aver minacciato il zoppo Pasini procuratore, il quale abitava rimpetto al Ringhieri.

1725, 27 dicembre. Fu scannato un giovane panieraro da un servitore dei Tubertini, per lite avuta in S. Francesco ai vespri degl'Innocenti. Si scambiarono pugni, ed il giovane ricoverato in convento, fu fatto uscire ad un'ora di notte per la porta del Borghetto, dove trovossi appostato il servitore che lo scannò.

1726, 9 giugno. Giorno delle Pentecoste a ore 9, caddero tre fulmini, uno sulla torre Asinelli, l'altro sul campanile di S. Maria Nuova, ed il terzo in quello della Carità. La torre fu rilevata (*misurata*) nel 1706 da Gio. Andrea Taruffi perito, e capo maestro.

1727, 1 marzo. Morì il Principe d'Avellino in casa Isolani dopo 6 mesi e 24 giorni che sua moglie era morta. Fu avvelenato con della cioccolata, e per la stessa causa morirono il senatore Alamanno Isolani, e il dottore Pietro Giacomo Martelli, segretario del Senato.

1727, 2 maggio. Morì all' improvviso il signor Giuseppe, famoso suonatore da violoncello, e fu sepolto in S. Cristina della Fondazza.

1727, 10 maggio. Fu trovato nel pozzo di S. Giuseppe fuori di Saragozza il prete Spinetti sacerdote lucchese.

1727, 26 giugno. Michele Gherardi lardarolo di S. Giovanni, si gettò giù da un fenestrone della sala Farnese, precipitò nel primo cortile e non morì.

1727, 12 settembre. Bernardo Lolli uccise colla spada Gio. Bergami chirurgo del Torrone di faccia a S. Maria Maggiore. Ferì anche un suo figliuolo in causa di lire 900 che gli doveva il Bergami.

1727, 27 settembre. Bolla di scomunica riservata al Papa a chi giuocherà al Lotto.

1728, 1 marzo. A mezz'ora di notte, fu ammazzato con 25 ferite il dottor Guglielmo Gibelli già causidico, dall'uscio segreto di casa Grassi nella via del Torresotto. Fu ucciso da Paolo Tosi mandatario del marchese Annibale Palmieri da S. Mamolo. Il prete aveva fatto precettare il Palmieri innamorato di una sua sorella Antonia vedova Curti. Si disse che questa donna vestita da abbate era in compagnia del mandatario, il quale ebbe 4 doppie, pagategli dall' avvocato Zini affittuario del Palmieri. Fu poi preso nel Ferrarese ed appicato in Bologna. Il Palmieri con l'Antonìa fuggì. Non ritornò che nel 1741 in aprile, pagando 300 scudi agli Anziani e 30 ai notari.

1728, 9 marzo. Morì il segretario Francesco Matri d'anni 90, che lasciò al reggimento il famoso S. Giovanni, giudicato opera del sommo Raffaele.

1728, 2 luglio. Furono uccisi tre sbirri dal ponte delle Lamme.

1728, 9 agosto. Un ladro nelle Pescane rubbò la spada, che aveva al fianco il Barigello del S. Uffizio.

1728, 28 agosto. Sotto il portico dei Colonna in strada S. Stefano, vi fu un duello fra il marchese Achille Angelelli e il senatore Gio. Antonio Pietramellara. Rimasero ambidue feriti, ma più il Pietramellara e nel basso ventre.

1728, 5 marzo. Si pubblicò l'Indulgenza di 100 giorni per quelli, che in luogo del saluto dicessero – Sia lodato Gesù Cristo – e l'altro rispondesse – Amen – o sempre.

1728, 8 luglio. Fu sfrattato il marchese Monti da tutto lo stato Pontificio per troppo parlare.

1729, 27 gennaio. Morì il signor Francesco Maria Galli detto Busca del Pradello. Li 23 di notte s'alzò col sospetto che vi fossero ladri in casa, e precipitò dalle scale per cui rimasto semivivo, restò in tale stato fino alla susseguente mattina, e fu trovato inviluppato in una coperta da lui presa per difendersi dal freddo.

1729, 16 marzo. Fu ammazzato proditoriamente con 17 ferite nella testa, il tornitore Giacomo Rialti nel casino Ercolani in Casaglia, sotto il portico di S. Luca. Fu il dottore Antonio Francesco Donelli, figlio del computista d' Ercolani, il quale fece credere al Rialti che negoziava in seta, nel casino suddetto esservene una partita, della quale aveva commissione per la vendita. Gli levò il denaro, che aveva sopra di lui, e la chiave della sua casa con intenzione di derubarlo, ma non gli riuscì, e fuggì in levante.

1729, in aprile. S' incominciò l'aggiunta del convento dei Paolotti, che fu finita nel 1732.

1729, 11 agosto. Fu trovata una donna uccisa nelle Grotte di strada Castiglione, che era amante di Paris Sarazzi, figlio di Giuseppe Sarazzi cassiere del Reggimento. Era da 40 giorni che aveva commesso il delitto per disfarsene. Era una giovinetta reggiana di nome Maria, che conviveva con sua zia Colomba in Cento Trecento. Si pretese che fosse incinta di sei mesi. Il Sarazzi fuggì. Un certo Francesco Minozzi sarto da s. Andrea, stette carcerato diversi mesi.

1729, 4 ottobre a ore 17. Morì per indigestione il signor Sebastiano Bassi celebre mangiatore, e fu sepolto in S. Francesco nella sua arca. In un giorno mangiò 30 bajocchi di pane.

1729, 7 novembre. Morì il ricco mercante Giuseppe Zagnoni, che aveva fatto una primogenitura di 50,000 scudi. Fu sepolto nei Teatini.

1729, 18 dicembre. Morì Marco Antonio Franceschini celebre pittore, che abitava in Fiaccacollo nella già casa Marsigli, poi del dottor Galli.

1729, 30 gennaio. Ebbe un colpo d'apoplezia Gio. Domenico Merendoni già scannatore da porci nel pelatoio, poi mercante da aglio. Suo fratello, e suo nipote Giuseppe erano facchini. Lasciò uno stato di 160,000 scudi, lasciando erede il nipote, il quale seguì le pedate del zio mangiando pane e formaggio soltanto.

1729, 4 luglio. Fu ordinato il riattamento di tutte le strade di Bologna, e di ridarle ad uno stesso livello. Si cominciò da S. Felice e Strada Maggiore. Gli ecclesiastici non volevano prestarvisi, ma vi furono obbligati.

1729, in agosto. I Celestini fabbricarono il loro convento, con un disegno di Francesco Dotti.

1730, 24 agosto. Il beccamorto di S. Isaia fu ucciso dai suoi colleghi (in quel tempo costoro erano facinorosi) e ciò perchè non fu loro accordata certa quota, che avevano imposta sopra ai morti.

1730, 8 novembre. Il fratello di Gio. Battista Canova mercante da grano, morto questo li 9 febbraio, trovò lire 70,000 nel granaio sotto delle immondizie, ed un sacchetto di due quartiroli di Genovine.

1730, 25 agosto. Fu scomunicato Stefano Passerini per ferita mortale data ad un chierico.

1730, 28 ottobre. Si aprì la nuova chiesa di S. Gabriele.

1730, 28 marzo. Il conte Orazio Bargellini comprò da Domenico Piombini eredi di Lattanzio Tonelli, la casa in strada S. Stefano per lire 23,000.

1730, 8 maggio. D. Giuseppe Dal Monte chiesto da Giuseppe Cazzari falegname nella Mascarella di pagargli la pigione, gli diede due coltellate, per le quali morì dopo 10 giorni. Fu condannato a 10 anni di fortezza, dove i suoi fratelli mercanti l'hanno lasciato oltre la sua condanna.

1731, 21 agosto. Fu ammazzato con stilette Carlo Bottazzi .agente del dazio del tabacco, da un frate di S. Gio. in Monte.

1732, 14 giugno. Fu levata dal mezzo della strada di S. Felice, la Croce che vi era fino al tempo di S. Zama, e fu messa sotto il portico della chiesa di S. Nicolo.

1732, 24 luglio. Rimpetto alla Dogana dipinto sul palazzo, si scoprì il ritratto di Alessandro Capelli filatogliere ed increspatore, impiccato per un piede per aver portato via il mestiere, e sedotti altri lavoranti. Fu dipinto da un pittore mascherato vicino a quello di Ugolino Menzani, altro filatogliere delinquente dello stesso delitto.

1732, 12 luglio. I Bolognetti andarono ad abitare il palazzo Alamandini in S. Felice.

1732, 18 dicembre, fu letta la prima lezione dalla dottoressa Laura Bassi.

1733, 12 maggio. In martedì nella Fondazza in una casa dei Serviti un gargiolaro uccise sua moglie, e poco mancò che non uccidesse anche la figlia.

1733, 4 ottobre. Fu data la strappata nelle braccia a un ciabattino con tre tratti di corda per aver raccolto cera alla processione in onta al bando.

1733, 23 ottobre. Si seppe che il marchese Monti era stato fatto cavaliere dello Spirito Santo.

1734, 10 maggio. Si cominciarono a demolire le botteghe rimpetto a S. Pietro per fare il Seminario.

1734, 29 dicembre. Fu reintegrato nella nobiltà l'avvocato e il Priore fratelli Sacco provando essi di discendere per retta linea da un loro avo, che fu Anziano e Confaloniere nel 1392.

1735, 7 dicembre alle ore 23. Fuori di Galliera in un prato dei Gambarini ebbe luogo un duello fra il marchese Filippo Davia, e il conte Lucchesi siciliano, ufficiale austriaco. Fu alla pistola. Il cavallo di Davia cadde, mentre la pistola del siciliano non incannò, ed il Luchesi restò ferito.

1736, 6 aprile. Morì all' improvviso in piazza Maggiore il ciarlatano detto il Moretto mentre levava i denti.

1737, 28 marzo. Un prete ferì un carrozzaro con schiopettata che morì il 21 aprile. Il prete fu condannato alla galera il 19 maggio.

1737, 11 luglio. Si scoprì che il cassiere Giuseppe Sarazzi aveva tolto dalla cassa del Monte lire 14,000, per fornir denari a suo figlio Paris, autore dell' assassinio della donna trovata nelle Grotte fuori di strada Castiglione.

1737, 15 agosto. Uno sbirro ammazzò un suo compagno per gelosia di una donna. Lo sbirro andò in galera li 24 novembre, e la donna fu frustata.

1704, 8 maggio. Morì all'improvviso sul Trebbo dei Casali il senatore Gozzadini.

1706, 11 aprile in domenica. Fu ucciso da S. Paolo il conte Sturoli.

1708, 6 giugno. Fu presentata supplica al Senato da diversi zelanti preti perchè all'occasione del risarcimento della pubblica fontana, si coprisse nelle parti invereconde il Gigante. Fu rigettata.

1709, 30 febbraio. Il commendatore Sampieri di strada Maggiore mentre osservava le sue pistole, restò morto da una di queste, senza essersene potuto conoscere il come perchè era solo.

1726, 3 agosto. Quattro chiavichini rimasero soffocati dal mefitico di una cloaca in Saragozza.

1739, 6 giugno a ore 22. Si cominciarono i lavori per la fabbrica del ponte sopra Savena, fuori porta S. Vitale dall' architetto Francesco Dotti, per il quale furono impiegate carra 7757 di materiali.

64 - Varie notizie per ordine alfabetico ma non di data, che particolarmente riguardano cittadini bolognesi.

Arrighi Gabriello, figlio di Bartolomeo, famiglia originaria di Pistoia, fece testamento li 25 dicembre 1383, poco dopo morì e fu sepolto nei Servi. Fu ricchissimo mercante, e lasciò un legato per la fabbrica della capella maggiore dei Servi.

Barbazza senatore Filippo, con sentenza dell'auditore del Torrione Vizzani delli 8 gennaio 1682, fu condannato per irriverenza verso il Papa, alla privazione del senatorato, ed a pene pecuniarie e personali per contravvenzione e spreto dei precetti eseguiti li 2 luglio 1681 di portarsi a Roma, e di colà non partire senza licenza di S. Santità.

Barbazza e Pepoli. Fatto seguito li 30 gennaio 1622, nel quale il conte Fabio Popoli fu ucciso dalli Barbazza in causa di Bianca Bentivogli moglie del senatore conte Andrea.

Barbieri Giuseppe detto Ciclotto. Taglia contro di lui per l'omicidio di Gio. Battista governatore del dazio del Ritaglio, rinnovata li 28 agosto 1714. La sua casa era in Strada Maggiore rimpetto ai Segni fra la piazza di S. Michele de' Leprosetti e il vicolo della casa Sampieri.

Bargellini. Li 10 maggio 1740 mentre si facevano scavar fondamenti dal senatore Vincenzo Bargellini nel suo palazzo in strada Maggiore fu trovato un trabocchetto, un urna, ed altri oggetti.

Bargellini Vincenzo senatore. Dopo 50 anni di senatorato morì d'anni 69, mesi 3 e giorni 23, con regale munificenza legò a vari ordini mendicanti, luoghi pii, a private famiglie bisognose circa 100,000 scudi. Istituì eredi Pietro Bargellini proto-notario, Astorre senatore Ermete, e Jacopo Filippo e figli del fu Camillo Bargellini discendenti dal più antico Filippo Bargellini, ed a lui congiunti oltre il decimo grado. Era figlio di Galeazzo.

Bargellini Mario, fu ucciso il giovedì 5 novembre circa le ore 23 nel Pradello, avanti il sagrato di S. Francesco con archibugiata. Bando e taglia contro gli autori del 10 novembre 1626.

Gini Cesare, di Filippo. Testamento in cui mancando le linee fideicommissarie da esso contemplate de' Tacconi, Gini, Malgarotti, Riguzzi, Peverelli, de' Buoi, sostituisce i signori A. Odoardo, Floriano, Gregorio, figli del conte Giulio Cesare Bargellini ugualmente, per aver sostenuto sì lunga prigionia e persecuzione dalla giustizia per l'omicidio da loro comesso sulla persona del signor Azzo Ariosti, e anche come amici e

patroni del già Filippo Gini suo figlio premorto, perseguitato esso pure dalla giustizia per l'omicidio suddetto.

Bentivogli marchese Luigi di Ferrara, fu colpito dalla taglia di scudi 15000, e di tre nomine di banditi capitali, pubblicati d'ordine d'Innocenzo XII dal cardinale Giuseppe Renato Imperiali, Legato di Ferrara, per avere con 400 uomini armati la notte del 24 e del dì 25 agosto 1695, estratto a forza una quantità di frumento, marzadelli, ed altri generi spettanti ai creditori del Monte Bentivogli dalli magazzini di Zelo, di Sabbione e di Giazzaro, con morte di Giuseppe Bottoni fattore dei Montisti. Taglia che fu tolta li 2 novembre 1696 ad istanza del Re di Francia con lettera del Nunzio a Parigi diretta al cardinale Spada segretario di Stato.

Bianchetti senatore Cesare, fece un discorso in Senato li 14 giugno 1728, proponendo di coprire le parti immodeste del Gigante di piazza, e gli fu risposto dal senatore Paolo Magnani negativamente.

Bianchi Gio. Tadeo. Fu legittimato da Gregorio XV li 29 agosto 1622.

Bini Vitale, nello studio di Jacopo Antonio Roffeni notaio di Bologna, uccise il dottore Pier Paolo Lolli li 23 aprile 1705.

Boccadiferro conte Lodovico. Il generale Marsigli scrisse a Clemente XI, il 20 marzo 1709, raccomandandogli il Boccadiferri per un posto senatorio. Il di lui padre esibì tutto quanto aveva ad esso generale in epoca che era abbandonato da tutti. Volle così addimostrare la sua riconoscenza.

Bolognetti Paolo di Gio. Battista. Editto di taglia pubblicato da monsignor Gio. Maria Dalmonte vice Legato di Bologna, contro del Bolognetti Paolo li 16 maggio 1535 per commesso parricida.

Bolognetti senatore Francesco, morto Confaloniere li 17 gennaio 1644, fu sepolto dopo i funerali fattigli in S. Petronio, nella sepoltura de' suoi maggiori nella chiesa dei PP. Serviti.

Bolognetti Carlo. Notizia su di una casa posta nella via de' Malcontenti sotto la parrocchia dei Ss. Jacopo e Filippo de' Piatesi di ragione di detto Carlo, la quale era stata dei Passipoveri, e nel tempo in cui fu dei Passipoveri vi alloggiò S. Carlo Borromeo venuto allo studio di Bologna; perciò Carlo Bolognetti fece collocare un busto di S. Carlo sopra l'uscio di un appartamento della loggia d'abbasso presso l'ingresso della porta maggiore. Passò poi questa casa ai Bonetti avendola comprata dai Bolognetti, il signor Gio. Giuseppe Bonetti. Di questa famiglia Bonetti v'era il stimatore del Monte di Pietà, che fu appicato li 2 dicembre 1710 ed abitava nella decontro casa ora Venturoli. — Vedi più oltre.

Bolognini capitano Marcello. Nell'aprile 1584 fu fatto ammazzare dal conte Pirro Malvezzi. Fu questi sentenziato capitalmente, e condannato a perpetuo esilio, e a pagare scudi 2000 tanto a Pirro che a Protesilao figli di Carlo, quanto a Carlantonio figlio del fu Aldobrandino Malvezzi, mediante sentenza dei 3 novembre 1586.

Bolognini. Nel 1618 viveva Emilio Bolognini d'anni 82 dopo la morte del quale non rimase che un sol nipote ex figlio discendente da padre illegittimo, ed espurio.

Bonetti Giorgio. Fu fatto stimatore di gioie del Monte di Pietà li 10 settembre 1699. Dopo esser stato carcerato nove mesi fu appiccato il mercoledì 2 dicembre 1711, per furti commessi in detto monte. Abitava nei Malcontenti nella casa che più sopra si è detto esser stata dei Passipoveri.

Bovi Andrea di Mario e Marescotti Annibale, Anziani del 3° bimestre 1575 privati dell' Anzianato, di ogni officio, e banditi dalla città e territorio di Bologna, già carcerati per essere andati fuori di città senza licenza del Confaloniere e per non essere intervenuti col magistrato alla capella di S. Pietro. Furono assolti per lettera del Cardinale S. Sisto, nipote di Gregorio XIII diretta al governatore di Bologna.

Bulgari, proveniente da Medicina esistevano circa il 1160.

Buratti P. Antonio Giuseppe, Carmelitano Scalzo, morì li 20 settembre 1714 in età d'anni 75.

Caccianemici, ebbero capella in S. Petronio poi furono chiamati Fantuzzi.

Campanacci Astorre. Fu ucciso nella via delle Clavature con archibugiata il giovedì santo a un' ora di notte. — Bando del Legato Ubaldini dei 13 aprile 1626.

Caprara Ippolito — non della famiglia nobile — e Francesco Maria Andreoli uccisi. Bando pubblicato contro gli uccisori li 5 agosto 1613.

Casignoli Gio. Giuseppe. Fu condannato alla galera a vita, e incorso nella scomunica per l' omicidio premeditato commesso li 26 marzo 1681, con archibugiata nella persona di D. Paolo Cella curato di Vedriano. — La sentenza fu pubblicata li 9 maggio 1681.

Castelli Palazzo. Nel 1768 ai 7 di marzo, si cominciò la facciata dell' antico palazzo dei conti Castelli con architettura di Francesco Tadolini. L'accordo fatto col capo mastro muratore fu di lire 33000. Rogito Lorenzo Gamberini, e del riparto della spesa fra le tre sorelle Castelli. Anna Castelli Stella, Clarice Castelli Ginasi, e Ginevra Castelli Conti, consanguinei del conte Castelano Castelli ultimo maschio di detta famiglia.

Codebò Giuseppe, e marchese Camillo Pepoli con altri complici, furono graziati dal Legato Lomellini per l'omicidio del Barigello commesso dal Pepoli, mentre detto Barigello voleva far prigione il Codebò, inquisito per bastonate date a Jacopo Barbieri in Crevalcore, quale Codebò trovavasi nella carrozza del Pepoli e tutti condannati all'estremo supplizio. e confisca dei beni. — Il Rescritto fu — *Solutis in Camera ducatonis 1500, et notario causa pro recognitione llbrorum ducatonis 150. In reliquia pro gratia. Datum Bononiae 11 junii 1658.*

Desideri Ettore, di Stefano, fu ucciso da Lodovico Guccini e Flavio Musi, cognato nel 1590.

Dinarelli Francesco Antonio, fonditore di molte campane, artigiere di molto valore, ultimo di sua famiglia, fu ucciso li 27 novembre 1681 da suo cognato Tommaso Stanzani.

Fibbia senatore Alessandro. Rinunziò il suo senatorato col consenso del conte Giulio Cesare Fibbia di lui fratello, al signor Silvio Antonio Marsili Rossi, come da atto autentico delli 11 maggio 1718. Poscia il conte Giulio li 3 agosto 1718 prestò altro consenso, acciocchè il conte Alessandro suddetto potesse rinunziare la dignità al cavaliere Filippo Carlo Banzi, il quale fu adottato in figlio dal detto conte Alessandro li 3 settembre 1718, con pubblico lustramento. Il Marsili presentò doglianza per tale mancanza, e pel pentimento del conte Giulio Cesare Fibbia, il quale fece rappresentare a N. S. il torto che gli faceva il fratello per tali rinunzie, supplicando S. S. a conferire a lui il senatorato, ma fatto penetrare al Papa dal Marsili e dal Banzi, i consensi in forma autentica prestati dal conte Giulio Cesare, il Papa si nauseò di questo affare, nè più volle accettare la rinunzia in favore di terze persone. Lo che penetratosi dal marchese Francesco Monti Bendini, si adoprò in modo, che il conte Alessandro Fibbia rinunciasse liberamente in mano del Papa il senatorato, ed esso marchese Monti mediante il cardinale de la Tremouille ministro di Francia in Roma, ottenne la dignità senatoria con Breve 1 marzo 1719.

Gessi Gio. Paolo, carcerato per omicidio commesso unitamente con Giuseppe suo fratello nelle carceri del Torrione, fuggì da dette carceri la notte delli 18 febbraio 1745 con Gio. Bernardi e Pietro dal Pesce, carcerati per altri delitti.

Ghisilieri Protonotario Lippo. Rovina del suo palazzo in Galliera seguita la notte del 12 agosto 1547.

Ghisilieri marchese Filippo Carlo, pubblicò colla stampa nel gennaio 1751, la proposta di fare un nuovo teatro in Bologna.

Gini alias Zini. Li 24 gennaio 1625 Clemente, Paolo e Filippo Zini, uccisero casualmente Orazio Canobbi.

Giuliani Giovanni. Fu ucciso da stoccata circa un'ora di notte li 15 maggio 1627, nella via Campo di Fiori, dicesi da un frate vestito da donna.

Grassi Giulio. Li 14 ottobre 1682 nella contea di S. Cesario, fu ucciso per molte archibugiate esplosegli da Gio. Battista Savoja.

Grassi Paris Maria. Fu fatto uccidere dal senatore Antonio Maria Legnani, il quale fu condannato in contumacia alla pena capitale li 9 aprile 1652.

Grati senatore Gio. Girolamo, fu sfregiato nel 1596.

Legnani Gio. Alfonso. Fu condannato alla pena capitale il giovedì 10 dicembre 1609 per l'assassinio da lui commesso sulla persona di Antonio Ruini, in Roma.

Legnani senatore marchese Antonio. Gli fu intimata sentenza capitale li 9 aprile 1652, per l'omicidio commesso per mandato nella persona di Paris Maria Grassi pronunziata in contumacia.

Leoni Clemenza Ercolani. Fondatrice del Collegio dell'Umiltà, morì li 31 ottobre 1698.

Malisardo Domenico, bandito capitale per l'omicidio commesso in maggio 1707 con pistola a danno di Gio. Andrea Parmesani, fu graziato li 14 settembre 1711.

Malvasia conte Cornelio, 27 aprile 1718. Fu mandato un distaccamento di fort'Urbano per assediare il palazzo di Panzano, dove Cornelio tentava con gente armata di levare violentamente di mano agli sbirri Antonia Bolognini, da lui mantenuta che il Legato Curzio Origo, faceva trasportare a Parma per porla in un monastero di monache. — Lite col marchese Giulio Rangoni, per aver questi fatto battere un servitore del Malvasia 5 settembre 1633.

Malvasia. Sentenza contro il conte Giuseppe di rilegazione a Civitavecchia per 5 anni, e i suoi complici alla galera per l'eccesso commesso in Castel S. Pietro li 27 aprile 1706 di percosse con effusione di sangue, nella persona di Tadeo Azzoguidi chirurgo condotto. Data 26 giugno 1706.

Malvezzi Pirro del conte Ercole — altro Pirro. — Protesilao figliuolo di Carlo e Carniccio del fu Aldobrandino tutti Malvezzi, convinti di molti eccessi e particolarmente di aver fatto ammazzare il capitano Marcello Bolognini in aprile del 1584, furono condannati in contumacia, il conte Pirro all'ultimo supplizio, e gli altri al perpetuo esilio, e a pagare scudi 2000 per ciascuno. Erano colpevoli ancora dell'incendio della casa d'Achille, di Alamanno Bianchini nel Comune di S. Agostino.

Marescotti, cioè dalla Marescotta, già Mattarelli, ora detti Marescotti Borselli, e fatti nobili. Carlo Giuseppe dottore di filosofia difese tesi di Medicina nell'archiginnasio li 17 dicembre 1701. Era figlio di Giacomo Mattarelli oste alla Marescotta fuori di strada Maggiore, ove suo fratello esercitò tal professione, e padre del dottor Jacopo Marescotti egregio matematico.

Marsili. Nella sala del Re Enzo vi è una memoria, del 1289 che ricorda i beni e ragioni del ponte di Reno esser state di pertinenza del popolo di Bologna, e poi passati ad Andrea Marsili (Orig. Andrea Marsili) rettore di detto ponte con obbligo di fare un arco ogni anno, e mantenerlo. Fu rinnovata questa memoria già corrosa dal tempo da Gio. Marsili canonico, ed uno dei 16 Riformatori.

Monterenzi Sebastiano dopo terminata la linea di Girolamo suo figlio naturale vuole che i presidenti del Monte di Pietà, eleggano un giovane di buona famiglia in età ad minus d'anni 15 in circa, coll' obbligo di chiamarsi Sebastiano Monterenzi. Nel 1702 l'ottenne il marchese Egano Lambertini, nel 1712 9 giugno l'ebbe Francesco Beccadelli.

Montieri canonico Luigi. Nel suo testamento aperto li 28 febbraio 1768 trovasi la sciar esso un legato annuo al lavoratore pro tempore del podere di S. Antonio del Meloncello, beneficio semplice a lui conferito l'anno 1730, da pagarsi dalla sua eredità con obbligo di nettare dalla polvere e tele di ragni tutto il portico della Madonna di S. Lucca, cominciando dalla Chiesa sino alla porta Saragozza, e ciò ogni anno tre o sei giorni prima, che la S. Immagine sia portata a Bologna per le Rogazioni.

Pannolini messer Francesco, del già Maria Battista cittadino, e mercante bolognese della parrocchia di S. Donato, istituì erede con suo testamento 1 agosto 1585, Rogito Giambattista del fu Girolamo Rossi, il Collegio Pannolini.

Pepoli Nicolò di Gerra, di Romeo Pepoli, nel 1336 vendette per 300 fiorini le sue case presso S. Maria di Porta per farvi la Dogana.

Raigosa Maria Nicolò, fu ucciso in S. Francesco mentre si celebravano i divini uffici da Pandolfo, Gio. Paolo e Giulio Cesare fratelli, e figli di Matteo dalla Lana, da Antonio Maria di Gio. Battista degli Avanzi, e da Vincenzo detto il Vecchio nel luglio 1563.

Ratta. Taglia contro Girolamo Ratta e Mercantonio Poggio suo servitore, uccisori del dottore Giuseppe Huvrado rettore del collegio di Spagna nel 1637.

Riario Lorenzo, raccoglitore di notizie bolognesi non era della famiglia senatoria, ma di quella da S. Colombano. Il di lui figlio conte Marsiglio Luigi, legato la sua porzione di manoscritti paterni all' Istituto, con suo testamento aperto li 26 luglio 1767.

Rusconi. Oriondi da Cento, da Minerbio, da S. Pietro in Casale, da Medicina. Tutti ricchi e di una stessa famiglia.

Salaroli. Iscrizione uscendo fuori dalla chiesa di S. Cecilia, e seguitando intorno la muraglia di S. Jacopo per di fuori : *Jo Philippo Salarolo viro senatorio Bentivolae Gentis cultori optimo pienissime heredes hoc dicaverunt, die 26 novembris 1498* – e più sotto – *Sepulcrum D. Salaroli de Salarolis.*

Salaroli Orfeo, aiutante di segretaria del cardinale Filippo Boncompagni morto in Roma nel 1576 d' anni 24, e fu sepolto in S. Maria del Popolo.

Sampieri cav. Francesco Gabrielle, fu ucciso dal conte Giuseppe Zambeccari da S. Prospero, la notte 6 agosto 1672 per gelosia della moglie.

Seccadenari – 10 dicembre 1601 – Marcantonio del fu Achille. si obbligò pagare lire 700 per la tavola dell'altare dei Servi a Dionigi, del fu Dionigi de Calvis Flandrensem, Calvart.

Tonelli dottor Francesco, di Gio. Domenico, uccise proditoriamente li 16 marzo 1729 Jacopo Riatti, tornitore in un casino posto sotto i portici di S. Luca nel comune di Casaglia, detto volgarmente il casino degli Ercolani tenuto in affitto da detto Gio. Domenico Tonelli. È il primo casino subito a destra della scalinata che fu del Rossi orefice.

Vizzani. Nel 1688 fu demolito un ponte da S. Biagio, in faccia alla casa di Achille Fabbri a istanza del conte Filiberto Vizzani.

Zambeccari da S. Francesco, proveniva da Lepido figlio naturale di Pompeo Zambeccari vescovo di Solmona, e da una superiora di un convento di monache, nata di nobiltà cospicua che dicesi fosse una Malvezzi.

Zuccoli D. Pier Francesco Camillo, prete della chiesa di Bologna, e beneficiato del titolo di s. Jacopo della Metropolitana di Bologna, vicario del Sommo Pontefice, promotore della s. Fede poi abitante in Faenza, insinuava al Senato di Bologna, che per maggior gloria di Dio occorrerebbe fare una Capellina dedicata al Signore dov'è il Gigante con il Fonte, e che si dica la Capellina del Fonte. Faenza 18 giugno 1742. Li 15 aprile 1739 era stato affisso un avviso in Faenza, che a questo prete bolognese aveva dato volta il cervello.

65 - Casi diversi accaduti dal secolo XVI al XVIII.

1547, 8 ottobre. Decreto che il principio per locazioni delle case abbia luogo li 8 maggio, e non più per S. (Croce in dicembre) *Michele di settembre*.

1548. Si aprì il Canale che da Corticella arriva a Bologna.

1552. Istituzione dell'Opera dei Mendicanti.

1555, 1 aprile. Per decreto 23 dicembre 1546, si cominciò a demolire il Torresotto antico posto in S. Mamolo, fra il Monastero, il muro dei frati di S. Procolo e il portico dei Bastardini.

1565. Le camere dell'appartamento degli Anziani erano chiamate – Camera del Tinello – del Forno – il Riposo – la Giustizia – la Prudenza.

1568. Fu aperta la Porta Pia per la quale, per prima entrò la B. V. di S. Luca incontrata dal Confaloniere e dagli Anziani, e da monsignor Doria governatore.

1568, 22 giugno. Il cardinale Paleotti arcivescovo, e monsignor Doria governatore con tutto il Clero, andarono ad accompagnare i giovani che entrarono nel Seminario stabilito nella casa dei Gozzadini, contigua alla chiesa di S. Lucia.

1572, 13 maggio. Elezione di Gregorio XIII mentre era Confaloniere Filippo Guastavillani suo nipote.

1575. Decreto che lo scudo da darsi ai pupilli dai Priori degli Anziani, vada invece alla compagnia dei Priori. – E a Credersi debba dire della Concordia.

1621. Al nuovo Legato sollevasi dal Senato regalare un tazzone d'oro del valore di lire 2600 circa ogni anno.

1621, 17 novembre. Alessandro de Negri ballerino, saltatore e maestro di scherma, ammazzò con 30 e più pugnalate nella chiesa di S. Martino Maggiore Luca Bianchi, e poi entrato nel convento, forzato l'uscio dei granari montò sui tetti, e per quelli arrivò al vicolo Baciadonne, che lo saltò netto, ma volendo poi saltare a dei tetti più bassi ruppe il coperto e cadde sconquassato nel vicolo, di dove fu portato in Torrone sopra una stuoia da otto facchini. Fu detto, che commettesse quest'omicidio, perchè il Bianchi voleva prendere l'impunità di un grave delitto commesso dal ballerino in compagnia sua. Li 11 dicembre il Negri fu appiccato sulla piazza di S. Martino, dopo aver confessato molti delitti in rubamenti, ed omicidii, che si dissero consumati a danno di 33 persone, e cioè 26 uomini e di 7 donne.

1628, 16 maggio. All' esame dei musici di Palazzo si deputavano 4 gentiluomini intelligenti, in quell'anno furono chiamati 4 frati uno di S. Salvatore, uno di S. Francesco, uno di S. Giacomo e uno dei Servi.

1628, 26 settembre. Decreto degli Anziani e Confaloniere, che sieno dati tre tratti di corda al beccaro Pietro Valini, e poi esigliato per avere spacciato carne morticina, ossia carne di bestia morta.

1628, 26 settembre. La compagnia della Concordia faceva le sue funzioni nella Capella di S. Barbara in S. Petronio, dove trovasi la sua sepoltura.

66 - Indice di diverse accademie che hanno esistito in Bologna a differenti epoche.

Abbandonati. – Fioriva nel 1764.

Accesi. – Fioriva nel 1692. Ebbe principio li 21 dicembre 1686. Fioriva ancora nel 1694.

Animosi. – Si facevano le adunanze nel Collegio Poeti che si proseguirono anche nel 1764.

Ansiosi. – Cominciò li 25 maggio 1714 che fu regolarmente istituita dal dottor Pier Francesco Bottazzoni, nella propria casa contigua al Collegio Lucchese.

Apparecchiati. – Fioriva nel 1685.

Appollo o Appollisti. – Fioriva nel 1563. Sacchetti Cesare ne era membro.

Arcadi della Colonia Renia. – Eretta in Bologna nel 1698 a similitudine di quella di Roma aperta nel 1697.

Ardenti o Collegio del Porto.

Ardenti, diversi dal Collegio. – Fu eretta per radunarsi il primo sabato dopo l'ottava del Corpus Domini nella Chiesa di S. Lorenzo, Porla Stiera, per offrire al Cuor di Gesù un tributo di lodi. Gli Accademici hanno lodato la passione nel venerdì santo, nel Carrobbio, in S. M. delle Muratelle e in S. Procolo.

Arditi. – Fioriva nel 1684.

Argonauti nel Collegio de' Nobili. – Nel 1793 tennero una accademia della Passione.

Ascendenti. – Fioriva nel 1697.

Assettati nel Collegio Seminario.

Assidui. – Incominciò li 16 gennaio 1567 sotto il principato del magnifico messere Alessandro Griffoni.

Arrivati, residente nel Collegio di S. Tommaso di Aquino. – Fioriva nel 1665, per il ben parlare e il ben scrivere.

Dei Carracci. – Vedi Incamminati.

Chironei. – Fioriva nel 1728. Vi fu un sonetto del dottor A. L. C, dedicato al signor Giuseppe Azzoguidi.

Coristi. – Fioriva nel 1683. S. Ansano era loro protettore e lo veneravano nella chiesa della Morte.

Clementina. – Vedi Istituto delle scienze.

Costanti. – Fioriva nel 1706.

Destri, ossia cavalieri della Viola.

Diffettosi. – Promossa dal conte Guidascanio Orsi, ed eretta in sua casa sul cominciare del 1707.

Disinvolti.

Durabili. – Fioriva nel 1470 nel Collegio Pannolino.

Ecclesiastica e Filosofica. – Istituita nel novembre 1687 dal conte Antonio Felice Marsili in casa propria, fioriva anche nel 1753.

Economica. – Le leggi furono stabilite l' ultima domenica del 1767.

Fervidi.

Filarmonici.

Filaschisi. – Fioriva nel 1637.

Filomusi. – Fioriva nel 1637.

Filopatri. – Machiavelli Alessandro se ne intitolava conservator perpetuo.

Filosofia Esperimentale. – In casa del Arcidiacono Marsili.

Floridi o di S. Michele in Bosco. – Fioriva nel 1622 e 1573.

Fortunati.

Gelati.

Di S. Gio. in Monte. – Fioriva nel 1561.

Guardinghi. – Recitavano commedie nel 1761 in casa Zanchetti, e nel 1662 in casa Ariosti.

Hermathena. – Fioriva nel 1620.

Impazienti. – Fioriva nel 1691.

Inabili. – Fioriva nel 1674 e 1683.

Inanimati nel Collegio di M. Francesco Saverio. – Fioriva nel 1659.

Incamminati del disegno o dei Carracci. – Vedi pitture di Pellegrino Tibaldi.

Incorraggiti. – Eretta in Bologna nel 1720 in onore di s. Anastasio martire nella chiesa delle Grazie. La prima accademia si tenne li 21 gennaio 1720.

Indefessi. – Fioriva nel 1630.

Indomiti. – Fioriva nel 1645 e 1766.

Inermi. – Fioriva nel 1728. Si solennizzava S. Francesco di Paola in S. Agata il venerdì fra l'ottava di detto santo.

Inesperti. – Fioriva nel 1723.

Inestricati.

Infiammati. – Fioriva nel 1651.

Inflessi. – Fioriva nel 1627. Si tenne accademia nel carnevale in casa Duglioli, incontro al Torfanino, essendo principe il marchese Sigismondo Malvezzi.

Informi. – Fioriva nel 1650. – Protettrice di questa accademia fu sempre S. M. Maddalena.

Inquieti, trasferita, nell' Istituto. – Cominciò li 2 novembre 1705 in casa del conte Filippo Marsili. Si trattava di cose filosofiche.

Istituto.

Invigoriti. – Istituita li 9 dicembre 1614 sotto la protezione di Alessandro Lodovisi arcivescovo.

Lottisti, detti poi delle Stazioni. – Formata da' dilettanti del lotto, nella bottega del caffè sotto il portico Boselli in strada S. Stefano l' anno 1761.

Nascosti. – Fioriva nel 1722. Protettore s. Domenico, eretta nella Mascarella.

Della Notte. – Fioriva nel 1626. Si tenne la prima adunanza in casa del conte Giulio Malvezzi della Selva, essendo egli principe presentò l'accademia al Cardinale al Lodovisi, nipote di Gregorio XV.

Ottenebrati.

Delle Palme. – Che travagliava da due secoli e più nella città di Bologna nella famiglia di Giuseppe, di Gioacchino, e di Giuseppe Ferraresi. eretta in Accademia la domenica 8 marzo 1761.

Piacer Onesto.

Porto – Collegio.

Pythiorum. – Eretta da Andrea Taurello che era pubblico professore nel 1628 nella nostra Università.

Ravvivati. – Fioriva nel 1619.

Riaccesi. – Fioriva nel 1839.

Ringiovaniti. – Fioriva nel 1647.

Rinvigoriti. – Fioriva nel 1694. Avevano teatro in casa Volta.

Risorti. – Fioriva nel 1762. Recitavano commedie.

Scienze (delle)

Selvaggi (Dei) – Fioriva nel 1614.

Sollevati. – Fioriva nel 1596. Nel 1672 recitarono una commedia nella sala del teatro Bentivogli.

Sublimi. – Fioriva nel 1709 ed era in casa dei Machiavelli in faccia alla Compagnia dello Spirito Santo, che fu già dei Tortorelli, poi delle suore di s. Margherita. – Istituita li 4 dicembre 1700 in giovedì, dall'abate Carlo Antonio Macchiavelli per materie filosofiche.

Taciturni. – Fioriva nel 1628.

S. Tommaso d'Acquino.

Torbidi. – Fioriva nel 1628.

Traccia. – Si radunava in casa del dottor Geminiano Montanari matematico.

Varj. – Si teneva nel palazzo senatorio Ghisilieri.
Vespertini.

Villarecci di Lesbo. – Li 19 settembre 1728 si tenne un'Accademia ad onore dell'esaltazione della Croce, nell'oratorio dei signori Zagnoni in Casaglia fuori porta Saragozza.

Della Viola.

Unanimi. – Fioriva nel 1646. Ne era protettore S. Nicolò Magno.

Uniti. – Recitarono l'Olimpiade nel teatro Malvezzi.

67 - Casi occorsi a diversi soggetti bolognesi in aggiunta al Dolfi.

Armi Aurelio di Giovanni senatore.

Li 4 maggio 1614 venendo esso da s. Francesco, i marchesi Cesare Taddeo, ed Ugo Pepoli lo incontrarono dalla Madonna delle Asse, fermatosi dalla parte del muro, esigendolo dai Pepoli Il marchese Cesare Pepoli gli domandò bruscamente — perchè esigete voi questi termini? L'Armi rispose — perchè mi si competono. I Pepoli lo tolsero di là a viva forza, e conseguentemente sguainate le armi, venne a fatti, toccando la peggio all' Armi che restò ferito e due suoi servitori mortalmente. Portato nel prossimo palazzo Amorini da S. Salvatore, e postosi bocconi su di un letto morì. — Così il fatto vien narrato dal Ghiselli. Nella relazione fiscale fra la causa Pepoli ed Armi, invece così si riferisce.

Ebbero origine i disapori fra il senatore Aurelio Armi, ed il conte Filippo Pepoli per un fosso fatto fare dal primo a S. Giovanni in Persiceto (ove possedeva molti terreni) e questo per ripararsi dalle acque, che poi recavano danno al conte Filippo Pepoli. Vi mandò tosto degli uomini che in una notte lo riempirono. Si recarono sul luogo l'Auditore ed i sbirri. Furono citati a comparire in tribunale quelli della Palata, ma il messo che portava la citazione fu bastonato, ed i sbirri maltrattati e messi in fuga da contadini armati di zappe.

Il Legato Barbarini fece eseguire un sequestro tanto nel palazzo dell'Armi che del Pepoli, li fece far la pace ordinando che i condotti fossero rifatti, e pagate le spese a chi si competeva, quali furono abbastanza rilevanti. Di qui dunque ebbe principio il mal umore fra i Pepoli ed i dall'Armi, e così quando il primo maggio 1614 il conte Ercole Pepoli fece l'entrata sua solenne siccome Anziano, il senatore Armi non solo si rifiutò di prendervi parte, sebbene consigliato da molti amici, ma si permise sopra mercato proposizioni sconvenienti contro i Pepoli, che malauguratamente gli furon riportate.

Il primo aprile, prima di questo fatto avendo luogo la festa della B. V. del Borgo S. Pietro, e ritrovandovisi il senatore Armi in carrozza incontrò il Pepoli a cavallo accompagnato da parecchi gentiluomini, salutò cortesemente questi, ma rifiutossi riguardo al Pepoli Ercole che però non disse motto alcuno. Fu notato che nel secondo incontro avvenuto, il conte Ercole si contenne siccome l'Armi, e così furon dirette aspre parole sì dall' uno che dall' altro, ma attraversati e divisi da quelli che seguivano entrambi a cavallo non ebbe luogo alcun sinistro.

Il conte Ercole voleva esigere una tal somma dai Fiorentini o Genovesi, i quali intendevano computarla in un credito di tremila ducati che avevano verso l'Armi, assicurando che da questi sarebbe prontamente saldato, ma l'Armi rispose che l'avrebbe fatto a tutto suo comodo.

Il 4 maggio 1614 avendo il .senatore Armi accompagnato il Cardinal Legato a Palazzo, venendo dalla processione della B. V. di S. Luca, che aveva avuto luogo verso s. Francesco, nel recarsi a casa ove dava un pranzo, quando voltò verso la Madonna delle Asse scorse da lungi i marchesi Cesare Taddeo, Ugo Rizzardo Pepoli, ed il figlio del conte Jacopo con i loro bravi, e Muzio Ercole Berò, e Magron. L' Armi tosto si slanciò per occupare il muro avendo seco il maestro di casa Nicolò, un altro suo confidente e pochi servitori. Il marchese Taddeo Pepoli gli disse che andasse per la sua strada, alla quale intimazione l'Armi rispose che come senatore gli competeva il muro, e come Aurelio Armi glielo avrebbe ceduto, mettendo però contemporaneamente la mano sull' elsa della spada; ma i Pepoli lo prevennero dandogli una stoccata e malamente ferendo il suo mastro di casa. Il terzo in compagnia dell' Armi raccomandava che cessassero da ulteriori sevizie, ma dal Pepoli gli fu ri sposto che deponesse le armi altrimenti gli sarebbe

toccato la peggio, per cui obbedì tosto. Ma però vi hanno altre versioni e cioè che quegli che ferì l'Armi, fosse stato il marchese Ugo, altri che il Taddeo Pepoli lo disarmasse soltanto e lo lasciasse rifugiarsi nella Madonna delle Asse, risparmiandogli la vita ed accontentandosi del già toccatogli, e che rimasto l'Armi per alcun tempo in chiesa si risolvesse di andare a casa, credendo non avventurarsi ad ulteriore incontro tanto più che i Pepoli se l'erano svignata verso la porta S. Mamolo rifugiandosi nell'Anunziata, ma che sentendo crescere il rumore popolare coressero a S. Michele in Bosco, ove montati su veloci destrieri fuggissero alla volta di Pontecchio accompagnati da molti seguaci. Soggiungesi che il conte Ercole Pepoli che era Anziano, scorgendo dalle finestre la insorta zuffa accorse co' suoi servitori ed un bravo chiamato il Passerino. Il conte Aurelio Armi allora giunto alle scalette degli Amorini, trovò il Passarino che gli scagliò ingiuriosissime parole, poi a più riprese lo ferì e particolarmente nella testa, e riparò poi nella chiesa di S. Salvatore assieme agli staffieri del Pepoli, che furono quest' ultimi fatti prigionie dagli sbirri, ma non così il Passarino che fu salvato dai frati a furia di denaro. Il conte Ercole smarrito e confuso era per recarsi altrove, ma quindi colto da due soli sbirri che messolo in una carrozza lo trassero prigionie. Accorsero poi. ma tardi il conte Prospero Castelli ed il conte Bentivogli degli Anziani.

Il conte senatore Aurelio così ferito fu trasportato al palazzo Amorini, ove in mezzo a spasimi orribili mostrò molta devozione, togliendosi dal collo un reliquiario che il cardinale Montalto gli aveva donato. Il prete che lo assisteva poco e nulla poteva intenderne dal povero moribondo, ma pure assicurasi che gli stringesse la mano, onde addimostrare che perdonava a tutti. La sua morte fu dovuta al Passerino, perchè le antecedenti ferite potevano ritenersi poco più che graffiature per cui se non occorreva il conte Ercole Popoli co' suoi seguaci esso ne sarebbe sortito quasi illeso.

La stessa sera della sua morte la compagnia dei Poveri coi frati di S. Salvatore, vennero a trarlo da casa Amorini. Le sorelle del defunto non intesero accordare mai perdono a coloro che gli avevano assassinato il fratel suo, e per tal sinistra catastrofe tutti i Principi sollecitarono grazia pel Pepoli dal Papa, che fu irremovibile. Molti credono che la truppa del conte Ercole sparisse, che esso solo rimanesse in prigionie per pochi giorni, fuggendo da essa una notte essendo stato secondato da amici suoi, e che il cardinale Borghesi lo raccomandasse al Legato nei termini i più spiegati, e precisamente come se fosse stato un fratel suo.

Il marchese Riari per questo fatto dovette fuggire da Bologna e poi pagare diecimila scudi di garanzia se volle ripatriare. Il conte Filippo Pepoli che porse mano ai suoi congiunti mandandogli cavalli ed armi, dopo qualche tempo scoperto su ciò gli fu intimato dal Brambilla sotto auditore per parte del Legato, di porger cauzione di ventimila scudi. A questa intimazione rispose di non potere in nessuna guisa accudire, non avendo chi potesse fargliela e che attendesse l' arrivo di qualche gentiluomo che andava a far chiamare. Arrivò uno degli Scotti ed il senatore Castelli, che fecero le viste di trattare questo affare in unione a Francesco Parati coll' auditore, ed il Castelli chiedendo di allontanarsi il conte Filippo disse – con vo stra licenza – e fingendo accompagnarlo, raggiunte certe scale segrete scese alle stalle, e cavalcato un bravissimo destriero se ne fuggì a tutta corsa. L' auditore aspettò gran tempo il suo ritorno, ma poi s'accorse di essere stato burlato. Tutta la nobiltà fu motta lieta che il conte Filippo fosse riescito a fuggire, mentre avevansi gravi indizi che il Papa intendeva condannarlo a morte. Vien fatto credere da alcuno che da Modena venissero molti uomini armati per accompagnarlo e che lo aspettassero fuori porta, e da altri che l' auditore avesse accudito mediante una grossa somma di denaro. Il custode del Porto Navile fu incarcerato perchè la grada era stata aperta, per dove credesi che fuggisse il

conte Ercole la notte stessa del fatto accaduto, ed altri dicano che fuggisse per porta s. Felice vestito da corriere.

Implorarono pei Pepoli presso il Papa i Duchi di Parma, di Modena, di Mantova, di Urbino, il Gran Duca di Torino, gli ambasciatori di Spagna, di Francia e molti cardinali, ma il Papa non volle sentirne parlare di nessuna guisa. Dal palazzo del conte Ercole furono levati tutti i mobili, argenterie, e gioie, per tema che potessero essere confiscate. Si radunarono da circa venti gentiluomini col procuratore Fontana, e le consorti tutte dei Pepoli per tener parola sul modo da tenersi in tanto frangente, ed il Legato Barberini favorì molto il conte Ercole che lo lasciò fuggire, e fu pel meglio altrimenti essendo ne sarebbe venuto un danno alla città, per la quale la famiglia Pepoli era il maggior splendore.

Ariosti conte Rinaldo

Fu figlio del conte Cristoforo maritato nella Catterina Aleari Palermitana. Fu esso agente del Duca di Modena in Bologna. Nel 1606 in unione ad Atti, lo Ariosti e Cosimo Bargellini, furono carcerati causa l'omicidio accaduto sulla persona del conte Antonio Ruini, e precisamente alli 15 settembre 1606, e fu pure arrestato il conte Francesco Maria Ranudosi co' suoi fratelli Attilio Galeazzo Vincenzo canonico di S. Pietro ed Azzo, giurò inimicizia eterna contro Odoardo, Floriano, Ovedio e Gregorio fratelli Bargellini, e questa fervente avendo voluto il canonico Vincenzo Ariosti passare più volte sul limitare della porta di Odoardo Bargellini, fu da esso ucciso mediante archibuggiata, poi Mario Bargellini fu ucciso in Bologna, e Gregorio fuori di città. Perdurò tale inimicizia per lungo lasso di tempo alternandosi vicendevolmente atti ostili, ma finalmente mercè l'interposto di alcuni Principi ebbe termine del tutto. Il conte Rinaldo Ariosti morì nel 1670.

Beccadelli

Lo stipite di questa famiglia alcuni fan derivarlo da un cavaliere inglese morto a Bologna da ottocento anni circa. Altri pretendano che provenga da un certo Arrigo Beccadelli marito della vedova di un suo zio, dalla quale ebbe due figli, che uno fu Antonio Arcivescovo di Londra, l'altro Giuliano che poi si stabilì in Bologna. Questo Arrigo venne in Italia accompagnando il figlio di un Re d'Inghilterra. Altri invece lo credono proveniente da un Greco che accompagnò a Bologna S. Petronio. Ma tutte queste dicerie non scemano punto l'antichità di tale famiglia. Vannino di Ricciardo, oppure Riccardo, scacciato da Bologna nel 1334 recossi a Napoli con tutta intera la sua famiglia, dalla quale ne sortirono i Duchi di Bologna in Sicilia, e da questi Antonio Panormita che nel 1433 fu carcerato dall'Imperatore Sigismondo, che piantò la sua casa in Napoli, chiamata del Seggio di Nido. La famiglia stabilitasi a Bologna fu chiamata ancora degli Arsenisi. Furono accerrimi nemici dei Pepoli, e scacciati da Romeo, quindi posti in bando nel 1321. Nel 1336 furono di bel nuovo scacciati da Taddeo Pepoli, e dalla sezione scacchese. Dopo circa tredici anni d'esilio e precisamente quando Bologna era sotto il dominio dei Visconti ripatriarono, ma impoveriti alquanto pel sofferto esilio gli mancò la forza per potersi mettere a capo del loro partito. Giovanni Antonio Vittori ci riferisce che Arsenisia od Artemisia fu sempre chiamata la famiglia Beccadelli. — Artos e Misios sembra che debba alludere allo stemma che è una branca alata. Gli storici tutti concordano sull'antichità di questa famiglia, e si ricorda di loro un Arsenio detto Beccadello, pel dominio e proprietà che tenevano di un Castello chiamato Beccadello, che trovavasi non

molto lungi da Bologna e sulle rive dell'Idice. Circa l'anno 1114 la famiglia Artenisi Beccadelli inalzò la superba e vaga torre nell'angolo delle Giubbonerie. Ebbero inimicizie coi Griffoni ed i Castel de' Britti. Il consiglio fece tagliar la testa ad Amadeo Beccadelli uno dei capi nell'anno 1242 ed atterrare le loro case, poi per interposto di frate Giovanni da Vicenza domenicano, si rapacificarono nel 1244. Nel 1285 i Lambertazzi avendo potuto dalle Romagne penetrare in Bologna fecero strage dei Beccadelli, distrussero il Castello del Beccadello fin dalle fondamenta, e secondati dai Castel de Britti atterrarono la magnifica torre posta nelle Giupponerie, bruciarono la casa di Mino Beccadelli che poscia uccisero. Questa torre era ove presentemente trovasi il Foro de' Mercanti, il di cui suolo fu allora acquistato da Beccadino figlio di Mino al quale lo cedette il Consiglio. Beccadelli Colaccio di Mino di Cenno, sposò poi Agnesina di Castel de Britti, che morì in Imola il 23 maggio 1342 dopo sei anni d'esilio. Il Vittori invece dice che ebbe in moglie Millina di Bornino Bianchi.

Bovio Giovanni

Li 1 dicembre 1621 essendo esso andato a cavalcare sul guasto dei Bentivogli circa le ore sedici, mentre stava assieme ad altri gentiluomini osservando il cavaliere Sabattini che colà equitava, il signor Orazio Solimei che abitava in strada Maggiore, gli tirò un' archibugiata dalla parte sinistra che lo passò da parte a parte, e la palla andò a confinarsi nel muro. Cadde subito a terra e voltosi conobbe chi era stato dicendogli voi mi avete assassinato; cominciò a sgorgargli il sangue dalla bocca in grandissima copia, ed il Solimei fuggì verso S. Jacopo avendo quattro che lo guardavano alle spalle, poi andò in S. Martino e così fu salvo. La cagione però di questa catastrofe provenne dal essere il Bovio venuto alle mani in casa Malvasia con un amico del Solimei, che gli fu dato fuggire in casa propria e chiuderne la porta. Sopraggiunto il Bovio con molti dei suoi volle entrare a viva forza in casa Solimei credendolo quivi rifugiato, e non potendolo, insultò infamemente il Solimei, per cui ne nacque fra loro inestinguibil sete di vendetta, e tale che ogni volta gli veniva fatto d'incontrarsi dirigevansi aspre parole. Meno il Calcina uno dei seguaci del Solimei che ebbe a soffrire molte persecuzioni, gli altri non furono per nulla molestati. Il Bovio era generalmente maleviso ai gentiluomini per essere molesto, e per accatar brighe con tutti, disgraziate tendenze che furono ereditate da suoi posteri e per le quali renderonsi di proverbiale tradizione. Il Bovio così ferito fu trasportato in casa dei Piatesi suoi congiunti. Sopravvisse quattro giorni soltanto, ed amministratogli i sacramenti, fu detto che morisse compunto con somma sorpresa di tutti. Questo stesso Bovio che abitava in strada Stefano, essendo a tavola il 31 luglio 1613 ad ore due di notte sgridò il suo credenziere, che gli rispose risentito. Il Bovio gli scagliò un piatto nella testa, ed il credenziere gli appiccicò due coltellate per le quali dovette serbare il letto per alcun tempo.

Ai 22 marzo del 1615 da casa Mellara, il Bovio fu ferito nella testa da un servitore di un nobile veneto, la quale ferita però fu di poco momento, e che andò a curarsi in casa Vitali. Ne fu causa l'esser egli in casa di una donna di mal affare chiamata la modenese. Il nobile veneziano fece picchiare all'uscio di costei dal suo servitore, ed il Bovio presentatosi gli scagliò acerbissime ingiurie. Fu poi detto che il servitore fosse ucciso a Venezia. Nel maggio 1615 andando di notte a diporto con alcuni giovani suoi amici, e trovando porte aperte di povera gente li portava a certa distanza, e così facendo a quella di un uomo dabbene, che abitava dietro Reno e che aveva zitelle in casa, perchè rimproverò il mal loro contegno fu gettato nel canale. Il Legato lo fece incarcerare in unione ai suoi compagni, ma dopo pochi giorni tutti furono messi in libertà. Era conchiuso il suo matrimonio con Ippolita del conte Orazio Lodovisi, quando precisamente

il di lei zio cardinale fu fatto Papa sotto il nome di Gregorio XV, ma questi volle che si sciogliesse il contratto, e la diede invece in isposa al Principe Aldrobandini. Nell'agosto 1621 fece dare delle pugnalate ad un suo servitore da casa Bolognini, che venne a morire dalla sua porta, e ciò fece eseguire per tema che potesse denunziare alcuni suoi misfatti.

Bentivogli

Bentivogli Giovanni 1°, di Antonio, marito di Elisabetta Sampieri nell'anno 1401. Ebbe la prima tonsura li 22 febbraio 1377. Trovasi una comparsa di Lorenzo Rossi procuratore di Margherita, del fu Filippo Guidotti, già moglie di Giovanni. Il Sigonio dice che assunse il titolo di Conservatore della Libertà offertogli dal popolo, ma non è vero. Occupò però il dominio e s' intitolò *Dominus*. Era molto devoto della Madonna del Baracano. Fu ucciso nel 1402.

Bentivogli Antonio, di Bertuccio, detto Toniolo. Fece esso testamento li 25 ottobre 1374. Evvi un documento che prova la di lui morte essere seguita nell' anno 1374, e che gli fu interdotta la sepoltura ecclesiastica, per gravi usure da lui praticate nel corso della sua vita. Il suo testamento trovavasi nell'archivio Masini. Fu marito di Zana Maranesi e fu dottore.

Bentivogli Antonio di Giovanni 1°, ossia Antonio Galeazzo

Li 16 febbraio 1416 i sedici Riformatori gli confermarono il dono del reddito sulla tassa degli Ebrei proveniente alla Camera di Bologna, che ammontava alla somma di circa 530 fiorini d' oro. Sposò esso Francesca Gozzadini nell' agosto 1420, e la condusse a Castel Bolognese, nella qual terra per Bolla del Papa emanata il 20 agosto dell' anno stesso era Vicario. Nel 1423 fu bandito per causa di Stato in unione ad Annibale suo figlio. Sua moglie era figlia di Gozzadino Gozzadini. Era dottore in leggi e fu fatto decapitare li 24 dicembre 1435 dal Governatore di Bologna per ordine di Eugenio IV. Fu pure Riformatore nel 1416.

Bentivogli Annibale I, d'Antonio Galeazzo

Li 20 giugno 1423 fu bandito in unione al padre, nella tenerissima età di appena due anni, dacchè suo padre avea sposato la Gozzadini nel 1420. Alcuni hanno voluto far credere che fosse bastardo, ma siccome nel bando vien nominato subito dopo Antonio, così se realmente lo fosse stato non si sarebbe tenuto conto veruno di lui nel succitato bando, ne sarebbe stato neanche nominato prima di tant' altri subito dopo il padre. Ai 14 ottobre 1438 gli venne confermata la concessione sulla tassa degli Ebrei estesa ai suoi figliuoli legittimi. La cronaca Bianchetti dice, che nel 1430 Annibale aveva 25 anni, e se ciò fosse, o non poteva essere figlio della Gozzadini, o la Gozzadini fu sposata prima del 1420, o finalmente il Bentivogli non poteva avere 25 anni. Li 20 ottobre 1441 fissò la dote di Elisabetta sua sorella, data in isposa a Romeo di Guido Pepoli nella somma di mille ducati d'oro, nel quale istrumento rinvengonsi espressioni che fanno nascere qualche dubbio sulla legittimità di Annibale. Il Rogito è di Antonio da Manzolino. Li 10 dicembre 1441 Nicolò Picinino gli assegnò il molino nel Comune di S. Maria in Duno, in luogo chiamato Ponte Poledrano con sua possessione, ed altre pezze di terra in detto Comune. La cronaca Seccadenari sotto la data dei 17 marzo 1441, annunzia il matrimonio di Elisabetta figlia legittima d' Antonio con Romeo Popoli, e dice esso pure che Annibale era bastardo. Fu marito di Donina di Lancilotto Visconti affine del Duca di

Milano. Alcuni documenti che riguardano la tutela di Giovanni II, assunta dalla moglie di Annibale e dall' avia, confermerebbero invece la legittimità d'Annibale I. La cronaca Tagliacozzi dice che aveva 36 anni quando fu ucciso. Fu il Ghirardazzi che nel tomo terzo della sua opera sparse dubbi sulla sua legittimità.

Bentivogli Sante di Ercole, figlio naturale e signore di Bologna, marito di Ginevra Sforza figlia del signore di Pesaro nel 1450, dal Comune fu donato degli avanzi rimasti sugli utili della tesoreria.

Bentivogli Giovanni II

Fu esso marito di Ginevra Sforza. Il Duca di Milano gli donò i Castelli di Calvi e di Antignano. L'imperatore Massimiliano lo insignì dell'Aquila da porsi nel suo stemma. Ebbe esso il senatorato nel 1465, ed agli 8 dell' anno 1445 la sua tutela era stata assunta da Francesca Gozzadini vedova d' Antonio, e da Donina Visconti vedova d'Annibale. Questo documento pure prova la legittimità di Annibale, perchè le tutrici accettano *ut proximiores de jure delatam*, e nell' atto stesso a più riprese sono nominate – *Mater et Avia*. – Veggasi il Rogito di Cristoforo del fu Antonio Fabbri. Nel 1443 il Consiglio Generale dei Seicento donò il dazio delle carticelle per anni 5 ad Annibale, cominciando dal 1 gennaio 1449. Giovanni fabbricò il magnifico palazzo Belpoggio fuori di strada Stefano (ora Ercolani) e lo passò in dote a Lucia sua figlia naturale, e moglie d'Alessandro Sforza Attendoli Manzoli fabbricò pure quello di Foggia Nova e quello del Bentivoglio. Testò li 17 dicembre 1501. Nel 1488 aveva ottenuto la nobiltà veneta, e nel 1495 terminò la fabbrica del suo palazzo. Nel 1495 fondò la compagnia della B. V. della Consolazione in S. Jacopo, e finalmente cessò di vivere a Milano li 11 febbraio 1508 nell' età di anni 66.

Bentivogli Giovanni II, di Giovanni II

Fu marito di Lucrezia figlia naturale di Ercole d'Este Duca di Ferrara. Stabilì la sua famiglia in Ferrara. Li 18 di settembre del 1511 divise co' suoi fratelli, e fece testamento li 23 settembre 1534.

Tutto quant' altro a lui riferiscesi lo abbiamo di già dato quando stendemmo la storia ristretta del capitano Ramazzotto.

Beltrami

Nel secolo decimo settimo fu decapitato per avere rapito e stuprata la sorella carnale di sua moglie, figlia di Ser Pirro Begliossi o Belliossi, ed ecco come ci viene riportato il fatto. Il tintore Beltrami innamorato di sua cognata che abitava da Santa Lucia si accordò con lei, e dopo aver tolto al di lui padrone quanto trovavasi di seta nella sua bottega, fuggirono entrambi in una vettura. Il padre della putta Ser Pirro Begliossi notaio accortosene, in unione al padrone del Beltrami avvisarono la Corte di questa fuga. Lo sbirro Sant' Urbano li raggiunse sulla strada di Ferrara a sei ore di notte, e li tradusse a Bologna. Il Legato Giustiniano volle che morisse.

Implorando non morire impiccato ottenne la grazia di essere decapitato come difatti successe. Sperava di ottenere la grazia mediante il cardinal Sforza, che doveva giungere a Bologna, ma non arrivò in tempo. L'Arcivescovo prese sotto la sua protezione la fanciulla, perchè il di lei padre era notaio dell' Arcivescovato e la diede in consorte ad un suo sostituto. Pirro Begliossi era poi morto nel 1611.

Bargellini Ermes

In giugno suo fratello Ugo aveva sposato una donna da bordello, che poi si scoprì ancora manutengola da ladri, e perciò più non la volle e fece metterla nel convento delle Convertite. Il procuratore Lazzaro che trattava per costei, trovandosi in Vescovato col suo figliuolo, ove pure trovavasi il conte Giulio Cesare Bargellini con altro suo fratello, che abitava nel Begato assieme al signor Ermes, usò verso i medesimi modi poco convenienti ed anzi insultanti, che sopportarono con una pazienza senza limite, ma alla fine volendo il figlio del procuratore prendere la parte del padre, il conte Giulio Cesare, quando fu nel cortile, gli lasciò andare un sonoro pugno nella faccia per non avere la spada. S'impugnarono dagli altri le armi, ed il sig. Ermes venne ferito in una mano. Il figlio di Lazzaro non poté esser ferito per chè era armato, infine tutti fuggirono.

Dall'Arcivescovo, e molto peggio da Roma, fu inteso tal fatto, ed in guisa che se avessero potuto averli nelle lor mani li avrebbero certamente fatti morire. Il procuratore avanzò querela, ed il 25 ottobre 1605, andando a casa, fu ferito nella testa da un pugnale alla bolognese, più in un braccio, mortalmente. Suo figlio uscì fuori con alabarda, o forcale, e corse dietro al feritore, il quale aveva quattro pistole. Ne esplose due, ed una andò direttamente a colpirlo nella chiavichella, e l'altra in un orecchio, sempre correndo da casa Sampieri fino in Gatta Marza, dove incontrato da un giovine dei Felicini che voleva pur trattenerlo, esplose pure contro quello, sempre continuando a correre, le due altre pistole, che una lo ferì alla testa e l'altra in un Fianco. Ma il Lazzaro da lontano sempre gridando fece crescere il raduno di persone e così raggiungere il fuggitivo e colpirlo col forcato nella testa, gettarlo a terra, poi dargli un altro colpo nel fianco in guisa che imbattendosi nei birri dei Mendicanti fu preso e legato con una fune da pozzo. Era questi un giovine distinto che non avrebbero potuto averlo se non fosse stato ferito. Portava esso una barba posticcia, lo condussero in palazzo con seguito di molte persone. Per questo fatto il 6 novembre 1605 fu preso al Poggio Marcantonio Lambertini, che si giustificò provando non aver preso parte alcuna in questo affare. Vi erano però intricati uno dei Bottrigari, genero del Rossi, che abitava nella via di Mezzo, il cav. di Malta Carbonesi, Marcantonio Ghiselli, ed il sig. Carlo Zani.

Bolognini di Galliera

La famiglia del conte Gio. Battista Bolognini è il vero stipite dell'antichissima di quel nome. L'ultimo senatore Bolognini riconoscendola per tale, affinché non cessasse con lui dopo la morte del canonico fratel suo e de' suoi cugini marchese Fulvio e Cesare, lasciò erede universale il figlio del conte Gio. Battista.

Per varie disgrazie sofferte e per dispendiosissime liti sostenute contro la casa senatoria Zambeccari pel lasso di molt'anni, avendo dovuto per ben due volte all'anno il suddetto conte Gio. Battista recarsi a Roma per sorvegliare le vertenti cause, si restrinse l'annua rendita a soli 500 scudi, rimanendo gravato il patrimonio di debiti fruttiferi per la dote costituita alla figlia maggiore maritata in casa Soglia d'Imola. Oltre detta figlia avea un maschio d'anni 21 e due altre femmine, una dell'età di anni sedici e l'altra di quattordici, e quest'ultima di straordinario ingegno.

Bolognetti Camillo di Iacopo Maria In Dorotea Zambeccari

Fu paggio di Clemente VIII. Sua moglie era figlia del capitano Carlo Zambeccari e sorella di Camillo. La trovò col senatore Filippo Pepoli che soleva andar spesso da lei. Un bel giorno la condusse ad un suo palazzo a Pontecchio accompagnato da suo fratello, poi

barbaramente l'uccise, e perchè niun altro potesse essere incolpato di tal delitto, scrisse di propria mano una lettera al Vice-Legato confessando il tutto e scusandosi d'aver fatto ciò per riparar l'onta che erasi recato al onor suo. Tale catastrofe ebbe luogo il 15 aprile 1606.

Pochi di prima eransi apostrofati da S. Giorgio con suo cognato Aldrovandi. Gli si crepò la pistola ferendosi nella mano, lasciolla cadere a terra, e fra la moltitudine se la svignò. I birri, siccome allora di costumanza, dovevansi trovare di piantone alla cantonata Legnani, ma non trovandovisi dovettero recarsi al palazzo Barbazza prendendo con loro tutta la famiglia compreso suo zio, ed il solo marchese Andrea potè fuggire, che poi si costituì volontariamente. I quattro fratelli Barbazza poterono evadere di fronte alle più scrupolose ricerche fattesi per poterli avere, non omettendo pur anco di far suonare tutte le campane delle chiese circonvicine, e mettere i contadini sulle loro traccie. I Barbazza erano accompagnati da un forte drappello di uomini armati, per cui le guardie furono costrette di lasciarli passare. Scalarono le mura della città, poi passarono in Savoia protoni dalla benevolenza di quel principe.

Per questo falto furon proibite le maschere, che si concessero di nuovo quando si seppe ove eransi rifugiati i delinquenti. Estinti poi in progresso di tempo i marchesi Guido e Gio. Paolo Pepoli, e rimasta sola superstite la sorella Vittoria, maritata prima nel marchese Gonzaga di Mantova poi rimaritata col marchese Capponi di Firenze, e finalmente col conte Odoardo Pepoli suo cugino, furono stabilite le paci sotto condizione espressa che i Barbazza non potessero andare in Piazza, nè al palazzo del Comune, nè transitare da quello Pepoli. Assentendo i Barbazza tosto ripatriarono.

Caccianemici Alberto d'Alberto d'Orso fratello di Lucio II

Morì esso nel 1165 e fu marito di Fausta Scannabecchi secondo quanto ne riporta il Negri. Benchè si trovi indicato Alberto d'Orso, pure va chiamato invece Alberto d'Alberto d'Orso, essendo costumanza di quei dì, e cioè nel 1138 che quando padre e figlio avevano lo stesso nome univano l'uno all'altro, per esempio Pier Leone antipapa, era Pietro figlio di Pietro Leone che così testò.

Cristoforo di Brainguerra Caccianemici

Fu esso senatore nel 1466 essendo già stato Riformatore nel 1445. Nel 1460 fu mandato in deputazione al Duca di Modena, per l'immissione di Reno in Pò in unione a Lodovico Caccialupi, Galeazzo Marescotti, Paolo dalla Volta, Gio. Guidotti, Virgilio Malvezzi, Gabriello Poeti unitamente a Battista per conto del Legato. Li 11 dicembre 1472 fu cacciato dal Senato in causa dell'omicidio da lui comesso a danno di Antonio del Lino. Fileno dalle Tuete così racconta il fatto. Li 5 giugno Cesare figlio di Cristoforo, fu ferito nel Trebbo dei Carbonesi in giovedì ad ore due di notte, ed il sabato morì. I feritori furono Teseo di Galeazzo Marescotti, Lorenzo di Giovanni dai Pennacchi Calognegno, Rigo Antonio dei Mezzovillani, ed invece i parenti ne incolpavano Jacopo dal Lino. Ai 4 dicembre Bartolomeo bastardo di Cristoforo Caccianemici ad ore ventiquattro, ferì Antonio di Jacopo dal Lino per detto sospetto, ed incontanente alzossi gran rumore ed il popolo fu messo in armi. Antonio Bentivogli accompagnato da molti suoi seguaci recossi alla casa di Cristoforo, lo saccheggiarono, appiccaronvi il fuoco e poi l'uccisero. Brainguerra Caccianemici fuggì, ed il sabato susseguente morì Antonio. Cristoforo ed Alessandro suo figlio dottore ed Anziano furono in perpetuo confinati a Mantova, e Francesco di Brainguerra pur esso, poi Bartolomeo di Cristoforo fu bandito siccome ribelle. In luogo di Cristoforo nei Sedici fu posto Bernardo da Sassuno. Alessandro

Caccianemici genero di Virgilio Malvezzi, morì di crepacuore in Mantova nel breve periodo di quarantacinque ore il 23 maggio.

Caprara Enea Antonio del conte Nicolò e di Vittoria Piccolomini

Fu generale di cavalleria dell' Imperatore Leopoldo, sotto gli ordini del Montecuccoli; fu cavaliere del toson d'oro, e morì in Vienna li 3 febbraio 1701, poi trasportato a Bologna sepolto li 9 settembre 1725 in S. Francesco. Aveva consegnato il suo testamento secreto fino dal 13 giugno 1694.

Clarissimi

Famiglia antichissima che portava anche il nome di Grassi, ma non appartenente a quella cui è ultima superstite la moglie del Marchese Luca Marsigli. Abitava esso nei contorni di S. Gio. in Monte, e donò la chiesa stessa che gli apparteneva ai canonici di S. Vittore nel 1518. Un ramo poi di questa famiglia abitava presso S. Damiano, e precisamente dov'erano le case dei Garzoni, ove pure abitava Alberto causidico vivente alla fine del secolo undecimo, che ebbe tre figli per nome Gerardo, Alberto e Marchesello. Il primo era canonico di S. Pietro nel 1122 al 1123, ed è citato in parecchi atti del 1128, 1133 e 1143. Questo Gerardo fu poi eletto vescovo di Bologna nel 1143. Gli altri due furono quelli che donarono la chiesa di S. Gio. in Monte ai canonici Regolari, che la tennero poi per lungo lasso di tempo. Questa illustre famiglia mancò nel secolo XIII.

Castelli

Sull' origine di questa famiglia non si hanno dati certi. Ciò che sembra probabile si è che prima fossero chiamati degli Alberi, da un Alberio che vi ci portò tal nome, e ciò sembra esser provato da un istrumento che trovavasi nell'archivio di S. Salvatore, che è una supplica di questa famiglia per essere ammessa al beneficio della chiesa di S. Martino di Casalecchio di Reno. *Geremias Parmesano pro se et Zacaria, et Jacobino, et Gabriel nepotibus suis, et Raynerius Sighicelli pro se, et Zampolerio, et Albirolo fratribus suis.* È inconcepibile come compatibilmente abbia potuto reggere il beneficio di quella chiesa, alternativamente coi detti canonici di S. Salvatore, trovandosi di più provato nel detto istrumento, che per cent'anni gli Alberi erano stati proprietari di detta chiesa e Monastero, ed un documento invece di quaranta soltanto. Rilevasi che quattro erano i rami degli Alberi, cioè Zampolus de Castello o Gio. Paolo, Geremias de Mattone, Geremias Parmesano ed i nipoti Zaccaria, Jacobino, Gabriele e Raynerius Zampolinus. Dai pubblici istrumenti però rilevasi che ve n'erano altri due rami ancora, e cioè di Bonus de Castello, e Baladus figlio di Manfredino. Egli è quindi a ritenersi che positivamente fosse un Alberus quello che dasse il nome a questa famiglia, non essendo a quei giorni in pratica alcuna i cognomi, e che quando si cominciò ad usarne fosse preso da uno degli antenati. Il Dolfi su tal particolare argomenta ben debolmente, e cade poi nell' inverosimile quando li suppone derivanti dai duchi di Normandia. Altri li dicano provenire dai Castelli già signori di Narni, alla qual famiglia uno ne appartenne, detto antecedentemente Mastro Guidone, e cioè nel 1143 sebbene per equivoco fosse creduto di città di Castello di lesi. Che in Bologna Perticone fosse il terzo della sua famiglia, che sia venuto ad abitarvi e che fosse figlio di Somarone morto in Milano, lo asserisce il Dolfi. Se ciò fosse realmente di fatto il Perticone non sarebbe stato il terzo, ma bensì il primo, quando però il Dolfi non avesse inteso riferirsi a Perticone di Gabriozzo, che morì

nel 1296 e che realmente fu il terzo come nipote *ex filio* di Perticone I. Altri dicono discender essi dai signori di Castel dell'Albero, posto fra Imola e Castel S. Pietro, e precisamente ove presentemente trovasi il Castelletto che per accordo fu ceduto al Comune di Bologna, e che così venissero ad abitar Bologna ove furori chiamati del Castello, come oggi per lo appunto si va chiamando Castel S. Pietro sorto dalle rovine di Castel dell'Albero. Ma negli archivi si trovano ricordati gli Alberj, e tutto il resto non può che ritenersi un mero sogno dei genealogisti, essendo di fatto che i Castelli, i Gabriozi ed i Perticoni debbano comprendersi tutti netta stessa famiglia.

Davia marchese Glo. Battista di Virgilio

Fu coraggioso milite nelle armate austriache, ed ebbe l'ardimento di entrare colla sua compagnia in Milano mentre questa città era occupata dai francesi. Era esso primogenito, fu aiutante maggiore del Principe Eugenio in Italia. Fu ucciso in uno scontro avuto nel 1704. La notizia della sua morte giunse soltanto li otto dicembre accompagnata da dettagli, che indicavano esser provenuta da una archibuggiata tiratagli presso Salò da varii contadini mentre stava predando in una cascina. Ebbe il tempo di potersi confessare prima di morire e lasciò centoventimila scudi allo spedale in cui morì ordinando che fossero venduti i suoi arnesi ed il ricavato passato ai poveri, ed il suo equipaggio al fratello minore. Queste sue volontà non poteronsi adempiere, stante non aversi potuto trovare presso lui più che trecento fiorini già destinati per una giovane di Polonia seco vivente.

Sul conto poi di questa polacca nel 1820 furonvi praticate molte indagini da Vienna per una famiglia che vantavasi aver avuto una Davia, della quale volendosene provare la nobiltà, si richiedevano e recapiti e notizie circa la nostra Senatoria, e di una figlia di un Davia aiutante già del Principe Eugenio. La pretesa Davia si maritò circa il 1730, e non trovandosi alcuna di detta famiglia che sia passata all'estero in quell'epoca, lo scrivente sospetta che la pretesa Davia di Vienna non possa essere che la figlia della donna polacca, che rimandata al suo paese fosse incinta e forse del Davia, e per questo appunto la spacciasse per figlia di quel militare. L'età coincide, niuna Davia si è mai maritata in Germania, quella di Vienna ha l'armi stessa dei Davia di Bologna, adunque non sarebbe fuor di proposito il dubbio qui esposto.

Ercolani Filippo Principe del S. R. I.

In aprile del 1703 in Venezia in casa dell' Ambasciatore Cesareo, gli fu conferita la carica di consigliere di Stato. Ai 24 settembre dello stesso anno sortiva dalle monache di Santa Margherita Porzia Bianchetti, promessa sposa all' Ercolani, e la cerimonia aveva luogo in S. Donato li 6 ottobre 1703 portando seco una dote di settantamila lire. Fu gentildonna di moltissimo spirito. Li 12 agosto 1705 il marchese Filippo fu delegato ambasciatore a Venezia. Era esso uno dei più estimati gentiluomini di Bologna, ricco di circa diecimila scudi d' entrata, somma rilevante per quei dì, ma però ambizioso, troppo ossequiante verso la Corte dell' Imperatore. Mercè il suo talento ed i suoi denari potè pervenire ad ottenere il titolo di Principe del Sacro Impero, posizione che recò grave disesto nei suoi affari e che gli scemò di molto quella popolarità e stima di cui prima godeva. Giunto nel dicembre del 1705 a Venezia diresse al Senato una lettera nella cui mansione era scritto – Illustrissimi Signori Osservandissimi – e nella sottoscrizione – Affezionatissimo per servirli – contegno che spiaccque sì tanto da ingenerare il dubbio se doveva rispondergli, il Senato però di cortesia tanto distinta diressegli il suo scritto apponendo alla soprascritta il titolo di Sua Eccellenza ambasciatore Cesareo

ommettendo il cognome Ercolani, per così farlo avvertito che rispondevano all'ambasciatore e non al loro concittadino. In maggio del 1707 da Venezia partì per Vienna, e prima di partire venne in sospetto che sua moglie volesse avvelenarlo, perciò la pose sotto strettissima custodia, sinché avesse partorito. Tolse dalle mani dei birri nel 1707, a mezzo dei suoi sicari a Castenaso un infanticida che conducevano dal Medesano a Bologna. Nel 1710 Porzia fu fatta da lui rinchiudere nella fortezza di Modena, dove morì miseramente li 26 di aprile 1711 con strenuo coraggio. In novembre fu esso sfidato dal conte Giulio Seghizzo Bianchetti nei Grigioni per vendicare l'estinta sorella, ma nulla si sa di quell'incontro, e neppure se avesse luogo. Sposò in seguito Carlotta di Moy, che morì per il vaiuolo e per aborto.

Fagnani Onorio II Pontefice

Il Sigonio dice che fu Cardinal Vescovo Ostiense fatto Legato da Calisto II, che appianò le differenze insorte fra l'Impero e la Chiesa ai tempi di Gregorio VII, ed Enrico che nel 1124 fu fatto Papa, poi aggiunge che nominò Cardinale Uberto Ratta, Gerardo d'Alberto Caccianemici suo nipote ex sorore, e Pietro ed Ugo Garisendi.

Che fosse fatto cardinale nel 1122 è vero, che Lamberto fosse canonico di S. Pietro è probabile, ma non però di S. Maria di Reno, siccome è certo che fu arcidiacono di Bologna. Alcuni ci hanno nelle loro cronache tramandato che Lamberto venisse da una illustre e nobile famiglia proprietaria del Castello di Fagnano, ma nel Muratori vien trasmessaci una bolla d' Onorio II, che dà, e conferma questo castello di Fagnano in proprietà dei Vescovi d'Imola per cui non sembra probabile che fosse feudo o signoria appartenente a quella famiglia. Uno scrittore che si trovò presente alla sua elezione scrive che era nato *de mediocri plebe Bononiensi*. Egli è certamente di fatto che questa pretesa sua nobiltà non si comincia a produrre che dagli storici del secolo XVI. Ai giorni che Onorio fu eletto Pontefice, Fagnano era castello del territorio imolese assieme a tutta la podesteria di Casal Fiuminese, che non apparteneva al territorio bolognese. Su quanto poi riguarda i succitati Cardinali, vi ha luogo a dubitar molto sulla loro esistenza.

Guastavillani

Possegono in monte Griffone nel comune della Misericordia nelle vicinanze di Barbiano, un di cui predio fu manomesso dai pretendenti al fidecomesso Griffoni, e poi ritornatogli mediante transazione che ebbe luogo nel 1771 fra i padri di s. Barbaziano e gli eredi Griffoni. Il palazzo di Barbiano fu fabbricato dal Guastavillani e venduto poi dal senator Angelo Michele, col consenso del figliuol suo Girolamo ai Padri Gesuiti di S. Lucia nel 1693 per lire trentaduemila. Nel 1773 dopo la soppressione dei gesuiti si tentò dalla famiglia Guastavillani di provare, che la vendita corsa fosse nulla — *ex capite lesionis enormissimae*. — I Legati di Roma difesero il contratto mercè le clausole emesse nell'istrumento, fra le quali esisteva quella che all'alienazione gli si era assegnato il titolo di vendita, e di donazione, pei quali titoli vi erano concorse tutte le opportune solennità nello stipulato, per cui quando anche si fosse ottenuta favorevole sentenza dai Guastavillani, avrebbe dovuto questi improntar sempre la restituzione delle lire trentaduemila, somma non indifferente impiegata in uno stabile di mera delizia e sogetto a motta spesa di manutenzione. Quindi consigliaronsi a prenderlo piuttosto in enfiteusi perpetuo dalla Camera di Roma, e così il palazzo ed adiacenze furono e sono godute dai Guastavillani.

Grassi Cardinale Ildebrando

Vescovo di Modena detto Cardinale di s. Eustacchio. Fu canonico di s. Maria di Reno. Non si sa se fosse fratello di Gerardo vescovo di Bologna. Nell' istrumento del 1133 che trovasi nell'archivio di S. Gio. in Monte, non è annoverato fra i fratelli figli d'Alberto nella divisione che fecero, ma poteva però in quel tempo essere figlio d'Alberto fratello d'Alberto, e conseguentemente cugino di Gerardo. Il Sigonio lo dice Vescovo di Bologna e di più, che in progresso di tempo abdicasse, ma non si trova alcun documento od atto che constati questa sua asserzione. Morì esso nel 1178. Il Dolfi ed il Negri errano quando lo dicano vescovo di Modena.

Grassi Lesbio Cardinale

Il Sigonio ed il Negri ricordano questo Cardinale che il Dolfi assicura essere morto nell'anno 1186. Il Negri dice esser stato fatto Cardinale nell'anno 1162, ed il Sigonio nel 1177. Ma entrambi sono caduti in gravissimo errore perchè l'esistenza di Lesbio non è, ne più ne meno che una favolosa storiella.

Gozzadini Bettisia

Secondo quanto ne racconta il Balduino, il Dolfi, il Ghirardacci ed il Masini sarebbe essa stata figlia di Amadore, ma l' asserto di tutti questi storici non regge. Il Ghirardacci dice che nel 1239 fu ordinata Lettrice, e che poi nel 1241 fu essa che fece l'orazione funebre per la morte di Enrico Vescovo di Bologna, e che si vestisse per quella circostanza a lutto. Aggiunge poi che nel 1244 fece un orazione in lode del Papa, e che fosse addottorata il giorno di martedì 3 giugno 1236, nel qual stesso giorno ebbe luogo un'eclissi solare e che per due anni continuati insegnò in casa sua a circa trenta scolari, che poi s'infermò e giacque così fino al 1239, e che vestì da uomo fino all'età di anni dodici, non volendo mai applicarsi ai lavori donneschi. Che ai 13 di ottobre dell'anno 1261 essendo a villeggiare, incolta per la continuata pioggia da un' inondazione dell'Idice nella sua villa, e che fuggendo e ricoveratasi in un casolare investita dalle acque cadde e fu morta fra la Reccardina e la Mezzolara, e che il giorno che si conobbe il disastro avvenutogli non si lesse nello studio di Bologna. Si dice che fosse nata nel 1209.

Ghisilieri Virgilio di Fausto

Nel carnevale del 1612 fu fatto prigioniero per essere stato ritrovato armato in maschera in unione a parecchi altri gentiluomini suoi amici. Il Legato lo fece attaccare alla corda a due ore di notte con due torcie accese, ma però non gli diedero la strappata. Si fu questa una vendetta che volle contro lui prendersi il Vice Legato Lorenzo Magalotti il quale essendo in maschera in un festino si corucciò oltre ogni modo perchè il Ghisilieri andò vicino ad una donna che seco lui era accompagnata. Questo Magalotti fu poi fatto Cardinale da Urbano VIII che era Matteo Barberini. La sopracitata giustizia eseguita a danno del Ghisilieri fu causa che la giostra all' incontro abitualmente in uso la domenica di carnevale non ebbe luogo, essendone per quella indignatissima contro il Vice Legato tutta quanta la nobiltà. Questo Virgilio era fratello di Maria Francesco e precisamente uno dei cavalieri che intervenir dovevano alla Giostra. Liberato dal carcere il giorno susseguente partì per Ferrara in unione di Francesco Maria e Lucrezio suoi fratelli, per

rimanervi per tutto il tempo nel quale fu la Legazione Barberini a Bologna. La donna che accagionò tutto questo guazzabuglio fu certa Canevrina, donna da bordello.

Giovagnoni Orazio

Fu esso Anziano. Nel mese di marzo dell'anno 1616 essendo nata discordia fra il priore degli scolari ed i Collegiali di Montalto, il Giovagnoni scrisse in favore dei Collegiali di Montalto, per cui gli scolari si portarono alle scuole armati, non volendo che il Giovagnoni leggesse, e si vuole di più che lo maltrattassero. Il susseguente giorno il Giovagnoni si portò alle scuole accompagnato da grossa comitiva di gentiluomini, fra i quali gli Ariosti, e tutti armati di pistole. Precedeva la comitiva il signor Enea Magnani, che con un alabarda faceva far largo acciòchè il dottore potesse recarsi alla cattedra. Il Legato mandò molti birri e cavalleggieri perchè non avesse luogo alcun disastro, essendo entrambe le fazioni armate. Un cavalleggiere di guardia ad una sala non volle lasciar passare un romagnolo, questi volle metter mano ad una pistola, ma il cavalleggiere più lesto lo prevenne, ma senza colpirlo. Tutto però ebbe termine mediante universale pacificazione, essendosi trattenuto il Giovagnoni per qualche tempo dal leggere nelle scuole.

Grassi Paris Maria di Gabrielle

Fu esso marito di Daria nipote del Cardinale Bernardino Spada, poi di Costanza Baglioni dalla quale ebbe molti figli. Fu fatto uccidere per mezzo di un archibugiata dal senator Antonio Legnani. Il Legato Savelli era informato che il Grassi andava armato, diede per questo, ordine al Bargello Gamboni di farlo arrestare in qualunque luogo fosse trovato. Lo trovò sul corso di S. Mamolo, l'afferrò pei capelli, lo gettò a terra e gli disse all' orecchio che si lasciasse servire da chi lo serviva bene, e levategli destramente le pistole dal fianco, se le pose alla cintura propria e lo condusse in prigione, attestando di non avergli trovato indosso arma alcuna, e che lo aveva carcerato perchè aveva mancato di rispetto alla forza. Stette in prigione per qualche dì, poi fu libero.

Guidotti

Giovanni di Bartolomeo nel suo testamento del 1465 ordinò, che tutte le scritture di famiglia venissero custodite in una camera fatta fare appositamente nel suo palazzo. Per qualche tratto di tempo fu obbedito, ma poi si lasciò correre, per cui molte di quelle andarono disperse. Giovanni d' Antonio il più vecchio della famiglia compreso del danno che si andava subendo, chiamò a sè il senator Federico d'Aurelio e tutti gli altri componenti la famiglia, e si deliberò che Giovanni si incaricasse di raccogliere tutto, e questi sebbene della inoltrata età di anni settanta accettò l'incarico che condusse a buon termine. Le mise tutto in ordine per pacchi e poi ne compilò un indice, dal quale risultarono 1617 scritture collocate in diciassette mazzi, sciolse ancora ventisette libri che racchiudevano utilissime memorie, e di essi pure ne fece il repertorio. Convocatasi la famiglia e mostrato il lavoro da lui stesso eseguito, pregò si determinasse un luogo ove potesse collocarsi senza tema di smarrimento.

Il senator Federico concesse in perpetuo nel suo palazzo un armadio posto nella prima camera a sinistra entrando per la piazza dei Calderini. Nella prima scansia (Orig. Scansia) furono collocati i ventisette libri sopra citati, e nelle scansioni (Orig. Scanzie) più alte i diciassette mazzi di scritture, ed in quella di mezzo il repertorio e di più un sacchetto di tela verde con entrovi il testamento di Gio. Bartolomeo Guidotti, il quale

era a foggia di un libro colle coperte in legno involto in corame rosso, con fibbie e scritto di tutto pugno in pergamena dal più volte menzionato Giovanni. Nel medesimo sacchetto trovavasi l'inventario fatto fare da Costanza vedova di Giovanni e tutrice dei figli, più la divisione fatta dai primi Guidotti con breve e licenza di Clemente VII per poterla effettuare. In una cassetta poi vi erano le scritture della chiesa di S. Salva ore della Quaderna, di S. Nicolò di Migarano e Giuspatronato della famiglia. Tutto fu rinchiuso in detto armadio con rogito dei 9 gennaio 1609. Le chiavi furono consegnate a tre dei più vecchi della famiglia e cioè a Gio. Antonio di Galeazzo, al senator Federico d'Aurelio, e ad Annibale di Gio. Gabriello.

Isolani conte Gio. Francesco di Jacopo

Fu senatore e marito di Eleonora di Alamanno Bianchetti, e morì ai 19 febbraio 1542. Fu fatto senatore ai 14 agosto 1528. Il Rinieri invece dice che morì li 20 febbraio 1542, e che nel 1532 gli fu tolta la contea di Minerbio per bolla di Clemente VII, e che testò nel 1539. In detto testamento si fa menzione di una casa grande detta la casa vecchia degli Isolani, posta in strada Maggiore confinante con altra via, che da detta strada si va alla chiesa di santo Stefano, con Lodovico Musotti, con gli eredi di Jacopo Sampieri, con uno stradello detto la Magna per di dietro, con gli eredi di Aimerico Bianchini, con Pompeo Bianchini, e finalmente con gli eredi Bolognini entro i quali confini si comprendevano due casette con botteghe.

Legnani Gio. Alfonso del conte Maria

Fu senatore. Il 3 aprile 1601 si battè da casa Ruini con Ottavio Ruini, ed un suo servitore rimase ferito. Fece tirare un archibugiata ad Antonio Ruini ma non fu ferito. Ai 2 di agosto dell' anno 1602 fece tirare un archibugiata ad uno della famiglia Casi che rimase morto. Il sicario fu preso, impiccato e squartato, ed il Legnani corse rischio di essere bandito come assassino, ma mercè la protezione del cardinale Ascoli fu salvo. Li 22 di marzo dell'anno 1606 giunse in Bologna Gio. Battista Pellegrini da Matelica, sotto auditore del Torrone, mandato dal Papa espressamente siccome commissario straordinario per l'omicidio comesso a danno del senatore conte Antonio Ruini. Li ventotto detto mese il senator Giovanni Alfonso e Vincenzo suo fratello, imputati di tal delitto dovettero forzatamente costituirsi in Torrone. Ai 26 dicembre 1606 dopo nove mesi di carcere furono entrambi condotti a Roma dagli sbirri e dal commissario Pellegrini. Li 10 dicembre 1609 dopo circa quattro anni di carcere, Gio. Alfonso Legnani in giorno di giovedì a buon ora fu decapitato nella Torre di Nona per ordine di Paolo V; il cadavere fu esposto nel cataletto con due torcie accese nella piazza di Ponte. Vincenzo suo fratello fu trasportato da Tor di Nona (Orig. Tordinona) in Castel s. Angelo e confinato in Avignone per dieci anni. Un loro servitore fu impiccato, ed un certo conte Trissino Vicentino per la stessa causa tratto da Milano a Roma fu pure decapitato. Le imputazioni che a loro furono date erano le seguenti.

1. Dell'omicidio del senatore Antonio Ruini.
2. Per quello d'Ulisse Pandolfo da Casi.
3. Per aver avvelenato il Procuratore fiscale di Reggio.
4. Per aver tentato di sfregiare Ercole Berò.

Oltre le qui sopra citate cause il senatore Legnani fu giustiziato per aver accordato ricetto ai banditi. Fu questa giustizia di Dio per aver fatto esso ancora impiccare due miseri innocenti, nel tempo del terrore nel 1599 innanzi la sua casa mentre era

Confaloniere. Il Papa diede il senatorato a suo fratello Marcantonio di Giovanni Alfonso. L'omicidio del Ruini seguì li 7 febbraio 1606.

Malvasia marchese Cornelio di Ercole

Ai 19 giugno 1619 Cornelio ed Innocenzo Malvasia di Strada Maggiore, andando fuori di Saragozza s'imbatterono nei mietitori, che cominciarono a fare dello schiamazzo secondo l'uso loro. I Malvasia dissero alcun che di aspro a coloro che corrisposero villanamente e non quietaronsi. Così, deliberarono recarsi a casa ove presi gli archibugi risortirono sull'ora del mangiare. I contadini s'avvidero che a loro venivano e prevedendo qualche malanno, essi mandarono ad incontrarli un povero diavolo dei suoi, perchè si scusasse adducendo non averli conosciuti. I Malvasia risposero con un archibugiata a quel meschino dalla quale rimase morto, e poi si rifugiarono ai confini del Modenese. Il povero estinto lasciò cinque miseri orfani. La madre dei Malvasia sostenne in gran parte questa sventurata famiglia. In fine mediante potenti interposti che purtroppo anche a quei dì prevalevano, la partita fu accomodata e gli omicida poterono ripatriare ma però soltanto quando il Legato Capponi erasi partito da Bologna. Nel dicembre dell'anno 1621 Cornelio Malvasia trovandosi a Roma nell'osteria di Montecavallo e pranzando in compagnia di Pietro Savignani gentiluomo bolognese, accattaron brighe per sostenere l'uno esser più onorevole la religione di Malta, e l'altro quella di S. Stefano. Si presero alle mani ma niuno di loro rimase ferito, perchè accorso l'oste con uno spiedo li divise. Ai 14 maggio 1621 in unione al Solimei ebbero rissa con alcuni scolari da essi beffeggiati, perchè facevano una inserenata ad una loro amante. Due scolari rimasero feriti. Nell'anno 1622 i sudetti due fratelli non avevano per anco accomodato un mal affare capitatogli a Firenze, pel quale Innocenzo gli fu mestieri andar prigione. Nello stesso anno esplosero archibugiate nel mese di aprile contro la Corte. La seguente mattina Cornelio essendo sotto il portico dei Banchi gli sbirri vollero arrestarlo, ma secondato da molti gentiluomini amici suoi potè riescire a rifugiarsi nella chiesa di S. Petronio. Innocenzo essendo il dopo pranzo nel giuoco da palle del Principe Ercolani, vennero gli sbirri per trarlo prigione. Esso mostrò accudire rassegnato, e soltanto domandò il permesso di mandare a prendere la sua carrozza e suo cognato Fantuzzi, che fra non molto venne. Andò tenendo in tempo i sbirri fino a che gli giunse l'aiuto, ed allora posto mano alla spada e raggiunta la porta, potè battendosi sempre giungere nella chiesa di S. Stefano, dove rimase fino a tanto che i sbirri furono partiti, poi per la via di Gerusalemme passò alla chiesa di s. Giacomo, e la mattina susseguente a buonissima ora con tre uomini armati di tutto punto partì alla volta di Modena uscendo dalla porta Saragozza. Nell'anno 1623 Cornelio ed Innocenzo erano rifugiati alla Mirandola per molte loro prepotenze ed in particolar guisa per una lite avuta col Capitano Lancilotto.

Mariani Mario dottore in leggi

Fu figlio del celebre medico Andrea, e fratello di Mariano altro dottor di leggi. Morì ai 20 settembre del 1709 ultimo della sua illustre famiglia. Nel testamento ordinò la fondazione di un collegio per quattro giovani nobili. La sua morte fu compianta da tutti, per essere uomo estimatissimo per rare qualità che lo distinguevano al disopra di ogni altro. Mentre stavasi eseguendo le sue volontà testamentarie comparve un certo Mercantonio Scotti bolognese che pretendeva a quella eredità. Era egli nipote d'altro Mercantonio Scotti che si trovò presente all'uccisione di Paris Grassi, eseguita per mandato del marchese Antonio Legnani che cadde nelle mani della giustizia e fu

condannato a dieci anni di galera. Prima però di partire costui per la sua destinazione, lasciò tutti i suoi beni in custodia di quell' Andrea Mariani dottor di filosofia e medicina padre del succitato Mario. Morendo Marcantonio Scotti in galera prima che avesse potuto scontare la sua pena restò di lui un figlio, il quale volendo intraprendere un lungo viaggio venne a convenzioni col Mariani, pigliando centodiecimila lire in contanti, e cedendogli così tutti i suoi beni col patto però, che dovessero restituirsi ai di lui eredi quante volte rimborsassero la somma che gli era stata contata. Costui prese moglie ed ebbe un figlio che fu Marcantonio il quale saputa la morte del dottor Mariani e venuto a conoscenza del contenuto del suo testamento, fatto ricerca delle carte di sua famiglia e della detta obbligazione, citò per lesione di contratto ripetendo i frutti che gli competevano per i tant'anni goduti dal Mariani, e che intendeva potessero equiparare la somma delle centoundicimila lire. Mosse giudizio per la restituzione dei beni, per cui in causa di tale pendenza restò sospesa l'esecuzione del testamento. — *Usque ad jus cognitum.* —

Marescotti **Ciro di Bartolomeo**

Un gentiluomo dei Marescotti andava sempre con un giovane della famiglia Campioni cui era legato in stretta amicizia. Un giorno s' accorse che gli era stata derubata una collana d' oro, e sospettò esser stato il Campioni che erasi recato a Milano. Il Marescotti lo fece sorvegliare, ed il Campioni tornato a Bologna avendolo incontrato in strada Maggiore gli diede due coltellate, e cioè una nella pancia e l'altra in una spalla, indi ricoverossi nella chiesa dei Padri Serviti, poi fuggì a Modena presso un suo zio uomo d'armi che gli promise di proteggerlo. Questo fatto successe precisamente il dì 7 aprile dell'anno 1612. Il Marescotti dopo essere stato obbligato al letto per alcun lasso di tempo poté sortirne perfettamente guarito. Un certo signor **Ciro** cugino del Marescotti prese in sua compagnia un giovane Cremonese e recossi per le poste a Modena determinato di uccidere egli stesso il Campioni oppure di riescire a farlo uccidere. Andarono entrambi a riverire il Duca che li accolse benevolmente. Ma accusati poscia di essere armati di pistole quando recaronsi a visitarlo li fece carcerare entrambi, in pena del mancato rispetto verso di lui. Per questo fatto il Marescotti ed il compagno erano incorsi nientemeno che alla condanna di morte per titolo d' indebito porto d'armi. **Ciro** fu soltanto condannato a mille scudi di multa, che mercè l'influenza del padre suo si ridussero a soli dugento, e così poté tornare a Bologna. Il compagno a cui mancarono i mezzi di poter antistare alla multa inflittagli fu costretto andare in galera, anche perchè era bandito da Modena e per aver osato presentarsi al Duca e mancato di rispetto ad un commediante dandogli una mano sul viso in presenza del Duca stesso.

Negri

Ebbe esso nell' anno 1632 contesa con certo Serra, al quale in Castel S. Pietro fece tirare una salva d' archibugiate che misero morto un bravo dei Pepoli. Poscia s'unì a molti suoi compagni scorazzando quel contado, derubando le persone sulla pubblica via e nei suoi dintorni. Un povero calzolaio che abitualmente lo accompagnava fu da lui ammazzato, poi squartato e le parti del suo straziato corpo gittate quà e là. Portossi esso alla casa del prete di Castel dei Britti ma non poté entrarvici, poscia a quella di una povera donna, che la derubò delle anelle che portava alle orecchie, della biancheria e del pane. Il Legato irritato da simili eccessi tanto mise in opera, che poté riescire ad averlo nelle sue mani e tosto lo fece impiccare, non volendo concedergli di commutar la pena in quella del taglio della testa, nè di aderire all'offerta che l'Opera dei Vergognosi gli aveva

fatta, quella cioè di sborsare un' ingentissima somma per poter ottener grazia della vita. Fu compianto da tutti non per la pena inflittagli che era troppo meritata, ma per riguardo all' illustre famiglia cui apparteneva, della quale fecero parte un Pompeo e suoi fratelli uomini di preclare virtù e di gran sapere. Nella casa loro si conservavano molti busti antichi, molte medaglie, camei e pitture di gran valore.

Ai 24 settembre 1632 erasi recato il succitato a Vignola, dove il Governatore avea permesso potesse rimanere purchè non andasse armato, non avendo obbedito ne fu tosto cacciato. Passò sconosciuto nel Bolognese, ma coll' andar del tempo fu preso. Stette tutto il tempo della sua prigionia di buon umore sperando di scampar la morte. L' Opera dei Vergognosi che fu sua erede aveva esibito la cospicua somma di cinquemila scudi per salvarlo, e mille perchè gli fosse permutata la pena del capestro in quella del patibolo. Non voleva in nessuna guisa cedere alle ammonizioni dei preti in sulle prime, ma poi finalmente cedette. Non volle tagliarsi la zazzera siccome di pratica, e prima di andare all' estremo supplizio fece testamento lasciando cinquanta scudi annui ad un suo amico finchè visse. Dei trecento scudi annui liberi che poteva disporre a piacer suo, testò a favore del figlio del dottor Bucchi che aveva in moglie una sua zia. Gli furon fatti funerali splendidissimi, e fu sepolto vestito da gentiluomo nell'Annunziata e precisamente in una capella fatta innalzare da suo padre. Dicesi che non aveva certamente tendenze per fare l' assassino, ma che l' odio implacabile che nutriva contro Filippo Sampieri e Massimo Caprara, causa del testamento fatto a favore dell'Opera dei Vergognosi, l'aveva deciso ucciderli entrambi, e che per giungere al desiderato intento aveva ricorso a quei malandrini cui erasi associato. La sua condanna fu eseguita li 29 luglio 1634, ed in poco tempo tutti i suoi seguaci morirono.

Pepoli del marchese Fabio del marchese Cesare

Li 5 luglio 1620 un giovane appartenente alla famiglia Barbazzi figlio della madre di Aldrobandino Malvezzi, uscito di palazzo ed avviandosi verso casa sua, giunto dai Caldarini sentì venire a lui una carrozza con entrovi persone che suonavano. Si fermò egli, ed allora alcuni bravi raggiungendolo gl'intimarono di retrocedere. Rispose che a dei pari suoi non s'ingiungeva tornar indietro, e così s'imbrandirono le armi. Esso seppe strenuamente difendersi, ma ferito poi e giunto da S. Domenico cominciò a chiamar soccorso, per cui da casa sua sortirono parecchi uomini armati di picche e fucili, che riescirono a salvarlo. In quella truppa che assalì il Barbazza trovavansi pur anco il conte Fabio Pepoli, il di lui cognato Aldrovandi ed il marchese Riari. Passato qualche mese da quel dispiacevole incontro, il Barbazza s' imbattè da S. Giorgio coll' Aldrovandi e si batterono. L' Aldrovandi restò ferito, e gli fu salva la vita mercè un bravo che seco trovavasi di scorta. Furon fatte le paci. Questa zuffa ebbe luogo li 25 novembre 1620. La ferita che toccò all'Aldrovandi fu nel volto perchè era armato. I di lui servitori tutti l'abbandonarono a riserva del bravo del quale più sopra tenemmo discorso e che anch'esso restò ferito. Furono carcerati i fratelli del Barbazza, e lo zio sequestrato in casa con sicurtà. Poi tutto fu pacificamente accomodato.

Ai 31 gennaio del 1622 fu ucciso mediante archibugiata il marchese Fabio Pepoli nella via di S.Mamolo da un uomo mascherato essendolo del pari il Pepoli. Fu proibita la maschera. Ecco come troviamo descritto questo fatto. Bianca Bentivogli donna bellissima e di sorprendente spirito, era sposa al senator Andrea Barbazza. Il Pepoli usava verso questa dama riguardi oltre misura che non garbavano punto al marito, uomo anch'esso fornito di spirito e di virtù. I parenti di lui pure non vedevano di buon occhio l'assiduità molesta del Pepoli.

Il Pepoli sopraffatto dalla passione non sapeva trattenersi, nè rispettava punto quelle convenienze che pur si dovrebbero in simili emergenze. Il Barbazza vedendo che i favori cavallereschi oltrepassavano i confini del dovere lasciò sfuggirsi dal labbro che vi avrebbe provveduto. Ciò fu riferito al conte Fabio Pepoli. il quale essendo a cognizione che fra i Barbazza il più temibile era il conte Guidantonio, colta l'opportunità che questi una sera stavasene sul limitare del suo palazzo a goderne il fresco, essendo stagione estiva, e precisamente in sull'ora di notte, il Pepoli accompagnato dall' Aldrovandi, dal Vizzani, dal Riari e da altri, assalì Guidantonio con tal veemenza ed impeto che quello non ebbe il tempo di ritirarsi in casa, ed essendo affatto senz'armi andò schermendosi alla meglio che poté riportando però una ferita nella testa, e forse l'avrebbero pur anco ucciso, se a furia d' indietreggiare non fosse caduto nella chiavica in mezzo della strada. Uditosi il rumore da suoi fratelli accorsero con armi, e così gli aggressori si ritirarono. I Barbazza raccolsero il Guidantonio ferito, che gli fu mestieri tener il letto per alcune settimane; non volle però mai denunciare i suoi aggressori assicurando non averli conosciuti, ed esser invece in lui credenza esser stato preso in isbaglio.

Ai 30 gennaio 1622 passeggiando Guidantonio sul corso di S. Mamolo, s'incontrò con Fabio Pepoli, e furono da entrambi scambiate alcune parole, per parte del Pepoli assai sconvenienti. Tornarono di bel nuovo ad incontrarsi ed allora il Pepoli ad alta voce disse: — Convien che io m' imbatta sempre con questa razza di baron —.

li Barbazza allora disse ad un suo confidente, questo è troppo, ritiriamoci, e lasciato il corso andò a casa a travestirsi, poi vi ci tornò di pieno accordo col compagno, che ove gli venisse fatto incontrare Fabio gli avesse a tirare un'archibugiata. Avvenuto l'incontro, colui non ebbe coraggio di eseguire quanto avea promesso per cui avvedutosene il Barbazza appuntò una pistola ed uccise il Pepoli, e col favor della gente moltissima che trovavasi nel corso avviò a casa sua, si spogliò e poi tornò al corso dove tutto era a scompiglio ed accostatosi sul giacente cadavere, che trovavasi precisamente sul canto della strada che conduce a s. Paolo disse: — Peccato che questo cavaliere abbia avuta una sì miseranda fine. — Poi tornato ancora a casa, la notte stessa coi suoi fratelli conte Astorre e Romeo, scalando le mura della città se ne andarono in Piemonte, ove furono ricevuti al servizio di quel Duca rimanendovi per molti anni. Questi partiti, rimasero a Bologna il conte Ugo ed il conte Giacinto Barbazza, che incontrato il conte Filippo Aldrovandi l'assalirono in guisa tale, che se non gli fosse riuscito di fuggire l'avrebbe passata male assai, e ciò perchè esso Aldrovandi trovavasi presente al fatto nel quale il conte Guidantonio era stato assalito. I fratelli del defunto Pepoli, e cioè, Guido e Gio. Paolo dubitando che in quel malaugurato affare avesse potuto prendervi parte Aldobrandino e Gio. Battista Malvezzi, prepararono il Gran Duca a prendere in proposito le debite informazioni, dalle quali nulla emerse a carico di quello. Fra non molto morì Bianca Bentivogli Barbazza per lunga e penosissima malattia che a poco a poco la consunse, ne mancòvi alcuno che dicesse esser stata avvelenata. Era dessa figlia d' Ulisse Bentivogli e di Pellegrina Bonaventuri, la quale fu l'ultima figliuola di Bianca Capello Gran Duchessa di Toscana.

Porti Azzone di Soldano

Fu dottor di legge. Il Gravina dice che fu scolaro di Gio. Bosiano Cremonese e che da Baldo fu chiamato *Fons Legum*. Il suo Epitome o Somma, superò in credito quant' altri lo precedettero. Dicesi ancora che a Milano ed a Cremona fosse prescritto, che tutti quelli che avessero voluto aspirare alla carica di giureconsulto dovessero avere la somma di Azzone. Pretendesi che l' alta rinomanza di lui attraesse in Bologna per assistere alle sue lezioni più che diecimila scolari, fra i quali essendovene de' Toscani e de' Lombardi, per

spirito di partito venissero fra loro alle mani ripetute volte, accadendo frequenti uccisioni e mettendo la città in grandissimo sgomento. A quei dì ai professori tutti indistintamente competeva il diritto di punire gli scolari pei delitti che commettevano, e più la giurisdizione nelle cause civili, ma essendo in loro troppa facilità nel perdonare, dovettero i magistrati privarli del primo attributo, lasciandogli soltanto il secondo. L'Imperatore Enrico recatosi a Bologna passeggiava fra Azzone e Lotario emulo del primo, ed interrogatoli a chi appartenesse indipendentemente l'Impero, Lotario rispose – al solo Cesare. – Azzone invece ebbe l'ardimento di soggiungere – non al solo Cesare, ma ai Presidi delle Provincie. – Alla custodia della scuola esso Azzone teneva un servitore chiamato Tarrentino Gallograssi, che per la nera sua carnagione, e piccolissima statura, e deformità del corpo, e del volto, era lo zimbello degli scolari, ma però con tutto questo nel lasso di tempo che servì raccolse dagli scolari duemila fiorini. Morì Azzone nel 1200 con dolore universale, e soprattutto dell'Università che non fu riaperta che ai Santi, per por tempo a fargli i funerali. È vergognosa invenzione quanto ne dice l'Alciato, che cioè la morte dell'Azzone fosse ignominiosa per aver ucciso Martino Gosiano, alla quale contrapponesi per interamente distruggerla l'onorevole e splendido monumento eretto alla sua memoria, che rovinoso per l'andar del tempo fu risarcito per pubblico comando nell'anno 1416.

Ruini conte Antonio di Carlo

Fu esso senatore. Li 7 febbraio 1606 in una sera di carnevale sulle ore cinque di notte, fu ucciso dirimpetto alla via larga di S.Domenico da casa Campeggi. Ebbe molte ferite nel volto in guisa da non essere più riconoscibile, ed una stoccata nel ventre colla quale cadde a terra spento del tutto. Era esso mascherato nè accompagnato da alcuno, tornando da casa Pepoli e da altre feste. Divulgatane ovunque la notizia tutte le feste che avevano luogo in quella sera furono sospese, ed ognuno ritirossi alle proprie abitazioni preso dallo spavento e cordoglio, dacchè era esso un compitissimo gentiluomo, e generalmente amato e stimato. Le congetture furono molte in proposito sulla causa di tale assassinio. Il fatto si è che fu carcerato il figlio del senator Boschetti con tutta l'intera famiglia, ma però tutti rimessi in libertà.

Ai confini del Modenese furono arrestati tre individui fra i quali un fornaio, che essendo stato in casa di una donna che non voleva cedere alle sue malnate voglie le disse, che le avrebbe fatto subire la stessa sorte del Ruini. Fu esso imprigionato; confessò di aver tenuto per parecchi giorni in casa sua a dozzina, certi individui ai quali aveva dato mano perchè potessero scalare le mura. Da quell'indizio si sospettò che il cardinale d' Este avesse potuto aver parte in tal omicidio. Il conte Antonio aveva dato da parecchio tempo in prestito al detto cardinale dodicimila scudi, ma non poteva incassarne nè il capitale, nè i frutti. Essendo esso ambasciatore a Roma ne presentò lamentanza al Papa, il quale diresse aspro rimprovero al cardinale dicendogli, che non conveniva trattenerne così il denaro altrui. Furono imprigionati gli osti della Samoggia, che avevano per quindici giorni tenuto nella loro stalla quattro cavalli, alla quale osteria erasi portato il succitato fornaio per informarsi sul conto di quei tali e cioè se erano passati o no. Nel giorno di S.Stefano dell'anno 1606 i due fratelli Legnani furono tradotti a Roma in carrozza, sotto sorveglianza ed accompagnati dall' Auditor Pellegrini. Nello stesso giorno Tiberio Rossi e suo figlio il primo cognato del Legnani partirono per Firenze. Aldrobandino e Gasparo Malvezzi furono messi in carcere poi in libertà.

Il Senato pubblicò una taglia di scudi mille, alla quale ne aggiunsero altri mille d'oro i Pepoli essendo il Ruini figlio di una Pepoli. Li 6 maggio il Senato aggiunse altri scudi mille, coi quali si poterono avere lontanissimi dati ma non positivi, per cui convenne

desistere dalle indagini, e così ritenere che l'omicidio era stato comesso per fatto di persone che era impossibile rinvenirne le tracce. Il Ruini nel 1606 aveva comprato il villaggio detto Cocodrizzo sulle montagne di Cesena, alla distanza di sette miglia da detta città dai Malatesti, avendogli pagato la somma di ventottomila scudi, e mercè quello otteneva la contea per sé e suoi eredi. Nella stessa notte del giorno che fu sì barbaramente ucciso fu sepolto nella chiesa di S. Gio. in Monte.

Ruini marchese Ottavio del conte Antonio

Fu sposo a D. M. Mattei vedova del marchese Carlo di lui fratello, e poi moglie del marchese Gio. Paolo Pepoli, al quale non lasciò alcun figlio, poi ancora del Principe di Bozzolo. Il marchese Ottavio Ruini era innamorato d'una dama maritata in casa Sampieri, che abitava in strada Stefano, ed essendovisi recato una sera siccome era solito, mentre aspettava l'ora per essere introdotto, si addormentò mezzo adagiato sulla porta e mezzo sopra la ferriata di cantina. Passarono gli sbirri e temendo non gli fosse succeduto qualche sinistro lo svegliarono, ed esso li ringraziò. Ebbe questa dama un Figlio che sebbene riconosciuto dal marito, somigliava in modo sì straordinario al marchese Ottavio che ognuno lo riteneva per suo.

Ruini conte Carlo del conte Antonio

Sposò donna Maria Mattei di Roma, la quale la mattina dello spozalizio trovandosi in chiesa prima di andare allo scabello gli fu presentato un mazzo di fiori da odorare, e quasi d'un tratto sentì venirsi meno ed in pochi giorni morì, e cioè il 26 giugno 1630.

Rossi conte Nestore del conte Luigi

Morì ai ventitre di dicembre all'improvviso. Fu marito di Domicella del senatore Giovanni Zambeccari ed era giovanissimo. Ne' suoi prim' anni fu molto amico del Principe Cesare d' Este, il quale si servì dell' opera sua in molle circostanze gravissime e specialmente per levare a tutta forza da certa casa una partita di seta, per cui fu fatto prigioniero, e mandato a Roma incatenato di dove fu liberato, mercè potenti maneggi della casa d' Este, poi per altri fatti andò a rischio di lasciarvi la testa. Ritornò a Modena dove soverchiamente fidandosi della protezione che godeva alla Corte, mancò di rispetto a certe dame di quella città, onde obbligò i mariti a risentirsene, che fecero in modo fosse assalito dai carabinieri del Duca che con archibugiate lo ferirono malamente. Fu portato in una chiesa ove rimasevi senz'aiuto per alcuni mesi, avendo il Duca espressamente vietato che alcuno potesse andare a visitarlo, e gli convenne per tutto un inverno consecutivo dormire sulla pradella di un altare, e ciò finchè al Duca sembrò di averlo abbastanza punito. Recossi poscia a Bologna e si diede a far il vagheggino con Anna Maria Bianchetti Gambalunga moglie del Priore Castelli, il quale non potendo tollerare un simile contegno se ne risentì seco lui e venne a serie spiegazioni, dopo le quali cangiò partito e moderossi affatto prendendo in moglie la succitata Zambeccari colla quale visse pochi anni, ma da uomo dabbene ed in guisa che ognuno lo estimava moltissimo. La sua morte dispiacque a tutti essendo seguita in casa di una certa donna, che era stata serva di un suo cognato abbenchè si sapesse che vi era andato per portargli la carità dei ferlini che si dispensavano per le solennità degli Anziani.

Ratta Bartolomeo di Giovanni

In un rogito di Nicolò di Bonifacio da Lojano in data 4 marzo 1475 trovasi così scritto. "L' egregio Juresperito Bartolomeo del fu Giovanni della Ratta, cittadino bolognese della parrocchia di Santa Lucia, e la Maria figlia di Francesco Riana del comune d' Argile al presente abitante sotto la parrocchia di Santa Lucia di Barbiano nella contrada detta della Ratta, sapendo di essere sciolti, e che nel tempo che è passata copula carnale fra loro erano in stato che fra essi potevasi contrarre il matrimonio, e Bartolomeo aver potuto avere presso la detta Maria pubblico e notorio accesso come a suo concubino, e che nessuno aveva avuto a che fare colla medesima, e dalla loro congiunzione essere nata Lucrezia e Giovanni, e volendo legittimare detti figli contrassero cononicamente il matrimonio". Il Dolfi dice che Bartolomeo di Giovanni Ratta ebbe in moglie Diana da Parma e Maddalena Testa.

Ratta Uberto

Sotto l'anno 1121 il Sigonio dice che Papa Onorio II, creò alcuni Cardinali Bolognesi fra i quali Uberto Dalla Ratta. Questo supposto non regge mentre nel secolo duodecimo non vi era questo cognome dalla Ratta. Quelli che così chiamaronsi in precedenza portavano il cognome Lana o Dalla Lana sino dall'anno 1306, trovandosi nei libri dei memoriali nominati con tal cognome, che poi cominciarono a scambiarlo in quello Dalla Ratta, che credesi provenisse dall'aver essi le case loro a piedi della Ratta di S.Gio in Monte. Nel 1363 agli 11 di febbraio Bartolomeo di Jacobino di F. Guglielmo della parrocchia di Santa Lucia, comprò case in strada Castiglione, e questi è quegli precisamente dal quale discendono i Ratta. L'Ughelli ed il Ciaconio lo (Uberto della Ratta) dicono Pisano e gli appongano arma diversa.

Sabbattini Floriano

Fu marito di Francesca Cuppi e fece testamento li 5 marzo 1683, il cui testamento fu aperto per la sua morte avvenuta il 10 marzo 1683. Furono suoi eredi Margarita, Maria Madalena e Chiara, lasciandogli un patrimonio di L. 57047.16.

Sandelli Francesco

Esso Francesco e suo fratello Giulio entrambi mercanti, mandarono un loro agente per affari in Francia. Questi gli scrisse da Lione che voleva sposare la vedova di Jacopo Razzali, che aveva lasciato un figlio e tre figlie. Nel venire a Bologna morì la moglie per viaggio, ed egli andò in casa dei Sandelli con questi figli. I Sandelli vedendo la buona disposizione del giovinetto n'ebbero molta cura e lo fecero studiare. In questo frattempo Francesco Sandelli sposò una delle sorelle di detto giovane, dalla quale ebbe figli. Questo giovane si chiamò Serafino Olivari Razzali, che fu poi Cardinale e nel suo testamento del 18 febbraio, lasciò erede suor Silvia, Vincenzo, e Francesco suoi nipoti, figliuoli d' Ippolita Razzali sua sorella, e di Francesco Sandelli suo marito. Le altre due sorelle del Cardinale morirono in Roma e lasciarono eredi i figli di legittimo matrimonio del sudetto Sandelli.

Salaroli

Il ramo Senatorio non era quello d'Achille che morì nel 1707, ma bensì quello di Gilio Camillo estinto. Vi era differenza d'arma fra il ramo Senatorio ed il non Senatorio. Il ramo di Paolo non ha rapporto alcuno, nè col ramo Senatorio nè con quello d'Achille, ma viene da un merciaio. Questi Salaroli ebbero il titolo di marchesi dal Re di Polonia. I beni dei Salaroli nel comune di Castel Guelfo erano del ramo Senatorio, e Paolo Salaroli li comprò ed avrebbe vivendo acquistato in detto Comune per lire 180,000.

Sampieri Enrico del senator Francesco

Ai 4 di agosto dell'anno 1613 essendo casualmente nata rissa di notte, fra detto Enrico allora anziano, Leonardo Cantofoli, Alessandro di Galeazzo Fava pure anziano, Francesco Maria Andreoli orefice, Pirro di ser Achille Morandi , ed Ippolito di Gio. Battista Caprara, vennero alle mani colle spade e nel conflitto rimasero morti il Caprara e l' Andreoli, e gli altri malamente feriti. Il Legato emise una taglia per chi avesse avuto o vivi o morti i feritori.

Tanara Alessandro

Stava esso in strada Maggiore nel 1605 quando fu eletto Pontefice il Borghesi chiamato poi Paolo Quinto. Allì 2 di ottobre dell'anno 1606 Girolamo Ferrari mercante bolognese, fu ucciso nel proprio suo letto con pugnalata da Alessandro Tanara suo cognato, (fratello di sua moglie) *marito di sua sorella*. Il Vice-Legato emise una taglia di cento scudi, ma presto fu messa in silenzio questa partita, perchè il Papa così volle e lo fece ripatriare. Questo Alessandro non aveva alcuna attinenza di sangue coll' altra famiglia dello stesso nome, da più anni domiciliata in Bologna, la quale però anch'essa traeva origine dalle montagne di Gaggio nel Bolognese ove possedevano molti terreni.

Che Alessandro fosse un esposto trovato entro una sporta in S. Petronio dal canonico Tanara e da lui educato, e poi lasciato erede, è fatto da molti ripetuto ma non provato. Fu uomo di moltissimo senno e fortunato nei suoi affari. Morta la Ferrari sua prima moglie, si rimaritò con Diana di Nicolò Barbieri. La sua intrinsechezza con monsignor Borghesi Vice-Legato di Bologna e che poi fu Paolo V, contribuì molto ail' innalzamento della sua famiglia. Giovanni Nicolò suo figlio fu tosto fatto prelado, e la sua famiglia ottenne immensi privilegi. Esso ed i figli nulla la sciarono d'intentato per innalzare viemaggiormente la loro famiglia.

Alessandro vendette ad Annibale Ranuzzi la casa che altra volta era del cavaliere Antonio Tanara in Galliera, rimpetto a Fibbia. Il Ranuzzi non poté pagarlo e vergognando d'incontrarsi col Tanara, una mattina colto dalla disperazione si gettò nel canale di Reno alla Grada. Fu veduto da certe donne che lavavano panni, e così fu salvato e portato a casa. Alessandro Tanara andò a trovarlo, gli fece animo, si dolse della poca fiducia che aveva in lui riposta, dicendogli che se per lo passato non gli aveva richiesto quanto dovevagli, tanto meno l'avrebbe fatto per l'avvenire, permettendogli di farlo quando soltanto l'avesse potuto. Questo atto di spiegata generosità cavalleresca gli ottenne la simpatia e reverenza di tutti i suoi concittadini.

Vizzani

Questa famiglia si disse ancora dei Cattanei, ora è estinta, e da molto tempo. Ebbero l'eredità Coltelli che passò poi ai Bentivogli, e ai Savioli. Dai Bentivogli l'eredità Savioli

passò ai De-Buoi, e poi dovevasi trarre un secondogenito di un senatore. I Vizzani fabbricarono nel 1132 la chiesa e l'ospitale di s. Nicolò di Pontecchio, ed ebbero sepoltura in S. Gio. in Monte. Il palazzo Vizzani in strada Stefano fu da essi fabbricato circa il 1336, ed in progresso di tempo comprato dal cardinale Lambertini. Costanzo Vizzani di Giasone fu paggio di Clemente VIII, ed il primo di gennaio 1622 fatto senatore.

Zanini Angelo Maria

Testò il 5 marzo 1745 ed il testamento fu aperto li 29 dicembre 1746. Lasciò la sua eredità a quel dottore che nell'epoca della sua morte siedesse a giudice degli Anziani; ma purchè tanto la paternità che la sua nascita constatassero la sua cittadinanza bolognese, e più che tant'esso che il padre provenissero da legittimo matrimonio, non amettendo legittimato mercè qualsiasi privilegio. Nel caso che questi requisiti da lui voluti mancassero, l'erede sarebbe stato il giudice mediato ed immediato. Di più intendeva che il giudice non fosse nè cavaliere, nè titolato, nè gentiluomo. Era allora giudice l'avvocato Vincenzo Piella, nel quale mancava il requisito di legittimità del padre dottor Paolo legittimato dai Campeggi. Si tentarono ricorsi presso il Papa per togliere possibilmente la mancanza del Piella, ma non ci si riuscì, e l'eredità fu accordata al suo successore che fu l'avvocato Arnoaldi. Il patrimonio fu valutato circa scudi novemila in stabili fruttiferi, e di tremila in denaro sonante a frutto.

GRATICOLA DI BOLOGNA

DELLE PITTURE, SCULTURE E ARCHITETTURE ESISTENTI IN BOLOGNA

Compendio tratto dal manoscritto del 1560 di Pietro Lamo pittore
Bolognese scolaro d'Innocenzo d'Imola

L'autografo in quarto era già posseduto dalla nobile casa Bottrigari, che poscia passò al sig. Carlo Bianconi Bolognese.

Questo compendio non è che la traduzione del tanto commendato manoscritto Lamo, informe per la rozzezza della lingua in cui è scritto, e molto più per la mancanza di molte carte.

Questo frammento però siccome pieno di molte notizie, non lascia di essere molt' utile, e degno della considerazione di ogni amatore delle belle arti, in esso riscontrandosi molte notizie che servono a dar gran lume alla storia di dette arti.

Non è difficile il rilevare l'anno in cui il Lamo stese questa sua operetta dai soggetti che come viventi nomina in essa, e da altre notizie che ivi riporta.

Porta Maggiore. — E dentro alla porta a mano destra poco lontano è una chiesa nominata **la Masone**, ove fu da un tale Maestro Aristotile da Bologna architetto mossa da un canto di detta chiesa all'altro la torre, e portata come oggidì si vede, col suo bell'ingegno. E poco più a mano sinistra si trova la **chiesa di Santa Maria dei Servi**, dov'è un bello portico di 28 archi, le di cui colonne sono lontane l'una dall'altra 16 piedi secondo la misura di Bologna, e tutta la chiesa è di buona architettura secondo l'ordine tedesco. Dentro in detta chiesa vi è un quadro da altare, in cui vi è un'Annunziata bella, con Dio Padre, ed angioli di mano di Innocenzo da Imola fatta a olio bella, e la fece fare Alberto Bolognetti con tre storielle nel Peduccio; e nella muraglia un S. Francesco da una banda, e dall'altra un S. Giovanni Battista, e di sopra vi è una musica d'angioli dipinti a fresco per mano di Bartolomeo Bagnacavallo gran pratico, a fresco, e a olio; e all'altare maggiore il Padre Frà Angelo Montorsolo Fiorentino ha fatto di scultura un bel partimento di marmo ornato di vari colori di pietre a guisa di piramide accomodata con varie figure di marmo molto lodevoli. E sopra la porta appresso la sagristia è una sepoltura in cui è sepolto messer Gio. Giacomo Grati senatore Bolognese, dov'è una mezza statua di suo ritratto di marmo fatto di mano di Teodosio scultore bolognese; e dalla porta della chiesa all'uscir fuori sulla strada maestra vi è una sepoltura dov'è sepolto messer Lodovico Gozzadini senatore Bolognese, dove sono molte figure di terra cotta di marmo finto di mano di Gio. da Volterra scultore, cosa lodevole, e il dipinto è di mano di Pellegrino Bolognese, e di Giovanni Miruoli nel principio di quel loro credito, che sempre più hanno acquistato, com'è palese.

E venendo in su verso piazza a mano destra vi è la **chiesa di S. Bartolomeo**, dov'è un portico da due lati con li pinastri quadri, e sono 16 pillastri in tutto. cioè 9 dal lato lungo, e 7 dall'altro lato. In esso sono scolpiti in pietra macigno delli trofei di basso rilievo molto lodevoli, e li fece fare messer Giovanni Gozzadini protonotario gentiluomo Bolognese.

E quivi appresso vi è una **piazzetta nominata Porta** sopra la strada maestra di Strada Maggiore, dove sono quelle due torri fatte a concorrenza l'una dell'altra, una drittissima e alta, l'altra stortissima fatta con grand'arte, nominate torre degli **Asinelli** la dritta, e torre **Garisendi** la Storta. Nel medesimo sito da questa banda vi sta un giovane nominato Bartolomeo Passarotti Bolognese ottimo disegnatore e coloritore, ed ha uno studio bello di varie cose in genere di pittura e di scultura, e fra le altre belle cose un quadro di una Maddalena nel deserto, di mano del Parmigiano, cosa rara, e appresso alla piazza il cav. Bottrigari.

Porta Santo Stefano. — Ora anderemmo verso il mezzogiorno alla porta nominata Porta di Strada Santo Stefano poco lontana al **Collemonte**, che è un bellissimo sito di bella vista, e di grande spasso. In questa strada abita un gentiluomo nominato messer Bartolomeo de Zani, il quale ha delle belle pitture nel suo studio, e fra le altre ha quel rarissimo quadro del Parmigianino, dov'è quella Madonna che ha quel pattino coricato in braccio col gomito sopra un mappamondo. E dentro alla porta della città a mano sinistra vi è una devozione nominata la **Madonna del Baracano**, ove all' altar maggiore sono due profeti da ogni banda di terra cotta che finge marmo, di mano di Alfonso scultore, belli, e in una capella in detta chiesa Prospero Fontana pittor Bolognese ha dipinto una disputa di Santa Caterina a olio, cosa molto lodevole, e fecegliela fare il conto Vincenzo Hercolani senatore Bolognese.

E venendo verso la piazza a mano sinistra una gentildonna vedova bolognese nominata madonna Elisabetta da **Vizzano**, fa fare una bella fabbrica molto lodevole, e l'architetto è Bartolomeo Triachino Bolognese.

A mano destra nella detta strada in casa del conto Agostino **Hercolani** sono due quadri a olio, l'uno di mano di Raffaello d'Urbino, dov'è un Cristo sedente sopra li quattro Evangelisti, bellissimo, e l' altro è un Cristo nell' orto con la Maddalena ai piedi, di mano di mastro da Correggio, bellissimo.

E a mano sinistra vi è la **chiesa di S. Gio. in Monte**, dov'è la rarissima tavola di Santa Cecilia di Raffaello d'Urbino, che fece fare madonna Elena Dall'Olio gen tildonna Bolognese, e qui appresso in un'altra capella vi è una tavola fatta a olio di mano di Pietro Perugino maestro di Raffaello d'Urbino, dov'è un S. Michele ed una Santa Catterina ed altri Santi, e all'altar maggiore una tavola dell'Assunzione della Madonna, di mano di Lorenzo Costa Mantovano, fatta a olio, notevole: e all'altare maggiore sono dipinte due storie fatte a olio di mano d' Ercole da Ferrara, l'una è quando Cristo fu tradito da Giuda, e l'altro quando Cristo fu condotto alla croce tra due ladroni, e nel mezzo la Madonna con Cristo morto in braccio, e nel mezzo della chiesa è un Cristo nudo alla colonna grande come il vivo, di legno benissimo lavorato e sopra una porta il ritratto del Fiorenzuola di marmo fino..... E sopra detto peduccio sono 12 teste col busto per li 12 Apostoli, di terra cotta che fingono bronzo, di mano di Zaccaria da Volterra. Ed in detta strada in casa di messer Domenico **Beccadello** vi è una testa di marmo antica di Socrate, e quella del Tartaro. In questa strada altro non vi è di notevole.

Strada Castiglione. — Dalla banda di mezzogiorno, e lì appresso fuori della porta, è una chiesa delli frati Neri di S. Agostino nominata la **Misericordia**, all' entrar dentro a mano sinistra sopra un altare vi è una tavola dipinta da Gio. Antonio discepolo di Leonardo da Vinci, fatta a olio, dov'è una Nostra Donna, un S. Giovanni Battista, un S. Sebastiano, e il ritratto del cavaliere da Casio, e di suo padre, che la fecero fare l'anno del Giubileo MD, cosa bella. E qui appresso vi è un San Sebastiano a olio, di mano di Lorenzo Costa Mantovano, fatto del 1503. E' stato in buona venerazione un tempo. All'altar maggiore vi ha una bellissima tavola della Natività di Cristo. fatta di mano del Francia Bolognese, la

quale feccia fare monsignor dei Bentivogli Bolognese, quando venne dal S. Sepolcro, e così è ritratto in quell' abito che venne Monsignore, e nel peduccio di sotto sono dipinti li tre Re Maggi a olio, di Lorenzo Costa Mantovano, bellissimi, nell'anno 1499. A mano sinistra vi è una tavola all'olio fatta dal Francia, con 7 figure, che la fece fare messer Bartolomeo Manzoli.

Rincontro alla Dogana in un buon casamento sta un gentiluomo nominato messer Camillo **Bolognetti**, il quale ha fatto dipingere a Gio. Francesco Becci Bolognese (*Bezzi detto il Nosadella*).

A linea retta del mezzogiorno è la **porta di S. Mamolo** posta dalla parte del monte in cima del quale vi è una chiesa nominata **l'Osservanza**, ove stanno i frati Bigi Zoccolanti. Quivi sopra l'altar maggiore in una volta fatta a crociera sono 4 Evangelisti a fresco bellissimi, fatti in iscorcio, di mano di Prospero Fontana Bolognese, e più abbasso vi è la chiesa della Madonna del Monte ove stanno i frati e qui vi è un altare a man destra dipinto nel muro a fresco e cioè il transito della Madonna con tutte le carni fatte a olio, e di sopra li 12 Apostoli in varie attitudini tutti in iscorcio. Questa opera fu fatta fare da un Vescovo Greco, che ebbe nome Besarione, il quale era Legato di Bologna, la di cui effigie dal naturale si vede ritrattata in quest'opera con un suo segretario nominato il Perotto, il quale fece le regole Despontine, e il pittore ebbe nome Galasso Ferrarese valentissimo a quei tempi, morto di morbo l'anno 1488.

A mezzo la strada di detto monte vi è una chiesa antica dipinta a fresco di storie del Testamento vecchio e nuovo, di mano di vari maestri, fra le altre vi sono quattro istorie del Testamento vecchio, bellissime, di mano di Giotto, e parte sono di Giacomo e Simone pittori, e sono di bella maniera. Le restanti poi sono di vari maestri, ma non sì buoni. Queste pitture furono molto lodate da Michelangelo quando era a Bologna al tempo di Papa Giulio II all'occasione che gli fece quella rara statua di bronzo, cioè il ritratto di S. Santità, la quale fu posta nel mezzo alla sommità della facciata di S. Petronio, e poi da lì a un tempo fu gittata a terra, e disfatta. Oh) che gran peccatol (Appartiene oggi al nostro illustre concittadino M. Minghetti.)

Ora ritorniamo a **S. Michele in Bosco**, il quale ha forma di castello. Vi sono abitazioni molto comode da gran principi. Fra le altre architetture della sua fabbrica si vede un dormitorio d'una bella e grande distanza d'occhio, del quale si scopre tutta la città. Qui appresso vi è una stanza nominata il capitolo, che è stata dipinta dal fregio in su. Rimpetto della porta d'ingresso vi è un altare dov'è dipinto il transito della Madonna, e il ritratto di Fra Barnaba Cevenino abate a quel tempo, il quale fece dipingere questo capitolo. Più sopra vi è un'Annunziata, nel mezzo della volta un S. Michele, e attorno i 4 Evangelisti. Sopra la porta d'ingresso sono due profeti, e nel mezzo una risurrezione di Cristo, cosa notevole. Tutta questa pittura è fatta a fresco per mano d' Innocenzo dei Francucci da Imola, il quale fece anche il quadro dell'altar maggiore con un S. Michele in mezzo, S. Pietro da una banda, S. Benedetto dall'altra, ed una Madonna con una bella musica d'angioli nell'aria, che è cosa molto notevole. Vi è un bell'ornamento tutto intagliato, e il maestro fu un frate del suo ordine di S. Benedetto nominato Fra Raffaello da Brescia, il quale fece il coro con belle prospettive intersiate, gli arcibanchi della sagrestia, e l'ornamento dell'organo tutto intagliato, che è molto lodevole. Nel refettorio di essi frati sono tre quadri grandi dipinti a olio con 3 istorie, le quali sono queste: Una storia con molte figure simili al naturale con Papa Clemente, che rappresenta un miracolo di S. Giorgio, e nel mezzo vi è quando Cristo andò a casa di Simone e che la Maddalena gli unse li santi piedi. L'altro quadro è quando Abramo vide tre angioli, ed un solo ne adorò. Sopra gli arcibanchi in detto refettorio sono le istorie dell'Apocalisse, e tra l'una e l'altra è dipinto un convento di detta religione con ornamenti grotteschi. All'

uscire fuori sopra la porta si vede un San Giovanni in un Paese, che scrive l'Apocalisse. Tutta quest'opera è utile e molto lodata dalli virtuosi, e la fece Giorgio Vasari Aretino. Rincontro a questa porta vi è un lavatoio per li frati. Quivi sotto un piccolo arco è un'istorietta a fresco, ed è quando li Farisei mormoravano per non lavare le mani agli apostoli con un fregio di gioie e perle alla grottesca con tre teschi d' osso di cavallo. L' opera è tutta notevole di mano di Pellegrino di Bologna, così il quadro a olio della Natività.

Appresso alla detta porta di S. Mamolo vi è una chiesa nominata l'**Annunziata**, ove stanno i frati bigi zoccolanti. All'altar maggior vi è un quadro dipinto a olio di mano del Francia Bolognese, e la invenzione è questa: Una Madonna in piedi con S. Francesco, S. Giovanni, S. Bernardino, e S. Giorgio, opera notevole; e qui appresso è un quadro di un S. Sebastiano bellissimo.

E a mano sinistra vi è la **chiesa delli Capuccioli**, così nominata. Quivi un certo frate Benedetto dalli Maroni Bresciano ha dipinto tutto un claustro, che è la vita di S. Colombino istoriata a fresco, ed è opera notevole.

E all'entrar dentro detta porta di S. Mamolo si trova a man sinistra una chiesa nominata **le Grazie**, dove stavano li frati E una tavola delli tre Maggi la quale è dipinta di mano di Prospero Fontana Bolognese, opera molto lodevole, che la fece fare messer Lucio Maggi.

Non molto discosto a mano sinistra vi è il convento delle suore del **Corpus Domini**, dove all'altar maggiore è una bellissima tavola fatta a olio, dov' è un San Sebastiano, un S. Francesco, un S. Petronio, una Santa Chiara, il ritratto della Beata Catterina, e il ritratto dell'Abbate messer Iacopo da S. Pietro gentiluomo nobile Bolognese, il quale fece fare detta opera . poi di sopra nel cielo è una Madonna col putto in braccio, e una musica d'angeli attorno, d'Innocenzo. All'uscire fuori a mano destra vi è una memoria d'una sepoltura dove sono due teste di bronzo di mano di Alfonso scultore Ferrarese, molto notabili, l'una raffigura messer Paolo Zambeccari, e l'altra madonna Gentile sua consorte gentiluomini Bolognesi.

Nella strada di S. Mamolo a mano sinistra è il **palazzo dei Campeggi** gentiluomini nobilissimi, e detto palazzo è d'assai buona architettura, compartito di buoni alloggiamenti, che lo fece edificare messer Nicolò Sanuto nobile Bolognese.

Rincontro a questo palazzo vi è una strada dritta che va a **S. Domenico**, dove si vede la sepoltura di S. Domenico fatta di marmo fino diligentissimamente lavorata, con molte figure di tutto rilievo, ed è una bellissima invenzione. Sopra l'altare vi sono due angeli, e Michelangelo né fece uno, ed è quello a mano dritta, l'altro lo fece mastro Nicolo dall'Arca, insieme con tutta l'arca, che è opera rarissima. Attorno a detta capella sono certi quadri fatti di tarsia con belle invenzioni di prospettive, e parimenti tutto il coro di detta chiesa, opera rarissima fatta per mezzo di Fra Damiano da Bergamo. Appresso all'altar grande è una capella delli Casali nobili gentiluomini, come sopra l'altare una tavola dipinta a olio per mano di Filippino Fiorentino, rara: rappresenta una Madonna, S. Paolo, S. Sebastiano, e Santa Catterina sposata. In capo alla scala che va all'arca di S. Domenico in una capelletta vi è una bella tavola dipinta per mano di Girolamo da Treviso, in cui è una Madonna, il putto, un S. Iacopo, e il ritratto del pittore. Sopra la porta della sagristia è una memoria d'una sepoltura, dov' è una testa col busto di bronzo, di mano del l'artista Girolamo Coltellino Bolognese, il qual ritratto è messer Lodovico Bolognino gentiluomo Bolognese. L'organo è raro e suona vari istrumenti. Quivi è la sepoltura del cavalier messer Teodosio Poeta, il quale fu ferito alla guerra della Mirandola da un moschetto, e morì. Teodosio scultore Bolognese ha fatto il suo ritratto di marmo fino, ed è molto comendato insieme con l'ornamento, che è di buona architettura. All'incontro vi è una magnifica sepoltura del Bovio con ritratto in marmo.

Ora ritorniamo in S. Mamolo. Vicino al palazzo di Campeggi abita un dottore fisico nominato messer **Gian Andrea Albio** Parmigiano, il quale ha un quadro in tela, dov' è dipinta la conversione di S. Paolo, di mano del raro Parmigianino.

A mano destra vi è la casa dei **Dolfi** dipinta dal Treviso.

Da questa banda rincontro alla porta dei Galluzzi vi è una **stalla delli Marsigli** dipinta per mano di mastro Amico pittore Bolognese, dov'è una battaglia di chiaro scuro, a fresco, di varie sorte d'animali, rarissima.

Porta Saragozza. — Andando verso ponente alla porta nominata Saragozza dentro a mano destra si trova il **palazzo degli Albergati** nobili gentiluomini, di buona architettura, e l'architetto fu Baldassarre da Siena.

Nella detta strada andando verso piazza si trova un palazzo nominato il Collegio di Spagna fatto di buona architettura spagnuola, il quale fece fare un cardinale spagnuolo nominato Egidio

Altro non si trova fino alla Croce dei Santi, così nominata. Quivi Sono due strade, una che va a S. Mamolo, dove sta messer **Cesare Dalla Valle**, l'altra va verso la **casa dei Ghisilieri**. Ove sta messer Cesare e messer Tommaso Dalla Valle fu trovato in casa loro sotto terra facendo fabbricare gran quantità di gessi riquadrati l' uno sopra l'altro, onde si pensa che quivi fosse una fortezza. Qui presso il detto fondamento si è trovata una colonna col capitello fatta di vari colori mischi, nella quale si vedono camei. corniole e diaspri, di modo che è colonna preziosa, ed è lunga piedi 8 1/2 e larga oncie 14 1/2. Quivi erano i fondamenti di Felsina innanzi che fosse chiamata Bologna.

Porta S. Felice. — Ora andiamo alla parte del ponente dov' è la porta nominata di Strada S. Felice, e quivi non si trova cosa notevole di queste tre scienze sino a **S. Francesco**, dove si vede un bel tempio tutto d'una pasta, e finito secondo l' ordine dell' architettura tedesca, che ha una bellissima facciata di matton cotto altissima, la quale fece fare i Guastavillani gentiluomini antichi Bolognesi, che tale è il loro cognome. In detta chiesa all'altar maggiore è una gran macchina di marmo, la quale serve per tavola tutta piena di figure intiere, e mezze, ed è molto diligentemente fatta, ed ornata di bella architettura tedesca, e perchè molti dicono che è tutta di un pezzo, io Pietro Lamo pittor bolognese ho voluto vedere e palpare con le mani, e trovo la verità, cioè che detta opera di marmo è di più di 100 pezzi, ma non resta che non sia bellissima per cosa tedesca. Sopra il coro vi è un bellissimo organo di buona architettura. di grata armonia, ed è ottimo. Suona vari istrumenti, ed è fatto di mano di mastro Sotto la volta dell' organo vi sono due altari, e a quello posto a mezzo giorno vi è un operetta sull' altare di terra cotta di mano di Donatello, in cui sono quattro Evangelisti, ed altre figure di basso rilievo, ed io ne ho improntata una parte, perchè sempre sta coperta da una tela dipinta con Santi; e lì appresso vi è una cappella dei Felicini nobili bolognesi, dove è una tavola di mano di Jacopo Francia figlio del Francia vecchio, ove ha dipinto la Madonna, S. Giorgio, S. Sebastiano e S. Francesco, ed è la più bell'opra che egli facesse mai, con un bell' ornamento di legname tutto intagliato, ed in certi nicchi sono figure di legname di tutto rilievo, e tutte dorate, di buonissima architettura corintia, di mano di mastro Andrea Formigine, e Jacopo suo figliuolo. Da questa banda vi è la cappella dei Caprara, dov'è sopra l' altare un quadro di pittura, la quale fece fare messer Francesco Caprara ad un mastro nominato Lodovico Manzolino Ferrarese, dov' è dipinta la disputa di Cristo con tanta diligenza, che Baldassarre da Siena, architetto raro, ebbe a dire che Raffaello non l'avria condotta tanto diligentemente al fine, ed io l'udii, ed in vero è diligentissima, ma con brutto ornamento. E qui appresso è una delle tre porte, che sono poste al ponente all'uscir fuori di detta chiesa, e per ornamento di dentro Giulio di Raffaello fece un

disegno con l' invenzione d' una sepoltura dov'è sepolto il gran filosofo Boccadiferro Bolognese gentiluomo, e Girolamo Coltellino fece di marmo fino il suo ritratto molto onoratamente e lodevole, ed è posto sopra l'arco di detto ornamento della sepoltura, la quale è tutta di marmo. Qui appeso nella medesima facciata è una memoria di una sepoltura di messer Bonaparte Ghisilieri posta dritta nel muro, così quadra, dov' è un fregio di bronzo di fogliami, puttini, teste di tutto rilievo, che scaturiscono fuori del piano, e animali dalla cintura innanzi, e fanno un gran bel vedere a segno, che sempre vi è chi l'impronta.

Rincontro alla porta della sagristia vi è la natività di S. Gio. Battista fatta a fresco di mano di Gio. Faloppia da Modena, e per cose antiche sono belle, e furono fatte l'anno 1428. Di dietro all'altare grande nella cappella degli Albergati vi è una tavola dove è su dipinto una Madonna e il putto che sposa Santa Catterina, e un Sant'Antonio da Padova molto diligente, e ben fatta, di mano di Giuliano Buggiardino, e all'incontro vi è un altare delli Gambari orefici, l' uno è Battista, e l' altro Biagio fratelli, i quali hanno fatto dipingere in tela una cena di Cristo fatta a olio per mano d'un giovinetto bolognese nominato Orazio Samacchino, ed opera molto lodevole. Nella sommità della navata di mezzo della chiesa incontro all'altar maggiore è attaccato un piedestallo che serve per candelieri al cereo pasquale, e si può tirar su e giù, il quale è fatto a sei faccie tutto dorato, e per ogni faccia vi è una figura colorita a olio, molto belle e lodevoli, di mano del mio maestro Innocenzo Francucci da Imola. All'uscir fuori della porta verso levante fuor della chiesa è una cappella delli Bottrigari gentiluomini nobili, nella quale è un sepolcro di pietra di macigno, dov'è di sopra un Dio padre e due puttini con due faci ammortate in mano, e una figura coricata dormendo. È un vescovo coricato sopra un cassone con la mano sotto la guancia, e son di terra cotta, di mano d'Alfonso Ferrarese, e l'architetto fu Iacopo dei Ranucci.

E poco lontano da S. Francesco vi è un **convento di suore di S. Mattia**, e all'altare grande vi è una tavola fatta a olio, di mano d'Innocenzo da Imola, dove sono quattro figure lodevoli.

Di qui per la strada dritta arriviamo a **Santa Margherita, convento di suore**, dove è quella bella tavola detta di Santa Margherita, di mano del Parmigiano.

In **S. Salvatore** vi è un Crocifisso d'Innocenzo, la Madonna e S. Giovanni in una tavola; e una tavola di Girolamino da Ferrara, ed una di Benvenuto da Garofalo Ferrarese, ed una di Girolamo da Treviso con la Madonna presentata

Porta delle Lamme. — Andando verso il settentrione si trova la porta delle Lamme, così è nominata la strada. Quivi non si trovano pitture, sculture, nè architetture, salvo un bel quadro in tela di un ritratto di messer Rinaldo dalli Panni d' arazzo, dipinto per mano del Parmigianino, e il fine di detta strada confina colla Strada di S. Felice, e qui all'incontro vi è un bel palazzo in facciata ben compartito di abitazione, nominato il **palazzo dei Ghisilieri**.

Porta di Galliera. — La porta posta a linea retta del settentrione è la porta della strada nominata Galliera. All'entrare a mano sinistra vi è restato nel dirupamento della muraglia un pezzo di una volta, che era dipinta di mano di Giotto, ed ora se ne vedono quattro figure a fresco, belle per quella maniera, e si sono molto ben conservate, e le fece fare un tiranno che ebbe nome Scannabecco, che a quel tempo si conservava lì perchè vi era una buona fortezza, come si vede dal restante delle muraglie oggidì. E più su a mano destra per la strada dritta vi è un portone, che è dirimpetto al **palazzo di messer Paolo Poeta**, il quale è ben compartito di stanze ornate di pitture e di cortili; con buona architettura è fatto il palazzo, ed intorno è un bel sito accomodato d'un bel

giardino pieno di vari semplici, circondato dalle siepi vive d'edera con una pergola posata sopra le colonne di macigno recinta di ferro con una bellissima fontana fatta alla rustica.

E più su verso la piazza a mano sinistra si trova una chiesa nominata **S. Gioseffo (poi Santa Maria Maddalena)** ove sono queste sculture: a mano sinistra vi è una cappella, e sull' altare vi è una Madonna col putto in braccio, e un S. Rocco di mano di Zaccaria e Giovanni da Volterra figlio, e sono di Terra cotta assai buone; dall'altra banda della Madonna vi è un S. Sebastiano di terra cotta rarissimo, di mano d'Alfonso scultore. Alle colonne che sostengono la navata di mezzo di detta chiesa sopra li capitelli vi sono 6 nicchi da ogni parte, dove sono accomodati i 12 apostoli dalla cintura in su, e Cristo è nella facciata, tutti di terra cotta, per mano di Alfonso scultore, e sono tutti coloriti. All'altar maggiore vi è una tavola dello sposalizio della Madonna dipinto di mano di Girolamo da Cottignola, notevole, e Alfonso scultore gli fece il modello di terra di tutta la istoria insieme.

All' uscire fuori di S. Gioseffo a mano destra è l'**ospedale di S. Bartolomeo**, ove in mezzo all' altar maggiore è un S. Bartolomeo più grande del naturale, di terra cotta, e poi colorito a olio, e detta figura è di mano d' Alfonso, ed è rara.

A mano sinistra vi è un edificio in Galliera di architettura invenzione di Baldassare da Siena, e lo fece fare messer Panfilio **dal Monte**.

E qui appresso è il **palazzo del Torfanini**, il quale è tutto istoriato di chiaro scuro, mezzo di mano di Girolamo da Treviso, e il resto di Prospero Fontana Bolognese. Dentro a detto palazzo verso la strada vi è una sala con fregio colorito a fresco fatto a quadri istoriato, le quali storie sono quelle, che fece Nicolò dell'Abbate Modenese.

E a mano destra in **casa di Lodi** vi è un Cristo di mano del Mantegna, e dietro a questa strada verso S. Giorgio da una banda di detto vi è la **casa degli Achilli**, dov'è quello studio rarissimo d'anticaglie.

E volgendosi a mano sinistra verso piazza vi è una chiesa nominata **Madonna di Galliera**, in cui sopra l'altare vi è un ornamento di marmo, dov'è un'assunzione della Madonna con li 12 Apostoli di mezzo rilievo tutti di marmo, di mano di Tribolo scultore Fiorentino. La cappella maggiore di detta chiesa è tutta compartita a quadri con storie.

E poco più lontano si vede la **chiesa di S. Pietro duomo della nostra città**, ove è un portico bello, e lodevole. All' entrare sopra la porta in un nicchio v'è un Cristo morto a sedere in braccio a un angelo, di terra cotta finta di macigno, di mano di Francesco Manzino, opera notevole e bella, e dentro da questa porta è il Monte di pietà. A mezzo il portico in questa medesima facciata vi è un gran quadro dipinto a fresco di Cristo in croce in mezzo ai due ladroni, col transito della Madonna, e tutte le arie, col resto della quantità delle figure che convengono a simile mistero, opera rara e bella, fatta per mano di Guido da Bologna fratello di mastro Amico pittor bizzarro. Ora entriamo nel duomo. Passato la cappella del battesimo a mano sinistra si trova in rara cappella dei Garganelli; qui Michelangelo quando era a Bologna diceva: questa cappella che avete qui è una mezza Roma di bontà: e qui a mano dritta vi è un Cristo in croce fra due ladroni con tanta quantità di figure come gli si convengono, con lo spavento della Madonna a piè della croce da fare svenire ognuno che la vede; e poi a mano sinistra vi è il transito della Madonna con li 12 apostoli in varie attitudini pieni di dolore, col ritratto di Ercole da Ferrara pittore rarissimo, e del Garganello, che fece fare quest' opera rarissima. Di sopra nella volta la detta cappella è tutta dipinta di mano del maestro d' Ercole da Ferrara, che ebbe nome Francesco Cossa da Ferrara.

E all'entrar dentro di detta cappella nel bassamento sono fatti di marmo certi fogliami antichi, fra quali vi è una foglia maestra, che si giudica che sia di valentissimo scultore antico, o di moderno nominato il Duca.

Questa chiesa è antica, ma non è di bella architettura, salvo il campanile, che è di architettura tedesca. All'entrare della porta nominata la porta dei Leoni vi sono due colonne, una torta a vite bellissima, e l'altra aggrupata.

Porta della Mascarella. — Più basso verso levante vi è la porta nominata Porta della Mascarella; così è il suo cognome. E qui fuori di detta porta non molto lontano è un bellissimo sito ameno e dilettevole nominato **Casaralta**, dove è un **palazzo** del casato dei **Volta** gentiluomini nobili e ricchi, il qual palazzo è molto ben accomodato di buonissime stanze. Qui v'è di molte pitture belle di rari e valenti maestri. È ornato all'intorno da un bel giardino. Dentro della porta per quella strada non si trova cosa bella, salvo che nel fine della strada all'entrare nel Borgo della Paglia a mano destra si trova un bel palazzo di buona architettura.

E detto palazzo è dei signori conti Bentivogli, l'uno è il conte Ercole, e l'altro è il conte Alessandro; e di qui altro non si trova da questa porta.

Qui presso un tiro d' arco vi è la **chiesa di S. Martino**, la quale può passare rapporto all'architettura, benchè sia triviale. All'altar maggiore vi è una bella pittura a olio, lodevole, di mano di Gimiamo Sermoneta, ornata di un rarissimo ornamento tutto intagliato di legname, di mano di mastro Andrea Formigine, e Giacomo suo figliuolo, tutto dorato, opera unica. e la fece fare messer Matteo Malvezzi, perciò il Sermoneta lo ritrattò molto simile sull'opera che gli ha fatta sulla tavola con molte figure colorite con gran diligenza. In detta chiesa alla cappella dei Boncompagni gentiluomini Bolognesi vi è una tavola di mano di Girolamino da Ferrara con la istoria dei tre Magi, opera lodevole. Rimpetto a questa cappella, in quella dei Paltroni gentiluomini nobili. sopra l'altare vi è una tavola dipinta, divota, e bella, di mano del Francia. All'uscir fuori della porta più usata, sopra l' architrave v'è nell'archivolto un S. Martino a cavallo con il nimico nudo a piedi, di basso rilievo tutto dorato, e sono belle attitudini. e molto lodate, fatte di mano di Francesco Manzano Bolognese, e lo fece fare messer Cristoforo Boncompagno, insieme con la istoria delli tre Magi, a Girolamino Ferrarese.

E non molto lontano di qui è il **palazzo** del cav. **Bocchi** di buona architettura toscana molto lodevole, quantunque non sia finito.

Porta Stra S. Donato. — Ora andiamo alla porta verso levante nominata porta di Stra S. Donato perchè in questa strada è la chiesa a lui dedicata. Dentro alla porta a mano sinistra vi è un **palazzo dei Poggi** fatto fare dal Cardinal Poggi, ed è di buona architettura, di mano di Bartolomeo Triachino Bolognese, e qui dentro a mano destra vi è un salotto dipinto a fresco colle istorie degli errori d'Ulisse con bellissimi partimenti ornati di stucco, opera rarissima dipinta per mano di Pellegrino da Bologna. Nella grande sala il detto ha dipinto la vita di S. Paolo (nome della sala) e rincontro a mano destra si edifica, e si finisce il **palazzo** del signor **Giulio Riario** di buona architettura.

E a mano sinistra sulla piazza di Bentivogli vi è una loggia in volto abbasso, che serve per portico pubblico sostenuto da colonne, e sopra nella facciata vi sono figure dipinte a fresco grandi. Al salire nel principio sotto il portico di S. Giacomo a mano sinistra è la **chiesina di S. Cecilia**, che è tutta dipinta attorno con capitelli a fresco di mano di vari maestri a concorrenza l'uno dell'altro, e fra gli altri ve ne sono di mano del Francia bolognese, e del Costa Mantovano, e di Cesare Tamarozzi bolognese, e di mastro Amico da Bologna.

All' incontro del mezzo del portico vi è una strada a mano destra nominata la via di mezzo. E a mano destra alla prima porta vi è la **casa dei Fava**, ove messer Ottaviano fratello del dottore, ha un bellissimo e raro studio di varie belle opere di valentissimi virtuosi.

E qui appresso è la casa, che era della buona memoria del conte **Andalò Bentivoglio**, ove è un quadro grande, in cui sono dipinti i tre Magi in figure piccole di mano di Girolamo da Treviso, e l' invenzione fu di Baldassarre da Siena, calcata da un disegno di chiar oscuro di mano propria di Baldassarre, nel quale vi è una gran quantità di figure, ed è opera bellissima: vi sono anche due carte di chiar oscuro di mano di Raffaello d'Urbino, rare. E accanto di questo sta messer Antonio **Anselmi**, qual tiene nel suo cortile due gambe di marmo antico rarissime, e molte altre teste di marmo antiche, le quali hanno tutte il naso rotto. Delle due gambe, ve n'è una, che ha forma d' essere di un Ercole, ed è la gamba sinistra senza il piede sino al ginocchio con bella legatura, e sono più grandi del naturale tutte due.

E da questa qui presso in casa delli **Frabetti** nel loro cortile vi è un busto armato di una corazza antico, con un pezzo di panno attorno senza testa, braccia, e gambe, grande più del naturale, che è cosa rara. Onde ritorniamo in **S. Giacomo**, ove dietro all' altar maggiore v'è la capella dei Bentivogli, e sopra l'altare vi è una tavola dipinta di mano del Francia, ed è molto lodevole, e a mano sinistra vi sono due istorie di Lorenzo Costa Mantovano.

E appresso alla sagristia vi è la capella delli Poggi, la quale fece fare il Cardinale, ed è fatta di buona architettura, e nella sommità di detta capella vi è un bel partimento, e in cima v'è una lanterna con le sue vetriate, le quali danno un bellissimo lume, e sonovi dipinte alcune storiette di mano di Prospero Fontana bolognese, ornate di stucchi di rilievo molto lodevoli, e abbasso nella facciata a mano destra vi è un' istoria, dove, e a mano sinistra è il Battesimo di S. Giovanni Battista, con gran quantità di belle figure di mano di Pellegrino da Bologna. In un canto presso l'altare vi è un ritratto a mano sinistra del Cardinal Poggi, tutto intiero, molto nobile. In detta chiesa a mano destra v' è una capella di S. Nicola tutta dipinta, e d'abbasso vi sono alcune istoriette dei miracoli fatti da S. Nicola, belle. Quest' opera è la più bella, che facesse mai Amico dipintore per opera colorita, e alla Porta dei Leoni all'uscir fuori, si vede una capella dipinta a fresco di mano di Bartolomeo Bagnacavallo, e Biagio compagni di lavoro, dov' è E all'uscir fuori della porta sotto il portico, che è lungo archi, ma stretto, assai lodevole; e rimpetto v'è il **palazzo** ove sta il signor Emilio **Malvezzi**, e fratelli, di bell' architettura di mano delli Formigine padre e figliuolo. E fuori della Porta dei Leoni a mano sinistra per la detta strada la signora Paola **Malvezzi** vedova fece fare un **palazzo** di buona architettura per mano di Bartolomeo Triachini.

Qui rimpetto vi è il **palazzo delli Manzoli** nobili gentiluomini, e conti, e la sua architettura non è moderna, ed è fatta in più volte di mano di vari maestri, ed è architettura di comodità, perchè ha buone stanze. Nel cortile vi è una fontana. E quivi è quel raro quadro del Parmigiano con la Madonna, ed il Putto, che fa festa a S. Giovannino, la Maddalena, e S. Zaccaria.

Porta Strada S. Vitale. — E alla porta verso il levante nominata la Porta di Strada S. Vitale, per esservi la **chiesa di S. Vitale**; qui poco lontano dentro la porta vi era la **società di S. Sebastiano**, e sopra l' altare evvi una tavola dipinta per mano di Ercole Procacino, cosa lodevole. E più su verso la piazza vi è il **palazzo dei Fantuzzi** nobili gentiluomini bolognesi, fatto di buona architettura. La fece fare messer Francesco Fantuzzi, e l' architetto fu il Formigine, ed è di architettura. E a mano destra poco più su v' è il **palazzo degli Orsi** gentiluomini bolognesi, ed è una bella architettura.

ELENCO DELLE PIANTE E PROSPETTI DELLA CITTA' DI BOLOGNA LA DI CUI PUBBLICAZIONE HA AVUTO LUOGO IN DIFFERENTI EPOCHE

- * Tontina Mista – Pianta 1762.
- * Informazione ai Forestieri – Pianta, Longhi 1773.
- * Ambrosi e Montalbani – Felsina, o Bologna Antica – 1651 intagliata da Domenico degli Ambrosi Eredi Benacci – Pianta in fogli – 1636
- * Matteo Borboni Pittore – Pianta in 8 fogli reali in legno 1638, rimoderata 1724 Agostino Carracci – Pianta in rame in 4 fogli del 1551.
- * Gio. Luigi Valerio – Pianta in 2 fogli in rame con la descrizione di Agostino Aretusi (Orig. Aretari)1636.
- * Gioseffo Maria Mitelli – Pianta da lui disegnata, poi incisa da Agostino suo figlio, e attorno della medesima vi si trova una lunga descrizione – 1692.
- * Gaetano Ferratini – Pianta poi incisa da Carlo Pisarri in piccolo foglio.
- * Antonio Monari fece incidere la Pianta di Bologna misurata geometricamente in quattro fogli; l'Incisore fu Alessandro Scarselli.
- * Pio Panfili tradusse e incise la Pianta del detto Monari in piccol foglio.
- * Filippo Gnudi nel 1702 diede in 9 fogli l'Incisura di Bologna. Nel Libro Mercurius Italicus Henricia Pfsaumen-August: Vindelic. 1650 in 8. ° dà la Pianta di Bologna con la descrizione.
- * La Lande nell'atlante del suo viaggio in Italia dà la Pianta di Bologna; Carlo Scotti la disegnò in prospettiva in 4 fogli, e sotto vi è una estesa descrizione.
- * Matteo Florimi Stampatore in Siena l'ha data in un foglio in Rame. – Bartolomeo Coroliani l'intagliò in Legno.
- * Gio. Blau nel Volume che tratta delle Città dello stato Ecclesiastico dà il prospetto di Bologna con la descrizione fatta da Gasparo Bombaci tradotta in latino da Blau. Nel Libro III. Delle principali Città del mondo di Gio. Bruin ve ne ha una in foglio. Nel Teatro delle Città d'Italia stampato da Filippo Bertelli, Padova 1629 in 4. ° al foglio 61 ve ne ha una accompagnata da erudita descrizione. Nel Libro – Paralella Geographiae Veteris et Nove Philippi Brèty Soc. lesus Parisiis 1649 in 4. ° evvi la Città, e il Territorio Bolognese con Mappa Geografica.
- * Floriano dal Buono nel 1630 pubblicò la veduta di Bologna dedicata al Conte Lelio Bonfioli in più fogli per il lungo.
- * Verner Silisiano incise la veduta di Bologna ai tempi di Papa Corsini.
- * Bianconi – Nella sua Guida del 1820 ha dato la Pianta di Bologna. Moreschi – Pianta di Bologna pubblicata a spese di Angelo Comastri mercante di stampe sotto il portico del Pavaglione. Questa che vide la luce nell' Ottobre 1822 è la riduzione della Gran Pianta degl' Ingegneri di Milano qui sotto notata, riduzione fatta per il detto Guidicini, e che doveva servirgli per Tableau d'Assemblage della gran Mappa predetta.

Le 16 (Orig. 17) segnate con asterisco appartenevano già alla Collezione Guidicini Giuseppe ed ora al Sig. Comm. Giovanni Gozzadini.
Quella di Agostino Carracci è tuttora posseduta dal figlio ed in via di pubblicazione in fac simile per opera dell'egregio Litografo Casanova.
Ferratini il coramaro abitante nei Pelacani nella casa già dei Santamaria possiede una Pianta grande manoscritta ornata di molte Fabbriche, Palazzi e Chiese disegnate nei vani del foglio – Spetta a Guidicini pagata scudi Dieci e bajochi 60.
Giuseppe Guidicini Raccoglitore di queste Memorie possiede una bellissima Copia della gran Pianta di Bologna di pag. 8 in quadro rilevata dagli Ingegneri Milanesi per il Censo, ora appartiene al Municipio avendola acquistata dal figlio Ferdinando.

CATALOGO DELLE ARTI GIA' ESISTENTI IN BOLOGNA POSTE PER ORDINE ALFABETICO

Acquavitari,
Architetti,
Arte della Canepa, della Lana, della Seta,
Banchieri, o Cambiatori,
Bombasari, Barbieri, Bettolieri o Osti,
Bicchierari o Vetrai,
Brentatori,
Battirami,
Bisellieri,
Banderari,
Biavaroli o Granaroli,
Bigattari o Arte della Seta,
Baschirotti o Battirami,
Batti Oro, o Tira Oro.
Caffettieri e Acquavitari,
Cambiatori,
Calzolari,
Calegari,
Cartolari,
Calegari o tre Arti,
Canepari, Gargiolari, Capellari, Lanaroli,
Cimatori, Arte della Lana,
Calcinaroli, Muratori,
Capellotti, Muratori,
Chiavichini, Muratori,
Coramari, Pellicani,
Cartari di Carta da scrivere,
Cartari di Carte da giuocare, Pittori,
Capestrari, Gargiolari,
Cerati o Fabbricatori di Cera,
Cembalari, ed Organari,
Ciabattini o Zavattini , Calzolari,
Chirurgi, Barbieri,
Comari, Barbieri,
Cordellari, Merciarì,
Cinestrari, Spolverini.
Drappieri o Strazzaroli,
Due Arti, ora tre Arti,
Dozzari, Lanternari,
Droghieri, Speciali,
Fabbri, Ebanisti-Falegnami,
Fornaciari, o Fabbricatori di vasi di terra, majolica, e porcellana,
Fornari,
Fornaciari da pietre, coppi, calcina, gesso, ed altro,
Fondeghieri, Muratori,

Fruttaroli, Trecoli,
Fornaciari da Vetri, Cristalli, Vetrari,
Fontanieri, Lanternari,
Flautisti, Trombettieri,
Farinotti, Vermicellari,
Filatoglieri,
Guainari, tre Arti,
Gargiolari, Salaroli,
Gessaroli,
Guantari, Pelliciaro,
Granaroli,
Lana,
Lardaroli, Salaroli,
Lanternari,
Lattari,
Locandieri, Osti,
Librari, Stampatori,
Macellari,
Merciari,
Magazzinieri,
Manifattori di Lana,
Id. di Canepa,
Id. di Seta,
Mugnai, o Molinari,
Marescalchi,
Orefici,
Ogliari, Salaroli,
Ombrellari,
Ottonari,
Organisti o Fabbricatori d'Instrumenti da tasto,
Orologiari,
Pittori, Bianchizini, Bisellieri,
Pellacani,
Pescatori,
Perruchieri,
Purgatori di Lana,
Pignattari, Fornaciari,
Pettinari,
Pollaroli, Trecoli,
Pastaroli, Vermicellari,
Pasticieri, Osti.
Rivedini,
Ricamatori,
Rivenderoli, Trecoli,
Rigattieri o Zavagli,
Rigattieri da Folicella, Seta,
Speciali,
Strazzaroli,
Salaroli,
Sartori,

Sellari,
Tre Arti,
Spedizionieri,
Stallaticchieri,
Scultori,
Saponari,
Salaroli Speltini,
Salaroli Scattollari,
Spinettari,
Scortighini,
Sensali,
Scarpinelli,
Spolverini.
Tre Arti,
Tavernieri,
Tessitori di Tela,
Id. di Lana,
Id. di Seta,
Tagliapietre,
Tintori, Cartolari,
Tele Cerate, Ombrelai,
Tornitori, Intagliatori,
Trombettieri , o Fabbricatori d' Instrumenti da Fiato.
Vetrari,
Vermicellari, Salaroli,
Vetturini, Stallaticchieri,
Violinisti o Fabbricatori d' Instrumenti da Arco.
Zavagli, Rigattieri, Ciambellari.

Brentatori – Ebbero statuto nel 1614, e 1728, e Addizioni nel 1742.

Gargiolari – Furon separati dai Salaroli li 29 Dicembre 1666, e fecero i loro Statuti.

Pittori – Arte – I Pittori avevano in obbedienti Pittori, Scultori, Architetti, Stoccatore,

Formatori – Cartari da Carte da giuoco, Indoratori, quelli che fanno la pelle d' Oro,

Ricamatori, Venditori di disegni, figure dipinte, e stampate. Scattole dipinte o Bussole,

Bambini, Maschere, Ventarole dipinte o stampate, Merzari che vendono Mascara

nostrane , non compresi quelli per le Scattole , Mascare Bambini, e Bussole forestiere.

INDICE DI DIVERSE CRONACHE MANOSCRITTE RIGUARDANTI LA CITTA' DI BOLOGNA REDATTE DAL 1200 AL 1621

- 1200 Vacchetta di diversi parentadi nobili sino al 14 Secolo di mano di Valerio Zani del Gozzadino.
- 1253 Fra Leandro Alberti fogli 500 in due tomi in foglio per ciascuno; arriva fino al 1443 al primo il tomo.
- 1263 Guidotta sino al 1521 in fog. Car. 280 con addizioni ad un terzo circa.
- 1434 Un Tomo delle Cose di Bologna dal 1434 al 1476 in foglio, in Casa Marsili.
- 1435 Galeazzo Mariscotti sopra la Prigionia, e morte d' Annibale.
- 1452 Ramponi Cart. 500 foglio comune.
- 1471 Cronaca Antica in foglio di C. 319 non compresa la Tavola.
- 1471 Famiglie antiche, loro torri, e palazzi, in ottavo di N. 23 quinterneti.
- 1485 Vita di S. Petronio in 4.°, e il fiore di Virtù di Tommaso figlio di Giacomo di Leone Bolognese del 1475 di Carte 80 circa.
- 1488 Antiche Cronache fino al 1488 dall'avvenimento di Cristo in fog. C. 93.
- 1494 Giacomo Pozzi fino al 1494 delle Imprese dei Bentivoglio.
- 1496 Fileno dalle Tuate comincia dal 1305 e va al 1521 con la Giunta in foglio in 8.° N. 380.
- 1497 Girolamo Borselli fino al 1494 in foglio C. 120.
- 1506 Cronaca di Astesano Astesani del 1500 in foglio di mano di D. Lorenzo Luna Bottrigari, la quale non si trova.
- 1506 Di Seccadennari anch' essa smarrita.
- 1506 Cronaca Fantuzza.
- 1519 Di N. N. Albergati sino al 1519 in foglio.
- 1576 Di Alamanno e Giacomo Bianchetti di C. 1200 reali.
- 1576 Volumi 6 in foglio d' Antonio Bodio dell' Istoria di Casa d' Este Cart. 900 fra tutti li Volumi sino al 1597.
- 1599 Saracina in foglio sino al 1599. Cronaca Antica con le Armi de' Senatori in forma d' Abecedario in foglio.
- 1600 D' Incerto Autore. Si trova in Casa Zambecconi.
- 1607 Delle Chiese sino al 1607 in fog. di Cart. 220 scritto da D. Carlo Gelati.
- 1613 Di Valerio Kainieri in più Tomi in fog. fino al 1613.
- 1616 Compendio delle Cose di Bologna fino al 1616 in 8.° presso Sebastiano Santoli di Cesare Nappi dal 1460 al 1599 in Casa di Nicolò Segna di Floriano Ubaldini in mano di Salustio Guidotti.